



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DELLA
Tuscia

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, DELLA
COMUNICAZIONE E DEL TURISMO**

Corso di Dottorato di Ricerca in

**Storia e cultura del viaggio e dell'odeporica nell'età moderna -
XXVIII Ciclo.**

***VIAGGIATORI INGLESI SULLE TRACCE DEGLI
ETRUSCHI***

s.s.d. L-FIL-LET/14

Tesi di dottorato di:

Dott.ssa Elisa Chiatti

Coordinatore del corso

Prof. Gaetano Platania



Tutore

Prof. Valerio Viviani

20 /05/ 2016

Chi antepone ad ogni altro piacere quello d'un pranzo al "Café de Paris" ed una passeggiata sul "boulevard", non dovrebbe viaggiare mai. Su tutto avrebbe da ridire. Ovunque andasse, nemmeno in cambio di pochi spiccioli, potrebbe assicurarsi migliori piacevolezze e sentirsi al sicuro da ogni inconveniente. [...] è l'ignoranza di questa stessa verità che fa scontenti tanti viaggiatori che mandano volentieri al diavolo il capriccio che li ha stimolati, ad esempio, a venire in Italia. [...] I viaggiatori [...] vengono da Roma a Corneto per cercare delle attestazioni d'arte che al tempo dei Tarquini avrebbero potuto avere valore archeologico se fin da allora fossero state conosciute.

Stendhal

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio quanti mi sono stati d'aiuto fornendomi, insieme alla loro disponibilità, indicazioni utili a reperire il materiale necessario alle mie ricerche: il personale degli archivi e delle biblioteche comunali del viterbese, della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, della Biblioteca di Arte e Archeologia a Roma, dell'Archivio di Stato di Viterbo e tutti coloro che si sono resi disponibili a fornire materiale utile alla ricerca; un ricordo e un grazie particolare al professor Domenico Mantovani che gentilmente mi ha reso partecipe delle sue memorie e della sua personale esperienza letteraria circa la vita e l'opera di George Dennis e della sua traduzione italiana.

Ringrazio inoltre il prof. Valerio Viviani per avermi assistito, con scrupolo, attenzione e competenza, durante la preparazione e la stesura di questo lavoro; il prof. Gaetano Platania che per me è stato un esempio e una guida durante questa mia esperienza nel mondo dell'odeporica.

Un grazie speciale va anche ai miei genitori che mi sono sempre stati vicino nel corso degli anni di studio, sopportandomi e supportandomi in ogni momento.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 9
PARTE I	p. 13
CAPITOLO I	
IL <i>GRAND TOUR</i> NEL MONDO ETRUSCO	p. 15
I. 1. Il viaggio in Europa e in Italia nell'epoca del <i>Grand Tour</i>	p. 15
I. 2. Un nuovo viaggio in Italia: il Bel Paese visto come patria delle antiche civiltà, in particolare quella degli Etruschi	p. 21
I. 3. L'Etruria geografica e la Tuscia	p. 30
PARTE II	p. 39
CAPITOLO I	
THOMAS DEMPSTER E THOMAS COKE: DUE SCOZZESI IN ETRURIA	p. 41
I. 1. L'itinerare per l'Europa e l'avventura etrusca	p. 41
I. 2. La produzione letteraria di Dempster	p. 48
I. 3. Thomas Coke	
Profilo biografico e Holkham Hall	p. 51
I. 4. Thomas Coke viaggiatore	p. 53
I. 5. <i>De Etruria Regali Libri Septem</i>	
Il filo rosso dei due Thomas	p. 56

CAPITOLO II

THOMAS JENKINS E JAMES BYRES

ABILI MERCANTI E CICERONI NEL CUORE DELL'ETRURIA p. 75

II. 1. Uno sguardo all'Italia: patria degli Etruschi, delle antichità, del collezionismo e dell'arte p. 75

II. 2. Un inglese "italianato" nell'arte del vendere p. 78

II. 3. Mr. Jenkins e l'avventura cornetana p. 83

II. 4. James Byres: un antiquario tra i viaggiatori inglesi p. 84

II. 5. Le tombe di Cività Turchino nell'opera sognata da Byres p. 88

PARTE III p. 93

CAPITOLO I

GEORGE DENNIS: DIPLOMATICO, VIAGGIATORE, ARCHEOLOGO p. 95

I. 1. George Dennis. Breve nota biografica p. 95

I. 2. George Dennis, *grand-tourist* e viaggiatore romantico: i suoi viaggi in Italia e nel mondo p. 97

I. 3. Introduzione ai viaggi in Etruria di George Dennis:
l'"effetto domino" che porta alla riscoperta degli Etruschi p. 115

I. 4. Da *The Cities and Cemeteries of Etruria* (1848) a *Città e necropoli d'Etruria* (2015):
continua l'"effetto domino" nell'avventura editoriale dell'opera dennisiana p. 130

I. 5. *Città e necropoli d'Etruria*: l'opera.
Confronto tra le due edizioni, aspetti relativi al viaggio, incontri, curiosità p. 140

I. 6. George Dennis sotto i riflettori, a volte spenti, del XIX e del XX secolo	p. 217
APPENDICE FOTOGRAFICA	p. 229
BIBLIOGRAFIA	p. 297
INDICE DEI NOMI	p. 319
INDICE TOPONOMASTICO	p. 333

INTRODUZIONE

Ai pellegrinaggi cristiani, che nel Medioevo conobbero la loro epoca d'oro, si può far risalire l'origine di quella maniera di viaggiare, così come quella della storia del viaggio, identificate in seguito rispettivamente con i termini *Grand Tour* e odepórica. Infatti, a partire dal XVI secolo, il viaggio, che prima veniva intrapreso e affrontato legandolo a fatti quasi sempre riconducibili alla sfera religiosa, assume un carattere diverso iniziando a trasformarsi in piacere per la scoperta, arricchimento per la conoscenza e amore per la cultura.

Il viaggio, inteso come acquisizione di conoscenza politica, sociale e culturale attraverso un giro nell'Europa continentale, fenomeno legato inizialmente all'aristocrazia ed estesosi poi alla borghesia, assumerà via via diverse forme e motivazioni nel corso dei secoli XVII e XVIII, per concludersi agli inizi del secolo successivo con la trasformazione di quella tipologia di viaggio riassunta da Richard Lassels nell'espressione inglese *Grand Tour* in ciò che diventerà il turismo moderno.

Tra le mete principali di questi viaggi, l'Italia rappresentava una delle preferite, da sempre considerata come patria delle lettere e della cultura e custode delle arti e del sapere filosofico.

La pratica del *Grand Tour* divenne gradualmente una consuetudine affermata e universalmente accettata come esperienza di formazione, conferendo così al viaggio quel particolare valore educativo e propedeutico, che, nel corso degli anni, non resterà fine a se stesso ma andrà ad alimentare molteplici interessi.

Quello che inizialmente era solo un viaggio di formazione – favorito anche dall'innalzarsi dell'età dei viaggiatori, che ormai non erano più solo i giovani, e dalla partecipazione di alcune donne, che, spinte da spirito romantico, vi cercheranno la realizzazione di desideri e aspirazioni diverse – comincerà a trasformarsi nella ricerca della conoscenza di nuovi territori, nella riscoperta delle civiltà classiche, e a favorire traffici e commerci di opere d'arte, oggetti di antiquariato, iconografie, vedute di paesaggi bucolici, tra i paesi visitati e la madrepatria.

Tra i molteplici interessi, oltre a quelli strettamente legati alla cultura in generale e alla formazione dell'individuo, che inducevano a viaggiare, nel caso italiano si possono distinguere quelli delle varie nicchie di viaggiatori e viaggiatrici interessati a un viaggio a scopo terapeutico non riconducibile più soltanto alla riscoperta del termalismo o ai benefici legati al clima del Bel Paese, ma anche a quel beneficio psicologico derivante dal fatto stesso di viaggiare. Inoltre, il

fascino del viaggio in Italia era alimentato, oltre che dagli interessi artistici, naturalistici, scientifici, anche da quelli prettamente legati al settore storico e archeologico.

Fu in seguito alle scoperte di Ercolano e Pompei, quindi dalla metà circa del XVIII secolo, che il viaggio in Italia non riguarderà più soltanto Venezia con il carnevale o la meta classica rappresentata da Roma o dalle grandi città, ma, per quanti erano animati da un diverso spirito d'avventura, il *tour* si orienterà verso l'archeologia, alla scoperta di quella che sarà poi definita l'Italia minore.

Sarà così che l'Etruria e il fascino esercitato dalla civiltà etrusca fomenteranno la passione e la curiosità di schiere di viaggiatori, molti tedeschi e inglesi, che visiteranno anche i siti più reconditi. Tanti tra loro, collezionisti di antichità o intellettuali appassionati, lasceranno nei loro resoconti, oltre alle descrizioni dei siti visitati, anche ricostruzioni storiche di questa antica civiltà, in certi casi con opere che assumeranno un notevole peso sia nel settore storico-scientifico sia in quello della letteratura di viaggio.

Questi racconti raggiunsero una particolare popolarità intorno agli anni Quaranta dell'Ottocento, supportati dalle informazioni contenute nelle guide di viaggio, che negli stessi anni gli editori Murray e Baedeker pubblicavano rispettivamente in Inghilterra e in Germania, liberando lo scrittore-viaggiatore dall'onere di riportare dettagli e consigli sul modo di viaggiare, e lasciandogli così un più ampio spazio per narrare il proprio *tour*. Prima che lo sviluppo del turismo moderno rendesse il viaggiare alla portata di un maggior numero di persone, anche il più piccolo *tour* costituiva motivo di racconto di un'avventura affascinante in un libro che risultasse al pubblico gradevole e istruttivo, in cui l'autore dosava sapientemente aneddoti, folclore, esotismo, riflessioni e generalizzazioni storico-filosofiche¹.

La passione e l'interesse degli inglesi per l'Etruria nascono dal XVIII secolo, quando il nobile inglese Thomas Coke (1697 - 1759), tra il 1713 e il 1718, durante il suo *Grand Tour*, acquistò un manoscritto depositato a Palazzo Pitti a Firenze per pubblicarlo poi nel 1726: il *De Etruria Regali*, opera dello scozzese Thomas Dempster (1597 - 1625), rimasta fino allora inedita². Scritto tra il 1616 e il 1618, il *De Etruria Regali Libri Septem*, era stato commissionato a Dempster quando era docente universitario a Pisa da Cosimo II de' Medici, spinto da un interesse prettamente personale, dato che presumeva di aver scoperto una parentela della sua famiglia col ceppo etrusco.

¹ Cfr. G. Lami, *Viaggiatori italiani in Russia fra '800 e '900 – opinioni, ambienti, immagini, alla scoperta d'un mondo diverso*, in Elisa Bianchi (a cura di), *Geografie private – i resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Biblioteca del viaggio in Italia, Vol. 23, Unicopli, Milano, 1985.

² Cfr. S. Haynes, *Etruria britannica*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*, Milano, R.C.S. Libri Edizione CDE, 1998, p. 272.

Il progetto quindi era teso a legittimare la discendenza etrusca della famiglia medicea ed estendere il suo potere oltre i confini del granducato;

il Dempster concepì un progetto assai ampio, in un vasto sforzo di dominare il materiale a disposizione (autori classici e testi epigrafici, ma anche la letteratura apocrifia del '500, reperita nella biblioteca di un dotto pisano): costruì infatti intorno al tema etrusco una sorta di monografia divisa in sezioni dedicate ai costumi, alla storia, alle invenzioni e alle città scomparse. L'antico, però, veniva a saldarsi con il moderno, nel tentativo di individuare una continuità storica fra gli Etruschi e la famiglia regnante³.

Sempre nel secolo della pubblicazione del *De Etruria Regali* emergerà quell'interesse per le collezioni di oggetti antichi e per le civiltà classiche, in particolare quella etrusca, che contribuirà a fornire una forte spinta alla nascente archeologia. I viaggi e i carteggi di Anton Francesco Gori e, più avanti, quelli di Jean-Jacques Barthélemy ci forniscono la prova che l'attività di scavo e un fiorente mercato di antichità si andavano sviluppando, insieme al collezionismo che diveniva un'attività sempre più consapevole.

Tra i tanti *grand-tourists*, il primo inglese a visitare una città etrusca per esplorarne le tombe fu Thomas Jenkins (1722 - 1798), che nel 1761 trascorse qualche tempo a Tarquinia, dove portò alla luce tre tombe nella necropoli di Montarozzi, tra cui la Tomba del Cardinale:

non si trovò alcun oggetto, ma Jenkins fece copiare dipinti murali e iscrizioni. Il suo primo resoconto, datato Roma 8 agosto 1761, descriveva brevemente la sua attività a Tarquinia per una riunione della Società degli Antiquari tenuta il 12 novembre di quell'anno⁴.

Durante il corso del Settecento e ancor più nell'Ottocento un sempre più crescente numero di viaggiatori cominciò a prestare attenzione alla storia e alle civiltà dei popoli preromani, con visite a siti minori e fuori dagli itinerari battuti:

il periodo storico corrispondente al cinquantennio 1810-1860 è uno dei momenti-chiave nella ricerca sugli Etruschi: un periodo di incalzanti progressi che hanno posto le basi della conoscenza moderna di quel popolo. In primo piano sono non solo le scoperte archeologiche, numerosissime e straordinarie, ma, quel che più conta, la loro sollecita, larga e direi abile divulgazione, affidata a mezzi per l'innanzi poco o punto sperimentati⁵.

³ M. Crisofani, *Il "mito" etrusco in Europa fra XVI e XVIII secolo*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*, p. 242.

⁴ S. Haynes, *Etruria britannica*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*, p. 272.

⁵ G. Colonna, *L'avventura romantica*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*, p. 284.

Un impulso al fenomeno provenne dalla prima mostra di antichità etrusche organizzata dalla famiglia Campanari a Londra, che ispirò il viaggio in Italia di Elizabeth C. Hamilton Gray, il cui resoconto sarà pubblicato in *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839*.

È in questo periodo e in questa tipologia di viaggiatore che si colloca anche la figura eclettica di George Dennis, che riassume in sé tutte le caratteristiche del viaggiatore del secolo d'oro, il tipico *grand-tourist*, che ora mostra la nuova capacità di osservare e descrivere con occhi pieni di sentimento romantico i paesaggi, i luoghi, i tipi umani che incontra.

Quello di George Dennis resta comunque un caso particolare, perché non si tratta solo di un semplice viaggiatore, né di uno scrittore romantico, ma anche di un avventuroso “archeologo” alla ricerca e alla scoperta di antiche civiltà che vuole raccontare anche con documentata precisione scientifica. Per questo, tra i tanti viaggiatori anglosassoni e visitatori della Tuscia, egli resta un modello ideale di riferimento, che pur collocandosi ai margini e alla fine del fenomeno del *Grand Tour*, ne riassume tutte le caratteristiche, raccogliendo in sé ogni peculiarità del *grand-tourist* intellettuale dell'epoca. Ciò si evince, rileggendo la sua monumentale opera sull'Etruria, sia per la maniera di raccontare il suo viaggiare per l'Italia, che racchiude in sé tutte le caratteristiche del viaggio in generale; sia per le descrizioni degli itinerari seguiti e per la curiosità con cui affronta gli argomenti curandone ogni dettaglio e documentandone ogni più recondito aspetto.

AVVERTENZA

Per comodità di lettura, tutte le citazioni riprese dalle opere dei viaggiatori inglesi sono state riportate in traduzione nel testo con l'originale in nota. Laddove non diversamente segnalato la traduzione delle suddette citazioni, è di chi scrive.

PARTE I

CAPITOLO I

IL *GRAND TOUR* NEL MONDO ETRUSCO

I. 1. Il viaggio in Europa e in Italia nell'epoca del *Grand Tour*

La storia del viaggio trae le sue origini dai pellegrinaggi cristiani, che nel Medioevo conobbero la loro epoca d'oro. In quel periodo si avvertiva fortemente il rapporto con il soprannaturale e il mondo terreno era considerato il riflesso di quello spirituale, tanto che il viaggiare verso luoghi sacri rappresentava un modo per avvicinarsi alla divinità, caricando di senso la propria esistenza.

Fu nel corso del Cinquecento che i pellegrini iniziarono a nutrire interessi diversi da quelli meramente religiosi, prestando sempre maggiore attenzione a ciò che incontravano nel corso dei viaggi, com'è osservabile nel diario di Jost von Meggen⁶ e in altri scritti del tempo che mostrano una attrazione del tutto nuova anche per le città e i loro monumenti, i costumi e gli usi delle popolazioni incontrate.

In quegli anni il viaggio comincia a trasformarsi da "travaglio" a piacere per la conoscenza e amore per la cultura.

Con la nascita dell'Umanesimo, prima, e con il Rinascimento, poi, cambiò infatti radicalmente la concezione che l'uomo aveva di sé, e, all'interno di questa rivoluzione culturale, si spostarono le mete del viaggio e furono diverse le intenzioni e le motivazioni che inducevano a viaggiare.

Grand Tour è l'espressione inglese con la quale, a partire dal Cinquecento e fino all'Ottocento, si indica il viaggio intrapreso nell'Europa continentale: fenomeno prima legato all'aristocrazia e poi esteso alla borghesia, agli scrittori e agli artisti. Il termine apparve per la prima volta nel 1670 nel volume *Voyage of Italy, or a Complete Journey Through Italy* di Richard Lassels, anche se il senso e il valore formativo e culturale del *Tour* sono già rintracciabili nel XVI secolo.

⁶ Cfr. J. von Meggen, *Pellegrinaggio a Gerusalemme*, Milano, Asefi, 1999.

Una delle principali mete di questi viaggi era l'Italia, soprattutto per i giovani rampolli dell'aristocrazia britannica, solitamente scortati da un maestro che faceva loro anche da guida e che li indirizzava verso uno studio e un'osservazione attenta della realtà in cui si inserivano.

In un'Europa segnata quasi sempre da fatti riconducibili all'ambito religioso, la forza del *Grand Tour* fu, nella sua essenza, assolutamente laica, tanto da diventare un fenomeno a sé stante e quanto mai originale. Infatti, nel suo sbocciare fu legato all'affermazione degli Stati nazionali e alla nascita di una prima coscienza europea. Le classi dirigenti di alcuni stati, come l'Inghilterra e la Francia, ritennero che i giovani destinati a prendere in futuro le redini dello stato dovessero assolutamente confrontarsi con le diverse civiltà.

Il viaggiare assume così una forte componente didattica:

l'ampio spazio riservato ai maggiori sostenitori della pedagogia del viaggio in Italia e al variegato dibattito che ne consegue non deve farci dimenticare la pratica dell'andar per via nella quale troviamo impegnati giovani aristocratici e borghesi, destinati a diventare futuri statisti, diplomatici, funzionari, professionisti, mercanti e banchieri dei loro rispettivi paesi, e con essi nobili di ogni età attratti dal miraggio dell'arte italiana, e scrittori, artisti, scienziati, filosofi naturali – spesso impegnati in funzioni di tutori – a cui si devono le prime relazioni di viaggio nella penisola italiana e le prime guide⁷.

In pieno contrasto con il dogmatismo tipico del pensiero medievale, la cultura dell'epoca riteneva che l'esperienza diretta fosse un efficace strumento di formazione. Sono significativi al riguardo i saggi che, redatti a cavallo tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo da autori importanti in occasione dei loro spostamenti in Italia e nel resto dell'Europa, costituiranno le basi della letteratura di viaggio.

In quel periodo e fino alla metà del XIX secolo, i viaggi ci vengono raccontati attraverso relazioni e diari, che prima di essere trasformati in letteratura avevano la funzione primaria di informare, soddisfare le curiosità e istruire i futuri viaggiatori sugli itinerari e i comportamenti da tenere, anche se, talvolta, finivano per essere mera “ostentazione di arida erudizione!”⁸.

Nel contesto prettamente italiano, non bisogna comunque dimenticare la visione contrastante che le altre nazioni, soprattutto l'Inghilterra della seconda metà del Cinquecento, avevano nei riguardi del Bel Paese. L'Italia, infatti, era vista allo stesso tempo come luogo depositario delle antiche civiltà e delle Lettere e custode delle Arti, ma anche come “cattolicissima” patria della corruzione e del vizio, in netto contrasto con i valori della Chiesa Anglicana. L'evidenza della

⁷ A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 38.

⁸ A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 2002, p. 427.

conflittualità religiosa è testimoniata anche dal fatto che fino alla metà del Seicento il passaporto inglese era sottoposto alla firma del re e da esso erano escluse la Spagna e Roma:

[l'Italia rappresentava] un grave pericolo per il corpo e per l'anima. Non era più ammirata come centro di cultura classica e cominciava appena ad essere apprezzata per i suoi tesori artistici ed architettonici; si riteneva che offrisse totale libertà alle più svariate forme di perversione eterosessuale, oltre ad essere la roccaforte europea dell'omosessualità [...] l'Italia era la patria di Machiavelli e quindi degli atteggiamenti politici cinici e sovvertitori; ed era infine una minaccia costante della fermezza religiosa dei protestanti, esposti sempre al pericolo di rimanere abbagliati dalla magnificenza dei pontefici, dei cardinali, dei principi vescovi, incapaci di respingere i sottili argomenti dei gesuiti e degli altri predicatori cattolici [...]; il governo inglese cercava anzi, sia pure con scarso successo, di raddoppiare la sicurezza, escludendo Roma dall'itinerario che a un turista era permesso di seguire⁹.

Era pericoloso andare in Italia ora, tanto più che non era neanche più necessario, visto che circolavano quasi tutti i libri italiani più importanti, per altro tradotti anche in inglese.

Roger Ascham, tutore della futura Elisabetta I, così si pronuncia in proposito nella sua celebre opera *The Schoolmaster*:

To join Learning with comely Exercises, *Conto Baldesar Castiglione* in his Book *Cortegiane*, doth trimly teach; which Book advisedly read and diligently followed but one Year at home in England, would do a young Gentleman more good, I wiss, than three Year's Travel abroad spent in Italy¹⁰.

Ascham sostiene che del tempo in cui l'Italia aveva creato uomini autorevoli, non rimane niente e che le vecchie maniere italiane sono lontane dalle presenti, come il bianco dal nero, come la virtù dal vizio. Semmai un gentiluomo dovesse necessariamente viaggiare in Italia, dovrebbe guardare come esempio il più insigne e incorrotto dei viaggiatori, ossia l'Ulisse di Omero, l'unico permeato di quei valori e di quella dottrina morale che consentirebbero a un uomo di sfuggire alla "corte di Circe":

A marvellous Monster, which for Filthiness of Living, for Dulness to Learning himself, for Wiliness in dealing with others, for Malice in hurting without Cause, should carry at once in one Body, the Belly of a Swine, the Head of an Ass, the Brain of a Fox, the Womb of a Wolf. If you think we judge amiss, and write too sore against you, hear what the Italian faith of the English Man; what the Master reporteth of the Scholar, who uttereth plainly, what is taught by him, and what is learned by you, saying, *Inglese Italianato, e un Diabolo*

⁹ L. Stone, *La crisi dell'aristocrazia. L'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, traduzione di Aldo Serafini, Torino, Einaudi Editore, 1972, p. 705; e cfr. C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa Napoli, 1996, p. 62.

¹⁰ R. Ascham, *The Schoolmaster, or a Plain and Perfect Way of Teaching Children to Understand, Write, and Speak the Latin Tongue*, London, Printed for Benj. Tooke, at the Middle-Temple Gate in Fleet Street, 1711, p. 60.

*incarnato; that is to say, You remain Men in Shape and Fashion, but become Devils in Life and Condition*¹¹.

“Inglese italianato, diavolo incarnato!”: è infatti il proverbio che circolava tra i sudditi della regina Elisabetta Tudor per biasimare quei compatrioti che, non solo studiavano e facevano sfoggio della propria conoscenza della lingua italiana, ma che, grazie all’esperienza del *tour*, si atteggiavano a imitare il modello italiano nei vari aspetti della vita sociale: nella moda, nella letteratura, nella pittura. Quattro parole che riassumono l’atteggiamento mentale che a quel tempo, ma anche successivamente, ha caratterizzato nel mondo anglosassone la visione dell’Italia e delle cose italiane: accettazione e rifiuto, ammirazione e disprezzo, stupore e pregiudizio al tempo stesso.

Avvalorato dalla sua, pur breve, esperienza personale, il consiglio che Ascham trasmette alle famiglie dei giovani rampolli è di evitare per quanto possibile questo viaggio – visto che non è necessario andare a rischiare di tornare in patria con meno conoscenze di quando si è partiti e per di più corrotti dal vizio e dalla malizia di una dottrina cattolica che è meglio rifuggire – e, se proprio fosse inevitabile, che almeno sia intrapreso con la massima prudenza e sotto la stretta sorveglianza di un *tutor* in grado di difendere il discepolo dalla corruzione.

Anche per tutto il corso del XVII secolo si continuò a discutere sul valore propedeutico ed educativo del viaggio. Nel frattempo però, al di là delle possibili insidie, la pratica del *Grand Tour* era ormai divenuta una consuetudine affermata e da tutti accettata come esperienza di formazione:

nel XVIII secolo, [...] l’età in cui si pensava che i *grandtourists* dovessero intraprendere il viaggio oscillava tra i sedici e i ventidue anni e dall’impresa ci si attendeva, come recita ogni dizionario, il “coronamento di una buona educazione”. [...] Si pensava che tramite l’esperienza del “grande giro” il giovane acquisisse quelle doti di intraprendenza, coraggio, attitudine al comando, capacità di rapide decisioni, conoscenza di costumi, maniere, galatei, lingue straniere; doti e conoscenze tutte quante necessarie ai membri di una nuova classe dirigente, sia nel campo dell’amministrazione pubblica che nell’espletamento delle libere professioni, e ai rampolli di un’aristocrazia impegnata in un’oculata e moderna amministrazione dei propri patrimoni¹².

Nonostante gli strali di Ascham, opere teoriche sull’utilità dei viaggi e sulle maniere di viaggiare avevano fatto le prime apparizioni già all’inizio del Seicento.

Il saggio di Francis Bacon, *Of Travel* (1615), è significativo a riguardo e dà al *Grand Tour* una base filosofica, la cui importanza venne poi riconosciuta dalla Corona¹³. Bacon trattava

¹¹ R. Ascham, *The Schoolmaster*, p. 77 e cfr. pp. 68-69.

¹² A. Brilli, *Quando viaggiare era un’arte. Il romanzo del Gran Tour*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 18-9.

dell'organizzazione materiale dei viaggi e in particolare della loro durata, il corredo da portare con sé, le conoscenze culturali necessarie e i luoghi dove sostare. Egli consigliava una buona conoscenza della lingua del paese ospitante, l'utilizzo di guide cartacee e la compagnia di un buon tutore; raccomandava inoltre che non si sostasse troppo nella stessa città e che durante il soggiorno si mutasse più volte residenza in modo tale da abituarsi ai cambiamenti.

Fu tuttavia nel secolo dei lumi che si può collocare il *magic moment* del *Grand Tour*, allorché nacque l'abitudine di quella che oggi definiremmo *finishing school*, che vedeva, appunto, dopo la conclusione del periodo scolastico, tanti giovani aristocratici viaggiare alla volta dei paesi mediterranei, accompagnati da *tutor*, *chaperon* o parenti, al fine di completare la propria educazione di base.

Dalla fine del Settecento circa alla metà dell'Ottocento ogni uomo di cultura europeo che si rispettasse doveva, per esempio, aver compiuto almeno un viaggio in Italia.

Di pari passo alla sempre più crescente voga del viaggiare, un vero e proprio studio si andò sviluppando riguardo a quale fosse il miglior metodo di raccolta dei dati e delle impressioni: elementi che, una volta tornati alla nazione di origine, avrebbero potuto contribuire all'ampliamento delle conoscenze, e che, pubblicate sottoforma di guide, sarebbero confluite in quel tipo di letteratura, che in seguito sarà chiamata odepórica, dove la narrazione, senza necessariamente ricorrere alla finzione romanzesca, riesce nel medesimo tempo e spazio a divertire il lettore, fornendogli una serie di informazioni pratiche anche sui modi per affrontare i viaggi, insegnamenti morali, immagini sugli usi e costumi. Il viaggio assume per l'intellettuale europeo settecentesco il valore di esperienza conoscitiva e di scoperta interiore, nella relazione tra individualità del soggetto e singolarità del luogo.

Successivamente, agli albori della cultura di massa, si diffondono le suggestioni dell'esotismo: il miraggio di una fuga dalla mediocrità è al fondo di gran parte della letteratura di viaggio fra i secoli XIX e XX, e, nello stesso tempo, con il fiorente mercato del turismo continentale o a lunga distanza, si impone, negli anni Trenta dell'Ottocento, l'uso delle moderne guide, e quindi, nel *Baedeker* e nelle *guide Murray*¹⁴ si va delineando il modello di un nuovo modo

¹³ Cfr. C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour, da Montaigne a Goethe*, p. 61, e cfr. D. Giosuè, *Viaggiatori inglesi in Italia nel Cinque e Seicento*, Viterbo, Sette città, 2003, p. 12.

¹⁴ L'editore John Murray inizia a stampare dal 1836 a Londra i *Murray's Handbooks for Travellers*. Questi manuali proponevano una serie di destinazioni turistiche in Europa, Asia e Nord Africa. Più o meno negli stessi anni in Germania, Karl Baedeker acquisisce la casa editrice di Franz Friedrich Röhlings a Coblenza, che nel 1828 aveva pubblicato un manuale per i viaggiatori scritto dal professor Johannes August Klein intitolato *Rheinreise von Mainz bis Köln; Ein Handbuch für Schnellreisende* (Viaggio sul Reno da Magonza a Colonia; un manuale per viaggiatori in movimento). Questo libro, pubblicato per dieci anni con piccoli cambiamenti, fornirà a Baedeker le basi e le ispirazioni per le proprie guide; l'idea di Baedeker era quella, attraverso le guide, di liberare il viaggiatore dalla fatica di dover cercare informazioni ovunque e trovarle tutte raggruppate nella guida di viaggio. Murray e Baedeker nei loro manuali,

di “consumare” il viaggio: il turismo. Nel frattempo si completa la conquista europea del globo che giunge in molti casi ad assumere le forme dell’etnocidio e dell’ecocidio. Claude Lévi Strauss apre il suo *Tristi tropici* (1955) con la frase “Odio i viaggi e gli esploratori”¹⁵, deprecando la mistificazione operata dagli innumerevoli libri di viaggio di mestieranti dell’“avventura” che sostituiscono il convenzionale al vissuto, dove il racconto è scritto per esser consumato da un pubblico sempre più vasto.

Va precisato infine che il *Grand Tour* non fu un fenomeno esclusivamente maschile: tra Seicento e inizio Ottocento, una buona percentuale di donne (soprattutto appartenenti all’aristocrazia di area britannica) attraversò l’Europa al seguito di padri, mariti o amanti.

Per queste donne, far parte di una compagnia maschile non comportava un ruolo passivo; anzi, potevano partecipare alle visite culturali di siti archeologici e musei, testimoniando il valore della propria esperienza attraverso dipinti e pagine di diario.

Nell’Ottocento, molte donne (di qualsiasi ceto sociale) partecipano a spedizioni esplorative, percorrono – anche in completa solitudine – zone fino ad allora monopolio esclusivo degli uomini; insomma si può dire che ora le donne cercano nel viaggio la realizzazione di desideri e aspirazioni diverse: la brama di conoscere nuovi territori, la ricerca spirituale, l’esigenza di dare spazio alle proprie inquietudini e l’amore per il viaggio sono solo alcuni dei motivi che le spingono a mettersi alla prova, lottando contro il pregiudizio diffuso che individua nell’avventura e nel rischio prerogative tipicamente maschili.

Anche queste donne scrivono, e, al ritorno, pubblicano libri e tengono conferenze.

Purtroppo, questi documenti rimarranno a lungo ai margini della letteratura più popolare, spesso accantonati perché ritenuti espressione di una scrittura di seconda serie. A eccezione delle opere di viaggiatrici più note, specialmente dalla seconda metà del XIX secolo, alcuni testi hanno ricevuto la giusta attenzione solo in tempi recenti; altri stanno ancora aspettando il giorno in cui saranno scoperti e trasmessi a un pubblico più ampio¹⁶.

Il viaggio di formazione interessò da vicino anche la schiera dei *tutors*, spesso scelti tra artisti, letterati, e uomini di cultura che, solitamente privi di mezzi materiali, erano provvisti di quel saggio discernimento da somministrare ai loro giovani signori. Ciò permise a un gruppo davvero

guide oggettive e impersonali, fondono insieme alle riflessioni sentimentali personali di chi scrive quelle informazioni che di fatto risultano necessarie, utili e soprattutto richieste dal viaggiatore.

¹⁵ C. Lévi Strauss, *Tristi Tropici*, traduzione di Bianca Garufi, Milano, Casa editrice Il Saggiatore, novembre 1965², p. 13.

¹⁶ Cfr. L. Rossi, *L'altra mappa. Esploratrici, viaggiatrici e geografe*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011.

notevole di artisti o amatori dell'arte di godere della possibilità di farne un'occasione non solo di apprendimento ma anche di scambio culturale.

Il commercio intellettuale, favorito dall'incontro con mondi altri, si rispecchiò poi anche nel commercio di oggetti, opere d'arte, iconografie, che cominciarono a circolare tra paesi visitati e madrepatria ampliando le possibilità di confronto e realizzando, in concreto, quell'idea universalistica della cultura che nell'uomo europeo andava sempre più insinuandosi come necessità¹⁷.

Nel corso dell'Ottocento il viaggio in Europa passò progressivamente di moda; gli aristocratici cominciarono a visitare le colonie, attratti da un nuovo gusto per l'esotico.

Rimasero comunque quei viaggiatori, soprattutto in Italia, che ebbero il merito di riportarne alla luce il passato più remoto.

Da questo punto di vista, importante spartiacque nella storia italiana del viaggio furono gli anni Quaranta del XVIII secolo, quando le ultime straordinarie scoperte archeologiche di Ercolano (1738) e Pompei (1748) determinarono nuove coordinate negli itinerari italiani.

I. 2. Un nuovo viaggio in Italia: il Bel Paese visto come patria delle antiche civiltà, in particolare quella degli Etruschi

Tra le diverse tipologie di viaggio e di viaggiatori si inserisce ora, a pieno titolo, anche la nicchia di coloro che affrontavano un viaggio che rifletteva un interesse verso le antichità dell'Italia, in cui il piacere della scoperta era accompagnato da un notevole spirito d'avventura e che, più tardi, si trasformerà nell'interesse per l'archeologia, interessando, in particolare, una zona geografica circoscritta: l'Etruria.

Agli occhi di tanti di questi nuovi viaggiatori, nello scopo del viaggio, la visione dell'Italia inizia a prendere un'altra forma, divenendo il paese dove si può trovare materiale da collezione.

Un antesignano di questa tipologia di *tourist* il cui fine primario era rappresentato dall'acquisto di pezzi da collezione lo si può identificare in Lord Burlington¹⁸. Uomo colto e

¹⁷ Cfr. C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour*, p. 236.

ricchissimo, si recò in Italia nel 1714 e poi nel 1719; essendo un appassionato collezionista d'arte e un valente architetto, questa seconda visita fu motivata proprio da interessi personali. Si mosse tra Vicenza e il resto del Veneto sulle orme del Palladio. A Villa Maser, Burlington acquistava i rilievi delle terme romane, dando inizio a quella passione inglese per il collezionismo palladiano che verrà coronata due anni più tardi dall'acquisto di un cospicuo numero di disegni del maestro da parte di John Talman¹⁹.

La passione per il collezionismo si evolverà in quella antiquaria – che, con la raccolta di reperti, segnerà l'inizio della moderna archeologia – e il viaggio attraverso la nostra penisola sarà sempre più visto non solo come sfondo ideale per la conoscenza delle civiltà classiche greca e romana, ma come un percorso prettamente archeologico:

dal Medioevo fino a tutto il Settecento questo genere di viaggiatore attraversa un'Italia ormai immaginaria, quella della tradizione classica ed umanistica, adottando un metodo di lettura abbastanza simile. Vanno alla ricerca di quel che è nei testi, confrontano, deducono dalle fonti antiche quel che vogliono vedere: un viaggio sovente ricalcato sui testi classici e che diviene magicamente reale al momento delle scoperte d'Ercolano e Pompei. Un paese, quello di Addison, che rassomiglia molto a quello che scopriranno mezzo secolo dopo – in circostanze più propizie – Bellicard, Cochin, il conte di Caylus, Winckelmann, i fratelli Adam²⁰.

Pur essendo in ritardo sui processi di sviluppo socio-economico, l'Italia sfrutterà questo sempre crescente flusso di viaggiatori, ampliando e potenziando le proprie strutture esistenti e creandone di nuove, spinta dal crescente interesse stimolato dalle scoperte, oltre che di Ercolano e Pompei, di Paestum e Tivoli, che andranno ad aumentare le imponenti collezioni di arte romana, che dal Cinquecento in poi, si erano sviluppate un po' in tutta Italia.

In questo contesto culturale anche l'archeologia ipogea dell'Etruria, quella che riguarda la cultura e la civiltà etrusca, eserciterà il suo fascino su scrittori e viaggiatori del XVIII e XIX secolo.

Già dal Cinquecento possiamo leggere testimonianze di viaggio di alcuni intellettuali, soprattutto inglesi, che, attraversando i territori toscani per arrivare a Roma, una delle mete più ambite, passavano nella Tuscia, attraversando Viterbo, ma senza avere nozione o mostrare un particolare interesse per il passato etrusco.

¹⁸ Richard Boyle, terzo conte di Burlington e quarto conte di Cork (1694 - 1753), è stato un architetto inglese neopalladiano passato alla storia come *The Architect-earl* o *The Apollo of the Arts*. Si mise in evidenza anche come collezionista e mecenate.

¹⁹ John Talman (1677 - 1726), figlio di William Talman, architetto britannico. È stato anch'egli architetto, antiquario e collezionista; nel 1718 fu eletto direttore della *Society of Antiquaries* di Londra. La collezione di disegni che raccolse durante la vita era stimata in circa duecento volumi.

²⁰ C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour*, pp. 73-74.

Sir Thomas Hoby (1530 - 1566) ci ha lasciato molti scritti dei suoi viaggi. Nel *Diario Senese* (1549) si legge di come la città sia accogliente e abitata da una popolazione molto propensa a trattare con cortesia i forestieri. Tra le cose principali da vedere nella città Hoby cita

per prima la chiesa alta, sia all'esterno che all'interno, la quale può essere annoverata fra le costruzioni più sontuose d'Europa; poi viene il grande ospedale per i tapini; quindi è la volta della piazza del mercato costruita alla maniera dei teatri; seguono appresso la gran copia d'acqua che sgorga da Fonte Branda; le scuole dette la *Sapientia*²¹.

Don Diego di Mendoza che a quel tempo reggeva il governo della città fu molto ospitale nei confronti dei viaggiatori; lo stesso Hoby ci dice “fummo assai festeggiati e intrattenuti con gentilezza”²². Giunta la notizia della morte di papa Paolo III, Hoby pensò bene di recarsi a Roma per assistere all'elezione del nuovo pontefice, partendo al seguito del cardinale Salviati²³.

Cento anni dopo, in una descrizione di Siena di John Evelyn (1620 - 1706), possiamo riscontrare un certo interesse per le stesse bellezze architettoniche. La cosa che lo colpisce sono le torri, tra cui quella del *Mangio*, la Signoria “ben costruito *a la moderna* in mattoni”²⁴. Nelle sue pagine si legge inoltre una descrizione particolareggiata della piazza a forma di conchiglia. Anche Evelyn con il suo seguito era diretto a Roma, quindi, lasciando Siena, si incammina passando per Radicofani, dove si ferma in una locanda descritta come un luogo davvero inospitale:

è questo uno dei lembi estremi dello stato d'Etruria verso il Patrimonio di San Pietro, dalla donazione di Matilde a Gregorio VII, come si dice.

Qui passammo su un ponte di Pietra costruito da Gregorio XIV e quindi da Acquapendente, paese situato su asprissima roccia, dalla quale si getta precipite un fiume con le sue acque in un rombo assordante²⁵.

Cinquant'anni prima Fynes Moryson, in *An Itinerary* pubblicato nel 1617, nella quarta parte, rimasta manoscritta però fino al 1903, descrive lo stesso percorso al contrario, ossia il suo viaggio di ritorno da Roma verso Siena effettuato nel 1594, offrendo al lettore, in una meticolosa registrazione, la descrizione del suo viaggio attraverso i paesi all'interno del territorio dello Stato della Chiesa. Dopo aver cavalcato attraverso Viterbo, Montefiascone, Bolsena, descrive gli stessi

²¹ In A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, Roma, De Luca Editore, 1986, p. 147.

²² *Ivi*.

²³ Cfr. A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, p. 149.

²⁴ J. Evelyn, *Descrizione di Siena*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, p. 168.

²⁵ *Ibidem*, p. 171.

luoghi visitati da Evelyn, ma sembra prestare più attenzione alle difficoltà e ai problemi (economici, politici e pratici) connessi al viaggio che non al paesaggio incontrato:

[...] procedemmo attraverso una pianura coltivata a frumento, verso la già citata cittadina di Montefiasconi, posta su di una alta collina ai cui piedi ha inizio il Lago di Bolsena; essa appartiene al Papa e non ha in sé elementi di particolare interesse che non siano il moscatello bianco e quello rosso [...] Qui, noi tre viandanti avemmo due letti per dieci baiocchi e cenammo “Al Conto” pagando due giulii a testa. [...] successivamente cavalcammo sei miglia fino ad Acquapendente attraverso una pianura di grano, e qui ognuno pagò un giulio per il pranzo. Dopo il pranzo cavalcammo per dodici miglia attraverso monti selvaggi che mostravano qualche sparuta coltivazione di grano, fino al torrente Paglia che scorre sotto il castello di Radicofani e divide lo Stato del Papa da quello del Duca di Firenze [...] ²⁶.

Nel 1650 anche Richard Lassels compie un viaggio attraverso lo Stato Pontificio che racconterà nel suo *The Voyage of Italy*, dove, tra le varie tappe, descrive Viterbo e le sue fontane, le tombe dei Papi e Santa Rosa, facendone curiosamente derivare l’etimologia del nome Viterbo dalla salubrità dell’aria:

Da Montefiascone, scendemmo la collina verso Viterbo. Questa città è sede vescovile e per la sua aria salubre fu chiamata Vita Urbium che più tardi divenne Viterbium. Qui ci sono splendide fontane d’acqua. [...] Nel duomo si trovano le tombe di quattro Papi e anche nella chiesa dei Francescani ci sono tombe di Papi e quella di Santa Rosa: si può vedere il corpo della Santa ancora integro sebbene sepolta più di cento anni fa ²⁷.

Nello stile delle guide di viaggio dedicate al *Grand Tour*, stile introdotto oltre un secolo prima da Fynes Moryson e ormai consolidato e affermato, nel 1749 Thomas Nugent (ca. 1700 - 1772) pubblica *The Grand Tour; or, a Journey through the Netherlands, Germany, Italy and France*, dove sono riportate descrizioni geografiche e informazioni storiche su Viterbo, Montefiascone, Bolsena, Acquapendente e i paesi solitamente situati sui percorsi dei *grand-tourists*.

Sarà Alban Butler (1711 - 1773) che, oltre a descrivere le bellezze e i luoghi di culto senesi (piazza del Campo, la Cattedrale “ritenuta una delle più belle chiese italiane”²⁸, le case dei santi Caterina e Domenico), nei suoi *Travels through France and Italy, and Part of Austrian French, and Dutch Netherland, During the Years 1745 and 1746* fornirà alcune notizie sulla civiltà etrusca:

²⁶ In G. Crocoli, *Viaggio in Tuscia. Dal Cinquecento al Novecento*, Arcidosso (GR), Edizioni Effigi, 2012, p. 34.

²⁷ *Ibidem*, p. 40.

²⁸ A. Butler, *Notizie su Siena e descrizione del viaggio fino a Roma (1746)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, p. 188.

“vicino a Radicofani, su di un alto colle, si leva Chiusi, l’antico Elisium, capitale del re Porsenna, e degli Etruschi o Toscani; e più in alto c’è Montepulciano”²⁹.

Tuttavia, anche Butler, come altri – nella foga di fornire ai viaggiatori informazioni sulle più varie *curiositas* – nelle descrizioni di alcuni eventi storici legati ai luoghi visitati, mostrerà una sorta di confusione: forse dovuta al contrasto con altre testimonianze (per esempio: l’ubicazione dei mausolei della famiglia Farnese sull’isola, l’assassinio di Amalasunta, l’identità del presunto uccisore e l’isola dove avvennero i fatti); forse dovuta al consenso attribuito a fantasiose interpretazioni dimostrate poi dei falsi storici, all’epoca tra l’altro già noti (un esempio, quelli di Annio da Viterbo). Infatti, nella descrizione della prosecuzione del viaggio dove, superando il fiume Paglia, Butler e il suo seguito si recano da Acquapendente a Viterbo, si legge:

da questa città [Acquapendente] a Bolsena c’è una posta di nove miglia. Si passa da San Lorenzo, nei cui pressi c’è il lago dallo stesso nome, o di Bolsena, Lacus Vulsinius, che vedemmo agitato da una terribile tempesta. Ha una circonferenza di trenta miglia. Bolsena è un villaggio, capitale degli antichi Volsini e detta in latino *Urbs Volsineasium*, ma oggi ridotta a misere rovine. [...] Nel lago ci sono due isole; l’una molto fertile e piacevole che funge da parco ricchissimo di selvaggina e che appartiene al vescovo di Montefiascone, il cardinale Aldrovandi, attualmente legato a Ravenna. In essa venne vilmente uccisa Amalasunta per mano di suo figlio Teodato. I Farnese di Roma vennero sepolti qui e i loro mausolei si trovano in una chiesina dell’isola. Da Bolsena a Montefiascone, antica capitale dei Falisci, c’è una posta di otto miglia. La strada corre per un tratto lungo le rive del lago, attraverso un bosco in cui i pagani facevano sacrifici a Giunone. È una piccola città ma offre una buona sistemazione ai viaggiatori e vende un ottimo vino. [...] Chiunque passi di qui udrà la storia di quel viaggiatore tedesco il quale aveva ordinato al suo servitore, mandato in avanscoperta, di segnare tutti i luoghi dove si beveva buon vino con un *Est* o *ecco* sopra la porta. [...] Da qui a Viterbo ci sono otto miglia. Viterbo è la latina Vetulonia, formata da Desiderio re dei Longobardi dall’unione di tre villaggi, cioè quello di Longola, Tussa e Turrenna. Il suo editto a ciò volto è visibile nel comune, inciso nel marmo³⁰.

Sempre nel Settecento un’altra testimonianza, facendo lo stesso percorso ma a ritroso, nel viaggio da Roma a Firenze, ce la lascia Jean Pierre Grosley (1718 - 1785), il quale tra le varie tappe si sofferma a parlare brevemente di Viterbo, descrivendola come “un luogo davvero carino, con una cattedrale, un palazzo delle corporazioni, una piazza e belle fontane”³¹. Per giungere da Roma in Toscana la strada percorsa fu “la via Cassia, ricordata da Cicerone nelle sue Filippiche come la strada che divide l’Etruria”³².

²⁹ *Ibidem*, p. 190.

³⁰ *Ibidem*, p. 192.

³¹ J. P. Grosley, *Viaggio da Roma a Firenze con sosta a Siena (1758)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, p. 196.

Grosley ci ricorda che, a eccezione di Viterbo, tutte le cittadine che si incontrano lungo questo percorso sono costruite sulle colline e tutte originariamente fondate dagli Etruschi. Andando avanti nelle sue pagine si legge un breve resoconto su Montefiascone, capitale dei Falisci, “rinomata per il vino e i numerosi seminari fondati dal cardinale Barbarigo, [...] e per ultimo con il celebre epitaffio *est, est, est: propter nimium est*, ecc., che non reca data”³³.

L’apogeo dell’interesse verso la civiltà etrusca si raggiunse tuttavia a partire dal XIX secolo più precisamente nel ventennio che va dal 1829 al 1848. In questi anni le personalità che emersero maggiormente furono quelle del principe di Canino (Luciano Bonaparte) e dei fratelli Campanari, che dominarono la scena fino al 1840 circa. Fu poi la volta del cavaliere (successivamente marchese) Campana, già noto per aver scavato terrecotte a Veio e soprattutto a *Caere*. Sensazionali scoperte si devono anche a innumerevoli figure minori. Per fare alcuni esempi: la scoperta della Tomba Regolini-Galassi a *Caere*, o quella delle Tombe tarquiniesi del Triclinio e del Tifone. Sempre in questi anni a Roma venne fondato il primo museo dedicato per intero alle antichità etrusche, il Museo Gregoriano Etrusco (1837). Nel frattempo, a Londra i fratelli Campanari, avevano da poco aperto una mostra che qualche decennio più avanti sarà portata anche a Parigi:

Dalla metà del XIX secolo una serie di scoperte, e lo stesso mutarsi del contesto culturale e politico, determinarono una progressiva svolta negli studi di archeologia etrusco-italica, in rapporto anche con i progressi compiuti dalla linguistica storica e con il diffondersi di un nuovo interesse per le ricerche preistoriche e protostoriche. Un interesse, questo, che dai Paesi nordici – ove con il Thomsen, con il Worsaae e con altri era giunto a compiute realizzazioni già nella prima metà del secolo – si estese rapidamente a tutta l’Europa recando, fra l’altro, un forte contributo alla diffusione delle dottrine evoluzionistiche e positivistiche nel campo degli studi archeologici³⁴.

Successivamente si iniziò a indagare sulla possibile origine degli Etruschi, e per molto tempo l’ipotesi tenuta in maggiore considerazione fu

quella che va sotto il nome Pigorini-Helbig (illustrata in modo organico specialmente da W. Helbig nella monografia *Die Italiker in der Poebene*, Lipsia 1879 e nell’ampio saggio “Sopra la provenienza degli Etruschi”, negli *Annali dell’istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1884, pp. 108-188): “Etruschi” e “Italici” sarebbero già identificabili nei popoli, di provenienza transalpina, stanziati nella Pianura Padana durante l’età del Bronzo e poi migrati, nell’età del Ferro, al di qua dell’Appennino fino a occupare, con moto progressivo dal nord al sud, le sedi documentate in età storica³⁵.

³² *Ivi*.

³³ *Ibidem*, p. 197.

³⁴ F. Delpino, *L’età del positivismo*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*, p. 322.

³⁵ *Ibidem*, p. 323.

Altre personalità di spicco di quegli anni, per ciò che era l'interesse artistico per le antichità italiche, come anche la passione per il collezionismo e il commercio di arte antiquaria, furono Thomas Jenkins e James Byres.

Nei primi decenni del XIX secolo la Toscana vide tra i visitatori molti poeti e scrittori di provenienza inglese, che con le loro opinioni contrastanti sul mondo etrusco contribuirono a modellare idee e pregiudizi del vasto pubblico britannico.

Anche le sempre più frequenti viaggiatrici ci hanno lasciato testimonianza delle loro impressioni e riflessioni sul mondo Etrusco.

È il caso di Mariana Starke (1762 - 1838), che, dopo aver descritto Siena e la sua cattedrale, la libreria e varie chiese, il Palazzo degli Eccelsi e la Fontana celebrata da Dante nell'*Inferno*, ci offre notizie su una città etrusca nei dintorni di Siena:

Populonium, possente città dell'Etruria, si levava non troppo lontano da Siena, nella Maremma; si qualifica come l'unico insediamento etrusco di vaste proporzioni sorto direttamente sulla costa. Era il grande arsenale degli Etruschi ed essendo collocato su un'elevata scogliera che si protende sul Mediterraneo come una penisola, era ben protetto dalle incursioni dei pirati. Il suo porto, oggi detto Porto Baratto, è sicuro e ampio. A sommo della scogliera, sopra il porto, c'era una torre per avvistare l'approssimarsi dei tonni. Oltre Siena, alcune leghe sulla sinistra della via maestra, si trova Chiusi, l'antica *Clusium*, vicino al lago della Chiana, un tempo *Clanlus*. Questa città, che fu già capitale al tempo di Porsenna, al presente scarsamente popolata a causa dell'aria nociva, custodiva il mausoleo di Porsenna descritto da Plinio nella sua *Storia naturale*. Questo monumento assomiglia a quello di Albano il quale consiste in un alto basamento quadrato con cinque piramidi poste su di esso, l'una al centro e le altre agli angoli³⁶.

Anche William Hazlitt (1778 - 1830) nomina i resti maestosi delle antiche città etrusche che si possono scorgere in lontananza, ma non ce ne dà alcuna descrizione particolare.

Se, agli albori del *Grand Tour*, l'attenzione del viaggiatore era rivolta a conoscere gli usi e i costumi – politici, sociali ed economici – delle varie realtà europee, specialmente per l'Italia, ora l'interesse di chi viaggia si concentra sulle sempre più numerose scoperte archeologiche e su quel mercato che nasce intorno ai reperti dell'arte antica.

La vera passione per gli Etruschi venne introdotta nel mondo britannico quando la famiglia Campanari di Tuscania, composta da scavatori e mercanti d'arte, aprì a Londra negli anni 1836-1837 una mostra di oggetti etruschi e greci con la ricostruzione di tombe etrusche. Tra quanti rimasero affascinati dalla mostra si può ricordare la signora Hamilton Gray che, mossa da una improvvisa passione, fu spinta, durante un soggiorno a Roma, a seguire delle conferenze

³⁶ *Ibidem*, p. 261.

archeologiche e a visitare le località etrusche. La sua esperienza di viaggio confluisce nel volume *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839*, un'opera assai apprezzata dal pubblico.

Altra opera notevole fu *Etruscan Bologna. A Study* (1876) di Richard F. Burton: libro che si compone di capitoli archeologici dedicati agli Etruschi, intervallati da sezioni sulla moderna Bologna.

L'interesse britannico per il mondo etrusco dal XVIII al XX secolo è stato al tempo stesso intenso e appassionato come anche eccentrico e discontinuo; gli appassionati sostenitori della civiltà etrusca, piuttosto che studiosi e accademici, sono stati nella maggior parte artisti, dilettanti illuminati e personaggi eclettici, che hanno prodotto nell'epoca opere di letteratura e di erudizione.

Va sottolineato come tra gli scritti dei viaggiatori fin qui esaminati, non si trovino molte testimonianze riguardanti i luoghi dell'Etruria e del popolo etrusco, sulla sua storia, ma solamente dei brevissimi accenni riguardo ai nomi di città o a residenze di qualche re. Per avere testimonianze di viaggiatori inglesi interessati alla cosiddetta Etruria e a tutto ciò che ruota attorno a questo emblematico nome, bisognerà aspettare la metà dell'Ottocento con George Dennis che scriverà una opera monumentale destinata a diventare il più importante studio sull'argomento pubblicato in inglese nel XIX secolo.

Prima di Dennis, in questo periodo, tra i pochi che hanno lasciato qualche pagina esclusivamente dedicata ai luoghi un tempo abitati dagli Etruschi, oltre la già citata E. Caroline Hamilton Gray, si può indicare anche Mary Lovett Cameron, le cui testimonianze si trovano raccolte nel volume di Attilio Brilli *Viterbo e dintorni nei racconti dei viaggiatori stranieri*.

Entrambe ci hanno lasciato una testimonianza della loro visita a Castel d'Asso, a proposito del quale bisogna ricordare che fu la prima necropoli etrusca rupestre a essere scoperta e fatta conoscere universalmente.

Nei pressi di Viterbo, Castel d'Asso si sviluppa lungo le rupi che dominano la valle del torrente Freddano e ai lati di una piccola valle posta alle sue spalle. Lo spettacolo offerto dalle tombe, la cui forma predominante è quella cosiddetta a "dado", variamente intagliate nella roccia e distribuite su due o anche tre ordini sovrapposti, è veramente suggestivo. Durante un suo soggiorno a Viterbo, di cui ebbe una bellissima impressione e che descrisse come un luogo appagante, nel 1840 Caroline Hamilton Gray fece un'escursione a Castel d'Asso, di cui lascia testimonianza in alcune pagine dei suoi scritti. La Gray svela che il grande interesse che attira qui il viaggiatore deriva dal fatto che questo luogo altro non è che

l'antica Voltumna il principale luogo di raduno delle tribù etrusche, il luogo dove si tenevano i consigli di quel popolo sin dal tempo in cui si stabilì nell'Italia centrale, frequentato in ogni

occasione dai nobili con il loro seguito, dai governatori dei vari stati e dai sacerdoti con la pompa eloquente e temibile dei loro rituali. In questo luogo veniva eletto il capo della nazione etrusca; di qui venivano promulgate le leggi e dichiarate la pace e la guerra³⁷.

A questo proposito, diversa sarà l'opinione di George Dennis che, pur ammettendo l'inesistenza di documenti specifici, basandosi sui testi classici e sulle ipotesi fino ad allora formulate, presuppone che il luogo sacro del *Fanum Voltumnae* possa identificarsi in Montefiascone³⁸:

Ma io penso che con maggiori probabilità proprio questo fosse il sito del *Fanum Voltumnae*, il santuario nel quale “i principi d'Etruria” erano soliti radunarsi per trattare gli affari comuni della Confederazione. Noi non abbiamo prove o testimonianze della precisa ubicazione di questo celebrato santuario, ma sappiamo che si trovava probabilmente a nord del Cimino, poiché dopo la conquista da parte dei Romani dell'intera pianura etrusca a sud, noi lo troviamo ancora menzionato come la grande sede del concilio della Confederazione³⁹.

Probabilmente, secondo la Gray, all'inizio della valle si trovava l'antico tempio dove si svolgevano i sacrifici, ma del quale oggi non resta traccia. Castel d'Asso si presenta come un rudere di un'antica fortezza etrusca, nella quale si venivano a rifugiare i numerosi abitanti di questa terra per difendersi dalle invasioni nemiche. Forse altro non è che il *Castellum Axia* citato da Cicerone dove probabilmente stavano i militari etruschi al servizio dei Romani.

In mezzo ai boschi la Gray e gli altri viaggiatori scorsero delle pareti rocciose che la guida indicò come tombe etrusche:

decidemmo alla fine di avvicinarci a queste strane rocce cesellate al fine di poterle esaminare con maggior cura, e scoprimmo, al di sotto di ogni porta scolpita, una porta aperta che conduceva alla camera mortuaria⁴⁰.

³⁷ In A. Brilli (a cura di), *Viterbo e dintorni. Nei racconti dei viaggiatori stranieri*, Città di Castello, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, 1992, p. 88.

³⁸ Recenti scoperte archeologiche effettuate nel territorio di Orvieto, in un sito iniziato a esplorare già dai tempi del Dennis (1876), con scavi ripresi a partire dagli anni 2000 e tuttora in corso, fanno supporre la localizzazione del *Fanum Voltumnae* in un'ampia località pianeggiante, contrariamente a quanto sostenuto fin'ora, ossia trovarsi su un'altura; ciò rimette in discussione tutte le ipotesi precedenti di localizzazione. In proposito, cfr. S. Stopponi, *Recenti Indagini Archeologiche in Loc. Campo della Fiera di Orvieto (TR)*, in *Etruscan studies*, Vol. IX, Article 11, 2002; cfr. P. Tamburini, *Finalmente il Fanum Voltumnae*, in *Le grandi firme della Toscana. Aperiodico di novelle e varia umanità*, N. 2, Acquapendente, Tipografia Ceccarelli, agosto 2015.

³⁹ G. Dennis, *Città e necropoli d'Etruria*, E. Chiatti, S. Nerucci (a cura di), D. Mantovani (traduzione di), con introduzione di G. M. Della Fina, Siena, Nuova Immagine Editrice, 2015, Vol. II, pp. 34-35. Cfr. anche M. Castagnola (a cura di), *Itinerari etruschi*, da G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, Roma, De Luca Editore, 1984, p. 250.

⁴⁰ In A. Brilli (a cura di), *Viterbo e dintorni*, p. 92.

Entrarono quindi a visitare questi sepolcri, di cui la Gray ci lascia una descrizione di ciò che poterono vedere:

la maggior parte consistevano in un'unica sala dal soffitto basso, scavato nella roccia in forma piatta o a volta. Altre erano formate da due sale, la più interna essendo più bassa di quella esterna. Altre erano vaste e dovevano contenere molti corpi, altre ancora erano così strette che, a meno che fossero delle sale laterali, potevano essere usate solo per le urne cinerarie⁴¹.

Dal canto suo, Mary Lovett Cameron inizia così il suo scritto sulle località etrusche del viterbese: “Viterbo si trova a breve distanza da molte località etrusche”⁴². Ella rimane molto impressionata dalla vista che si ha dal monte Amiata della pianura con accanto il lago di Bolsena, che “giace, come uno scudo argenteo, nel mezzo della pianura etrusca”⁴³.

Oltre a Viterbo dedica qualche riga a Ferento e a Castel d'Asso. Della prima località ci dice che ciò che l'ha resa famosa è il teatro. Del resto non ci rimane alcuna testimonianza a eccezione di quella di Vitruvio che cita *Ferentum* come luogo celebre grazie alla bellezza dei suoi edifici. Di Castel d'Asso suggerisce che il nome *Castellum Axia* sia stato latinizzato partendo da *Acsi*, un cognome etrusco trovato su una tomba a Perugia. Più avanti la Cameron si sofferma sulle iscrizioni presenti sulle rocce di Castel d'Asso, dicendoci che hanno un numero; poi sottolinea che gli ingressi alle tombe cui ci si trova subito davanti in realtà sono falsi, giacché la vera entrata si trova più in basso, nascosta dalla vegetazione.

I. 3. L'Etruria geografica e la Tuscia

Oltre a queste entrate ben altro restava nascosto all'epoca di questa civiltà dell'Italia antica, ma prima di entrare nello specifico interesse per quel “mondo” chiamato *Etruria*, pare opportuno delinearne i confini geografici.

Tralasciando per un momento il fatto che il territorio occupato dagli Etruschi risulta essere stato molto più vasto – comprendendo a nord della penisola i territori della Pianura Padana fino alle

⁴¹ *Ibidem*, pp. 92-93.

⁴² *Ibidem*, p. 112.

⁴³ *Ivi*.

Alpi, e a Sud tagliandola in una linea ideale che, dal mare Adriatico al Tirreno, attraversa l'Appennino Sannita, con tanto di acque territoriali costituite da quello che oggi è il Mar Tirreno, una volta chiamato anche *Mare Tuscum sive Etruscum*⁴⁴ – l'Etruria vera e propria, o propriamente detta, rappresenta la parte centrale dell'Italia⁴⁵. Per meglio definirne i confini geografici, generalmente ci si affida a una divisione in due macroaree, o grandi distretti: quello settentrionale e quello meridionale, anche se si deve tener presente che la nazione tirrenica ha da sempre costituito una realtà solidale, unificata da fondamentali fattori di natura strutturale quali la lingua, la religione, le modalità di occupazione del territorio. A tale proposito si può notare come questa realtà essenzialmente unitaria abbia trovato una espressione propria in fatti di natura politica (la costituzione della lega dei dodici popoli) o culturale (l'elaborazione di una peculiare mitologia, includente anche le leggende sulle origini, e di una propria tradizione storica, distinta da quella romana). Va inoltre notato che all'interno della *koinè* etrusca, rispetto al resto della regione, il versante settentrionale presenta in qualche modo una sua connotazione e individualità, che appare evidente nella conformazione del territorio e nella collocazione geografica dello stesso, nella peculiarità delle risorse naturali e negli avvenimenti storici contingenti. Oggi, sul piano culturale, l'unico fenomeno su cui si può fare leva per esprimere questa sorta di unità regionale appare la documentazione epigrafica: nelle norme grafematiche (notazione di velari e sibilanti) essa si differenzia fin dal suo nascere rispetto a quella del versante meridionale, tradendo una precisa scelta da parte di una scuola scrittoria locale.

Si può notare come, nonostante siano molte le opere dedicate a divulgare una giusta tendenza alla rivalutazione del ruolo, attivo e interagente, del contesto geografico entro il quale si svolse la vicenda della civiltà etrusca, la ricerca sia tuttora ben lontana dal proporre un soddisfacente modello di ricostruzione del paesaggio antico, naturale e antropico, della regione.

Il problema della definizione dei confini della nazione etrusca appare, quindi, ancora oggi complesso, dal momento che ogni tentativo di questo tipo deve necessariamente basarsi su una indagine capillare che comprenda ogni aspetto archeologico e culturale, compreso quello epigrafico, e che vada a operare su fasce territoriali anche marginali. Grazie a questo metodo, negli ultimi anni del secolo scorso, si sono avviate delle ricerche sul confine etrusco-ligure che, partendo da indagini sistematiche avviate nell'estremo lembo nord-occidentale della Toscana, hanno permesso una più precisa definizione dell'etnografia antica del comprensorio.

⁴⁴ Cfr. Tavola *Etruriae Antiquae*, in Cluverio, *Italia Antiqua*, Padova, officina Elseviriana, 1624.

⁴⁵ Per un'idea della geografia dell'Etruria e della sua espansione dall'VIII al IV secolo a.C. si vedano le cartine, Appendice fotografica, *infra*, pp. 231, 233, 235, figg. 1, 2, 3.

Soffermando l'attenzione sui confini dell'Etruria settentrionale si può affermare che il limite del popolamento etrusco nella regione viene sempre più chiaramente ad attestarsi su un confine di tipo naturale, ossia il corso del Magra, inducendo a recepire nel suo senso letterale il passo di Strabone⁴⁶ in proposito, che considera il fiume come discrimine tra le due etnie (quella relativa all'area pisana e quella che va dalla Versilia fino a Seravezza), rispecchiando probabilmente la ripartizione amministrativa augustea, ma riferendo tale situazione anche al passato, quando cita come sue fonti "molti scrittori". Pisa, da una parte, con il suo entroterra ha rivelato un'inconfondibile pertinenza alla *facies* etrusca almeno dall'epoca villanoviana, mentre, dall'altra, la Versilia, fino a Seravezza, appare in tutto omogenea con il territorio pisano, almeno a partire dallo scorcio del VII secolo a.C.

A questo deve aggiungersi il fatto che il silenzio archeologico, che per l'Età del Ferro si registra nel territorio interposto tra il basso corso del Magra e la linea Seravezza-Pietrasanta, potrebbe sottendere una reale assenza di insediamenti stabili e dunque inserirsi in un più vasto quadro di occupazione strutturata per comprensori, secondo il modello vigente nell'Etruria villanoviana. Inoltre, la cospicua produzione di cippi di marmo apuano, attestata a Pisa dalla prima metà del VI secolo a.C. e diffusa anche in Versilia, rimandando con ogni probabilità a uno sfruttamento diretto dei giacimenti della materia prima, costituisce in qualche modo una prova a favore dell'occupazione da parte degli Etruschi di tale distretto.

A parte il notevole spostamento verso nord del confine tra Etruschi e Liguri – confine che rimase sempre lontano dalla valle dell'Arno –, almeno altri due dati rilevanti emergono dalle ricerche su questo territorio. Il primo consiste nel carattere di variabilità della frontiera stessa tra i due popoli in funzione della cronologia; il secondo nella sua spiccata permeabilità e apertura, che fanno dell'estrema Etruria settentrionale una cerniera di collegamento fra l'Etruria vera e propria e l'Oltrappennino. Da un lato infatti il fenomeno della discesa ligure in Versilia è stato puntualizzato nei suoi termini cronologici (prima metà del III - primi decenni del II secolo a.C.) e topografici (all'interno della fascia montana a nord di Camaiore); dall'altro le valli fluviali che intersecano in senso longitudinale la catena montuosa – dal Serchio all'Ombrone pistoiese, al Bisenzio, al Sieve, all'alto Arno, all'alto Tevere – si sono rivelate quasi senza eccezione percorse da itinerari, la maggior parte dei quali già attivati in età arcaica.

Ugualmente aperto al mondo esterno dovette essere il confine occidentale dell'Etruria settentrionale, dove le isole dell'arcipelago toscano e i numerosi approdi lungo la costa costituivano, integrandosi, ottime basi per gli spostamenti e le comunicazioni. Se infatti, dal punto

⁴⁶ Strabone, *Geographikà*, libro V, 2, 5.

di vista politico, si trattò, fin dall'età arcaica, di una barriera impenetrabile, come dimostra tra l'altro l'assenza di qualsiasi stanziamento straniero (fenicio o greco) sul suolo etrusco; dal punto di vista del commercio e dello scambio culturale si trattò invece di una formidabile fascia di contatto con ogni tipo di circolazione marittima.

Quanto poi al corso del Tevere, limite orientale della regione, non può certo considerarsi come una linea di confine chiusa, bensì come la più grande e importante arteria di comunicazione, come è dimostrato da numerose vicende storiche: dalla discesa di Porsenna a Roma ai movimenti colonizzatori, alla stessa calata delle orde galliche e dell'esercito di Annibale.

Venendo infine al limite meridionale, se si deve individuare un fattore di differenziazione all'interno della *koinè* etrusca e se esso risiede essenzialmente nelle norme grafematiche, allora pare legittimo assumere come confine tra i due versanti il corso dell'Albegna che, seguendo una linea ideale, si ricongiunga con il Tevere passando a nord di *Volsinii* e Sovana e a sud di Chiusi e Perugia.

La regione compresa entro i confini appena tracciati presenta un paesaggio collinare, che si articola in un rilievo complesso e frazionato in numerosi bacini intermontani e in una vasta pianura costiera⁴⁷.

Passando all'altro grande distretto, l'Etruria meridionale, si può affermare che i confini convenzionali risultano di agevole definizione quelli sud-orientali, rappresentati dal Tevere, dopo la confluenza del Paglia (a nord-est) fino alla costa tirrenica (a sud-ovest); gli altri invece restano più vaghi. Indicativamente questi ultimi possono essere rappresentati dalla linea scandita dalla vallata del Fiora, fino ai massicci dell'Amiata e del Cetona. L'unica frattura geografica significativa con l'Etruria centro-settentrionale potrebbe riconoscersi tra il Fiora e l'Albegna, dove viene a dissolversi la continuità morfologica del paesaggio caratterizzato da vasti tabulati tufacei o calcarei; e quindi appare più corretto, considerando per intero i territori attribuibili a Vulci e *Volsinii*, comprendere nell'Etruria meridionale anche quella porzione dell'Umbria moderna che fronteggia il territorio di Todi⁴⁸.

È certo che il popolo etrusco abbia allargato i propri confini espandendosi in diverse direzioni, come anche è dimostrato da Ranuccio Bianchi Bandinelli nei suoi studi sull'arte di questa antica civiltà:

⁴⁷ Cfr. M. Bonamici, *Etruschi e Toscana*, in M. Luzzati (ed.), *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli*, I, Pisa 1992, p. 47 e ss.; cfr. J. Heurgon, *L'état étrusque*, in *Historia*, VI, 1957, p. 63 e ss.; cfr. G. Camporeale, *Sull'organizzazione statuale degli Etruschi*, in *PP*, XIII, 1958, p. 5 e ss.

⁴⁸ G. Colonna, *Problemi di topografia storica dell'Etruria meridionale interna*, in *Studi sulla città antica. Atti del Convegno*, Bologna, 1970, e cfr. M. Bonamici, F. Ceci, M. Celuzza in *Enciclopedia dell'Arte Antica* (1994), www.treccani.it, s.v. *Etruria*.

L'antica Etruria, vera e propria, era delimitata dal corso dei fiumi Arno e Tevere, le cui fonti sorgono da opposte pendici di un medesimo complesso montuoso. L'Etruria comprendeva quindi anche una parte dell'odierna Umbria, oltre che tutta la Toscana e parte del Lazio fino a Roma, dove la riva destra del Tevere (il Trastevere) era considerata etrusca: *litus tuscus* (Serv., *ad Aen.*, XI, v. 598). Ma l'espansione commerciale e politica etrusca nella Campania e nella Valle Padana fece sì che monumenti e riflessi d'arte etrusca si trovino anche in queste regioni e vi abbiano perdurato anche dopo il decadere della potenza politica etrusca su quei territori⁴⁹.

Se ne deduce dunque che le conquiste terrestri di questo popolo si siano estese verso il Lazio e la Campania, a sud, e verso le zone transappenniniche, a nord.

Un'ampia panoramica della geografia etrusca può leggersi in alcune opere dell'Età moderna, nelle quali – utilizzando come basi i testi classici di Livio, Strabone, Polibio, Dionigi di Alicarnasso e altri – autorevoli geografi e studiosi, in un loro ideale viaggio geografico, hanno cercato di identificare e delineare i territori della nazione etrusca:

La Tuscia, Regione celebre, nobilissima, et antichissima, settima, scrive Plinio, dell'undici Regioni, nelle quali Augusto dispose l'Italia, per Leandro Alberti, è la seconda Regione dell'Italia. [...] Ultimamente fu chiamata Tuscia, da Tusco, figliuolo d'Ercole suo Re [...]. Presso il Nero s'ha, che ella forse per questa cagione si nominò Tusaia, ma hora si dice Toscana. Romani chiamarono i popoli di questa terra, hora Toschi, hora Etruschi, ma Greci li nominarono Tirreni. [...] La Tuscia, dall'Oriente ha il Lazio, da lei disgiunto per il Tevere, dal Mezzogiorno, il mare Tirreno, che hora è detto Tosco, e mira la Sardinia, dal Settentrione, il monte Apennino, dove sono i Vilombri, e l'Ombria, et una parte della Gallia togata, dall'Occidente, la Liguria da lei divisa per via del Macra⁵⁰.

Una definizione più chiara della terra d'Etruria è, forse, quella che delinea l'area abitata dal popolo etrusco a partire dalla sua sede principale, quindi la più antica, collocandola all'interno di tre confini naturali: la sommità dell'Appennino, partendo dalla sorgente del Serchio e costeggiando le cime fino a quella del Tevere; tutto il tratto del fiume Tevere fino al suo sbocco nel Tirreno; le coste del mar Tirreno fino alla foce dell'Arno.

Naturalmente la penisola italica era abitata da diversi gruppi etnici: gli Umbri, gli Osci, i Liguri, con i quali gli Etruschi, realizzando il loro processo di espansione territoriale o coloniale che ne accrescerà la potenza, si dovettero per forza scontrare o incontrare. Infatti, prima ancora della nascita di Roma (753 a.C.), i toscani – come anche erano detti gli antichi abitanti dell'Etruria vera e

⁴⁹ Cfr. R. Bianchi Bandinelli, in *Enciclopedia dell'Arte Antica* (1960), www.treccani.it, s.v. *Etrusca, Arte*.

⁵⁰ Gio. Ant. Magini Padovano, *Geografia cioè descrizione universale della Terra*, traduzione di R. D. Leonardo Cernoti Vinitiano canonico di S. Salvatore, Venetia, editore Gio. Battista e Giorgio Galignani Fratelli, 1597-98, Vol. II, pp. 78-79.

propria – iniziarono a espandere i propri confini verso nord, nelle terre che all'epoca erano degli Umbri, fino alle campagne del bolognese e del ferrarese. Incontrarono però come barriera le paludi del Po che impedirono loro di oltrepassare il Trebbia. In compenso, dall'altra parte, sul territorio dei Liguri, poterono espandersi per tutta la pianura costeggiante il suddetto fiume; qui mandarono dodici loro colonie a fondare altrettante città principali, inglobando nei loro territori la cosiddetta Etruria nuova:

più storica è la relazione dei confini di questa Etruria: Polibio nomina le pianure d'intorno al Po: Strabone la regione circa il Po. Diodoro la circoscrive, dicendo, esser la terra che giace tra gli Appennini e le Alpi, ma niuno di questi, né Livio stesso ne dà notizie chiare e precise. [...] Osserva il Durandi che l'Etruria circumpadana non si estendeva oltre il Ticino, né oltre Milano. [...] Dall'altra parte del Po, cioè tra questo fiume e l'Appennino, gli Etruschi verso occidente, giungevano al più sino alla Trebbia, [...] Quindi poi gli Etruschi dall'una e dall'altra parte del Po giungendo fino al mare, occupavano tutte le bocche del fiume. Il termine tra gli Etruschi ed i Veneti era l'Adige⁵¹.

L'intrinseca potenza degli Etruschi non fece altro che rafforzare la loro smania di allargare i confini della propria terra. Così iniziarono la conquista dell'Italia settentrionale, partendo dalle zone abitate dagli Umbri, e relegando questi ultimi in una piccola provincia compresa tra l'Appennino e il Tevere (siamo, secondo i calcoli di Dionigi di Alicarnasso, 500 anni prima della nascita di Roma, nel 1253 a.C. circa).

L'espansionismo degli Etruschi durò fino al 604 a.C., quando iniziarono a essere respinti dai Galli, che li fecero indietreggiare colonizzando i loro territori. Il popolo etrusco iniziò quindi a distribuirsi lungo il resto della penisola, nell'Etruria media, e fino all'Etruria campana, dove ebbe occasione di rafforzare la propria potenza nei fertillissimi territori del sud. Infatti l'Etruria inferiore o campana, i cui confini non sono facilmente delineabili, sembra si estendesse fino all'area intorno al Volturno e al territorio circostante, fino al fiume Silaro. Anche qui gli Etruschi applicarono la stessa organizzazione in *dodecapolis*: ne sono esempi le città di Volturno (Capua), Ercolano, Nola, Pompei, Marcina⁵². Il benessere e la potenza di questo popolo suscitarono l'invidia dei vicini, tanto che i Sanniti, per primi, iniziarono a muovere guerra agli Etruschi. Nel 422 a.C. circa l'Etruria campana non esisteva più e “da tal'epoca in poi questa storica geografia si restringe all'Etruria propria, compresa nel patrimonio di S. Pietro e nella Toscana”⁵³.

⁵¹ AA.VV., *Usi e costumi di tutti i popoli dell'universo, ovvero storia del governo, delle leggi, della milizia, della religione di tutte le nazioni dai più remoti tempi fino ai nostri giorni*, Milano, Libreria di Francesco Sanvito succ. alla ditta Borroni e Scotti, 1857, p. 128.

⁵² Cfr. *ibidem*, p. 32.

A coronamento di quanto detto fin qui si può inserire la testimonianza di uno studioso quale fu Philip Cluver⁵⁴, meglio conosciuto in Italia come Cluverio, che nel suo ampio trattato *Italia Antiqua*⁵⁵, rigorosamente scritto in lingua latina, anche se più datato rispetto alle opere prima accennate, fa un'accurata descrizione di tutta la penisola dedicando i primi tre capitoli del secondo libro all'Etruria e al popolo che la abitò. Cluver, sempre basandosi sulle fonti classiche, tenta di dare valore scientifico alla propria opera, cercando di risolvere eventuali contraddizioni notate nelle fonti, o formulando delle ipotesi storiche partendo da esse. Sostanzialmente l'area geografica entro cui fa risiedere la patria etrusca è la medesima di cui si è parlato fin'ora. I confini dell'Etruria circumpadana sono così riassunti:

Nempe trans Padum ab occasu Solis fuit Orgus amnis; inter Lebecios Gallos atque Taurinos postea terminus . ide ab septemtrionibus fuere radices Alpium, ad Veronam usque: hinc Athesis fluvius, ad ostium usque . ab ortu solis mare Hadriaticum & cuncta Padi ostia ad colebant Ravennam usque⁵⁶.

Poi prosegue accennando anche ai confini campani di tale area:

Verum istis inter Alpeis ac Tiberim interque superum atque inferum mare finibus jam inde ab initio, antequam à Gallis pellerentur regione Circumpadanâ, non contenti Etrusci; ultrà arma potentiamque suam extenderunt; urbibus etiam in Campaniâ & vicinis locis conditis⁵⁷.

Infine l'Etruria vera e propria viene circoscritta dalla catena dell'Appennino a nord, dal fiume Tevere a est e dal mar Tirreno a ovest/sud-ovest:

Haec igitur illa est inter Lunam opidum, Apenninum montem, Tiberim amnem & mare inferum posterior Etruria; quam Etruscorum gens, unà cum Pelasgis, antequam à Romanis subacta, duodenis incoluit populis, totidemque principibus urbibus; quarum nomina, *Caere, Tarquinii, Rusellae, Vetulonii, Volaterrae, Aretium, Cortona, Perusia, Clusium, Volsinii, Falerii, Veii*⁵⁸.

⁵³ *Ibidem*, p. 129.

⁵⁴ Philip Cluver (1580 - 1623), umanista e geografo tedesco.

⁵⁵ P. Cluverio, *Italia antiqua; Opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis aere espressi illustratum. Ejusdem Sicilia Sardinia et Corsica. Cum Indice locupletissimo*, Padova, Lugduni Bataurorum; ex officina Elseviriana, 1624.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 433, rr. 25-28.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 438, rr. 18-21.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 453, rr. 29-34.

Nelle opere storico-geografiche di divulgazione fino a tutto l'Ottocento, il territorio occupato dall'Etruria veniva comunque fatto coincidere con i confini del Granducato di Toscana e il Patrimonio di San Pietro in Tuscia.

È forse per questo che i viaggiatori di quel secolo, soprattutto quelli provenienti da paesi anglosassoni, tendevano a usare i termini *Tuscia* ed *Etruria* in maniera interscambiabile, come fossero sinonimi⁵⁹.

Il territorio in questione, già dal II secolo, veniva chiamato dai Romani *Tusci* o *Tuscia*, com'è attestato dal riordinamento amministrativo dell'Italia antica operato dall'imperatore Diocleziano (284-305). Dal 367 venne diviso in *Tuscia annonaria* (a nord dell'Arno) e *Tuscia suburbicaria* (a sud dell'Arno): quest'ultima è quella che coincide con il territorio che costituisce ciò che intendiamo per Etruria vera e propria. In seguito a diverse vicissitudini, tale territorio venne diviso in tre macroaree: la *Tuscia romana*, corrispondente al Lazio settentrionale includente la provincia di Viterbo, l'antica provincia pontificia del Patrimonio di San Pietro (oggi la provincia di Roma nord fino al Lago di Bracciano), Civitavecchia e il comprensorio; la *Tuscia ducale*, che includeva i territori del Lazio soggetti al Ducato di Spoleto e parte dell'Umbria fino a Perugia; la *Tuscia longobarda* o *regale*, più o meno l'attuale Toscana, comprendente anche i territori sottoposti ai Longobardi e che insieme andavano a costituire il *Ducato di Tuscia*.

⁵⁹ Cfr. M. J. Cryan, *Etruria storie e segreti*, Viterbo, Etruria editions, Edizioni Archeoares, 2013.

PARTE II

CAPITOLO I

THOMAS DEMPSTER E THOMAS COKE: DUE SCOZZESI IN ETRURIA

I. 1. L'itinerare per l'Europa e l'avventura etrusca

Thomas Dempsterus, huius operis auctor, natus est rure paterno Cliftborg, avo Joanne superstitute, partu tergemino vigesimus quartus e liberis viginti novem quos ex una uxore pater sustulit, anno MDLXXIX ipso pervigilio D. Bartholomaei; quo die veluti fatali patriam deseruit, lauream in jure doctoratus est assecutus, academiae Nemausensi ascriptus, difficilis Tolosae litis exitum optatum sortitus, demum serenissimi magni Haetruriae ducis academicis annumeratus Pisanis⁶⁰.

Alla fine della sua *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum*, pubblicata postuma a Bologna nel 1627, Thomas Dempster aggiunse la propria autobiografia, nella quale narra che suo padre era barone di Muresk (vicino ad Aberdeen, in Scozia) e che anche sua madre, Jane Leslie, apparteneva alla piccola nobiltà del luogo⁶¹.

Dichiara inoltre di essere nato il 23 agosto 1579 da un parto trigemellare e di essere il ventiquattresimo figlio dei ventinove della coppia. Al riguardo alcuni studiosi presentano dei dubbi in merito alla data di nascita, che dovrebbe essere retrodatata al 1574: cinque anni che renderebbero più credibili gli avvenimenti e le peripezie che hanno caratterizzato la vita del giovane Thomas:

La sua primissima infanzia fu funestata dal carattere iroso, instabile e infedele del padre, il quale, non pago della prolifica consorte, manteneva un'amante, una certa Isabella Gordon. Di questa s'invaghì il fratello maggiore di Thomas, James, che fuggì con l'amante del padre e la sposò. Il padre, furioso, lo diseredò. Allora James, per vendicarsi, si alleò con i famigliari della moglie che attaccarono il vecchio Dempster, tramandogli un'imboscata nella quale egli fu ripetutamente ferito. Dopo questo terribile episodio, il padre sopravvissuto vendette tutte le sue proprietà, lasciando di fatto la famiglia in una situazione precaria, con il solo titolo nobiliare da far fruttare al meglio. Non è chiaro come il piccolo Thomas, che era il

⁶⁰ Thomae Dempsteri, *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum sive de Scriptoribus Scotis*, Editio Altera, Tom. II, Edimburgi, Excudebat Andreas Balfour cum Sociis, M.DCCC.XXIX., p. 672.

⁶¹ Cfr. *Dempster Thomas*, in *Dictionary of National Biography*, online, volume 14.djvu/341, p. 335, e ss.

ventiquattresimo nato, abbia comunque ereditato il titolo di barone di Muresk, di cui si fregiò tutta la vita.⁶²

A causa della confusa situazione familiare e della scarsa speranza di ottenere beni in eredità, il giovane fu presto spinto a emigrare. Dopo aver studiato ad Aberdeen con Thomas Cargill, rettore della locale scuola di grammatica dal 1580 al 1602, nel 1589 lasciò la Scozia, su consiglio dello zio John, celebre avvocato di Edimburgo. A dieci anni Thomas Dempster, sempre su consiglio dello stesso zio, si iscrisse al Pembroke College di Cambridge, sotto la tutela di Walter Whalley, il quale, poco tempo dopo, durante un viaggio in Francia che li vide derubati da soldati di ventura e indeboliti per le misere condizioni in cui erano finiti, morì. Giunto a Montreuil, non lontano da Parigi, città dove il giovane aveva intenzione di completare i suoi studi, Thomas fu aiutato da un ufficiale scozzese, Walter Brus, che lo scortò fino alla capitale, dove trovò anche l'aiuto di altri connazionali.

Durante il soggiorno Dempster si ammalò di peste e, quando guarì, fu mandato a Lovanio, in Belgio, dove continuò la sua istruzione alloggiando nel collegio scozzese di Douai presieduto dal gesuita William Crichton⁶³, allora rettore, che, coinvolto in passato in numerosi tentativi promossi dal papato per restaurare la religione cattolica in Scozia, era solito inviare alcuni giovani scozzesi a Roma.

Dempster, insieme ad altri quattro allievi, fu scelto per frequentare un seminario, ma il suo soggiorno nella città santa, presso il Collegio Romano, fu, per ragioni di salute causate da un viaggio estenuante, di breve durata.

Il poco tempo in cui Thomas rimase nel seminario fu tuttavia sufficiente per intrecciare rapporti d'amicizia con alcuni futuri prelati, tra i quali spicca il nome di Luigi Capponi⁶⁴, che sarebbe divenuto legato pontificio a Bologna e della cui amicizia si sarebbe giovato a più riprese.

Dopo il breve soggiorno romano Dempster venne inviato di nuovo in Belgio per curarsi.

A Tournai fece la conoscenza del connazionale James Cheyne⁶⁵ (1545 ca. - 1602), che era stato professore a Parigi e a Douai e che, in qualità di suo protettore, lo convinse a terminare i tre

⁶² R. Severi, *Thomas Dempster Accademico della Notte a Bologna*, p. 171 e cfr. *ibidem*, pp. 173-178.

⁶³ William Crichton o Creighton (1535 ca. - 1617) gesuita scozzese, una volta ritiratosi dagli incarichi diplomatici si concentrò nella direzione del Collegio Scozzese di Douai dal 1593, e poi di quello di Lovanio dal 1595.

⁶⁴ Luigi Capponi (Firenze 1583 - Roma 1659), cfr. voce a cura di L. Osbat in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, Vol. 19, pp. 67-69. Il Capponi era amico di Alessandro Ludovisi, arcivescovo di Bologna, poi papa col nome di Gregorio XV (1621). Nel 1623 faceva parte dell'ufficio della Congregazione De Propaganda Fide e nel 1649 fu nominato bibliotecario della Vaticana. Tra le amicizie internazionali, si ricorda quella con l'erudito Holstenius.

anni di corso, procurandogli anche una pensione dal re di Spagna e dall'arciduca Alberto, governatore dei Paesi Bassi.

Pur essendo recalcitrante alla rigida disciplina del collegio, Dempster dichiara di essersi applicato diligentemente allo studio per tre anni, conseguendo la laurea in studi umanistici e vincendo il primo premio per la poesia e il secondo per la filosofia, che gli valsero anche l'accesso all'insegnamento a Tournai⁶⁶.

Nella propria autobiografia, narra inoltre di essersi distinto durante gli anni del collegio come probo cattolico, scrivendo anche un'aspra invettiva contro la regina Elisabetta I, e di come, insoddisfatto del lavoro d'insegnante, si fosse deciso a proseguire gli studi a Parigi, dove si sarebbe laureato in diritto canonico e dove, ben presto, prima di aver compiuto diciassette anni, sarebbe divenuto professore presso il *Collège de Navarre*.

Dopo Parigi, iniziarono le sue lunghe peregrinazioni in Francia, che lo portarono a insegnare di volta in volta umanità, eloquenza e diritto a Parigi, Tolosa, Montpellier, Nîmes.

I suoi continui spostamenti erano dovuti anche al carattere insofferente e violento, che gli procurava continue inimicizie costringendolo spesso a cambiare aria.

Mentre si trovava a Toulouse, per esempio, entrò in conflitto con le autorità accademiche e dovette sgombrare il campo. Presentatosi poi al concorso per essere assunto all'Università di Nîmes, lo vinse contro altri ventiquattro concorrenti, ma, essendosi attirato le ire di uno di loro, fu coinvolto in una rissa alla quale seguì un processo durato quasi due anni, trascorsi i quali, Dempster, dichiarato innocente, fu assunto come pedagogo di Arthur l'Épinay, figlio del Maresciallo di Saint Luc. Anche in questa occasione però non mancò di mettere in evidenza la sua indole litigiosa e fu licenziato.

Dopo un breve viaggio in Scozia, nel vano tentativo di recuperare l'eredità paterna, tornò a Parigi a insegnare nei collegi di Lisieux, Grassins, Plessis e Beauvais. Durante questo periodo curò l'edizione dell'*Antiquitatum Romanorum Corpus absolutissimum* (1585) di Rosinus (Johann Rosfeld, 1551 ca. - 1626), che pubblicò nel 1613 con dedica a Giacomo I. Il re apprezzò l'opera al punto da offrire all'autore un incarico a corte e il titolo di Storico della Corona (*historian to the King*) attirandolo con un dono di duecento sterline. Dempster fu ben felice di accettare l'offerta, anche perché a Parigi cominciava a temere per la sua incolumità, essendo sottoposto a minacce per un nuovo incidente da lui provocato:

⁶⁵ James Cheyne (1545 ca. - 1602) professore di filosofia e matematica. Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography*, s.v. *Cheyne James*.

⁶⁶ Cfr. Thomae Dempsteri, *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum sive de Scriptoribus Scotis*, Editio Altera, Tom. II, Edimburgi, Excudebat Andreas Balfour cum Sociis, M.DCCC.XXIX., pp. 672-690.

Thomas Dempster, a very learned man, but of a singular character, born in Scotland. [...] He was as ready to draw his sword, and as quarrelsome as if he had been a duellist by profession [...]. Dempster caused a scholar to be whipped, in full school, for challenging one of his fellows to fight a duel. The scholar, to revenge this affront, brought three gentlemen of his relations, who were of the king's life-guards, into the college. Dempster made the whole college take arms; hamstrung the three lifeguard man's horses before the college gate; and put himself into such a posture of defence, then the three sparks were forced to ask for quarter. He gave them their lives; but imprisoned them, and did not release them for some days. They then caused an information to be made of life and moral behavior of Dempster, and procured some witnesses against him. Upon this he went over to England, where he found refuge; but afterwards went to abroad again [...]⁶⁷.

Del suo carattere rissoso troviamo una conferma anche nella testimonianza di Giovanni Vittorio Rossi⁶⁸, che definisce lo scozzese come uomo *factum ad bella et contentiones*⁶⁹ facendo riferimento a questo stesso episodio, a seguito del quale l'invito del re inglese apparve come un vero e proprio salvacondotto.

A Londra, dove giunse alla fine del 1615 o all'inizio del 1616, sposò Susanna Waller (il cui nome latinizzò in Susanna Valeria), donna di grande bellezza, ma di carattere assai instabile, da cui ebbe una figlia che visse solo pochi giorni.

Giunto nella casa reale come primo *royal historian*, dopo poco tempo capì che il re era divenuto consapevole dei suoi interessi classici e antiquari, ma anche del suo distacco e della sua relativa obiettività, se confrontato con gli storiografi coevi. Forse per questo, ma anche perché i consiglieri di Giacomo I fecero notare al re anglicano che la casa reale non poteva avere uno storico di fede cattolica, l'incarico a corte fu di breve durata. Una volta congedato, Dempster capì subito che non c'era futuro per lui in Inghilterra e partì nuovamente per Roma.

Appena giunto in Italia fu sospettato di essere una spia e imprigionato per una notte. Qualcuno però provvide a chiarire la sua identità e a fornirgli le lettere commendatizie e i lasciapassare necessari per proseguire verso Roma, dove, grazie alla fama di perseguitato religioso che lui stesso si era costruito, riuscì a ottenere la protezione di alti prelati, in particolare del

⁶⁷ AA.VV., *Lives of Great and Celebrated Characters, of All Ages and Countries*, Philadelphia, Leary, Getz e co, 1860, s.v. *Thomas Dempster*, p. 495.

⁶⁸ Umanista romano meglio noto come Janus Nicius Erythraeus (1577 - 1647), contemporaneo del Dempster, e probabilmente da questi conosciuto durante il suo soggiorno a Roma.

⁶⁹ Cfr. Iani Nicii Erythraei (G. V. Rossi), *Pinacotheca imaginum illustrium, doctrina vel ingenii laude, virorum, qui, aetore superstite, diem suum obierunt*, Lipsia, Io. Frid. Gleditschi, 1692, pp. 24-25.

cardinale Maffeo Barberini⁷⁰: gli stessi appoggi che gli facilitarono la nomina a docente di diritto all'università di Pisa.

Successivamente sarà a Firenze. Qui, come si legge sempre nella sua autobiografia, si presentò alla corte del Granduca Cosimo II, esibendo i documenti firmati dal papa e da alcuni cardinali. Il Granduca gli concesse la cattedra a Pisa, un lauto stipendio e una vacanza per tornare in Inghilterra a riprendersi la moglie, che, giunta in Italia, dette scandalo per il suo modo di vestire, come riportato da Giovanni Vittorio Rossi⁷¹.

Dopo aver accompagnato la moglie a Pisa, col beneplacito del Granduca, Dempster tornò un'altra volta a Londra per acquistare libri utili alle sue ricerche sull'Etruria, visto che nel frattempo Cosimo gli aveva commissionato, su suggerimento del proprio segretario Camillo Guidi, quell'opera che doveva servire a saldare il moderno con l'antico con l'obiettivo di individuare una continuità storica fra gli Etruschi e la famiglia medicea.

Dempster insegnò all'università di Pisa per quasi tre anni, fin quando, forse alla fine del 1618 o all'inizio del 1619, fu costretto ad andarsene per una ragione che non è stata chiarita: o perché la moglie aveva causato un grande scandalo tradendolo con un inglese che viveva in Toscana⁷², al quale Dempster addossò tutte le colpe; o perché, durante una disputa, aveva offeso un prelato inglese, il quale godeva di buona reputazione presso il Granduca e che sembra aver accusato Dempster di eresia e del possesso di libri proibiti.

Nonostante l'invito del Granduca a presentare le scuse al prelato, Dempster preferì, secondo questa versione dei fatti, andarsene da Pisa⁷³.

Ormai perseguitato, lasciò la Toscana con l'intenzione di tornare in Scozia, ma, giunto a Bologna, pensò di andare a trovare il vecchio amico Luigi Capponi.

Questi lo accolse cercando in ogni modo di agevolargli la vita: grazie alla sua vasta rete di amicizie altolocate, tra cui quella di Alessandro Ludovisi, futuro papa Gregorio XV, allora arcivescovo di Bologna, invitò Dempster a rimanere in città procurandogli la cattedra di professore di umanità presso l'antica università cittadina.

⁷⁰ Maffeo Vincenzo Barberini (Firenze, 5 aprile 1568 - Roma, 29 luglio 1644), salì al soglio pontificio nel 1623 con il nome di Urbano VIII.

⁷¹ Cfr. Iani Nicii Erythraei (G. V. Rossi), *Pinacotheca imaginum illustrium, doctrina vel ingenii laude, virorum, qui, auctore superstite, diem suum obierunt*, pp. 24-26.

⁷² Cfr. *ivi*.

⁷³ Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, OUP, versione online 2004, s.v. *Dempster Thomas*, voce a cura di A. Du Toit.

Dempster non perse tempo. Si presentò ai colleghi e agli studenti dell'Archiginnasio con una conferenza inaugurale, *Bononia, sive praefatio solemnitas*. Fu in questa città che diede alle stampe diverse opere, tra cui l'*Apparatus ad historiam Scoticam*, il *Menologium Scotorum*, dedicato a Maffeo Barberini, protettore degli scozzesi a Roma, opera rilegata assieme alla *Scotorum Scriptorum Nomenclatura*, a sua volta dedicata al giovane patrizio padovano Manfredo "de Comitibus Comitum"⁷⁴. Furono però la *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum*, pubblicata postuma, e gli studi pionieristici di etruscologia del *De Etruria Regali*, a conferirgli notorietà e fama.

A Bologna Dempster trovò anche un ambiente favorevole e ricettivo alla sua controversa personalità. Fisicamente più alto e più grosso della media, con i capelli neri e la carnagione scura, imponente nel corpo e nella mente, con un'espressione feroce stampata sul viso, a quaranta o, più verosimilmente, quarantacinque anni si presentava ai contemporanei come una figura che incuteva rispetto e timore. Così lo descrive Matteo Peregrini, poeta e fondatore, nel 1622, dell'Accademia della Notte:

Caeterum fuit Dempsterus vir corpore et animo egregius; altitudo illi supra mediocrem vulgaris hominis magnitudinem; coma subnigrior, et cuti color non longe dispar; caput magnum, ac totius corporis habitus plane regius; robur et ferocitas, quibus vel praestantissimum militem praestare posset, reque ipsas saepius se talem exhibuit. [...] Morbus ferox fuit, apertus omnino, et simulandi nescius, sive enim amore, sive odio aliquem prosequeretur, utrumque palam; consuetudine jucundissimus, amicis obsequentissimus, ita inimicis maxime infensus, acceptaeque injuriae tenax, eam aperte agnoscens ac repetens, caeteroquin pius, religiosus, et in iis locis, in quibus mirapientis Christianae visuntur exempla, non infrequens⁷⁵.

Molto probabilmente fu lo stesso Peregrini (l'Errante) ad accogliere Thomas Dempster nell'Accademia della Notte, che era formata dai più illustri esponenti della cultura e dell'aristocrazia bolognese⁷⁶.

Se la vita pubblica di Dempster a Bologna fu culturalmente molto vivace e carica d'onori, non altrettanto può dirsi per la sua vita privata.

Con la moglie abitava entro l'ambito della parrocchia di San Procolo, in una posizione centralissima e vicina all'Archiginnasio, dove avvenivano i suoi contatti giornalieri. Forse anche la

⁷⁴ A proposito del patrizio padovano, nella lettera dedicatoria il Dempster scrive che gli ricorda, per virtù e ingegno, lo scozzese James Crichton (di cui si darà un accenno biografico più avanti), definito "l'ammirabile Critonio", che si distinse presso la corte del marchese Guglielmo Gonzaga a Mantova, e fu ucciso, a soli ventidue anni, dal futuro duca Vincenzo nel 1582.

⁷⁵ Thomae Dempsteri, *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum sive de Scriptoribus Scotis*, Editio Altera, Tom. II, Edimburgi, Excudebat Andreas Balfour cum Sociis, M.DCCC.XXIX., p. 690.

⁷⁶ R. Severi, *Thomas Dempster Accademico della Notte a Bologna*, p. 175.

moglie lo accompagnava alle lezioni e rimaneva ad ascoltarlo. Sembra che Dempster non godesse di grande popolarità presso i suoi studenti. Era un uomo iroso e forse un professore eccessivamente esigente. Alcuni suoi studenti si ribellarono e uno di essi ebbe persino una relazione con sua moglie, con la quale fuggì, aiutato – sembra – dagli amici.

L'episodio viene narrato da Matteo Peregrini in questi termini: era estate, la canicola imperversava, e Dempster si mise a inseguire la moglie infedele. Arrivò a Vicenza dove venne informato da un amico ecclesiastico che la coppia ormai aveva raggiunto il confine delle Alpi ed era meglio che lui se ne tornasse a Bologna. Affaticato e indebolito, Dempster se ne andò in campagna, a Budrio, dove non riuscì più a riprendersi. Infatti, pochi giorni dopo tornò nella sua casa di Bologna e morì. Il giorno 7 settembre 1625 fu sepolto nel chiostro dei crocesegnati nella chiesa di San Domenico, come risulta dal registro parrocchiale. L'amico Matteo Peregrini trascrisse nella *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum* l'epigrafe che fu scolpita sulla sua lapide:

LUGETE BONI, lugete BONI.
Thomas Dempsterus inclytus ille vester hic conditur, ubi Historiam, Poesim,
Astraeam; Literas satius condi fuerat.
Scotia gloriose genuit, Italia provide rapuit, felsina pie tumulavit.
Aethere Spiritus, hoc lapide Cinis, scriptis Ingenium, ubique Gloria eminet, colitur.
Tot magna diutius tam arcto claudi limite invidio sum fuerat.
Academia NOCTIS, tanti sui syderis occasum deflens, lachrymarum vitali rore magis
quam celte loquacem, vobis spectandum exponit lapidem⁷⁷.

La lapide, posta in San Domenico nel 1938, sulla destra della porta che dalla Cappella di san Tommaso d'Aquino immette nel chiostro dei crocesegnati, ricorda ancora oggi con tutti gli onori il sepolcro dell'autore del *De Etruria Regali*.

Thomas Dempster continuò a godere di grandi riconoscimenti anche dopo la morte. Altri viaggiatori inglesi, recandosi sul suolo italico, nel corso degli anni ne vollero onorare la memoria: sembra che John Milton nel 1638 si sia recato in San Domenico a Bologna per cercare la tomba del

⁷⁷ Thomae Dempsteri, *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum sive de Scriptoribus Scotis*, Editio Altera, Tom. II, Edimburgi, Excudebat Andreas Balfour cum Sociis, M.DCCC.XXIX., p. 689.

grande erudito⁷⁸ e che il connazionale sir Thomas Urquhart⁷⁹, nel 1651, si sia ispirato a lui per le invenzioni fantasiose della sua opera principale, *The Jewel*⁸⁰.

Per un grande storico come Arnaldo Momigliano, Thomas Dempster va considerato alla stregua di molti geniali “autodidatti in abito ecclesiastico” del Sei-Settecento, come coloro che scoprirono i codici della Capitolare di Verona nel 1712, o le rovine di Ercolano nel 1738, o come il grande Ludovico Antonio Muratori, che avviò il progetto dei *Rerum Italicarum Scriptores* nel 1723, o anche come Scipione Maffei, il maggiore erudito veronese dell’età dei Lumi, che nella sua *Istoria diplomatica* si occupò delle origini italiane⁸¹.

I. 2. La produzione letteraria di Dempster

Per quanto riguarda l’attività letteraria di Dempster, è possibile leggere un catalogo completo delle sue opere, compilato da lui stesso e posto alla fine del II volume della *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum* all’interno dell’autobiografia:

Scripta mea, si tamen tanti putasi esse, haec sunt, quantum continui morbi, et plerumque letale, locorumque subinde crebra mutatio, aut labilis memoria patiuntur.
Epistolae ad summos Pontifices Clementem VIII. Paulum V. lib. I.
Epistolae ad Principes, Magnae Britanniae Regem Jacobum, magnum Hetruriae Ducem Cosmum, Urbini Ducem Franciscum Mariam, Principem Massae, lib. I.
Epistolae ad illustrias. S. Romanae Ecclesiae Cardinales, Antonium Mariam Gallum, Friedericum Borromaeum, Robertum Bellarminum, Petrum Aldrobandinum, Alexandrum Estensem, Joannem Baptistam Detum, Scipionem Burghesium, Joannem Garsiam Mellinum, Bonifacium Cajetanum, Joannem Bonsium, Aloysium Caponium, Philippum Philonardium, Scipionem Cobellutium, Mauritium a Sabaudia, Carolum Mediacaeum, Julium Sabellum, a quibus responsorias habet, lib. I.

⁷⁸ Cfr. E. Chaney, *The Grand Tour and the Great Rebellion. Richard Lassels and «The Voyage of Italy» in the Seventeenth Century*, Genève, Slatkine-CIRVI, 1985, pp. 309-310.

⁷⁹ Thomas Urquhart di Cromarty (1611 - 1660) scrittore scozzese; viaggiò molto sul Continente, arrivando anche in Italia. Il primo *tour* lo fece a 11 anni e durò fino al 1636; alla morte del padre, nel 1642, trovandosi pieno di debiti, pensò di tornare sul Continente per risolvere questi problemi finanziari, ma ritornò in Scozia nel 1645; un suo ultimo viaggio per l’Europa continentale risale a dopo il 1653.

⁸⁰ Cfr. E. Chaney, *The Grand Tour and the Great Rebellion. Richard Lassels and «The Voyage of Italy» in the Seventeenth Century*, p. 226.

⁸¹ Cfr. S. Maffei, *Istoria diplomatica*, Mantova, 1727, p. 201; e cfr. Arnaldo Momigliano, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1960, p. 261 e ss.

- Epistolae ad Maphaeum Barberinum, Scotiae Protectorem, et Maecenatem suum, lib.
- I.
- Tracimomoedia Maximilianus lib. I.
- Tragoedia Maximilianus lib. I. Duaci acta, scripta a puero.
- Tragoedia Stlico lib. I. Sammaxentii.
- Tragoedia Decemviratus abrogatus lib. I. Lutetiae.
- Epithalamium Marchionis Brandeburgici lib. I. Francofurti.
- Epithalamium Vicecomitis Hadintonii lib. I. Londini.
- Panegyricus Clemeti VIII Pontifici lib. I. Romae.
- Panegyricus Paulo V Pontifici lib. I. Romae.
- Panegyricus Jacobo Vassorio, Parisiensi Rectori, lib. I. Lutetiae.
- Expostulatio cum Musi set Senatu Aremorico, dum custodiam suae innocentiae ultro subivit, lib. I. Nemausi.
- Panegyricus Jacobo Magnae Britanniae Regi lib. I. Londini.
- Divinatio ad Regem lib. I. Londini.
- Strena Calend. Janu. Jacobo Haio Vicecomiti Duncanstrensi lib. I. Londini.
- Eucharisticon Alberto Archiduci lib. I. Duaci et Lovanii.
- Actio Scholastica de S. Chaterina lib. I. Lutetiae.
- Poemata de S. Thoma Aquinate lib. I. Tolosae.
- Acrosticha de Europae Principibus lib. I. Duaci.
- In Elizabetham Angliae Reginam lib. I. Duaci. Quo opere Angli vehementer offensi turbas concitarunt, sed auctoritate ecclesiastica compressi.
- Lessus Henrici IV. Galliarum Regis lib. I. prodiit Lutetiae cum aliis ejusdem argumenti, pag. XCIX.
- Lachrymae ad Timoleonem d'Espinay Sanlucium in Funere Uxoribus lib. I. Parisiis et Lugdunii.
- Judicium de omnibus omnium Gentium et Temporum Historicis lib. I. Parisiis.
- Cosmografia dictata frequentissimo Auditorio lib. I. Parisiis.
- Notae in Sphaeram lib. I. Francofurti.
- Politicae Parecbases, nuncupatae Alexandro Razivillo, Principi Polono, auditori suo, lib. I. Parisiis.
- Epinicion, seu Victrix Academiae, lib. I. Lutetiae.
- Musca lib. I. Lutetiae ter edita.
- Genethliacon Delphini Franciae, nunc Regis Ludovici XIII. lib. I. Flexiae.
- De Inundatione Anglicana lib. I. Flexiae.
- Troia Hetrusca, seu Gamelia Ludicra in Sponsalibus Principis Urbini, lib. I. Florentiae.
- Votum Scipioni Burghesio, S.R.E. Cardinali, lib. I. Romae.
- Bandum Mediacaeum lib. I. Florentiae.
- Licitatio Profesorum lib. I. Pisis.
- Epigrammata, Elegiae, Odae, Epistolae, Epica Carmina, variis in locis variisque causis scripta et edita, quae simul publicare, ubi per otium licebit, decreti, si tamen posteritatis fama non erunt indigni.
- In Statium Notae MSS. lib. I.
- In Claudianum Notae lib. I. Flexiae.
- In Claudianum Commentarius lib. I. Lugduni, et alibi.
- In Aelianum Commentarius lib. I.
- In Corippum Africanum Commentarius lib. IV. Lutetiae.
- Mythologia ex Auctoribus Graecis Latinisque non vulgaribus, et plerumque manuscriptis, lapidum inscriptionibus, et numismatis, lib. I.
- Antiquitatum Romanarum Corpus absolutissimum lib. X.
- Apparatus ad Historiam Scoticam lib. I.
- De Scriptoribus Scotis lib. XIX.
- Episcoporum in Scotia Successio lib. XIII.
- Abbatum in Scotia Successio lib. I.

Scoti Bello clari lib. I.
 De triplici Juramento, sive Retractatio Loci ex libro X. Antiquitatum Romanarum cap. III. pag. DCCLXXXVIII. lib. I.
 Epistolae ad Viros eruditos tota passim Europa, Scotos, Gallos, Anglos, Italos, Belgas, Germanos, Hispanos, Polonos, et Hungaros, qui peramanter et docte rescripserunt omnes, aut invitarunt, lib. I.
 In Benedicti Accolti Aretini Historiam de Bello Sacro Commentarius lib. IV. rogatu perillustrium Accoltorum, et clarissimorum, Leonardi magno duci a secretis, et Petri professoris ordinarii juris apud Pisanos, cui omnia debeo, jam sub incude est, et dignus est autor in quo ornando impendatur opera.
 Hetruria Regals lib. VII. quod opus ex tribus auctorum millibus collectum suspeci, hortatu Camilli Guidi, equitis Volaterrani, magno duci a secretis, et edicto principis censores legerunt, probaruntque Archiepiscopi Franciscus Boncianus Pisanus, Alexander Martius Medices Florentinus, archidiaconus Florentinus, Cosmus Minerbettus, Raphael Medices, eques, marchioque Bottius, et Curtius Picchena, primarius a secretis. Sed quia non dum adhuc prodiit, non gravaberis, lector, sigillatim summaria percurrisse. [...]
 Et scripsit praeterea,
 Praefationes solennes in plerosque utriusque linguae autore, Parisiis, Tolosae, Nemausi, Pisis, Bononiae, quarum pleraeque prodierunt, lib. I.
 Scotiam illustriorem, seu Mendicabula repressa, lib. I. Mendici quidam Hiberni virulentum libellum suppressis nominibus in illum scripserant, cui ille respondet: prodiit Parisiis superiore anno.
 Historia Quadrupedum bisulco rum Ulyssis Aldrovandi, decreto senatus suscepta, et Bonon. edita, lib. I. prodiit Parisiis superiore anno.
 Judicium de Scriptorib. Anglis Histor. et sublecta eorum fide, lib. I.
 Haec trimestri cura, inter assiduas foris lectiones, domi solitudines, aegre moliebar anno salut. MDCXIX. die III. calend. quintiles, aetatis vero anno XXXIX. Si vero quid orthodoxae, catholicae, et apostolicae, Romanae fidei contrarium sit, indictum, incogitatum, nec scriptum velim: ita asperrimam fortunam et durum exilium Deus lenire velit. Utinam!⁸²

Questa vasta attività letteraria ha interessato il giudizio dei suoi contemporanei e di quanti di lui si sono successivamente occupati, non senza formulazioni spesso contrastanti.

Riguardo alla sua cultura e al suo carattere, riferendosi al suo scritto, Curzio Picchena – uno dei segretari di Cosimo II –, in una lettera indirizzata all’ambasciatore del Granduca a Roma, Piero Guicciardini, scriveva:

Sento da chi l’ha maneggiato ch’egli è huomo di molte lettere, straordinaria erudizione, et ha una bella lingua latina, ma si dubita del suo cervello, e della sua pazienza⁸³.

Il già citato Giovanni Vittorio Rossi, l’Eritreo, sempre nella *Pinacotheca* aggiunse sul Dempster un commento riguardo al carattere rapportato a quello di altri uomini di lettere:

⁸² T. Dempster, *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum*, Edimburgi, Excudebat Andreas Balfour cum Sociis, anno M.DCCC.XXIX., Tomo II, pp. 678-686.

⁸³ Archivio di Stato, Firenze. Mediceo del Principato, 3510. Lettera del 29 agosto 1616.

Fuit haec semper constans omnium fere hominum opinio, eum esse ad literarum studia aptissimum, qui sit quietissimus, et ab omnium certaminum contentione remotissimus; quod mitissima Musarum natio non audeat ad eum accedere, cui immane ac ferox ingenium à natura contigerit. Sed, nescio quo pacto, hac nostra aetate, mansuetissimae illae sorores, summa animi voluntate, complexae sunt Thomam Dempsterum, Scotum, hominem factum ad bella et contentiones; quippe qui leviter, re, vel verbo laceratus, continuo ad arma rixasque decurreret, nullum ferme diem, à concertationibus vacuum, praeterire finebat; quin videlicet, cum aliquo, vel ferro decerneret, vel si ferrum minus suppetere, pugnis rem ageret; quo fiebat ut esset paedagogis omnibus formidabilis. [...] tum Pisas se contulit, ubi abductae à se mulieris infortunio maetatus, ut paulo ante memoravimus, fuit. Atque hanc Pisanam commorationem arbitror fuisse causam, cur Septem illos elegantissimos de Regali Hetruria libros scriptos reliquerit, qui nondum editi, summa Magni Hetruriae Ducis cura, asservantur⁸⁴.

Altre e maggiori polemiche destarono anche i suoi scritti sulla Scozia, nei quali inventò addirittura biografie fittizie⁸⁵; indubbiamente l'abitudine di Dempster tesa a orchestrare gli argomenti trattati con notevole parzialità ha fatto sorgere dei sospetti anche sul *De Etruria Regali* riguardo alla veridicità di molti resoconti, anche perché – vale la pena ricordarlo – si tratta di un'opera scritta su commissione con l'intento di rintracciare prove per una nobile genealogia.

Purtroppo il testo dell'erudito scozzese, che nel 1619 doveva essere pubblicato presso un editore veneziano, rimase inedito per più di un secolo allo stato di manoscritto. Non fu pubblicato poiché l'autore – come già accennato in precedenza – aveva interrotto i suoi rapporti con Cosimo II.

Il manoscritto di Dempster sarà edito cento anni più tardi dal connazionale Thomas Coke che lo scoprì durante il proprio *Grand Tour*.

I. 3. Thomas Coke

Profilo biografico e Holkham Hall

Thomas Coke⁸⁶ nacque il 17 giugno 1697, primogenito di Edward Coke di Holkham e di Carey Newton, figlia di Sir John Newton, III Barone di Barrs Court. Rimasto orfano in giovane età, crebbe sotto la guida del nonno e del cugino che fungevano da tutori. Dopo aver viaggiato a lungo per l'Europa, ampliando la propria istruzione, il 3 luglio del 1718 sposò Lady Margaret Tufton –

⁸⁴ Iani Nicii Erythraei (G. V. Rossi), *Pinacotheca*, pp. 24-26.

⁸⁵ Cfr. G. Cantelli, *Introduzione a P. Bayle, Dizionario storico e critico*, Bari, Laterza, 1976.

⁸⁶ Per il profilo biografico, cfr. www.historyofparliamentonline.org/volume/1715-754/member/coke-thomas-1697-1759.

figlia di Thomas Tufton, VI conte di Thanet e XVIII barone De Clifford – che divenne *Suo jure* Baronessa De Clifford nel 1734. Da questo matrimonio nacque un solo figlio, Edward (1719 - 1753).

Coke ebbe una vita agiata, durante la quale rivestì cariche importanti anche grazie al fatto di essere discendente di una ricca e potente famiglia.

Fu *Chief Electoral Manager* di Walpole per il Norfolk dal 1722 al 1728, quando fu elevato al titolo nobiliare all'incoronazione di Giorgio II. Due anni dopo, affermò “[to] have an estate sufficient for an earl or a viscount at least, and [to] expect to be made one of them”, ma dovette aspettare quattordici anni per la sua contea e per il titolo di Conte, che gli venne concesso nel 1744 grazie a una vecchia promessa di Walpole. Nel frattempo, dopo aver ricoperto cariche importanti – tra cui *Captain of gent. pensioners* nel 1733; *jt. postmaster gen.* dal 1733 al 1745 e dal 1745 al 1758; *postmaster gen.* dal marzo al maggio del 1745, e poi dal 1758 fino alla morte (1759) –, divenne Conte di Leicester il 9 maggio 1744: titolo di cui si fregiò per tutta la vita e che lo renderà noto ai posteri.

Economicamente agiato (quale discendente del *Great Chief Justice* gli spettavano beni del valore di oltre 10.000 sterline all'anno, rendita incrementata di circa 3.000 sterline annue grazie ai servizi di *postmaster*), fu grazie alle proprie ricchezze che, nel 1734, poté dare inizio a quella che sarà l'opera principale della sua vita: la creazione di una residenza di campagna a Holkham. Benché il progetto risalisse a molti anni prima, solo nel 1732 i celebri architetti Matthew Burlington e William Kent fecero i loro primi disegni per il nuovo palazzo. I lavori per porre le fondamenta iniziarono nel 1734. Mentre osservava il risultato dei suoi lunghi anni di lavoro e di realizzazione, Lord Coke si lamentava dicendo: “It is a melancholy thing to stand alone in one's own country. I look around not a house to be seen but my own. I am Giant of Giant Castle and have ate up all my neighbours my nearest neighbour is the King of Denmark”.

La splendida dimora era caratterizzata da una grande biblioteca, che avrebbe dovuto ospitare la collezione privata dei Coke iniziata da sir Edward (1552 - 1634), venne arricchita soprattutto da Sir Thomas grazie ai suoi viaggi: in Francia e nelle Fiandre acquistò la maggior parte dei suoi manoscritti miniati; in Italia riuscì ad assicurarsi oltre seicento manoscritti provenienti in gran parte dalla collezione napoletana di Giuseppe Valletta, dalla libreria di San Giovanni in Verdara di Padova e da Giulio Giustiniani, procuratore di San Marco a Venezia.

La raccolta si conserva ancora a Holkham Hall ed è una delle più importanti collezioni private di libri e manoscritti dell'Inghilterra.

Tra i codici italiani se ne trovano sei della Commedia, che furono esposti nel 1921 alla Norwich Public Library; di essi due sono del secolo XIV, gli altri del secolo successivo.

Quando Coke morì, il 20 aprile del 1759, la casa era ancora incompiuta. Solo dopo cinque anni sarebbero stati ultimati i lavori. La morte di Thomas era stata preceduta da quella del suo unico figlio, Edward, che aveva sposato Mary Campbell, unione priva di figli. Pertanto Holkham fu ereditata dal nipote di Thomas, Wenman Coke, morto nel 1776, al quale successe il figlio Thomas William Coke che venne poi nominato I Conte di Leicester di Holkham.

Parte del materiale della collezione di Holkham Hall è stata ospitata ed esposta in una mostra-evento presso il MAEC (Museo dell'Accademia Etrusca della città di Cortona) dal marzo al luglio 2014. Tra i tanti reperti squisitamente archeologici parte della mostra, denominata *Seduzione Etrusca*, arricchita da oltre 50 pezzi importanti prestati dal British Museum, sono stati presentati anche i materiali che rappresentano i contenuti principali relativi al *Grand Tour* di Thomas Coke. Tra essi spiccano il corredo da viaggio del giovane inglese e il taccuino con la minuziosa registrazione delle spese di viaggio e dei vari oggetti acquistati: disegni, opere d'arte, vedute e manoscritti, tra cui quello di Thomas Dempster, il *De Etruria Regali*, che Coke acquistò a Firenze e che poi avrebbe pubblicato insieme a Filippo Buonarroti.

I. 4. Thomas Coke viaggiatore

Il 28 agosto 1712, all'età di 15 anni, Thomas Coke cominciò il suo affascinante e straordinariamente documentato *Grand Tour* visitando Francia, Germania, Olanda, Fiandre, Malta e Italia, viaggiando in una carrozza a sei cavalli, con carri supplementari e diversi domestici. In questo viaggio, che sarebbe durato sei anni, il giovane Coke era accompagnato dal medico precettore Thomas Hobart, dal suo valletto personale Edward Jarrett, che avrebbe registrato meticolosamente anche le spese più minute, e dal giovane Lord Burlington (Richard Boyle), incontrato in Italia.

Già nel maggio 1714 il giovane Coke scriveva al nonno da Roma assicurandolo che ormai sentiva di essere diventato “a perfect virtuoso and a great lover of pictures”.

La prima tappa italiana fu Torino, dove si esercitò nella scherma e nell'equitazione. Seguirono le altre principali città della penisola, da Genova a Venezia, da Verona a Padova, a Milano, a Napoli, con puntate fino alla Sicilia. Thomas ammirava i monumenti, frequentava i teatri d'opera, seguiva lezioni di greco e latino, musica, danza, disegno, architettura. La sua generosità lo rese noto come “Cavaliero Coke”.

Durante il suo *tour*, Coke ebbe inoltre modo di entrare in rapporti di grande intimità con tutti i più eminenti studiosi e artisti del tempo. Visitò ripetutamente Firenze e Roma, dove venne ricevuto nei palazzi e nelle ville della grande aristocrazia; comprò soprattutto libri, ma anche quadri con vedute di città e sculture.

Quel che non poteva comprare, Coke se lo faceva riprodurre da abili disegnatori, i fotografi dell'epoca.

Fu a Roma che nel 1715 fece la conoscenza di Richard Boyle, l'aristocratico architetto interprete del movimento di *revival* palladiano in Inghilterra, e di William Kent, architetto e artista, che egli avrebbe scelto, alcuni anni dopo, per la costruzione della sontuosa residenza di Holkham Hall, di gusto squisitamente palladiano.

In Etruria Thomas fece amicizia con il granduca Cosimo III de' Medici, nipote del commissionario del Dempster, e fu proprio attraverso di lui che scoprì l'esistenza del manoscritto che decise di acquistare dal proprietario di allora, Anton Maria Salvini⁸⁷.

A differenza di quello di altri connazionali, il viaggio di Thomas Coke fu ampiamente documentato.

Le annotazioni di Jarrett, conservate negli archivi di Holkham Hall, riportano le spese quotidiane, l'alloggio, gli spostamenti, i divertimenti, le collezioni e i monumenti visitati, gli acquisti di libri, manoscritti e opere d'arte, la vasta rete di contatti e di relazioni, consentendo di ricostruire via via la personalità del futuro conte di Leicester, la sua educazione classicista, l'amore per l'Italia e per le antichità.

I soggiorni a Roma e a Firenze, dove poté entrare in contatto con i materiali etruschi presenti nelle collezioni lì collocate, furono fondamentali nella sua formazione classicista.

Tra le registrazioni delle sue spese, a Roma, sono segnalate le undici visite nella dimora del cardinal Filippo Antonio Gualtieri (1660 - 1728), a Palazzo Manfroni in via del Corso, dove c'erano nove sale di biblioteca e venti sale di collezioni (la quarta sala era quella delle terrecotte e delle urne cinerarie etrusche).

Appassionato lettore di Tito Livio e di Virgilio, Thomas commissionò dipinti che ne illustravano alcuni passi, come il grande olio di Andrea Procaccini, *Tarquinio e Lucrezia*, o quello di Sebastiano Conca, *Enea nei Campi Elisi*, nei quali lo stesso committente si fece ritrarre nelle vesti di Orfeo con la lira in mano⁸⁸.

⁸⁷ Anton Maria Salvini (1653 - 1729) letterato e grecista, professore di greco nello Studio fiorentino. Fu tra i compilatori del *Vocabolario della Crusca*.

Sempre a Roma commissionò altri dipinti e disegni ispirati all'antico, realizzati da Luigi Garzi, Tommaso e Giuseppe Bartolomeo Chiari, che rappresentavano la grande storiografia romana, espressione dei valori e delle virtù repubblicane di cui l'aristocrazia inglese, uscita dalla "gloriosa rivoluzione" del 1688, si sentiva erede⁸⁹.

Tra l'elevato numero di disegni di riproduzione di manufatti e opere d'arte antichi commissionati da Coke, spiccano i due volumi di disegni – in gran parte opera di Francesco Bartoli e in misura minore del padre, il più noto Pietro Santi Bartoli⁹⁰ – nel secondo dei quali compaiono alcuni dei disegni preparatori delle tavole 91-96 riproducenti manufatti etruschi – che innovarono profondamente il panorama del linguaggio figurativo etrusco all'epoca noto – già contenuti nell'opera *Gli Antichi sepolcri ovvero mausolei romani et etruschi* (1697) di Giovan Pietro Bellori⁹¹, del quale il Bartoli padre era stato collaboratore trentennale.

Nel viaggio avventuroso del giovane *grand-tourist* sono presenti anche episodi spiacevoli: a Roma, acquistando una *Artemide* di marmo del II secolo d.C., riprodotta da un originale ellenistico, Coke soffiò l'affare, bruciandolo sul tempo, nientemeno che al nipote di papa Clemente XI, il futuro e potente cardinale Alessandro Albani. Coke fu accusato di esportazione illegale, rischiando la confisca della statua e addirittura la prigione. La contesa ebbe fine grazie all'interessamento di mediatori medicei inviati da Cosimo III, che assicurò costantemente la sua protezione al giovane inglese (la bella statua di *Artemide*, esportata illegalmente, si trova oggi a Holkham Hall). Nel 1717, comunque, Thomas Coke non riuscì a evitare qualche giorno di prigione per via della medesima accusa.

A Firenze, Coke, ricevuto dall'erede al trono Gian Gastone, poté godere del favore della corte e della benevolenza del sovrano, Cosimo III. Qui, forte della consuetudine con Lorenzo Magnolfi, anglofono, gentiluomo di camera del Granduca, di Sebastiano Bianchi, conservatore delle

⁸⁸ Andrea Procaccino (1671 - 1734) pittore del periodo Barocco, attivo a Roma e in Spagna. Dipinse per Coke *Tarquinio e Lucrezia*. Sebastiano Conca (1680 - 1764) pittore del periodo Barocco. Dipinse per Coke anche *Venere nella fucina di Vulcano esamina lo scudo di Enea*.

⁸⁹ Luigi Garzi (1638 - 1721), inizialmente frequentò contemporaneamente la scuola di grammatica e quella di disegno, finché decise di dedicarsi esclusivamente a quest'ultima attività diventando un affermato pittore. Dipinse per Coke il *Cincinnato richiamato dal Senato*. Giuseppe Bartolomeo Chiari (1654 - 1727), conosciuto anche come Giuseppe Chiari, è stato un pittore del tardo Barocco, attivo soprattutto a Roma. Tommaso Chiari (1665 - 1733), fratello di Giuseppe; anche lui pittore, divenne accademico di San Luca nel 1721. Collaborò con il più anziano e affermato fratello, dal quale probabilmente gli venivano le commissioni.

⁹⁰ Francesco Bartoli (1675 - 1730) pittore, figlio di Pietro Santi; aiutò assiduamente il padre, del quale seguì le orme dopo la morte. Pietro Santi Bartoli (1635 - 1700) pittore, incisore al bulino e acquafortista.

⁹¹ Giovan Pietro Bellori (1613 - 1696), conosciuto anche come Giovanni o Gian; è stato uno scrittore. Fu uno dei biografi più importanti, nel XVII secolo, degli artisti del Barocco italiano. Storico dell'arte, viene considerato da molti come l'equivalente di epoca barocca di Giorgio Vasari.

collezioni del Granduca, di Filippo Buonarroti, potente ministro e grande uomo di cultura, ebbe accesso alla Galleria degli Uffizi, a Palazzo Pitti e alle principali collezioni private, dove, accanto alle grandi opere antiche, conobbe i capolavori del Rinascimento fiorentino.

Nel corso delle numerose visite nel palazzo di Filippo Buonarroti e agli Uffizi, dove i materiali etruschi erano pure ben collocati, Thomas Coke ebbe ancora occasione di avvicinarsi alle produzioni dell'antico popolo italico. In questo contesto maturò tra lui e Filippo Buonarroti il progetto di pubblicare il *De Etruria Regali* e una edizione illustrata della monumentale storia di Roma di Tito Livio, l'autore latino prediletto.

I. 5. *De Etruria Regali Libri Septem*

Il filo rosso dei due Thomas

Filo conduttore, tra il Thomas (Dempster) antesignano del *Grand Tour* e il Thomas (Coke) vero e proprio *grand-tourist*, è il *De Etruria Regali*.

Ripresa cento anni dopo la sua compilazione, nel 1720 l'opera presentava ovviamente la necessità di essere rielaborata sia nella struttura sia nella materia, tanto nelle correzioni di carattere filologico quanto nell'aggiornamento degli argomenti, con l'inserimento di nuove conoscenze acquisite nel lasso di tempo intercorso tra la sua prima composizione e la pubblicazione.

Dempster era dotato di una cultura di carattere enciclopedico, i suoi interessi spaziavano dall'arte alla letteratura, alla filologia, dalla storia antica a quella moderna, com'era del resto consono a tutti gli eruditi dell'epoca, che tendevano ad abbracciare i diversi campi del sapere.

Il titolo dell'opera, tanto nella parola *Etruria* quanto nell'aggettivo *Regali*, rivela che non fu scelto a caso. Lo scopo ultimo di Dempster, ossia quello di legare le origini della famiglia medicea a quelle degli Etruschi, raggiunge il suo completamento nel VII e ultimo libro dedicato appunto a tutta la storia dei Granduchi della *Serenissima Famiglia Medicea* fino a Cosimo II. Questa Etruria regale, ossia monarchica, rispecchiava la forma di governo della Toscana del Seicento; inoltre, riferendosi all'Etruria in senso geografico-territoriale, oltre a legittimare la discendenza etrusca dei Medici, metteva in luce anche il progetto di questi di estendere il loro potere oltre i confini della Toscana. Infatti già Cosimo I, nel 1569, quando era stato riconosciuto Granduca da papa Sisto V, assumendo il titolo di *Magnus Dux Etruriae*, rivelava simile intenzione. E Dempster si sforzerà di

assecondare l'intento mediceo, andando persino a ricercare l'etimologia del nome di famiglia nella parola *Meddix*, che, nella lingua etrusca, è sinonimo di "magistrato supremo".

Il *De Etruria Regali* è comunque un'opera destinata a introdurre gli Etruschi in un contesto culturale ben più ampio di quello rappresentato dalla penisola italiana, così come è anche uno dei primi studi a porsi l'intento di chiarire l'origine di questo popolo e il loro linguaggio. Riguardo a quest'ultima questione, Dempster rivela un atteggiamento più filologico che storico, sostenendo la teoria della singolarità della lingua dovuta all'origine autoctona del popolo e dimostrandosi scettico nei confronti della teoria dell'origine aramaica proposta da Pier Francesco Giambullari alla metà del secolo XVI⁹².

Nel 1621 lo stesso Dempster pubblicherà un *Index* del manoscritto. Tuttavia, nell'edizione a stampa del 1724, mancherà la divisione per temi, suggerita nel titolo di ogni Libro, seguita dallo scioglimento dei diversi argomenti, che Dempster avrebbe voluto:

LIBER. I.

DE INCOLIS, RELIGIONE, ETC.

Cap. I. Hetrusci. Thusci. Tyrrheni. Lydi. Pelasgi. Aborigines. Arcades. Incolae recentiores. Potentia et opes veterum Hetruscorum. Imperii fines. Soli conditio, frugum feracitas. Vina. Aeris temperies. Aquae medicatae, et Balnea. Religio. Dii proprii. Dii cum Romanis communes. Janus. Oraculum Tethyos. Leges, et Politia vetus. Lingua. Multa vocabula eruta. Literae ac dialecti quatuor, Osca, Rhaetica, Falisca, Umbrica. In peregrinos comitas. Artifices in pretio. Sub eadem veste cum uxoribus coenare. Poena decoctorum. Servos ad sonum tibiae cadere. Provinciae a Thuscis ortae.

LIBER II.

DE REGIBUS.

Cap. I. Stemmata Regum IV. Janigenae, Coryti, Lartes, Lucumones. Jura regalia, et ornamenta. Stemma primum. Janus. Cameses. Tiberinus. Vertumnus. Aunus. Regum fictorum ab Annio et aliis Catalogus. Catalogus alter atque fabulosus. Stemma secundum. Corythus. Catalogus tertius Regum fictitiorum. Stemma tertium. Lar. Stemma quartum. Lucumo. Fontus. Aunius. Deheberis. Tiberis. Tibris. Aeolus. Liparus. Meleus. Rhaetus. Malaeottus. Hetruscus. Thuscus. Tyrrhenus. Rasena. Nicius. Pisaeus. Halaesus, [sive] Alesus. Tarchon. Felsinus. Bonus. Atrius. Oncus. Bianor. Mezentius. Asylas. Abas. Massicus. Osinius. Morrius. Clusius. Propertius. Vejentus. Lucumus. Galeritus. Caelius. Vibenus. Maenalus. Olenius. Calenus. Porsenna. Galeromundus. Tolumnius. Anonymus Rex. Veiis obsessis creatus. Cilnius. Maecenas. Arymnus. Marsyas. Capys. Opicus. Picenus. Dardanus. Aventinus. Aelius Volturrenus, a Romanis fractus, et vitam et regnum amisit. Regum Nomenclatura. Reges fictitii rejecti. Cecina non fuit Rex. Sejanus non fuit Rex. Turnus non fuit Rex. Florinus non fuit Rex.

LIBER III.

DE HINVENTIS HETRUSCORUM.

Cap. I. Divinatio. Aruspicina. Fluminum expiandorum scientia. Monstrorum procuratio. Caerimoniae. Supinis manibus orare. Parentalia. Salii Sacerdotes. Samothracia

⁹² Pier Francesco Giambullari (1495 - 1555) scrittore. Nel 1540 fu uno dei fondatori dell'Accademia fiorentina, della quale successivamente fu *Censore* e *Consolo*.

sacra. Tempia. Arae. Sacrificia. Statuae Deorum. Idola. Urbem condere. Pomoerium. Fossa. Muri. Sacrum Nuptiale. Regnum. Regni insignia et ornamenta. Bulla, Nobilitatis discretio. Equester ordo. Fasces et secures. Lictor. Trabea. Curulis sella eburnea. Annuli. Phalerae. Paludamenta. Praetextae. Calcei militares. Calcei patricii et senatorii. Calcei tragici. Tragoedia. Triumphus. Currus triumphalis. Equi quatuor triumphales. Corona triumphalis. Toga picta. Tunica palmata. Gladiatores circenses et funebres. Philosophia Italica, aut Pythagorica. Sphaera. Geometria. Signare monetam. Claves ostiorum. Serae ostiorum. Phialae potoriae Conviviis aptae. Circumferre plena pocula. Candelabra. Vivaria Aprorum. Floridae vestes. Villosae vestes. Vinearum Satio. Arbores pomiferae. Falces. Agricultura. Medicina. Musica. Cassis. Cornua. Acies. Phalanx. Velites. Tibia aenea. Tuba aerea. Molae frumentariae. Atrium. Columnae. Ludi. Histriones scenici. Equi jugales ludis apti. Pugiles. Vellatura lanae. Fictilia. Plastica. Corticibus arborum scribere. Fabulae Atellanae. Carmina nuptialia. Navis et Navigatio. Rostra navium bellicarum. Anchorae. Piratica. Leges duodecim Tabularum. Jura fecialium. Hasta velitaris. Pilum. Venabulum. Praetorium. Scorpio, tormentum bellicum. Bis in die epulari. Pocula argentea. Servi delicate vestiti. Puellae nude ministrantes. Castra urere. Vivaria cochlearum. Vela navium. Donaria Diis dicare. Sorte Regem facere. Viros doctos alere.

LIBER IV.

DE URBIBUS HETRURIAE DELETIS.

Cap. I. Thuscia, provincia Romana. Sub quo Magistratu. Chorographica descriptio. Montes, Valles, Fluvii, Fontes, Silvae, Lacus, Portus, Nemora, Luci, etc. Notabilia in Antiqua Hetrumria. Italiae totius brevis delineatio. Urbes et populi veteris Hetrumriae. Ut Italiae passim, ita et Hetrumriae multae urbes deletae. Veii. Tarquinii. Faleria. Vetulonia. Populonia. Corythus. Vulsinii. Caere. Clusium. Fesulae. Luna. Janiculum. Portus Romanus. Pyrgi. Graviscae. Alsium. Regisvilla. Trossuli. Thermae. Tauri. Cossa. Fregenae. Centumcellae. Castrum inui. Moeonia. Blera. Polymartium. Manturanum. Hortanum. Herbanum. Turrena. Larthenianum. Nepet. Galleium. Sutrium. Statonia. Tyrus. Fescennium. Ferentinum. Ardena. Ocriculum. Veletes. Solonium. Sudertum. Feroniae Lucus. Syrentium. Arae Mutiae. Saturnia. Crustumina. Calletta. Oena. Cortuosa. Contenebra. Flavianum. Phalaris. Lucus Albionarum. Russellae. Tuscinatum. Ad Herculem. Portus Pisanus. Triturritum. Arnutes veteres. Ad statuas Colossas. Novempagi, aliis Decempagi. Lucinae Fanum. Troilium. Voltumnae Fanum. Forum Claudii. Forum Cassii. Forum Aurelii. Tarchonium. Fossae Papyrianae. Eba. Baracellum. Bondelia. Suana. Vicus Elbii. Manliana. Tegullia. Tifernum Tiberinum. Volci. Amitina. Vesentina. Larnia. Colonia. Senae littori Hadriatico appositae. Hetrumria Cistiberina, et in ea Coloniae. Cumae. Nola. Capua. Volsci. Capena. Lucus Capenus. Medullia. Fidenae. Puteoli. Pompeii. Marcina. Hetruscorum populi soboles trans Apenninum. Hetruscorum Coloniae trans Apenninum. Sirmio. Mediolanum. Ravenna. Mantua. Cuprae Fanum. Regium. Parma. Bononia. Brixia. Atria, seu Adria, aut Hadria. Viae Romam, per Hetrumriam, ducentes. Villae optimatum Romanorum in Hetrumria. Insulae Hetrumriae in utroque mari. Ilva. Ebusus. Reliquae insulae enumeratae.

LIBER V.

DE FLORENTE HETRURIA VETERE.

Cap. I. Ordo operis, et Scopus. Pisae conditae, etc. Pisani sancti, Pontifices, Cardinales, Ecclesiae successio, viri illustres. Volaterrae. S. Volaterrani, etc. Luca. Sancti Lucenses, etc. Aretium. Aretini sancti, etc. Cortona. Perusia. Sancti Perusini. Pistorium. Sancti Pistorienses, etc. Aquila. Senae. Seneses sancti, etc. Florentia. Florentini sancti, etc. Annotata obiter quaedam. De S. incerti loci in Thuscia. De Umbria, quae pars Hetrumriae.

LIBER VI.

DE URBIBUS HETRURIAE MODERNIS, AC VILLAE, PAGISQUE.

Cap. I. Villae ac urbes Neotericae. Magistratus Hetrumriae supremi, pro temporum conditione, varii. Urbs vetus. Leonopolis. Balneum Regis. Viterbium. Mons Fiasconis. Burgus sancti Sepulchri. Cornetum. Grossetum. Massa. Politianum. Mons Ilcii, seu Alcinoi.

Sarzana, seu Sergiona. Pientia, seu Corsilianum. Collis. Villae, oppida, vici, pagi, castella, propugnacula, Hetruriae.

LIBER VII.

DE SERENISSIMA FAMILIA MEDICAEA.

Cap. I. Fabulae portentosae de ortu illius Familiae explosae. Oriunda agro Florentino. Medicaei in aliis Italiae urbibus. Medicaei Beati tres. Ad historicum ordinem revocati. Conjectura de Aniquitate, et adulatio repressa. Stemmatis deductio ex Historicorum monumentis. Stemmatis deductio ex actis privatis. Verius. Antonius. Joannes. Prima familiae relegatio. Averardus. Joannes. Biccus. Joannes sub quo duplex familiae factio. Cosmus Magnus, pater patriae. Bernardinus, et Bernardus. Laurentius. Petrus Franciscus. Petrus Podagricus. Laurentius Magnus, parens literarum. Julianus, Princeps Juventutis. Petrus. Leo X. Pontifex. Laurentius Dux Urbini. Julianus Magnus, Dux NEmorensis, Vexillifer Ecclesiae, Eques Periscelidis Anglicanae. Joannes Cosmi pater. Clemens VII. Pontifex. Alexander I. Florentiae Dux. Laurentiolus parricida. Catharina Franciae Regina. Hippolytus Cardinalis. Cosmus I. magnus Dux. Joannes, et Garsias S. R. E. Card. Prior. Petrus. Bernardinus. Jo. Jacobus, Marchio Marignani. Gabriel. Pius IV. Pontifex. Leo XI. Pontifex. Franciscus II. magnus Dux. Maria Francorum Regina. Ferdinandus S. R. E. Cardinalis III. magnus Dux. Cosmus II. magnus Dux IV. Reliqua Ferdinandi successio.

Ita se habet Hetruria Regalis, cujus schema exhibere voluit, ne malignus aliquis in sui honorem curas suas vertat ; nam in multorum manus legenda pervenit, et ille etiam tuta tenet, et nescit cur a principe imperatam editionem ministri aulici remorentum⁹³.

Notizie riguardo alla compilazione dell'Indice sono riscontrabili in una lettera risalente al luglio 1618, dalla quale emerge che Dempster aveva portato a compimento l'opera agli inizi di quell'anno, come si evince da un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze:

[...] lo scozzese dice di aver collezionato tremila autori e chiede la revisione del manoscritto da parte di alti prelati i quali, come sembra dal testo anzi riportato, dovettero poi effettuare il controllo⁹⁴.

Nella sua opera, Dempster aveva proceduto seguendo un metodo di ricerca compilatorio, leggendo e memorizzando notizie e informazioni man mano che consultava le fonti, come è attestato da Pellegrini nel prosiegua dell'autobiografia:

Indefessus in legendo, ita ut quatuordecim diei horas librorum lectionem se continuare solitum, mihi saepe retulerit. Mentis acumine satis valuit, sed memoriae tenacitate longe plurimum, adeo ut multoties diceret ignorare se, quid sit oblitio. Nihil adeo auditum in antiquitatis monumentis, cuius non meminisset; non versus poetae alicuius, non sensum alterius scriptoris, seu Graeci seu Latini (aeque enim utrumque norat) quem statim cum longa verborum praecedentium ac sequentum seriem verbatim referre non posset: ita ut

⁹³ Thomae Dempsteri, *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum sive de Scriptoribus Scotis*, Editio Altera, Tom. II, Edimburgi, Excudebat Andreas Balfour cum Sociis, M.DCCC.XXIX., pp. 681-685.

⁹⁴ M. Cristofani, *Sugli inizi dell'«Etruscheria» [La pubblicazione del De Etruria regali di Thomas Dempster]*, p. 596, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Antiquité*, T. 90, N° 2, 1978, pp. 577-625.

illustriss. senator Franciscus Cospius, vir per omnes literarum titulos omni comparatione major, Dempsterum magnam bibliothecam eloquente compellare consueverit⁹⁵.

In primo luogo si occupò della raccolta di materiali antiquari, storici e archeologici sull'antica Etruria, raccogliendo attorno ai diversi argomenti le notizie provenienti dagli autori classici, medievali e umanistici. Ovviamente non tutto il materiale poteva essere a disposizione nella sua biblioteca personale, anche se arricchita dei volumi acquistati a Londra nel 1616 con i denari di Cosimo II. A Pisa troverà una notevole disponibilità presso gli eruditi locali, in particolare presso l'archivista Raffaele Roncioni⁹⁶ che gli metterà a disposizione vari manoscritti (alcuni di questi documenti però saranno riconosciuti dei falsi opera del famigerato Alfonso Ceccarelli⁹⁷, in particolare quelli contenenti favolose genealogie di re etruschi⁹⁸).

Tante furono le fonti utilizzate da Dempster per raccogliere le notizie: un elenco dei libri a lui appartenuti – nel quale quelli contrassegnati con un asterisco hanno effettivamente fornito materiale utile alla compilazione dell'opera – e messi in vendita da Gerolamo da Sommaia⁹⁹ nell'aprile del 1619 per pagare i debiti dello scozzese. Di tale vendita si parla in due lettere inviate a Curzio Picchena¹⁰⁰ il 25 aprile e il 3 maggio 1619, conservate all'Archivio di Stato di Firenze:

La più importante è la prima, dove Gerolamo da Sommaia parla diffusamente dell'affare. Fra l'altro dice: «do noue à V.S. che parlai à d.tto Dottore (scil. Dempster), il quale mostra ottima uolontà, ma gran debolezza di forze, et realmente ha i libri destinati à uendere, de i quali mando q.ta nota inclusa». La nota (Mediceo del Principato, 995, f. 377, 668) è la seguente:

- «D 50. Bibliotheca SS. Patrum xvi Volum. Ult. Edit. Coloniae[*]
- .4. dim. Xenophon Graeco Lat. Ult. Edit. [*]
- .6. Ciceronis Op. Petri Victorij v Vol : [*]
- .3. Sabellici Op. iij Vol : [*]
- .5. Eusebij Chronica Graeco Lat. Ult. Edit. [*]

⁹⁵ Thomae Dempsteri, *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum sive de Scriptoribus Scotis*, Editio Altera, Tom. II, Edimburgi, Excudebat Andreas Balfour cum Sociis, M.DCCC.XXIX., p. 690.

⁹⁶ Raffaele Roncioni, storico pisano vissuto tra il XVI e il XVII secolo.

⁹⁷ Alfonso Ceccarelli (1532 - 1583), o Ciccarelli, storico, scrittore, genealogista e falsario. Tra le sue maggiori attività si ricordano le compilazioni, su basi documentarie in minima parte veritiere e per il resto abilmente manipolate, di numerosi alberi di illustri famiglie romane. Avendo poi falsificato un fidecommesso, fu processato e condannato a morte.

⁹⁸ Cfr. T. Dempsteri a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii, *De Etruria Regali Libri Septem*, Opus Posthumum, in duas partes divisum, Tomus Primus, priores tres Libros comprehendens, Florentiae, M.DCC.XXIII., Typis Regiae Celsitudinis, Libro II.

⁹⁹ Girolamo da Sommaia (1573 - 1635), o Gerolamo, è noto come scrittore e storico italiano.

¹⁰⁰ Curzio Picchena (1553 - 1626) uomo politico ed erudito italiano. Ricoprì importanti cariche nella diplomazia medicea; fu poi nominato segretario di stato da Ferdinando I (1601) e primo segretario da Cosimo II (1613).

- .4. Coelij Rhodigiani Op. Ult. Edit.
- .4. Fauorini Lexicon [*]
- .2. dim. Erasmi Chiliades [*]
- .1. Victorij Variae Lectiones [*]
- .12. Poetae Graeci Graeco Lat. Ult. Edit.
- .4. dim. Philo Judaeus Graeco Lat. Ult. Edit. [*]
- .4. dim. Josephus Graeco Lat. Ult. Edit.
- .5. Histor. Roman : Auctores .ij. Vol. Ult. Edit.
- .5. Germania Cluuerij [*]

Il D. significa mezzo scudo».

[*] Le opere così contrassegnate sono state in effetti utilizzate dall'A. in ER¹⁰¹.

Più che sul campo, Dempster lavorava “a tavolino”: anche per la documentazione archeologica, soprattutto per le iscrizioni latine, utilizzò quasi esclusivamente testi tratti dalle *Inscriptiones antiquae totius orbis romanae*, pubblicate nel 1603 da Jan Gruter, mentre, per le descrizioni delle città e della loro storia, si affidò a quelle degli umanisti Flavio Biondo, Leandro Alberti e Philip Cluver.

Nell'insieme, pur nel tentativo di offrire un'opera di erudizione storica, Dempster dimostra una particolare incapacità di valutazione riguardo alle proprie fonti che, per lo più, saranno riconosciute false, anche se, dal canto suo, contribuirà a screditare Annio da Viterbo¹⁰², già noto all'epoca come abile falsario.

Annio in diversi passi dell'opera è definito un millantatore, un uomo spregevole, falso e buffone. Nel Libro VI al capitolo IV, dedicato alla città di Viterbo, Dempster lo presenta così

Patrum nostrorum memoria Joannes Annus Dominicanus, ut patriam suam *Viterbum* nobilitaret, scurrilliter auctores supponit, de quibus saepe hoc opere, ac in eos commentarios edidit, quibus totam Antiquitatem soedissime corrumpit. Nec satis Edictum Desiderii Regis commentus est, in quo prodigioso exemplo tres urbes muro cinctas in unam coaluisse docet, scilicet *Longulam Tussam, Vetuloniam, Turrenam Volturnam, et Arbanum*: cui portentoso sigmento adhaesit Leander Alberti, ut saepe alias¹⁰³.

Tra i tanti falsi cimeli, che il frate aveva realizzato per supportare le sue ipotesi sulla storia etrusca delle origini di Viterbo, l'esempio più famoso è quello dell'Editto del re Desderio: una

¹⁰¹ In M. Cristofani, *Sugli inizi dell'«Etruscheria»*, p. 597.

¹⁰² Annio da Viterbo (1437 - 1502), il nome latino è *Joannes Annus Viterb(i)ensis*, il nome umanistico è Giovanni Nanni. È stato un religioso e umanista, erudito e studioso di teologia e di antichità. Anche falsario, noto soprattutto per una sua colossale falsificazione storico-archeologica: i 17 volumi delle *Antiquitatum variarum*. Molto scrisse sulla sua città esaltandone i miti e la bellezza, dichiarando, a sostegno dei propri scritti, di aver scoperto frammenti di antichi scrittori dai quali prendeva vita la sua testimonianza. Sembra che abbia avuto anche interessi alchimistici.

¹⁰³ Cfr. T. Dempster a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii, *De Etruria Regali Libri Septem*, Opus Posthumum, in duas partes divisum, Tomus Secundus, posteriores quatuor Libros comprehendens, Florentiae, M.DCC.XXIII., Typis Regiae Celsitudinis, p. 413.

mezza rota marmorea, tuttora conservata presso il museo civico di Viterbo, nella quale è incisa la decisione del re dei Longobardi di cingere con mura l'antica tetrapoli capitale dell'Etruria e di darle nome Viterbo.

Dempster non si farà ingannare da Annio e, parlando della regione geografica occupata anticamente dalla civiltà etrusca, gli muoverà aspre critiche, definendolo, in questa circostanza, “insulsissimo”:

Ab hoc more *Etruri*, *Etrusci* sunt dicti: et *Etruria*, *Etrusia*, fatue hic, stolideque ineptit Leander Albertus, qui pag. 24 *Etruscos ab Etruria regione* deducit: et cur non verius ab *Etruscis populis* *Etruria regio*? Sed hoc insulsissimus ei persuasit Annius Viterbiensis. Si *Etrusci ab Etruria*, *Etruria unde*?¹⁰⁴

Solo in un caso Dempster condivide le medesime opinioni di Annio, seppur specificando e sottolineando che le sue affermazioni non sono basate su fonti di autori certi:

Sunt quaedam etiam voces, quas sine ullo auctore Tuscas esse comminiscitur Annius Viterbiensis, quae etiam a me hic ponentur, non quod aliquam illis auctoritatem tribui velim, sed ut ineruditi hominis stulta et nihil prosutura diligentia vilipendatur¹⁰⁵.

Come già ricordato, Il *De Etruria Regali Libri Septem* fu pubblicato in due volumi – il primo del 1723, dedicato a Cosimo III, *Regiae Celsitudini Cosmi III Magni Ducis Etruriae*; il secondo del 1724, dedicato al suo successore Gian Gastone de' Medici, *Regiae Celsitudini Jo: Gastonis Magni Ducis Etruriae* – nel 1726 a spese di Coke. L'impianto originario di Dempster è, tuttavia, a stento riconoscibile: al manoscritto, che risultava già ampiamente revisionato, soprattutto nel testo, furono aggiunte, a cura del Buonarroti, novantatré Tavole illustrative prodotte da una squadra di disegnatori sguinzagliata per due-tre anni a caccia di reperti da riprodurre e spiegate in un'ampia sezione di *Explicationes et conjecturae*. Recentemente parte di questi disegni, insieme ad alcune lastre di rame utilizzate per l'incisione, sono stati rinvenuti a Holkham Hall.

Dopo la revisione effettuata da Coke e dai suoi collaboratori, i due tomi del *De Etruria* vennero pubblicati con questo assetto: il primo volume è datato Firenze 1723 e comprende i Libri I, II e III, per un totale di 180 capitoli (rispettivamente 26, 60 e 95 per ogni libro); il secondo volume, datato Firenze 1724, comprende i Libri IV, V, VI e VII, per un numero complessivo di 194 capitoli (rispettivamente 122, 20, 15 e 37 per ciascun libro). L'indice è notevolmente cambiato rispetto a

¹⁰⁴ Cfr. T. Dempster a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii, *De Etruria Regali Libri Septem*, Tomo I, p. 7.

¹⁰⁵ Cfr. *ibidem*, p. 91.

quello pubblicato da Dempster, e ogni capitolo ha un titolo particolarmente esplicativo dei propri contenuti. Inoltre ogni *Liber* è preceduto da una *Praefatio* di Dempster che ne illustra i contenuti.

Coke scrive due Introduzioni, una in ciascun volume, dalle quali si evince come l'opera sia nata esclusivamente per celebrare la discendenza etrusca reclamata a suo tempo da Cosimo II.

In essa vengono descritti tutti gli aspetti della civiltà degli Etruschi: le loro invenzioni o scoperte, il loro modo di governare, la religione, i vari usi e costumi; così come tutte le città e le dinastie regnanti, arrivando, nell'ultimo *Liber*, fino alla dinastia dei Medici.

Il titolo completo dell'opera revisionata da Coke è *Thomae Dempsteri a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii de Etruria Regali Libri Septem, opus posthumum, in duas partes divisum, nunc primum editi curante Thoma Coke*.

Il primo tomo si presenta con una nota *Ad Lectorem Humanissimum*, nella quale si spiega come Dempster abbia raccolto notizie sull'Etruria e i suoi abitanti in tutte le opere fino ad allora conosciute, annotandole e valutandole attentamente, al fine di preparare “quest'opera magnifica riguardante la stirpe etrusca”; accenna poi agli insegnamenti di Dempster nelle varie capitali europee, alla fama raggiunta e alle svariate opere scritte, fornendo di esse anche la citazione contenuta in un catalogo (pubblicato da Giovanni Nicolò Pasquali Alidosi nel *De Exteris Doctoribus Academiae Bononiensis*). Ulteriori informazioni sulla vita di Dempster negli anni della composizione dell'opera possono essere ricavate dalla nota di Coke nella quale si accenna all'aggiunta di circa cento incisioni su rame, che andavano a valorizzare le illustrazioni di Dempster, con altre nuove, ispirate ai manufatti di varie collezioni. L'apostrofe al lettore si conclude con un invito a dilettersi felicemente con l'opera.

Come già accennato, il *De Etruria Regali* è un'opera scritta “a tavolino”, ossia senza effettuare né viaggi né sopralluoghi, nella quale l'autore, o forse sarebbe meglio dire il compilatore, basandosi sulla propria conoscenza dei classici e sulla consultazione delle opere già esistenti, cerca di tracciare la storia della civiltà etrusca partendo dalle origini: dai primi uomini che hanno dato vita alla stirpe etrusca, ai primi territori conquistati, passando poi a una rassegna completa delle città etrusche – compresa la famosa *Dodecapolis* –, tutte rilevanti per qualche caratteristica particolare, fino a tracciare una panoramica della geografia fisica dell'Etruria. Conclude il trattato l'ipotesi di una discendenza etrusca della famiglia Medici e la presentazione della dinastia, fino ad arrivare al destinatario, nonché commissionario dell'opera, Cosimo II de' Medici.

Nel Primo Libro Dempster intende far conoscere “anche allo straniero” tutto lo splendore dell'Etruria, che “merita di essere onorata”. Descrive i siti scelti dai primi Etruschi per la salubrità del luogo, per i boschi, le vegetazioni rigogliose, i corsi d'acqua pescosi, per i terreni fertili dai quali sarebbero nate prosperose coltivazioni, nonché la bellezza delle rocche che questi primi

uomini costruirono. Tutto viene esposto basandosi sulla documentazione di altri autorevoli scrittori suoi predecessori, soprattutto latini e greci.

Nel primo capitolo, Dempster si concentra sul nome dell'area geografica che ha ospitato questa civiltà. Il geografico *Etruria* e l'etnografico *Etruschi* sono attestati da Ivo Carnotensis, da Servio Onorato, da Fanucio Campano e da tanti altri. Tutti questi autori sono d'accordo nell'affermare che l'antico nome derivi dal Re Etrusco figlio di Ercole fondatore della dinastia. Dal canto suo, Giovenale conferma che l'area geografica denominata *Etruria* si estendeva oltre il Tevere e che i suoi abitanti erano detti *Etruros* o *Etruscos*, mentre Servio, per spiegare la divergenza tra i due etnonimi, sottolinea il fatto che prima di Appio Claudio vigeva l'interscambiabilità fonetica di S e di R. Altro punto che accomuna le fonti citate da Dempster è quello di sottolineare la vastità dell'area occupata dagli Etruschi e la loro fama, che, come conferma Tito Livio, [...] *ad Alpibus ad fretum Siculum fama nominis sui impresse*: tutto questo per compiacere e allo stesso tempo legittimare, per via della loro presunta discendenza etrusca, le brame espansionistiche dei Medici, che volevano portare il loro potere ben oltre i confini della Toscana.

Nel capitolo II, affrontando la diatriba sul nome *Tuscia*, l'autore indaga sulla derivazione ipotizzandone l'origine da *thure* (incenso), che sarebbe dovuto, come afferma Dionigi di Alicarnasso, al vasto utilizzo di oggetti sacri nel culto divino dei *Tusci*. Sono molti altri gli scrittori concordi nel dire che il nome *Thusci* o *Tusci*, e di conseguenza *Thuscia* o *Tuscia*, derivi proprio da *thure*, per lo smodato uso di bruciare l'incenso, soprattutto a Siena: Fanucio Campano, Tibullo, Propertio, Papinio, Giovenale, Ovidio, tutti attestano nei loro versi l'utilizzo dell'incenso per purificare i templi. Dempster, tuttavia, mette in evidenza, al proposito, come, dal momento che la conoscenza e l'uso dell'incenso risalgono a dopo l'esistenza certa della civiltà etrusca, molti siano concordi nel ritenere – con Ivo Carnotensis e Sesto Pomponio – che il nome *Thusci* derivi dal Re *Thusco* figlio di Ercole.

Nel capitolo XI, tra i vari aspetti interessanti della civiltà etrusca, emerge quello della produzione di vini, per cui la *Tuscia* è famosa ancora oggi, che fece raggiungere il massimo splendore alla regione: Dempster riporta la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso in un *longissimo, sed verissimo encomio*, dal quale si viene anche a conoscenza del fatto che gli abitanti dell'Etruria vivevano grazie all'allevamento di ovini e caprini, facilitato dai pascoli rigogliosi e dai tipi di erbe che crescevano in questi territori.

Molti altri autori offrono testimonianza delle buone proprietà dei vini etruschi, che, bevuti novelli, erano leggeri e salutari. Più avanti Dempster parla del modo degli Etruschi di trattare le botti e della conservazione vinicola: anche gli Etruschi, alla maniera degli Egizi, utilizzavano grandi giare formate da pezzi di legno tenuti insieme da cerchi di ferro, che venivano cosparse di resina e

poi ingessate; le botti venivano collocate al loro posto in modo da poter far arrivare a ognuna i fumi adatti alla conservazione: il sistema permetteva al vino di mantenersi integro molto più a lungo, potendo superare sia il freddo gelido dell'inverno sia il calore dell'estate, e la vecchiaia contribuiva ad aumentarne il prezzo.

Seneca, Ovidio, Papinio, Marziale, Plauto, Tibullo, Lucano, tutti sembrano affermare il piacere derivato dal gustare un vino bene invecchiato. Al momento di servire il vino vecchio, questo veniva filtrato al fine di renderlo più puro e quindi più piacevole al gusto.

In conclusione Dempster fa una rassegna dei vini etruschi, famosi ancora al suo tempo: *Faliscum*, il primo in assoluto; *Spoletinum*, per niente amabile e dal colore eccessivamente dorato (Galenus Pergamenus); *Hadrianum*, facilmente digeribile e rimedio sicuro per tenere lontane noia e tristezza (Menippo Cinico); *Tudertinum* e *Florentinum*, entrambe testimoniati da Plinio; *Arretinum*, sempre Plinio ci mette a conoscenza delle tre uve di Arezzo, la *Talpana*, l'*Etesiaca* e la *Conseminia*, e del modo in cui venivano trattate; *Pisanum*, *Graviscanum*, *Statoniense*, *Lunense*, *Maecenatianum*, tutti sempre attestati da Plinio; *Caeretanum*, *Vinum Graecum* e infine il *Trebianum*.

Nel capitolo XIII Dempster affronta un altro aspetto particolare: quello delle sorgenti di acque curative o terme. Varrone ci dice che queste acque calde, che sgorgavano dal terreno come se qualcuno fosse lì col compito di farle uscire artificialmente, erano presenti soprattutto a Pozzuoli e nella Tuscia e venivano utilizzate maggiormente dal volgo. L'origine di queste sorgenti calde sprofonda nella leggenda, opera forse di qualche divinità, com'è sempre testimoniato nei versi di Varrone: *An hoc praestat hero filius Diogenis/ Quod ille e ventre aquam mittit? An hoc te/ Factas? At hoc pacto utilior te Tuscus aquilex*. Anche Strabone sottolinea come l'Etruria intorno a Roma abbondasse di acque calde, e Dempster conclude dicendo che le più famose e frequentate al tempo degli Etruschi erano sicuramente state le *Thermae Caeretanae*, che vedevano moltissimi uomini fare avanti e indietro per curare antichi mali; purtroppo, però, aggiunge che non se ne ha più traccia, come anche delle altrettanto famose acque *in agro Narniensi*.

L'importanza che l'uso terapeutico delle acque termali ha avuto presso gli Etruschi e le antiche popolazioni italiche è storicamente documentata. Basti citare le *Thermae Ceretanae* (individuate presso l'attuale Bagno del Sasso, a Cerveteri), le celebri *Fontes Clusini* (presso Chianciano), le *Aquae Populoniae* (presso la zona di Caldana), le *Thermae Tauri* (i Bagni di Ferrata, presso Civitavecchia), tutte in piena attività alla fine dell'impero romano e alcune tuttora utilizzate. Numerose sono le testimonianze letterarie e i reperti archeologici che evidenziano come l'idroterapia fosse una pratica in uso presso le popolazioni del Mediterraneo. Il fenomeno del termalismo ha quindi una storia antica. Tra i primi riferimenti alle cure in acque termali si può

pensare al racconto di Filostrato il Vecchio¹⁰⁶ che narra dei guerrieri achei feriti, i quali, al ritorno da Troia, si immergevano nelle acque termali presso Smirne, i bagni di Agamennone.

La frequentazione delle terme, o meglio il turismo termale, può essere considerata la prima forma di turismo moderno; nasce in Gran Bretagna all'inizio del Seicento, arrivando al suo massimo sviluppo tra la metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Frequentare le stazioni termali inglesi significava, all'epoca, affermare il proprio *status* sociale e vederlo pubblicamente riconosciuto, come raccontato nei romanzi di Jane Austen. In concomitanza con il fenomeno del *Grand Tour*, verso la fine del Settecento, la moda delle vacanze termali raggiunse anche l'Europa continentale, in quanto si riteneva che i bagni potessero essere un buon rimedio, tra l'altro, alla tubercolosi e ad altre malattie all'epoca mortali. Nell'Ottocento la frequentazione delle terme assumerà uno scopo prevalentemente ludico diventando sempre più un fenomeno sociale e di svago.

Probabilmente furono proprio gli Etruschi a godere per primi e a sfruttare le proprietà delle acque termali di Viterbo. Subentrando agli Etruschi, nonostante le distruzioni, i Romani seppero mantenere funzionanti le strutture termali che la popolazione locale aveva edificato intorno a *Surrena* (Viterbo). Di queste terme, dette, appunto, "degli Etruschi", sono ancora oggi visibili i resti lungo l'antica via Cassia (*Aquae Passeris*, Paliano, Bullicame, le maggiori) la cui popolarità è documentata in diverse testimonianze scritte: da Plinio a Scribonio, da Dante Alighieri a Montaigne.

Tornando al *De Etruria Regali*, nel capitolo XVI Dempster prosegue la sua trattazione parlando della religione etrusca, volgendo particolare attenzione al dio Giano, padre di tutte le divinità e generatore della stirpe, senza dimenticare il culto e le varie festività a questi legate.

E' però nel capitolo XX che l'autore affronta un argomento pressoché sconosciuto ancora ai nostri giorni: la lingua degli Etruschi.

Esordisce dicendo che certamente non si tratta di un idioma di origini comuni al latino, al greco o al volsco: è altra rispetto alle lingue conosciute. Ammette di avere pensato sulle prime che si trattasse di una derivazione greca, supponendo che Tirreni e Pelasgi fossero del medesimo ceppo. È però presto indotto ad abbandonare la sua ipotesi seguendo la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso e riferendosi alle tavole perugine¹⁰⁷, che provano come la lingua etrusca sia una lingua

¹⁰⁶ *Heroicus*, 3, 35; non si è certi dell'attribuzione dell'opera alla mano di Filostrato il Vecchio; viene attribuita anche a Flavio Filostrato detto l'Ateniese, suo genero.

¹⁰⁷ Le Tavole eugubine (*Tabulae Iguvinæ*) sono sette tavole bronzee rinvenute nel XV secolo nel territorio dell'antica *Ikvium* (Gubbio), sulle quali è iscritto un testo in umbro, relativo a complessi cerimoniali di lustrazione ed espiazione

diversa da quelle note, dal momento che i grafemi sono diversi rispetto agli altri alfabeti. Dempster fornisce anche un elenco di parole etrusche, trascritte con i grafemi latini, accompagnati dal significato e dalla citazione del passo nel quale queste sono attestate:

Aesar Deus. Sueton. in Augusto cap. 97. & Dio Coccejan. libr. 56. Histor. Rom. pag. 675. totidem paene, quo Suetonius, verbis rem narrat, & ex eo Joannes Xiphilinus verbatim in Augusto pag. 97. [...]

Arimi, Simiae. Janus Parrhasius in libr. 3. Claudiani de Raptu pag. 93.

Arse vorse, Avertem ignem. Verrius Flaccus apud Festum Pompejum libr. I.

Capra. Hesychius Illustrius Grammaticus.

Κόρρω. Juno. Strabo libr. 5.

Capys. Falco. Serv. ad v. 145. libr. 10. Aeneidos.

Capue, cui curvi sunt pedum pollices. Idem ibidem loci.

Itis, Jovis fiducia. Aurel. Macrobian. libr. I. cap. 15. Saturnalium.

Idulis, ovis. Ibidem loci.

Iduare, dividere. Ibid.

Baltbeus, cingulum. M. Varro libr. 18. Rer. Humanar. apud Sosipatrum Charisium.

Nepos, projector, abliguritor. Fest. libr. 14.

Falantum, sive *Falandum,* coelum. Fest. libr. 6.

Helvacea, genus Lydii ornamenti. Fest. libr. 8.

Hister, ludio. Livius I. Decad. libr. 7.

Lanista, carnifex. Isidor. gloss. [...]

Laena, vestis. Fest. libr. 10. *Varias autem de hac veste, seu toga duplici opiniones invenies apud Servium in illud libr. 4 Aeneid. v. 264 [...]*

Lucumo, seu *Lucumus.* Rex. Vide supra, ubi fuse de regum variis nominibus actum.

Luceres, nomen tribus. Vide infra, *Taties.*

Mantissa, additamentum, quod ponderi adiicitur, sed deterius, & quod sine ullo usu est. Fest. libr. 11. C. Lucilius is Satyris: *...mantissa obsonia vincit.*

Croton. Urbs Tyrrhenia. Dionys. Halic. Libr. I Hists. Rom. pag. 22.

Mantus. Dis pater. Servius ad libr. 10. Aeneid. V. 198. Pag. 585. ubi de Mantuae origine.

Mastarna. Mons. Coelius. Vestus Inscriptio, quae Lugduni reperta, cuius fragmentum vide infra libr. 2. cap. 47.

Nativari. factiones esse. Fest. libr. 12.

Neptunus. Deus maris. Scalig. ad M. Varronem.

Rhamnes. nomen tribus. Vide paulo infra.

Subulo. tibicem. M. Varro libr. 6 de Ling. Lat. Fest. libr. 17. Verbum illud reddentum C. Plinio Juniori libr. 2. Epist. 17. [...]

[...]

Larinum. metropolis. Anni, quid audes sine auctore Larinum nobis obtrudere?

Laro. princeps. quia ad aliquo docto percipere potuisset, Reges Etruscos *Larthes* olim dictos, inde cacoethes tibi portentosa fingendi.

Sagi. expiatores. Ubi loci?¹⁰⁸.

della città. Le tavole furono vendute al comune di Gubbio nel 1456 e attualmente sono conservate nella cappella del Palazzo dei Consoli.

¹⁰⁸ Cfr. T. Dempster a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii, *De Etruria Regali Libri Septem*, Tomo I, Libro I, capitolo XX, pp. 88-91.

La trattazione sulla lingua etrusca prosegue nel capitolo XXI, dove vengono illustrati i quattro dialetti principali che la caratterizzano: l'osco, l'umbro, il retico e il falisco. Per ognuno di essi Dempster cerca di dare dei riferimenti che ne attestino l'esistenza e l'uso anche presso i Romani, ai quali anticamente venivano insegnati come lingue straniere, al pari del greco e del latino.

Basandosi sulle notizie di Dionigi di Alicarnasso, Dempster sostiene che gli Etruschi furono l'unico popolo autoctono della regione e che la loro lingua risulta diversa da quella di ogni altra del mondo antico. Nonostante le conoscenze sull'epigrafia etrusca e l'aperto dibattito sulla lingua già in essere nell'ambito dell'Accademia fiorentina, Dempster non aveva molti elementi per stabilirne le origini. Egli non sembra nemmeno propenso a credere all'origine aramaica della lingua etrusca come proposta dal Giambullari, uno degli studiosi che se ne interessarono nella metà del Cinquecento:

Ita autem se lingua habet, ut ne syllaba quidem intelligi possit. Jam vero de literis aliquid observandum, quas diversas a Latinis Graecisque et inscriptiones testantur, et Perusinae quaedam tabulae fidem faciunt, et ibidem urnae iisdem notatae: similesque characteres in veteri palatio Florentiae visuntur, ad scalam quandam, in dextro pede statuae Chymerae cujusdam, quam Arretio eo translatam didici¹⁰⁹;

o meglio sembra disinteressarsene facendo riferimento soprattutto alle glosse conservate e rinvenute dalle fonti letterarie e orientandosi verso una lettura molto personale per avvalorare ciò che particolarmente gli stava a cuore: la dimostrazione che gli Etruschi erano stati i primi abitanti dell'Italia e il legame genealogico con la casa medicea:

Etruriam bello iuxta, paceque olim florentem, ac bis mille annis Regibus parentem, variasque humanae vicissitudinis vices expertam, nunc tandem sub Serenissimis principibus Monarchico imperio restitutam, pietate, eruditione, divitiis pollentem illustraturus¹¹⁰.

Argomento del Secondo Libro sono i Re e le Regine dell'Etruria, gli ornamenti e gli emblemi, l'amministrazione, i diritti.

I Re sono passati in rassegna uno a uno. L'autore, qui, ancora una volta, tende a sottolineare che alcuni millantatori (tra i quali troviamo sempre Annio da Viterbo) prima di lui avevano fatto passare per Re, lodandoli eccessivamente, uomini che tali non erano. Per tale motivo si assume il compito di cercare di mettere in risalto quegli Etruschi che avevano veramente rivestito quella

¹⁰⁹ Cfr. *ibidem*, Tomo I, Libro I, capitolo XX, p. 87.

¹¹⁰ Cfr. *ibidem*, Tomo I, Libro I, capitolo I, p. 1.

carica. Come esemplificazione si può fare riferimento a due capitoli del libro: il terzo e il venticinquesimo.

Nel III si parla di *Janus* primo Re d'Etruria, che insegnò l'uso dei sacrifici, l'arte dell'agricoltura, a coniare monete, a promulgare leggi, a decidere sulla pace e sulla guerra.

Nel XXV viene invece citato *Tusculus*, il Re che ha dato il nome alla stirpe. Qui Dempster si limita a un rimando al capitolo I del Primo Libro, nel quale si è abbondantemente parlato della derivazione del nome della stirpe Tuscia da questo Re o dall'incenso (*thure*).

Il Libro Terzo è dedicato invece alle opere ingegnose degli Etruschi, abilissimi nel creare e nell'inventare cose nuove e, soprattutto, nel fare propri usi e costumi già esistenti. Si occupavano di astrologia, osservavano i fulmini, curavano la religione con cerimonie e rituali; erano soliti fare sacrifici alle divinità; erano amanti dell'arte ed esperti nel modellare l'argilla; inventarono elementi architettonici innovativi dal punto di vista architettonico; furono ideatori di gioielli, abiti e calzature; crearono strumenti musicali destinati a vari usi (guerra, giochi, funerali, sacrifici, riti), i canti nuziali e i versi fescennini. Sebbene molti ne attribuiscano l'origine ai popoli orientali (egizi, greci, arabi), furono loro i primi a impiegare la medicina. Perfezionarono inoltre le arti militari e si resero famosi per l'organizzazione dei banchetti, curando la scelta delle suppellettili e delle vivande.

Per sottolineare l'originalità e la maestria di questo popolo, la sua ingegnosità e la sua grandezza, Dempster non esita a ritenere – deducendolo da un brano di Diodoro Siculo e citando a supporto Ovidio – che anche il grande Pitagora fosse Etrusco: “poiché la scuola dei pitagorici si origina in Etruria, i natali del suo fondatore non possono che essere etruschi”.

Dopo aver trattato ogni aspetto della civiltà etrusca, Dempster, nel Quarto Libro, si concentra sulle città fondate e abitate: quelle più famose, quelle scomparse, quelle distrutte, quelle di cui si aveva ancora traccia ai suoi tempi. Le vie, le strade, i porti, le isole, oltre a una sommaria descrizione della geografia fisica dell'area, sono l'oggetto del libro.

Nel capitolo III introduce una panoramica della corografia dell'Etruria, sottolineando il fatto di come questo territorio, nel corso dei secoli, sia dovuto sottostare a molti cambiamenti e vicissitudini non sempre dovuti al caso o alla fortuna, come le conquiste e le distruzioni di città da parte di popoli stranieri. Egli rimarca il fatto che la regione sia sorta proprio per diritto di guerra: i Meoni e i Lidi, venuti da Oriente, ne avrebbero conquistato i territori e fondato molte città; in seguito avrebbero trovato un accordo con le popolazioni indigene e dato vita alla stirpe etrusca.

Il capitolo XII è dedicato alla città di Falerii, una delle Dodici della Confederazione Etrusca. Contraddicendo Strabone Amasiano – “sunt qui Falerios negant esse Tyrrhenos, sed Faliscos gentem esse peculiarem dicant” –, Dempster, riferendosi alla lingua falisca, sostiene che altro non è

che uno dei dialetti della lingua etrusca. Viene poi celebrata la fama della città, l'importanza nelle imprese belliche, la lodevole produzione di lino pregiato. Altra diatriba importante che emerge tra le fonti citate è quella che nasce nell'individuare il sito originario: Dempster rivela che alcuni *eruditi* del tempo sostenevano individuarla in Gallese, tra Civita Castellana e Orte; altri che fosse la città dei Falisci, situata dove ora è Civita Castellana.

La città di *Caere* viene invece presentata nel capitolo XVII citando, analogamente alla città falisca, le ipotesi sulla sua collocazione. La divergenza sul nome *Caere* o *Agylla* viene facilmente risolta dimostrando che questo secondo nome le era stato dato dai Pelasgi quando fondarono la città, come testimoniano anche Plinio e Dionigi di Alicarnasso, e che il nome *Caere* sia subentrato dopo. Attraverso una serie di citazioni dagli autori classici, Dempster racconterà le imprese belliche della città contro i Galli conquistatori, fino a parlare dei figli di Tarquinio che qui furono mandati in esilio. *Caere* viene infine celebrata per la presenza di acque curative, con un rimando al luogo della propria opera dedicato alle terme¹¹¹.

Sempre relativamente ai luoghi termali, nel capitolo XXVIII, parlando delle *Thermae Tauri*, Dempster annota alcune divergenze sulla collocazione del sito, noto per l'acqua calda caratterizzata dal forte odore di zolfo e per i fumi che salivano dal terreno. Fa poi "una chiara supposizione" sul fatto che anche in Etruria, come nel resto della penisola, le terme siano nate come luoghi dedicati e consacrati a qualche divinità.

Il Quinto Libro è dedicato a dieci altre città resesi famose in tutto il mondo per lo splendore e le imprese. Dempster ne narrerà la storia, le vicende belliche, la religione, le festività fino al presente. Si tratta di Pisa, Volterra, Lucca, Arezzo, Cortona, Perugia, Pistoia, Siena, Firenze e *Aquila*. Quest'ultima erroneamente identificata con Acquapendente: errore di cui ci darà spiegazione molti anni più tardi, con una analisi più approfondita, George Dennis, che durante il suo viaggio nota che

Da Onano [...] una strada porta ad Acquapendente, sulla grande carrozzabile che da Firenze conduce a Roma. È stata avanzata l'ipotesi che questa cittadina potesse essere l'*Acula* di Tolomeo e la colonia degli *Aquenses* di cui parla Plinio: un'opinione basata semplicemente sulla somiglianza del nome, che chiaramente deriva dalle caratteristiche naturali del luogo¹¹².

Dopo aver presentato abbondantemente ogni aspetto dell'Etruria prima della fondazione di Roma, nel Sesto Libro della propria opera, Dempster tratta delle città che sopravvissero ai Romani,

¹¹¹ Cfr. *infra*, pp. 65-66.

¹¹² G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, pp. 20-21.

o che furono fondate successivamente alla loro invasione: dando alle loro descrizioni un ordine “per privilegio di antichità”.

Nel capitolo IV si parla di *Viterbum*, luogo reso celebre da Giovanni Nanni (Annio) da Viterbo, che “alla maniera di un buffone soggiogò gli altri autori” spargendo false notizie sulla storia di questa città. Ermolao Barbaro aveva constatato che Viterbo era sorta sulle rovine di *Vicus Elbii*, per il quale Dempster rimanda al Libro Quarto, capitolo LXXXIV della propria opera. Attraverso le sue fonti, Viterbo viene descritta come ubicata su un territorio molto fertile, irrigato da fiumiciattoli e rigagnoli che correivano dal monte e dalla selva dei Cimini alla via Cassia fino alle valli. L’autore documenta, inoltre, che fu successivamente a lungo sede pontificia e ne passa in rassegna alcuni dei vescovi più importanti, i Santi originari, alcuni Cardinali, gli uomini illustri, per concludere con alcune note famiglie cittadine.

Nel Settimo e ultimo Libro dell’opera, dopo aver esaurito ogni aspetto riguardante l’Etruria e i suoi abitanti, a Dempster non resta che parlare del vero motivo per cui è stata scritta: la presunta discendenza etrusca della famiglia Medici. Così, nei trentasette capitoli che lo compongono, l’autore cercherà di celebrare al meglio gli esponenti di tale famiglia, presentandoli uno a uno, con le loro imprese e avventure, volendo dare il proprio contributo per accrescere la fama mondiale dei Medici.

È nel capitolo VI che Dempster prova a dimostrare la teoria di una probabile origine etrusca della stirpe medicea, celebrando la loro grandezza e il loro splendore anche al di fuori dell’Italia; non tralasciando però di criticare gli “adulatori incompetenti” che hanno sparso sui Medici, fino a lì, false notizie. Lui cerca invece di contrapporre alle fantasiose ricostruzioni la forza delle prove partendo dai documenti, ed è su un atto del 1027 – probabilmente apocrifo – che, con una ipotesi molto originale, fonda la derivazione del nome della famiglia dal latino *Meddix*:

Etrusca lingua antiqua *Meddix* est Magistratus supremus, testibus Sosipatro Charisio, Festo Pompejo, & Ennio in Annalibus:
Summus ibi capitur Meddix, occiditur alter.
Potuit sane accidisse, ut ex officio nomen familiae sit factum; sed quis tam remota pro certis afferat?¹¹³

Meddix era il magistrato degli Osci e con questo termine erano stati poi indicati tutti coloro che ricoprivano la carica di Magistrato Supremo nell’amministrazione etrusca.

La Prefazione al Libro VII rende esplicito l’intento celebrativo:

¹¹³ Cfr. T. Dempsteri a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii, *De Etruria Regali Libri Septem*, Tomo II, Libro VII, capitolo VI, p. 462.

Praeclarum illud, magnique instar monimenti est habitum, très Curios continua serie oratores ex una familia prodiisse: neque minus illud memorandum, ingentem suae genti gloriam quaesivisse, très Cottas Consules non interruptis fastis extitisse; nam cum Pindarus dicat:

‘Αρχαῖαι δ’ ἀρεταί / ‘Αμφέρονται ἀλλασσόμε- / ναι γευεᾶς ἀν- / δρών σθένης

Antiquae virtutes recuperant robur, / Quae permutantur hominum seculis.

*Unica tamen familia Medicea in magnis reluctantis fortunae injuriis, tot claris viris foecunda suffecit, ut unico seculo, non dicam quamlibet Italicam aequaverit, sed et eminentissimam totius orbis longis post se parasangis reliquerit, ut e Medica arbore pomo uno sublato, statim aliud in eundem ramuli denudati locum suppullulat, ut licet semper decerpantur, semper tamen decerpendi fructus supersint*¹¹⁴.

Il *De Etruria Regali* dunque si configura per l'epoca come la più grande redazione del passato etrusco della Toscana inscindibilmente collegato alla contemporaneità, nella quale l'autore, grazie a fonti ritenute autorevoli, dalle classiche alle medievali, fonde le notizie antiche con quelle più immediatamente vicine al suo tempo. Purtroppo a causa dei dissapori intervenuti con Cosimo II lo scozzese sarà costretto a lasciare la Toscana e l'opera finirà dispersa insieme al resto della sua biblioteca che sarebbe servita a ripagare i debiti contratti.

Fortuna volle che Thomas Coke venisse in possesso del manoscritto. Tornato in Inghilterra e appuratane l'importanza, decise di pubblicarlo a proprie spese e lo rispedì immediatamente a Firenze.

Incaricò personalmente di curare l'edizione dell'opera il Senatore Filippo Buonarroti, discendente del più celebre Michelangelo e ben conosciuto come cultore di antiquaria, che emendò il testo corredandolo di un apparato critico alla fine del secondo tomo, dal titolo: *Ad monumenta Etrusca operi Dempsteriano addita explicationes et conjecturae*.

La revisione del testo fu eseguita tra il febbraio 1719 e l'ottobre 1720 da un gruppo di eruditi toscani legati agli insegnamenti e agli interessi culturali del professore Anton Maria Salvini (proprio colui che aveva venduto il manoscritto al giovane Coke). Fu lo stesso Coke a incaricare Anton Maria Biscioni, allievo del Salvini, di effettuare il lavoro di sistemazione, ordinamento del materiale raccolto da Dempster e di preparazione della stampa¹¹⁵.

Altro collaboratore del *team* di Buonarroti fu Giovanni Gaetano Bottari, Direttore della Tipografia Granducale e allievo di Biscioni e Salvini.

¹¹⁴ Cfr. *ibidem*, Tomo II, *Praefatio ad Librum VII*, pp. 449-450.

¹¹⁵ In F. Prinzi, *Viaggi e viaggiatori in Etruria nei secoli XVIII e XIX*, in AA.VV., *Bibliotheca Etrusca: fonti letterarie e figurative tra XVIII e XIX secolo nella Biblioteca dell'Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'arte*, 1985, p. 120.

Inoltre Buonarroti affidò a un gruppo di incisori l'incarico di preparare le illustrazioni che sarebbero andate a corredare la stampa del *De Etruria Regali*, sempre appoggiando l'iniziativa di Thomas Coke, come si legge in una delle pagine di introduzione alle sue *Explicationes*:

Praeclarum et singulare consilium Operi Dempsteri de Etruria, quod tu Florentiam referri iussisti, ut typis in hac urbe, Etruriae principe, ederetur, quamplurima, quae reperiri poterant Tuscorum veterum monumenta, addendi, felicem ortum et complementum debet summae et incredibili liberalitati tuae, qui ingenti impensa voluisti, ut monumenta delinearentur, ac in tabulis aeneis caelarentur¹¹⁶.

La particolare attenzione e la passione “archeologica” di Coke, nel periodo in cui si diffondeva l'incisione su rame, possono riscontrarsi nel fatto che volesse arricchire l'opera di quelle illustrazioni perché nulla mancasse a un'opera iniziata in maniera così insigne dal Dempster, come lui stesso dichiara nella dedica a Giangastone pubblicata all'inizio del secondo tomo del *De Etruria Regali*:

Ut ne quid vero operi, a Dempstero tam praeclare incepto, deesset, quamquam testimonia, a probatis Auctoribus Inscriptionibusve copiose ab ipso collecta, sufficere posse videantur; curavi tamen, ut quidquid undique per omnes Etruriae Regiones, Romaeve; aut aliis in locis opere anaglypho Etruscae superesset memoriae, id omne describeretur, tabulisque aeneis incideretur, facto prius per severissimam critice examine, ne quid spurium suspectumve operi irreperet. Quod si meis sumptibus effectum est, ut historia illa, et pura et ornata prodeat; si per me effectum est, ut Patriae Vestrae Aborigines, veterum statuarum ad instar fractis membris, et truncis corporibus, genuini tamen, et in ipsis ruinis decori, quasi in unum Gazophylacium repositi in conspectu tibi prodeant¹¹⁷.

Sempre a proposito delle incisioni contenute nel *De Etruria Regali* e a quanti se ne occuparono

da una lettera di Buonarroti al Granduca si arguisce anzi che lo stesso Coke, dall'Inghilterra, aveva affidato a Sebastiano Bianchi, conservatore del Museo Mediceo, il compito di guidare e di assoldare, per questo scopo specifico, un'équipe di incisori. [...] Sebastiano Bianchi aveva affidato a un'équipe di incisori, i cui nomi si ricavano dalle sigle apposte in calce alle tavole, il compito di illustrare i due tomi. Erano Vincenzo Franceschini, poi fedele collaboratore del Gori, che eseguì la maggior parte degli intagli, compresi i due ritratti di Cosimo III e Giangastone inseriti agli inizi del I e del II volume; il bolognese Antonio Lorenzini, monaco del convento di San Francesco, allievo del Pasinelli, e il fiorentino Cosimo Mogalli, allievo del Foggini, che collaborarono anch'essi con un buon numero di

¹¹⁶ F. Buonarroti, *Ad monumenta etrusca operi dempsteriano addita Explicationes et Conjecturae*, p. 3, in T. Dempsteri a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii, *De Etruria Regali Libri Septem*, Tomo II.

¹¹⁷ T. Dempsteri a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii, *De Etruria Regali Libri Septem*, dedica alla *Regia Celsitudo*, Tomo II.

incisioni, mentre l'olandese Theodor Verkruijs eseguì solo tre tavole e la carta geografica inserita agli inizi del primo volume¹¹⁸.

La trattazione degli argomenti e la loro successione, nelle *Explicationes* del Buonarroti, mostrano chiaramente una volontà di sintesi: i paragrafi fino al XV sono dedicati alla religione e alle immagini di divinità; quelli fino al XIX alla mitologia; dal XX al XXVI l'argomento è la vita religiosa; i seguenti, fino al XXXI, sono dedicati alla vita pubblica, mentre, alla vita privata, quelli fino al XXXV; i paragrafi XXXVI e XXXVII sono rivolti all'arte, il XXXVIII alla monetazione, il XXXIX alle scienze; dal XL al XLVI si parla di scrittura e di lingua, mentre nel XLVII della questione delle origini.

Le *Explicationes* di Buonarroti si distinguono particolarmente per l'attenzione all'aggiornamento sulle scoperte archeologiche del tempo, effettuate tra il 1689 e il 1722, che Dempster ovviamente non aveva potuto conoscere.

A partire dal 1726 la pubblicazione del libro accese la prima ondata di interesse pubblico per gli Etruschi in tutta l'Italia accademica; in altre parole, fu il preludio di quel fenomeno che in seguito verrà indicato con il nome di etruscologia. Anche se all'inizio la diffusione fu lenta e le recensioni apparvero in ritardo, e già alcuni consideravano il testo del Dempster un monumento di erudizione da utilizzare con cautela, le aggiunte del Buonarroti e le illustrazioni fornivano nuova materia di discussione.

Il successo e l'interesse suscitati dalla pubblicazione del *De Etruria Regali* saranno replicati, con maggiore amplificazione e risonanza circa un secolo dopo, con la pubblicazione dell'opera di George Dennis *The Cities and Cemeteries of Etruria*, che codificherà la crescente popolarità della civiltà etrusca presso un sempre più vasto pubblico europeo.

¹¹⁸ M. Cristofani, *Sugli inizi dell'«Etruscheria»*, pp. 586, 589.

CAPITOLO II

THOMAS JENKINS E JAMES BYRES

ABILI MERCANTI E CICERONI NEL CUORE DELL'ETRURIA

II. 1. Uno sguardo all'Italia: patria degli Etruschi, delle antichità, del collezionismo e dell'arte

Nel corso del XVIII secolo i riferimenti al mondo etrusco riscontrabili nei libri di viaggio e nelle relazioni dei viaggiatori stranieri in Italia sono molto pochi; si riscontrano solo delle scarse annotazioni che si limitano a indicare l'origine etrusca delle località.

Tranne poche eccezioni, si ha come l'impressione che gli Etruschi, o meglio i loro siti, non rientrassero inizialmente negli itinerari dei *grand-tourists*.

Le poche eccezioni riscontrabili – prima che comparissero sulla scena quei *ciceroni* inglesi che convogliarono i viaggiatori tra le antichità d'Italia – sono quelle di tre viaggiatori francesi: Labat, Barthélemy e Lalande.

Il parigino Jean Baptiste Labat (1663 - 1738), avventuroso padre domenicano, nel 1705 e nel 1707, dopo essere rientrato dalle sue missioni nelle Antille, effettuò due viaggi in Italia, di cui troviamo la descrizione nel suo *Voyages en Espagne et en Italie*, pubblicato in Francia nel 1730. In quest'opera, dedicata quasi completamente all'Italia, descrive in modo piacevole usi e costumi del Bel Paese, soffermandosi, a conferma dell'abitudine dei viaggiatori francesi, a esprimere giudizi sull'assetto politico e istituzionale dei vari stati della penisola.

L'aspetto più interessante dell'esperienza di Labat in Italia, in questo caso, è sicuramente l'incontro con il mondo etrusco: un incontro fortunoso, ma che ha prodotto – vista l'attenzione di questo viaggiatore a registrare nel dettaglio tutto ciò che guardava con meraviglia – quella che può considerarsi la prima vera descrizione delle tombe etrusche di Corneto.

Era l'aprile del 1711, Labat racconta che durante una lunga sosta a Civitavecchia aveva avuto modo di fare conoscenza con il vescovo della città, insieme al quale ebbe l'occasione di fare una escursione nella vicina Corneto.

Un mercoledì un maestoso benché piccolo corteo, composto da due carrozze a sei cavalli e da tre o quattro cavalieri al seguito di Sua Eminenza il Cardinale Imperiali, giunse a Tarquinia; su una delle due carrozze viaggiava padre Labat. Il viaggio fu breve e questo consentì al gruppo di fare, nel pomeriggio, una passeggiata a cavallo nei dintorni della cittadina. Durante il cammino il domenicano iniziò a percepire qualcosa di nuovo, di affascinante ma indefinito allo stesso tempo, qualcosa che andava oltre l'aspetto medievale, ferrigno e turrito, della bella Corneto, che da secoli destava lo stupore dei viaggiatori. Quasi per caso Labat si imbatté nelle grotte dipinte: quelle tombe che erano state scoperte casualmente durante lavori di scavo e che ancora non suscitavano un vero e proprio interesse. Nel *Voyage* ci lascia di questa escursione un'ampia descrizione, fornendo indicazioni sulla estensione delle tombe, sulle tracce di decorazioni ancora visibili e sugli oggetti in esse ritrovati: pugnali e spade corrosi dalla ruggine e un gran numero di vasi. Labat, sottilmente, non manca di osservare l'assenza di oggetti d'oro e d'argento nelle tombe di Tarquinia; testimonianza questa del fatto che, se non avevano attirato l'attenzione dei viaggiatori, questi siti erano stati sicuramente visitati da predatori nelle epoche precedenti.

Dall'esperienza narrata da questo viaggiatore si può dire che nasce la grande avventura archeologica e letteraria della città di Tarquinia; ma non solo, infatti di lì a qualche anno avrebbe avuto inizio quell'eco internazionale che avrebbe attirato l'attenzione di molti viaggiatori verso il suggestivo mondo degli Etruschi.

Cinquanta anni dopo, negli anni 1755 e 1756, soggiornava in Italia l'archeologo e numismatico Jean Jacques Barthélemy (1716 - 1795), incaricato dal *Cabinet des Medailles* di Parigi – di cui era il Conservatore – di acquistare medaglie e monete. Interessato alle collezioni etrusche e alla biblioteca della città, Barthélemy non mancò di visitare Cortona, già famosa in quegli anni per la sua Accademia Etrusca (costituita nel 1727), per il Museo e le varie collezioni che vi si potevano ammirare.

Prova del già avanzato mercato antiquario è proprio questo singolare viaggio in Italia, che aveva lo scopo esclusivo di fare acquisti importanti, raccogliendo oggetti da portare in Francia al rientro. Barthélemy acquistò, oltre alle monete per le quali era stato inviato, molte altre antichità, portando con sé libri, un gran numero di disegni dei monumenti, trascrizioni di epigrafi e taccuini di appunti. Nel 1802 venne pubblicato *Voyage en Italie*, dove confluirono tutte le lettere che Barthélemy aveva scritto al Conte di Caylus¹¹⁹ per relazionarlo del viaggio.

¹¹⁹ Anne Claude Philippe de Tubières (1692 - 1765), meglio noto come Conte di Caylus; è stato un pittore, antiquario e archeologo francese, personaggio rilevante sia in Francia che in Europa negli anni dal 1714 al 1765. Lasciata la carriera militare si dedicò interamente alle lettere e alle arti, in particolare alla raccolta di oggetti antichi; passione, questa, che lo portò in giro per il mondo. Tra le tante località, nel 1714 visitò anche l'Italia e dalla sua esperienza nacque un *Voyage*

Qualche anno dopo di lui, tra il 1765 e il 1766, venne in Italia l'astronomo ed erudito Joseph Jérôme de Lalande (1732 - 1807), che pubblicherà nel 1768 il suo *Voyage en Italie*, una vera e propria guida di viaggio, con la quale l'autore si era prefissato lo scopo di fornire ai viaggiatori francesi un itinerario italiano completo, indicando anche le minime informazioni: i prezzi dei teatri, gli alberghi più confortevoli, gli usi e i costumi, le strade meno accidentate, piccole curiosità, descrizioni di monumenti, proposte di deviazioni dalle vie principali per raggiungere località interessanti per storia e arte. Ma la cosa più interessante da notare è che, grazie alla diffusione in tutta Europa dell'opera di Lalande, il mondo etrusco – già parte del panorama antiquario e artistico italiano – cominciò a suscitare nei viaggiatori la curiosità di visitare, oltre alle località e antichità più note, anche le testimonianze più remote e meno conosciute di questa antica civiltà.

L'elevato numero di turisti e l'alto interesse che questi dimostravano verso le antichità fece sì che nel Settecento nascessero numerose botteghe antiquarie, che offrivano il materiale proveniente dagli scavi, attività consentita a chiunque possedesse i mezzi per farlo, iniziando così quelle razzie perpetrate per oltre un secolo sottraendo reperti utili a quella che sarà la futura scienza archeologica.

In queste botteghe era possibile trovare di tutto, raccolte rare e sorprendenti, e ogni sorta di rarità offerta ai visitatori di passaggio, principalmente inglesi e russi.

Non pochi, tra pittori, scultori, architetti mancati, stabilitisi a Roma, nascondendosi dietro alla propria attività artistica riuscivano a introdursi con notevole abilità nelle attività di scavo e nel commercio antiquario, inventandosi un lavoro e creandosi considerevoli fortune. Tra questi artisti inglesi si possono ricordare: Ignazio Hughford (1703 - 1778), pittore di soggetti storici che formò la sua educazione artistica a Firenze; Gavin Hamilton (1723 - 1798), pittore scozzese di non scarsi meriti e grande esperto di marmi di scavo, che in campo archeologico promosse una serie di scavi a Villa Adriana e sull'Appia; inoltre James Byres e Thomas Jenkins.

A proposito di quest'ultimo, e del commercio di vere e false antichità, Legrand lo descrive come collezionista e mercante d'arte talmente abile

che con un solo frammento antico, un piede, una parte di un torso, ecc., riuscisse a far rifare una statua tutta intera, salvo a rompergli poi un braccio, per darla meglio ad intendere a qualche fanatico amatore¹²⁰.

d'Italie – 1714-1715, la cui prima edizione risale al 1914 (*Voyage d'Italie, 1714-1715. Première édition du code autographe annotée et précédée d'un essai sur le comte de Caylus par Amilda A. Pons*, Paris, Fischbacher, 1914).

¹²⁰ A. Busiri Vici, *Un pittore inglese del Settecento a Roma. Thomas Jenkins fra l'arte e l'Antiquariato*, in *L'Urbe*, XLVIII, 1985, p. 158.

II. 2. Un inglese “italianato”¹²¹ nell’arte del vendere

Thomas Jenkins nacque nel 1722 nel Devon, in Inghilterra; di suo padre, William Jenkins non si sa nulla, sappiamo invece che ebbe due fratelli, William e John.

Dopo aver studiato diversi anni a Londra, si formò come pittore nella bottega di Thomas Hudson¹²² e decise di venire in Italia per studiare pittura a soggetto storico.

Quando il giovane Jenkins arrivò a Roma per la prima volta aveva con sé delle lettere di raccomandazione compilate da importanti personalità, tanto che Sir Horace Mann (1706 - 1786), ministro britannico a Firenze, si interessò affinché il cardinale Albani lo prendesse sotto la sua protezione. Frequentando il circolo del cardinale Albani, Jenkins avrebbe incontrato Winckelmann e Mengs¹²³.

Dei dipinti storici di Jenkins non rimane quasi nulla; uno dei suoi soggetti più cari è *Hagar and Ishmael*, conosciuto grazie a una copia disegnata da Nikolaus Mosman¹²⁴ e ora al British Museum.

Nel 1753 il suo nome risulta nei registri comunali come residente in Piazza di Spagna, a Roma, e convivente con Richard Wilson, già noto paesaggista, al quale ordinò dei disegni che risultano elencati in due liste compilate da Stephen Beckingham¹²⁵.

Giunto a Roma per perfezionare la sua tecnica pittorica, non passò molto tempo che Jenkins scoprì che i suoi obiettivi potevano essere altri e molto più redditizi: diventare un esperto venditore di antichità grazie alla sua competenza e passione per la neonata archeologia. Non mancò di dimostrarlo alla prima occasione, quando nel marzo del 1754, inviando in Inghilterra due dei suoi paesaggi, aggiunse alla spedizione una notevole quantità di marmi, colonne e altri oggetti classici di antiquariato.

¹²¹ Espressione rintracciabile in C. De Seta, *Il fascino dell'Italia nell'età moderna. Dal Rinascimento al Grand Tour*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2011.

¹²² Thomas Hudson (1701 - 1779), pittore e ritrattista inglese.

¹²³ Anton Raphael Mengs (1728 - 1779) pittore, critico e storico dell'arte tedesco. Acclamato da tutta Europa come maggiore esponente del Neoclassicismo. Fu attivo anche in Italia, particolarmente a Roma, e in Spagna, a Madrid.

¹²⁴ Nikolaus Mosman (1727 - 1787) incisore, pittore e disegnatore tedesco. Si trasferì a Roma e lavorò come guardia pontificia. Visse insieme a C. Unterberger e collaborò alla preparazione delle lastre di rame per l'opera del Winckelmann.

¹²⁵ Stephen Beckingham (1697 - 1752) artista inglese, noto soprattutto per aver fatto dipingere, da Hogarth, il suo matrimonio con Mary Cox il 9 giugno 1729.

La sua innata capacità per gli affari ci viene testimoniata da Thomas Jones¹²⁶, che così ne interpreta la scalata verso il successo:

[...] Thomas Jones [...] says that Jenkins came to Rome in the same humble situation as other artists 'but soon after, his Genius breaking forth in its proper direction, he luckily contracted for part of a cargo of an English Ship at Civita Vecchia, which being disposed of to great advantage in Rome, he thereby laid the foundation of his future fortune'¹²⁷.

Probabilmente Jenkins fu indotto a rinunciare alla pittura sia dalla consapevolezza di non avere un grande talento in quest'arte, sia dalla volontà e dal forte desiderio di farsi strada nella vita e godere di ampie disponibilità economiche, che potevano derivargli da quelle attività turistiche e commerciali, che, come intuì bene, si rivelavano il grande affare del momento.

Precisamente non è noto quando effettivamente Jenkins rinunciò a dipingere. I suoi interessi per la pittura, come anche accadrà successivamente a James Byres, andarono diminuendo col tempo. Nel frattempo conquistò stima internazionale come conoscitore e come cicerone italiano, in grado di offrire *souvenirs* e reperti (soprattutto falsi) ai viaggiatori:

Jenkins forniva ai turisti stranieri "intagli e cammei fatti dai suoi artigiani, che lavoravano furtivamente in una parte del Colosseo adibita appositamente per loro, vendendoli via via che venivano prodotti" [...] Uomo assai colto, volgeva la sua scienza a profitto del commercio speculando sul prodotto degli scavi, vendendo a caro prezzo agli inglesi suoi compatrioti e gli oggetti antichi e le lezioni che impartiva loro su quei preziosi monumenti [...]¹²⁸.

¹²⁶ Thomas Jones (1742 - 1803) pittore gallese, famoso per le pitture paesaggistiche del Galles e dell'Italia. Fu nel settembre del 1776 che Jones si imbarcò nel viaggio tanto atteso che lo avrebbe portato in Italia, dove ebbe l'occasione di familiarizzare con artisti suoi conterranei, espatriati come lui, fra i quali Jacob More, John Robert Cosenz e Thomas Banks. Jones visitò per la prima volta Napoli nel settembre 1778, quando vi si fermò per cinque mesi. Quindi ritornò a Roma per un periodo, vivendo in un'abitazione nei pressi della scalinata di Trinità dei Monti. Nell'aprile 1779 assunse come domestica una vedova danese, Maria Moncke, fuggendo con lei l'anno dopo a Napoli. Questa città, allora la più grande d'Italia, offriva a un artista più opportunità di quante non ne promettesse Roma, e Jones vi cercò, in particolare, il patronato dell'ambasciatore britannico Sir William Hamilton. Fu a Napoli che nacquero le sue due figlie Anna Maria (nel 1780) ed Elizabetha (nel 1781). Dopo la morte del padre si decise a tornare in patria; nell'agosto 1783 si mise in viaggio per Londra, con Maria, Anna ed Elizabetha, imbarcati su un brigantino svedese. Giunse a destinazione in novembre solo per trovare molti dei suoi beni distrutti dall'umidità, inclusi tutti i suoi studi di natura dal vivo.

¹²⁷ B. Ford, *Thomas Jenkins. Banker, Dealer and Unofficial English Agent*, in *Apollo*, XCIX, 1974, p. 418.

¹²⁸ A. Cesareo, "He had for years the guidance of the taste in Rome" Per un profilo di Thomas Jenkins, in E. De Benedetti (a cura di), *Collezionisti, disegnatori e teorici dal Barocco al Neoclassicismo*, I, in *Studi sul Settecento romano*, 2, Roma, 2009, p. 229.

Si è a conoscenza di questi suoi affari grazie al racconto di Joseph Nollekens¹²⁹, un giovane scultore venuto a Roma per perfezionare i segreti della propria arte, e che, grazie alla collaborazione con Jenkins, si arricchì restaurando statue di marmo e colorandole con succo di tabacco per dare loro una patina più antica¹³⁰.

La casa di Jenkins in via del Corso divenne ben presto meta prediletta dell'aristocrazia erudita, non solo inglese ma di tutta Europa, di passaggio nella città.

In seguito divenne la figura più influente e più ricca della colonia inglese a Roma durante la metà del XVIII secolo, soprattutto svolgendo il ruolo di antiquario e mercante d'arte, fino a raggiungere l'apice sotto il papato di Clemente XIV (1769-1774).

Negli anni Sessanta del XVIII secolo, specialmente subito dopo il Trattato di Parigi (1763) che segnava definitivamente la fine della guerra dei Sette Anni, numerosi furono i viaggiatori inglesi che si riversavano lungo la penisola. Ciò consentì a Jenkins di incrementare notevolmente e rapidamente la sua già vasta clientela¹³¹.

Nel 1765 Jenkins trasferì la sua residenza dalla parte opposta del Corso, in una casa molto più grande della quale inizialmente occupò soltanto il piano nobile. Dieci anni più tardi, quando ormai poteva ritenersi veramente ricco, prese in affitto una villa a Castel Gandolfo, abitata in passato dal Padre Generale dei Gesuiti. Questa villa era ricca di attrazioni per i viaggiatori ospiti di Jenkins, i quali potevano ammirare al suo interno le rovine di un acquedotto e persino un'antica tomba romana, che si supponeva fosse appartenuta a Tullia, figlia di Cicerone.

Nella villa soggiornò anche Goethe¹³² nell'ottobre del 1787, durante il suo viaggio in Italia, il quale, nel resoconto del suo soggiorno romano, riferendosi al carattere di Jenkins, racconta di aver consegnato al cuoco, affinché li cucinasse, dei funghi raccolti durante una passeggiata, e di come, una volta a tavola, l'inglese avesse reagito infastidito perché non era stato preventivamente interpellato¹³³.

¹²⁹ Joseph Nollekens (1737 - 1823) scultore inglese, membro della Royal Academy, considerato il migliore scultore britannico del tardo XVIII secolo. Dal 1760 al 1762 fu a Roma per studiare e lavorare come un antiquario, restauratore e copista.

¹³⁰ Cfr. B. Ford, *Thomas Jenkins. Banker, Dealer and Unofficial English Agent*, p. 416.

¹³¹ Cfr. G. Vaughan, *Thomas Jenkins and his International Clientele*, in *Antikensammlungen des Europäischen Adels im 18. Jahrhundert. Internationales Kolloquium in Düsseldorf vom 7.2-10.2.1996*, Mainz a.R., 2000.
Cfr. A. Cesareo, *"He had for years the guidance of the taste in Rome" Per un profilo di Thomas Jenkins*.

¹³² Johann Wolfgang von Goethe (1749 - 1832) scrittore, poeta, drammaturgo, nonché viaggiatore, tedesco. Nel 1786, all'età di 37 anni, Goethe intraprese il suo primo viaggio in Italia, durato quasi due anni, e visitò anche il Trentino. Nel 1788 tornò a Weimar e due anni dopo, nel 1790 tornò in Italia per un breve soggiorno a Venezia.

¹³³ J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1993, pp. 478-479.

Nel 1786 Jenkins fece un vero colpo da maestro acquistando una collezione di statue e oggetti d'antiquariato nella Villa Montalto-Negrone, che divenne poi la sua nuova residenza. La collezione della villa conteneva numerosi raffinati rilievi classici, molti dei quali furono donati o venduti successivamente al British Museum; tra questi c'era il magnifico gruppo marmoreo *Nettuno e Tritone* di Bernini. Il commercio degli oggetti contenuti in questa collezione non interessò soltanto il mercato inglese: un numero non specificato di acquisti fu effettuato dal principe Poniatowski; altre offerte di acquisto furono avanzate dal principe Gagarin¹³⁴, mentre, in occasione della loro visita a Roma, la principessa Isabella Lubomirska¹³⁵ e il conte Stanislao Kostka Potocki acquistarono statue che oggi sono collocate nel museo nazionale di Varsavia¹³⁶.

Jenkins godeva del rispetto di alcune personalità rilevanti dell'epoca ed era indubbiamente un brillante venditore. Quando qualcuno si presentava per acquistare una medaglia, il *gentleman* iniziava a raccontarne il significato storico, articolando un discorso persuasivo, ricco di eloquenza, sulla rarità e la preziosità di tale oggetto, al punto che l'acquirente era disposto a sborsare cifre notevolissime, se non altro per l'alone, presentato da Jenkins, che fascinosamente circondava l'oggetto. Una volta concluso l'affare, l'abile mercante inscenava un pianto commosso ispirato al pensiero di doversi separare dall'oggetto della vendita. È con questo toccante finale che invitava il suo acquirente, qualora si fosse pentito dell'acquisto, a restituire l'oggetto e a essere rimborsato del suo denaro. Ma con questa strategia non faceva altro che insinuare nel povero compratore l'idea che l'acquisto fosse realmente un affare, lasciandolo andar via felice e soddisfatto.

Grazie al suo talento e alla sua abilità nel gestire i rapporti con grandi personalità del momento, Jenkins cercò di estendere ai familiari le proprie fortune.

Nel 1788, dopo essersi recato in Inghilterra – probabilmente per acquistare una tenuta nel Devonshire, dove avrebbe voluto ritirarsi in futuro – tornò a Roma dove lo raggiunse la nipote Anna Maria, figlia del fratello William. Probabilmente il soggiorno romano della giovane inglese fu progettato dallo zio con l'intento di offrirle la possibilità di migliorare la propria condizione contraendo un matrimonio importante, cosa che non sarebbe riuscita a fare in Inghilterra. Infatti di lì a qualche anno, nel 1794, la giovane Anna Maria si sposò con Giovanni Martinez, figlio di

¹³⁴ Forse da identificare con il Principe Fëdor Sergeevič Gagarin (1757 - 1794) ufficiale e politico russo.

¹³⁵ Elżbieta Izabela Lubomirska (1736 - 1816) principessa polacca e importante mecenate, collezionista d'arte e di libri. Nel 1785 la Lubomirska fece un giro in Europa (Ginevra, Napoli, Roma, Londra), stabilendosi inizialmente in Francia e durante la Rivoluzione francese in Svizzera. Più tardi fu a Vienna, dove morì.

¹³⁶ Cfr. G. Vaughan, *Thomas Jenkins and his International Clientele*, in *Antikensammlungen des Europäischen Adels im 18. Jahrhundert. Internationales Kolloquium in Düsseldorf vom 7.2-10.2.1996*, Mainz a.R., 2000.
Cfr. A. Cesareo, *"He had for years the guidance of the taste in Rome"* Per un profilo di Thomas Jenkins.

Ferdinando Martinez e Maria Bourbon del Monte, nonché nipote di Monsignor Pio Martinez che viveva al Corso proprio vicino a Mr. Jenkins.

Subito dopo la Rivoluzione francese, Roma iniziò a perdere popolarità: i viaggiatori, soprattutto gli inglesi, cominciarono a scarseggiare e i pochi che arrivavano restavano poco a causa dei percorsi resi tortuosi dai frequenti rumori di guerra; inoltre non erano più disposti a spendere come facevano un tempo. L'economia romana, che aveva da sempre avuto il suo fulcro intorno ai *grand-tourists*, stava ormai collassando. Nel 1796 le armate francesi invasero l'Italia. I membri della colonia inglese a Roma vivevano in uno stato perpetuo di ansia; alcuni scapparono, altri come Jenkins rimasero nella città che amavano fino al febbraio 1798 quando Roma fu occupata. A questo punto anche Jenkins si decise ad abbandonare la città e a tornare in Inghilterra. Tutta la sua collezione fu interamente confiscata dai francesi. Riuscì a portare con sé solamente l'amata collezione di gemme. Purtroppo non ebbe modo di godersi in Inghilterra il frutto delle proprie fortune, poiché nello stesso anno morì, prima ancora di arrivare a casa, poco dopo lo sbarco a Great Yarmouth.

Sulla vita lussuosa condotta dal mercante inglese, sui beni raccolti in quaranta anni di attività e sul suo personaggio, oltre alle testimonianze dei suoi contemporanei, si può avere un'idea da ciò che emerge dal suo testamento, nel quale dispone dei suoi averi. Scritto il 22 luglio 1798 a Firenze, dove si era ritirato intuendo la precarietà del presente e del futuro di fronte alla rapida invasione dei francesi e al contestuale mutamento della scena internazionale, il documento, conservato presso l'Accademia di San Luca, offre un'ampia panoramica dei beni posseduti. In esso, tra gli eredi, oltre alla discendenza del fratello William, cui andrà la maggiore fortuna, vengono ricordati anche i suoi dipendenti durante il soggiorno romano: il cuoco, il servitore, il cocchiere e la serva, a ciascuno dei quali sarebbe stata pagata una pensione al momento della sua morte. La casa romana e la villa di Castel Gandolfo non sembrano essere state di sua proprietà, poiché, a parte i beni in esse contenuti, non compaiono in nessun passo del testamento¹³⁷.

¹³⁷ Cfr. A. Cesareo, "He had for years the guidance of the taste in Rome" *Per un profilo di Thomas Jenkins*, p. 226.

II. 3. Mr. Jenkins e l'avventura cornetana

Un viaggio, effettuato durante il suo soggiorno italiano, può essere considerato il punto di inizio dell'attività di Jenkins nelle terre d'Etruria.

Nella prima metà del XVIII secolo era stata scoperta una serie di tombe a camera dipinte a Cività Turchino, l'antica Tarquinia. Citando solo le più grandi, si erano scoperte: la Tomba dei Ceisinie, nel 1736, e la Tomba del Cardinale, una prima volta nel 1699 e di nuovo nel 1738.

Thomas Jenkins fu il primo inglese a visitare una città etrusca per esplorarne le tombe.

Come membro della Società degli Antiquari di Londra¹³⁸, Jenkins mantenne una continua corrispondenza con essa dal 1757 al 1772; nel 1761 soggiornò per diverso tempo a Tarquinia, su invito di Joseph Wilcox¹³⁹, con l'aiuto finanziario del quale si adoperò portando alla luce tre tombe nella necropoli dei Montarozzi. Una delle tombe, quella già citata del Cardinale, fu riaperta da Jenkins per la terza volta. In essa però non trovò alcun oggetto e poté solamente far copiare dipinti murali e iscrizioni.

Fu proprio lui a dare la prima descrizione esauriente delle tombe tarquiniesi: il suo primo resoconto è datato Roma 8 agosto 1761. In esso descriveva in breve la sua attività di scavo a Corneto: relazione che sarebbe servita per una riunione della Società degli Antiquari che si sarebbe tenuta il 12 novembre venturo.

Un'altra descrizione più accurata e dettagliata del sito tarquiniese e degli scavi è rintracciabile in una lettera datata 17 marzo 1761, dove la descrizione è corredata dalle incisioni tratte da disegni eseguiti alla Tomba del Cardinale.

Le scoperte di Corneto apparvero nelle *Philosophical Transactions* dell'anno 1763 presso la Royal Academy di Londra, in uno scritto di Joseph Wilcocks, presentato dal segretario

¹³⁸ La Società degli Antiquari di Londra è una associazione culturale incaricata dal decreto reale del 1751 all'incoraggiamento, all'avanzamento e alla promozione dello studio e della conoscenza delle antichità e della storia di Inghilterra e di altri paesi. Ha sede presso la Burlington House in Piccadilly, Londra.

¹³⁹ Joseph Wilcocks (1724 - 1791), noto anche come Wilcox, unico figlio di Joseph Wilcocks (1673 - 1756) vescovo di Gloucester, Rochester e decano di Westminster. Joseph ha dedicato la sua proprietà ad atti di beneficenza e il suo tempo a studiare. Egli è stato eletto *Fellow* della Società degli Antiquari nel 1765. Durante la sua residenza a Roma, con la pietà e la benevolenza che gli erano proprie conquistò l'ammirazione di Clemente XIII. Tra i suoi scritti ha lasciato, pronto per la stampa, un lavoro basato sulla sua residenza a Roma dal titolo *Roman Conversations: or, A short description of the antiquities of Rome: interspersed with characters of eminent Romans; and reflections, religious and moral, on Roman history* (Londra, 1792-1794, 2 voll. 8vo), che contiene molti dettagli autobiografici. Wilcocks fu anche l'autore di *An Account of some subterranean Apartments with Etruscan Inscriptions and paintings discovered at Cività Turchino in Italy*, pubblicato nelle *Philosophical Transactions* del 1703, e ristampato nella seconda edizione delle *Roman Conversations*.

dell'accademia Charles Morton¹⁴⁰, col titolo *An Account of some subterranean Apartments with Etruscan Inscriptions and paintings discovered at Cività Turcino in Italy*. Il rapporto consta solo di due pagine e mezza ed è accompagnato da incisioni, ottenute dopo diverse prove di disegni a matita riprodotti dai fregi della Grotta del Cardinale. Il luogo è segnalato tra diverse centinaia di colline artificiali, delle quali ne erano state aperte circa dodici. Alcune tombe avevano una camera soltanto, altre due, e c'erano molti livelli circolari e sarcofagi. Erano stati tutti stuccati, molti erano dipinti, ma nessun rilievo era stato trovato ancora in stucco. L'articolo si conclude con queste parole: "questa grande scena di antichità è quasi del tutto sconosciuta anche a Roma. Il sig. Jenkins, ora residente a Roma, è il primo e unico inglese ad averla visitata"¹⁴¹.

La relazione deve aver comprensibilmente suscitato grandi sensazioni, dal momento che ancora nel 1825 fu tradotta in italiano da Francesco Inghirami¹⁴², poi parzialmente tradotta in tedesco da Weege. Vi si evidenzia il ruolo importante giocato da Jenkins nella prima esplorazione delle tombe etrusche; si suppone che sia stato proprio lui, mentre stava occupandosi di attività più redditizie, a dare la spinta decisiva al giovane pittore e architetto James Byres a dedicarsi allo studio delle tombe¹⁴³.

II. 4. James Byres: un antiquario tra i viaggiatori inglesi

Un altro personaggio anglosassone, che, come Thomas Jenkins, oltre a essere un viaggiatore, si fermò a lungo in Italia, e che, grazie alla sua arte pittorica, si distinse soprattutto nel commercio antiquario e nell'attività di cicerone accompagnatore di *grand-tourists* tra i monumenti dell'Etruria, è James Byres.

¹⁴⁰ Charles Morton (1716 - 1799) medico inglese e poi bibliotecario principale del British Museum.

¹⁴¹ Cfr. *An Account of some subterranean Apartments with Etruscan Inscriptions and paintings discovered at Cività Turcino in Italy*. Communicated from Joseph Wilcocks, Esq.; F.S.A. by Charles Morton, M.D.S.R.S., in *The Gentleman's and London Magazine: or, Monthly Chronologer*, MDCCLXIV, Vol. Unique XXXIV, Dublin, printed by John Exshaw, at the Bible, in Dame-street, 1764, p.651.

¹⁴² Cfr. F. Inghirami, *Monumenti etruschi o di etrusco nome. Disegnati, incisi, illustrati e pubblicati dal Cavaliere Francesco Inghirami*, Tomo IV, Poligrafia Fiesolana, dai torchi dell'autore, MDCCCXXV, pp. 123-124.

¹⁴³ Cfr. H. Möbius, *Zeichnungen Etruskischer Kammergräber und Einzelfunde von James Byres*, in *MDAI(R)*, LXXIII-LXXIV, 1966-196.

Nacque nel 1734 nell'Aberdeenshire, uno dei figli del giacobita Patrick Byres di Tonley che aveva preso parte alla rivolta del 1745, e di Janet Moir. La conseguente sconfitta della ribellione giacobita costrinse Patrick a lasciare la Scozia assieme ai figli, con i quali partì alla volta della Francia dove pensava che James e il fratello potessero ricevere una buona educazione. A James, convinto ben presto dal padre ad arruolarsi nell'armata francese, venne dato un incarico diplomatico, che nel 1756 fu costretto ad abbandonare per precipitarsi a Tonley, dal momento che il governo britannico aveva emendato un atto secondo il quale chiunque fosse stato proprietario di tenute e non avesse fatto ritorno in Scozia entro un termine stabilito avrebbe dovuto pagare una grande somma di denaro. Per questo motivo Byres tornò e rimase in Scozia un paio d'anni. Si recò poi in Inghilterra, dove soggiornò per un breve periodo, finché non si risolse a trasferirsi a Roma, con lo scopo di studiare architettura.

Le residenze romane di Byres si collocano sempre intorno a piazza di Spagna, centro del distretto in cui alloggiavano i *gentlemen* inglesi e luogo di incontro degli artisti che si riunivano al Caffè degli inglesi. Dapprima risiedette in strada Felice, in una casa appartenuta al principe Altieri, dalla quale, attraversando la scalinata, raggiungeva facilmente la piazza. Poi, dal 1764, diventato uno dei principali antiquari di Roma, si trasferì nella più centrale strada Paolina.

Che Byres fosse residente in Strada Felice a Roma negli anni 1757-1758 risulta dai registri parrocchiali, dove si può identificare con quel "Boyers a scotch lad studiant in painting in may 6, 1758"¹⁴⁴. Il fatto che in quegli anni fosse identificato come studente di pittura è confermato dalla testimonianza di Jonas Langford Brooke¹⁴⁵, il quale, giunto in Italia nel 1784 insieme al suo *tutor* (il dr. Parkinson¹⁴⁶), visitò la chiesa di Sant'Eusebio accompagnato dall'ormai celebre antiquario James Byres, che, mostrando ai due il soffitto della chiesa dipinto dal Mengs, si presentò dicendo di avere studiato sotto la guida di questo pittore per cinque anni¹⁴⁷.

¹⁴⁴ Cfr. B. Ford, *James Byres. Principal Antiquarian for the English Visitors to Rome*, in *Apollo*, XCIV, 1974, p. 447.

¹⁴⁵ Jonas Langford Brooke (1758 - 1784) artista inglese. Il 16 agosto 1783 lasciò Londra per il *Grand Tour*, accompagnato dal suo tutore, il reverendo John Parkinson, che teneva un diario dei loro viaggi e degli incontri fatti. Parkinson ha registrato la residenza a Napoli nei mesi di gennaio e febbraio 1784, poi si trasferirono a Roma dove rimasero per tutto marzo e aprile. La corrispondenza tra Brooke e il suo tutore suggerisce che fecero visita a diversi artisti che vivevano a Roma, tra i quali vi era Jacob More, dal quale ebbe diverse commissioni. Brooke morì assassinato per la strada vicino alla sua casa di Milano, nel luglio del 1784.

¹⁴⁶ John Parkinson (1754 - 1840) *tutor* e *grand-tourist* allo stesso tempo. Tra i suoi scritti odeporeici si ricordano: *Travel journals, 1780-94*, sul viaggio in Svizzera, nell'ovest dell'Inghilterra e nei Paesi Bassi; un *Northern Tour*, viaggio attraverso Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Russia, Austria e Germania. Una parte dei diari russi è stata pubblicata dallo stesso Parkinson in *A Tour of Russia, Siberia and the Crimea 1792-1794*, edito da William Collier (London, 1971). Per quanto riguarda il viaggio in Italia rimane un lacunoso *Italian Tour, 1783-1784*.

¹⁴⁷ Cfr. B. Ford, *James Byres. Principal Antiquarian for the English Visitors to Rome*.

Nel 1761 Byres aveva lasciato la scuola di pittura per quella di architettura, a lui più congeniale, probabilmente in conseguenza della partenza di Mengs da Roma, dovuta all'assunzione come pittore di corte nella Spagna di Carlo III.

Byres mostrò i suoi meriti di architetto vincendo, nel 1762, il terzo premio del Concorso Clementino all'Accademia di San Luca (Roma), con quattro disegni pubblicati in seguito dal Fleming, anch'egli membro dell'Accademia.

Informazioni sui suoi lavori di architettura si possono leggere nel diario inedito di James Martin¹⁴⁸, che venne in Italia nel 1764 e conobbe Byres che gli mostrò alcuni oggetti di antiquariato. Da quel momento nacque tra i due un rapporto che li rese inseparabili compagni.

Allo *status* di Byres come architetto fu dato riconoscimento ufficiale il 20 novembre del 1768, quando fu eletto membro dell'Accademia di San Luca.

Il più noto collega Giambattista Piranesi doveva essere molto ben disposto nei confronti di Byres, dal momento che convinse due viaggiatori inglesi ad acquistare delle serie di sue incisioni. I due architetti si trovarono d'accordo anche nel 1773, quando furono chiamati dall'Accademia di San Luca a far parte della giuria che avrebbe dovuto assegnare il premio annuale di architettura (tema dell'anno era l'abbellimento di piazza del Popolo). In quell'occasione entrambi sostennero la candidatura dell'inglese Thomas Harrison¹⁴⁹, sebbene il premio venisse poi assegnato a Valadier¹⁵⁰. Non soddisfatti di come erano andate le cose si appellarono al papa Clemente XIV, ottenendo per il giovane Harrison la prestigiosa nomina a membro dell'Accademia.

Va comunque detto che Byres, piuttosto eclettico come architetto, deve aver avuto la consapevolezza di non possedere molta inventiva; consapevolezza che lo portò ad abbandonare la professione e a dedicarsi a quella attività di antiquario e cicerone ormai in voga negli anni del *Grand Tour*.

Nell'ultimo decennio che Byres trascorse a Roma, 1780-1790, continuò a praticare la doppia professione di mercante d'arte, esperto antiquario e cicerone dei *grand-tourists*. Anche se il suo nome è menzionato frequentemente nei diari e nelle lettere dei viaggiatori inglesi, tra quelli che effettuarono con lui i *tour* romani, furono pochi a commentare la sua attività di cicerone, per di più con opinioni molto diverse.

¹⁴⁸ James Martin (? - ?), fece il suo *Grand Tour* tra il 1763 e il 1765, lasciandone testimonianza in un diario, ancora inedito.

¹⁴⁹ Thomas Harrison (1729 - 1829) architetto e ingegnere inglese. Venuto in Italia per studiare arte, soprattutto neoclassica, risiedette a Roma per sette anni.

¹⁵⁰ Giuseppe Valadier (1762 - 1839) architetto, orafo e argentiere italiano, uno dei più importanti del periodo neoclassico.

Per esempio, nel dicembre del 1781, un viaggiatore che stava partecipando a uno dei *courses* di Byres, rivolgendosi a John Strange¹⁵¹ che soggiornava a Venezia, così si esprime:

I am (as you may suppose) up to the ears in Antiquities under the Auspices of Mr. Byres of whose lessons, entre nous, I begin to be rather sick. Byres is by profession an Architect, and if a Man wants to be au fait of every triglyph and modillion in Rome he is your Man; otherwise your old friend Venuti's book and a valet de place will do just as well¹⁵².

Probabilmente James Byres era una guida alquanto esigente che sottoponeva i suoi *travellers* a grandi sforzi fisici e mentali costringendoli sia a vedere più cose possibili in tempi prestabiliti, sia catturando la loro attenzione con vere e proprie declamazioni.

Nel 1764, partecipando a uno dei primi *courses* di Byres, anche il celebre storico Edward Gibbon dichiarerà come il proprio entusiasmo si fosse appassito di fronte alle eccessive e concentrate presentazioni di antichità, mentre, qualche anno più tardi, nel 1787, un illustre intenditore, quale Charles Long¹⁵³, scriveva da Roma che pur essendo soddisfatto per i servizi ricevuti da Byres, lo aveva licenziato a causa della sua pedanteria e irritabilità¹⁵⁴.

L'attività romana di Byres durò fino al 1790, quando lasciò l'Italia per ritornare in Scozia, come viene testimoniato da padre Thorpe in una lettera datata 12 giugno 1790 indirizzata a lord Arundell: "Mr. Byres the Antiquarian has quitted Rome and gone to reside in his own country, Scotland, if he can live in that climate"¹⁵⁵.

Effettivamente il clima della Scozia sembrerebbe aver giovato alla vita di Byres, che una volta ritornato a Tonley visse per un altro quarto di secolo spegnendosi nel 1817 all'età di 83 anni. Durante questo periodo, ormai ritiratosi nella tenuta di famiglia e nella sua riservatezza, ogni tanto concedeva la propria attenzione a chi gli chiedeva consigli, consulenze, o informazioni su opere d'arte e sull'archeologia.

¹⁵¹ John Strange (1732 - 1799) diplomatico e scrittore inglese. Essendo divenuto molto benestante, grazie all'eredità percepita alla morte del padre (1755), lasciò Cambridge e viaggiò molto nel sud della Francia e in Italia, dove ricoprì diversi incarichi.

¹⁵² In B. Ford, *James Byres. Principal Antiquarian for the English Visitors to Rome*, p. 457.

¹⁵³ Charles Long (1760 - 1838), poi I Barone Farnborough, politico inglese e conoscitore delle arti. Fece il suo *Grand Tour* nel 1786-1788; in Italia, sotto la guida di James Byres, poté esplorare Roma e costruire le fondamenta della sua collezione d'arte.

¹⁵⁴ Cfr. B. Ford, *James Byres. Principal Antiquarian for the English Visitors to Rome*, p. 458.

¹⁵⁵ In B. Ford, *James Byres. Principal Antiquarian for the English Visitors to Rome*, p. 460.

II. 5. Le tombe di Cività Turchino nell'opera sognata da Byres

L'esperienza archeologica di James Byres in Italia è legata al mondo degli Etruschi e principalmente alla città di Tarquinia, la Corneto della *Dodecapolis* dei tempi andati.

Quando, agli inizi del 1764, Byres decise di dedicarsi alla professione di antiquario e cicerone, probabilmente fu spinto anche da un progetto che iniziava a formarsi nella sua mente proprio in quel periodo. Verso la fine del 1763, visitando per la prima volta le grotte dipinte di Tarquinia, aveva concepito l'idea di una pubblicazione

di una *History of the Etruscans and their Antiquities*, corredata da incisioni tratte da disegni dal vero, come annunciava nel settembre del 1766 in una lettera a Sir W. Hamilton¹⁵⁶, aggiungendo che presto gli avrebbe fatto vedere alcune tavole incise da Christopher Norton. L'idea dell'“antiquario” scozzese ebbe, probabilmente, origine dalla maggiore attenzione maturata tra gli eruditi romani nei confronti della civiltà degli Etruschi, forse derivato dall'ambiente toscano: a Roma tra i più noti studiosi in quegli anni erano R. Venuti e G. G. Bottari¹⁵⁷.

L'interesse di Byres verso le tombe di Corneto fu senz'altro stimolato dall'apprendimento delle scoperte fatte durante gli scavi effettuati negli anni Trenta e Quaranta del XVIII secolo nella necropoli di Tarquinia. Ulteriore spinta fu sicuramente il fatto che il connazionale Thomas Jenkins aveva ripreso gli scavi nuovamente e sistematicamente nel 1761.

I lavori di riproduzione delle grotte di Tarquinia, i cui disegni avrebbero costituito le illustrazioni del libro che aveva in mente, occuparono Byres negli anni dal 1763 al 1767.

Nello stesso periodo furono molti i giovani pittori, soprattutto inglesi, che si impegnarono a disegnare ciò che veniva alla luce dagli scavi, anche perché sembra che questa attività di riproduzione fosse piuttosto proficua. L'interesse suscitato dagli scavi indusse a visitare la necropoli anche Gian Battista Piranesi¹⁵⁸, mandato dal conte di Caylus, mentre Byres prese con sé il giovane pittore Franciszek Smuglewicz (1745 - 1807), da poco giunto in Italia.

¹⁵⁶ Sir William Douglas Hamilton (1730 - 1803) archeologo, diplomatico, antiquario e vulcanologo britannico. Venne in Italia come ambasciatore alla corte di Napoli dal 1764 al 1800. Durante questi anni studiò le attività vulcaniche e i terremoti, scrisse un libro su Pompei, acquistò il ricco museo del conte di Pianura Francesco Grassi e raccolse una notevole collezione di vasi antichi, in parte trasferita nel 1772 al British Museum.

¹⁵⁷ F. Prinzi, *Viaggi e viaggiatori in Etruria nei secoli XVIII e XIX*, p. 128.

¹⁵⁸ Piranesi fu a Corneto nel 1764. I disegni che realizzò in quell'occasione vennero pubblicati nell'opera *Dell'Introduzione e del Progresso delle Belle Arti in Europa nei tempi antichi*; inoltre dedicò ancora spazio a Corneto e all'opera lì svolta da James Byres nell'opera *Diverse maniere d'adornare i cammini ed ogni altra parte degli edifici* (Roma, 1769).

Smuglewicz arrivò a Roma nel 1763, a soli diciotto anni. Le sue conoscenze riguardo alla pittura erano limitate a ciò che aveva potuto apprendere in Polonia dal padre, Lukasz Smuglewicz e da un cugino, Sxymon Czechowiez. Il giovane artista rimase in Italia per venti anni, sviluppando le proprie capacità artistiche e formando il proprio carattere. I successi ottenuti a Roma non fecero che accrescere la stima e il rispetto del pittore nel suo paese natio, dove aveva ottimi rapporti con la casa reale. Tutti i documenti che possediamo su di lui lo descrivono come un uomo modesto, a cui non piaceva vantarsi, pur essendo consapevole del proprio valore artistico. Non amava scrivere lettere: ne scrisse solo al fratello, al re Stanislaw August e a pochi altri personaggi.

Anche se il merito gli fu riconosciuto tardi, Smuglewicz fu l'autore di diversi disegni destinati a completare l'album che stava progettando James Byres.

Oltre che al giovane polacco, Byres commissionò a sir William Hamilton l'incisione di alcune tavole che avrebbero dovuto corredare l'opera. Sappiamo che nel settembre 1766, Hamilton già vi stava lavorando, anche se il lavoro fu completato dal socio e amico di Byres, Crhistopher Norton¹⁵⁹.

Le vicende che ruotano attorno alla preparazione dell'album, che avrebbe dovuto intitolarsi *Etruscan Antiquities of Corneto*, non sono bene documentate¹⁶⁰.

È certo che il lavoro dovesse essere a buon punto, quando nell'estate del 1767 Byres si recò a Londra con l'intenzione di trovare un editore che pubblicasse la sua opera, o qualcuno disposto a finanziarla.

Byres però tornò dal viaggio senza successo, probabilmente perché l'argomento del progetto, poco conosciuto dal pubblico inglese, non aveva suscitato il sufficiente interesse, nonostante un'inserzione sul *Gentleman's Magazine*:

Mr. Byres, Architect at Rome, proposing to publish by Subscription *The Etruscan Antiquities of CORNETO, the antient TARQUINII*, sent over to England, 1767, the annexed five inscriptions engraved on copperplates, copied from the sepulchral grots cut in the solid rock, and ornamented with paintings, bas reliefs, and inscriptions¹⁶¹.

¹⁵⁹ Norton fece ritorno in Gran Bretagna intorno al 1792, lì sposò la nipote del suo amico Byres, Janet Moir, e quando sette anni più tardi morì, nel 1799, lasciò a Byres tutti i suoi dipinti, i disegni e gli anelli.

¹⁶⁰ Cfr. W. Dobrowoski, *The Drawings of Etruscan Tombs by Franciszek Smuglewicz and his Cooperation with James Byres*, traduzione di Piotr Paszkiewicz, in *Bulletin du Musée National de Varsovie*, Vol. XIX, 1978, n° 4.
Cfr. H. Möbius, *Zeichnungen Etruskischer Kammergräber und Einzelfunde von James Byres*.
Cfr. D. Ridgway, *James Byres and the Ancient State of Italy: unpublished documents in Edinburgh*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze, 1985, supplemento da *Studi Etruschi*, 1989.

¹⁶¹ In D. Ridgway, *James Byres and the Ancient State of Italy: unpublished documents in Edinburgh*, Appendix 2, p. 227.

L'insuccesso è documentato anche da una lettera del luglio 1767, nella quale l'estensore, l'abate Grant, chiedeva a James Adam un'opinione in merito al progetto. Grant giudicava Byres un buon giovane, degno, bravo e meritevole di incoraggiamento, ma allo stesso tempo temeva che l'opera non fosse sufficientemente interessante per il pubblico dell'epoca. Le paure di Grant erano più che giustificate, dal momento che si trattava di un lavoro piuttosto specialistico in materia di etruscologia, e infatti Byres non riuscì a trovare nessun editore in tutta la sua vita.

L'opera – secondo un copione ripetuto anche nella storia di altri viaggiatori che cominciavano a manifestare un primo interesse nei confronti della pressoché sconosciuta Etruria – rimase per lungo tempo inedita¹⁶². I disegni e le tavole raccolti da Byres ottennero la meritata fortuna soltanto dopo la eco creata dalla mostra dei fratelli Campanari del 1837 in Pall Mall e dall'interesse per l'etruscologia suscitato da *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839* della signora Hamilton Gray.

Le tavole di Byres, nel frattempo ben conservate, vennero pubblicate nel 1842 in un album dal pittore Frank Haward, con il titolo di *Hypogaei or Sepulcral Caverns of Tarquinia, the Capital of Ancient Etruria by the late James Byres Esq. of Tonley Aberdeenshire, nearly forty Years Antiquarian resident at Rome prior to 1791*.

Qui sono raffigurate l'architettura e le decorazioni di cinque tombe dipinte. Tra quelle visitate da Byres e dal suo seguito di viaggiatori, solo due sono pervenute fino ai nostri giorni, benché piuttosto danneggiate: la tomba del Cardinale e quella della Mercareccia. Delle altre, tramandateci con i nomi di tomba dei Ceisinie, tomba della Tappezzeria e tomba del Biclinio, ci restano solo, come unica testimonianza, disegni, incisioni e brevi note contenuti, appunto, nell'opera di Byres.

Hypogaei or Sepulcral Caverns of Tarquinia, the Capital of Ancient Etruria by the late James Byres Esq. of Tonley Aberdeenshire, nearly forty Years Antiquarian resident at Rome prior to 1791 si rivelerà fondamentale per George Dennis, il quale, in una annotazione in *The Cities and Cemeteries of Etruria*, si dice “smarrito, nelle illustrazioni delle tombe di Byres”. In particolare, nell'osservazione dei disegni riferiti alla Tomba del Cardinale, Dennis cercherà di confrontare con i dipinti originali tutta la serie di incisioni di Byres che riuscirà a rintracciare. Purtroppo, molte delle figure che Byres aveva disegnato erano ormai molto sfocate e indistinguibili¹⁶³.

Se le riproduzioni raccolte da Byres sono confluite nell'album *Hypogaei* successivamente pubblicato, probabilmente rispettando – eccetto che nel titolo – le aspettative del suo ideatore, stessa

¹⁶² Cfr. B. Ford, *James Byres. Principal Antiquarian for the English Visitors to Rome*, p. 452.

¹⁶³ Cfr. H. Möbius, *Zeichnungen Etruskischer Kammergräber und Einzelfunde von James Byres*, p. 60.

sorte non ha avuto la parte scritta che, nelle intenzioni dell'autore avrebbe dovuto accompagnarle con il titolo di *History of the Etruscans and their Antiquities*: di questa non restano che pochi appunti, scoperti solamente quando si andarono a ricercare i materiali da raccogliere per poter pubblicare l'album.

Negli anni Ottanta del secolo scorso, un discendente della famiglia di Byres ha donato al Dipartimento Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Scozia, a Edimburgo, una serie di documenti: un inventario dei dipinti e dei mobili contenuti nella casa romana in strada Paolina, un catalogo sommario della biblioteca romana di Byres (circa duecento volumi), il suo testamento, delle lettere e, cosa interessante, una serie di bozze incomplete relative a quanto avrebbe voluto trattare nella *History of the Etruscans and their Antiquities*.

Da questi documenti emerge che l'intento di Byres, relativo alla pianificazione dell'opera, andava oltre la prima sezione dedicata ai primi abitanti dell'Italia antica e che doveva intitolarsi *The Ancient state of Italy*. Qui avrebbe voluto proporre le sue idee riguardo all'area mediterranea come fonte di migrazione e causa di mescolamenti di etnie sostenuto dalla sua idea che l'Europa e l'Africa erano in origine un unico corpo terrestre privo di separazioni marine.

Dall'esame di questo materiale è inoltre acclarato che Byres era a conoscenza delle opere di Mario Guarnacci (*Origini italiche*), dedicata a far luce sui primi abitanti della penisola, e di altri autori italiani che si erano avvicinati all'argomento, infatti tra i suoi documenti vi è un riassunto rigorosamente scritto in italiano e non di sua mano, tratto dall'opera del Guarnacci, intitolato *Ragioni ed autorità che provano che prima della Romana Repubblica l'impero degli Etrurschi si estendeva per tutta l'Italia e anche al di fuori di essa*.

Dalle bozze di Byres sulla storia degli Etruschi emerge anche una forte, e per certi aspetti preoccupante, critica nei confronti dei Romani: egli addossa a questi ultimi delle responsabilità, formulando l'ipotesi che la letteratura, la scienza e le arti in generale della civiltà etrusca non siano giunte fino a noi perché, dopo essere state ampiamente copiate, imitate e studiate dai Romani, questi ultimi abbiano volutamente distrutto tutti i documenti originali che le contenevano e le illustravano per la vanità di apparire loro stessi come la grande e unica nazione. A causa di questa ambizione demolitrice, secondo Byres, sono andate perdute anche quelle testimonianze che avrebbero potuto fare luce sull'origine del popolo etrusco.

PARTE III

CAPITOLO I

GEORGE DENNIS: DIPLOMATICO, VIAGGIATORE, ARCHEOLOGO

I. 1. George Dennis. Breve nota biografica

George Dennis, quarto di dieci figli, nacque ad Ash Grove, Hackney, quartiere a nord-est di Londra, il 21 luglio 1814; fu un grande viaggiatore, diplomatico e archeologo inglese. I suoi resoconti e i suoi disegni degli antichi luoghi e monumenti della civiltà etrusca, uniti al suo compendio delle fonti antiche, sono tra i primi dell'era moderna e rimangono un indispensabile riferimento negli studi di etruscologia.

Tra i viaggiatori inglesi che visitarono l'Italia sicuramente George Dennis fu il meno scolarizzato: un esempio di autodidatta di grande cultura che non poteva trovare nella vita miglior maestro di se stesso. Dalle testimonianze sembra infatti avere interrotto il proprio percorso scolastico all'età di quindici anni: il suo nome appare soltanto nella lista della Charterhouse – pubblicata il 7 maggio 1828 – degli allievi della seconda sezione della sesta classe, per poi scomparire l'anno dopo.

In effetti, a soli quindici anni, nel 1829, il padre lo tolse dalla scuola e lo mise al lavoro come impiegato nel suo ufficio all'Excise Office di Londra.

George non mancò tuttavia di interessarsi alle lingue, studiando greco antico e latino per conto proprio e diventando alla fine poliglotta in francese, spagnolo, portoghese, italiano, greco moderno, turco e arabo.

La personalità di Dennis e lo spessore della sua formazione culturale, acquisita già in età adolescenziale, si possono intuire leggendo qualche riga da una lettera che lo zio gli scrisse quando era ancora adolescente:

Mio caro George, quanto siete cresciuto? Siete grande abbastanza per leggere il greco senza vocabolario? Avevo intenzione, mentre stavo facendo un pacco, di spedirvi qualche classico [...]. Stavo per aggiungere “spero che siate un bravo ragazzo”, ma tutti gli zii dicono così. Inoltre, lo so che siete bravo. Spero che siate un tipo vivace, virile, amante

del pattinaggio, del nuoto e dell'equitazione, che abbiate in odio l'aritmetica, le bugie, i ragazzi con le unghie sporche, senza guanti, con le scarpe sporche, senza pettine in tasca¹⁶⁴.

Per quanto sia difficile immaginare un ragazzo di quell'età già in grado di leggere il greco senza l'aiuto del vocabolario, Dennis dimostrerà anni dopo le sue capacità che, unite alle sue conoscenze dei classici, gli permetteranno di raccontare i suoi meravigliosi viaggi e narrare le sue scoperte.

Anche se in quei primi anni all'Excise Office guadagnava molto poco, sognava già di viaggiare. Cominciò infatti a prendersi delle vacanze da quell'odiato lavoro d'ufficio e ad allontanarsi da casa. Dotato anche di grande forza fisica, aveva solo diciotto anni quando intraprese le prime lunghe escursioni negli altipiani della Scozia e del Galles.

Dopo questi suoi primi itinerari, nel 1836, affrontò un viaggio più lungo, prima a Parigi e poi in Portogallo e in Spagna. Nell'estate del 1839 fu in Svizzera e in Italia e l'anno successivo ancora a Parigi e in Spagna. Ma i viaggi che lo avrebbero reso famoso tra i posteri furono quelli intrapresi nell'Etruria (1842-1847), a seguito dei quali nacque la monumentale opera *The Cities and Cemeteries of Etruria*, la cui prima edizione vide le stampe nel 1848.

Negli anni successivi vi fu una svolta importante nella vita professionale di Dennis: lasciò l'Excise Office ed entrò a far parte del Colonial Office. Il nuovo incarico lo allontanò per più di dieci anni dall'Europa e dal Mediterraneo, portandolo a svolgere la sua attività anche nella Guiana Britannica.

In questo periodo si sposò con Nora, della quale non si sa nulla se non che l'incontro con George era avvenuto nella maturità, almeno per lui. Dovrebbero essersi sposati tra il 1858 e il 1862. Non ebbero figli. Nora morì a Smirne nella giornata del primo aprile 1888.

Negli anni Sessanta, Dennis chiese al suo amico Austen Henry Layard¹⁶⁵ di mediare con Lord John Russell (già Ministro degli esteri e Primo Ministro britannico) per portarlo via dalla Guiana. La manovra ebbe successo e nel 1863, all'età di cinquant'anni, Dennis andò come vice console in Sicilia e, successivamente, a Bengasi e Smirne. Entrato nella carriera diplomatica, riuscì a rientrare e fu vice console e poi console britannico in Sicilia, in Libia e in Turchia. Questa collocazione gli permise di tornare agli studi classici e di intraprendere campagne di scavo più o meno fortunate.

¹⁶⁴ In D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 18.

¹⁶⁵ Sir Austen Henry Layard (5 marzo 1817 - 5 luglio 1894), è stato un archeologo, diplomatico, politico, scrittore e conoscitore d'arte britannico. Membro dell'alta aristocrazia londinese, è stato uno dei più famosi archeologi di fine Ottocento che con i suoi scavi in Mesopotamia rivelò al mondo lo splendore dell'arte e delle antiche civiltà dell'Assiria, in particolare fece conoscere al mondo le città di Ninive e Nimrud. Fu molto amico di G. Dennis.

La vita di George Dennis proseguì dunque tra dovere di servizio e passione archeologica, tra lavoro, viaggi e ricerche. Gli anni Settanta furono l'occasione per una revisione profonda della sua opera più celebrata e, nel 1878, ne uscì una seconda edizione profondamente rinnovata, anche grazie a nuovi viaggi negli stessi luoghi visitati circa trent'anni prima e alla luce di nuove scoperte. A essa ne seguì una terza nel 1883.

Nel corso della sua vita Dennis ebbe numerose nomine, tra cui quelle di Compagno dell'Ordine di San Michele e San Giorgio, di vicepresidente dell'*Instituto Archeologico Germanico di Roma*; fu socio onorario di molte altre società archeologiche, come la *British and American Archeological Society of Rome*¹⁶⁶ e, nel 1885, ricevette una laurea *honoris causa* a Oxford. La sua passione per l'archeologia non si spense mai, tant'è che, tra il 1865 e il 1867, portò avanti esplorazioni archeologiche in Cirenaica, e nell'Asia Minore.

George Dennis morì in solitudine a Londra – al n° 31 di Harrington Road, South Kensington – il 15 novembre del 1898, all'età di ottantaquattro anni, ufficialmente di “decadenza senile”. Fu sepolto in una tomba semplice nel vasto cimitero di Hampstead in Fortune Green Road.

I. 2. George Dennis, *grand-tourist* e viaggiatore romantico: i suoi viaggi in Italia e nel mondo

La passione per i viaggi avventurosi sembra essere sempre stata un tratto della famiglia Dennis. Si sa infatti che il bisnonno di George, John Dennis, nel 1755, fu tra i sopravvissuti al grande terremoto di Lisbona. Dal canto suo, il nonno George aveva trascorso molti anni in Canada facendo rilievi topografici, tracciando strade militari e disegnando mappe per l'Ammiragliato. Questo George Dennis sposò Caroletta Ravenscroft nel 1775, ebbe da lei cinque figli, tra cui John: padre del nostro George Dennis¹⁶⁷.

¹⁶⁶ La *British and American Archaeological Society of Rome* fondata nel 1865 per promuovere, attraverso discussioni e conferenze, una veicolazione culturale più ampia su tutto ciò che riguarda la storia di Roma tra persone di lingua inglese. È situata a Roma, in via San Nicola da Tolentino, 72. Nasce sulla base della *British and American Archaeological Society*, fondata nel 1843 per promuovere lo studio di archeologia, arte e architettura e la conservazione delle antichità nazionali. Incoraggia la ricerca e la pubblicistica di lavori sulla storia dell'architettura, di reperti artistici dall'epoca romana fino al periodo post-medievale.

¹⁶⁷ Cfr. D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 17.

La prima volta che quest'ultimo si allontanò da casa per un viaggio fu intorno ai diciotto anni di età, quando partì per un giro del Galles. Nel giugno del 1834 se ne andò poi a fare un giro della Scozia a piedi. Non fu un'avventura da poco, dato che si trovò a camminare per gran parte del tempo attraverso un paese accidentato, senza traccia di strade, con edera e erbe palustri fino alle ginocchia; per diversi giorni non ebbe nulla da mangiare e non aveva incontrato nemmeno un pastore che potesse dargli ristoro: insomma il viaggio si rivelò una vera avventura e chissà che non sia stata proprio questa esperienza ad accrescere in lui quell'innata voglia di viaggiare, esplorare, conoscere, anche al costo di dover affrontare pericoli di ogni genere.

Il viaggio in Scozia si prolungò per circa un mese: come prima tappa, visitò Aberdeen, Ballater e Braemar; avanzò poi oltre il Pass of Killiecrankie e lungo il Loch Tummel fino a Trinfour; il giorno seguente camminò fino a Garviemore, poi a Fort Augustus e a Inverness dove fu accolto da un amico del padre; una settimana dopo si trovava a Tyndrum, ma era già sulla via del ritorno; fece sosta a Banivie, poi a Glencoe e Callender, dove si concluse il *tour*.

Le informazioni che si hanno su questo primo avventuroso viaggio si devono alla corrispondenza tenuta con la famiglia: le lettere risultano ricche di dettagli sul percorso seguito, ci sono bellissime descrizioni dei paesaggi con dettagli e particolari, nonché narrazioni di alcuni episodi di convivialità con persone che lo accoglievano e gli offrivano un momento di ristoro. Un esempio è la lettera con la descrizione dell'ospitalità della contadina di Garviemore, che gli offre tè mentre gli presenta il resto della famiglia:

A circa tre miglia da Garviemore oltrepassai la casa di un contadino, vidi la padrona con dei boccali di latte in mano, corsi avanti e chiesi un sorso di latte; mi invitò a entrare, mi presentò al marito alla figlia e mi offrì del latte molto buono. Aggiunse che erano sul punto di prendere il tè, mi invitò a sostare, poi ancora mi offrì del montone freddo, formaggio, focaccine e burro. A prendere il tè entrarono due figli maschi e tutti i componenti del gruppo, sebbene vestiti assai miseramente, si rivelarono di gran lunga più educati e gentili di quanto mi sarei potuto aspettare in una località così remota. Gli scozzesi mi piacciono molto più di quanto prevedessi, li trovo estremamente civili e cortesi e tutte le classi sociali sono bene istruite, anche i figli dei contadini conoscono il latino e il francese. Ieri ho avuto una conversazione molto interessante con un calzolaio di Perth e ho appreso qualche cosa sulle sette religiose in Scozia. Io penso che gli scozzesi, come i tedeschi, abbiano una certa propensione per la metafisica¹⁶⁸.

La spontaneità e l'entusiasmo con cui Dennis scrive queste lettere fanno già intuire quello stile tipico della sua narrazione odepórica che distinguerà gli scritti successivi, i quali, sebbene meno spontanei e rivisitati prima di essere dati alle stampe, non celeranno mai completamente questa vitalità descrittiva.

¹⁶⁸ Cfr. *ibidem*, p. 21.

Nel 1836 Dennis fece il suo primo vero viaggio all'estero: nel mese di maggio partì da Londra via mare per giungere in Portogallo e nel sud della Spagna. Sbarcò a Oporto per poi dirigersi a Lisbona, da qui a Siviglia, Granada e Cadice. Di ognuna delle città visitate dà una descrizione dettagliata, senza tralasciare però alcune critiche. Questa volta tutto quello che annota nei suoi taccuini ha uno scopo ben preciso: non sono più le semplici ed entusiastiche descrizioni dedicate alla famiglia; si tratta ora di prendere appunti su un diario di viaggio che serviranno poi a compilare i due volumi di *A Summer in Andalucia* pubblicati anonimi nel 1839 presso l'editore Bentley¹⁶⁹. Poco prima, nello stesso anno, erano usciti, sempre anonimi, con il titolo collettivo di *Sketches of Andalucia* tre articoli, *A Pilgrimage to Seville Cathedral, Cordoba e Granada*, nella *Bentley's Miscellany*, la rivista diretta da Charles Dickens.

Le recensioni ai due volumi furono eccellenti. Tutte parlavano di una mente intelligente e capace, non sapendo che dietro quel lavoro c'era un ragazzo di soli venticinque anni che non aveva fatto altro che seguire una delle proprie passioni: il viaggio.

Per George l'impiego presso l'Excise Office rappresentava una seccatura, inoltre lo stipendio era scarso, tanto che si vide rifiutare una sua proposta di matrimonio a una signorina inglese, rimasta sconosciuta, la quale, a quanto pare, si fece condizionare dai consigli del padre – per il quale il presunto genero avrebbe dovuto guadagnare non meno di quattrocento sterline – e rifiutò la proposta. Dopo questo affare di cuore durato solo pochi mesi, George decise di cercarsi un impiego come segretario, bibliotecario, oppure (rivelandosi come autore di quel libro che aveva avuto tanto successo) proporsi come vicedirettore di qualche periodico; tuttavia, il desiderio che anteponeva a tutto era quello di viaggiare e scrivere dei suoi viaggi.

Nel luglio del 1839 lasciò la sua casa di Londra diretto in Svizzera. Il viaggio che lo condusse a Ginevra attraverso la Francia fu, a suo dire, tremendamente noioso. Proseguì verso il Monte Bianco e di lì in direzione di Milano, che raggiunse il 27 di quel mese. Il giorno seguente inviò una lettera ai suoi genitori dove descriveva Milano come una bella città, pur affermando che tutta quella gente che passeggiava su e giù per i marciapiedi e la stanchezza che gli aveva procurato l'andirivieni per i vari punti di Milano in quella intensa mattinata lo avevano convinto sempre di più che “per quanto possa essere piacevole visitare paesi stranieri per un breve periodo di tempo, una sosta prolungata non sarebbe desiderabile”¹⁷⁰. Il viaggio nell'Italia settentrionale proseguì alla volta di Venezia, che raggiunse i primi di agosto, dopo aver visto Vicenza di passaggio a mezzanotte e Padova. Del soggiorno a Venezia rimane un articolo, che Dennis scrisse e pubblicò anonimamente

¹⁶⁹ *A Summer in Andalucia*, London, Richard Bentley, New Burlington Street, in 2 Voll., 1839.

¹⁷⁰ Dalla lettera del 28 luglio 1839 di G. Dennis ai suoi genitori, in D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 30.

nella *Bentley's Miscellany* (sempre nel volume del 1839), dal titolo *The City of the Doge; or Letters from Venice. By the Autor of A Summer in Andalucia*.

Dalla lettura dell'articolo, benché piuttosto conciso, si evincono i tratti tipici della letteratura odeporica; in questo caso lo stile narrativo che viene scelto è quello epistolare con una lettera genericamente indirizzata a "My dear A-----". Sicuramente si tratta di un incipit inventato, utilizzato solo come espediente.

All'interno dell'articolo si possono leggere citazioni e riferimenti ad altri viaggiatori, come Byron, che avevano abitato per un periodo a Venezia, o comunque vi avevano transitato.

Di Padova, raggiunta nelle prime ore del mattino, Dennis racconta dell'impatto con il fossato e il ponte levatoio posti a difesa della città e dei soldati che si avvicendavano al loro controllo. Ci offre poi una panoramica dell'urbanistica descrivendo in maniera rapida le vie, i chiostri, i palazzi e la cattedrale. Fa poi riferimenti storici agli illustri personaggi cittadini, al prestigio del luogo come culla della cultura e alla sua antichità, che dalle parole messe in bocca al postiglione la fanno "la più antica città d'Italia. Quando Roma era ancora una poppante, Padova era già canuta".

La narrazione è ricca di descrizioni artistiche del paesaggio (si percepisce molto l'attrazione per il pittoresco) e dei tipi umani, che suggeriscono al viaggiatore il racconto di aneddoti, che sembrano inseriti *ad hoc* per coinvolgere e affascinare il lettore. Ne è un esempio la sosta in un caffè:

Mentre stavo mandando giù una tazza di cioccolato in un piccolo tavolo di fronte al "più grande *café* in tutta Italia", secondo il *garzone*, un gruppo di monelli lerci, mezzi vestiti, mi assalì pregando per la "*carità*". Essi tennero, comunque, una rispettabile distanza, non avventurandosi a mettere piede sulla pedana rialzata dove mi ero seduto; e siccome essi non erano "tra il vento e la mia nobiltà", io non gli prestai molta attenzione. Essi servirono a chiamarmi alla mente cosa avevo ascoltato in proposito di mendicanti italiani da un gentiluomo belga che avevo incontrato sul Lago Maggiore. La sua storia era questa.

Un giorno egli sbarcò a Napoli da un piroscalo marsigliese, entrò in un caffè per rinfrescarsi dopo una passeggiata; ma non appena entrato fu assalito da una donna mendicante con un bambino tra le braccia, entrambi più che disgustosi per l'indecenza e la malattia, con una tribù di marmocchi ugualmente oltraggiosi, alcuni senza un cencio sui loro corpi bruciati dal sole. Si presentarono alla porta del *café*. Mentre il caffè era servito davanti a lui la banda completa di mendicanti entrò nella sala: i bambini accerchiaron il suo tavolo lagnandosi per l'elemosina, la donna restava dietro e scopriva le sue ferite affinché le ispezionasse. Egli indignato gli ordinò di uscire; ma essi implorarono soltanto più forte: "*carità per l'amor della Santissima Vergine!*". Egli, che non avrebbe potuto bere il suo caffè sentendosi osservato dai mendicanti, chiamò il proprietario del *café*, che, alzando le spalle e sorridendo ai fastidi degli stranieri, fece un cenno di mandarli fuori, ma non con fermezza. Il gentiluomo, ancora più infuriato, prese il suo cappello e se ne uscì, lasciando il suo pasto intatto; ma prima che potesse lasciare la sala, il suo braccio fu trattenuto dal *cafetier*, che in modo veemente domandò il pagamento, accusandolo di essere un ladro e un farabutto, e lo caricò con tutte le offese di cui il dialetto napoletano è ricco. Egli si appellò a qualche

poliziotto che era di passaggio in quel momento, ma essi risero e alzarono le spalle, e continuarono a camminare. Trovando che non c'era alternativa, egli pagò per il ristoro, che nel frattempo era stato divorato dalla donna e dalla sua lurida famiglia, che aveva aspettato soltanto che lui lasciasse il tavolo per gettarsi, come un'arpia, sul banchetto.

Intanto avevo finito la mia colazione, udii le fragorose grida del *conduttore* dal cortile della posta, “*Signori, signori, alla carrozza!*” e fui subito in viaggio attraverso strade claustrali, attraversando un po’ di canali che intersecano la città e la collegano a Venezia¹⁷¹.

Venezia, sebbene appaia bellissima al nostro viaggiatore, non mancherà di serbare qualche delusione. Lo si percepisce sia da quanto contenuto nel detto articolo sia nelle lettere che invierà a casa. Descrive la noncuranza del gondoliere e di quanti non erano stati in grado di fornirgli risposte adeguate alle informazioni storiche che chiedeva in merito ai palazzi o ad altre cose ammirate attraversando il Canal Grande.

Lasciata Venezia il viaggio di ritorno lo porta a passare per Bergamo, Como e Lugano; solo quando giunse a Berna ricevette la lettera del padre che gli dava il permesso di prolungare il suo soggiorno in Svizzera una settimana in più di quanto stabilito.

Lo studio di questo primo viaggio in Italia di George Dennis, che non si spinge oltre la visita alle città più settentrionali, ci offre la possibilità di conoscere meglio la sua tecnica narrativa che, modificata per essere adattata a circostanze e luoghi diversi, si ritroverà nelle sue opere più significative. Da questo racconto si evince l'accuratezza per i riferimenti storici e artistici dovuta alla sua erudizione, ma anche l'attenzione ai suggerimenti, alle annotazioni, al paesaggio, al viaggio

¹⁷¹ G. Dennis, *The City of the Doge; or Letters from Venice. By the Autor of A Summer in Andalucia*, in *Bentley's Miscellany*, Vol. VI, London, Richard Bentley, New Burlington Street, 1839, pp. 616-617.

[As I was dispatching a cup of chocolate at a small table in front of “the largest *café* in all Italy”, according to the *garzone*, a number of filthy half-clad urchins beset me, praying for “*carità*”. They kept, however, a respectful distance, not venturing to set foot upon the raised paved platform on which I was sitting; and as they were not “between the wind and my nobility”, I did not much heed them. They served to call to mind what I had heard related of Italian beggars by a Belgian gentleman whom I met on the Lake Maggiore. His story was this:— The day he landed at Naples from the Marseilles steamer, he entered a *café* to refresh himself after a stroll; but no sooner was he seated than a beggar woman with a child in her arms, both most disgusting from filth and disease, with a tribe of brats equally offensive, some without a rag on their sun-burnt bodies, presented themselves at the door of the *café*. On the coffee being placed him, the whole gang of beggars entered the room, the children surrounding his table whining for alms, the woman standing behind and baring her sores for his inspection. He indignantly ordered them out; but they only more loudly besought “*carità per l'amor della santissima Virgine!*” He called the master of the *café*, who shrugging his shoulders and smiling at the fastidiousness of foreigners, who could not drink coffee when looked at by beggars, made a show of turning them out, but to no purpose. The gentleman grew furious, took his hat, and was walking off, leaving his repast untasted; but before he could leave the room, his arm was seized by the *cafetier*, who vehemently demanded payment, accused him of being a thief and a scoundrel, and loaded him with all the abuse in which the Neapolitan dialect is so rich. He appealed to some policemen who were passing at the moment; but they laughed, shrugged their shoulders, and walked on. Finding there was no alternative, he paid for the refreshment, which had already been devoured by the woman and her filthy family, who had only awaited his leaving the table to fall, harpy-like, on the feast.

By the time I had finished my breakfast, I heard the loud shouts of the *conduttore* from the yard of the *posta*, “*Signori, signori, alla carrozza!*” and I was presently *en route* through the cloistered street, crossing a few canals which intersect the city, and connect it with Venice.]

materiale, utili al lettore che vuole viaggiare idealmente leggendone i racconti, e al viaggiatore che avesse voluto, in futuro, ripercorrerne le tappe.

Nella primavera del 1840 George iniziò a fare progetti per la successiva vacanza all'estero, e nel mese di luglio lasciò Londra per raggiungere Parigi, dove studiò la nuova raccolta dei maestri spagnoli al Louvre. I suoi viaggi non erano mai di puro piacere o divertimento, ma c'era sempre quell'interesse a scoprire, conoscere, esplorare; erano quindi – secondo i canoni del *Grand Tour* – anche viaggi d'istruzione, per un giovane che culturalmente si stava formando da solo.

Il 19 luglio Dennis raggiunge Bayonne, della quale, in una lettera ai suoi familiari, descrive i colori vivaci indossati dalle persone che incontra:

Nella mia vita non ho mai visto colori così vivaci su forme umane, come quelli indossati dagli uomini e dalle donne di Bayonne, gli uni in rosso, blu, marrone o berretto bianco con nappe di qualche altro colore, fasce scarlatte e abiti variegati, le altre con acconciature di fazzoletti delle più brillanti tonalità di colore, cremisi, scarlatto, arancio, scialli azzurri o gialli e vesti bene intonate. Un gruppo di uomini e donne appare splendente e vistoso come un campo di tulipani¹⁷².

Da qui decide di recarsi a visitare la Spagna settentrionale, in particolare Burgos, perché aveva iniziato a interessarsi alla storia del Cid.

Da Bayonne Dennis arrivò a Vitoria attraversando uno splendido paese montuoso, che trovò molto somigliante alla parte settentrionale del Galles; in queste zone i segni delle guerre appena trascorse erano evidenti:

case crivellate dai segni delle pallottole o ridotte in macerie; fortini su ogni collina, ogni villaggio con un fragile bastione all'intorno. Molte case bruciate al suolo e un'intera città, Urnieta, distrutta dalle fiamme. La Legione Britannica ha avuto l'onore di compiere queste imprese. Da tutti gli abitanti delle province basche gli inglesi sono esecrati come demoni. La verità è che gli inglesi sapevano che non avrebbero avuto quartiere dai carlisti e neppure essi lo davano¹⁷³.

In effetti la Spagna era uscita da pochi giorni da quelle conosciute come le “guerre carliste” (1833-1839), durante le quali Francia e Gran Bretagna si erano schierate con i liberali, i massoni, i cattolici costituzionalisti e le frange più progressiste della società spagnola, contro i seguaci di Don Carlos, erede legittimo secondo la legge salica, appoggiato dai monarchici legittimisti, dai cattolici tradizionalisti e soprattutto dai reazionari antiliberali.

¹⁷² In D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 33.

¹⁷³ Così scrive George Dennis in una lettera ai famigliari, nel luglio 1840. Cfr. D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 34.

Da Vitoria, Dennis si spostò attraverso un paese desolato, desertico ed eccessivamente caldo e polveroso, fino a raggiungere Burgos, la città che custodiva le reliquie del Cid. Successivamente prese alloggio nella migliore locanda di Madrid. La testimonianza del soggiorno ci viene offerta da una lettera che scrisse in agosto al caro amico William P. Ord¹⁷⁴, dalla quale, come praticamente in tutto l'epistolario di Dennis, emerge la vocazione narrativa che, oltre a rendere una fotografia perfetta delle atmosfere e dei paesaggi dei paesi che incontra, riesce, tra le righe, senza appesantire, a fornire notizie riguardo alle condizioni delle strade, dei pericoli cui incorre il viaggiatore, senza tralasciare la descrizione di spaccati di vita sociale:

Mio caro William,

è l'ora del crepuscolo, quando tutto il mondo madrilenò è in movimento diretto al Prado o al teatro – ma io in un balcone sulla strada, con la schiena voltata verso le belle che scivolano lungo la via con i ventagli tremolanti, in cammino verso il generale ritrovo della sera – carri trainati da buoi, molte variopinte *calesas* e muli ornati di fiocchi e di campanelli passano di sotto, un gregge di capre riposa per la notte, a breve distanza, in disparte nella strada scampanellando una dolce musica, ma questi fatti non distraggono la mia attenzione. Un tabernacolo sospeso, dedicato alla Vergine, è stato illuminato proprio ora – anzi ti dirò – un paio di *señoritas*, alla finestra di fronte, si sventagliano e fanno ondeggiare le mantiglie, con l'evidente scopo di attrarre la mia attenzione e curiosamente si chiedono da quale rozzo paese possa essere venuto io che sono completamente indifferente a tutte le loro attrattive e lusinghe. Sento che ora fischiano al mio indirizzo, mentre scrivo in base alla vostra richiesta che avrei dovuto mandarvi qualche rigo. Scrivo con grande fretta e in mezzo a un gran caldo, poiché le notti qui sono poco meno opprimenti del giorno. Vi è solamente “continuità o contiguità (non mi ricordo quale termine adopera Milton) di ombra” e io non posso toccare la carta per non doverla inumidire a tal punto da renderla inadatta a ricevere la scrittura.

Ho iniziato questa lettera a Madrid alcuni giorni addietro ma non sono stato capace di finirla. Ora scrivo da Saragozza dove sono appena arrivato sano e salvo.

Il viaggiare su certe strade in questo paese è ora considerato sicuro, sebbene un paio di escopeteros, armati fino ai denti, che accompagnano ogni diligenza, servono a ricordare che ci troviamo in un paese senza legge. Altre strade sono così infestate da bande e ladroni che nessuno ci vuole viaggiare, a meno che non sia costretto da necessità. Tale è la strada da questa città a Barcellona e anche la strada da Madrid per l'Andalusia. Una diligenza dopo l'altra è stata fermata nella Mancha da quando mi trovo in Spagna. In un'occasione i banditi, in numero di 15 o 20, ne assalirono una vicino Puerto Lapiche, la scena dell'impresa dei mulini a vento di Don Chisciotte – ma accadde che la diligenza sul momento venisse raggiunta da un convoglio per viaggiatori e merci e i passeggeri, mettendo insieme una quarantina di moschetti, risposero al fuoco dei fuorilegge con efficacia tale da metterli in fuga. Ma la meraviglia è che questo paese, per tanto tempo straziato dalle guerre civili e infestato da gruppi di banditi, per come è ora, si dovrebbe ritenere tranquillo. Se non fosse per gli edifici distrutti e per i recenti segni dei colpi che si possono vedere in quasi ogni città a nord di Madrid, sarebbe difficile ammettere che neppure due mesi siano trascorsi dal momento in cui questa terra fu testimone delle più agghiaccianti atrocità che hanno sempre accompagnato la guerra civile. Ascolto resoconti di battaglie, delitti e morti improvvise da ogni bocca e le donne sembra che siano state capaci di distruzione quanto gli uomini¹⁷⁵.

¹⁷⁴ William P. Ord era l'amico più intimo che Dennis aveva in patria, quindi era a conoscenza anche di alcune delle vicissitudini intime e personali della vita di George.

¹⁷⁵ In D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, pp. 35-36.

Dopo Madrid, fu la volta di Toledo e Tudela, ma Dennis non ebbe tempo di visitare Segovia: alla fine di agosto tornò a casa e riprese il solito lavoro di ufficio.

Ciò che realmente pensava Dennis della Spagna settentrionale si può leggere in un frammento dell'ultima lettera scritta alla famiglia prima di ritornare a casa:

ci sono tanti disagi in questo paese, che per evitarli sarò contento di passare la frontiera – sebbene io non sia affatto stanco della Spagna –, tuttavia questa regione settentrionale non è una seconda Andalusia. La Castiglia è senza eccezione il paese più desolato in cui mi sia trovato. L'Aragona e la Navarra sono più sopportabili e le province basche sono verdi, fertili e pittoresche; ma l'Andalusia è di gran lunga più interessante tanto che io non posso sentirmi affascinato da questa visita in Spagna come lo fui dalla precedente. Ma è bene vedere i due lati della medaglia – e dopo tutto c'è anche in questa parte della Spagna un tono caratteristico molto più originale che in Francia – e anche più interessante sotto ogni punto di vista. Vorrei che mio padre potesse vedere la galleria di Madrid che contiene alcuni dei più bei quadri del mondo¹⁷⁶.

Nel *Penny Magazine*¹⁷⁷ dell'anno 1841 vennero pubblicati anonimi dodici articoli sul Cid: in questi articoli Dennis faceva riferimento alle recenti visite a Burgos e all'armeria di Madrid. Quattro anni più tardi, sempre la Charles Knight & Co che stampava il *Penny Magazine*, pubblicò una versione ampliata di quegli articoli in forma di libro – di 220 pagine – intitolata *The Cid: a Short Chronicle, Founded on the Early Poetry of Spain* nella quale per la prima volta compare il nome dell'autore.

Dopo il 1841 sembra che Dennis non sia più ritornato nella penisola iberica fino al momento del suo ritiro dal servizio attivo. Grazie ai racconti di questi primi viaggi, sia in Inghilterra sia sul Continente, aveva maturato un certo successo letterario. Inoltre, benché da autodidatta, si era provvisto di un'ampia istruzione, che comprendeva anche la conoscenza della letteratura latina e dello spagnolo. Da qui in poi cominciò anche a studiare l'italiano per prepararsi all'avventura che lo avrebbe accompagnato negli anni successivi: l'esplorazione dell'Etruria, viaggio, o meglio insieme di viaggi, che lo vedranno impegnato dal 1842 al 1848.

¹⁷⁶ In *ibidem*, pp. 38-39.

¹⁷⁷ Il *Penny Magazine* è una rivista illustrata inglese rivolta al ceto medio, che venne pubblicata ogni sabato, dal 31 marzo 1832 al 31 ottobre 1845. Charles Knight la ideò per la *Society for the Diffusion of Useful Knowledge* in risposta allo *Chamber's Edinburgh Journal*, che esisteva già da due mesi. Veniva venduto solo per un penny ed era illustrato con xilografie; era un'impresa costosa che poteva essere supportata solo da un'ampia circolazione. Anche se inizialmente ebbe molto successo, con una tiratura di 200.000 copie nel corso del primo anno, si dimostrò troppo arida e troppo *Whiggish* per fare appello alla classe operaia che avrebbe dovuto sostenere. Il suo concorrente, che settimanalmente pubblicava un racconto, crebbe più lentamente ma durò molto più a lungo.

L'interesse "italiano" di Dennis non sarà tuttavia limitato a questo antico luogo e alle sue ricerche archeologiche.

Nel 1846, infatti, incontrando a Roma Edward Cooke¹⁷⁸, che stava viaggiando con la sorella, decise che non sarebbe stata una cattiva idea approfittare della presenza e della compagnia di quest'ultimo per effettuare un viaggio in Sicilia. Inoltre pensava che, se avesse preso degli appunti sull'isola, avrebbe potuto integrarvi la seconda edizione del suo libro sui viaggi in Spagna, che pensava di ripubblicare¹⁷⁹. Di simile intenzione si trova testimonianza in una lettera del 12 gennaio 1849 indirizzata all'editore Bentley, in cui Dennis è determinato a riacquistare i diritti di *A Summer in Andalusia*, per poi proporre al Murray di pubblicarne una seconda edizione:

Signore, in risposta alla vostra lettera del 16 dicembre con l'offerta di rivendermi la proprietà letteraria del libro *A Summer in Andalusia* per la somma di 25 sterline, mi pregio informarvi che sono ora pronto all'acquisto per quella somma e passerò domani mattina (sabato) a pagarvi e vi sarei grato di lasciare al vostro impiegato l'accordo originale tra noi, col quale vi trasferivo i miei diritti e anche una ricevuta per 25 sterline, che dovrebbe attestare che questa somma è destinata al riscatto dei citati diritti.

Sono, signore, il vostro obbedientissimo servitore.
Richard Bentley Esq.

G. Dennis

P.S. A quanto ricordo, mi pare di aver trasferito a voi una regolare cessione.
In tal caso questa mi dovrebbe essere restituita¹⁸⁰.

Allo stesso tempo, Dennis assicurava Murray che questo viaggio non avrebbe interferito sulla redazione dell'opera dedicata all'Etruria, di cui già da tempo si stava occupando.

Sfruttare la compagnia di Cooke avrebbe rappresentato un doppio vantaggio: fare un *tour* con la presenza di un compagno piacevole ed esperto e crearsi, nel contempo, un eventuale lavoro per il futuro come accompagnatore di nobili o signori, sfruttando così sia l'esperienza sia i rapporti di conoscenza che Mr. Cooke aveva con l'alta borghesia e l'aristocrazia inglese¹⁸¹.

Quindi nel corso del 1847 Dennis poté fare il suo primo viaggio in Sicilia, avendo già convinto Murray che anche una guida dell'isola sarebbe stata di gran lunga utile ai viaggiatori e ai lettori inglesi, visto che si conosceva molto poco di quella terra. Il libro dedicato alla Sicilia avrebbe

¹⁷⁸ Edward William Cooke (11 marzo 1811 - 4 gennaio 1880), accademico reale, membro della Royal Society, figlio dell'incisore George Cooke. Amico di George Dennis in gioventù; più tardi gli mise a disposizione i suoi disegni italiani, da cui Dennis scelse quattro schizzi come illustrazioni per la seconda edizione della sua *The Cities and Cemeteries of Etruria*.

¹⁷⁹ Cfr. D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 53.

¹⁸⁰ British Museum, Add. MS. 46615, fol. 143.

¹⁸¹ Cfr. D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, pp. 53-55.

visto la luce solo nel 1864, dopo diverse redazioni frammiste agli impegni e ad altri viaggi che lo portarono, a partire dal 1849, a un lungo soggiorno di quindici anni nella Guiana Britannica come segretario particolare del governatore sir Henry Barkly¹⁸².

Dopo quattro mesi Dennis era già stanco della vita coloniale, dato che la letteratura, l'arte, le antichità erano materia sconosciuta in quei luoghi; per non parlare delle pessime condizioni climatiche a cui non riuscì mai ad abituarsi. Per questo non si lasciò mai sfuggire l'occasione di evadere dalla non piacevole esperienza – che, fra l'altro, rallentava di molto la pubblicazione di *Handbook for Travellers in Sicily* – grazie a brevi soggiorni in patria e nell'Europa continentale.

Così, nel 1851, fu in licenza a Londra, dove espresse a Murray il desiderio di ritornare ancora sull'isola italiana per poter migliorare ulteriormente la propria guida prendendo nuovi appunti e aggiornando i dati – fondamentali per quanti ne avrebbero usufruito – sui trasporti, i prezzi, i luoghi da visitare, eccetera: viaggio che effettivamente fece nella primavera del 1852, benché per un periodo molto breve, dato che il 12 maggio era di nuovo a Georgetown.

Solo nell'estate del 1856 Dennis ebbe di nuovo la possibilità di tornare a visitare Londra. Durante questo congedo ci furono due momenti importanti nella sua vita: uno fu l'elezione a membro della Society of Antiquaries of London¹⁸³, il primo riconoscimento onorifico inglese e un giusto premio per la gigantesca opera sull'Etruria; l'altro evento importante, non solo per la vita del viaggiatore, ma per l'intero mondo dell'archeologia, fu l'inizio dei rapporti – sebbene non sempre felici – con il British Museum.

All'inizio di gennaio del 1857 Dennis era nuovamente in Italia e in Sicilia (vi restò per circa sei mesi). Di quest'ultimo soggiorno siamo a conoscenza grazie ad alcune lettere, tra cui quelle inviate a John Murray, che attendeva impaziente di ricevere la guida per l'isola, per poterla dare alle stampe.

Il soggiorno siciliano gli consentì di raccogliere le notizie mancanti per ultimare la propria guida, così come di portare avanti una certa mole di lavoro archeologico per conto del British Museum. Scrisse anche lunghi rapporti sulle prigioni siciliane, delle quali evidenziava le terribili condizioni apprese da testimoni diretti.

A Palermo c'erano tre prigioni – Vicaria, Castellammare e l'Arsenale – mentre vicino Monreale vi erano i cosiddetti *dammusi*, carceri sotterranee fetide e malsane in cui gli uomini

¹⁸² Sir Henry Barkly (24 Febbraio 1815 - 20 Ottobre 1898) è stato un politico britannico, governatore coloniale e patrono delle scienze. Barkly ha prestato giuramento come governatore della Guyana Britannica il 12 febbraio 1849.

¹⁸³ Si veda *infra*, p. 83, nota 138.

venivano tenuti in catene¹⁸⁴. Su questo argomento Dennis era deciso a raccogliere e a pubblicare tutte le informazioni necessarie. Tuttavia, Murray non si mostrò mai interessato a questo libello, e il manoscritto andò perduto. Soprattutto, Dennis era sicuro che il pubblico britannico sarebbe stato propenso a conoscere, oltre alle notizie storico-archeologiche, gli avvenimenti che in quel periodo stavano cambiando il panorama politico dell'Italia e le gesta del grande Garibaldi. Così scrisse per esempio a Murray che lo aveva ammonito affinché evitasse argomenti di politica e di religione:

Caro Murray,
vi scrivo su un argomento che forse voi non apprezzate quanto me e, sebbene riguardi il più importante e meraviglioso capitolo della storia dell'Italia moderna, è però di interesse mondiale, cioè Garibaldi. Il vecchio eroe [...] Ha scritto le sue memorie e le ha affidate per la pubblicazione a un amico comune, che richiede il mio aiuto per un'edizione in Inghilterra. [...] Quindi vi scrivo su sua richiesta e vi sarò molto obbligato se vorrete rispondere alle seguenti domande, appena vi sarà possibile. È necessario, al fine di assicurare la tutela dei diritti di autore o il diritto di traduzione in paesi stranieri, che l'opera sia pubblicata prima in Italia? Non potrebbe essere pubblicata simultaneamente in vari paesi e lingue previo accordo per la pubblicazione esclusiva in ciascun paese? O non potrebbe essere edita prima in Inghilterra? Siete disposto ad affrontare la pubblicazione di quest'opera e a quali condizioni? [...] Se non avete interesse a pubblicare l'opera, a chi potreste raccomandarmi per offrirla? Potreste segnalarmi un editore in America, che potrebbe pubblicarla a condizioni vantaggiose per il generale? [...] ¹⁸⁵.

Tornato in colonia, nel settembre del 1862, Dennis ricevette la nomina a Receiver General e segretario di governo a Berbice. L'incarico durò pochissimo, poiché solo un mese o due più tardi lasciò definitivamente l'America, dopo aver ottenuto da lord Russel l'autorizzazione a trasferirsi in Sicilia e a iniziare gli scavi a Girgenti e a Terranova. Finalmente tornava a occuparsi di ciò che gli era più gradito e in una terra sicuramente più amata della malsana America meridionale.

Dennis fece il suo quarto e prolungato soggiorno in Sicilia insieme alla moglie nella primavera del 1863. In quell'occasione intraprese anche delle attività di scavo per conto del British Museum. Tale attività si rivelò piuttosto difficoltosa e problematica rispetto a quella effettuata in Etruria, come egli stesso lamenta in alcune lettere a John Murray, e come si evince dalla testimonianza di Paolo Orsi¹⁸⁶:

Verso il 1860-61 George Dennis, console generale britannico a Palermo, giunse a Terranova e fu accolto con deferenza ed entusiasmo. Egli condusse scavi con splendido successo a Capo Soprano, riuscendo a portare via circa quaranta casse piene di vasi, che si

¹⁸⁴ Cfr. C. Cantù, *Della indipendenza italiana: cronistoria*, Vol. I, Torino, Utet, 1872, p. 659.

¹⁸⁵ In D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 130.

¹⁸⁶ Pietro Paolo Giorgio Orsi (Rovereto, 17 ottobre 1859 - Rovereto, 8 novembre 1935), archeologo.

dovrebbero ora trovare al British Museum. I buoni cittadini di Gela di mezzo secolo addietro ricordano la caratteristica figura della signora Dennis, seduta su uno sgabello da campo, al riparo dal sole con un grande ombrello rosso, che prendeva parte molto attiva a questo genere di sport, seguendo assiduamente gli scavi e nascondendo sotto un'enorme crinolina i pezzi più preziosi che, a mano a mano, uscivano dalle tombe. I coniugi Dennis, fatti oggetto del più grande riguardo, con la distribuzione di poche decine di sterline, portarono via da Gela centinaia di vasi di grande valore¹⁸⁷.

Nell'articolo di Orsi i Dennis vengono presentati quasi come fossero dei dilettanti fortunati ("Egli condusse scavi con splendido successo a Capo Soprano"), che praticavano la ricerca archeologica come fosse un "genere di sport". Il giudizio, forse troppo aspro, va comunque contestualizzato: Orsi fa parte di quella generazione di studiosi che operava in contrasto con la stagione di ricerche precedente che, denominata archeologia del Romanticismo, tra luci e ombre, fu caratterizzata soprattutto dalla dispersione del patrimonio archeologico italiano e dalle tecniche di scavo che miravano esclusivamente alla scoperta di opere di particolare pregio e valore ignorando tutto il resto. Detto questo, comunque, non si può negare l'evidenza che Dennis, come più volte lui stesso dichiara tra le righe di *The Cities and Cemeteries of Etruria*, si sia impossessato di particolari oggetti e che, come la maggior parte degli archeologi del suo tempo, abbia contribuito ad arricchire le collezioni del proprio Paese a scapito del patrimonio di quelli oggetto di scavi. In Italia, del resto, la scarsa attenzione con cui veniva difeso e tutelato il patrimonio archeologico si prestava facilmente a quelle azioni pretestuose finalizzate a "portare in salvo" le opere in luoghi altri, dove avrebbero trovato la giusta considerazione e valorizzazione¹⁸⁸.

All'inizio di ottobre del 1863, trasferito dal Ministero delle Colonie a quello degli Esteri, Dennis ricevette la nomina di viceconsole a Siracusa. Ma la nomina non si consolidò, dal momento che egli stesso aveva chiesto di poter restare ancora qualche settimana a Londra, visto che la sua guida della Sicilia era ormai quasi conclusa e avrebbe voluto essere presente al momento della pubblicazione. Il tanto agognato libro uscì nella primavera del 1864¹⁸⁹. Si tratta di un'opera di più di cinquecento pagine, con una mappa e diverse piantine, che ebbe diverse edizioni successive. Ovviamente conteneva ogni notizia utile al viaggiatore: itinerari da seguire, documenti necessari, informazioni sulle dogane, sui mezzi di trasporto, suggerimenti sulla sicurezza delle strade, sull'adeguato abbigliamento, sui luoghi dove soggiornare, eccetera. A differenza della precedente opera sull'Etruria e sulla civiltà etrusca, qui Dennis sembra dedicare maggiore attenzione alla

¹⁸⁷ P. Orsi, *Gela*, in *Monumenti Antichi* pubblicati per cura dell'Accademia Reale dei Lincei, Milano, 1906, coll. 25-26.

¹⁸⁸ Cfr. G. M. Della Fina, *Introduzione all'edizione italiana*, in G. Dennis, *Città e necropoli d'Etruria*.

¹⁸⁹ G. Dennis, *A Handbook for Travellers in Sicily: Including Palermo, Messina, Catania, Syracuse, Etna, and the Ruins of the Greek Temples. With Map and Plans*, London, John Murray, Albemarle Street, 1864.

descrizione dei luoghi così come si sarebbero presentati a un qualunque viaggiatore non particolarmente erudito e non esclusivamente interessato all'archeologia. Inoltre dà ampio spazio a tutte quelle informazioni che può e deve prevedere e suggerire una buona guida di viaggio. Un aspetto, questo, che lo farà riflettere nella revisione e nella stesura della seconda edizione di *The Cities and Cemeteries of Etruria*.

Il 9 dicembre 1863 Dennis ricevette la nomina a viceconsole di Bengasi. Il trasferimento nell'Africa settentrionale gli dette una certa carica, pensando agli scavi che avrebbe potuto portare avanti anche in quelle zone. Lo stipendio che avrebbe preso era di quattrocento sterline annue, più un'indennità di cento sterline per le spese d'ufficio. Gli incarichi principali erano quelli di magistrato e di giudice. Inizialmente si sentì un po' fuori dal suo campo di conoscenze e agì sfruttando il buonsenso, ma, col tempo, sentì anche la necessità di ampliare e approfondire le sue conoscenze del diritto britannico.

Come al solito, anche negli anni vissuti a Bengasi e nell'Africa settentrionale, il vero interesse di Dennis si concentrò però sulla campagna di scavi che intraprese per conto del British Museum e che dette risultati alquanto favorevoli. L'archeologia non era concepita se non come mero prodotto commerciale, tanto che i grandi musei nazionali cominciavano a interessarsi a collezioni di reperti appartenuti alle antiche civiltà e mandavano agenti della propria ambasciata per acquistare nuovi pezzi, o, come nel caso di Dennis, a intraprendere campagne di scavo in zone che per gli autoctoni non avevano alcun valore.

Dopo l'esperienza africana, nel giugno del 1868, Dennis venne trasferito in Turchia.

I Dennis presero alloggio in una villetta graziosa nel villaggio di Bournabat, a pochi chilometri da Smirne, dove godevano anche di un frutteto con aranci, gelsi e albicocchi e un angolo recintato dove Nora teneva le gazzelle, mentre George aveva una scuderia per le sue cavalle. I primi di agosto Dennis visitò Efeso per la prima volta e nello stesso anno iniziò i lavori di scavo a Sardi, la capitale del regno di Lidia. Durante l'inverno 1868-1869 scavò principalmente nella necropoli di Bin Tépé.

Un aspetto da sottolineare, tra i veri motivi che spingevano Dennis a desiderare di intraprendere scavi in Lidia e a Sardi, è quello che egli era un tenace sostenitore dell'origine lidia degli Etruschi, come sostiene nell'introduzione a *The Cities and Cemeteries of Etruria*.

Il British Museum gli aveva affidato lo scavo del tumulo di Aliatte, ma proprio quando si trovava vicinissimo a importanti scoperte dovette interrompere le operazioni perché venne chiamato al nuovo incarico di console di Creta, con uno stipendio di cinquecento sterline annue più duecento sterline per le spese d'ufficio.

Il 27 gennaio del 1870 Dennis fu di nuovo trasferito a Palermo come console dell'isola di Sicilia; un incarico che aveva tanto desiderato e che ricoprì fino al 1879. Il 22 maggio del 1870 prese servizio al consolato britannico di piazza Marina dove sarebbe rimasto per i nove anni successivi. Ormai, come già aveva accennato a John Murray in una lettera del 27 aprile, avrebbe avuto tutto il tempo di rivedere la guida per la Sicilia, inoltre si sarebbe potuto spostare facilmente in Italia per fare nuove escursioni in Etruria e preparare una seconda edizione della sua monumentale opera sugli Etruschi.

Dal punto di vista storico il 1870 fu un anno decisivo per l'Italia, perché finalmente, dopo dieci anni, la penisola era unita. Quando Vittorio Emanuele entrò a Roma nel mese di settembre, Dennis si era già stabilito a Palermo da tre mesi. La città, all'epoca, contava circa duecentoventimila abitanti; il consolato britannico era un edificio piuttosto spazioso che comprendeva ventidue stanze, e i coniugi Dennis vi si sistemarono felicemente. La Sicilia in questo momento storico si presentava come un'oasi di pace, con un clima delizioso, inoltre il lavoro d'ufficio che Dennis doveva portare avanti non era troppo impegnativo, tanto da consentirgli di dedicarsi anche agli altri suoi interessi.

Dal 28 luglio del 1871 fino al 12 ottobre Dennis ebbe un lungo congedo, durante il quale rimase a Londra: prese alloggio a Hill Side, Streatham. Durante questo periodo ci furono diversi incontri tra lui e John Murray per discutere sulle future edizioni della guida siciliana e dell'opera dedicata agli Etruschi.

Dalla seconda metà di ottobre fu di nuovo operativo in Sicilia e vi rimase fino al novembre del 1873, quando chiese un nuovo congedo per andare a Malta a curarsi la gotta.

Sir Richard Burton¹⁹⁰ nel 1874 stava scrivendo un lavoro in due volumi su un viaggio compiuto in Islanda, che venne pubblicato l'anno seguente con il titolo *Ultima Thule, or a Summer in Iceland*. Egli desiderava aggiungere in appendice alcune relazioni relative all'industria dello zolfo in altre regioni della terra per poterle confrontare con la situazione islandese. Burton scrisse una richiesta in proposito a George Dennis, che, ben disposto a dare informazioni su qualsiasi argomento che riguardasse la Sicilia a chiunque gliene avesse fatto richiesta, con serietà e molta cortesia gli fornì tutte le informazioni che poté raccogliere. Questo saggio fu stampato, con i ringraziamenti di Burton, in appendice a *Ultima Thule* con il titolo *Sulphur in Sicilia*: "La gentilezza

¹⁹⁰ Sir Richard Francis Burton (1821 - 1890) esploratore inglese, studioso, poeta, traduttore e diplomatico; ha portato avanti esplorazioni in Africa e Asia e ha studiato letteratura orientale e religioni americane. Da ragazzo viaggiò a lungo in Francia e in Italia, imparando molto delle lingue e dei popoli.

del console Dennis di Palermo mi permette di presentare il seguente quadro dell'industria zolfifera siciliana"¹⁹¹.

Il 15 maggio 1875 Dennis scrisse al Foreign Office per chiedere un congedo di tre mesi per recarsi in Inghilterra a curarsi la stenosi.

Il 1876 lo trascorse tutto in Sicilia, a eccezione di due mesi in cui si recò a visitare l'Etruria. Per l'amministrazione dell'isola si trattò di un anno molto buio a causa dell'imperversante brigantaggio, tanto che Dennis scriveva al *Times* lamentandosi dell'inefficace comportamento del governo italiano nel contrastare simili violenze: dichiarava che i residenti inglesi non si sentivano al sicuro anche se si limitavano a muoversi entro le mura di Palermo.

Il 1877 fu altrettanto impegnativo, e l'unico periodo in cui si allontanò da Palermo fu un congedo di un mese durante il quale accompagnò la moglie alle terme di Ischia per fare delle terapie.

Un altro congedo Dennis lo chiese e lo ottenne per il mese di giugno del 1879 per recarsi a Londra. Tuttavia la sua aspirazione era quella di tornare in Turchia per riprendere gli scavi interrotti dieci anni prima. Questa volta la fortuna girò dalla sua parte. Ottenne infatti il consolato di Smirne, con nomina risalente al 23 giugno 1879.

I coniugi Dennis arrivarono di nuovo in Turchia i primi di settembre del 1879. George era ansioso di iniziare gli scavi, ma dovette aspettare l'autorizzazione da parte del governo ottomano.

Già dalla metà di gennaio del 1880 il console iniziò un *tour* che prevedeva una visita ai vecchi siti e una prima esplorazione dei nuovi. La sua intenzione era di ripartire da Sardi. Inoltre le richieste di autorizzazioni per gli scavi di Sardi ed Efeso, il timore più grande per Dennis era rappresentato dai tedeschi, che negli ultimi anni si erano dati molto da fare, e che ora stavano tornando per portare in patria i risultati delle recenti scoperte.

Alla fine di gennaio Dennis fece un viaggio di una settimana a Sardi. Purtroppo però, nel frattempo, erano stati rifiutati i permessi di scavare a Efeso, perché il governo di Costantinopoli, temendo di non ottenere gli stessi risultati che avevano avuto i tedeschi a Pergamo, evitava di affidare i lavori ad altri stranieri.

Gli impegni consolari lo tennero pressoché lontano dagli scavi fino al 1882, quando esplorò nuovamente la grande necropoli di Sardi e il tempio di Cibele, aprendo una lunga trincea e due pozzi nel sito del tempio. Durante l'estate due contadini trovarono per caso due sarcofagi greci nella necropoli di Clazomene: questa scoperta divenne il soggetto di un articolo di venti pagine che inviò al *Journal of Hellenic Studies* e che venne pubblicato nel 1883.

¹⁹¹ Cfr. D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, pp. 133-134.

Nel mese di maggio, non si sa se del 1883 o del 1884, Dennis intraprese un viaggio a Nysa, antica città greca situata sul versante settentrionale della valle del Meandro, sui pendii più bassi della catena del Messogis. In realtà il vero oggetto di interesse non era visitare effettivamente Nysa, ma quello di rintracciare il Grande Prato menzionato da Strabone al quale gli antichi Nisei erano soliti recarsi per celebrare le feste:

Attraversammo una valle ben coltivata a viti, grano, olivi e fichi e tuttavia senza alcuna traccia di abitazione. Mi ricordai che, ai tempi dei Romani, i vigneti, che crescevano sui monti sopra Nysa, erano stimati i migliori che il Messogis producesse. La valle a poco a poco si restringeva, era delimitata da dirupi, che in un punto erano gialli di zolfo, fino a che si ridusse a una stretta, profonda gola dai pendii resi oscuri da boschi di olivi. Questi pendii, dopo una faticosa salita, ci condussero al villaggio di Malagatch, a circa due ore e mezzo di cammino da Sultan-Hissar. Questo villaggio, che ha il nome di “Albero del Tesoro”, perché era stato un deposito di spoglie brigantesche, se ne sta appollaiato su entrambi i lati della gola, o Dere, attraverso la quale scorreva il torrente che dovevamo seguire l’indomani per arrivare alla sorgente. Era un villaggio del tutto diverso da quelli europei; non aveva strade e neppure una moschea. Le case (molte erano semplici ripari di fango e legno senza finestre) erano disseminate a casaccio sui ripidi pendii, sotto venerabili alberi d’olivo. Qui, nella migliore casa del villaggio, la sola che possedesse un secondo piano, trascorremmo la notte, incontrando una rozza ma cordiale ospitalità, poiché il nostro albergatore offrì agli ospiti la propria camera da letto e dette loro materassi e coperte. [...] Nel percorso verso l’altra metà del villaggio di fronte, attraversammo il corso d’acqua su uno stretto ponte di tavole. [...] Continuammo a salire verso l’alto del burrone su uno scabro sentiero tracciato dai carboni attraverso i monti. I pendii, da ambo i lati, erano ombreggiati da giovani querce e il torrente nel mezzo si apriva gorgogliando la strada tra le rocce di grigio calcare, di bianco marmo o di schisto luccicante. In un punto, dove il sentiero era molto stretto, incontrammo una fila di cavalli, carichi di carbone, guidati da sudici bulgari. Nel tentativo di passare, i cavalli di testa del nostro gruppo persero l’appoggio, Purser fu scaraventato a terra, con Baba che gli precipitò addosso, ma tutto l’incidente, fortunatamente, si chiuse con qualche ammaccatura e niente di rotto. [...] Il pianoro, all’apparenza, aveva una lunghezza di circa tre miglia e una larghezza di mezzo miglio, in certi punti appariva paludoso, in altri rivelava un suolo ghiaioso – con tracce di quarzo – e qua e là coltivato a grano e alberi da frutto e recintato da palizzate. Lo attraversammo fino a una macchia di alti olmi, proprio sul ciglio dell’altura, dove si apre un profondo burrone, che permette di spaziare con lo sguardo lungo la valle del Caistro. [...] Non vi può essere alcun dubbio che Ovajik sia il λαίμων, menzionato da Strabone. È un luogo notevole, il solo tratto di terreno pianeggiante per molte miglia da Nysa verso nord e la strada che vi conduce attraverso il burrone, è messa così in evidenza dalla natura del suolo, che il viaggiatore non può deviare a destra o a sinistra e viene condotto, andando a nord, in questo posto. È vero che la valle del Meandro era vicina a Nysa al sud, ma, come è stato dimostrato, il Grande Prato era probabilmente a nord della città e vi dovevano essere state delle buone ragioni perché l’appartato pianoro tra i monti fosse preferito dai Nisei alla pianura – più agevole ai loro piedi – per la celebrazione delle solennità festive. [...] La sola difficoltà di questa tesi sembra, a prima vista, data dalla distanza da Nysa, che per Strabone era di 30 stadi (all’incirca tre miglia e tre quarti), mentre Ovajik doveva trovarsi a quattro o cinque volte quella distanza. Ma poiché ogni sito, entro quattro miglia dalla città, doveva ovviamente essere sul pendio meridionale o sul versante del Meandro, è impossibile collocare il Grande Prato – descritto in rapporto con la valle del Caistro e con il Tmolo – sul versante meridionale del Messogis.

L’apparente discrepanza può essere spiegata ipotizzando che Strabone abbia scritto 130 stadi e che l’1 sia stato omesso da qualche copista del manoscritto, per inavvertenza o forse sembrò all’amanuense troppo grande per il sito scelto dai Nisei per celebrarvi giochi pubblici

e feste. Sarebbe impresa difficilissima misurare con precisione la distanza attraversata su un simile terreno in diagonale tra la città antica e il Grande Prato; può comunque essere approssimativamente calcolata, dal tempo necessario per raggiungere quest'ultimo. Purser per la sua grande esperienza personale sia in India che in Asia Minore calcolò, dal tempo impiegato nel percorso, che fosse di circa 17 miglia e mezzo o 140 stadi da Sultan Hissar al Grande Prato e, togliendo la distanza tra la stazione e la città antica, si arriverà a un totale che si avvicina molto alla distanza fissata da Strabone di 130 stadi¹⁹².

Nel 1884 Dennis aveva raggiunto l'età di 70 anni, ma, a dispetto di tutto, non si sarebbe fermato e avrebbe continuato a viaggiare, esplorare e scrivere.

All'inizio dell'estate del 1885 giunse in Inghilterra per un breve soggiorno, durante il quale gli venne conferita una laurea *honoris causa* di dottore in diritto civile. La cerimonia si tenne il 17 giugno a Oxford.

Dennis subì un duro colpo dalla morte della moglie, che dopo una lunga e penosa malattia, si spense a Smirne il primo aprile 1888. Il primo maggio dello stesso anno George andò ufficialmente in pensione, ma, deciso a non trascorrere il resto della sua vita in Inghilterra, nell'inverno di quello stesso anno fu di nuovo in Italia a visitare i luoghi della gioventù.

Nella primavera del 1890 fu eletto socio dell'Athenaeum Club, e proprio in quell'anno il suo amico Layard, che aveva proposto la candidatura, lo invitò a trascorrere l'inverno presso di lui a Venezia.

Nello stesso periodo, a Roma, i suoi amici archeologi gli trovarono del lavoro da fare: erano ansiosi di ottenere una sua descrizione su certe interessanti scoperte, fatte di recente nel distretto falisco d'Etruria, nelle vicinanze di Viterbo e Civita Castellana. Così Dennis scrisse un articolo di diciotto pagine, *The recently discovered Objects from Falerii in the new Etruscan Museum at the Villa Papa Giulio at Rome*, stampato nel *Journal of the British and American Archaeological Society of Rome*, sessione 1888-1889, e uscito nel 1890, nel quale, oltre a descrivere il sito e le recenti scoperte, illustrava ampiamente i reperti custoditi ed esposti nelle stanze del nuovo museo. L'articolo inizia così:

Tra le molte scoperte archeologiche fatte negli ultimi anni nelle regioni classiche, quelle recentemente effettuate a Civita Castellana, la Falerii degli Etruschi, hanno suscitato molto interesse. Poiché mostrano lo stato dell'arte ceramica in Grecia e nell'Italia centrale nei periodi iniziale e contemporaneo e provano come l'arte ellenica fosse enormemente da sempre in anticipo rispetto a quella d'Etruria. Molto del progresso storico e comparato dell'arte nei due Paesi può quindi essere tracciato su linee sicure. Che i primi abitanti di questa regione d'Italia su questo aspetto fossero pronti a riconoscere la superiorità dei loro

¹⁹² In D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, pp. 177-180.

“Il vocabolo greco λειμῶν, come l'inglese *meadow*, che ne è la traduzione, corrispondono all'italiano *prato*, *prateria*. N.d.T.” in D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 179.

contemporanei greci è provato anche da queste scoperte, le quali in vari modi gettano nuova luce sugli usi e i costumi delle primitive genti d'Italia, rendendoci capaci, in misura considerevole, di comprendere le condizioni della vita a Roma agli albori della sua nascita.

I frutti di queste ricerche sono ora raccolti ed esposti al pubblico a Villa Papa Giulio, fuori della Porta del Popolo a Roma; e, in conformità con la richiesta della Segreteria della British And American Archaeological Society di quella città, mi permetto di offrire qualche resoconto di questa collezione ai visitatori di lingua inglese della Città Eterna.

Alla mia descrizione del Museo, io devo premettere alcune note sui primitivi abitanti della regione dove questi antichi tesori dell'arte sono stati dissotterrati, così come sulle particolari caratteristiche di quella regione; e anche sui due templi che i recenti scavi hanno portato alla luce, uno dei quali può essere ragionevolmente considerato come occupante il sito del celebrato tempio di Juno Quiritis¹⁹³.

George Dennis aveva cominciato da tempo a prendere parte attiva alle operazioni di questa società, di cui fu vicepresidente dal 1891 al 1896.

Senza mai essere abbandonato dallo spirito del viaggiatore, alla fine di ottobre del 1889 partì per un giro della Spagna; il 14 febbraio del 1890 arrivò a Genova e volle andare direttamente a Nizza, ma, a causa di una forte tempesta, si rifugiò a Monaco. Fino al 1898, anno della sua morte, Dennis vivrà tra Roma e Londra, dove tornava per trascorrervi l'estate.

¹⁹³ G. Dennis D. C. L. author of *The Cities and Cemeteries of Etruria, The recently discovered Objects from Falerii in the new Etruscan Museum at the Villa Papa Giulio at Rome*, Contributed to the *Journal of Proceedings of the British and American Archaeological Society of Rome*, Session 1888-1889, Rome, Printed by the Industrial Press, 4 Via Malghera, 1890, p. 1.

[Of the many archaeological discoveries made of late years in classic lands those recently effected at Civita Castellana, the Falerii of the Etruscans, are not the least interesting. For they show the state of ceramic art in Greece and Central Italy at early and contemporary periods, and prove how enormously Hellenic art was all along in advance of that of Etruria. Much of the history and comparative progress of art in the two countries may thus be traced on sure lines. That the early inhabitants of this region of Italy were ready to acknowledge the superiority in this respect of their Greek contemporaries is also proved by these discoveries, which in various ways throw new light on the habits and customs of the early peoples of Italy, and enable us, to a considerable extent, to realize the conditions of life at Rome in the days of her infancy.

The fruits of these explorations are now gathered for public exhibition into the Villa Papa Giulio, outside the Porta del Popolo at Rome; and, in compliance with the request of the Secretary of the British and American Archaeological Society of that city, I venture to offer some account of this collection to the English-speaking visitors to the Eternal City.

I must preface my description of the Museum with some notices of the earliest inhabitants of the region where these ancient art-treasures were unearthed, as well as of the peculiar features of that region; and also of the two temples which the recent excavations have brought to light, one of which may reasonably be regarded as occupying the site of the celebrated temple of Juno Quiritis.]

I. 3. Introduzione ai viaggi in Etruria di George Dennis: l’“effetto domino” che porta alla riscoperta degli Etruschi

Quando, nella primavera del 1842, George Dennis decise di iniziare il suo primo *tour* nell’Etruria, furono due gli avvenimenti importanti che lo portarono – secondo una sorta di “effetto domino” – a interessarsi agli antichi abitanti di quei luoghi.

Il primo fu l’allestimento a Londra, nel 1837, da parte dei fratelli Campanari di Tuscania, della prima grande mostra sugli Etruschi, che entusiasmò e affascinò la società inglese amante del collezionismo antiquario. Il secondo fu, due anni più tardi, il successo dell’opera *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839* di Elizabeth Caroline Hamilton Gray, la quale, stimolata dalla mostra stessa dei Campanari, aveva deciso di effettuare un *tour* dell’Etruria¹⁹⁴. Soprattutto la pubblicazione del libro della Gray, contenente – secondo Dennis – indicazioni e notizie sbagliate e incomplete, o scarsamente dettagliate e scientificamente poco puntuali, faranno nascere nel futuro console lo stimolo per iniziare quell’avventura che gli consentirà di “mettere a tacere le chiacchiere della signora e colmare i vuoti lasciati da quest’ultima”.

Le vicende della famiglia Campanari di Tuscania erano state importantissime per generare un forte impulso alla nascente archeologia. La storia di questa famiglia di scavatori e mercanti d’arte ruota, principalmente, attorno a due generazioni e quattro personaggi: Vincenzo Campanari e i suoi tre figli, Carlo, Secondiano e Domenico.

Vincenzo (1772 - 1840) fu “archeologo” e poeta, di famiglia benestante e dedita da sempre all’agricoltura e all’allevamento. A prendersi cura di lui dopo la scomparsa dei genitori era stata una zia materna che lo aveva avviato, sotto la guida del professor Francesco Mori, agli studi presso il Seminario di Viterbo.

Vincenzo rivelò fin da subito la sua indole geniale: oltre agli studi letterari, approfondì la conoscenza della matematica, della fisica e della teologia. Lasciato il seminario, tornò a vivere a Tuscania, dove cominciò a interessarsi alla storia dell’arte e soprattutto alle antichità. A ventidue anni iniziò a prendere parte attiva nella vita amministrativa locale fin quando, qualche anno dopo, con il formarsi della Prima Repubblica Romana, preferì farsi da parte. Proprio in questo periodo sposò Matilde Persiani, figlia del marchese Giovanfrancesco, amministratore della nobile famiglia dei marchesi Consalvi.

¹⁹⁴ Cfr. *infra*, pp. 27-30.

Qualche anno dopo, sotto il restaurato Governo Pontificio riprese, insieme al suocero, la partecipazione alla vita amministrativa di Tuscania, esercitando anche l'ufficio di segretario comunale fino all'avvento dell'Impero napoleonico (1809-1814). Nel 1812 perse la moglie Matilde, dalla quale aveva avuto sei figli, solo tre dei quali sopravvissero: Carlo (1800 - 1871), Secondiano (1805 - 1855) e Domenico (1808 - 1876), che condivideranno con lui l'interesse e la passione per l'etruscologia e gli scavi archeologici.

A partire dal 1824 Vincenzo Campanari e i suoi figli cominciarono a occuparsi costantemente di attività di scavi nella Tuscia ed ebbero l'idea di realizzare a Roma un Museo specializzato in reperti etruschi.

Negli anni del primo Ottocento i reperti etruschi erano ancora scarsi e apprezzati soltanto da pochi intenditori. Fu Campanari a insistere per intraprendere intense campagne di scavo che porteranno alla luce moltissimo materiale che anni dopo confluirà nel Museo Etrusco Gregoriano (inaugurato il 2 febbraio 1837), nel quale l'idea del museo specialistico di Campanari troverà concretezza.

La prima campagna fu quella del 1829, alla ricerca della antica città di Vulci, nell'odierno territorio del comune di Montalto di Castro, riguardo alla conduzione della quale abbiamo una non lusinghiera testimonianza da parte dello stesso Dennis:

Alla bocca del pozzo in cui gli operai lavoravano, stava il "capo" o guardiano: il fucile al fianco stava a indicare agli uomini di fare attenzione a non rompere e a non rubare gli oggetti. Li trovammo che stavano aprendo una tomba. Il tetto, come di frequente di tufo leggero e friabile, era caduto e la tomba era piena di terra, e gli oggetti che conteneva dovevano essere estratti fuori con fatica, uno alla volta. Questo è generalmente un procedimento che richiede grande cura e attenzione e di queste lì se ne usavano poche, quando, dai primi oggetti portati alla luce, si vedeva che non c'era da aspettarsi nulla di grande valore: *hoc miserae plebi stabat sepulcrum*. [...] il nostro stupore fu pari solo all'indignazione quando vedemmo gli operai fracassarli sul terreno appena li tiravano fuori, e frantumarli sotto i piedi come cose di nessunissimo valore. Invano sconsigliammo di salvarne qualcuno dalla distruzione; poiché quegli oggetti, anche se invendibili, erano spesso curiosi ed eleganti di forma e avevano valore come reliquie del tempo antico; ma no, era tutta "roba di sciocchezza": il "capo" era inesorabile; i suoi ordini erano di distruggere immediatamente tutto ciò che non aveva valore pecuniario, e non poteva permettermi di portare via una di queste reliquie che tanto disprezzava. È deplorabile che gli scavi debbano essere condotti con tale disposizione d'animo; con il solo scopo del guadagno, senza riguardo per il progresso della scienza¹⁹⁵.

Dagli scavi emerse un'ingente quantità di oggetti in oro e in bronzo e capolavori di ceramica attica. A questo proposito è interessante la descrizione fatta da Carlo Campanari (*Diario di Roma*

¹⁹⁵ G. Dennis, *Città e necropoli d'Etruria*, Vol. I, p. 568.

dell'11 ottobre 1834, p. 4) circa il rinvenimento del famoso vaso di Exekias trovato nella camera centrale di una tomba già depredata in precedenza da altri scavatori e sulle modalità del suo recupero:

il sepolcro, in cui il vaso fu rinvenuto, era come gli altri scavato nel tufo, ed alla profondità di circa 15 palmi. Vi si discendeva col mezzo di una strada parimente incavata nello stesso tufo larga circa palmi 4, che metteva ad un vestibolo quadrilatero, nella cui faccia di fronte alla strada esistevano tre porte, che davano adito a tre distinte camerette sepolcrali. Le porte eran chiuse secondo il solito con una grande pietra che ne impediva l'ingresso; ma queste pietre erano state spezzate in un angolo; ciò che diede chiaramente a conoscere che quel sepolcro ancora, siccome tutti gli altri, era stato già frugato e spogliato dagli antichi ricercatori. Le camere, che non differivano dalla forma e nella grandezza dalle solite di quel sepolcro, furono trovate prive affatto di oggetti, e soltanto vicino alla porta della camera di mezzo rovesciato il gran vaso, che forse volevasi di là estrarre, ma che fu poscia abbandonato nel luogo stesso da quei ricercatori per non darsi gran fatto pena in quell'operazione: perciocché sarebbe stato mestiere d'ingrandire maggiormente il foro della gran pietra, che chiudeva l'adito della grotta, e di farlo ascendere da una profondità di 15 palmi avevano quegli espillatori de' sepolcri, che ricercarne gli ori e gli oggetti preziosi, siccome facili ad esportarsi, e di pronto e sicuro guadagno, così per quanto bello paresse anche a coloro quel vaso, cui si provarono di toglier via, la difficoltà che v'era di mezzo a poterlo fare con sicurezza e sollecitudine li decise a lasciarlo.

Vincenzo Campanari mantenne il diritto di scavo a Vulci, di cui si sentiva lo scopritore, fino al 1837, facendo altre interessanti e importanti scoperte: tra le tante quella che sarà nominata la tomba Campanari, una delle poche tombe dipinte del luogo.

Dopo essere stato in società con altri archeologi, i Candelori e il Fossati, tre anni prima Campanari aveva fondato insieme ai figli, al fine di dare legalità alla propria attività di scavo, la Società Campanari-Governo Pontificio che fruttò notevoli risultati sia per la famiglia sia per il governo.

Gli scavi condotti dalla nuova società erano iniziati nel dicembre 1834. I lavori

erano diretti in prima persona da Vincenzo Campanari, mentre la Commissione Consultiva di Antichità e Belle Arti aveva la facoltà di intervenire con indicazioni e suggerimenti, per tutelare gli interessi delle due parti e per guidare le operazioni erano presenti sul posto Domenico Campanari ed Artidoro Buontromboni; quest'ultimo nominato direttamente dal Pontefice come supervisore di parte. [...] La divisione del materiale archeologico non avvenne alla fine di ogni campagna di scavo, ma in diversi momenti. [...] Un comportamento anomalo, rispetto alla bozza del contratto che prevedeva la spartizione del materiale al termine dei tre anni di scavo, da mettere probabilmente in rapporto con la affrettata apertura del Museo Gregoriano Etrusco¹⁹⁶.

¹⁹⁶ F. Buranelli, *Gli scavi a Vulci della società Vincenzo Campanari-Stato Pontificio (1835-1837)*, pp. 19-20.

Nel frattempo il figlio Domenico aveva aperto nella capitale inglese una bottega d'arte, che aveva contribuito ad accrescere la notorietà dei Campanari in Inghilterra e nel mondo, mentre, sempre più o meno negli stessi anni il fratello Secondiano aveva pubblicato a Roma i resoconti degli scavi nei periodici più prestigiosi delle Accademie romane.

La mostra di Londra fu allestita nel quartiere di Pall Mall, e inaugurata nel gennaio 1837. Il poeta Samuel Rogers la definì come l'evento più interessante per l'archeologia e la filologia mai visto in città dai tempi di quella egizia organizzata da Belzoni¹⁹⁷ nella Egyptian Hall di Piccadilly tra il 1821 e il 1822.

La documentazione esistente, composta dagli articoli di giornale che Domenico aveva raccolto e poi spedito in Italia alla famiglia e che oggi si trovano nel Fondo Campanari, è testimonianza del successo della mostra, frutto anche dell'organizzazione, del tutto innovativa per l'epoca: vennero ricostruite camere sepolcrali con il loro apparato architettonico e decorativo per accogliere gli oggetti di corredo (che erano messi in vendita) permettendo al visitatore di entrare in contatto diretto con un popolo che fino ad allora non era stato mai conosciuto a fondo e con

un materiale di grande ricchezza e, certamente sconosciuto al pubblico inglese. Vennero meticolosamente e sapientemente ricostruite 11 tombe [...] con i sarcofagi, vasi, armi e suppellettili collocati con estrema cura al loro posto. [...] Il successo di pubblico e di critica, non facilmente prevedibile per la novità che si esponeva, fu, al contrario, estremamente lusinghiero. Numerosi furono i visitatori e varie pubblicazioni periodiche e quotidiani, tra i quali il prestigioso *Times*, [...] dedicarono lunghi e positivi commenti all'iniziativa dei Campanari. Il successo fu praticamente sancito quando, a chiusura della mostra, il Trustees del British Museum decise l'acquisto della maggior parte del materiale della mostra degli antiquari di Toscanella, che andò a costituire il nucleo originario della collezione etrusca dello stesso museo¹⁹⁸.

¹⁹⁷ Giovanni Battista Belzoni (1778 - 1823), esploratore e avventuriero, personalità singolare, fu tra i primi esploratori dell'Egitto e delle sue antichità. Attraverso le sue ricerche numerose e importanti opere d'arte dell'antico Egitto andarono a riempire collezioni e musei d'Europa, facendo conoscere al grande pubblico il fascino dell'antica civiltà. Nel 1815, durante un soggiorno nell'isola di Malta venne a sapere che il viceré d'Egitto, Mohammed Ali, era alla ricerca di nuove soluzioni idrauliche per risolvere problemi legati all'irrigazione. Si decise così a partire per il paese africano per mettere a disposizione le sue conoscenze nel settore. Fu l'inizio di una nuova vita. Nel 1819 Belzoni fece ritorno in Inghilterra, avendo procurato al British Museum importanti monumenti egizi, grazie ai quali la modesta collezione egizia era diventata molto importante. Altri cimeli vennero dati a Cambridge, a Bruxelles, a Padova. La relazione dei suoi viaggi fu scritta in inglese in quegli stessi anni, corredata da un bellissimo volume di tavole (*Narrative of the Operations and Recent Discoveries within the Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia*, 1820). Il racconto ebbe un notevole successo, così come la mostra – allestita nella Egyptian Hall di Piccadilly – dei calchi grafici tratti dalla tomba di Sethi I. Ai primi del 1823 Belzoni partì nuovamente per l'Africa per conto dell'Associazione africana con sede a Londra. Nel dicembre dello stesso anno, mentre si trovava nel Benin morì, colpito da malattia.

¹⁹⁸ Biblioteca etrusca, *Fonti letterarie e figurative tra XVIII e XIX secolo nella biblioteca dell'istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*, Roma, Accademia dei Lincei Villa della Farnesina, 5 dicembre 1985 - 5 gennaio 1986, p. 137.

A ulteriore dimostrazione dell'importanza di questo evento, pare che si possa annoverare anche un sonetto¹⁹⁹ composto proprio per l'occasione da William Wordsworth:

On Roman Antiquities

How profitless the relies that we cull
Troubling the last holds of ambitious Rome
Unless they chasten fancies that presume
Too high, and idle agitations cull.

Of the worlds flatteries, if the brain be full
To have no seat for thought, were better doom
Like you old helmet or the eyeless skull
Of him who gloried in it's nodding plume.

Heaven out of sigh, our wishes what are the
Or fond regrest, tenacious in their group
The sages theory, the poets'ly?

Here fibulae, without a robe to claps
Obsolete lamps whose light no time recalls
Urns without ashes, tearless lacrimals.

Dopo la chiusura della mostra Carlo e Domenico restarono a Londra per occuparsi della vendita dei materiali.

Nel gennaio del 1839 i Campanari scoprirono nei pressi di Tuscania la tomba dei Vipinana, ricca di ventisette sarcofagi in nenfro con molte iscrizioni e svariate suppellettili. È da questa scoperta che nacque il famoso *Giardino Campanari*, che George Dennis ebbe modo di visitare e del quale lascerà una descrizione:

A quel tempo Toscanella era interessante come residenza dei fratelli Campanari, i cui nomi sono conosciuti in tutta Europa, dovunque sia penetrato l'amore per l'antichità etrusca. I due fratelli che ho conosciuto non ci sono più, ma io ricordo con rispetto e gratitudine le molte ore piacevoli e proficue passate in loro compagnia e colgo l'occasione per rivolgere un commosso tributo alla loro memoria. [...] Oltre la loro compagnia che rendeva in quel periodo Toscanella una località di grande interesse per l'antiquario, questi signori possedevano molte cose ricche e rare da offrire alle attenzioni del viaggiatore: il prodotto dei loro scavi. La loro casa era un museo di antichità etrusche. Nel vestibolo vi erano parecchi sarcofagi di pietra con figure reclinate sui coperchi e alle pareti erano incastonati diversi bassorilievi di terracotta. Il giardino è un luogo singolarissimo. Sembrava di essere

¹⁹⁹ Il sonetto con firma autografa, si trova insieme ad altri due (uno a firma Vincenzo Campanari e l'altro Iacopo Vittorelli) in un foglio facente parte del purtroppo esiguo Fondo Campanari conservato nella Biblioteca comunale di Tuscania. Secondo Manuela Cascianelli sarebbe stato composto in occasione della mostra di Pall Mall (Cfr. M. Cascianelli, F. Ricci (a cura di), *Quaderni II, Il fondo Campanari nella biblioteca di Tuscania*, Roma, Edizioni Quasar di Severino Tognon, 2004).

trasportati in qualche scena di un racconto arabo fantastico, dove tutti i personaggi erano trasformati in pietra, o se ne stavano lì incantati, aspettando il tocco della bacchetta di un mago che li richiamasse alla vita attiva. [...] Nel muro del giardino c'era un ingresso di aspetto etrusco, circondato da modanature, e sormontato da una cornice che mostrava la formula ECASUTHINESL in caratteri etruschi: il tutto proveniente da una tomba vera. La porta si apriva in quello che sembrava un sepolcro etrusco, ma in realtà si trattava di una grotta costruita in modo da imitare la tomba accennata, e completata con gli stessi oggetti e sarcofagi, sistemati pressappoco nello stesso modo in cui furono scoperti²⁰⁰.

Anche il mistero della lingua non mancò di affascinare i Campanari, che come testimoniano i diversi fogli sparsi nei fascicoli del Fondo familiare, in più di un'occasione si cimentarono nella trascrizione di alcune epigrafi, talvolta tentandone loro stessi una traduzione oppure chiedendo l'altrui aiuto, come rilevabile dai vari appunti e dalla corrispondenza intercorsa con studiosi coevi.

Prima di Dennis, tra i visitatori del Giardino, ospiti di Carlo, c'era stata la signora Elizabeth Hamilton Gray, giornalista inglese, la cui opera *Tour of the Sepulchres of Etruria in 1839* rappresenta – come già accennato – il secondo fattore di quell'effetto domino che stimolerà l'interesse di Dennis per l'Etruria:

Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839 (3 edizioni, 1840-43). Quest'opera, vivace ma semplicistica, non solo ebbe un grande successo di pubblico, ma indusse George Dennis a scrivere (come correttivo alle simpatiche chiacchiere di Mrs Gray) il suo libro sulla civiltà etrusca, che sarebbe diventato il più importante studio sull'argomento pubblicato in inglese nel XIX secolo²⁰¹.

Stimolata a sua volta dalla mostra di Pall Mall, Elizabeth Hamilton Gray si era recata in Italia insieme al marito all'inizio del 1838.

Giunti a Roma i coniugi Gray avevano frequentato diverse lezioni presso l'*Istituto di Corrispondenza Archeologica* (riportate in un piccolo taccuino dove il reverendo Hamilton Gray prendeva appunti, che è tuttora conservato alla National Library of Scotland come parte di Acc. 8100, 154), dove avevano conosciuto e stretto amicizia con il neoletto Segretario generale August Kestner, ministro Hannover alla corte di Roma e con alcuni dei più importanti esponenti tedeschi del mondo archeologico, tra cui il barone von Bunsen, l'egittologo Carl Richard Lepsius, Emil Braun e Wilhelm e Heinrich Abeken.

Al suo ritorno in Inghilterra la signora Hamilton Gray si mise a scrivere un resoconto del *tour*: *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839*, che venne pubblicato nel 1841. Le descrizioni delle collezioni e dei siti visitati si rivelarono vivaci e molto istruttive, alternandosi anche con

²⁰⁰ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 592-593.

²⁰¹ S. Haynes, *Etruria britannica*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*, p. 276.

informazioni e commenti su questioni storiche e sui tipi di manufatti etruschi, e il volume venne recensito in modo favorevole²⁰².

L'unica voce fuori dal coro sarà quella di George Dennis che, nel 1844, per il numero di novembre del *Dublin University Magazine*, scriverà una recensione molto pungente, nella quale, dopo avere ironicamente ringraziato la donna per essere stata la prima a “rompere con l'aratro un terreno incolto e permettere a mani più abili di coltivarlo cavandone un raccolto d'oro”²⁰³, ne criticherà apertamente l'opera per l'incompletezza e la mancanza di alcune descrizioni e per il fatto di essere insoddisfacente anche come guida²⁰⁴.

Queste stesse critiche saranno riportate tra le righe della Prefazione, che tra l'altro conserverà immutata anche nelle edizioni successive, a *The Cities and Cemeteries of Etruria*:

Pochi inglesi, eminenti per classe sociale o per ricchezza di cultura, sono stati virtualmente al corrente di questo argomento; e fino alla comparsa del lavoro della signora Hamilton Gray sui *Sepolcri d'Etruria* la gran massa del pubblico era in uno stato di profonda ignoranza o indifferenza. Questa signora merita ogni lode per avere portato per prima l'Etruria a conoscenza dei suoi conterranei, e per avere, in grazia del suo stile e capacità della sua fantasia, reso un argomento così proverbialmente arido e ostico come è lo studio delle Antichità, non solo accessibile ma fortemente attraente. Il suo lavoro, comunque, è lungi dall'essere soddisfacente, come dichiareranno tutti coloro che l'hanno adoperato come guida; infatti vi sono molte località di grande interesse che non sono state descritte, e in alcune di quelle descritte mancano monumenti di grande importanza che sono stati scoperti in epoche successive. È per supplire a tali manchevolezze che io presento questi volumi al pubblico. Io spero di accrescere e inoltre di soddisfare l'interesse e la curiosità che la signora ha stimolato nei confronti del misterioso popolo a cui l'Italia deve la sua prima civiltà²⁰⁵.

Unitamente all'interesse suscitato dalla mostra londinese dei Campanari, fu dunque la fallacità dell'opera della Gray a spingere Dennis a recarsi in Etruria per occuparsi dei resti della sua antica civiltà.

Dopo essersi ben preparato – da perfetto *grand-tourist* – su Livio e altri autori classici, nell'aprile del 1842, il gentiluomo partì dalla sua dimora inglese, grazie anche al permesso speciale ottenuto dall'Excise Office. Giunto in Italia, a Roma istituì un sodalizio con il disegnatore e pittore

²⁰² Cfr. *The Edinburgh Review* 73, no. 147, Aprile 1841, pp. 121-151; cfr. *The London Quarterly* 68, 1841, pp. 202-212; cfr. *Monthly Review* 1, 1841, pp. 59-67.

²⁰³ Cfr. E. C. Hamilton Gray, *History of Etruria*, Part I, London, J. Hatchard and Son, 187, Piccadilly, 1843-1844, p. 2.

²⁰⁴ Cfr. G. Dennis, *Mrs. Hamilton Gray's Works on Etruria*, in *The Dublin University Magazine*, Vol. XXIV, no. CXLIII, novembre 1844, pp. 527-543.

²⁰⁵ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 3.

Samuel J. Ainsley²⁰⁶, che si rivelerà fruttuoso per *The Cities and Cemeteries of Etruria*. Infatti la prima edizione dell'opera del 1848 sarà arricchita da disegni e incisioni di quest'ultimo.

La proficua collaborazione cesserà a causa di un probabile litigio²⁰⁷ – tanto che le altre edizioni recheranno per lo più immagini di pugno di Dennis e fotografie – anche se il compilatore non cesserà mai di rendere onore all'amico artista, che avrà anche il merito della scoperta del sito di Sovana:

Devo così cogliere l'opportunità di pagare il mio personale tributo di ringraziamenti ad alcuni studiosi ancora viventi [...]. Neppure devo dimenticare di far menzione del mio amico e compagno di viaggio, il signor Ainsley, al quale io sono debitore del libero uso delle annotazioni dei suoi viaggi in Etruria, come pure di molti schizzi usati per illustrare questa opera²⁰⁸.

Così scriverà, per esempio, a proposito della novità delle tombe viste a Castel d'Asso e a Norchia:

Sono dell'opinione che l'Italia non sia stata ancora esplorata interamente e che rimanga moltissimo da portare alla luce; una convinzione come questa è basata su scoperte simili, che si fanno ancora, di tanto in tanto, e tra le quali io posso citare la necropoli etrusca di Sovana, scoperta dal mio compagno di viaggio, il signor Ainsley – anche più importante di questa di Castel d'Asso – e molti altri monumenti della stessa antichità, che è stato mio compito far conoscere al mondo.

[...] Oltre a numerose tombe rupestri, simili a quelle di Castel d'Asso, questa necropoli [Norchia] ne ha due di più notevole interesse; si tratta di imitazioni di templi, con facciate munite di portico e timpani ornati da sculture, che per lungo tempo si ritennero costruzioni uniche in Etruria, cioè fino alle recenti scoperte del signor Ainsley, a Sovana.²⁰⁹

Il loro primo *tour* ebbe luogo tra il giugno e il luglio del 1842. Il periodo dal 7 giugno al 9 luglio lo spesero nell'aerea di Tarquinia. Mentre Ainsley disegnava tombe etrusche, antichi ponti,

²⁰⁶ Samuel James Ainsley (1806 o intorno al 1810 - 1874) fu un erudito dilettante appassionato della storia dell'Italia antica ma anche disegnatore, incisore, litografo e acquarellista che partecipò a varie mostre in Inghilterra. Egli scoprì, disegnò e descrisse per primo la straordinaria varietà di tombe etrusche scavate nelle rupi tufacee intorno a Sovana. Il lascito di Ainsley al British Museum consiste soprattutto in disegni fatti durante i suoi lunghi soggiorni in Italia e in Sicilia tra il 1842 e 1857; di questi la maggior parte fu eseguita nel corso dei tre viaggi (1842 e 1843) in quasi tutte le parti dell'Etruria, di cui due in compagnia di G. Dennis. Cfr. S. Steingraber, *George Dennis e la sua opera nell'ambito dello sviluppo dell'etruscologia nell'ottocento*, in *Annali della fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, Volume XVIII, Giuseppe M. Della Fina (a cura di), *La fortuna degli Etruschi nella costruzione dell'Italia unita*, Orvieto, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma, Edizioni Quasar di Severino Tognon, 2011, pp. 381-395.

²⁰⁷ Cfr. D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 48.

²⁰⁸ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 4-5.

²⁰⁹ *Ibidem*, pp. 297-298, 307.

porte, grotte, vedute della campagna collinosa, Dennis esaminava in modo minuzioso le tombe e buttava giù voluminosi appunti. Da Toscanella si spostarono verso Bolsena; trascorsero la settimana centrale di luglio a Montefiascone e la seguente, dal 18 al 23 circa, fecero sosta a Orvieto. Il 25 luglio erano a Bomarzo: fu qui che misero fine al primo viaggio, tornando a Roma, nel loro quartier generale, collocato presso l'Istituto Archeologico Germanico.

Sempre in compagnia dell'amico, Dennis intraprese il suo secondo giro in Etruria tra ottobre e novembre del 1842. Muovendosi da Roma, dove avevano preso residenza al numero 130 della Casa Tarpeia sul Campidoglio, decisero di esplorare la zona a nord dell'Urbe, verso Viterbo. In particolare visitarono le tombe etrusche di Isola Farnese, i siti di Veio, Sutri, Ronciglione, Castel d'Asso, Norchia e Bieda, dedicando infine ulteriori visite a Bomarzo e Tarquinia. Dopo alcuni mesi di interruzione, durante i quali Dennis dovette ritornare a Londra per risolvere problemi burocratici dovuti alla sua assenza troppo prolungata, tornò in Italia riprendendo il suo girovagare per l'Etruria. Così, all'inizio di aprile del 1843, iniziò, sempre con Ainsley, il suo terzo giro con la visita alla località di Cerveteri, per poi proseguire per Bracciano, Nepi, Falleri, Civita Castellana, Todi, poi Perugia e Volterra. Il primo giugno di quell'anno furono a Vetulonia, poi a Sovana, dove si fermarono diversi giorni, e, da lì, si spostarono fino a Chiusi e Cortona. Ultime tappe furono Arezzo, Firenze e Fiesole.

Con il luglio del 1843 si chiude il primo grande capitolo dei viaggi in Etruria di George Dennis. Queste prime esperienze tra le antichità etrusche e i numerosi quaderni di appunti raccolti durante i vari tragitti gli consentiranno di scrivere la prima bozza di *The Cities and Cemeteries of Etruria*.

Dennis e Ainsley avevano compiuto tre giri che comprendevano le maggiori località dell'Etruria centrale e meridionale nello stesso periodo in cui gli italiani avevano appena fatto alcune delle più entusiasmanti scoperte archeologiche sugli Etruschi: nel 1840 a Ponte San Giovanni, vicino Perugia, era stata trovata una delle più belle tombe conosciute, l'ipogeo dei *Volumni*; nel 1842 un ingegnere aveva scoperto un'antica città a Magliano, nella Maremma toscana.

Dai *Bullettini dell'Istituto Archeologico* di Roma si ricavano sia le notizie relative alle scoperte fatte da Dennis e Ainsley in questi loro primi anni di viaggi attraverso l'Etruria sia altre legate ai viaggi che Dennis senza il "compagno di un tempo" fece ripetutamente alle medesime località tra il 1844 e il 1847, quando si dedicò in modo più o meno costante alla stesura dei due volumi della sua grande opera, che, secondo le intenzioni, avrebbero dovuto fare da guida a quanti avessero voluto ripercorrere le sue tappe italiane alla ricerca delle antichità etrusche.

Un punto importante che emerge da un bollettino del 1844 (adunanza del 22 marzo) riguarda la scoperta di un sito nella località di Magliano, che Dennis suppose essere Vetulonia, una delle più importanti città etrusche.

Il vero nodo di interesse su questa località si sciolse con la prima importante pubblicazione di George Dennis sulle sue spedizioni: si tratta dell'articolo dal titolo *On an Etruscan City, Recently Discovered, and Probably the Vetulonia of the Antiquity*, pubblicato nel periodico *Classical Museum* nel 1845, e che si apre con queste parole:

Nel corso di un giro che ho fatto nella prima parte di quest'anno nei siti di alcune città dell'antica Etruria, ho visitato Magliano, nella Maremma Toscana, uno squallido villaggio a circa otto miglia dal mare e dieci da Scanzano. Io ho sentito dagli antiquari di Firenze diverse dicerie su qualcosa di interesse che esiste in queste vicinanze, ma non ho potuto afferrare il suo preciso carattere o posizione; e sono venuto a conclusione che non era niente di più che lo scavo di tombe, così comunemente fatto in questa stagione dell'anno nell'Etruria. Nel fare indagini a Magliano, sono stato indirizzato verso un gentiluomo residente nel villaggio, un ingegnere impiegato nella costruzione di una strada da Magliano a Le Saline, alla foce del fiume Albegna.

Da questo gentiluomo ho appreso che una città di grande dimensione è stata recentemente portata alla luce da lui stesso. Gran parte del terreno, attraverso il quale la sua strada doveva correre, era dimesso e paludoso e lo strato più in alto era di un tufo friabile, egli si sentì in un primo momento deluso nella ricerca dei materiali che voleva; quando improvvisamente scoprì grandi blocchi sepolti sotto la superficie, che riconobbe come le fondamenta di antiche mura. Continuando i suoi scavi, egli ricercò la linea della muratura, disgregando i blocchi mentre li portava alla luce, fino a delimitare i margini di una città.

Con un vero garbo toscano egli mi accompagnò al sito illustrandomi ogni cosa che fosse degna di nota. Era la prima opportunità che egli aveva avuto di fare gli onori della sua città; sebbene la scoperta fosse stata fatta nel novembre del 1842 ed egli avesse comunicato il fatto ai suoi amici, l'"intelligenza" non si era sprecata e nessuno finora aveva visitato il luogo²¹⁰.

²¹⁰ G. Dennis, *On an Etruscan City, Recently Discovered, and Probably the Vetulonia of the Antiquity*, in *The Classical Museum, a Journal of Philology, and of Ancient History and Literature*, Volume the Second, London, Taylor and Walton, Upper Gower Street, 1845, pp. 229-230.

[In the course of a tour which I made in the early part of this years to the sites of certain cities of ancient Etruria, I visited Magliano, in the Tuscan Maremma, a wretched village about eight miles from the sea, and ten from Scanzano. I had heard from the antiquaries of Florence vague rumours of something of interest existing in this neighbourhood, but could not learn its precise character or situation; and I had come to the conclusion that it was nothing more than the excavation of tombs, so commonly made at this season of the year throughout Etruria. On making inquiries at Magliano, I was referred for information to a gentleman then resident in the village, an engineer engaged in the construction of a road from Magliano to Le Saline, at the mouth of the river Albegna.

From this gentleman I learned that a city of great size had recently been brought to light by himself. Great part of the ground through which his road had to run being low and swampy, and the higher land being of a soft friable tufo, he was at first at a loss where to find the materials he wanted; when he fortunately uncovered some large blocks, buried beneath the surface, which he recognized as the foundations of an ancient wall. Continuing his excavations, he followed the line of masonry, breaking up the blocks as he unearthed them, till he had traced out the periphery of a city.

With true Tuscan politeness he accompanied me to the site, and pointed out whatever was worthy of notice. It was the first opportunity he had had of doing the honours of his city; for though the discovery had been made in November, 1842, and he had communicated the fact to his friends, the intelligence had not spread, and no one had as yet visited the spot.]

A quanto pare, questo ipotetico sito di Vetulonia era stato scoperto due anni prima della sua visita, quindi nel 1842, per puro caso durante dei lavori. Dennis ne dà inizialmente una descrizione, non mancando di lamentarsi della scarsità di attenzione verso l'archeologia da parte dei locali e del loro poco interesse ad approfondire una scoperta tanto rilevante.

Il capitolo LI del secondo volume di *The Cities and Cemeteries of Etruria*, interamente dedicato al sito di Vetulonia, sostanzialmente rielabora alcune parti dell'articolo sopra citato con particolare riconoscenza nei confronti dell'ingegnere che aveva fatto la scoperta, anche se – va precisato – le congetture fatte da Dennis sulla collocazione di Vetulonia si sono rivelate errate, perché, dal 1880, le ricerche di Isidoro Falchi a Poggio Colonna hanno stabilito ufficialmente la collocazione del sito in una zona molto più a sud.

Nella sua opera monumentale sugli Etruschi Dennis riprenderà le notizie già pubblicate inizialmente in articoli su riviste inglesi oppure sotto forma di lettere indirizzate all'*Istituto di Corrispondenza Archeologica* di Roma. Tutti questi scritti svelano particolari interessanti e accennano a nuove scoperte legate ai siti etruschi che a mano a mano emergevano nelle regioni di Lazio e Toscana, all'epoca facenti parte dei territori dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana.

Un esempio di quanto detto sopra può riscontrarsi nel *Bullettino di Corrispondenza Archeologica* per l'anno 1845, in cui si legge una lettera scritta da Dennis nell'agosto del 1844 da Londra, dove, dopo aver effettuato un nuovo *tour* nell'Etruria, era tornato nel maggio di quell'anno.

Nel *Bullettino* egli accenna ad alcune tappe del *tour* che aveva fatto nei primi mesi del 1844: una delle mete era stata Volterra, nelle cui vicinanze a gennaio di quell'anno era stata scoperta la cosiddetta Casa Bianca, un sito che aveva restituito molti reperti in bronzo divenuti possesso del “sig. Agostino Pilastri di Volterra”. Era poi tornato a Corneto per verificare la veridicità dei disegni fatti da James Byres nel lontano 1760 da poco pubblicati in Inghilterra. Dennis quindi si era recato di nuovo alla Tomba del Cardinale, dove con sorpresa fece lui stesso una scoperta: per la prima volta notò una scritta “al muro a sinistra di chi entra nel sepolcro”; scritta che nessun visitatore prima di lui aveva notato, tanto che neanche Byres l'aveva riportata nelle tavole, e soprattutto sconosciuta anche per Agàpito Aldanesi, custode e guida di Dennis alla necropoli cornetana, che dichiarò curiosamente di non averla mai notata prima.

Di James Byres, Dennis parlerà ampiamente nel capitolo della sua opera dedicato a Corneto: in particolare parlerà dei suoi disegni e di quelli di altri artisti che con lui erano stati inviati dal governo britannico a copiare le pitture parietali della Tomba del Cardinale, quando era stata riaperta nel 1780, e quelle di altre tombe della necropoli.

Carlo Avvolta, gonfaloniere della città di Corneto, raccontò a Dennis di avere un chiaro ricordo di quel gruppo di artisti, dato che, non essendoci una locanda a Corneto, erano stati ospiti di suo padre al quale avevano fatto dono di vari ritratti eseguiti sul posto come ricordo della visita e ringraziamento per l'ospitalità.

Riguardo a Byres e all'importanza dei suoi disegni, Dennis sottolinea come, per alcune tombe, rappresentassero l'unica testimonianza di quelle pitture parietali alla prima apertura dei monumenti, prima che le intemperie e l'incuria dell'uomo le facessero svanire. Byres aveva permesso che rimanesse traccia di quelle tombe dipinte che già all'epoca di Dennis non esistevano più, e che a quel punto risultavano per lui fondamentali per ricostruire un capitolo dell'arte etrusca.

Nello stesso *Bullettino* del 1845 si fa poi un accenno a Civita Castellana, notata soprattutto per una iscrizione ritrovata nella necropoli, e un'altra avvistata da Ainsley molto tempo prima del suo viaggio.

Poi Dennis si sofferma a descrivere una zona da lui percorsa che definisce “una parte dell'antica Etruria, che mai o di rado è visitata dagli archeologi, cioè, quella regione ai confini degli Stati romano e toscano, all'oriente del Lago di Bolsena”. Si riferisce a Pitigliano e ai suoi dintorni, dove inaspettatamente scopre molti reperti etruschi: resti di sepolcri, strade tagliate nella roccia e frammenti delle mura della città costruiti con la tecnica a *emplecton*.

A ovest di Pitigliano, verso il Fiora, poco tempo prima era stato scoperto un sepolcro contenente oggetti di bronzo.

Il 28 marzo 1844 Dennis scrisse la sua prima comunicazione all'*Istituto Germanico di Archeologia* sotto forma di una lunga lettera indirizzata al segretario, dottor Emil Braun. Sostanzialmente la lettera riprende l'articolo che Ainsley aveva già pubblicato nell'ottobre 1843 sul *Gentleman's Magazine*, dal titolo *Tombs at Sovana in Tuscany*, nel quale descriveva la sua scoperta di Sovana.

Lo stesso articolo di Ainsley probabilmente ricalcava la lettera pubblicata nel *Bullettino* dell'*Istituto* del 1843: *III. MONUMENTI. Monumenti sepolcrali di Sovana. Lettera del sig. Ainsley:*

mi prendo la libertà di comunicarle alcune notizie intorno a qualche antichità, che trovai nelle mie escursioni recenti per la maremma toscana, non conosciute, pare, da nessun antiquario. Viaggiando dall'antica Cossa a Chiusi, passai per Pitigliano distante soltanto miglia 2 ½ da Sovana, il quale paese sapeva solo poter venire indicato siccome l'antica Suana, e, benché non avessi conoscenza di antichità rinvenute colà, neppure di vestigio, che ne accennasse l'etrusca fondazione, mi determinai tuttavia di visitarlo. [...] il re. Proposto D. Francesco Bulgherini [...] ignorava d'antichità nei dintorni.

In effetti, Sovana è uno dei luoghi rimasti a lungo inesplorati e di cui solo all'epoca del viaggio di Dennis, a Ottocento inoltrato, si è scoperta l'origine etrusca, come poi si leggerà nel suo scritto:

si trova a 4 chilometri da Pitigliano e allo sguardo sembra ancora più vicina, ma in questi pianori intersecati da profonde gole le distanze sono ingannevoli. Si sale dal burrone di Pitigliano attraverso un'antica strada tagliata nella roccia, fiancheggiata da piante di aloe. Sulla pianura di sopra si può seguire la strada dai solchi nel tufo, prodotti in parte forse in tempi più recenti²¹¹.

Sovana era stata abitata inizialmente da piccoli gruppi di agricoltori e pastori, come dimostrano le tombe risalenti al VII secolo a. C. I loro insediamenti erano posti su diverse alture tufacee costeggianti il medio corso del fiume Fiora.

Dopo un anno e mezzo dalla scoperta di Ainsley, il primo a visitare il luogo fu Dennis, che, nel capitolo della propria opera, dopo aver fornito notizie storico-geografiche sulla città, descrive la sua necropoli, che egli stesso rivela essere un indizio della ricchezza della cittadina (ne sono spia le elaborate e singolari decorazioni delle tombe). Dennis descrive alcune tra le più importanti tombe ritrovate a Sovana, come la cosiddetta Tomba Fontana, nota per le sue dimensioni e per il monumentale arco che la sovrasta. Il suo occhio curioso registra nei minimi dettagli i particolari architettonici ancora visibili, ipotizza ricostruzioni su ciò che è rimasto, cerca di dare una datazione precisa alla tomba e ne descrive l'ingresso nella camera funebre e quanto della tecnica pittorica era ancora visibile usando le parole dell'amico Ainsley:

vi è qui una libertà di disegno, un movimento dei contorni nelle figure, insieme con un'audacia di esecuzione nell'intera composizione, che differisce ampiamente dallo stile primitivo dell'arte etrusca²¹².

Per conoscere le basi di *The Cities and Cemeteries of Etruria* e l'attenzione maniacale dell'autore per le indicazioni che voleva fornire al futuro *tourist*, molto interessante è lo studio di alcuni articoli da lui pubblicati negli anni che precedettero la prima edizione dell'opera (1848). A esempio *Architectural Monuments of Etruria*, pubblicato nel Vol. XLI. del marzo-giugno 1844 di *The Westminster Review*. Il lungo articolo si apre con l'indicazione di fonti importanti alle quali attingere per avere informazioni archeologiche sui siti e sulla civiltà etrusca. Le fonti indicate sono il *Bullettino di Corrispondenza Archeologica* e gli *Annali* dell'*Istituto* e l'opera della signora

²¹¹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 5.

²¹² *Ibidem*, p. 10.

Hamilton Gray. Dopo le notizie bibliografiche, Dennis parla del tipo di muratura etrusca con riferimento a mura, archi e ponti, scendendo anche in particolari strettamente legati all'architettura. Ma l'attenzione che rivolge ai lettori la si evince in tutto l'articolo: da sporadiche battute si ha l'impressione, ma anche la conferma, che il fine ultimo, in questo come in quasi tutti i suoi scritti, sia quello di informare i futuri viaggiatori su ciò che avrebbero potuto aspettarsi viaggiando per le terre quasi inesplorate dell'Etruria.

Successivamente l'autore inizia a fare esempi di costruzioni monumentali, facendo riferimento a località specifiche e inserendo passi tratti dal suo diario. Si riferisce al *journal* che aveva riempito costantemente durante i suoi *tour* in Italia, e dal quale ora rielaborava il resoconto per inserirlo in questo articolo, sfruttando interi passi delle annotazioni, così come, successivamente, avrebbe fatto nella stesura dell'opera sugli Etruschi. Anzi, alcune descrizioni che si ritrovano qui possono essere considerate una prima bozza di quelle che saranno contenute nei capitoli dedicati ai vari siti e località etrusche all'interno di *The Cities and Cemeteries of Etruria*:

Di ponti etruschi, costruiti secondo principi rigorosamente corretti, ce ne sono diversi esistenti, che stanno in piedi tanto saldamente quanto quando la prima volta furono attraversati da piedi etruschi; che hanno sfidato con la solidità della loro costruzione le devastazioni di 20 o 25 secoli, e idonei a durare molto di più. Il più notevole è il Ponte della Badia, nelle vicinanze dell'antica Vulci: una struttura colossale, e nel suo stato attuale uno dei più singolari resti dei tempi antichi conservati in Italia. Il distretto in cui esso si trova è così poco frequentato che 20 anni fa la sua esistenza era sconosciuta agli antiquari. Noi aggiungiamo una descrizione di esso, un estratto dal diario manoscritto di un giro fatto molto recentemente in Etruria e finora non pubblicato.

Dopo aver superato Ponte Sodo entrammo in una vasta landa nuda, incolta e senza un albero; una capanna di pastori, di giunchi, sorgeva qua e là sulla sua superficie, erano gli unici segni di vita eccetto l'oscuro castello, che stava in pompa solitaria nel mezzo a circa tre miglia di fronte a noi. "Tutta questa landa", disse il mio compagno, "fino alla torre laggiù, sì, e anche oltre quella, è la necropoli di Vulci".

"E quella elevata collinetta conica, a metà strada tra noi e la torre?" "Quella è la Cuccumella, un tumulo sepolcrale". Come procedemmo, io mi convinsi dell'esistenza di questa vasta necropoli dai numerosi pozzi scavati nel terreno, che da un esame provarono essere passaggi aperti recentemente alle tombe che giacciono in profondità sotto la superficie; tutte le entrate, tuttavia, sono state richiuse con la terra. * * * *

Per raggiungere il castello noi scendemmo, e io seguii il mio compagno attraverso il cortile e attraverso un ponte angusto che abbraccia la gola profonda, sulla soglia del quale è situato il castello. Finché non lo attraversai non ebbi alcuna idea del suo carattere. Il mio amico mi trascinò giù per un pendio verso il torrente; finalmente si fermò, si girò ed esclamò, "C'è un ponte per te!" era, in verità, una struttura magnifica, che abbracciava in un vasto arco la gola rocciosa, attraverso la quale, a una grande profondità al di sotto, scorreva il Fiora. Ma il mio occhio fu immediatamente bloccato dall'accumulo straordinario di stalattiti che, essendo troppo sospeso questo lato del ponte, pendevano in vaste falde dal bordo superiore del parapetto, e formavano una linea di grotteschi massi dentellati, rotti a intervalli, lungo la parte superiore del ponte. Fissate contro un muro che si erge così alto sopra il ponte stesso come a bloccare la vista che lo attraversa, come arrivarono lì? La soluzione naturale è che deve esserci stato un acquedotto; ma non è visibile nessun canale per l'acqua nella sezione di muro che è rotta all'estremità settentrionale del ponte. Io mi rivolsi alla signora H.

Gray, e trovai (p. 289) “il muro esterno di un lato di questo ponte è sorprendentemente particolare, mostrando tracce evidenti di un acquedotto, il ponte era così servito al doppio scopo di un viadotto e di un acquedotto per la città di Vulci”: ma nessuna spiegazione di cosa costituisce questa “particolarità sorprendente”. A un ulteriore esame io trovai che le stalattiti sporgevano diversi piedi dalla superficie della muratura e pendevano a un’altezza di 15 o 20 piedi sotto il parapetto. L’intera parte superiore del ponte è anche rivestita, più o meno, con lo stesso materiale. Io guardai le rocce intorno e le trovai intagliate nella stessa maniera, e allora compresi che i torrenti che scorrevano attraverso l’altopiano della necropoli avevano decomposto il travertino di cui esso è fatto [...]”²¹³.

Così Dennis inserisce passi dal suo diario riguardanti il Ponte della Badia di Vulci, in cui descrive le sue stalattiti di formazione naturale, e anche i due ponti di Bieda, il ponte di *Veii* e i resti di altri due ponti nella medesima località, e accenna alle vie cave e alle nicchie che si potevano vedere nelle pareti rocciose ai *lati* di queste strade intagliate nella roccia.

Nello stesso articolo si può trovare anche la descrizione del sistema di canali di scolo, costruzione “caratteristica” e importantissimo sistema di manutenzione e controllo delle acque che la civiltà etrusca aveva sviluppato in maniera sorprendente rispetto alle altre civiltà antiche. Anche a

²¹³ G. Dennis, *Architectural Monuments of Etruria*, in *The Westminster Review*, March-June, 1844, Vol. XLI – 1844, London, Samuel Clarke, 13 Pall Mall East, 1844, pp. 153-154.

[Of Etruscan bridges, formed on strictly correct principles, there are several in existence, standing as firmly as when first crossed by Etruscan feet; having by the solidity of their construction defied the ravages of twenty or twenty-five centuries, and capable of enduring as many more. The most remarkable is the Ponte della Badia, in the neighbourhood of the ancient Vulci – a colossal structure, and in its present state one of the most singular relics of the olden time preserved in Italy. So little frequented is the district in which it stands, that twenty years ago its existence was unknown to antiquarians. We subjoin a description of it in the shape of an extract from the manuscript journal of a tour very recently made in Etruria, and as yet unpublished.

“After passing the Ponte Sodo we entered on a vast moor, bare, wild, and without a tree; a shepherd’s hut of rushes here and there rising from its surface, being the only signs of life save the dark castle, standing in lonely pomp in the midst, about three miles before us. ‘All this moor’, said my companion, ‘up to yon tower, ay, and beyond that too, is the necropolis of Vulci’. ‘And that high conical mound, half way between us and the tower?’ ‘That is the cucumella, a sepulchral tumulus’. As we proceeded I became convinced of the existence of this vast cemetery by the numerous pits cut in the soil, which, on examination, proved to be passages recently opened to the tombs which lay deep below the surface; the entrances to all, however, had been recluse with earth. * * * *

On reaching the castle we dismounted, and I followed my companion through the yard and across a narrow bridge which spans the deep ravine, on whose verge the castle is situated. Not till I had crossed had I any idea of its character. My friend hurried me down a slope towards the stream; at length he stopped, turned, and exclaimed, ‘There’s a bridge for you!’ It was, in truth, a magnificent structure, spanning in one vast arch the rocky ravine, through which, at a great depth below, flowed the Fiora. But my eye was immediately arrested by the extraordinary accumulation of stalactites which overhung this side of the bridge, depending in vast sheets from the upper edge of the parapet, and forming a line of grotesque, jagged masses, broken at intervals, along the top of the bridge. How came they there, fixed against a wall which rises so high above the bridge itself as to block the view as you cross? The natural solution is, there must have been an aqueduct; but no channel for water is visible in the section of the wall which is broken at the north end of the bridge. I turned to Mrs. H. Gray, and found (p. 289) ‘the outer wall of one side of this bridge is strikingly peculiar, showing evident traces of an aqueduct, the bridge having thus served the double purpose of a viaduct and an aqueduct to the city of Vulci:’ but not explanation of what constitutes this ‘striking peculiarity’. On further examination I found the stalactites projecting several feet from the surface of the masonry, and depending to a depth of fifteen to twenty feet below the parapet. The whole upper part of the bridge is also coated, more or less, with the same material. I looked to the rocks around and found them fretted in the same manner, and then comprehended that the streams flowing through the table land of the necropolis had decomposed the travertine of which it consists [...].

questo proposito Dennis inserisce un passo del suo *journal*, dove parla di questi canali e soprattutto del famoso *Cuniculus* di Camillo, quello che fu fatale per la presa di Veio da parte dei Romani.

Tratta poi l'argomento relativo alla sepoltura e alle "tombe monumentali" degli Etruschi, riportando analogie e differenze con i monumenti sepolcrali dei Romani, dei Greci, e con le piramidi d'Egitto. Vengono nominate diverse necropoli, tra cui quelle di Castel d'Asso, Norchia, Bieda, Vulci, Sovana, Volterra, Veii, Cortona.

L'articolo della *Westminster Review* si conclude con l'esposizione delle probabili cause che *potrebbero* aver portato alla fine della civiltà etrusca e con l'invito al viaggiatore-ricercatore o all'appassionato lettore a non rinunciare alla visita delle località da lui descritte.

Altri archeologi, storici o studiosi in generale provenienti da tutte le parti d'Europa, inviavano lettere da pubblicare all'*Istituto di Corrispondenza Archeologica* di Roma. Questi "antiquari", nello stesso periodo in cui Dennis viaggiava per la Tuscia, o meglio Etruria Propria, effettuavano più o meno gli stessi percorsi lasciando testimonianze sui ritrovamenti e sulle loro esplorazioni. Nelle loro lettere si nota un continuo riferimento al Dennis e ai viaggi da lui precedentemente intrapresi, in relazione anche alle scoperte, ai documenti e alle testimonianze che aveva fornito all'*Istituto*.

I. 4. Da *The Cities and Cemeteries of Etruria* (1848) a *Città e necropoli d'Etruria* (2015): continua l'“effetto domino” nell'avventura editoriale dell'opera dennisiana

La storia editoriale di *The Cities and Cemeteries of Etruria* è sicuramente particolare: la gestazione dell'opera fu lunga e intervallata da interferenze che ne ritardavano la pubblicazione, come anche quella dell'attuale edizione italiana, *Città e necropoli d'Etruria*; evidentemente è un destino che quest'opera si porta dietro dalla nascita.

Dopo le prime esplorazioni in Etruria, Dennis tornò a Londra nell'estate del 1843 e subito si rivolse all'editore John Murray per proporgli una pubblicazione. Evidentemente Murray acconsentì subito, e con ogni probabilità l'autore trascorse tutto l'autunno seguente a preparare il primo volume. Il 29 gennaio 1844 l'instancabile viaggiatore stava per ripartire alla volta dell'Italia e dell'Etruria, e inviò la seguente lettera a Murray:

Egregio Signore,
accingendomi a partire per l'Italia tra pochi giorni, vi restituisco le tavole accluse, con molti ringraziamenti per il prestito. Vi avrei anche inviato la parte del lavoro già scritta e finita, ma ho deciso di portarla con me per verificarne l'esattezza. Subito dopo il mio ritorno spero di dare alla luce questa metà dell'opera, che tratta della parte meridionale dell'Etruria, alla quale seguirà molto con più calma la parte settentrionale, le quali insieme – mi lusingo – andranno a formare una guida completa alle antichità superstiti di quel paese. Penso che il seguente titolo dovrebbe essere più appropriato di quello che vi indicai nel nostro ultimo incontro: Città e necropoli d'Etruria.
Credetemi, egregio signore, rispettosamente vostro

George Dennis²¹⁴

Qui viene svelata una prima piccola certezza riguardo all'opera: il titolo, che venne scelto nel gennaio del 1844 e non sarebbe stato più cambiato, neanche nelle edizioni successive.

Un'altra lettera di Dennis scritta a John Murray mentre si trovava ad Ash Grove risale al primo febbraio 1846:

Egregio Signore,
obbligato improvvisamente a partire per il sud dell'Europa, ho deciso di stabilire la mia residenza per l'inverno a Roma, portandomi appresso i miei manoscritti per correggerli sul posto e avere l'assistenza della società degli Archeologi di cui spero di profittare molto per quanto concerne la precisione. Voi avete un numero sufficiente di miei schizzi in corso di esecuzione – prima che quelli siano finiti dubito di poter trasmettervi il resto. [...]
Credetemi, egregio signore, sinceramente vostro

Geo. Dennis²¹⁵

Dopo aver trascorso l'intero 1845 in patria, Dennis sentiva che era necessario tornare in Italia per un lungo soggiorno, così, nel mese di febbraio del 1846, partì con l'intenzione di rivedere i suoi volumi *in loco* per poterli correggere e revisionare. Murray gli aveva assicurato che il libro non sarebbe uscito prima di Natale, quindi avrebbe avuto molti mesi davanti per rivederlo.

Nell'estate del 1846, nonostante la stagione molto calda, Dennis continuò le sue escursioni. Il suo obiettivo principale era finire il grande libro che aveva iniziato, come scrisse in una lettera del 5 luglio indirizzata al padre, che gli chiedeva cosa avesse fatto in quell'ultimo periodo:

Ho fatto la parte di gran lunga più estesa e difficile – le città che più di frequente vengono nominate nella storia – come la stessa Roma; e ora devo portare a termine la stesura dei capitoli che riguardano le città della Toscana, per le quali sono stato a cercare materiale a Firenze e finire l'introduzione, che è solo un abbozzo, ma è una parte molto difficile. Ci metterò dentro una gran parte dell'articolo che scrissi per il "Westminster". Non la posso finire finché tutto il resto non sia stato trattato, poi sarà relativamente facile²¹⁶.

²¹⁴ In D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 49.

²¹⁵ *Ibidem*, pp. 51-52.

²¹⁶ *Ibidem*, pp. 58-59.

Una volta tornato a Roma, dopo l'esperienza nelle città toscane, il 6 agosto Dennis scrisse nuovamente a Murray esprimendo la sua ansia di pubblicare la grande opera sull'Etruria, per diversi motivi, uno dei quali era che aveva ricevuto notizia che la signora Hamilton Gray si stava accingendo a pubblicare la quarta edizione del suo *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839*, e che lui non vedeva l'ora di evidenziarne gli errori.

Finalmente verso la fine del 1848 *The Cities and Cemeteries of Etruria* venne dato alle stampe. Fu pubblicato in due volumi al prezzo di due ghinee. La copia per la tutela dei diritti d'autore venne depositata al British Museum il 18 gennaio 1849.

Inaspettatamente il libro venne accolto con grande entusiasmo dalla critica con ottime recensioni sulle riviste letterarie.

Dennis non fu mai stanco di continuare a rivedere e perfezionare le descrizioni delle città e delle tombe etrusche; lavorò duramente per migliorare il suo capolavoro per altri trenta anni dopo il 1848, finché non si giunse alla seconda edizione del libro, uscita nel 1878, che infatti presenta notevoli ampliamenti e revisioni dovute a successive visite nei luoghi già descritti.

Quando, nel 1870, gli fu affidato il consolato di Sicilia, si aprì davanti a Dennis una prospettiva che gli avrebbe finalmente permesso di rivedere la sua opera sull'Etruria in tranquillità. Nel periodo di congedo dal 28 luglio al 12 ottobre 1871 i coniugi Dennis furono a Londra per qualche tempo e lì George non si fece sfuggire l'occasione di andare a trovare Murray di persona e prendere così accordi sulla nuova edizione.

Nel suo viaggio di ritorno in Sicilia, Dennis aveva incluso visite a Bologna e ad altre località di interesse etrusco, inoltre era venuto a conoscenza di nuove tombe dipinte scoperte a Cerveteri, Orvieto e Corneto, e anche di nuovi musei aperti dopo il 1848.

Inizialmente immaginava di poter ridurre i due volumi in un unico libro e renderlo di formato più agevole e di lunghezza non proibitiva, ma dalle notizie apprese nel corso degli anni capì che non era possibile restringere i contenuti. Sicuramente avrebbe dovuto aggiungere anche nuove mappe e altre illustrazioni.

I primi di febbraio del 1876 Dennis poté avvisare Murray che aveva appena finito la revisione del primo volume, che comprendeva l'Etruria meridionale, intendendo la parte meridionale dell'Etruria Propria.

La mancanza di illustrazioni, soprattutto delle tombe, era stata una delle critiche mosse alla prima edizione. Per questo l'autore cercò di colmare la lacuna. Le nuove piante che si accingeva a preparare erano quelle di *Fidenae*, Sutri, *Falleri*, *Bieda*, Sovana, *Pyrgi*, Fiesole, Populonia e *Rusellae*; inoltre sperava di aggiungere presto le piante di Chiusi, Arezzo, Perugia e Orvieto.

Il 13 marzo del 1876 Dennis scriveva al Murray che aveva pronte seicento pagine per la nuova edizione e che era impegnato a mettere insieme i particolari più importanti e interessanti delle scoperte recenti, riportate negli ultimi ventisette anni nel bollettino dell'Istituto Archeologico di Roma e Berlino – di cui in quell'anno, da socio corrispondente, era diventato socio ordinario – così come alcune delle proprie. Per ciò che riguarda i disegni stava preparando copie dei dipinti delle tombe di Corneto e di altre scene che un artista siciliano stava ricavando dagli schizzi di George; inoltre egli poteva disporre dei disegni dell'amico Edward Cooke, dei quali ne scelse cinque. Cooke gli prestò l'intero album italiano di disegni e schizzi. Subito dopo aver inviato le illustrazioni, George si dedicò a prepararne delle altre, soprattutto riguardanti le tombe dipinte. Era evidente che questa volta non avrebbe voluto deludere le aspettative del pubblico; così a piante e disegni si aggiunsero anche delle fotografie.

Murray aveva intenzione di far uscire la seconda edizione con una veste nuova, una impaginazione diversa e un carattere tipografico che ne avrebbero fatto due volumi belli e maneggevoli. L'autore sperava che non fosse ridotta la dimensione del formato da ottavo in dodicesimo; inoltre in un primo momento non rimase soddisfatto delle bozze delle mappe, che non erano chiare a sufficienza, e trovava i caratteri troppo grandi e piuttosto brutti. Tutti particolari che dovevano essere rivisti.

Nel mese di maggio del 1876 Dennis ricevette il permesso per un congedo, così il 17 partì per Roma e compì un giro molto soddisfacente recandosi a Cerveteri, Orvieto, Perugia, Firenze e Bologna. Ritornò a Palermo il 21 giugno.

Il 3 luglio spediva a Murray il primo volume completo, includendo tutto ciò che si poteva dire su Cerveteri e sulle tombe dipinte. Aveva cercato di dare un ordine alla materia, per quanto gli era stato possibile, seguendo negli itinerari il percorso delle ferrovie, comparse dopo i primi *tour* che aveva fatto in Etruria insieme a Ainsley.

Dal mese di settembre gli impegni consolari aumentarono, così per lui si ridusse il tempo da dedicare al libro. Inoltre i tipografi inglesi erano piuttosto lenti a inviare le bozze.

Anche l'anno 1877 fu piuttosto impegnativo per Dennis, ma nonostante le numerose interruzioni, il 16 settembre riuscì a inviare ai tipografi tutti i capitoli del secondo volume, tranne quelli dedicati a Roma e Bologna. I due frontespizi decise di conservarli identici a quelli della prima edizione e alla fine di settembre li spedì insieme al capitolo su Bologna. Il 14 ottobre il tipografo aveva il manoscritto completo, tranne indice e introduzione. In una lettera a Murray, Dennis confessava che nonostante si alzasse alle tre del mattino e non andasse a dormire fino alle nove o alle dieci di sera, lavorando senza interruzione, non riusciva ad avere tempo a sufficienza per sostenere tutti i suoi impegni.

Finalmente, all'inizio del 1878, si iniziava a concretizzare l'uscita della seconda edizione; in una lettera del 18 febbraio Dennis scriveva a Murray che, avendo appreso la notizia di una scoperta fatta di recente da Pullan sul sito dell'antica Vetulonia, non avrebbe potuto fare a meno di citarlo, tanto che si sarebbe resa necessaria una seconda appendice all'introduzione.

Tuttavia il destino di *The Cities and Cemeteries of Etruria* non era ancora arrivato alla conclusione: rimanevano altri piccoli ostacoli da superare.

Nella stessa lettera Dennis aggiungeva, quasi in maniera premonitrice, alcune riflessioni personali sugli sviluppi politici in Oriente: "Che errore ha commesso l'Inghilterra nel permettere che la Russia schiacciasse la Turchia in questo modo! Dobbiamo ringraziare Gladstone e soci [...] Non vedo come si possa evitare la guerra".

Nel mese di aprile del 1878 arrivò infatti a Palermo uno dei figli di John Murray che gli portò un messaggio del padre: l'editore aveva deciso di rimandare al novembre successivo la pubblicazione dell'opera a causa della situazione politica che si era venuta a creare.

Il 14 maggio Dennis e la moglie tornarono a Londra perché lui aveva bisogno di cure specialistiche a causa di un vecchio malanno che si era ripresentato. Terminato il mese di congedo fu costretto a chiederne un altro al marchese di Salisbury²¹⁷, perché la sua salute non era ancora tornata ai normali parametri. Terminato il periodo, prima di lasciare l'Inghilterra, Dennis si rese conto di un piccolo particolare: la prima edizione della sua opera non era stata dedicata a nessuno, ma ora egli sentiva il desiderio di farlo, così aggiunse la dedica all'uomo che lo aveva da sempre aiutato e incoraggiato e che da poco aveva ricevuto le insegne di cavaliere dalla regina Vittoria: Henry Layard:

Egregio sir Henry,
sulla base di una conoscenza di quasi quarant'anni, oso presentare le mie congratulazioni a Vostra Eccellenza, cosa che faccio veramente di cuore, per l'onorificenza che Sua Maestà vi ha recentemente conferito [...].
Vi scrivo pure per chiedervi l'autorizzazione a dedicarvi la nuova edizione della mia opera sull'Etruria. Desidero farlo perché siete il decano degli esploratori britannici, del cui esempio nell'affrontare con estrema decisione enormi difficoltà tutti i successivi ricercatori si sono immensamente giovati, grazie all'incoraggiamento e all'aiuto che personalmente ho ricevuto da voi sono debitore di quel piccolo successo di cui ho goduto in tali imprese. Il libro è stato attentamente riveduto e considerevolmente ampliato con le notizie di molte tombe dipinte e di altri interessanti monumenti venuti alla luce durante gli ultimi trent'anni, cioè, fin dall'apparizione della edizione e sento di avere il diritto di considerarlo come un notevole miglioramento dell'opera originale e una pressoché completa testimonianza delle ricerche in Etruria fino ai giorni nostri. Se acconsentirete che io ve lo dedichi, mi sentirò altamente onorato. L'opera è già stampata da molti mesi, ma il Murray ha rinviato la pubblicazione a

²¹⁷ Robert Arthur Talbot Gascoyne-Cecil, terzo marchese di Salisbury (3 febbraio 1830 - 22 agosto 1903), politico inglese. Nel 1878, il marchese di Salisbury succedette a lord Derby alla carica di Segretario degli Esteri.

causa della stagnazione dei commerci [...]. Se Vostra Eccellenza acconsentirà a dire una parola in mio favore, essa avrà grande peso e, senza dubbio, mi assicurerà il successo; e così accrescerete i molti obblighi di riconoscenza da parte mia nei vostri confronti, per la gentile e opportuna assistenza che mi avete offerto in precedenti occasioni e di cui conservo un grato ricordo.

Sono, egregio sir Henry, il vostro devotissimo e obbligatissimo servo

Geo. Dennis²¹⁸

Da Costantinopoli, dove Layard era ambasciatore, partì subito la risposta che autorizzava George affinché la nuova edizione dell'opera recasse la dedica alla sua persona.

L'undici agosto i coniugi Dennis erano di nuovo a Palermo, e subito George scrisse la prefazione e la spedì a Murray, che prima della fine di novembre mise in distribuzione i due volumi di *The Cities and Cemeteries of Etruria*.

Una terza edizione dell'opera, quando George Dennis era ancora in vita, reca la data del 1883: si tratta di una ristampa di quella del 1878, ormai introvabile: è a questa edizione che fa riferimento l'edizione italiana integrale pubblicata nel 2015.

Dopo la morte di Dennis ci furono moltissime ristampe dell'opera. Va comunque precisato che quando uscì un'edizione postuma rilegata in tela, come parte dell'*Everyman's Library*, pubblicata da Dent nel 1907 al prezzo di quattro scellini – rifacimento della prima edizione con l'inserimento di una nuova introduzione a cura del professor W. M. Lindsay –, quindi solo nove anni dopo la morte di George Dennis, questo avventuroso scrittore-viaggiatore era già caduto nel dimenticatoio, tanto è vero che in questa nuova introduzione si parlava solo degli Etruschi senza fare alcun accenno all'autore. Sembra che neanche i pochi appassionati, tra i lettori che ancora si interessavano ai suoi scritti, sapessero qualcosa di questo personaggio. La situazione con ogni probabilità sarebbe rimasta tale se nel 1973 non fosse stata pubblicata la prima biografia di George Dennis, nata grazie a una serie di circostanze fortuite e particolari.

In Italia sia l'opera che il suo autore ebbero un destino assai diverso. Ma bisogna riconoscere che se non fosse stato grazie ad alcuni italiani, letterati e appassionati delle loro terre, e all'incontro fortunato che ebbero con uno studioso inglese, forse ancora oggi ci si domanderebbe chi sia l'autore di *The Cities and Cemeteries of Etruria*.

Me ne stavo seduto da Schenardi, il famoso vecchio caffè così familiare a tutti coloro che conoscono Viterbo, a bere con un gruppo di amici del luogo che comprendeva un direttore di biblioteca, un insegnante, un conservatore di museo e un segretario comunale. La conversazione scivolò sugli Etruschi [...]²¹⁹.

²¹⁸ In D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, pp. 145-147.

²¹⁹ D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 9.

Sono le parole di Dennis Edward Rhodes, *assistant keeper* al British Museum, che alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, precisamente nell'autunno del 1967, si trovava in Italia per fare delle ricerche sugli stampatori viterbesi del XVII secolo²²⁰. Rhodes inevitabilmente aveva preso contatti con Attilio Carosi, all'epoca direttore della Biblioteca Provinciale, frequentandolo anche durante i momenti di svago. L'insegnante seduto al tavolo con loro era Domenico Mantovani²²¹, che all'epoca di questo incontro aveva già tradotto integralmente, unico in Italia, l'intera opera di George Dennis seguendo entrambe le edizioni, quella del 1848 e quella del 1878. Con viva sorpresa di Carosi e Mantovani, Dennis Rhodes non sapeva nulla di quell'antico scrittore-viaggiatore inglese che, venuto nelle loro terre, aveva lasciato una testimonianza di ciò che aveva visto, scoperto,

²²⁰ Dennis Edward Rhodes (1923) studioso inglese, ha collaborato in gioventù con il British Museum come *assitant keeper*, dopo la laurea a Cambridge è divenuto bibliotecario al British Museum e in seguito alla British Library di Londra. Venne in Italia negli anni Sessanta del secolo scorso per effettuare ricerche sugli stampatori di Viterbo, in particolare sulla famiglia Discepoli – dalle quali nacque D. E. Rhodes, *La stampa a Viterbo, "1488"-1800. Catalogo descrittivo*, Firenze, Olschki, 1963 – in seguito fece altre ricerche inerenti al medesimo argomento che diedero vita a numerose pubblicazioni. Si è occupato principalmente della storia del libro a Venezia e a Firenze, con una serie di volumi e articoli che costituiscono pietre miliari della bibliografia italiana. La vastità delle sue competenze, la lucidità delle sue analisi, la chiarezza del metodo seguito ne hanno fatto e ne fanno un maestro degli studi, il vero e proprio decano delle ricerche sulla storia del libro italiano. Fra gli interessi e i campi d'indagine di Rhodes spiccano però anche la Spagna, la Francia, la Germania, l'Olanda, la Grecia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, l'Inghilterra, l'India, la Birmania, la Thailandia; né mancano argute divagazioni nel mondo della cucina, attraverso l'interesse per la storica collezione, poi dispersa, di Lord Westbury, e degli erbari. Già nel 1993 la bibliografia di Rhodes assommava a ben 438 titoli, come ben documenta l'elenco accluso alla miscellanea di studi curata in suo onore da Denis Reidy (*Bibliography of the published works of Dennis Rhodes. To the end of September, 1992*, a cura di Denis V. Reidy, in *The Italian Book 1465-1800*, London, The British Library, 1993), di cui poco meno della metà dell'intera produzione è dedicata a temi italiani. E non si tratta di indagini circoscritte alle località più note e consuete (Venezia, Firenze, Milano e Roma) ma spesso di ricerche pionieristiche (difficili soprattutto per la scarsa disponibilità di cataloghi delle singole biblioteche) che aprono veri e propri squarci di conoscenza in luoghi eccentrici e inesplorati (Campagna, Caselle, Nusco, Mondovì, Todi, Trino Vercellese, Velletri e via dicendo). A Dennis E. Rhodes, il 24 maggio del 2000, è stata conferita la laurea *honoris causa* presso la facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo.

²²¹ Domenico Mantovani (Firenze, 24 marzo 1918 - Blera, 28 marzo 2013) frequenta la "Regia Università degli Studi" di Roma, dove si laurea in Lettere nel 1941; riesce, grazie al permesso per gli studi, a scampare alla chiamata alle armi per il conflitto in cui l'Italia era entrata il 10 giugno 1940. Ma dopo appena 9 giorni dalla discussione della tesi di laurea parte per il servizio militare, nel Battaglione Universitario Allievi Ufficiali. Dapprima soldato semplice, poi caporale, dopo non molto viene nominato sottotenente e alla fine del 1942, dopo aver prestato giuramento, viene spedito in pieno inverno in Jugoslavia, precisamente nell'attuale Croazia, per operazioni di controllo contro la guerriglia. Il 25 marzo 1943, in uno scontro a fuoco, viene ferito al fianco destro e alla gamba sinistra, e dopo 119 giorni di degenza torna a casa in licenza. Finita la guerra, nel 1945, ottiene l'incarico come docente supplente presso il liceo scientifico di Viterbo. Si sposa il 2 ottobre 1948 e nel 1949 vince il concorso diventando professore di ruolo per le scuole medie. Nel 1956 torna a insegnare al liceo di Viterbo e contemporaneamente dal 1966 anche presso la Scuola Allievi Sottoufficiali di Viterbo, fino al suo pensionamento nel 1972. Si dedicherà, dal pensionamento fino a pochi mesi prima della sua morte, avvenuta alla veneranda età di 95 anni, a ricercare, leggere, scrivere, tradurre, raccontare. È stato autore di: *Fedele Alberti e la storia di Bieda*, Viterbo 1982; *Bieda nel Risorgimento*, Roma 1985; *Gente di Bieda. 1583-1620*, Roma 1992; *Briganti e brigantaggio a Bieda*, Viterbo 2000; *Vita di un patriota: Francesco Maria Alberti. 1824-1905*, Roma 1988; *Momenti della storia di Blera. I documenti*, Roma 1984; D. Mantovani, G. Giontella, *Gli statuti comunali di Bieda*, Viterbo 1993; inoltre di molti articoli pubblicati sulla rivista locale *La Torretta*.

È stato traduttore di: D. Mantovani, *Bieda-Blera*, traduzione del testo inglese e commento storico-illustrativo del Cap. XVII dell'opera di George Dennis *The Cities and Cemeteries of Etruria*, ed. 1848, Viterbo 1981; D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria. Vita e viaggi dello scopritore degli Etruschi*, Siena 1992; G. Dennis, *Città e necropoli d'Etruria*, Siena 2015.

osservato e ricercato. Rhodes era soltanto a conoscenza delle sue opere perché aveva potuto vederle di recente registrate nel catalogo librario del British Museum. Grazie all'insistenza, o forse alla persuasione, del bibliotecario e dell'insegnante, Rhodes si lasciò strappare la promessa di fare ricerche su questo personaggio non appena fosse tornato in Inghilterra, e che avrebbe inviato loro le notizie richieste.

Dopo qualche mese a Viterbo arrivò una lettera sconsolata nella quale Rhodes riferiva che anche in Inghilterra nessuno si era mai interessato a George Dennis e che era poco più di un semplice sconosciuto. Ciò che lo studioso era riuscito a trovare si limitava al necrologio uscito sul *Times* il 17 novembre 1898 e un articolo di Frederic Harrison scritto per la rivista *The Athenaeum* il 19 novembre dello stesso anno. Nella stessa lettera confidava di aver subito cercato una copia di *The Cities and Cemeteries of Etruria* e di averla letta restandone entusiasmato, così da decidere di scrivere lui la biografia di George Dennis. Fu così che qualche anno dopo, nel 1973, usciva a stampa *Dennis of Etruria*²²², che in lingua italiana sarebbe stata pubblicata nel 1992, ovviamente tradotta da Domenico Mantovani²²³, il traduttore dell'opera del Dennis:

Posso in coscienza affermare che, senza quell'incontro felice avvenuto a Viterbo nell'autunno del 1967 e senza l'affettuosa insistenza del dottor Attilio Carosi e mia, questo libro non sarebbe stato mai scritto e il mondo avrebbe continuato a ignorare i casi della vita di questo grande archeologo poeta²²⁴.

Nelle parole di Mantovani, che lo definisce "archeologo poeta", si può avvertire lo stile di questo scrittore, che non si limitava a trascrivere ciò che vedeva nei suoi viaggi, ma era capace di trasformare il semplice resoconto in un qualcosa di più, di quasi "poetico", soprattutto nella descrizione dei paesaggi, magari visti da una finestra.

In effetti negli scritti di Dennis ricorrono spesso evocazioni di immagini romantiche di paesaggi che sono descritti sulla base di ciò che l'autore osserva, di quanto offre ai suoi occhi la visione attraverso la finestra della dimora nel luogo dove si trova:

La placida gioia di una spiaggia soleggiata trova il suo riflesso nel cuore dell'uomo. L'ampia distesa del mare mollemente ondeggiante sotto la mia finestra, mormorava sempre gaia e colma di luce, rispecchiando la volta dell'azzurro cielo d'Italia. Alcune grosse *feluche*, con le vele pigramente agitate dalla brezza, vagavano al largo, ondeggiando indolentemente con le

²²² D. E. Rhodes, *Dennis of Etruria. The Life of George Dennis*, London, Cecil & Amelia Woolf, 1973.

²²³ D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, traduzione di Domenico Mantovani, prefazione di Denys Haynes, postfazione di Mauro Cristofani, Nuova Immagine Editrice, Siena, giugno 1992¹, novembre 2007².

²²⁴ D. Mantovani, *Nota del traduttore*, in D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 14.

onde che si rompevano languide sulle rosse rovine ai miei piedi, o lambivano di spuma le mura della fortezza diruta. Lontano, sulla destra, era possibile scorgere la punta di Santa Marinella; sulla sinistra l'occhio vagava lungo la spiaggia pianeggiante, rispetto alla quale le dune d'Olanda potevano apparire montagne, tranne quando lo sguardo si posava qua e là su una torre solitaria della costa, incerto se fosse mare o terra; come quando riusciva a intravedere un edificio all'estremo orizzonte, ma così indistinto da sembrare solo una nuvoletta d'estate, che tuttavia lampeggiava chiaramente quando il sole del tramonto lo colpiva esattamente di fianco. Questo era il forte di Fiumicino, alla foce del Tevere, il porto della Roma moderna²²⁵.

Oppure, dalle lettere, durante uno dei soggiorni a Roma:

Mi alzo all'alba e la prima cosa sulla quale si posa lo sguardo, quando sono ancora a letto, è la grigia cresta del monte Albano, che sovrasta le confuse rovine e la vegetazione del Palatino di fronte. Mi siedo allora davanti alla finestra aperta, non proprio per godermi la scena – poiché sono altrimenti occupato – ma vicinissimo a essa, fino alle otto quando faccio colazione²²⁶.

Ma le peripezie editoriali affrontate dalle varie edizioni e ristampe di *The Cities and Cemeteries of Etruria* nel corso di oltre trentacinque anni, si ripetono: in Italia si dovette aspettare oltre cento anni per avere una traduzione completa dell'opera di George Dennis, e oltre un secolo e mezzo dalla sua prima edizione perché si potesse vederla pubblicata.

Domenico Mantovani, infatti, già negli anni Sessanta del secolo scorso aveva concluso la traduzione completa di *Città e necropoli d'Etruria*.

Come lui stesso amava raccontare, quando, negli anni in cui, come tanti, si era appassionato agli scavi archeologici e all'etruscologia, sulla scia delle campagne intraprese nella Tuscia dal re archeologo Gustavo VI Adolfo di Svezia, gli fu dato da un suo amico bibliotecario – lo stesso che faceva parte del gruppo che anni dopo avrebbe incontrato Rhodes al Caffè Schenardi – il testo in inglese di *The Cities and Cemeteries of Etruria*, dicendogli ironicamente: “Leggilo tu, che conosci bene l'inglese, ho visto che qui si parla anche della tua Bieda...”. Fu così che il Professore, partendo dal capitolo XVII, dedicato a Blera, si appassionò talmente all'opera che nel giro di poco tempo la tradusse completamente. A causa della voluminosità dell'opera, o per la scarsa attenzione prestata in quegli anni all'argomento, o forse solo per mancanza di finanziamenti, la sua pubblicazione – a parte il fatto, di non scarsa importanza, di aver stimolato la pubblicazione della biografia di Dennis – ha dovuto attendere ancora oltre cinquant'anni affinché fosse realizzata.

²²⁵ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 339.

²²⁶ Da una lettera di G. Dennis ai suoi, del 23 marzo 1846, in D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 56.

Il Professor Mantovani, in una intervista, raccontava di come si era appassionato all'argomento:

Nei primi anni del 1950 la città di Bieda, cioè di Blera, era diventata importantissima poiché sia nella radio sia nella televisione, che in quei tempi emetteva i suoi primi vagiti, veniva continuamente nominata da quando il re Gustavo di Svezia venne a Blera per iniziare gli scavi etruschi; Gustavo non abitava a Blera, risiedeva a Manziana e veniva tutte le mattine in automobile: alle 9 era sul ponte di Blera, restava tutto il giorno e alle 5 del pomeriggio ripartiva. Il fatto che Blera fosse un paese quasi sconosciuto ma il cui nome veniva citato continuamente, a volte indicando solo il nome delle sue località, sulla radio e sulla televisione mi ha spinto a fare le prime ricerche²²⁷.

E di come fosse giunto alla traduzione integrale di *The Cities and Cemeteries of Etruria*:

Io sono stato abbastanza fortunato, a Viterbo ero amico del direttore del Consorzio tra le biblioteche comunale e biblioteca Provinciale, Attilio Carosi.

Del gruppo di amici di cui facevo parte sono oggi l'unico superstite.

Sono stato fortunato perché nella biblioteca provinciale il direttore mi disse: "ho trovato *The Cities and Cemeteries of Etruria*, dando un'occhiata ho visto che parla anche di Blera ...lo vuoi prendere tu in prestito e ci fai quello che ti pare?".

La prima cosa che ho fatto è stata quella di tradurre il capitolo che riguardava Blera, Bieda, secondo la vecchia terminologia, infatti così era chiamata dal Medioevo fino al 1952, poi Blera, ritornando al nome romano.

Per prima cosa, dicevo, ho tradotto il capitolo Bieda in cui si narra le vicende di questo signore (Dennis) che era venuto a Bieda e aveva fatto le sue scorribande visitando le antiche rovine.

Questo mio primo lavoro è stato pubblicato a cura della proloco.

Poi ho tradotto tutto il Dennis, tutta l'edizione del 1848.

Io c'ho messo due anni a tradurre quel libro, a me serviva specialmente nell'inverno... per passare il tempo..., nell'inverno anche a stare al tavolo 7-8 ore al giorno non mi dava fastidio... Poi..., neanche con l'aiuto degli amici, siamo riusciti mai a trovare uno sponsor, un editore, uno che azzardasse..., a parole tutti "sì, sì è una bella opera" poi quando la vedevano..., poiché è un pacco così di roba!, non siamo stati capaci né io né il bibliotecario né tutti gli altri, di trovare qualcuno che aiutasse economicamente o che se ne facesse carico. Forse perché spaventava la pubblicazione, in quanto la sua realizzazione era vista di scarso valore commerciale, o almeno non rapidamente remunerativa²²⁸.

In effetti, il professor Mantovani, oltre alla traduzione, fece anche una comparazione con l'edizione del 1878.

Però, in Italia, per vedere pubblicata una, tra l'altro, parziale traduzione dell'opera del Dennis si dovette attendere per più di centotrenta anni: a opera di Mario Castagnola fu pubblicata

²²⁷ Da Appendice 2. Intervista al professor Domenico Mantovani, autore di una traduzione integrale di *The Cities and Cemeteries of Etruria*, mai pubblicata. (16 Maggio 2012), in tesi di laurea, E. Chiatti, *Immagini etrusche, letterarie e no, della Tuscia*, AA. 2011/2012.

²²⁸ *Ivi*.

una edizione ridotta con il titolo *Itinerari etruschi*²²⁹, che presentava una sorta di compendio romanzato del libro di George Dennis. La traduzione di Domenico Mantovani, che, tra il 1980 e il 2007, apparve solo parzialmente in una serie di monografie su varie zone e città dell'Etruria²³⁰, ha visto la luce integralmente nel luglio del 2015, dopo una revisione durata quasi tre anni, presso la Nuova Immagine Editrice di Siena.

I. 5. Città e necropoli d'Etruria: l'opera.

Confronto tra le due edizioni, aspetti relativi al viaggio, incontri, curiosità

Confrontando le due edizioni, del 1848 e del 1878, emergono alcune differenze: cambiano per esempio le descrizioni relative ad alcuni modi di viaggiare. Infatti, a distanza di una quarantina di anni tra il primo *tour* e le ultime visite alle medesime località, per molti spostamenti che prima si dovevano fare per forza in carrozza, adesso c'era la ferrovia. Nell'arco di oltre trentacinque anni, infatti, il progresso sempre crescente fece sì che anche i mezzi di trasporto usati per gli spostamenti durante i *tour* cambiassero: rispetto ai viaggi compiuti tra la fine degli anni Trenta dell'Ottocento e la fine degli anni Settanta, Dennis incontra possibilità diverse e più comode di spostarsi da una zona all'altra. Le linee ferroviarie sono ora aumentate e anche sulle piccole distanze si notano dei cambiamenti: per esempio, in alcune zone, si ha la possibilità di avere una diligenza – con vetturini che, a volte, svolgono anche il ruolo di guida – anziché affrontare il viaggio “a dorso di mulo”.

²²⁹ M. Castagnola (a cura di), *Itinerari etruschi*, da G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, Roma, De Luca Editore, 1984.

²³⁰ Bieda-Blera. *The Cities and Cemeteries of Etruria – Cap. XVII di George Dennis. Traduzione del testo inglese e commento storico-illustrativo a cura di Domenico Mantovani*, Viterbo, Union Printing, gennaio 1981.

G. Dennis, *Volterra*, G. Cateni (a cura di), traduzione di D. Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1986; id., *Tuscania*, G. Colonna (a cura di), traduzione di D. Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1986; id., *Maremma*, *Populonia*, *Roselle*, *Talamone*, *Orbetello*, *Ansedonia-Cosa*, *Vetulonia*, M. Celuzza (a cura di), traduzione di D. Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1988; id., *Sovana*, *Saturnia*, *Pitigliano e Sorano*, D. Kennet (a cura di), traduzione di D. Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1991; id., *Orvieto e Bolsena*, G. M. Della Fina (a cura di), traduzione di D. Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1993; id., *Vulci*, *Canino*, *Ischia*, *Farnese*, F. Cambi (a cura di), traduzione di D. Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1993; seconda edizione *Vulci*, *Canino*, *Musignano*, *Ischia*, *Farnese*, *Castro*, *Valentano*, 2003; id., *Chiusi*, *Chianciano*, *Montepulciano*, *Cetona*, *Sarteano*, *Città della Pieve*, G. M. Della Fina (a cura di), traduzione di D. Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1997; id., *Orte*, *il Monte Cimino*, *Viterbo*, *Ferento*, *Bomarzo*, *Montefiascone*, P. Tamburini (a cura di), traduzione di D. Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 2007.

Cfr. G. M. Della Fina (a cura di), *La fortuna degli Etruschi nella costruzione dell'Italia unita*. Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, in *Annali della fondazione per il museo «Claudio Faina»* volume XVIII, Orvieto, Edizioni Quasar, 2011.

Riguardo alle possibilità di alloggio, nelle località visitate non sempre era presente un'osteria, o locanda (considerata di gran lunga migliore), o comunque se presenti, l'autore ne sottolineava la povera accoglienza, a volte la sporcizia o anche la mancanza di comodità in generale, ma anche, soprattutto nella prima edizione, che rappresentassero l'unica prospettiva per evitare di passare la notte all'aperto, dove c'era il rischio di incappare nei cosiddetti "banditti". In diverse occasioni Dennis non manca di descrivere l'accoglienza delle ostesse italiane, nei loro atteggiamenti, negli abiti, paragonandole a donne della letteratura o della mitologia. Queste donne preparavano cibi succulenti, ed è grazie alle sue pagine che si possono conoscere i pasti che offrivano le cucine italiane di quegli anni.

Tuttavia, nella seconda edizione, anche le indicazioni riguardo alle possibilità di alloggio risultano nuove e diverse: locande dai nuovi nomi, in aggiunta a quelle che esistevano già, locande che non c'erano più, o perché avevano cambiato il loro nome oppure semplicemente perché l'autore aveva preferito indicarne altre (che magari lo avevano soddisfatto maggiormente) o ancora perché "rase al suolo dai francesi". Non va dimenticato, infatti, che nel corso degli anni, tra le varie visite di Dennis, in Italia c'era stato un periodo bellicoso che aveva portato a un avvenimento importante: l'unificazione della penisola; evento che, segnando profondamente la geografia dei luoghi, cambiando i confini, in alcuni casi annullandoli, tra uno stato e l'altro, aveva influito non poco sulla maniera di viaggiare, generando per esempio i cambiamenti delle stazioni di posta e delle dogane.

Anche i personaggi locali, che venivano nominati nella prima edizione, indicati come guide o ciceroni, nella seconda scompaiono, o lasciano il posto ad altri. Tuttavia l'autore dedica sempre una particolare attenzione ai cosiddetti tipi umani: c'è una forte presenza di nomi, soprannomi, descrizioni del carattere, di ogni persona rilevante o meno che incontra nel suo viaggio. Principalmente si tratta di guide, ciceroni o custodi, che normalmente nella vita svolgono altre attività (macellaio, calzolaio, postino, oste, ecc.), ma che ben volentieri si offrono di accompagnare i viaggiatori a visitare i resti presenti nei loro siti, a volte dietro compenso, o comunque accettando di buon grado una mancia. Una differenza piuttosto notevole tra le due edizioni è che se in quella del 1848 si trovano molti più nomi di persone incontrate e che hanno avuto contatti, seppur brevi, con Dennis, poi questi nomi non compaiono più. La mancanza di nomi, probabilmente, è dovuta al fatto che essendo trascorsi diversi anni, questi personaggi potevano aver interrotto la loro funzione di guide, o magari erano deceduti; cosa molto curiosa è che Dennis spesso omette di dire il nome della persona che lo accompagna, forse per discrezione oppure per evitare al futuro viaggiatore di cercare qualcuno che non avrebbe più trovato a svolgere quella funzione, evitando quindi di dare false aspettative. Non manca mai di dire però con esattezza dove poter trovare un buon accompagnatore per il *tour*.

Un particolare curioso, sempre presente, sono i soprannomi, che Dennis sottolinea essere una caratteristica di cui gli italiani, specialmente delle classi più basse, vanno fieri, sicuri così di non vedere confusa la propria identità:

Questi soprannomi sono assai diffusi tra le classi sociali più basse d'Italia – un'abitudine, forse, di antichi tempi – e nessuno sembra vergognarsene; anzi, un uomo è molto meglio conosciuto con il soprannome. A Sutri ebbi come guida “il Sorcio” (ricordati, o lettore, i tre grandi eroi repubblicani dallo stesso nome, P. Decio Mure!); a Narni il “Mosto”; a Chianciano il “Santo Padre” in persona; a Pitigliano presi alloggio in casa del “Bimbo”²³¹.

Dennis è stato un importante esponente della cosiddetta “archeologia del Romanticismo” nel cui ambito si era formato. Per lui la ricerca archeologica era sicuramente avventura e, confrontando le due edizioni, si avverte in più punti il suo rimpianto per una stagione archeologica diversa di cui comprendeva bene il progressivo esaurirsi.

Infatti quello dell'archeologo iniziava a essere considerato un mestiere, magari affascinante, ma pur sempre un mestiere. Per Dennis era sicuramente stato altro: avventura e scoperta affrontate con un approccio profondo e con una buona preparazione classica. Nell'edizione del 1878 di *The Cities and Cemeteries of Etruria*, con frequenza ed enfasi, l'autore segnala i mutamenti avvenuti rispetto agli anni Quaranta dell'Ottocento, soprattutto nelle infrastrutture, nei trasporti e, più in generale, nelle condizioni di vita. Nel corso della sua esperienza italiana Dennis aveva visto con favore il Risorgimento e la nascita del Regno d'Italia, seppure, come diplomatico, fu più volte critico nei confronti dei nuovi governi: per esempio avrebbe voluto più dura la repressione del brigantaggio.

Se sostanzialmente le differenze tra le due edizioni riguardano le indicazioni rivolte al viaggiatore, e, per la parte “archeologica”, aggiornano il lettore sulle nuove scoperte effettuate, una ulteriore diversità si avverte in alcuni tratti dello stile narrativo, o meglio, nell'uso e nell'ostentazione della propria erudizione nei confronti del lettore destinatario, che nella seconda edizione tende a scomparire. Questo, forse, perché cambia in Dennis il pubblico ideale di riferimento; infatti nel corso degli anni si era reso conto che il successo della propria opera – scritta con rigore scientifico, ma allo stesso tempo con passione romantica e con tratto di penna scorrevole e facilmente fruibile da chiunque – e l'interesse nei suoi confronti andavano ben oltre i confini della Gran Bretagna e della stessa Europa, e che quindi la sua lettura potesse interessare un pubblico molto più vasto di quello circoscritto a pochi eruditi o agli addetti ai lavori, supposti destinatari della prima edizione.

²³¹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 225.

Nelle due edizioni l'opera di Dennis fornisce descrizioni dettagliate delle località e dei monumenti da lui visitati, che per questo – come ha sostenuto l'etruscologo Massimo Pallottino, resta ancora oggi un riferimento topografico, storico e archeologico fondamentale, anche perché alcuni luoghi da lui visitati oggi non esistono più e che quindi solo grazie a quelle pagine di lirica possiamo conoscere, esplorare e rivivere – la rendono tutt'ora di enorme valore nel campo dell'etruscologia.

Pur mantenendo il suo stile quasi poetico delle descrizioni, nella seconda edizione evita alcune citazioni letterarie e/o erudite riferite ai miti classici. Per esempio scompare il riferimento al mito di Pelope, che non poteva essere conosciuto dalla gran massa dei lettori:

Antonio Valeri fornirà su richiesta degli asini e magari anche le selle. I visitatori dovrebbero portarsi le provviste, che possono consumare nella sua casa o in giardino, o, meglio ancora, sul tappeto d'erba assolato, in qualche luogo dove allo stesso tempo possono banchettare i loro occhi e le loro bocche; altrimenti sarà la guida a provvedere allo spuntino, che potrà essere mangiato senza paura, nonostante che una certa scrittrice sospetti che Isola sia una sorta di *terra* dei cannibali, e che il viaggiatore corra il rischio di un banchetto pelopidano. In questa zona non vi è motivo di temere i banditi e al massimo si possono incontrare senza trepidazione onesti mandriani in cerca del bestiame, “*contadini* a cavallo coperti di toga e armati di lunghi pali con la punta di ferro”²³².

Viene però mantenuta, dalla prima edizione, la personale polemica in contrasto con quanto raccontato tre anni prima dalla signora Hamilton Gray che, descrivendo la sua visita a Veio e Isola Farnese, parlando della sosta in una locanda, inserisce nel racconto macabri particolari:

Isola è uno dei più romantici terreni in salita, con scogliere e torrenti intorno a esso, e presenta alla vista una frazione che sembra dolce e tranquilla, con una locanda (dove avevamo mandato i nostri cavalli); e una fortezza del Medioevo, ora appartenente a una famiglia principesca di Roma. Gli abitanti sono tutti pastori e vignaioli, e nei nostri confronti furono molto civili. Circa tre settimane dopo, una quarantina di loro sono stati presi in quanto coalizione di banditi, e portati a Roma. Il padrone della locanda era uno dei loro capi, e ha detto che a volte aveva dato ai suoi ospiti carne umana da mangiare: lo scoprì un giovane chirurgo, che trovò un dito nel piatto; e il padrone di casa che è venuto con noi a Fossa era il capitano della banda. Abbiamo ringraziato Dio per la nostra salvezza, perché era tarda sera, e se ci avessero assaliti, non avremmo potuto niente di più che una misera difesa.

²³² G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 35-36.

[Antonio Valeri will provide asses, if required, – possibly saddles. Visitors should bring their own provender with them, which they can eat in his house or garden – or better still on the sunny turf, in some spot where they may feast at once their eyes and mouths – or, their stock failing, Antonio will provide refreshment, which may be eaten without alarm, in spite of the suspicion expressed by a recent writer that Isola is a sort of Cannibal *Island*, and that the traveller is in danger of a Pelopidan banquet. All fear of bandits, suggested in the same quarter, may be dispensed with, and “mounted *contadini*, covered with togas and armed with long iron-shod poles”, may be encountered without trepidation, as honest drovers in quest of cattle.]

Avremmo potuto facilmente cadere nelle loro mani volgendo da Isola per la strada maestra, poiché alla nostra carrozza era accaduto un incidente²³³.

Infatti, la Gray in questa descrizione sembra spendere molte più parole per raccontare dei banditi, dell'oste e della sua "deliziosa" cucina; mentre George Dennis descrive perfettamente lo stesso luogo – visitato appena tre anni dopo – con poche, semplici parole limitate all'aspetto storico-archeologico del paesaggio che si offre agli occhi del visitatore anziché lasciarsi andare in digressioni speculative sugli abitanti e le loro presunte abitudini culinarie e mangerecce.

Altro esempio in cui si trova una allusione ai classici, omessa nella seconda edizione, è il riferimento alla virgiliana bianca scrofa di Lavinio:

Tre chilometri oltre La Storta si raggiunge l'Osteria del Fosso, una solitaria locanda lungo la strada, che non ha niente di notevole se non l'ostessa, la quale, se si può dar credito alle chiacchiere, come la bianca scrofa di Lavinio, era stata madre di trenta figli²³⁴.

Altro esempio di un passaggio che sarà omesso nella seconda edizione, è quello che fa riferimento al mito delle Esperidi; brano dove, nella prima edizione, con uno *humor* tipicamente inglese, l'autore volge anche una critica verso le condizioni igieniche e misere della locanda:

Il viaggiatore non si arrampichi con i bagagli, e simili *impedimenta*, direttamente fino a Cortona, pensando, nell'innocenza del suo cuore, che in una città di 5000 abitanti e che vanta una cattedrale e sette o otto chiese, che egli sarà sicuro dell'alloggio. Non c'è che un albergo all'interno delle mura, contrassegnato dall'insegna de Il Dragone: il quale mostro non fa la guardia alla frutta esperidina, ma serve a mettere in guardia il viaggiatore da un'osteria misera, piena di ogni putridume. Prenda il suo alloggio nell'albergo accogliente di Camucia, sulla strada maestra, ai piedi della montagna. Qui c'è una mezz'ora di cammino per la città, e la salita è ripida e faticosa, difficilmente può essere sconfitta con un veicolo²³⁵.

²³³ E. C. Hamilton Gray, *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839*, Third Edition, London, J. Hatchard and Son, 187, Piccadilly, 1843, p. 109.

[The Isola is a most romantic rising ground, with cliffs and streams round it, and presents to view a sweet quiet looking hamlet, with an inn (whither we had sent our horses;) and a fortress of the middle ages, now belonging to a princely family of Rome. The inhabitants are all shepherds and vine-dressers, and to us were very civil. About three weeks afterwards forty of them were taken up as leagued banditti, and brought to Rome. The master of the inn was one of their leaders, and said at times to have given his guests human flesh to eat—detected by a young surgeon, who found a finger in his plate; and the landlord who came out to us at Fossa was captain of the band. We thanked God for our safety, for it was late in the evening, and had they attacked us, we should have made but a poor defence. We might easily have fallen into their hands, for an accident happened to our carriage, driving from Isola to the high road.]

²³⁴ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, 1848, p. 78.

[Two miles beyond La Storta brought us to the Osteria del Fosso, a lonely way-side inn, which has nothing remarkable, save the hostess, who, if rumour is to be credited, like the celebrated white sow of Lavinium, has been the mother of thirty children.]

²³⁵ G. Dennis, *The Cities*, Vol. II, p. 435.

[Let not the traveller mount with baggage, and such *impedimenta*, directly to Cortona, thinking, in the innocence of his heart, that in a city of five thousand inhabitants, boasting of a cathedral and seven or eight churches, he will be sure of

Un altro passo che si riferisce a un poemetto di Burns, citazione letteraria che scompare nella seconda edizione, è quello in cui in quella del 1848 Dennis parla del cicerone di Chiusi paragonandolo al *souter Johnny*²³⁶ dell'autore scozzese; ciò perché il calzolaio chiusino nel 1878 probabilmente non c'era più, ma forse anche perché l'autore si rende conto di averlo paragonato a un personaggio letterario verosimilmente sconosciuto al pubblico di riferimento della seconda edizione:

Nell'escursione ai numerosi luoghi di interesse etrusco, ampiamente sparpagliati, il visitatore non può fare cosa migliore che tenere al suo fianco Giambattista Zeppoloni, il "souter Johnny" di Chiusi, che afferma di essere allo stesso tempo "calzolaio, sellaio, cicerone e proprietario terriero"²³⁷.

Ulteriore esempio lo si può trovare nella descrizione della sosta che Dennis fa a Magione, vicino Perugia. Ciò che viene raccontato nella prima edizione non ha più senso di essere riportato nella seconda, in quanto a distanza di circa trentacinque anni l'incontro con "la bella Clotilda" – con riferimento a un personaggio già reso noto dalla scrittrice coeva Catharine M. Sedgwick²³⁸ – che già all'epoca non era più quella "fanciulla acerba, ma nella piena fioritura della bellezza", a distanza di molti anni non avrebbe più costituito argomento di interesse:

Sulla cima della collina, oltre il lago, vi sono cose che vale la pena ammirare, in una vallata di italica ricchezza al di sotto e torri dirute di grandezza feudale al di sopra; ma prima di aver studiato completamente il panorama mi trovai giunto alla piccola città di Magione. Qui il mio compagno tirò il freno; io non potei biasimarlo, poiché egli fu accolto calorosamente dalle due sorelle padrone di casa, e un benvenuto da parte della più giovane, uno dei migliori esemplari dell'altro sesso che io abbia mai visto in questa terra di Giunoni, bastava per trattenere i passi di qualsiasi uomo. La bella Clotilda è già stata resa un personaggio pubblico

accommodation. There is but one inn within the walls, marked by the sign of Il Dragone – which monster guards no Hesperidan fruit, but serves to scare the traveller from a wretched *osteria*, full of all uncleanness. Let him take up his quarters in the sung hotel of Camuscia, on the high-road at the foot of the mountain. Hence it is half an hour's walk to the town, and the ascent is steep and toilsome, scarcely to be conquered in a vehicle.]

²³⁶ Il calzolaio Johnny è uno dei personaggi di *Tam o' Shanter*, un poemetto epico di 228 versi a rima baciata scritto nel 1790 dal poeta e compositore scozzese Robert Burns e pubblicato nel 1791. Utilizzando il dialetto scozzese dell'Ayrshire, Burns traccia un vivo quadro della classe popolare di fine XVIII secolo, dedita al bere in compagnia, al ridere e scherzare, senza disdegnare la compagnia femminile, trascurando le mogli in nervosa attesa a casa. Johnny è l'amico fraterno del protagonista Tam, compagno di bevute e di avventure.

²³⁷ G. Dennis, *The Cities*, Vol. II, pp. 331-332.

[In his excursions to the numerous and widely scattered points of Etruscan interest, the visitor cannot do better than have at his elbow Giambattista Zeppoloni, the "souter Johnny" of Chiusi, who claims to be at once "shoemaker, saddler, cicerone and landed proprietor".]

²³⁸ Catharine Maria Sedgwick (28 dicembre 1789 - 31 luglio 1867) è stata una scrittrice americana, il suo genere viene di solito ricondotto alla "domestic fiction"; fu impegnata anche nel sociale.

dalla signorina Sedgwick; ella non è più la fanciulla acerba, ma nella piena fioritura di bellezza e, può darsi, con meno

“Arie di Cornelia

Piuttosto che l’aria leggiadra della aggraziata regina d’Egitto”.

Ma queste non rientrano nella materia dell’antiquario:

“Indietro tu! Strega!”²³⁹

Nella prima edizione Dennis racconta le sue visite ed esplorazioni ai vari siti etruschi in 59 capitoli, ai quali nell’edizione del 1878 se ne aggiungeranno altri 5, quelli relativi a Monte Musino e al lago di Bracciano; Corneto (con un nuovo capitolo dedicato ai musei); Ischia, Farnese e Castro; Città della Pieve; Bologna.

Nella nuova edizione, oltre alla dedica a Layard e alla vecchia prefazione, compare anche una seconda prefazione, poiché – sebbene voglia conservare la spiegazione dei motivi che lo avevano indotto a scrivere sugli Etruschi e ribadire le scuse per l’eccesso di note necessarie per la conoscenza dei riferimenti alle fonti – è sua intenzione ora, oltre ad aggiungere ringraziamenti a personaggi ovviamente diversi da quelli già citati, di spiegare la necessità di questo nuovo lavoro per aggiornare il precedente sulle nuove scoperte e i nuovi scavi effettuati nel corso degli ultimi trent’anni: su tutti quelli a Bologna.

I 64 capitoli sono inoltre preceduti dalla corposa introduzione presente in entrambe le edizioni. Di oltre cento pagine, questa offre una panoramica completa sul mondo degli Etruschi affrontando in maniera organica ed esaustiva tutto ciò che all’epoca era noto: a partire dalle varie argomentazioni e teorie sulle loro origini, o al mistero legato alla loro lingua, senza tralasciare i vari aspetti della loro cultura: dai rapporti con le altre popolazioni coeve, all’organizzazione urbanistica, sociale, militare e religiosa, fino alle molteplici manifestazioni della loro arte.

Gli aspetti sui quali non si riesce ancora a fare chiarezza riguardo alla civiltà etrusca a tutt’oggi sono sicuramente le origini di questo popolo e la loro lingua.

Dennis sottolinea, appoggiando le tesi degli studiosi che fino a lui avevano indagato sulla storia etrusca, come questa grande civiltà esistesse già da prima della leggendaria nascita di Roma, che le era debitrice in materia di arte, letteratura, scienze, ma anche per ciò che riguardava le

²³⁹ G. Dennis, *The Cities*, Vol. II, pp. 457-458.

[On the summit of the hill beyond the lake, are fresh objects of admiration, in a vale of Italian richness below, and ruined towers of feudal grandeur above; but ere I had half studied the scene, I found myself in the little town of Magione. Here my companion drew bit; and I could not blame him, for he was welcomed heartily by the two sister landladies, and a welcome from the younger, one of the finest specimens of the sex I have seen in this land of Junos, were enough to stay the steps of any man. The fair Clotilda has already been made a public character by Miss Sedgwick; she is no longer the unripe maiden, but in the full fructification of beauty, and it may be, with less

“Of Cornelia’s mien

Than the light air of Egypt’s graceful queen.”

But these are not matters for the antiquary – “Aroint thee! witch!”.]

istituzioni politiche, sociali e religiose, gli usi e i costumi, la strategia e le tattiche militari. Ciò che si può ricostruire sulla storia degli Etruschi, in mancanza di testi tramandati, è quanto hanno scritto di loro gli autori greci e latini:

La storia degli Etruschi, nei rapporti con gli altri popoli, dal momento che non esistono resoconti diretti, può essere ricostruita solo con le sparpagliate notizie ricavate da scrittori greci e romani. La storia interna, fino a questi ultimi anni, era un enorme spazio vuoto, ma con il continuo accrescere di nuove scoperte, sta acquistando ora, giorno dopo giorno, forma e sostanza, e promette piuttosto a lungo di essere distinta e manifesta come quella dell'Egitto, della Grecia e di Roma²⁴⁰.

Ma chi erano realmente gli Etruschi?

Secondo quanto riportato da Dennis, le notizie storiche tramandate da Erodoto, Plinio il Vecchio e Dionigi di Alicarnasso sono divergenti tra loro e scarse per poter avanzare un'ipotesi definitiva. I Romani scrissero molto poco su questo popolo e se ne può facilmente indovinare il motivo: forse, mossi da invidia e da quella voglia di sopraffazione insita nella propria civiltà, hanno preferito lasciare che il tempo cancellasse a poco a poco le tracce di quello straordinario popolo a cui, stando a quanto detto sopra, avrebbero dovuto essere debitori per la cultura che andavano incorporando nel loro nascente impero²⁴¹.

Gli storici romani danno notizia che i primi popoli a giungere in Etruria furono i Siculi e gli Umbri, due tra le genti italiche più antiche. Gli stessi riferiscono che più tardi i Pelasgi, di origine greca, entrarono in Italia dall'Adriatico e si fusero prima con l'una e poi con l'altra delle due razze italiche dell'Etruria. I Pelasgi fondarono villaggi fortificati da mura possenti e rimasero a lungo padroni di quel territorio, “finché fu a sua volta conquistato da una terza popolazione, chiamata dai Greci Tyrrheni, o Tyrseni, dai Romani Etrusci, Tusci oppure *Thusci*, e che da loro stessi era chiamata Rasena”²⁴². L'arrivo dei Rasena viene fatto coincidere con l'anno 1043 a.C., data di inizio, secondo gli storici romani e greci, dell'Era Etrusca.

Altra ipotesi molto accreditata è quella che vuole identificare il popolo etrusco con una tribù proveniente dalla Lidia. A questo proposito Dennis stesso trae la propria conclusione dicendo:

Nella confusione due fatti risaltano con evidenza. In primo luogo che il paese era già abitato prima che gli Etruschi, propriamente detti, lo occupassero. Secondariamente, che gli

²⁴⁰ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 10.

²⁴¹ Cfr. G. Dennis, *Art. VI*, in *The Westminster Review*, March – June, 1844, Vol. XLI, 1844, Samuel Clarke, 13 Pall Mall East, London, pp. 145-178.

²⁴² G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 18.

Etruschi venivano da fuori. Da quale paese venissero, comunque, è un problema assai controverso, come tanti altri nella grande varietà delle ricerche classiche.

Affrontare nel vivo questo problema non si accorda con gli scopi di questo lavoro, tuttavia non lo si può passare completamente sotto il silenzio²⁴³.

Dennis non fa altro che confermare il dubbio e il mistero che da sempre accompagna la storia del popolo etrusco, se non sulle sue origini, almeno sui suoi rapporti commerciali e culturali con le altre civiltà che si affacciavano sul Mediterraneo, come i Greci e gli Egizi. A esempio, parlando di Vulci, racconta che

Una delle più notevoli tombe scoperte in Etruria fu aperta nel 1839 in una parte, chiamata Polledrara, di questa necropoli, a ovest di Ponte Sodo. Per interesse e importanza si rivelò seconda solamente alla Tomba Regolini-Galassi di Cerveteri; infatti, oltre a oggetti di arte indigena, assai antichi, anteriori a ogni influenza ellenica, conteneva manufatti senza alcun dubbio egiziani, i quali testimoniavano rapporti assai antichi stabiliti tra l'Etruria e l'Egitto. Questa [...] prese il nome di "Tomba d'Iside". [...] La tomba è ora nuovamente chiusa, ma gli oggetti contenuti sono con ogni attenzione conservati e mantenuti insieme. Fino a poco tempo fa di proprietà del principe di Canino, figlio di Luciano Bonaparte, gli oggetti sono ora al British Museum. Tutti presentano un'impronta fortemente egiziana o comunque orientale. Ma a eccezione dei pezzi per i quali è certa la provenienza dalla regione del Nilo, essi sono per lo più prodotti etruschi che imitano l'arte egiziana, con caratteristiche indigene più o meno fortemente marcate. [...] Non sarebbe qui opportuno entrare in ulteriori dettagli circa i vasi di Vulci poiché una loro descrizione sarebbe identica a quella dei vasi dipinti d'Etruria. Non potrebbe invece essere tenuto nascosto un fatto sorprendente: i nove decimi dei vasi dipinti che sono stati portati alla luce, provengono da questo sito. La straordinaria quantità di questi vasi presenta soggetti greci, disegni greci e iscrizioni greche: i nomi del vasaio e del pittore sono pure testimoniati come greci. Questo ha suggerito l'idea che Vulci fosse una colonia greca, o che una parte dei suoi abitanti fosse greca, e che vivesse in uno stato di uguaglianza giuridica con gli Etruschi. Ma a tali conclusioni si oppone il fatto che in questa località, tranne i vasi, non si trova nulla di greco; le tombe e tutto ciò che esse racchiudono si rivela, senza possibilità di equivoci, etrusco²⁴⁴.

Pur restando la questione avvolta nel mistero, dai ritrovamenti effettuati nella Tuscia e in tutta l'Etruria, si può essere certi che gli Etruschi erano un popolo con una cultura apolide, aperta all'influenza di altre culture, forse a causa e grazie anche agli scambi commerciali che effettuavano con gli altri popoli affacciati sul Mediterraneo:

gli Etruschi, secondo teorie diffuse nel mondo antico, sarebbero arrivati in Italia dopo un lungo viaggio via mare: stando ad alcuni autori dalla Lidia (Herod. I 94), stando ad altri dall'isola di Lemno (Anticl. in Strab., *Geogr.* V 2,4). Non è qui la sede per discutere sulla storicità di queste teorie e, tanto meno, sulla questione delle origini etrusche, ma mette conto sottolineare il fatto che gli antichi hanno proposto un legame tra gli Etruschi e il mare fin dai primordi della loro storia. [...] A un'osservazione anche rapida di una cartina dell'Etruria si

²⁴³ *Ivi.*

²⁴⁴ *Ibidem*, pp. 575, 580-581.

constata che molti dei più importanti centri che hanno ricche testimonianze fin dalla *facies* villanoviana – Caere, Tarquinia, Vulci, Roselle, Vetulonia, Populonia – si trovano lungo il litorale tirrenico: non sul mare, ma a poca distanza dal mare e collegati con il mare da strade, in altre parole in una posizione che consente di trarre dal mare i vantaggi e di non essere esposti ai suoi pericoli. Anche alcuni centri interni, apparentemente lontani dal mare, vi sono invece collegati da percorsi naturali: è il caso di Veio o di Volterra, collegate rispettivamente attraverso le valli dei fiumi Tevere e Cecina. [...] La storiografia antica è concorde nel presentare gli Etruschi come una potenza marittima [...] gli Etruschi spesso sono presentati come pirati. A questo riguardo un giudizio di Cicerone (*De Re Publ.* II 4,9) è per così dire lapidario: “i barbari invero non erano navigatori all’infuori degli Etruschi e dei Fenici, questi per commercio e quelli per pirateria”. Il primo testo che parla degli Etruschi come pirati è l’inno “omerico” a Dioniso, datato comunemente tra la seconda metà del VI e i primi del V secolo a.C.: alcuni pirati Etruschi avrebbero rapito un giovane bellissimo per ottenere il prezzo del riscatto senza accorgersi che questi era Dioniso. [...] In attesa del pagamento del riscatto egli avrebbe dovuto viaggiare con la loro nave “verso l’Egitto, verso Cipro o verso il paese degli Iperborei”. Pertanto questi Etruschi predoni sono anche commercianti. Se ne deve dedurre che nel periodo suddetto per gli Etruschi le due attività, commercio e pirateria, potevano essere concomitanti²⁴⁵.

Quanto al mistero sulle origini della lingua, tra le varie ipotesi che col tempo si sono andate affermando, c’è anche quella che considera l’etrusco come lingua non facente parte della famiglia indoeuropea, pur avendo degli indeuropeismi piuttosto evidenti dovuti a circostanze contingenti. Riguardo al lessico si conosce il significato preciso di alcune parole, soprattutto quelle riguardanti rapporti di parentela o azioni di offerta; di molte altre invece si conosce solo il campo semantico di appartenenza. La situazione attuale sulla questione della lingua non diverge molto da quella che incontrò Dennis a metà Ottocento, che, nel paragrafo dedicato alla questione, ci dà alcune notizie sull’esistenza di tre alfabeti, utilizzati con ogni probabilità, rispettivamente, in tre periodi storici diversi: il più antico risalente a prima del VII secolo a.C., il secondo al periodo tra il VII e il V secolo a.C., il terzo tra il V e il I secolo a.C.

Le difficoltà interpretative e di decifrazione della lingua etrusca sono avvolte in diversi aloni di mistero, anche per il fattore diacronico del cambiamento dell’alfabeto, che, come lo stesso Dennis fa notare, aggiunge spesso una differenza lessicale a una differenza di scrittura riscontrabile tra l’Etrusco del VII secolo e quello del I secolo a.C.²⁴⁶.

Tornando ai cambiamenti nelle due edizioni di *The Cities*, si può notare come la struttura rimanga sostanzialmente la stessa. In quella più recente si nota un cambiamento nell’ordine delle località descritte e negli itinerari indicati, dovuto principalmente ai nuovi modi di spostarsi e viaggiare: tra cui in primo luogo la ferrovia, ormai sempre più presente dopo l’unità del Paese. Osservando per esempio uno dei percorsi descritti ed effettuati da Dennis – quello nella Tuscia – si

²⁴⁵ G. Camporeale, *La vocazione marittima degli Etruschi*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*, pp. 34-36.

²⁴⁶ Cfr. G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 30-35.

nota che egli risaliva l'Etruria viaggiando da Roma verso nord/nord-est. Con ogni probabilità la scelta della sequenza narrativa dei siti etruschi è indirizzata ai futuri viaggiatori: Dennis vuole creare una mappa precisa, un itinerario dettagliato da seguire fedelmente, dove vengono indicate le possibili modalità di spostamento, i mezzi di trasporto, gli alloggi disponibili, i costi e le persone a cui riferirsi per varie necessità: guide più o meno esperte, studiosi, osti, artigiani ecc.

La prima località che Dennis descrive è il sito dell'antica *Veii*:

L'antica strada che partiva da Roma sembra che lasciasse la Via Cassia grosso modo all'altezza della quinta pietra miliare, non lontano dal sepolcro volgarmente, ma erroneamente, chiamato Tomba di Nerone e che poi proseguisse fino a *Veii* con un percorso tortuoso. Invece di continuare per questo antico tracciato, ora distinguibile solo per i sepolcri e i tumuli ai lati, i viaggiatori di solito si spingono fino a La Storta, la prima stazione da Roma, al di là della nona pietra miliare sulla Via Cassia. Da qui per Isola vi sono 2 chilometri e mezzo di strada carrozzabile, ma il visitatore, a piedi o a cavallo, può risparmiarsi 800 metri prendendo un sentiero che attraversa la Campagna. Quando Isola Farnese appare, fermatevi un momento ad ammirare il panorama. Un'ampia distesa della Campagna si apre davanti a voi, qui interrotta da burroni o da ripide fosse, che, variando le linee del paesaggio, alleggeriscono la monotonia di una distesa uniforme, mentre le chiazze alberate ne mitigano la consueta nuda sterilità²⁴⁷.

Isola è quindi presentata come una tappa obbligatoria per il viaggiatore, che solo qui potrà trovare una guida che lo accompagni alla città antica; è inoltre necessario passare di lì per prendere le chiavi della tomba dipinta. In effetti a quei tempi le tombe non erano affidate a enti specifici, ma veniva nominato un "custode" che nella vita di tutti i giorni poteva svolgere qualsiasi tipo di mestiere e che si prendeva il compito di accompagnare i visitatori a esplorare le antichità del sito più vicino.

A questo proposito, mentre nella edizione più recente si trova soltanto l'indicazione della necessità di passare per Isola, perché lì abita il cicerone che custodisce le chiavi della tomba, in quella del 1848 dava un punto di riferimento più concreto:

È necessario passare da Isola se si vuole raggiungere la città antica, perché il cicerone abita lì. Questo rispettabile "Antonio Valeri al vostro servizio" è un uomo grande e corpulento, gonfio, che potreste pensare, con tale dignità, che la guancia giallastra e lo sguardo stravolto non rivelavano le devastazioni della malaria: la febbre malarica, che emacia e gonfia le sue vittime²⁴⁸.

²⁴⁷ *Ibidem*, p. 116.

²⁴⁸ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 4.

[It is necessary to take Isola on the way to the ancient city, as the *cicerone* dwells there. This worthy, "Antonio Valéri at your service", is a big, burly man, swollen, you might think, with official dignity, did not his sallow cheek and haggard look betray the ravages of disease – the malaria fever, which either emaciates or bloats its victims.]

Nel febbraio 1843 a Veio era stata scoperta una tomba da parte di Giovanni Pietro Campana²⁴⁹, da cui la tomba prese il nome, che subito venne posta sotto la custodia di qualcuno. Come a quei tempi era solito fare, venne scelto per la custodia l'oste di Isola Farnese, un certo Antonio Valeri. Infatti, mentre il Camerlengato provvedeva con grande solerzia a tutelare il monumento munendolo di porte, affidandone la custodia all'oste di Isola Farnese, autorizzandolo a condurvi i visitatori²⁵⁰, Emil Braun ne dava notizia della scoperta in un'adunanza dell'*Istituto di Corrispondenza Archeologica* (marzo 1843).

Dennis fu uno dei primi a conoscere l'esistenza di questa tomba e a offrirne una descrizione completa dopo una prima visita nell'aprile del 1843.

Come già detto, nell'edizione del 1878, Dennis tralascia molto la descrizione dei personaggi presenti nella precedente. Nel panorama dell'odeporica dei primi decenni dell'Ottocento una delle caratteristiche della narrativa di viaggio era costituita soprattutto dall'attenzione etno-antropologica che alcuni degli scrittori-viaggiatori ponevano nella descrizione dei tipi umani; descrizioni degli ambienti e dei personaggi che li popolavano, a volte fantasiose, che contribuivano ad affascinare l'immaginario del lettore (si confronti a proposito la descrizione della visita a Isola Farnese fornita dalla Hamilton Gray²⁵¹: difficile stabilire, in questo caso, se l'oste "brigante a capo di una banda" di Isola Farnese nominato dalla Gray fosse lo stesso Valeri citato da Dennis o un suo predecessore).

È certo comunque che a quei tempi l'incuria degli uffici per la tutela delle antichità – succeduti a quelli dell'amministrazione pontificia – permettesse, come nel caso della Grotta Campana, ripetute sottrazioni di oggetti dal corredo che venivano venduti ai *tourists*, a volte anche mettendone altri prodotti allo scopo. Infatti è documentato che le chiavi del sepolcro passassero spesso di mano in mano, anche all'insaputa delle autorità²⁵². Sebbene custodi e abitanti di Isola

²⁴⁹ Giovanni Pietro Campana (Roma, 1808 - 1880) collezionista, creato marchese di Cavelli nel 1849, mise insieme una delle più grandi collezioni del XIX secolo di sculture e antichità greche e romane. Riunì preziose raccolte archeologiche (*Antiche opere in plastica, discoperte, raccolte e dichiarate dal marchese G. P. C.*, 1842, rist. 1852) e artistiche che, cedute all'erario a saldo di debiti da lui contratti nell'esercizio di funzioni amministrative, furono poi acquistate dall'Ermitage, dal British Museum e, soprattutto, da Napoleone III. Alla fine del 1837 aveva domandato licenza di riprendere gli scavi lungo la via Latina e di estenderli alla vigna di Stefano Nardi; tra il 1842 e il 1843 portò alla luce la suddetta tomba dipinta nella necropoli di Veio, e su richiesta del Braun ne stampò una succinta relazione sul *Bullettino* del 1843 (*Tomba di Veji*, pp. 99-102). Inoltre diresse gli scavi nella necropoli della Banditaccia a Cerveteri, come testimoniato da G. Dennis nel *Bullettino dell'Istituto* del 1847.

²⁵⁰ In quell'occasione una *Nota degli oggetti che appartengono al sepolcro di Veii*, dei quali il Valeri assumeva la responsabilità, veniva redatta da L. Grifi (ASR, Ministero Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, b. 365, fasc. 19: *Custodia Tomba Campana, 1863-1870*; cfr. inoltre F. Delpino, *Cronache veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio dal XIV secolo alla metà del XIX secolo*, Roma, 1985, p. 189).

²⁵¹ Cfr. *infra*, pp. 143-144.

²⁵² Al primo incaricato della custodia della tomba Campana, Antonio Valeri, subentrarono prima il fratello Giovanni e poi un certo Pietro Artebano. Poi nel 1864 la custodia venne affidata a Giuseppe Savarese, arciprete di Isola Farnese,

Farnese non fossero i briganti e i cannibali descritti dalla Gray, anche molti anni dopo, nel 1907, il custode del sepolcro Luigi Fiorenza, rivelando un carattere niente affatto edificante, cedeva ai visitatori gli *ex-voto* fittili rinvenuti negli scavi Vespignani-Lanciani del 1889, oggetti rimasti nella sua disponibilità dopo l'improvvisa interruzione di quelle ricerche a seguito della morte della loro patrocinatrice, l'imperatrice del Brasile M. Teresa Cristina di Borbone²⁵³.

Riguardo agli alloggi, probabilmente l'osteria del Fosso offriva l'unica possibilità nelle vicinanze della prima stazione di posta (partendo da Roma). È la stessa che viene menzionata da Dennis in entrambe le edizioni: nella prima, nel capitolo dedicato a Sutri²⁵⁴; mentre, nel 1878, si trova menzionata nel capitolo dedicato al Monte Musino e al Lago di Bracciano (che nella precedente edizione era incorporato, almeno per quanto riguarda alcune parti, in quello dedicato a Sutri). Qui però non ne dà alcuna descrizione, forse perché nelle sue visite successive non aveva potuto verificarne personalmente l'accoglienza e non voleva dare false indicazioni ai futuri viaggiatori²⁵⁵.

La tappa successiva è Baccano con la sua Posta, e Dennis non può fare a meno di descrivere il clima della zona paludosa creata dal lago, riferendo che è un luogo dove si rischia facilmente la malaria, e che qui “fortunatamente per il padrone de La Posta l'estate non è la stagione di viaggi, altrimenti la locanda invano si farebbe vanto della sua buona reputazione”²⁵⁶.

Poi si muove verso Scrofano²⁵⁷. Per questa visita, così come per quella del Monte Musino, Dennis, nel 1848, consigliava ai futuri viaggiatori di chiedere una guida a Campagnano, dal

alla cui morte l'incarico passò a Filippo Tombesi, che gestiva la locale rivendita di sali e tabacchi. Sia il Savarese che il Tombesi, come già Antonio Valeri, avevano l'abitudine di delegare ad altri il compito di accompagnare i visitatori alla Tomba Campana, dando loro le chiavi del sepolcro. Una prassi questa che, nel marzo del 1870, il nuovo arciprete di Isola Farnese suggerì di ufficializzare proponendosi come nuovo custode, con l'idea e l'impegno di affidare di volta in volta ad altri il compito di fare da guida ai visitatori, così che tutte le poverissime famiglie di Isola Farnese potessero beneficiare delle mance dei turisti; il suggerimento però non venne accolto poiché: “è manifesto che se il partito sente di carità, non è buono per rispondere della integrità e custodia del monumento, che passando continuamente in più mani, senza che siano neppure di persone cognite al Ministero, non avrebbe più un custode responsabile e certamente avverrebbe che fosse spogliato della sua suppellettile” (ASR, Ministero Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, b. 365, fasc. 19: *Custodia Tomba Campana, 1863-1870*).

²⁵³ Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma, b. 56/3, fascicolo 2226: rapporto dell'ispettore C. Nissi-Landi in data 13 agosto 1907.

²⁵⁴ Cfr. *infra*, p. 144.

²⁵⁵ Riguardo a questa e alle osterie appresso nominate, citate dal Dennis durante questo itinerario, cfr. C. Bordini, F. Dal Passo, P. Ferri, *La via Cassia-Francigena e l'alto Lazio nella seconda metà del XVIII secolo*, pdf online.

²⁵⁶ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 170.

²⁵⁷ Probabile contrazione di Sacrofano, comune italiano situato a nord di Roma, tra la Via Flaminia e la Via Cassia. Il nome originario del borgo era *Scrofano*. Sulla sua origine esistono diverse leggende legate alla presenza di una scrofa, che compare nello stemma comunale.

momento che nella solitaria posta di Baccano non ne avrebbero trovata alcuna. Inoltre esortava a chiedere di un piccolo postino, un certo “Giuseppe Felice, or Happy Joe” come specifica ai suoi lettori, estremamente servizievole, che come altri non viene indicato nella seconda edizione, dove, senza fare riferimento a tipi umani, riporta che

a circa 6 chilometri e mezzo da Baccano, sulla Via Cassia, si trova Le Sette Vene, un’isolata osteria in mezzo all’aperta campagna. È uno degli alberghi più grandi e confortevoli tra Firenze e Roma, sulla strada per Siena²⁵⁸.

Da Monterosi descrive una strada carrozzabile che seguiva il tracciato della via Cassia in direzione di Sutri. Una volta raggiunta questa località, Dennis dà un accorato consiglio ai viaggiatori: “poiché qui non c’è molta possibilità di trovare un alloggio decente, il viaggiatore che volesse prolungare la visita farebbe meglio a proseguire per Ronciglione, per poi iniziare il suo giro da lì”²⁵⁹.

Ronciglione all’epoca presentava una varia scelta di alberghi, e, nel 1878, all’Aquila Nera, si era aggiunta anche La Posta.

Nel girovagare per Sutri, Dennis si trova davanti un arco di porta in un dirupo recante una strana scritta sopra: “Qui ferma il passo; il luogo è sacro a Dio, alla Vergine, al riposo dei trapassati. Prega o parti”²⁶⁰. Anziché fare una delle due cose, decide di oltrepassare l’arco. Inizialmente si ritrova dentro un sepolcro etrusco, poi in una chiesa cristiana²⁶¹, dove vede un giovane ragazzo del luogo che sta restaurando la pala d’altare:

Questi cortesemente mi mostrò le particolarità della chiesa, mi condusse in una grotta adiacente che fungeva da sacrestia e mi indicò una porta che, a suo dire, metteva in comunicazione con le catacombe, ritenute in rapporto con quelle di Roma, Nepi e Ostia. [...] Il giovane artista, intuendo che ancora non avevo visto le bellezze di Sutri, gettò via colori e pennelli e con grande cortesia insistette per fare gli onori di casa²⁶².

Altra interpretazione è che il nome derivi da *Sacrum Fanum*, ovvero edificio di culto sacro, riferito al santuario edificato sul Monte Musino.

Cfr. A. Nibby, *Delle vie degli antichi*, Roma, Stamperia de Romanis, 1820, p. 69.

²⁵⁸ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 176.

²⁵⁹ *Ivi*.

²⁶⁰ *Ibidem*, p. 183.

²⁶¹ Si tratta della chiesa della *Madonna del Parto*, a forma basilicale, con avanzi di sepolcri etruschi. Cfr. C. Bordini, F. Dal Passo, P. Ferri, *La via Cassia-Francigena e l’alto Lazio nella seconda metà del XVIII secolo*, pdf online, p. 14.

²⁶² G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 183.

Di questo giovane artista non si conoscono altre notizie se non che il padre era uno dei personaggi più eminenti di Sutri e che insieme avevano cercato tesori antichi.

Solo nella prima edizione, Dennis indica che, anche se Sutri non gode di ottima reputazione: un viaggiatore può contare sulla disponibilità degli abitanti, sebbene dietro compenso:

Il viaggiatore non troverà una locanda a Sutri; e anche per il ristoro egli dovrà dipendere dalla buona volontà di qualche privato cittadino, che gli preparerà un pasto dietro compenso. Mi è stato detto che letti puliti e alloggio accettabile si possono trovare nella casa di un macellaio, tale Severino Francocci. Come guida alle località, vorrei consigliare un ragazzo di buon carattere di nome Felice Acosta, detto il Ciorciaro.

La Via Cassia, oltre Sutri, attraversa una gola rivestita da folta vegetazione verso Capranica, un altro sito etrusco con poche tombe e canali, niente di particolarmente interessante. Comunque oggi Capranica ha un'importanza maggiore di Sutri, con i suoi 3000 abitanti; frutta e vino eccellenti; o la sua fama, che è più o meno la stessa; acque minerali benefiche per i reni, la vescica e la milza (chiedi di Fonte Carbonari, perché così viene chiamata dai contadini la sorgente, invece di Carbonato); e cosa ben più importante per il viaggiatore, possiede un *hospitium* nella casa di un macellaio, Pietro Ferri, dove, se non troverà grandi comodità, può essere sicuro di trovarvi il suo miglior sostituto, una cortesia senza limiti e una prontezza da incantare²⁶³.

Trent'anni dopo il macellaio Severino Francocci, disponibile a fornire letti puliti e un alloggio accettabile, e la guida Felice Acosta, detto "il Ciorciaro", non vengono più menzionati. Continua invece a essere presente l'altro macellaio, Pietro Ferri, ancora disponibile a offrire ospitalità.

Sutri è una località cui Dennis presta particolare attenzione, forse per le analogie che presenta con la terra spagnola, visitata nella sua giovinezza.

Dopo aver lasciato Capranica il viaggiatore potrà raggiungere una località chiamata Le Capannacce:

Circa 5 o 6 chilometri dopo Capranica, un po' fuori strada sulla sinistra, si incontrano le rovine di *Vicus Matrini*, una stazione sulla Via Cassia che ancora conserva il suo antico nome, ma che ha poco da mostrare, tranne alcune torri dirute e sepolcri, tutti di epoca romana; a un chilometro e mezzo circa, più avanti, lungo la strada vi è un'osteria,

²⁶³ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 104-105.

[The traveller will find no inn at Sutri; and even for refreshment he must be dependent on the good-will of some private townsman, who will dress him a meal for a consideration. I am told that clean beds and tolerable accommodation may be had at the house of a butcher, hight Severino Francocci. For a guide to the localities, I would recommend a good-tempered lad of the name of Felice Acosta, detto il Ciorciaro.

The Via Cassia runs beyond Sutri through a long wooded ravine to Capranica, another Etruscan site with a few tombs and sewers, but nothing of extraordinary interest. It is now a place of more importance than Sutri, however, having 3000 inhabitants – excellent fruit and wine, or the renown thereof, which is much the same – mineral waters beneficial in disorders of the kidneys, bladder, and spleen, (ask for the Fonte Carbonari, as the spring is dubbed by the peasantry, instead of Carbonato) – and what is of more importance to the traveller, possessing a *hospitium* in the house of a butcher, Pietro Ferri, where, if he will not find comfort, he may be sure of its best substitute, unbounded civility and readiness to oblige.]

chiamata Le Capannaccio, che conserva, inglobati nei muri, diversi frammenti e resti provenienti dall'antica stazione di cui abbiamo parlato poc'anzi. Questo è il punto più alto della strada che attraversa la falda estrema del Cimino²⁶⁴

Da Ronciglione, però, Dennis propone un percorso alternativo, che, anziché condurre verso Vetralla seguendo le tappe sopra citate della via Cassia, conduce direttamente a Nepi, altro sito di interesse etrusco:

Se il viaggiatore, una volta raggiunta la Guglia, o colonna segnaletica, oltre Monterosi, invece di prendere la strada per Ronciglione e "Firenze", seguisse la più santa strada di "Loreto", soli cinque chilometri di viaggio lo porteranno a Nepi. Lasciate che per strada si fermi a osservare il panorama. Si è lasciato alle spalle l'aperta desolazione della Campagna ed è entrato in una zona ricca di boschi. Questa è una delle poche parti dell'Italia centrale che gli faranno ricordare, se è un inglese, la casa lontana. Quelle ampie distese lucenti di verde, le nobili querce maestose, raggruppate o solitarie, le aggraziate siepi di aceri, biancospini e rovi, con sotto le felci e sopra la clematide, le rose canine e il caprifoglio sono proprio fratelli di quelli della dolce Inghilterra. Il tutto sembra la vivace imitazione – cosa molto rara sul Continente – di un panorama di campagna inglese e non serve uno sforzo di fantasia per immaginare che si stia viaggiando nel Surrey o nel Devonshire²⁶⁵.

Di Nepi, sin dalla prima edizione, presenta queste caratteristiche riguardo alle possibilità di alloggio:

Della vecchia locanda "La Fontana" nessuno parla bene e io stesso ne conservo il ricordo per avervi trascorso una notte assai disagiata. Di recente è stata aperta una nuova locanda, l'"Hôtel della Pace", nella quale il viaggiatore potrà trovarsi abbastanza bene; ma lasciate che dia uno sguardo al conto: *suspice finem!*²⁶⁶

Dopo Nepi, seguendo questo nuovo percorso, Dennis si sposta verso Civita Castellana mediante una grande carrozzabile per 13 chilometri, ma suggerisce a chi si muove a piedi o a cavallo di prendere una scorciatoia, che consentirà di risparmiare circa tre chilometri:

Quale viaggiatore che abbia visitato Roma, prima dell'avvento della ferrovia, non è passato per Civita Castellana? Vi sono poche cose in Italia conosciute meglio del suo ponte e senza dubbio nessun'altra ha un posticino più sicuro nella cartella di disegni di ogni turista, e lo merita eccome!²⁶⁷

²⁶⁴ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I p. 193.

²⁶⁵ *Ibidem*, p. 196.

²⁶⁶ *Ibidem*, p. 199.

²⁶⁷ *Ibidem*, pp. 202-203.

A Civita Castellana sicuramente non mancano alloggi, sebbene la reputazione di una locanda sia stata rovinata dalle critiche fatte all'albergatore in una delle guide Murray²⁶⁸:

Civita Castellana (Locanda: La Posta, pessima, con un albergatore impertinente. Anche se questa è la locanda principale, i viaggiatori faranno bene a evitarla, se possibile. Coloro che viaggiano con il vetturino dovrebbero fermarsi a Narni, o procedere per Nepi. In caso di eventuali controversie con il direttore della posta riguardo ai cavalli, i viaggiatori dalla posta dovrebbero chiamare immediatamente il direttore locale, il Conte Rossi, la cui attenzione cortese a tutti gli appelli è meritevole di grande elogio. Si veda § 6.)²⁶⁹

Anche se aggiunge di aver conosciuto alcuni viandanti che non parlavano poi così male della Posta di Civita Castellana, Dennis esorta comunque i viaggiatori più diffidenti a recarsi alla Croce Bianca, nella Gran Piazza, dove sicuramente avrebbero trovato un alloggio pulito e confortevole, oltre alla cortesia e alle attenzioni della prosperosa albergatrice:

A Civita Castellana non vi è penuria di alloggi. La principale locanda, La Posta, ha ricevuto una cattiva fama dalla Guida del Murray, a causa della presunta insolenza dell'albergatore, ma io ho incontrato viaggiatori che raccontavano una storia differente. Se vi è qualche esitazione su questo punto, il viaggiatore vada pure alla Croce Bianca, nella Gran Piazza, dove sarà certo di trovare un alloggio pulito e confortevole, e ogni indispensabile cortesia e attenzione da parte della prosperosa albergatrice²⁷⁰.

Non si sa chi fosse questa donna: l'unica cosa che si ricava dal confronto tra le due edizioni è che la bella ostessa, che aveva colpito il viaggiatore inglese nei suoi primi *tour* attraverso l'Etruria, probabilmente, nei soggiorni successivi, non c'era più o aveva lasciato la sua attività, poiché non vi si fa alcun riferimento nella edizione del 1878.

Ancora oggi il sito delle due locande è facilmente individuabile. La prima, La Posta, dove hanno sostato artisti e scrittori (tra cui anche Giuseppe Gioachino Belli) è riconoscibile nell'elegante edificio che dai civitonici viene ancora indicato come *'a Posta vecchia*, situato lungo

²⁶⁸ Dennis si riferisce alla guida, *Handbook for Travellers in Central Italy including the Papal States, Rome, and the Cities of Etruria*, pubblicata a Londra da John Murray nel 1843.

²⁶⁹ J. Murray, *Handbook for Travellers in Central Italy, Including the Papal States, Rome, and the Cities of Etruria. With a Travelling Map*, London, John Murray and Son, Albemarle Street, 1843, p. 243.

[Civita Castellana. Inn : La Posta, bad, with an impertinent landlord. Though this is the principal inn, travellers will do well to avoid it, if possible. Those who travel by vetturino should stop at Narni, or proceed to Nepi. In the event of any dispute with the postmaster about horses, travellers by post should immediately call on the local director, the Conte Rossi, whose courteous attention to all appeals is entitled to great praise. § 6.)]

²⁷⁰ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 127-128.

[There is no lack accomodation at Civita Castellana. The principal in, La Posta, has received a bad name from Murray's "Hand-book", on account of the alleged insolence of the landlord, but I have met travellers who tell a different tale. If there be any hesitation on this score, let the traveller go to La Croce Bianca, in the Gran Piazza, where he will be certain to find clean and comfortable accomodation, and every requisite civility and attention from the buxom landlady.]

il Corso Bruno Buozzi, dirimpetto a via Midossi. La *Posta vecchia* è oggi adibita a civile abitazione, parcellizzata, ma nelle linee architettoniche e costruttive è facile riconoscerla la precedente diversa destinazione. L'altra, La Croce Bianca, è probabilmente la locanda che assunse successivamente il nome di "L'Aquila nera", la cui insegna in ceramica è ancora ben visibile in Piazza del Comune.

In entrambe le edizioni si trova l'indicazione per il viaggiatore che vuole visitare Civita di procurarsi una buona guida, identificata in un certo Domenico Mancini:

Presi come guida per Falleri un uomo di Civita Castellana, Domenico Mancini, un compagno assai cortese ed educato, semplice ma intelligente e, più di quanto si può dire delle guide italiane in generale, soddisfatto della giusta ricompensa. Costui, avendo trascorso tutta la sua vita dietro il gregge nei dintorni, conosce il sito di ogni grotta o tomba, e infatti fu lui a indicarmi quelle con i portici e l'iscrizione latina che, in precedenza, erano ignote al mondo. Il ricercatore di antichità in Italia non può avere guida migliore di un pastore intelligente; infatti questi uomini, passando i loro giorni all'aria aperta, e seguendo le loro greggi in luoghi deserti, lontano dai sentieri battuti, prendono familiarità con ogni caverna, ogni frammento di muro in rovina, con ogni pietra lavorata dall'uomo. Sebbene non si rendano conto dell'antichità di tali resti, tuttavia, se il viaggiatore li rende edotti di ciò che sta cercando, essi saranno sicuramente capaci di condurlo nei siti ove tali resti si trovano. Il viaggiatore per Falleri che voglia procurarsi i servigi del detto Domenico faccia attenzione a chiedere di "Domenico, il figlio del re"; e questo non è un appello a una testa coronata d'Europa, ma si tratta di un soprannome che gli spetta a causa del padre, che da tutti era chiamato "il re", non so se a causa del suo dignitoso portamento, o per la preminenza sui compagni, come Saul. [...] Dovrei ancora aggiungere che questo figlio del re-pastore di Civita Castellana potrà fornire al viaggiatore cavalli, a tre franchi ciascuno al giorno.²⁷¹

Nelle vicinanze di Civita Castellana ci sono altri siti da vedere, come per esempio quello di *Fescennium*, che Dennis consiglia di visitare ponendo la propria base di partenza a Corchiano, dove il viaggiatore potrà trovare alloggio in casa del macellaio Giuseppe Lionidi, citato anche nella seconda edizione, senza però riportare la descrizione della di lui famiglia che aveva inserito nella prima:

Intorno a Corchiano vi sono molte cose interessanti, e l'antiquario o l'artista che volessero esplorarne i dintorni farebbero bene a porre qui la loro base operativa, poiché si trova in una posizione centrale e anche perché si può trovare alloggio in casa del macellaio e bottegaio generico, Giuseppe Lionidi. Le persone che accolgono in casa ospiti stranieri in questi luoghi fuori dalle strade frequentate sono spesso macellai, generalmente gente agiata, e del resto l'essere agiato è tenuto di gran conto in Italia. Giuseppe dimostra la sua sostanza col fatto di aver mandato la figlia maggiore in un convento, poiché nessuna che sia onesta può diventare la sposa di Cristo senza una bella dote. In posti simili il viaggiatore non può aspettarsi molta comodità, ma qui almeno potrà trovare grande attenzione da parte di tutta la famiglia, dallo stesso Pepe, e dalla sua bella moglie, Maria, fino alla piccola e graziosa Lucia

²⁷¹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 225.

dagli occhi ridenti. Come guida ai siti di interesse intorno a Corchiano, posso consigliare un ragazzo smunto, dal volto febbricitante, di nome Costantino²⁷².

Tappa successiva del viaggio è Orte. Qui, nel racconto di Dennis, sono diverse le differenze tra le due edizioni: in primo luogo si può notare che il capitolo sui siti di Feronia e Capena, che in quella del 1848 seguiva il capitolo di Orte, nell'edizione successiva si trova prima. Anche l'incipit con cui Dennis apre il capitolo è molto diverso: mentre nella prima edizione inizia con una descrizione storica di Orte, nella seconda indica chiaramente l'uso di mezzi di trasporto e tempi di percorrenza completamente diversi, grazie all'avvento della ferrovia:

Ma i tempi sono cambiati, e si può arrivare a Orte in treno in un paio d'ore, un periodo troppo breve per godere dei superbi paesaggi lungo il percorso; ma poiché la linea ferroviaria segue la riva sabina per la maggior parte del viaggio, si può avere una visione più completa del Soratte e della sponda etrusca, di quanto si possa ottenere dal fiume stesso²⁷³.

La diversa disposizione dei suddetti capitoli è probabilmente dovuta al fatto che Dennis, trenta anni dopo, aveva seguito un itinerario diverso rispetto a quello del 1846, proprio perché con i nuovi mezzi di trasporto a disposizione erano cambiate le tappe e i tempi per gli spostamenti. Infatti anche nel capitolo dedicato a Feronia e Capena Dennis indica chiaramente i diversi modi per raggiungere il sito insieme alle basi logistiche dalle quali muovere per le escursioni:

Capena [...], lontana da ogni strada battuta o sentiero frequentato e anche da ogni città dove il viaggiatore possa trovare accoglienza, si trova in una zona della Campagna che non è mai visitata dai forestieri, eccetto che da qualche avventuroso ricercatore di antichità o da qualche audace spinto dal desiderio di allontanarsi dai luoghi solitamente frequentati. Era più accessibile quando la Via Flaminia era usata come strada di grande comunicazione da Roma a Civita Castellana, poiché si trova a soli 6 o 8 chilometri dalla strada. Sul tracciato attuale della ferrovia il punto più vicino dal quale può essere visitata è Monte Rotondo dalla cui stazione dista 8 chilometri; quando la visitai per la prima volta, il punto più vicino era Civita Castellana, distante 26 o 29 chilometri, e tra andata e ritorno si trattava di un viaggio di un giorno intero, poiché, a causa della natura della regione da attraversare, si può andare solo a piedi o a cavallo²⁷⁴.

²⁷² G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 157.

[There is a considerable interest around Corchiano, and the antiquary or artist, who would explore the neighbourhood, would do well to make it his head-quarters, as it is centrally convenient, and the accommodation may be had in the house of the butcher and general shopkeeper of the place, Giuseppe Lionidi. The persons who entertain strangers at these out-of-the-way places are often butchers, and generally well to do in the world, that is, as well-doing is esteemed in Italy. Giuseppe proves his substance by being about to send his eldest daughter to a convent, for no fair one can become the bride of Christ without a handsome dowry. At such places the traveller cannot look for much comfort, but here he will at least meet with great attention from the whole household, from Pepe himself, and his handsome wife, Maria, down to the merry-eyed, pretty little Lucia. As a guide to the sites of interest round Corchiano, I can recommend a meagre, fever-faced lad, named Costantino.]

²⁷³ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 251.

Riguardo agli alloggi, a Orte, Dennis indica sempre la “Antica Trattoria e Locanda della Campana” come l’unico posto disponibile ad accogliere il viaggiatore. Solo nella prima edizione racconta però che era gestita dalla signora Caterina Ripetti, che descrive brevemente con pochi aggettivi che rendono bene l’idea di che tipo fosse questa ostessa²⁷⁵:

Il solo posto dove il viaggiatore può essere accolto è “l’Antica Trattoria e Locanda” della Campana, gestita da una prosperosa e premurosa ostessa, Caterina Ripetti; ma “non è necessario avere una tovaglia pulita”; del resto se si fa un pasto decente durante il giorno, si prepara in anticipo un sontuoso festino alle migliaia di commensali affamati, la cui agilità fa in modo che possano andarsene senza aver pagato lo scotto, sebbene il fare credito non sia la regola della casa, come pomposamente viene stabilito da un cartello in *cucina*:

Credenza è morta
Il creditor l’ha uccisa,
Amico, abbi pazienza,
Piacer ti farò, ma non credenza²⁷⁶.

Sempre nel capitolo di Orte, nella seconda edizione, Dennis aggiunge un cenno a Garibaldi e alla battaglia sostenuta nel 1867 contro le truppe pontificie di Pio IX nei pressi di Monte Rotondo.

Giungendo dalle pendici dei Monti Cimini, Dennis dà di Viterbo inizialmente una descrizione storica – nella quale non manca di citare il celebre Annio da Viterbo²⁷⁷, noto per aver sostenuto e diffuso false asserzioni sulle origini storiche della città, che definisce “un falsario astuto e indiscriminato”²⁷⁸ – per poi concentrarsi su ciò che ha visto nel Palazzo comunale della città, anche durante i suoi precedenti viaggi:

Quando per la prima volta visitai Viterbo, vi era una notevole collezione di oggetti etruschi ai piani superiori, che comprendevano urne sepolcrali, cippi a forma di cono con

²⁷⁴ *Idibem*, p. 240.

²⁷⁵ Il motto riportato da Dennis, che informava gli avventori su quali fossero le regole della locanda, può riscontrarsi nel proverbio «Credenza è morta, il mal pagar l’uccise», si veda V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino, UTET, 2004, p. 340.

²⁷⁶ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 164.

[The only place of entertainment for the traveller is the “Antica Trattoria e Locanda” of the Bell, kept by a buxom, attentive hostess, Caterina Ripetti; but “it is not enough to have a clean table-cloth”; for if you make a tolerable meal by day, you furnish forth a dainty feast by night to thousands of hungry banqueters, whose nimbleness gets them off scot-free, though credit is not the order of the house, as is pompously set forth in the *cucina*: *Credenza è morta / Il creditor l’ha uccisa / Amico, abbi pazienza, / Piacer ti farò, ma non credenza*.]

²⁷⁷ Si tratta di Fra’ Giovanni Nanni (cfr. *infra*, p. 61, nota 102), all’epoca di Dennis era già stato scoperto e accertato che questi frammenti erano stati scritti e falsificati dallo stesso Annio, tra le cui affermazioni fu anche quella di dichiarare Viterbo una delle capitali d’Etruria, citando a sostegno di ciò addirittura un editto di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, sulla autenticità o falsità del quale si discusse per molto tempo.

²⁷⁸ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 264.

iscrizioni, piccoli idoli di bronzo e altri oggetti dello stesso metallo, vasellame di bucchero, nero o non colorato, che metteva in evidenza la sua antichità, ma non ricchezza o eleganza [...]. Ma tutti questi oggetti sono stati portati via dai Gesuiti, e niente è ora rimasto tranne pochi monumenti provenienti da Musarna, ammassati in una stanza al piano terreno²⁷⁹.

Nella seconda edizione aggiunge che la sola raccolta di antichità etrusche che il viaggiatore potesse visitare a quei tempi in Viterbo era quella “in possesso del signor Giosafat Bazzichelli, il proprietario di Castel d’Asso, lo scopritore di Musarna, e l’esploratore di molte altre necropoli nella grande piana etrusca”²⁸⁰. Musarna non era ovviamente nominata nella prima edizione, in quanto era stata scoperta solo nel 1850.

Confrontando il capitolo appena citato dalla seconda edizione con il corrispondente dedicato a Viterbo presente nella prima, si notano altre differenze. Per esempio, nel ’48 Dennis aveva accennato a “genuini oggetti etruschi, alcuni dei quali sono conservati al Museo della città”²⁸¹: frase che verrà successivamente omessa, probabilmente perché gli oggetti descritti, rinvenuti nelle tombe, erano ormai divenuti proprietà del Bazzichelli²⁸², che comunque non mancava di mostrare

²⁷⁹ *Ibidem*, pp. 266-267.

²⁸⁰ *Ibidem*, p. 267.

²⁸¹ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 196.

[genuine Etruscan objects, some of which are preserved in the Museum of the city.]

²⁸² Giosafat Bazzichelli, già regio ispettore degli scavi e monumenti di antichità, dopo l’unità d’Italia, nel 1875, fu nominato per Viterbo ispettore locale degli scavi e monumenti; tale nomina fu salutata con entusiasmo dalla *Gazzetta di Viterbo* che in proposito, tra l’altro, scriveva: “Esso potrà sorvegliare alla conservazione sì dei pochi avanzi di alta antichità che dei monumenti recenti, che si trovano nella città, non che degli avanzi dei moltissimi monumenti antichi esistenti nel territorio: potrà sorvegliare a che non si facciano clandestinamente degli scavi per ricerche di antichità, e tener conto di ciò che si rinvenisse negli scavi autorizzati”, in *Gazzetta di Viterbo*, 23.10.1875, a. V, n. 43. Il Bazzichelli fu comunque anche un fervente scavatore (autore di interessanti scoperte prima, tra e dopo i viaggi del Dennis), divenendo una sorta di imprenditore del settore, scavando e ricercando conto terzi e avvalendosi della collaborazione di altri personaggi che ruotavano attorno al mondo degli scavi autorizzati e clandestini, attività intrapresa almeno fin dal 1830, come testimoniato dai documenti d’archivio che riportano le richieste di autorizzazione agli scavi presso vari siti del viterbese:

cfr. Carteggio relativo al permesso concesso a Mearini e Giosafat Bazzichelli per effettuare scavi nei terreni in voc. S. Vitale e Marivillani, di proprietà dei fratelli Milanesi, *Fondo Miscellaneo di Orte*, dal 9 sett. 1831 al 19 ott. 1831, Archivio di Stato di Viterbo;

Si notifica che Bazzichelli ha ottenuto una proroga del permesso di scavare nel territorio di Mugnano, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 124, fasc. XIII.6, 24 ott. 1851, Archivio di Stato di Viterbo;

Concessione a Bazzichelli e Marzetti del permesso di scavare nella tenuta del conte Carosi Martinozzi in località Pianmiano, *Fondo Miscellaneo di Orte*, dal 22 nov. 1866 al 23 genn. 1867, Archivio di Stato di Viterbo;

Fascicolo riguardante i risultati degli scavi suddetti, *ibidem*, dal 7 apr. 1867 al 18 magg. 867, Archivio di Stato di Viterbo;

Concessa proroga a G. Bazzichelli per scavare nel territorio di Mugnano, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 124, fasc. XIII.6, 24 ott. 1851, Archivio di Stato di Viterbo;

Concessione di estendere gli scavi dalla tenuta Rocca Respampani a quella della Turchina, ottenuto il consenso dell’Ospedale di S. Spirito che ne è il proprietario, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 786, fasc. XIII.6, 28 giu. 1851, Archivio di Stato di Viterbo;

orgogliosamente ai visitatori le proprie collezioni. Inoltre, un intero paragrafo dedicato alla descrizione del museo sistemato nel palazzo comunale di Viterbo verrà omesso in quella successiva: accennerà solo alle stanze a pian terreno del palazzo comunale dove erano appoggiati alcuni reperti in attesa che venisse allestito un nuovo museo, che sarebbe stato inaugurato solamente molti anni dopo (Capodanno 1881). Scompare anche la figura di Don Luca Ceccotti²⁸³ che ne era il custode:

Il museo si trova nel Palazzo comunale e, sebbene la collezione di antichità sia esigua, vale la pena visitarlo. Si trova sotto la custodia del canonico Don Luca Ceccotti, un gentiluomo della cui cortesia conservo un grato ricordo. Nel cortile sottostante vi sono sarcofagi in *nenfro*, con bassorilievi sui lati e l'effigie del defunto a grandezza naturale sdraiata sul coperchio. Nella stanza del museo al piano di sopra, vi sono sarcofagi simili di terracotta. La collezione di resti etruschi comprende urne, vasi e altri articoli in ceramica, cippi conici con iscrizioni sepolcrali, qualche piccolo idolo in bronzo, e altri oggetti di metallo. La ceramica è semplice, sia nera che non colorata, mostra antichità ma non ricchezza o eleganza, essendo generalmente di materiale grossolano e non comprendendo nessuno dei bei vasi figurati greco-tirreni delle città di Vulci, Tarquinia o Chiusi. Qui c'è anche una collezione di campioni geologici provenienti dai dintorni²⁸⁴.

Il Ministro del Commercio rende noto al Delegato Apostolico di Viterbo di avere concesso a G. Bazzichelli una proroga di un anno per scavare nei suddetti terreni ed elenco dei reperti ritrovati a Rocca Respampani, dal 20 al 24 dic. 1851, *ibidem*, 11 magg. 1855;

Richiesta di permesso per scavare in voc. Papola in Viterbo, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie I, Lettere ai superiori*, 1783-1882, Vol. 275, c. 150, 28 apr. 1830, Archivio di Stato di Viterbo.

L'attività di scavo costituiva un vero e proprio lavoro, i cui proventi derivavano dalla vendita dei reperti, che venivano divisi tra il proprietario del terreno, gli scavatori e in questo caso lo Stato Pontificio. Cosa curiosa è che, nonostante la sua carica e la sua lunga esperienza di scavatore, proprio dopo la sua nomina alla sovrintendenza locale (1875), su proposta del Ministero gli fu chiesto dal comune di Viterbo, come persona competente, di compilare una relazione contenente una descrizione esatta dei monumenti, con l'indicazione dei fondi entro i quali si trovavano, e dei proprietari dei medesimi; il Bazzichelli declinò l'incarico suggerendo di affidarlo ad altre persone, a cui egli avrebbe potuto comunicare le poche notizie che diceva di conoscere intorno ai monumenti. Cfr. A. Quattranni, *Amministrazione e beni culturali nella Viterbo postunitaria: l'istituzione del Museo Civico (1870-1880)*, in *Biblioteca e società*, Rivista del Consorzio per la gestione delle biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo, Anno XXVI, N. 3, 30 settembre 1997.

²⁸³ Luca Ceccotti (Viterbo, 1808 - 1878) fu ordinato sacerdote e divenne canonico della Chiesa Collegiata di S. Sisto; insegnò nel Seminario Viterbese prima Belle Lettere, poi Istituzioni della Sacra Scrittura e di Storia Ecclesiastica e infine Greco; fu socio di parecchie accademie, tra cui quella degli Ardenti di cui fu segretario perpetuo. Grande studioso di storia patria, per un certo periodo percepì un assegno dal Comune per riordinare l'Archivio Comunale; fu in questa occasione che scoprì e trascrisse lo Statuto comunale del 1251 che venne poi pubblicato senza che comparisse il suo nome. Poco tempo prima di morire cominciò un compendio di storia patria, del quale però riuscì a scrivere solo i primi capitoli. Esclusi alcuni articoli pubblicati in vari periodici, si può dire che nessuno suo scritto sia stato mai pubblicato, anche se negli archivi della Biblioteca Comunale degli Ardenti sono conservati numerosi manoscritti frutto del suo attento lavoro.

Cfr. M. Zedda, *Nuove ricerche sull'Accademia degli Ardenti*, in *Biblioteca e società*, Rivista del Consorzio per la gestione delle biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo, Volume XV, fascicolo unico, anno 1996, pp. 56-62; cfr. A. Freddi Cavalletti, *Luca Ceccotti: viterbesi illustri*, in *Bollettino Municipale di Viterbo*, agosto 1925, pp. 1-5.

²⁸⁴ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 197.

[The Museum is in the Palazzo Comunale, and though the collection of antiquities is small, it is worth seeing. It is under the care of the Canon Don Luca Ceccotti, a gentleman of whose urbanity I retain grateful recollection. In the court-yard below are several sarcophagi of *nenfro*, with bas-reliefs on the sides, and the effigy of the deceased as large as life reclining on the lid. In the cabinet of the Museum up-stairs, are similar sarcophagi of terra-cotta. The collection of

Dennis, dopo aver elencato tutte le bellezze artistiche della città, conclude la trattazione di Viterbo con una lode che vuole essere anche un buon consiglio a coloro che si accingeranno a visitarne i dintorni:

tutte queste cose non sono scritte e illustrate nelle guide Starke e Murray? Io devo testimoniare dell'armoniosa grazia e lindura di Viterbo; del carattere tuscanico della sua architettura; delle ben pavimentate strade, sempre asciutte; delle nobili fontane, proverbiali per la loro bellezza, tutte testimonianze della sua vicinanza alla frontiera del Ducato più civilizzato; e di maggiore importanza per il viaggiatore, per la comodità e la civiltà sperimentate nello spazioso albergo dell'Aquila Nera, che egli dovrebbe prendere come il proprio quartier generale al momento di accingersi alla esplorazione dei dintorni²⁸⁵.

Il *grand-tourist* dell'epoca che voleva affidare la propria esperienza di viaggio a quanto riportato avrebbe sicuramente apprezzato l'accortezza di Dennis nel consigliare un diverso nome dell'albergo nella successiva edizione: l'"Aquila Nera", che potrebbe essere quello stesso "Albergo dell'Angelo" che, per averlo sperimentato personalmente, avrebbe poi consigliato nel 1878 con il medesimo entusiasmo.

Però, da un confronto con la *guida Murray* del 1843²⁸⁶, in cui già venivano citati entrambi gli alberghi, si evince che deve trattarsi di una scelta personale dell'autore, che probabilmente nei suoi viaggi successivi al 1848 si era trovato meglio all'Angelo e si sentiva di consigliarlo con maggiore sicurezza rispetto all'altro che non aveva più sperimentato. Oppure, visto che negli anni successivi non si ha più la conferma dalla *guida Murray*, si può supporre che, se ai tempi della prima edizione esistevano entrambi gli alberghi e Dennis aveva preferito indicare l'Aquila Nera per conoscenza diretta, ai tempi della seconda avrebbe poi dovuto indicare per forza solo l'Angelo perché era rimasto solo quello. La buona opinione che tutto sommato Dennis dà degli alberghi di Viterbo è testimonianza che erano molto migliorati quanto ad accoglienza, dato che, solo qualche

Etruscan relics comprises urns, vases, and other articles of pottery, conical *cippi* with sepulchral inscriptions, a few small idols of bronze, and other objects of the same metal. The pottery is plain, either black or uncoloured, showing antiquity, not richness or elegance – being generally of coarse material, and comprising none of the beautiful, figured, Greco-Tyrrhene vases of the more luxurious cities of Vulci, Tarquinii, or Clusium. Here is also a collection of geological specimens from the neighbourhood.]

²⁸⁵ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 198-199.

[are they not all written in the guide-books of Starke and Murray? Yet I must testify to the neatness and cleanliness of Viterbo – to the Tuscan character of its architecture – to its well-paved, ever dry streets – to its noble fountains, proverbial for their beauty – all so many evidences of its vicinity to the frontier of the more civilized Dukedom – and above all in importance to the traveller, to the comfort and civility experienced in the spacious hotel of the Aquila Nera, which he should make his head-quarters while exploring the antiquities of the neighbourhood.]

²⁸⁶ Cfr. J. Murray, *A Handbook for Travellers in Central Italy*, p. 197.

decennio prima, dai carteggi della Camera Apostolica, si evince, da una nota del 28 novembre 1818, come questi godessero di pessima fama:

Si comunica che l’Arciduca d’Austria Giuseppe, giunto a Firenze, il 23 o 24 c.m. dovrà recarsi a Roma passando per Viterbo. Nel caso l’Arciduca dovesse pernottare a Viterbo, si chiede di provvedere con un albergo decente, in quanto gli alberghi di Viterbo hanno fama di essere pessimi²⁸⁷.

Nella prima edizione era presente una appendice al capitolo dedicato a Viterbo, che nella seconda scompare: le notizie riguardanti *Surrina* finiscono nelle note, mentre l’epitaffio in esametri, riportato per soddisfare la curiosità dei lettori amanti del genere (come dice lo stesso Dennis), dedicato alla bella Galiana²⁸⁸ scompare.

Secondo l’ordine con cui l’autore presenta le descrizioni del viterbese, segue il capitolo dedicato a Ferento. Dopo averne visitato le rovine – suggerisce Dennis – “Il viaggiatore in visita per ritornare a Viterbo può cambiare strada passando per Vitorchiano, un piccolo centro abitato a tre o quattro miglia da Ferento”²⁸⁹, ma sottolinea anche che è necessaria la presenza di una guida accorta, visto che la strada è un vero e proprio sentiero.

Da Ferento si può raggiungere Bomarzo attraverso un percorso interessante e pittoresco, anche se non proprio adatto per le signore:

Da Ferento il sentiero serpeggia lungo una profonda gola, oltrepassa il villaggio di Grotte Santo Stefano, il cui nome sottolinea l’esistenza di caverne nei dintorni, e attraverso una landa deserta prosegue in direzione di Bomarzo. Ma, prima di raggiungere questa località, bisogna attraversare il Fosso della Vezza, un burrone ricco di vegetazione, che forma come una fossa naturale di fronte al Cimino, e qui è d’uopo ricordarsi del detto italiano: “Chi va piano, va sano”. Ricordo di non aver mai percorso in Italia un sentiero più ripido, insidioso e pericoloso di questo. Se vuoi, puoi scegliere: da una parte argilla tenace e appiccicosa, nella quale i cavalli si piantano saldamente, dall’altra petraie viscide e lisce, come ripide lastre di ghiaccio. Il viaggiatore faccia bene attenzione a non avventurarsi su questo sentiero dopo la pioggia. Sarebbe opportuno, in special modo se della comitiva fanno parte delle signore, ritornare da Ferento a Viterbo, e da qui prendere la strada diretta per Bomarzo. Una diligenza compie giornalmente il percorso tra Viterbo e la stazione ferroviaria di Orte, passando vicino a Bomarzo²⁹⁰.

²⁸⁷ *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882*, Vol. 138, c. 177, Archivio di Stato di Viterbo.

²⁸⁸ Fanciulla viterbese vissuta nel XII secolo, di proverbiale bellezza, alla cui storia sono legati il mito di fondazione di Viterbo dai discendenti di Enea e il leone che difese la fanciulla diventando simbolo di salvaguardia della città.

²⁸⁹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 276.

²⁹⁰ *Ibidem*, pp. 278-279.

Dalla lettura di questo passo si deduce quella che per Dennis era la caratteristica tipica di una buona guida di viaggio in un'epoca di strade non propriamente confortevoli: suggerire percorsi alternativi senza tralasciare indicazioni su quelli più agevoli, tenendo conto soprattutto della tipologia del viaggiatore che avrebbe dovuto intraprenderli.

A tal proposito si può notare che, a differenza dell'edizione del 1848, in quella del 1883, riferendosi allo stesso itinerario, Dennis riporta l'indicazione della disponibilità di una diligenza che giornalmente compiva il percorso tra Viterbo e la stazione ferroviaria di Orte, passando vicino Bomarzo: un percorso e un mezzo di trasporto che avrebbero potuto sfruttare una viaggiatrice o quanti avessero preferito maggiori comodità.

Pur descrivendo i pregi dei luoghi che visita, Dennis non sottace eventuali critiche. Se, per esempio, di Viterbo, oltre la bellezza dei monumenti, elogia anche quella delle fanciulle, rifacendosi alla leggenda della bella Galiana, di Bomarzo non esita a dire che è “di uno squallore estremo”²⁹¹ e che, vista dall'esterno, nessuna casa prometterebbe una “decorosa possibilità di sistemazione”²⁹².

L'unica abitazione che appare migliore delle altre è casa Fosci²⁹³, che gli viene consigliata come punto di ristoro, vista la disponibilità di quel proprietario ad accogliere i viaggiatori. Nell'edizione del 1848 Dennis aveva dato alcune notizie su questa nobile casata che tuttavia era caduta in disgrazia a causa delle inclinazioni libertine di un antenato. Ormai la famiglia era formata da un fratello e una sorella, che, dovendo fare i conti con le scarse risorse del luogo, facevano il possibile per rendere gradevole il soggiorno degli avventori. Probabilmente all'epoca del secondo viaggio la sorella non c'era più, infatti Dennis racconta solamente di questo albergatore occasionale che “rivela il suo animo gentile attraverso la cortesia e l'educazione e col fare tutto quello che consentono le magre risorse di un villaggio di campagna per contribuire al ristoro del viaggiatore”²⁹⁴. Invece, nella prima edizione, parlando di questo albergatore occasionale, lo aveva definito “Bonifacio”, termine che, anche in altre occasioni, userà per dipingere una personalità opportunist.

²⁹¹ *Ibidem*, p. 279.

²⁹² *Ivi*.

²⁹³ La famiglia Fosci, negli anni precedenti alle prime visite del Dennis, era proprietaria di terreni nel territorio di Bomarzo, nei quali nel 1837 viene accordato un permesso di scavare al sacerdote Francesco Vittori, previo versamento di scudi 1,30.

Cfr.: Carteggio pertinente la concessione, al sacerdote Francesco Vittori, del permesso di intraprendere scavi previo versamento di scudi 1.30. Permesso relativo solo al terreno di proprietà dei Fosci, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 124, fasc. XIII.6, dal 25 giu. 1837 al 14 sett. 1837, Archivio di Stato di Viterbo.

²⁹⁴ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 279.

Oltre alla storia dei Foschi, nell'edizione successiva, scomparirà anche l'indicazione di una guida del posto, un tale Tommaso, che per molto tempo aveva collaborato agli scavi effettuati nella zona e che aveva guidato Ainsley e Dennis nella visita a una non meglio identificata città etrusca²⁹⁵.

Inoltre, sia nella prima edizione che nella successiva, Dennis fa notare come negli altri villaggi o borghi francesi, per quanto piccoli, ci sia sempre un punto di ristoro dove alloggiare anche con i cavalli. In Italia invece queste indicazioni sono rarissime, mentre compaiono ovunque avvisi di luoghi che invitano al ristoro dell'anima.

Nella prima edizione venivano indicati i migliori scavatori della zona intorno a Bomarzo – “I principali scavatori sono stati Ruggieri di Viterbo e Campanari di Toscanella; Fossati e Manzi di Corneto hanno anch'essi portato avanti operazioni qui.”²⁹⁶ – tutti personaggi di cui, nei documenti d'archivio, si trovano testimonianze di richieste e di autorizzazioni agli scavi su vari territori della Tuscia²⁹⁷.

²⁹⁵ Probabilmente si tratta di quella che all'epoca veniva identificata come la Bomarzo etrusca. Infatti la vasta necropoli, i cui nuclei principali si concentrano attorno alla Grotta Dipinta nei pressi di Bomarzo, fu scoperta nel 1830, appena prima che i due viaggiatori potessero visitarla insieme alla Grotta Colonna e alla Piramide etrusca, proprio in quegli anni oggetto di scavi.

²⁹⁶ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 216.

[The principal excavators have been Ruggieri of Viterbo, and Campanari of Toscanella; Fossati and Manzi of Corneto have also carried on operations here.]

²⁹⁷ Sui Campanari, cfr.:

Carlo Campanari chiede il permesso di scavare nei terreni a Fabbrica, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 318, fasc. XIII.6, 24 mar. 1843, Archivio di Stato di Viterbo;

Pratica riguardante la richiesta di permesso, consentito, avanzata da Cosma Lucchetti e Carlo Campanari per scavare nei terreni dei signori Alessandrini di Montalto, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte I*, b. 670, fasc. XIII.6, dal 22 ag. 1844 al 17 sett. 1844, Archivio di Stato di Viterbo;

Fascicolo riguardante il permesso rilasciato a Carlo Campanari per scavare nella tenuta di Rocca Respanpani, *ibidem*, dal 14 ott. 1847 al 14 nov. 1847, Archivio di Stato di Viterbo;

Si stabilisce di procedere alle opportune verifiche in seguito all'istanza presentata dal marchese Carlo Campanari, onde effettuare ricerche archeologiche in Toscanella, *ibidem*, 16 mar. 1860, Archivio di Stato di Viterbo.

Sui signori Pietro Manzi di Civitavecchia e Melchiade Fossati di Vetralla (Dennis li indica entrambe di Corneto perché probabilmente li ha conosciuti lì, ma sono le medesime persone), cfr.:

Il consiglio comunale concede a Pietro Manzi di scavare nei “beni popolari”, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie I, parte I*, b. 44, fasc. XIII.6, 6 febr. 1831, Archivio di Stato di Viterbo;

Risoluzione consigliare che accorda a Pietro Manzi il permesso di scavare nei “beni popolari” al fine di rinvenire oggetti di antichità a condizione che dia al comune la “sesta parte dei ritrovati”, paghi i danni e non scavi nel periodo della semina, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 608, fasc. XIII.6, 19 mar. 1833, Archivio di Stato di Viterbo;

Rilasciata a Fossati licenza di scavare nei beni popolari di Soriano, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 728, fasc. XIII.6, 13 ott. 1835, Archivio di Stato di Viterbo;

Concessione di licenza a Manzi per scavare in una zona di Vetralla (contrada Monte Panese), *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte I*, b. 53, fasc. XIII.6, dal 17 sett. 1831 al 21 ott. 1831, Archivio di Stato di Viterbo;

Carteggio relativo al permesso concesso a Fossati di scavare nei beni comunali di Vetralla, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 728, fasc. XIII.6, dal 4 magg. 1835 al 13 ott. 1835, Archivio di Stato di Viterbo;

Ulteriore licenza concessa a Fossati per scavare in voc. Monte Panese (Vetralla); *Fondo miscellaneo versato dal Tribunale di Viterbo*, 16 ott. 1835, Archivio di Stato di Viterbo;

Fascicolo sul permesso di scavare nei territori di Blera per Manzi, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte I*, b. 8, fasc. XIII.6, ccc. 504-518, dal 21 magg. 1831 al 26 sett. 1831, Archivio di Stato di Viterbo.

Nel suo ritorno da Bomarzo a Viterbo, percorrendo la strada più comoda, descrive il paesaggio naturale che lo circonda e, in entrambe le edizioni, fa un cenno a Villa Lante:

Ritornammo a Viterbo per la via diretta lungo le falde del Cimino. È possibile osservare durante il cammino pittoresche associazioni di roccia e di vegetazione, con affascinanti vedute della piana etrusca, e dei monti Cetona e Amiata incappucciati di neve, sulla linea dell'orizzonte. Si dice che questa zona sia ricca di resti di strade etrusche, sepolcri ed edifici. In un punto osservai un singolare tratto di roccia, che, a breve distanza, aveva tutta l'apparenza di un muro ciclopico, ma che si rivelò poi un assestamento naturale; notai anche tracce di un'antica strada; ma oltre ciò, nulla vidi – né tombe né altri avanzi di epoca etrusca. A circa due miglia da Viterbo si trova il paese di Bagnaia, con la celebre Villa Lante, e da qui i curiosi di fenomeni naturali possono salire al sasso Menicatore vicino alla sommità del monte. Un enorme blocco di peperino, lungo circa ventidue piedi, largo venti, alto nove, del peso di circa duecentoventi tonnellate e che è facilmente mosso da una lieve pressione²⁹⁸.

Sempre riguardo alla villa, nella seconda edizione, cita il Vignola, al quale attribuisce, senza esitazioni, l'intera ideazione: "A circa 3 chilometri da Viterbo si trova il paese di Bagnaia, con la celebre Villa Lante del Vignola"²⁹⁹.

Il capitolo seguente prosegue con la descrizione del sito di Castel d'Asso, che viene introdotto con uno stile molto vicino al *Baedeker*, ricorrendo anche al richiamo di leggende locali che, da buon protestante, commenta con amabile ironia:

La migliore guida per le antichità etrusche di Viterbo e per i suoi dintorni, è Ruggieri, un *caffettiere* di quella città che sebbene eccellente scavatore, dietro compenso, acconsentirà a fare da cicerone. Siccome gli capitò di essere in viaggio, noi ci procurammo la seconda migliore guida che Viterbo poteva permettersi, nella persona di uno scarno barbiere di nome Giuseppe Perugini, con niente della loquacità e vivacità di Figaro, il tipo di barbiere per eccellenza, ma taciturno, serio, pesante come un gatto, se c'è verità nel proverbio:

chi sempre ride è matto,
chi mai è di natura di gatto.

²⁹⁸ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 225-226.

[We returned to Viterbo by the direct road along the foot of the Ciminian Mount. It presents many picturesque combinations of rock and wood, with striking views of the Etruscan plain, and the snow-capt mountains of Cetona and Amiata in the horizon. This district is said to be rich in remains of Etruscan roads, sepulchres, and buildings. I observed in one spot a singular line of rocks, which, at a short distance, seemed to be Cyclopean walls, but proved to be a natural arrangement; and I remarked some traces of an ancient road; but beyond this, I saw nothing – no tombs or other remains of Etruscan antiquity. About two miles from Viterbo is the village of Bagnaja, with the celebrated Villa Lante, and thence the curious in natural phenomena may ascend to the Menicatore²⁹⁸, or rocking-stone, near the summit of the mountain – an enormous block of *peperino*, about twenty-two feet long, twenty wide, and nine high, calculated to weigh more than two hundred and twenty tons, and yet easily moved with a slight lever.]

²⁹⁹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 287.

Com'è noto, se la tradizione e la lettura critica del giardino fanno propendere per Jacopo Barozzi da Vignola, i documenti attestano invece la costante presenza dell'architetto senese Tommaso Ghinucci, esperto in idraulica e attivo in altri importanti cantieri di ville coeve, oltre che artefice di numerosi interventi urbanistici nel borgo di Bagnaia.

Sotto i suoi auspici abbiamo fatto diverse escursioni a Castel d'Asso, una necropoli etrusca, che era già stata svelata al pubblico inglese dalla vivace descrizione della signora Hamilton Gray. Si trova a circa cinque miglia a ovest di Viterbo e può essere raggiunta con i veicoli leggeri del paese, sebbene ci si vada con maggiore facilità a cavallo. Dalla porta di Viterbo, la strada scende tra bassi dirupi, che qua e là sono scavati da tombe. All'estremità di questa strada incassata vi è una grande caverna, chiamata Grotta di Riello, tomba nei tempi andati, una località a cui da gran tempo ci si avvicina con misterioso terrore, poiché si dice vi siano dei diavoli che fanno la guardia ai tesori nascosti. Ma da quando una Madonnina è stata innalzata all'angolo della strada lì vicino, i degni viterbesi possono tranquillamente passare durante le loro occupazioni del giorno e della notte, senza temere impedimenti da parte dei nemici delle loro anime³⁰⁰.

Ancora una volta Dennis mantiene il ricordo delle escursioni effettuate all'inizio degli anni Quaranta facendo attenzione a suggerire il nome della nuova guida, un certo Fanali, come attuale migliore guida per Viterbo, che nella prima edizione indicava nel Ruggieri³⁰¹, a volte sostituito dallo scarno barbiere di nome Giuseppe Perugini. Con l'aiuto pratico di quest'ultimo personaggio, il cui

³⁰⁰ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 229-230.

[The best guide to the Etruscan antiquities of Viterbo and its neighbourhood, is Ruggieri, a *caffetiere* of that city who, though a master-excavator himself, would condescend, for a consideration, to act the cicerone. As he happened to be on his travels, we provided ourselves with the second-best guide Viterbo could afford, in the person of a meagre barber, Giuseppe Perugini by name, with none of the garrulity and vivacity of Figaro, that type of tonsorial excellence, but taciturn solemn, and grave as a cat, if there be truth in the proverb –

Chi sempre ride è matto / Chi mai è di natura di gatto.

Under his auspices we made several excursions to Castel d'Asso, an Etruscan necropolis, which has already been known to the English public by the lively description of Mrs. Hamilton Gray. It lies about five miles to the west of Viterbo, and can be reached by the light vehicles of the country, though more easily on horse-back. From the gate of Viterbo, the road descends between low cliffs, here and there hollowed into sepulchres. At the extremity of this cleft is a large cave, called Grotta di Riello, once a sepulchre, and a spot long approached with mysterious awe, as the depository of hidden treasure guarded by demons. But a small Virgin having been erected at the corner of the road hard by, the worthy Viterbesi can now pass on their daily or nightly avocations without let or hindrance from spiritual foe.]

³⁰¹ Domenico Ruggieri, la guida indicata da Dennis come un caffettiere viterbese, un barista si direbbe oggi, in realtà era considerato localmente un vero maestro in fatto di scavi, precursore della progenie dei tombaroli, che per gentile riguardo verso gli ospiti più illustri si prestava di tanto in tanto a fare da cicerone. Cfr. M. Bizzarri, C. Curri, *Magica Etruria*, Firenze, Vallecchi, 1968, p. 134.

Anche Dennis parla dell'attività di Ruggieri come scavatore nel capitolo di Bomarzo, dove descrive uno scudo in bronzo situato al Museo Gregoriano e acquistato dal papa versando al signor Ruggieri la somma di 600 scudi. Cfr. G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 286.

L'attività di Ruggieri, che tra l'altro fu anche accusato di scavi clandestini, è documentata dai documenti d'archivio della Camera Apostolica con richieste, concessioni e autorizzazioni a scavare con note datate a partire dal 1830 e fino al 1851, e che sicuramente proseguì anche dopo.

Cfr.:

Avviso della licenza rilasciata al principe Borghese per scavare nella sua tenuta "La Colonna", dove già anni prima aveva fatto scavare D. Ruggieri, che era stato erroneamente accusato di scavi clandestini; *Fondo Miscellaneo di Orte*, 27 mar. 1845, Archivio di Stato di Viterbo;

Elenco del materiale rinvenuto da Ruggieri nella prima settimana di scavi alla Sugarella; *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 670, fasc. XIII.6, 3 giugno 1846, Archivio di Stato di Viterbo;

Fascicolo sulla licenza di scavo rilasciata a D. Ruggieri per i terreni situati nelle contrade Padovana e Foro Cassio, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 728, fasc. XIII.6, dal 27 mar. 1851 al 14 apr. 1851, Archivio di Stato di Viterbo;

Richiesta di permesso per scavare a Bomarzo, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie I, Lettere ai superiori*, 1783-1882, Vol. 277, c. 180, 27 magg. 1830, Vol. 283, c. 161, 30 dic. 1830, Archivio di Stato di Viterbo.

carattere sornione viene sinteticamente descritto citando un proverbio³⁰², Dennis e il suo compagno Ainsley avevano fatto diverse visite a Castel d'Asso, anche se la loro guida intellettuale era stata e sarà sempre Francesco Orioli³⁰³: studioso e ricercatore eclettico, originario di Vallerano, che ebbe tra i suoi molteplici interessi anche lo studio delle antichità viterbesi e dell'archeologia del territorio; socio della rinata Accademia degli Ardenti³⁰⁴, i suoi studi erano stati pubblicati appena qualche anno prima dei viaggi dell'inglese.

La necropoli di Castel d'Asso infatti deve il suo ritrovamento alle indagini e all'attenzione che dal 1808 le rivolsero il professor Orioli e Padre Pio Semeria³⁰⁵.

³⁰² Il proverbio a cui fa riferimento Dennis per descrivere il carattere della guida è «Chi troppo ride ha natura di matto, e chi non ride è di razza di gatto», si veda V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, p. 550.

³⁰³ Francesco Orioli (Vallerano, 1783 - Roma, 1856) studioso di scienze naturali, chimica, archeologia, etruscologia e uomo politico. Dal 1804 al 1813 fu docente di lettere presso il Seminario di Viterbo; nel 1813 ottenne la cattedra di fisica all'università di Perugia, per motivi politici si trasferì a Bologna dove ottenne la cattedra di fisica all'Università. Durante la rivoluzione bolognese del 1831 fu membro del Governo provvisorio e Ministro dell'Istruzione Pubblica; nello stesso 1831 le truppe austriache debellarono la rivolta e Orioli fu costretto all'esilio prima a Parigi poi a Bruxelles e infine a Corfù, dove insegnò fisica all'università (1837). A Corfù trascorse dieci anni della sua vita occupandosi anche di filologia e archeologia e curando il periodico "Spighe e Paglie". Fu anche commissario delle antichità. Nel 1847, beneficiando dell'amnistia accordata da Pio IX a tutti gli esiliati politici, poté fare ritorno in patria e insegnò storia antica alla Sapienza di Roma. Fondò il giornale "La Bilancia". Ripresero l'attività politica, durante il Ministero Mamiani fu deputato di Viterbo per l'Istruzione. La sua produzione fu vasta e varia, ma gli scritti più importanti sono quelli che riguardano la storia di Viterbo e la politica.

Cfr. M. Zedda, *Nuove ricerche sull'Accademia degli Ardenti*, in *Biblioteca e società*, Rivista del Consorzio per la gestione delle biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo, Volume XV, fascicolo unico, anno 1996, p. 60.

³⁰⁴ Secondo un'antica tradizione l'Accademia di Scienze ed Arti degli Ardenti fu fondata nel 1502 dal Conte Antonio Tagliaferro di Parma; a partire dai primi anni dell'Ottocento l'Accademia, dopo un lungo periodo di stasi, rinacque a nuova vita rinnovando il suo statuto e i suoi ordinamenti per adeguarli ai nuovi tempi. Così recita il primo capitolo delle *Leggi Organiche* del 1812: "Scienze, arti e poesia formarono per lunga serie di anni l'oggetto delle sue periodiche adunanze". Di questa Accademia faranno parte studiosi e intellettuali, che durante i primi decenni dell'Ottocento si interessarono all'archeologia viterbese, quali: Luca Ceccotti, Francesco Orioli, Luigi Anselmi, Padre Pio Semeria e tanti altri.

Cfr. M. Zedda, *Nuove ricerche sull'Accademia degli Ardenti*, in *Biblioteca e società*, Rivista del Consorzio per la gestione delle biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo, Volume XV, fascicolo unico, anno 1996, pp. 56-62.

³⁰⁵ Pio Semeria, al secolo Giacomo (Moltedo superiore, 1767 - Viterbo, 1845). Nel 1782 prese l'abito domenicano presso il convento di S. Maria della Quercia; nel 1790 fu ordinato sacerdote in San Lorenzo. Nel periodo dell'occupazione francese fu nominato custode del Santuario della Quercia riuscendo così ad evitare furti e dispersioni di libri e documenti. Nel 1816 si trasferì a Viterbo come sacerdote secolare e insegnò teologia nel Seminario. Iscrittosi all'Accademia degli Ardenti, assunse la carica di Presidente generale per il 1814 e per il 1821. Nel 1820 era stato nominato membro della Commissione provinciale di antichità e scavi e nel 1822 fu incaricato, insieme a Luigi Zelli Jacobuzzi, della sistemazione dell'Archivio Comunale. Studioso di archeologia e di storia viterbese, partecipò spesso alle adunanze accademiche, ma non fu mai pubblicata nessuna sua opera. Le sue Memorie, inedite, sono conservate presso una famiglia viterbese. Cfr. A. Carosi, *Il domenicano Padre Pio Semeria e le sue memorie*, in *Biblioteca e società*, Rivista del Consorzio per la gestione delle biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo, Anno I, Volume III, fascicolo I, gennaio 1981, pp. 27-30; cfr. C. Capitoni, *L'accompagnatore viterbese di uno scienziato in viaggio nell'Ottocento*, in V. De Caprio (a cura di), *Compagni di viaggio*, in *CIRIV Testi e Studi*, 1, Collana diretta da Vincenzo De Caprio, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 302-315.

Non si ha la certezza che George Dennis e Francesco Orioli si siano incontrati, anche se sicuramente sono comuni a entrambi le aree indagate, seppure a distanza di qualche anno, e che porteranno a medesime o simili conclusioni circa la presenza della civiltà etrusca nel territorio viterbese. Nonostante la considerazione nei confronti di Orioli, in taluni casi, Dennis non risparmia critiche tese a evidenziare le discrepanze tra quanto letto sui suoi testi e quanto poi verificato durante le escursioni. Leggendo le pagine relative a Castel d'Asso e altre zone nelle vicinanze di Viterbo, emerge comunque tutta l'alta considerazione che Dennis aveva per questi scritti. Così come – lo si percepisce chiaramente – traspare tutta la sua ammirazione e gratitudine per le guide locali, anonime e no, che lo avevano accompagnato tra le difficoltà dei suoi itinerari, nelle escursioni riportate sia nella prima sia nella seconda edizione:

La migliore guida per le antichità etrusche di Viterbo e per i suoi dintorni, era Ruggieri, un *caffettiere* di quella città che sebbene eccellente scavatore, acconsentiva, dietro compenso, a fare da cicerone. Ora l'incarico è stato assunto da un certo Fanali, che svolge le funzioni di guida a Castel d'Asso [...] La nostra guida, che era alle prime armi, confuse una di queste rovine per un'altra, e dopo avere vagato a lungo nella brughiera onestamente confessò di essersi smarrito. Così prendemmo la strada in mano e con molta difficoltà, a causa dei numerosi burroni da cui la pianura è intersecata, raggiungemmo l'orlo dell'ampia gola boscosa di Castel d'Asso³⁰⁶.

Il capitolo XVII dedicato a Musarna – antica città etrusca antagonista dell'altra città, *Sorena* o *Surrina*, della quale l'Orioli aveva trovato tracce in una cronaca del XIII secolo, nella quale si narra come si fossero combattute fino a distruggersi a vicenda – viene aggiunto da Dennis nella seconda edizione. Della sua scoperta aveva già accennato nel capitolo di Viterbo quando appellava il Bazzichelli definendolo “proprietario di Castel d'Asso e scopritore di Musarna”. Sembra che Dennis avesse ben inquadrato che tipo di personaggio fosse Bazzichelli, e sembra che col definirlo in più occasioni “proprietario di Castel d'Asso” volesse intendere che si era appropriato di innumerevoli reperti in questa e in altre località dove si era interessato agli scavi. Infatti Bazzichelli, fin dagli anni Trenta noto scavatore di tesori nascosti avrà una significativa carriera:

Nel 1837 ottiene l'esclusiva di ricerca in tutti i terreni dei Domenicani di Santa Maria della Quercia. Nel 1850, su indicazione dell'Orioli, localizza Musarna dove ritorna a scavare, ormai anziano, insieme al figlio, nel 1886. Ma nel '69 gli era stata concessa la «privativa» per gli scavi a Ferento e l'esclusiva per le ricerche nel territorio di Blera [...] Il Bazzichelli apre tombe a centinaia per ogni dove, ma di tutta questa impressionante attività di scavo non

Una testimonianza del coinvolgimento di Padre Semeria nel mondo archeologico viterbese è la carta d'archivio dove si ordina al detto Padre e al sig. Latilla di attenersi alle disposizioni sugli scavi archeologici, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882*, Vol. 157, c. 130, 21 giu. 1820, Archivio di Stato di Viterbo.

³⁰⁶ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 289-290.

ci è restato niente. Pochissime le notizie scritte, e non di mano sua, e ancora meno i materiali. Durante quegli anni, una immensa qualità di suppellettili, sarcofagi, sculture e arredi lascia per sempre il territorio nazionale ed emigra verso i musei e le collezioni straniere. Così, sebbene la devastazione delle necropoli rupestri si svolga legalmente, con Josafat Bazzichelli l'esportazione del patrimonio archeologico italiano si organizza su scala industriale³⁰⁷.

La scoperta di Musarna fu resa nota nel 1850, rinvenuta grazie alle ricerche e agli scavi effettuati dal viterbese Giosafat Bazzichelli, che seguiva direttamente le indicazioni dategli dall'Orioli:

La maggior parte delle antiche città d'Etruria scoperte in questi ultimi anni, sono state trovate solo per caso dai viaggiatori, o del posto o forestieri, i quali, con maggiore o minore conoscenza della materia arrischiandosi al di fuori dei sentieri battuti, sono stati attratti dai monumenti superstiti e li hanno riconosciuti come etruschi. Ma nel 1850 l'esistenza di una città etrusca fu resa nota al mondo in maniera davvero insolita, come "il frutto di diligenti e continue ricerche" svolte da Giosafat Bazzichelli di Viterbo, che si muoveva secondo le indicazioni a lui date dal professor Orioli. Nel ricercare negli archivi di quella città, il dotto professore aveva trovato menzione, in una cronaca del XIII secolo, di due antiche città: una chiamata Sorena vicino al Bulicame, l'altra detta Civita Muserna (in altri documenti Musana o Musrna), delle quali si raccontava che, come gli antichi fratelli tebani, si erano combattute così a lungo e ferocemente, che alla fine si erano completamente distrutte a vicenda³⁰⁸.

Questo brano è altamente significativo perché, oltre a riconoscere il personale debito di Dennis nei confronti dei viaggiatori suoi predecessori, mette in risalto come lo scarto esistente fra un'archeologia fin lì di stampo dilettantesco e una competenza di carattere più scientifico, o, quantomeno, non casuale, risieda proprio nel rapporto fra varie componenti e varie competenze: viaggio, sì, ma anche studio, conoscenza del luogo, lavoro sul campo... E' questo l'aspetto più "curioso" dell'opera di Dennis, o – per usare le sue parole – "insolito", ma sarà proprio su questa "insolita" combinazione che si fonderà la moderna ricerca archeologica, e non solo.

Il capitolo successivo è dedicato a Norchia, di cui nella prima edizione si parlava subito dopo Castel d'Asso:

Nello stesso periodo, e dagli stessi uomini che fecero conoscere Castel d'Asso, fu portata alla luce un'altra necropoli etrusca, ancora più grande e più interessante. Si trova più a ovest, a circa 22 chilometri e mezzo da Viterbo, tra fosse boschive che solcano la grande piana etrusca, nelle immediate vicinanze di una città diruta e abbandonata, conosciuta con il nome medievale di Norchia³⁰⁹.

³⁰⁷ M. Bizzarri, C. Curri, *Magica Etruria*, pp. 134-135.

³⁰⁸ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 302.

Per visitare questa località Dennis consiglia di prendere come base di partenza Vetralla, dove, presso la locanda, si potrà trovare anche una guida, che, nel 1848, è indicata nel “gentile e servizievole compagno, chiamato Giacomo Zeppa”. La locanda invece non sembra meritare lo stesso gradimento:

Non che la locanda, od *osteria* – non è niente di più – di Vetralla abbia delle stanze assai invitanti; manca di molte cose, di comodità più di tutto; ma è la migliore possibilità di alloggio che si possa trovare nello spazio di miglia all’intorno, e dei due mali prendo il minore, come disse il principe spagnolo quando sollevò il cagnolino dalla carrozza e lasciò che la sua regina si aiutasse da sola. Ma forse io non sono del tutto obiettivo, poiché in due anni diversi ho trascorso qui alcuni giorni nel mese di novembre, quando il tempo era o assai piovoso o molto instabile; dopo il lavoro di tutto un santo giorno, spesso sotto la pioggia, sempre in mezzo al fango, al freddo, all’oscurità, la mancanza di comodità almeno di notte può essere stata più intensamente sentita. Ho visitato Vetralla anche in piena estate, ma essendoci capitato nel bel mezzo di un temporale, i miei ricordi della locanda non ebbero modo di farsi più piacevoli. Come guida per Norchia o Bieda, io posso consigliare un compagno servizievole e gentile chiamato Giacomo Zeppa, che vive vicino all’osteria di Vetralla³¹⁰.

Dennis e il suo compagno di viaggio avevano quindi Vetralla come base di partenza per le loro escursioni. In quella a Blera, una volta arrivati, si imbatterono nel conte di San Giorgio, un uomo piuttosto stravagante:

Bieda, come ogni città e villaggio fuori delle importanti vie di comunicazione attraverso lo Stato Pontificio, è una località disgraziata, “unita a uno squallore senza fine”, e non ha osteria dove il viaggiatore che cerca qualche conforto potrebbe avventurarsi a passare la notte. Non vi è che una casa degna di questo nome, e qui noi fummo fermati dal conte di San Giorgio, il quale se ne stava alla porta in attesa di riceverci. Si scusò per averci fatto fermare, ma disse che la presenza di stranieri era un’occasione così rara in questo villaggio segregato, che egli non poteva permetterci di passare oltre senza chiedere se poteva esserci di aiuto³¹¹.

³⁰⁹ *Ibidem*, p. 307.

³¹⁰ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 245-246.

[Not that inn, or *osteria*, for it is nothing more, of Vetralla, has very inviting quarters; it lacks many things – comfort more than all; but it is the best accommodation the neighbourhood for miles round can afford, and of two evils take the least, as the Spanish prince said when he lifted the lap-dog from the carriage and left his queen to help herself. But I may not do the place justice, for on two several years I have spent some days there in the month of November, when the weather was either extremely wet or lowering; and after a long day’s work, often in rain, always in mud, cold, and gloom, the want of comfort at night may have been more severely felt. I have visited it also in the height of summer, but being caught in a thunder-storm, my reminiscences of the Vetralla hostelry were not brightened. As guide to Norchia or Bieda, I can recommend a civil obliging fellow called Giacomo Zeppa, who lives hard by the *osteria* of Vetralla.]

³¹¹ G. Dennis, *Città e necropoli*, p. 324.

Dopo essersi presentato e dopo una lunga conversazione con i suoi ospiti sulla attuale amministrazione del paese – svelando che il signore di Bieda era “più somigliante a quello di capo di una tribù che a un signore feudale, da un lato, o all’autorità di un castellano inglese sopra i suoi fittavoli, dall’altro”³¹² – il conte si offrì di fare loro da cicerone e li accompagnò a cavallo a fare un giro tra le rovine nei dintorni.

Dennis racconta che non era facile staccarsi dalla compagnia del conte di San Giorgio – le sue digressioni rischiavano di far saltare i piani dei due viaggiatori –, così, al ritorno dal *tour*, benché avessero fruito dello splendido pasto trovato al castello, con molta difficoltà rifiutarono l’invito a rimanere per la notte e si incamminarono verso Vetralla.

In realtà nel 1848 Dennis dà qualche notizia in più sulle escursioni a Blera e sulla considerazione che aveva del conte di San Giorgio:

Al palazzo del Conte trovammo uno splendido pasto preparato per noi, e dopo aver rifiutato il suo pressante invito per fermarci la notte, riprendemmo alla cieca nel buio la strada per Vetralla, chiudendo in questo modo il nostro primo giorno a Bieda, uno dei più piacevoli del nostro viaggio in terra etrusca.

Questa non è stata la nostra unica visita a Bieda. Noi spendemmo diversi giorni nell’esplorazione delle sue valli, evitando l’ospitalità del Conte, che, per quanto gratificante come prova di bontà nativa non spesso incontrata in Italia, avrebbe notevolmente interferito con gli obiettivi che avevamo prefissato per visitare il luogo³¹³.

Dopo *Bieda*, le località che presentava nell’itinerario narrativo del 1848 erano Tarquinia, Gravisca, Vulci, Musignano, Toscanella, Statonia, Pitigliano, Sorano, Bolsena, Montefiascone, Orvieto, che concludevano il primo volume; mentre nel secondo volume presentava il percorso da Civitavecchia, Santa Marinella, Santa Severa, Cerveteri, Palo, Luna a tutta l’area toscana. Invece, trent’anni dopo, l’ordine delle località citate appare fortemente cambiato. Questo accade perché, come già detto, gli itinerari subiscono variazioni a causa del mutamento dei mezzi di trasporto e di conseguenza dei tempi e delle abitudini di spostamento, ma anche perché nuovi itinerari vengono inseriti anche alla luce delle scoperte effettuate durante il lungo lasso di tempo intercorso tra le due edizioni. L’ordine con cui vengono presentati i siti visitati dopo Bieda nella seconda edizione – che poi, da questo momento, è quello cui farà riferimento il presente lavoro – è: Palo, Cerveteri, Santa

³¹² *Ivi*.

³¹³ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 268.

[At the Count’s mansion we found a handsome repast spread for us, and refusing his pressing invitation to stay the night, we groped our way in the dark to Vetralla – thus closing one of the most agreeable days of our Etruscan travel. This was not our only visit to Bieda. We spent several days in exploring its glens, avoiding the Count’s hospitality, which, however gratifying as a proof of native kindliness not often met with in Italy, would have greatly interfered with the objects we had in view in visiting the place.]

Severa, Santa Marinella, Civitavecchia, Tarquinia, Gravisca, Vulci, Canino, Musignano, Toscanella, Ischia, Farnese, Castro, Pitigliano e Sorano, per il primo volume, mentre il secondo propone: Sovana, Bolsena, Montefiascone, Orvieto, Luni e da qui l'itinerario toscano, poi la discesa a Perugia, e la conclusione con i capitoli dedicati a Roma e Bologna.

Palo viene introdotta in modo completamente diverso a distanza di trent'anni: nel 1848 era stata descritta come una località molto conosciuta dai viaggiatori; nella successiva edizione l'unica differenza che Dennis introduce è quella riferita alla novità rappresentata dalla ferrovia che velocizzava e facilitava gli spostamenti da e per la capitale, e la descrizione della visione diversa dei paesaggi visti dal treno. Non tace però le sue solite critiche verso quella campagna che considera deprimente e desolata e che non offre agli occhi del viaggiatore nulla che ricordi l'intrinseca bellezza dell'Italia e le sue antiche glorie:

Poche linee di comunicazione in Italia sono attualmente più frequentate della ferrovia costiera tra Roma e Pisa, nessuna offre panorami meno interessanti di questa. [...] Per quanto riguarda l'intrinseca bellezza, sarebbe difficile trovare in Italia un tratto meno invitante, più triste, deprimente e desolato di quello che si estende tra Civitavecchia e Roma, e per il viaggiatore che fa la prima conoscenza di una terra celebre per fertilità e bellezza [...] niente può essere più deludente. [...] La maggior parte di queste località è facilmente raggiungibile, ora, con il treno che parte da Roma tre volte al giorno. Non era così quando conobbi per la prima volta questa costa una trentina di anni fa e anche più, quando, se per caso la diligenza era tutta occupata, era spesso impossibile trovare un altro mezzo di trasporto, neppure un asino da cavalcare, tra un posto e un altro. Mi sono trovato in una circostanza simile e conservo il vivo ricordo di essere entrato una bella mattina a Roma in cima a un carro per il trasporto del pesce, dopo una notte di viaggio da Palo, appollaiato come un uccello a quattro metri e mezzo dalla strada, sopra una pila di ceste di pesce³¹⁴.

Le stesse indicazioni riguardo alle novità sui mezzi di trasporto, Dennis le rivolge al viaggiatore che dalla stazione di Palo sarà interessato a raggiungere un'altra località etrusca, Cerveteri:

Dalla stazione ferroviaria di Palo il viaggiatore [...] arrivato in treno con lo scopo di visitare il sito, probabilmente incontrerà delle difficoltà nel trovare un mezzo di trasporto. Vi è un corriere che porta a Cerveteri la posta che il treno del mattino lascia venendo da Roma, ma poiché il baroccino ha solo due posti, non sempre se ne può avere uno³¹⁵.

Le descrizioni dei siti che seguono, della fortezza di Santa Severa, di Santa Marinella, Civitavecchia e poi Corneto, e le indicazioni riportate non differiscono di molto nelle due edizioni

³¹⁴ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 333-334.

³¹⁵ *Ibidem*, pp. 341-342.

se non, come già detto, per la novità rappresentata dalla ferrovia, la cui linea da Roma verso nord offre a Dennis anche la nuova disposizione degli itinerari.

Nel capitolo dedicato a Civitavecchia, Dennis non rinuncia all'occasione di denunciare le differenze della città attuale con la *Centum Cellae* descritta da Plinio che appare ora sporca e infestata di ladri e briganti, tra i quali il celebre Gasperoni:

È possibile che *Centum Cellae* in tempi antichi, quando il dominatore del mondo la trasformò nel suo ritiro prediletto e l'adornò con le proprie virtù e le semplici doti della sua corte, possa essere stata, come il giovane Plinio la descrisse "una località piacevolissima", *locus periucundus*. Oggi, non è un paradiso per nessuno, tranne che per i facchini e i doganieri. Cosa c'è di più deprimente di questa noiosa, sporca città di Civitavecchia? E cosa non ha pregato il viaggiatore, una volta qui condannato ad attendere il piroscalo o la diligenza, per essere velocemente liberato da questo covo di ladri, di cui Gasperoni, sebbene il più conosciuto, non era certo il più esperto?³¹⁶

La minaccia dei briganti, nella trama narrativa, rappresenta un ingrediente che rende sapido il racconto del viaggio. Anche se quasi sempre per sentito dire, non c'è viaggiatore che non racconti episodi riferiti a incontri con briganti, del cui verificarsi è stato informato preventivamente dalle guide o dai vetturini³¹⁷.

Il Gasperoni³¹⁸ che viene citato da Dennis era un personaggio conosciuto tra i viaggiatori in Italia, i quali, quando era recluso nel carcere della città, lo andavano a visitare come fosse un'attrazione, anche perché veniva citato nella *guida Murray*:

Le prigioni di Civitavecchia sono le più grandi dello Stato Pontificio; esse sono calcolate per contenere 1200 persone, e il numero in cella è di rado molto al di sotto di tale cifra. Quasi un terzo dei criminali recentemente confinati si era reso colpevole di omicidio; un quinto erano sotto pena detentiva a vita, e quasi la metà per la durata di venti anni. Il personaggio più noto in queste carceri è il brigante Gasperoni, che è stato confinato lì con una ventina di seguaci per più di quattordici anni. Egli viene spesso visitato dai viaggiatori, che ottengono l'autorizzazione necessaria attraverso il console. È possibile fargli visita tra le ore dieci e le dodici. Egli ammette di aver commesso una trentina di omicidi, e protesta contro l'accusa di aver ucciso a centinaia che è una calunnia! Eppure, a dispetto di questa confessione, i

³¹⁶ *Ibidem*, p. 413.

³¹⁷ Cfr. A. Brilli, *Viaggio in Italia*, pp. 154-155.

³¹⁸ Antonio Gasbarrone (1793 - 1880 o forse 1882), è stato un brigante italiano. Rimase nelle carceri di Civitavecchia fino al 1848, fu poi trasferito a Spoleto e quindi a Civita Castellana nel 1851. Rimase in carcere fino al 1870 quando fu graziato all'età di 77 anni dal Governo Nazionale, in seguito all'Unità d'Italia, dopo aver passato 45 anni in prigione senza aver mai subito un processo né sentenza di condanna.

Cfr. P. Masi, *Mémoires de Gasbarroni célèbre chef de bande de la province de Frosinone rédigés par Pierre Masi, son compagnon, dans la montagne et dans la prison*, 1867; A. Cardosi, *Sonnino d'altri tempi - I giorni della storia*, 1993; M. Bono, *Antonio Gasbarrone realtà storica e sociale del suo tempo*, Piverno, Bianconi, 1988; V. Lattanzi, V. Padiglione, *Storie estreme e storie future: il Museo delle Terre di Confine, di Sonnino*, F. De Rossi (a cura di), Roma, Artemide, 2012.

visitatori sono non volendo compassionevoli nei suoi confronti, e gli fanno anche regali in denaro. Egli dice che il premio più grande che abbia mai preso era di 4000 scudi, e che ha pagato alle guardie 100 scudi al mese per le informazioni³¹⁹.

Persino Stendhal, nella lettera del 29 gennaio 1840 all'amico Di Fiore, cita Gasbarrone dicendo: "Su cento stranieri che passano di qui (e nel 1839 cinquemila erano diretti a Roma), cinquanta vogliono vedere il celebre brigante Gasparone, e quattro o cinque M. de Stendhal"³²⁰. Il brigante avrà l'onore di essere citato anche nelle sue *Pages d'Italie*, nel capitolo "Les brigands en Italie", e persino ne *Il Conte di Montecristo* da Alexandre Dumas, che gli fece visita nel 1835.

Concludendo il capitolo su Civitavecchia, Dennis non può fare a meno di raccomandare ai viaggiatori che passano di qui che non possono ignorare una visita alla "regina della Maremma", Corneto³²¹, e alle sue necropoli.

Quando Dennis giunse in questa memorabile culla della civiltà tirrenica si era già documentato sufficientemente sulla storia della città e sulle notizie riguardanti il popolo etrusco, ricavabili (direttamente e indirettamente) dagli scritti di storici latini o greci, dagli studiosi, dai grammatici medievali, dai viaggiatori, dai profanatori di tombe e dai narratori di cose etrusche in generale³²².

Anche se per raggiungere questa località fornisce delle indicazioni diverse nelle due edizioni, sempre molto accurate, aggiungendo a esse delle descrizioni in stile romantico o pittoresco dei paesaggi che si attraversano seguendo i vari itinerari:

Da Vetralla una buona strada conduce a Corneto, distante diciotto miglia. Si tratta di un esempio del sistema imperfetto di comunicazione in questa terra, così questa è la strada

³¹⁹ J. Murray, *A Handbook for Traveller in Central Italy*, p. 166.

[The prisons of Civita Vecchia are the largest in the Papal States; they are calculated to hold 1200 persons, and the number in confinement is seldom much below that amount. Nearly a third of the criminals recently confined there had been guilty of homicide; a fifth were under sentence of imprisonment for life, and nearly one half for the term of twenty years. The most notorious personage in these prisons is the brigand Gasperoni, who has been confined there with twenty followers for upwards of fourteen years. He is frequently visited by travellers, who obtain the required permission through the consul. He is visible between the hours of ten and twelve. He admits that he committed thirty murders, and protests against the accusation of having killed hundreds as a calumny ! Yet, in spite of this confession, visitors are not wanting who compassionate him, and even make him presents of money. He says that the greatest prize he ever took was 4000 scudi, and that he paid the police 100 scudi a month for information.]

³²⁰ In V. Lattanzi, V. Padiglione, *Storie estreme e storie future*, p. 145.

³²¹ Tarquinia: nasce come *Tarquinia* (l'etrusca *Tarchna* o *Tarchuna*, che la leggenda fa derivare da Tarchon suo fondatore); intorno all'anno Mille prende il nome di *Corneto*; nel 1870 viene annessa al Regno d'Italia con il nome di *Corneto-Tarquinia*, nome che dal 1922 viene trasformato nell'attuale *Tarquinia*.

³²² Cfr. A. Alfieri (a cura di), *Tarquinia luogo letterario. Nella città alla ricerca degli scrittori che l'amarono*, Tarquinia, Tipografia Lamberti, Ottobre 1998.

maestra da Viterbo a Civitavecchia; ma per raggiungere quel porto si deve fare un grande angolo, prima verso ovest a Corneto, e di là a sud di Civitavecchia.

Circa tre miglia da Vetralla, in una valle a destra della strada, si possono osservare molte tracce di sepoltura, che indicano l'esistenza di una qualche città etrusca, il cui nome e la memoria sono completamente perduti. Sei o sette miglia più avanti lungo la strada vi è il villaggio di Monte Romano, sulla collina da quel nome, che, per quanto ho potuto percepire, non presenta segni di Antichità³²³.

Questi sono l'itinerario e il viaggio descritti nella prima edizione, mentre nella seconda si concentra sul viaggio in diligenza da Viterbo:

Da Viterbo a Corneto [...] vi è una strada eccellente e un servizio giornaliero affidato a una diligenza. I 48 chilometri tra le due città vengono percorsi, a quanto si dice, in sei ore; ma "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare", narra il proverbio. La campagna risulta scarsamente abitata. Nei 34 chilometri di ondulate colline, lasciate a prato o coltivate a grano, che separano Vetralla da Corneto, non c'è che un solo villaggio: Monte Romano, adagiato sotto un'altura con lo stesso nome, ricoperta da ciuffi di fitta vegetazione, che costituisce un elemento caratteristico nel panorama di questa zona, nei cui dintorni sono stati scoperti antichi resti etruschi³²⁴.

Inoltre, per un viaggiatore che vi facesse tappa partendo da Roma, indica:

Il modo più facile per arrivare a Corneto da Roma è quello di usare la ferrovia Maremma, in tutto sono 101 chilometri. Dopo aver lasciato Civitavecchia la linea segue la costa, ma tenendosi a una certa distanza, attraversando larghe distese a grano, fiancheggiate dalla parte a monte da lunghe coste rivestite di olivi, alla cui estremità siede, adagiata sul trono, la "Regina della Maremma", incoronata da un diadema di torri. La stazione si trova a quasi cinque chilometri dalla città, ma ci sono sempre delle carrozze ad attendere l'arrivo dei treni, e ci vuole almeno un'ora per superare il pendio boscoso fino alla porta³²⁵.

Le possibilità di alloggio offerte al viaggiatore dalla città di Corneto-Tarquini che Dennis descrive nell'edizione del 1878 non differiscono da quelle di trent'anni prima. Si fa ancora

³²³ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 275-276.

[From Vetralla a good road leads to Corneto, eighteen miles distant. It is an instance of the imperfect system of communication in this land, that this is the high-road from Viterbo to Civita Vecchia; but in order to reach that port you must make a large angle, first westward to Corneto, and thence south to Civita Vecchia.

About three miles from Vetralla, in a glen to the right of the road, may be observed many traces of sepulture, indicating the existence of some Etruscan town, whose name and memory have utterly perished. Six or seven miles further on the road is the village of Monte Romano, on the hill of that name, presenting, as far as I could perceive, no signs of Antiquity.]

³²⁴ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 415.

Per il proverbio citato, tutt'ora in uso in tutta Italia, così come è, o con piccole varianti, si veda V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, p. 298.

³²⁵ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 416.

riferimento al “Palazzaccio”, con l’aggiunta della notazione del fatto che la locale amministrazione stava iniziando a volgere lo sguardo verso i moderni *tourists*:

Vi è un massiccio edificio gotico nella piazza più bassa, che per l’impiego di origine e l’attuale condizione è chiamato il Palazzaccio, “il grande e brutto palazzo”, che per lungo tempo ha svolto le funzioni di locanda; ma chiunque vada in cerca di un ambiente lussuoso rimarrà deluso a dispetto dei suoi graziosi intagli e dei montanti a spirale. Troverà conforto e pulizia quale ci si può attendere in una cittadina di provincia italiana, e molta cortesia e attenzione da parte della albergatrice Luigia Benedetti e delle figlie. L’Amministrazione comunale di Corneto è in procinto di aprire un nuovo albergo meglio attrezzato per soddisfare i desideri dei moderni viaggiatori³²⁶.

Nella prima edizione, invece, riporta di come Corneto, nonostante fosse una delle principali città della Maremma pontificia, mostrasse una certa penuria di alloggi: gli unici luoghi dove il viaggiatore poteva alloggiare erano il cosiddetto “Palazzaccio”³²⁷ e un caffè sulla strada principale che aveva letti a disposizione. Indicava però che il viaggiatore avrebbe potuto anche rivolgersi alla cortesia di una famiglia del luogo, che ospitava ben volentieri i viandanti, ossia la famiglia Moirano³²⁸. Infatti, Dennis albergò più volte, durante le sue prime visite a Tarquinia, nell’attuale Palazzo Polidori, presso questa famiglia, che era solita ospitare artisti e studiosi in visita da quelle parti. Tra i ricordi di Dennis vi sono sicuramente la gentilezza della signora Moirano e la gioiosa vitalità della figlia Gioconda, che potrebbe avergli ricordato la vitalità di quegli Etruschi, giocondi e felici, rappresentati nelle scene dipinte delle loro dimore eterne:

Sebbene sia la città principale della Maremma pontificia, con una popolazione di quattro o cinquemila anime, e si trovi sulla strada che da Civitavecchia conduce a Livorno, Corneto non ha – o fino a poco tempo fa non aveva – una locanda, non una perlomeno dove il viaggiatore – *fessus viarum* – possa riposare e ristorarsi. Vi è un massiccio edificio gotico nella piazza più bassa, che per l’impiego di origine e l’attuale condizione viene chiamato il Palazzaccio, “il grande e brutto palazzo”, che per lungo tempo ha svolto le funzioni di locanda; ma chiunque va in cerca di comodità e pulizia lo ha da sempre devotamente evitato, a dispetto dei suoi graziosi intagli e dei montanti a spirale. Durante la mia prima visita a Corneto, 5 o 6 anni fa, l’unico ospizio decente fu una casa privata – Casa Moirano – ritrovo di diversi artisti e antiquari che visitarono il posto; può darsi che le sue attrazioni si trovino meno nella cortesia e nelle attenzioni della rispettabile padrona di casa, che nel fascino di sua figlia, la graziosa Gioconda. Da allora ho saputo che il Palazzaccio, essendo caduto in mani nuove, offre una sistemazione più tollerabile che in passato; ma io non parlo per esperienza,

³²⁶ *Ibidem*, p. 417.

³²⁷ Il Palazzo Vitelleschi, oggi sede del Museo Archeologico Nazionale, fu edificato per volere del cardinale Giovanni Vitelleschi tra il 1436 e il 1439 e usato come alloggio principesco per i pontefici di passaggio, in anni più recenti fu ribattezzato “il Palazzaccio” a causa delle condizioni cui era giunto dopo un lento e inesorabile degrado.

³²⁸ Tra i tipi umani che Dennis descrive, parlando della famiglia Moirano, c’è la padrona di casa e soprattutto la giovane figlia Gioconda, che giudica graziosa e affascinante.

poiché, non avendo un buon motivo per bisticciare con i miei vecchi alloggiamenti, nelle mie visite successive sono tornato da loro. Letti si possono trovare anche presso un *caffè* nella strada principale³²⁹.

I destini delle donne della famiglia Moirano si collegano ad altri personaggi che Dennis incontra nel corso delle sue visite a Corneto³³⁰, tra i quali il gonfaloniere Carlo Avvolta che lo aveva introdotto alle antichità del luogo. Con lui Dennis aveva stretto amicizia e il suo ricordo rimarrà testimoniato in entrambe le edizioni:

Quando visitai Corneto per la prima volta, ebbi la fortuna di avere come guida il signor Carlo Avvolta, il gonfaloniere della città. Era un vecchio signore attivo e intelligente, esperto di scavi, profondamente interessato alle antichità della città natale, sempre pronto a dare un'informazione e a dimostrare cortesia tanto verso i forestieri, quanto cordialità agli amici. Lo si poteva consultare con profitto anche sulle più notevoli faccende dei passatempi e divertimenti maresmmani. Sebbene quasi ottantenne, era ancora un accanito sportivo, e affrontava le fatiche e i pericoli della caccia con l'ardore di un trentenne. Dovunque la sua attività potesse condurlo durante il giorno, la sera lo si poteva trovare sicuramente al caffè, o alla spezieria, a descrivere, con tutto l'entusiasmo della sua natura, l'ultimo cinghiale o capriolo al quale aveva fatto mordere la polvere, o a discutere delle pitture e delle suppellettili delle tombe etrusche. Si deve al suo amore antiquario se le tombe dipinte dei Montarozzi, dopo essere rimaste esposte al capriccio dei viaggiatori e alla ignoranza dei pastori per anni – in un caso per più di un secolo – sono state sbarrate con porte per ordine del governo³³¹.

Era stato proprio Carlo Avvolta a scoprire nella necropoli cornetana una tomba intatta³³²:

³²⁹ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 277-278.

[Though the chief city of the Papal Maremma, having a population of four or five thousand souls, and lying on the high-road from Civita Vecchia to Leghorn, Corneto has, or till very recently had, no inn – none at least where the traveller, *fessus viarum*, might repose and recruit in comfort. There is a massive Gothic building in the lower Piazza, from its original application and actual condition styled Il Palazzaccio – “the great ugly Palace” – which has long served as an hostelry; but every one in quest of comfort and cleanliness has ever devoutly eschewed it, in spite of its graceful mullions and winning tracery. On my first visit to Corneto, five or six years since, the only decent *hospitium* was a private house – Casa Moirano – the resort of the few artists and antiquaries who visited the spot; its attractions lying less, it may be, in the civility and attention of the worthy hostess, than in the charms of her daughter, the pretty Gioconda. I have since learned that the Palazzaccio, having fallen into fresh hands, affords more tolerable accommodation than formerly; but I speak not from experience, for, having no great reason to quarrel with my old quarters, on subsequent visits I have returned to them. Beds may also be had at a *caffé* in the high street.]

³³⁰ Gioconda Moirano, che sposerà Luigi Bruschi-Querciola, morirà giovanissima il 28 maggio 1849 lasciando la figlioletta Isifile, di appena tre mesi, che morirà qualche mese dopo, e l'altra figlia di due anni, Anna Maria, che seguirà la sorte della madre muorendo all'età di circa trent'anni. Al riguardo, nell'archivio comunale, all'atto 101 del Registro dei Morti, si legge: “Il 5 ottobre 1876 alle ore 11 antimeridiane, avanti a me Luigi Dasti, sindaco, e all'ufficio di Stato Civile del Comune di Corneto-Tarquini, sono comparsi Antonio Frangioni di anni 50, domestico, e Raffaele Pigolotti di anni 35, impiegato, i quali mi hanno dichiarato che alle ore 3 pomeridiane di ieri, nella casa in via della Concordia è morta Anna Maria Bruschi Querciola di anni 29 e mesi 8, nata in questo Comune dal fu Luigi, possidente, già domiciliato in questa città, nubile. All'atto sono presenti i testimoni Secondiano Pampersi di anni 35, impiegato, e Angelo Ajelli di anni 21, impiegato”.

³³¹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 418-421.

Fu dentro uno di questi tumuli di Montarozzi che Avvolta, nel 1823, scoprì “la famosa tomba vergine che dette il via a tutti gli scavi in seguito fatti nelle vicinanze di Corneto”. La scoperta fu dovuta al caso. Egli stava scavando in un tumulo delle pietre per riparare una strada, quando vide una grande lastra di *nenfro*, parte del soffitto della tomba. Dopo aver scavato un foro al di sotto, si mise a guardare, e qui (per usare le sue stesse parole) “osservai un guerriero disteso su di un letto di pietra, e in pochi minuti lo vidi svanire, sotto i miei occhi; infatti, appena l’atmosfera entrò nel sepolcro, l’armatura, interamente ossidata, si infranse in minutissime particelle; così che in un breve lasso di tempo appena una traccia di ciò che avevo visto era rimasta sul letto [...] Tale fu il mio stupore, che sarebbe impossibile esprimere l’effetto sulla mia mente prodotto da quella vista; ma posso con sicurezza affermare che fu il momento più felice della mia vita”. Gli oggetti contenuti in questa tomba, per quanto si può giudicare dalla descrizione di Avvolta, rivelano una remota antichità; la corona d’oro e i ricchi bronzi indicano che la tomba apparteneva a un personaggio importante. Questa tomba evidentemente non era stata mai aperta fin dai giorni degli Etruschi [...]³³³.

Quando, nel 1827, le autorità governative avevano deciso di far chiudere le tombe per proteggere le pitture parietali che ancora si potevano vedere al loro interno e per evitare che vandali o intrusi di ogni genere potessero in qualche modo devastarle – ancora di più di quanto non fosse già stato fatto per alcune – Carlo Avvolta aveva continuato a custodirle tenendole chiuse a chiave, affidando l’incarico di aprirle per eventuali visite a un certo Agàpito Aldanesi, guida che sarà tenuta in molta considerazione da Dennis nel corso delle sue prime escursioni a Corneto, e che nominerà molte volte nella prima edizione di *The Cities*, come, per esempio, in occasione della visita alla Grotta Querciola:

Ma i grandi leoni di Corneto sono le tombe dipinte dei Montarozzi. [...] Quest’uomo, Agàpito Aldanesi, che si può trovare mentre esercita la sua professione di calzolaio in Piazza Angelica, si spoglia di berretto e grembiule, ed esce fuori un uomo nuovo al richiamo del viaggiatore, munito di chiavi e candele per fare gli onori sotterranei del luogo. [...]

GROTTA QUERCIOLA

un nome derivato dal nome del proprietario del terreno in cui si trova la tomba. Agàpito, “l’uomo felice che mostra le tombe” di Tarquinii, è molto insoddisfatto della nomenclatura finora data loro e suole designare questa come la Grotta della caccia del Ginghiale.³³⁴

³³² Lo stesso racconto l’Avvolta deve averlo fatto alla signora Hamilton Gray, che lo riporta nel suo *Tour to the Sepulchres of Etruria*, pp. 218-220; e che Dennis cita nella sua recensione ai lavori di quest’ultima, in *Mrs. Hamilton Gray’s Works on Etruria*, in *The Dublin University Magazine. A Literary and Political Journal*, Vol. XXIV, July to December, Dublin, William Curry, Jun. and Company, 1844, p. 534.

³³³ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 504-505.

³³⁴ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 280-281.

[But the grand lions of Corneto are the planted tombs on the Montarozzi. [...] This man, Agàpito Aldanesi, who is to be found exercising his vocation of cordwainer in the Piazza Angelica, doffs cap and apron, and comes forth a new man at the traveller’s call, provided with keys and tapers to do the subterranean honours of the spot. [...]

GROTTA QUERCIOLA

Trent'anni dopo Dennis racconta che a questo cicerone era subentrato Antonio Frangioni³³⁵:

Le chiavi furono affidate a un cittadino di Corneto. Questa persona, Agàpito Aldanesi, dopo aver svolto le mansioni di custode per una trentina d'anni, morì nel 1873, affidando a sua volta chiavi e incarico al genero, Antonio Frangioni, che oggi degnamente fa gli onori del mondo sotterraneo del posto³³⁶.

Dennis, oltre a fornire il nome del nuovo accompagnatore alle tombe di Corneto, lo nomina successivamente per l'importanza delle descrizioni che era capace di fare delle tombe ormai chiuse o perdute.

Un altro personaggio che viene citato nel capitolo dedicato alla necropoli di Corneto è Padre Giannicola Forlivesi, un monaco agostiniano, che, nel 1756, aveva scritto un resoconto riguardante le tombe dipinte – ormai perdute – di *Tarquini* di cui Avvolta era entrato in possesso:

Un'altra antica descrizione delle tombe di *Tarquini* ora perdute fu scritta verso l'anno 1756, da un frate agostiniano di Corneto, padre Giannicola Forlivesi, il quale, in un periodo in cui l'Etruria era scarsamente considerata in Europa, si interessò delle sue antichità e scrisse un particolareggiato resoconto delle tombe dipinte di questa necropoli. Questo lavoro, che non è mai stato dato alle stampe, si trovava fino a pochi anni fa in possesso di Avvolta di Corneto, ma costui lo ha perduto dopo averlo prestato, e non sa se esista ancora. Le notizie più importanti, comunque, sono state estratte da Gori, il quale riconosce i suoi debiti verso il monaco agostiniano; pure Avvolta ha fatto conoscere al mondo una descrizione sommaria degli argomenti dell'opera³³⁷.

La testimonianza è rintracciabile anche nel *Bullettino* di Corrispondenza Archeologica del 1831:

Ora quanto maggiore è la perdita di siffatte scoperte intorno bei monumenti di recente distruzione, tanto più ci deve esser grata qualunque comunicazione di tal falla: pel che ci riesce gratissima quella che l'indefesso nostro socio sig. Avvolta ci somministrò dalle già lacere carte di un tal frate Forlivesi, descrittore stimabile di più importanti monumenti da lui

a name derived from the owner of the ground in which the tomb lies. Agàpito, "the happy man who shows the tombs" of *Tarquini*, is much dissatisfied with the nomenclature hitherto given to them, and is wont to designate this as the Grotta della Caccia del Cinghiale – "Tomb of the Boar-hunt".]

³³⁵ Si tratta dello stesso Antonio Frangioni – che, come custode delle antichità, nel 1878 redasse la nota delle torri medioevali esistenti a Corneto – il domestico che nel 1876 denunciò la morte di Anna Maria Bruschi-Querciola, citato da Dennis nella seconda edizione, come sostituto di Agàpito Aldanesi, a custodia delle tombe dei Montarozzi.

³³⁶ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 418-419.

³³⁷ *Ibidem*, pp. 500-501.

veduti, benché le inezie d'una inopportuna erudizione abbiano non poco scemato, come suole accadere, il vero merito del suo ragguaglio³³⁸.

E, sempre nel medesimo *Bullettino*, dallo stesso Avvolta:

Dopo l'avviso datovi dell'ultima grande grotta dipinta trovata dal sig. Egidio Querciola in un suo terreno delle vicinanze di Corneto, e che poi ebbi il piacere di rivedere in vostra compagnia; porto alla vostra cognizione avere rinvenuti due originali quaderni di manoscritto del Padre Giannicola Forlivesi Agostiniano da Cervia in Romagna, figlio del venerabile convento di s. Marco di Corneto, scritti nel 1756. Dalla sua prefazione si vede, come il ridetto padre aveva scritta la storia delle principali città dell' Etruria, e visitate le nostre grotte con criterio ed amore; e siccome si riconosce accuratissimo e sincero descrivendo la grotta oggi nota della Mercareccia, così ragion vuole si creda, che con la stessa sincerità abbia descritte quelle che ora non sono alla cognizione di nessuno e che forse sono perite, come già perite sarebbero le ultime trovate, se non fossero state munite di porta³³⁹.

A proposito della chiusura delle tombe, a volte effettuata con scopo prettamente speculativo, nella seconda edizione Dennis aggiunge:

Alcune, ancora, in questi ultimi anni sono state a bella posta richiuse dagli scavatori subito dopo la scoperta, allo scopo di trasformarle, in seguito, in una fonte di guadagno. Non è cosa insolita per uno straniero, mentre sta facendo il giro dei Montarozzi, essere avvicinato da qualcuno che si impegna ad aprire una tomba dipinta "che nessuno ha finora mai visto", con una mancia da 20 a 50 franchi. Solo in questo modo si può spiegare la sparizione della Scrofa Nera e di altre tombe dipinte di questa necropoli³⁴⁰.

Tra i vari motivi per cui molte tombe venivano aperte e immediatamente richiuse, ci poteva essere quello del timore che le rappresentazioni al loro interno potessero sconvolgere la mente del visitatore, e, a questo proposito, Dennis, in entrambe le edizioni, riporta un esempio particolare citando una testimonianza di fine Seicento:

Tra le più antiche tombe rinvenute ve ne era una aperta nel 1699, vicino alle mura di Corneto, nella tenuta Tartaglia, da cui ha tratto il nome. Le sue pitture erano illustrazioni del credo religioso degli Etruschi, poiché rappresentavano anime sotto la sorveglianza di *genii* alati. Tre di queste anime, sotto l'aspetto di uomini nudi, erano sospese con le mani al tetto

³³⁸ O. Gerhard, 1. *Monumenti etruschi*, in II. *MONUMENTI*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica N. V. e VI. di Maggio e Giugno 1831. SCAVI e MONUMENTI di Tarquinii, Volci, Norchia, Viterbo, e Bomarzo. Dipinture perite. Monuments de la Grèce. Avvisi dell'Istituto*, p. 86.

³³⁹ C. Avvolta, 2. *Dipinture tarquiniesi ora perite. Al prof. Gerhard*, in II *MONUMENTI*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica N. V. e VI. di Maggio e Giugno 1831. SCAVI e MONUMENTI di Tarquinii, Volci, Norchia, Viterbo, e Bomarzo. Dipinture perite. Monuments de la Grèce. Avvisi dell'Istituto*, p. 91.

³⁴⁰ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 500.

della camera, come si vede nella copia che è stata conservata; e i demoni stavano lì vicino, uno con un mazzuolo, alcuni con fiaccole accese, e altri con singolari strumenti indecifrabili, con i quali sembrava si accingessero a tormentare i corpi delle loro vittime. A un protestante la scena può suggerire gli orrori della Inquisizione; a un romano cattolico le pene del Purgatorio³⁴¹.

Dopo la visita alle tombe di Tarquinia, di cui fornisce una descrizione minuziosa dei particolari cromatici, raffigurativi e rappresentativi della cultura della civiltà etrusca, Dennis, basandosi sulle iscrizioni, sugli stili dei disegni e sul tipo di reperti in esse ritrovati, azzarda una classificazione, molto più particolareggiata nella seconda che nella prima edizione, in cui cerca di collocarli in tre diversi periodi:

Non è un compito facile classificare queste tombe dipinte secondo l'ordine di antichità; ancora più difficile, se non impossibile, è attribuire a ciascuna una data precisa. Dobbiamo limitare i nostri tentativi a questo proposito solo a una generica classifica di queste tombe. Esse possono essere divise in tre classi:

1. Arcaiche o puramente etrusche.
2. Le greco-etrusche.
3. Le romano-etrusche.

Tutti i critici concordano nell'assegnare il primo posto per l'antichità alla Grotta delle Iscrizioni e alla Grotta del Morto. Poi seguono la Grotta del Barone, la Grotta del Vecchio, la Grotta dei Vasi Dipinti. Nella stessa classe io metterei la Grotta del Moribondo e la Grotta del Pulcinella, collocandole in un'epoca alquanto più tarda delle precedenti. La seconda classe comprende la Grotta del Citaredo (ora chiusa), la Grotta del Triclinio, la Grotta delle Bighe, la Grotta Querciola, la Grotta della Pulcella, la Grotta del Letto Funebre, la Grotta dei Cacciatori, la Grotta Francesca e la Grotta della Scrofa Nera (ora chiusa). Nella terza classe sono la Grotta dell'Orco, la Grotta degli Scudi, la Grotta Bruschi (ora chiusa), la Grotta del Cardinale e la Grotta del Tifone³⁴².

Tappe successive del viaggio saranno il sito di *Graviscæ* e la necropoli di Vulci.

Gravisca è l'antico porto di Corneto, noto con il nome di Porto Clementino. L'abitato etrusco (VI-III secolo a.C.) aveva un'ampiezza molto maggiore della colonia romana a esso succeduta nel II secolo a.C. Nella parte non edificata dai Romani sono state scoperte strutture di tipo empirico e un santuario greco (testimonianza della presenza di mercanti e forse di artigiani greci nel cuore dell'Etruria), con quattro fasi di vita principali dal 600 al 250 a.C. I culti più sicuramente attestati sono quelli di Afrodite, Era, Demetra e Apollo.

Dennis dà una descrizione piuttosto desolante del luogo e dei tipi umani che lì si possono incontrare, non mancando come è suo solito di inserire un riferimento letterario, in questo caso a un passo delle Sacre Scritture:

³⁴¹ *Ivi.*

³⁴² *Ibidem*, p. 496.

Nonostante sia chiamato porto, è appena un villaggio: una grande dogana, un minuscolo fortino e poche baracche abitate dagli operai delle saline, sono i soli edifici. [...] Neppure un'anima entra in questa regione mortale, se non a causa di una prepotente necessità. Il doganiere rivolge lo sguardo all'uniforme e piatta distesa, che deride la sua angoscia con un abbagliante sfolgorio di luce, e cerca invano un filo d'aria pura per rinfrescare la fronte accaldata dalla febbre; la sentinella solitaria, allampanata figura, si trascina intorno ai mucchi di sale sulla spiaggia, appoggiandosi al fucile come fosse un bastone, o guarda dalla sua baracca di giunchi sul margine della salina, la spoglia, tremante palude all'intorno, e maledice il destino che lo ha condannato a una lenta agonia. Si tratta di una località triste, dove il pericolo non si mette la maschera della bellezza, ma aggredisce con la sua primitiva deformità. Tale è sempre stata la caratteristica di questa costa. Virgilio la descrive come assai insalubre, e il vero nome di *Graviscæ*, secondo Catone, indica la sua grave, pestilente atmosfera. Qui si avvera la maledizione di Moab e Ammon: "Sale e infinita desolazione"³⁴³.

Vulci, insieme a Canino e Musignano, rappresenta una tappa fondamentale, in cui a distanza di trent'anni emergono nuove evidenze archeologiche. Se nella prima edizione Dennis parla di 6.000 tombe aperte, nell'edizione del 1878, queste sono diventate 15.000 (almeno quelle dichiarate); inoltre, rispetto al 1848, sono cambiate ovviamente le indicazioni del percorso da seguire per raggiungere Montalto:

Si trova circa 29 chilometri a nord-ovest di Corneto. La strada da fare, per i primi 17-19 chilometri, cioè fino a Montalto, è la ferrovia costiera da Roma a Pisa, e lungo la costa segue il tracciato della antica Via Aurelia, attraverso un paesaggio spoglio e ondulato, di scarsa bellezza. Il visitatore può scendere alla stazione di Montalto, a meno di un chilometro dalla città, piccola e poco interessante, senza alcuna attrattiva tranne una locanda accogliente ma senza pretese³⁴⁴.

Prima del 1848, anziché percorrere la ferrovia Roma-Pisa, il viaggiatore avrebbe potuto prendere l'antico tracciato della via Aurelia lungo la costa, ossia la strada maestra per Livorno. Riguardo invece alle possibilità di alloggio, si può affermare, facendo un confronto tra le due edizioni, che la locanda accogliente di Montalto suggerita da Dennis sia sempre la stessa, gestita, almeno fino alla fine degli anni Quaranta, da "un certo Cesarini":

La strada, per i primi 17-19 chilometri, cioè fino a Montalto, segue il tracciato dell'antica Via Aurelia lungo la costa, ed è la moderna strada per Livorno, attraverso un paesaggio spoglio e ondulato di scarsa bellezza. Montalto, l'unica città tra Corneto e Orbetello, è un luogo piccolo e poco interessante, senza alcuna attrattiva tranne una locanda accogliente, gestita da un certo Cesarini, la cui conoscenza del luogo può rivelarsi utile per il viaggiatore³⁴⁵.

³⁴³ *Ibidem*, pp. 549-550.

³⁴⁴ *Ibidem*, pp. 555-557.

L'escursione a Vulci potrebbe protrarsi anche per tre o quattro giorni, per questo, anche nella seconda edizione, l'autore consiglia di prendere alloggio sempre a Montalto, dove si trova l'unica locanda che garantisce comodità e un pasto caldo. Le località che suggerisce di visitare nei dintorni sono Canino e Musignano: Canino potrebbe anche essere scelta come base di partenza, al posto di Montalto, visto che la distanza da Vulci è la medesima:

Il viaggiatore può trovare da sistemarsi solo in una miserabile tana, che vanta il titolo di "Locanda", luogo di ritrovo di gente dedita ai trasporti e di fonditori di ferro, e dove, al centro di infinite pene, fummo obbligati a passare la notte. La mattina seguente ritornammo a cavallo a Musignano³⁴⁶.

Il consiglio migliore che l'autore si sente di dare è quello di fare ritorno ogni sera a Montalto, aggiungendo anche di portarsi dietro il pranzo visto che l'escursione a Vulci e nei dintorni dura un intero giorno.

Da notare che, negli anni in cui Dennis effettuava le sue prime visite nei territori di Montalto, Vulci, Canino e Musignano, era da poco venuto a mancare il principe Luciano Bonaparte.

Il Bonaparte era entrato in possesso del feudo di Canino acquistandolo dalla Camera Apostolica nel 1806, anche se l'atto formale di acquisto risale al 1808, che alienava le proprietà camerali nei territori dell'ex Stato di Castro. Il possesso del territorio – un centro selvaggio, malarico d'estate e lontano dalla civiltà – aveva consentito a Luciano di sentirsi perfettamente integrato come membro del patriziato romano. Ma se il primo passo per diventare un "*nobile romano*" fu compiuto acquistando un vasto patrimonio fondiario, il secondo, ovvero il conferimento del titolo nobiliare, arrivò quando Pio VII eresse

in Principato la terra di Canino di proprietà del nobil'uomo Luciano Bonaparte nativo di Corsica, trasmissibile a suoi eredi e discendenti legittimi in linea mascolina, che saranno possessori pro tempore delli beni situati in detto territorio unitamente a tutti i singoli privilegi, onori e preminenze che si godono da simili titoli di principato³⁴⁷.

³⁴⁵ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 397-398.

[The road, for the first eleven or twelve, or as far as Montalto, follows the line of the ancient Via Aurelia along the coast, and is the modern high-road to Leghorn; traversing a country bare and undulating, and of little scenic beauty. Montalto, the only town between Corneto and Orbetello, is a small, dull place, with no attraction beyond a comfortable inn, kept by one Cesarini, whose local knowledge may prove serviceable to the traveller.]

³⁴⁶ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 586.

³⁴⁷ Chirografo pontificio del 31 agosto 1814 (ASRo, Camerale I, Regesti di Chirografi, Reg. 213, n.641).

Gli anni che seguirono non furono facili per il principe, che doveva mantenere una famiglia piuttosto numerosa (10 figli), oltre a una corte di una ventina di persone, con un tenore di vita all'altezza della propria fama.

Ma, come racconta Dennis in entrambe le edizioni, la fortuna girò dalla sua parte:

All'inizio del 1828 alcuni buoi stavano attraversando la zona vicino al castello, quando il terreno improvvisamente si aprì sotto di essi e rivelò una tomba etrusca con due vasi infranti. Questo spinse a ulteriori ricerche, che in un primo tempo furono condotte all'insaputa del principe di Canino, ma verso la fine dell'anno costui prese in mano gli scavi e nel corso di quattro mesi portò alla luce più di duemila oggetti etruschi, in un'estensione di terreno di poco più di un ettaro³⁴⁸.

Alla prima campagna di scavi intrapresa nel 1828³⁴⁹ seguirono molte altre con cadenza annuale, fino a quando, dopo la morte di Luciano, che avvenne a Viterbo nel 1840, la vedova Alexandrine riprese le ricerche che si protrassero con alterni risultati fino al 1846³⁵⁰. La famiglia Bonaparte rimase proprietaria del feudo fino al 1853, quando questo fu venduto ad Alessandro Torlonia.

Dennis, riguardo a questa “caccia al tesoro” fornisce indicazioni ben precise. Iniziata con il racconto della tomba a camera scoperta nella primavera del 1828 nelle vicinanze del castello di Vulci, grazie alla frana di un terreno sotto il peso dei buoi; nella seconda edizione rivela invece che l'avventura non si era ancora conclusa, aggiungendo notizie sul rilevamento della tomba François³⁵¹, scoperta nell'aprile del 1857, dalla quale i Torlonia, divenuti proprietari del terreno, avevano staccato gli affreschi per confinarli nella loro residenza romana dove sono tuttora conservati a Villa Albani Torlonia.

³⁴⁸ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 565-566.

³⁴⁹ Fascicolo riguardante gli scavi condotti dal principe di Canino al “Piano della Badia” nei pressi di Musignano, con annessi rapporti settimanali, *Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II*, b. 670, fasc. XIII.6, dall'1 magg. 1831 al 27 febr. 1833, Archivio di Stato di Viterbo.

³⁵⁰ Fascicolo riguardante i vari permessi di scavo richiesti dalla principessa di Canino per condurre scavi nella sua tenuta “Pian dell'Abbadia”, con rapporti sui rinvenimenti effettuati, *Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II*, b. 156, fasc. XIII.6, dall'8 nov. 1838 al 16 genn. 1845, Archivio di Stato di Viterbo; Altro fascicolo riguardante gli scavi portati avanti dalla principessa nella propria tenuta “Pian dell'Abbadia”, *ibidem*, dal 3 apr. 1845 al 14 genn. 1847, Archivio di Stato di Viterbo.

³⁵¹ Dal nome del suo scopritore: Alessandro François (1796 - 1857), archeologo fiorentino e infaticabile scavatore dei centri etruschi; ha legato il proprio nome anche alla scoperta del celeberrimo Vaso François (rinvenuto nel 1844 a Fonte Rotella, presso Chiusi; ora al Museo archeologico di Firenze).

Un fascicolo degli scavi di François nel fondo del principe Torlonia, contenente un elenco dei reperti, è presente in *Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II*, b. 156, fasc. XIII.6, dal 4 apr. 1856 al 25 giu. 1863, Archivio di Stato di Viterbo.

A volte alcuni episodi, come quello appena riportato, possono apparire come un pretesto letterario; non bisogna infatti dimenticare che Dennis – archeologo e viaggiatore per passione, scrittore e diplomatico per professione – si rivolgeva, soprattutto nella prima edizione, ai suoi connazionali inglesi, che da lui, come da ogni narratore di viaggi, si aspettavano di avere una lettura avvincente intrisa di colpi di scena e curiosità.

In realtà i contadini e i pastori della Tuscia avevano da sempre utilizzato le grotte etrusche come ricoveri per le greggi o per se stessi. Inoltre residui ceramici in gran quantità erano sicuramente già emersi prima delle visite del Dennis e delle fortuite scoperte del “principe tombarolo”. La violazione delle tombe è esistita da sempre, già fin dal tempo degli Etruschi, e la pratica degli scavi, per quanto relegata in un ambito sacrilego o comunque riprovevole come un fenomeno di valenza non certo culturale, per molti secoli venne considerata come un’attività dai possibili esiti economici.

Ciò che non emerge abbastanza chiaramente dal racconto di Dennis, nell’edizione del 1848 rispetto a quella di trent’anni più tardi, è che nei primi decenni dell’Ottocento, era esplosa una vera e propria “febbre da tomba”, di cui in un certo senso fu fautore proprio il Principe di Canino. In quegli anni gli scavi erano condotti quasi esclusivamente da ricchi aristocratici e grandi proprietari dei latifondi su cui cominciavano a venire alla luce le antiche necropoli e, per legge, ai proprietari terrieri era riconosciuta una parte di quanto rinvenuto.

Nonostante i meriti archeologici, che a posteriori si possono attribuire al Bonaparte per aver iniziato a scavare nell’area vulcente, restituendo al mondo pezzi di storia, non si deve dimenticare che il suo fine primario era quello di risanare le proprie finanze. E qualche risultato sembra averlo ottenuto, come riferito da Stendhal – all’epoca console di Francia a Civitavecchia – che, nel 1840, scrisse che i Bonaparte avevano già guadagnato, dal commercio dei vasi etruschi, la cifra di 1.200.000 franchi dell’epoca. Infatti la dispersione del materiale avvenne principalmente tramite aste e vendite a privati, soprattutto all’estero, e a musei di altre nazioni; oggi la maggior parte dei reperti provenienti da Vulci si trova al Louvre, al British Museum, all’Antikensammlungen di Monaco, al Museo di Berlino e oltre oceano³⁵².

Come già accennato, oltre alle differenze che vengono riportate circa le descrizioni dei rinvenimenti archeologici, la revisione operata dal Dennis a distanza di trent’anni offre al lettore descrizioni diverse per quanto riguarda le informazioni sui tipi umani.

³⁵² Cfr. M. Castracane, *Gli italiani e l’arte*, Roma, Armando Editore, 2011.

Nella prima edizione, per esempio, è presente la descrizione di un episodio, dove le figlie di Luciano Bonaparte irrompono sulla scena solitaria del ponte della Badia mentre Dennis e il suo amico riposavano in silenzio:

Anche il nostro tenore di vita in una di queste occasioni è stato piacevolmente diversificato. C'eravamo sdraiati sul prato sotto il mastodontico ponte, quando fummo sorpresi da un gruppo di turisti. Tale interruzione ci ha stupito in questo luogo appartato, dove finora non avevamo avuto alcun segno di vita tranne la mezza dozzina di *doganieri* in servizio e, molto raramente, un mandriano che passava con la sua mandria. Al massimo avevano sollevato la nostra attenzione un paio di signore in abiti da amazzoni, quindi, uno spettacolo da fissare anche nelle grandi città d'Italia. Esse erano scortate da un gruppo di gentiluomini al culmine della moda romana, davanti ai quali vi era un alto dignitario della chiesa, in abito inconfondibile, con un paio di camerieri in livrea a mosaico fino alle calcagna. Il nostro interesse per il gruppo accrebbe quando apprendemmo che le donne erano le figlie di Luciano Bonaparte, e pensammo di rintracciare nei loro volti belli e allegri le caratteristiche dello zio imperatore. Esse avevano cavalcato da Musignano per fare gli onori del ponte – il loro ponte – al loro amico, il Monsignore, e ora tornavano sui loro passi e lasciavano la scena alla sua solita solitudine e al silenzio³⁵³.

Il castello di Musignano fu per un periodo la residenza del principe di Canino, e Dennis ne raccomanda la visita, e, allo scopo, nella prima edizione, suggerisce al viaggiatore di rivolgersi a tale Padre Maurizio³⁵⁴, indicatogli da Carlo Avvolta:

Tra le cose da vedere in questi dintorni: Musignano, la villa del defunto principe di Canino, e la residenza della sua vedova richiedono una visita al viaggiatore. Una raccomandazione è sicuramente necessaria. Questo nostro meritevole amico Carlo Avvolta di Corneto ce ne aveva provvisto sotto forma di una nota a Padre Maurizio, il cappellano della principessa, che nel caso in cui lui fosse stato assente ci avrebbe garantito la disposizione della principessa stessa³⁵⁵.

³⁵³ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 431-432.

[The even tenour of our life at Vulci was on one such occasion agreeably diversified. We were stretched on the grass beneath the colossal bridge, when we were surprised by a party of visitors. Any such interruption would have astonished us on this secluded spot, where we had hitherto seen no signs of life beyond the half-dozen *doganieri* on duty, and, very rarely, a drover passing with his herd. A couple of ladies, therefore, in riding-habits – a sight to stare at even in the great city of Italy – raised our amazement to the utmost. They were escorted by a party of gentlemen in the height of Roman fashion, foremost of whom was a high dignitary of the Church, in unmistakeable costume, with a pair of footmen in patch-work liveries at his heels. Our interest in the party increased when we learned that the ladies were daughters of Lucien Bonaparte, and we thought to trace in their handsome and mirthful faces the features of their Imperial uncle. They had ridden over from Musignano to do the honours of the bridge – of their bridge – to their friend, the Monsignore, and presently retraced their steps and left the scene to its usual loneliness and silence.]

³⁵⁴ Fortunato Antonio Malvestiti (1778 - 1865) diverrà frate minore dell'ordine di San Francesco assumendo il nome di Padre Maurizio. Nel 1806, profondo conoscitore della lingua francese, che aveva tra i propri compiti quello di accompagnare i pellegrini in visita alla città eterna, padre Maurizio conosce Luciano Bonaparte. Nello stesso anno il Papa Pio VII gli affida l'incarico di precettore dei figli di Luciano.

Con il Principe Luciano, padre Maurizio condivise il gusto dell'archeologia. Ispirato da Vincenzo Campanari, appassionato e costante, tra i molteplici interessi, diede spazio alle ricerche archeologiche, delle quali colse gli interessanti risvolti collezionistici, lasciando però alla Principessa Alexandrine, moglie di Luciano, la parte economica.

“Circa 15 chilometri a est di Canino si trova Toscanella [...], località etrusca di notevole interesse. Può essere raggiunta in carrozza sia da Viterbo, da Corneto o da Canino”³⁵⁶: con queste parole Dennis, in tutte e due le edizioni, introduce il capitolo dedicato a Tuscania³⁵⁷, che all’epoca della prima edizione era al centro dell’attenzione dei viaggiatori grazie al contributo dei fratelli Campanari, i quali stavano facendo conoscere la civiltà etrusca in tutta Europa.

Riguardo alle indicazioni sugli alloggi e sui personaggi locali non ci sono notevoli differenze tra le due edizioni. Negli anni Quaranta, Dennis scriveva anche che risiedere nella casa del macellaio gli aveva dato l’opportunità di conoscere i vicini di casa, i Campanari, mentre, nella seconda aggiunge qualche nota riguardo ai possibili alloggi:

In una città come questa, lungo una strada secondaria, sarebbe follia aspettarsi una buona locanda. Nella mia prima visita a Toscanella trovai una soddisfacente sistemazione nella casa di un macellaio e successivamente in una piccola locanda gestita da Filippo Pandolfini che poté offrirmi un letto pulito e un pasto decente. A quel tempo Toscanella era interessante come residenza dei fratelli Campanari, i cui nomi sono conosciuti in tutta Europa, dovunque sia penetrato l’amore per l’antichità etrusca. I due fratelli che ho conosciuto non ci sono più, ma io ricordo con rispetto e gratitudine le molte ore piacevoli e proficue passate in loro compagnia e colgo l’occasione per rivolgere un commosso tributo alla loro memoria³⁵⁸.

Nel descrivere i reperti ritrovati a Toscanella Dennis, nella prima edizione, accenna a un certo “Signor Valerj”, lo speciale, il farmacista della città, che ne faceva commercio:

Il signor Valerj, lo *speziale* o farmacista, di Toscanella, generalmente ha una collezione di antichità etrusche, che, come quelle dei signori Campanari, sono in vendita. Come uomo di esperienza e di ricerca, le sue conoscenze sarebbero preziose per il visitatore curioso di cose etrusche.

Diversi sarcofagi etruschi di interesse sono visibili allo Spedale, vicino alla Porta di Viterbo³⁵⁹.

³⁵⁵ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 432.

[Among the *videnda* of this neighbourhood, Musignano, the villa of the late Prince of Canino, and the residence of his widow, claims a visit from the traveller. An introduction is of course necessary. This our worthy friend Carlo Avvolta of Corneto had supplied us with, in the shape of a note to the Padre Maurizio, the Princess’s chaplain, which in case of his absence was to be available for us to the Princess herself.]

³⁵⁶ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 591.

³⁵⁷ Tuscania: il nome etrusco è sconosciuto, l’origine del toponimo è latina, come appare per la prima volta in un documento del 143 d.C., dove si legge *Tuscana*; dagli inizi del 1200 si trova *Tuscanella* e nelle cronache medievali in volgare *Toscanella*; nel XIV secolo papa Bonifacio VIII impone il nome *Toscanella*; dal 1700 inizia a comparire la forma *Tuscania*; ufficialmente il nome *Toscanella* viene mutato in *Tuscania* con un R.D. di Vittorio Emanuele III del 12 settembre 1911.

³⁵⁸ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 591-592.

Notizia riportata anche nella seconda edizione, dove, di questo personaggio che continuava a esercitare le stesse pratiche, l'autore oltre al cognome fornisce anche il nome:

Il signor Lorenzo Valeri, lo *speziale* o farmacista di Toscanella, tiene in vendita una raccolta di antichi oggetti etruschi. Le sue conoscenze di esperto ricercatore sono preziose per il visitatore curioso di cose etrusche³⁶⁰.

Probabilmente si tratta di padre e figlio, poiché da alcuni documenti d'archivio è emerso che Antonio Valeri, *speziale* in Toscanella, ricevette alcune denunce³⁶¹ per aver restaurato e in malo modo oggetti antichi.

Una considerevole parte del racconto che scompare nella seconda edizione, invece, è quella in cui Dennis parla delle modalità di acquisto dei reperti archeologici da parte dei governi europei, per i propri musei, lagnandosi fra l'altro della scarsa qualità degli investimenti fatti dal governo britannico. Tra le stesse righe in cui critica l'operato del proprio governo – per i pochi acquisti effettuati tramite il signor Millingen, e ancora meno frequenti dopo la morte di questo – suggerisce esplicitamente quali secondo lui dovrebbero essere gli atteggiamenti del governo inglese rispetto all'acquisizione di antichità e a chi dovesse essere affidato tale compito:

I governi prussiano e bavarese hanno agito sullo stesso principio; però quello inglese, dice Campanari, era “il massimo per i nostri soldi”. Il nostro governo ha cercato il numero piuttosto che l'eccellenza, e ha respinto alcuni dei suoi articoli più belli, accontentandosi di una maggior quantità ma di valore inferiore.

La collezione al British Museum, sebbene ricca di vasi, è lungi dall'essere completa. È necessaria poca esperienza nelle antichità etrusche per percepire che contiene l'arredo sepolcrale non di gran parte dell'Etruria, ma di un distretto circoscritto. Esso può ben rappresentare l'*ager Tarquiniensis* e *Vulcentanus*, ma oltre quello, come è scarso! [...] Dalla morte del signor Millingen noi non abbiamo avuto nessun agente in Italia per l'acquisto di

³⁵⁹ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 452.

[Signor Valerj, the *speziale* or apothecary of Toscanella, has generally a collection of Etruscan antiquities, which, like those of the Signori Campanari, are for sale. As a man of experience and research, his acquaintance would be valuable to the visitor curious in Etruscan matters.

Several Etruscan sarcophagi of interest are to be seen at the Spedale, near the Viterbo Gate.]

³⁶⁰ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 599.

³⁶¹ Si fa divieto allo *speziale* Antonio Valeri di Toscanella di restaurare oggetti antichi, visto il modo in cui ha sfigurato i vasellami e i bronzi posseduti dal sig. Guglielmi a Civitavecchia e dal sig. Querciola a Tarquinia, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 670, fasc. XIII.6, 12 lug. 1845, Archivio di Stato di Viterbo.

Inoltre, in un'altra carta si legge la richiesta avanzata da Valeri affinché gli venga revocata una multa fattagli a causa di alcune mancanze e irregolarità nella spezieria, nella stessa denuncia il fatto che nel medesimo comune “si smerchino abusivamente i medicinali da persone particolari non autorizzate, ed in modo speciale dalle Monache del Monistero di S. Paolo” e si dichiara disposto a pagare la multa a condizione che la paghino anche gli altri, altrimenti chiede che a lui si faccia una “condonazione”, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882*, Vol. 245, c. 33, 06 ott. 1827, Archivio di Stato di Viterbo.

antichità, e quel venerando antiquario non era capace di ricerche attive. Molti governi europei spediscono uomini di volta in volta, o li mantengono sul posto per cercare questi resti; ma noi ci accontentiamo di aspettare fino a quando non ci verranno portati, per cui perdiamo molte opportunità di avere oggetti di grande pregio e interesse. La nostra reputazione di ricchezza ci può garantire l'offerta di articoli su cui è impostato un valore straordinario; ma quelli di prezzo inferiore, non sempre di merito inferiore, passano nelle mani di collezionisti più energici. Perché noi non dovremmo avere, come le potenze tedesche, viaggiatori inviati del Museo, che potrebbero visitare annualmente queste terre classiche nella stagione della raccolta di reliquie, ed effettuare acquisti per il beneficio nazionale? Questo sistema dovrebbe essere applicato non solo all'Etruria³⁶², ma alla Magna Grecia, alla Sicilia, alla Grecia, all'Egitto e ad altri paesi del mondo antico³⁶².

Sia nell'edizione del 1848 che nella successiva, nella conclusione del capitolo dedicato a Toscanella, Dennis invia al lettore un augurio di un sereno soggiorno nel cuore della Tuscia con la visita ai luoghi etruschi e alle suggestive bellezze di questo territorio:

Colui che si diletta di studi antiquari potrebbe trascorrere con piacere un paio di settimane in inverno a Toscanella e osservare il progredire degli scavi, esplorando tombe e forse pittoresche, esaminando o ritraendo a disegno San Pietro e Santa Maria e i singolari oggetti del giardino dei Campanari. Tali occupazioni tranquille potrebbero essere alternate con escursioni nelle località vicine o con un'occasionale caccia al cinghiale in compagnia di qualche ricco proprietario di Toscanella.

Una cavalcata di 25 chilometri può condurre il viaggiatore a Montefiascone, per una strada poco adatta alle carrozze ma ricca di bei panorami [...]. Viterbo è un po' più vicina e la strada è adatta ai veicoli, sebbene molto inferiore in bellezza. Vetralla dista circa 28 chilometri, ma la strada è un semplice sentiero. Castel d'Asso, Norchia e Bieda sono a distanza ragionevole, ma è difficile arrivarci a causa delle numerose fratture che intersecano la pianura ed è assolutamente indispensabile una guida. Per Vulci ci sono circa 22 chilometri, per Tarquinia circa 27: l'una e l'altra sono strade adatte ai veicoli. In questo modo con una passeggiata in carrozza o a cavallo si hanno a portata di mano tutte le località più interessanti della grande pianura etrusca che si possono raggiungere nello spazio di una mattinata³⁶³.

³⁶² G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, pp. 458-459.

[The Prussian and Bavarian governments have acted on the same principle; but with the English, says Campanari, it was "the most for our money". Our government sought number rather than excellence, and rejected some of his most beautiful articles, contenting itself with a large number of inferior value.

The collection in the British Museum, though rich in vases, is far from comprehensive. It needs small experience in Etruscan antiquities to perceive that it contains the sepulchral furniture, not of Etruria at large, but of one circumscribed district. It may well represent the *ager Tarquiniensis* and *Vulcentanus* – but beyond that, how deficient! [...] Since Mr. Millingen's death we have had no agent in Italy, for the purchase of antiquities – and that venerable antiquary was incapable of active research. Many European Governments send competent men from time to time, or maintain them in the country to search for these relics; but we are content to wait till they are brought to us, whereby we lose many an opportunity of obtaining objects of great merit and interest. Our reputation for wealth may secure us the offer of articles on which an extraordinary value is set; but those of inferior price, not always of inferior merit, pass into the hands of more energetic collectors. Why should we not, like some of German Powers, have travelling-fellows of the Museum, who might yearly visit these classic lands in the season of the relic-harvest, and make acquisitions for the national benefit? This system ought to be applied not to Etruria only, but to Magna Graecia, Sicily, Greece, Egypt, and other countries of the ancient world.]

³⁶³ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, pp. 605-606.

Il capitolo che nella prima edizione aveva intitolato *Statonia*, nella seconda è rinominato dall'autore *Ischia, Farnese e Castro*. Il racconto però resta invariato, sia per ciò che riguarda le evidenze archeologiche sia per i tipi umani citati, le indicazioni per l'alloggio e le descrizioni dei luoghi visitati, di cui non dà un bel giudizio: ritiene infatti che queste località siano, oltre che piccole e sporche, poco accoglienti e che offrano al viaggiatore scarse possibilità di alloggio. Un esempio è la locanda di Ischia:

Poiché Ischia si trova sulla strada per Pitigliano e Sovana, è bene specificare che si deve prendere alloggio in casa di Sabetta Farolfi, tutto sommato passabile considerando il profondo squallore della località; [...] Infatti qui il viaggiatore può trovare lenzuola pulite e tavole e linguaggio luridi, cortesia illimitata e scarsa comodità, pasti miserabili e buona società. La casa è frequentata dalla aristocrazia di Ischia, e costituisce il ritrovo serale dell'arciprete, del medico, dello speziale e degli altri padri coscritti della città, che mostrarono la loro gentilezza con l'obbligarmi, sebbene non avessi mangiato e fossi stanco per il cammino, a fare una partitina a carte³⁶⁴.

Di Farnese non esita a dire che "il villaggio sembra più pulito di Ischia, ma l'osteria, a confronto con quella della Farolfi, è più scadente"³⁶⁵. Leggermente più positivo è invece il giudizio su Valentano:

Sei - otto chilometri a nord-est di Ischia si trova Valentano, sopra una collina di nere ceneri, parte dell'orlo del grande lago craterico di Bolsena. È più grande di Ischia o di Farnese, ma non può offrire al viaggiatore una possibilità di alloggio migliore³⁶⁶.

L'altro sito etrusco descritto a ovest di Farnese è Castro, che già all'epoca della visita di Dennis era un luogo di ruderi e completamente abbandonato.

Le vicende di questa antica città sono legate a quelle del ducato di cui era capitale costituito nel 1537 da papa Paolo III che, affidato al figlio Pier Luigi Farnese, divenne, per estensione e per rendite, uno dei feudi più importanti dello Stato Pontificio, tanto da avere dato origine a due guerre. La prima (1641-1643) aveva visto il vano tentativo di Maffeo Barberini di spodestare Odoardo Farnese, mentre la seconda (luglio-settembre 1649) si era conclusa con la vittoria di Innocenzo X, il quale, dopo essersi impadronito del ducato, aveva fatto radere al suolo Castro: era il 1649, anche se in *The Cities and Cemeteries of Etruria* viene erroneamente riportata la data del 1647³⁶⁷.

³⁶⁴ *Ibidem*, p. 608.

³⁶⁵ *Ivi*.

³⁶⁶ *Ibidem*, p. 612.

³⁶⁷ Cfr. Enciclopedia Universale Fabbri, s.v. Castro; s.v. Innocenzo X; s.v. Farnese.

Da notare ancora una volta la capacità intuitiva di Dennis, che, sempre in questo capitolo, parlando di Statonia e del *Fanum Voltumnae* e delle loro possibili localizzazioni, avanzava già dubbi e perplessità in merito, riportando l'ipotesi sostenuta dal Cluver, ossia che Castro non sia altro che l'antica Statonia, e che il lago *Statoniensis* sia quello di Mezzano³⁶⁸ come riportato da Seneca e da Plinio³⁶⁹.

Le argute osservazioni di Dennis si rivelano ancora oggi di straordinaria attualità. Sembra infatti ancora aperto il dibattito sulla localizzazione di questa piccola città dell'Etruria centrale interna, una delle *πολίχναι συχναί* di Strabone (V, 226), da cui aveva preso il nome la prefettura romana. Da alcuni studiosi – Pellegrini, Matteucig, Pallottino, Bartoloni³⁷⁰ – è stata tradizionalmente identificata con Poggio Buco-Le Sparne, anche se per altri continua a prevalere la vecchia ipotesi di Cluverio che la identificava con Castro, l'importante centro posto sul versante meridionale della Selva del Lamone – Colonna, Maggiani, Rendeli³⁷¹. Oggi, il recente riesame di un epitaffio di un magistrato statoniense – *C. Anicius L. filius [---]acus IIIIvir Staton(iensium)*..... – rinvenuto nella necropoli rupestre della Selva di Malano, a pochi chilometri da Bomarzo, ha fatto proporre ad altri studiosi – Stanco, Munzi³⁷² – di spostare la localizzazione di Statonia all'area tiberina, nel bomarzese, nella zona di Pianmiano. Secondo questa ipotesi, il lago statoniense andrebbe identificato con il lago Vadimone, riconosciuto già da tempo nel piccolo laghetto a nord di Bassano in Teverina, presso Orte.

Cfr. Enciclopedia Treccani online, s.v. Castro; s.v. Farnese.

³⁶⁸ Situato nei pressi del Lago di Bolsena a oltre 400 metri di altitudine, il piccolo lago di Mezzano fa oggi parte della Riserva Naturale Regionale Selva del Lamone; i reperti degli insediamenti e dei villaggi palafitticoli dell'età del bronzo che vi sono stati scoperti sono esposti al Museo della Preistoria della Tuscia a Valentano.

³⁶⁹ Cfr. Seneca, *Naturales Quaestiones*, Liber III 25, 8, riassunto in Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Liber II 94; cfr. Plinio *Naturalis Historia*, Liber III, 52.

³⁷⁰ Cfr. A. Maggiani, E. Pellegrini, *La media valle del Fiora dalla Preistoria alla Romanizzazione*, Pitigliano 1985, p. 54; G. Matteucig, *Statonia Revisited*, in *Hommages à Marcel Renard*, III, Bruxelles 1969, 431-440; G. Bartoloni, *Staties/Statonia*, in *Settlements and Economy in Italy 1500 B.C. to A.D. 1500. Papers of Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxford 1995, pp. 478-481.

³⁷¹ Cfr. G. Colonna, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riferimento alle necropoli rupestri*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna. Atti dell'VIII convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici*, Orvieto 1972, Firenze 1974, p. 263; id., *A proposito del morfema etrusco -si*, in *Archaeologica. Studi in onore di A. Neppi Modona*, Firenze 1975, pp. 165-171; id., *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione. Atti del X convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici*, Firenze 1977, p. 199 e ss.; A. Maggiani, E. Pellegrini, *La media valle del Fiora dalla Preistoria alla Romanizzazione*, Pitigliano 1985, p. 54; G. Matteucig, *Statonia Revisited*, in *Hommages à Marcel Renard*, III, Bruxelles 1969, 431-440; M. Rendeli, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma, 1993, p. 186.

³⁷² Cfr. E. Stanco, *La localizzazione di Statonia: nuove considerazioni in base alle antiche fonti*, in *MEFRA*, CVI, 1, 1994, pp. 247-258; M. Munzi, *La nuova Statonia*, in *Ostraka*, V, 1995, pp. 1-15.

A proposito del sito del *Fanum Voltumnae* – pur riferendo l'opinione di Luigi Canina, che, citando nel suo *Etruria Marittima* diverse fonti classiche a sostegno, era incline a ritenere che fosse da identificarsi con Valentano – Dennis avanza su questa una forte obiezione, sostenendo di non rilevare nel sito di Valentano nessuna traccia di antico abitato. Egli parla del *Fanum* e della sua possibile collocazione anche nella descrizione delle aree di Viterbo e Montefiascone: “Noi non abbiamo prove o testimonianze della precisa ubicazione di questo celebrato santuario, ma sappiamo che si trovava probabilmente a nord del Cimino”³⁷³.

Oltre alle questioni prettamente archeologiche come quella appena citata, un altro aspetto di cui tenere conto è che l'Italia ai tempi dei primi viaggi di Dennis era ancora divisa in stati e quindi le indicazioni per i viaggiatori dovevano concernere anche suggerimenti pratici: come munirsi di passaporto o visto e tenere ben presente la posizione dei punti di confine tra uno stato e l'altro; cosa ci si doveva aspettare dall'incontro con i doganieri; i possibili percorsi e le strade alternative da percorrere per eludere la dogana e, naturalmente, come evitare i cattivi incontri nelle zone popolate dai briganti...

Ne è un esempio la descrizione della sua visita al sito di Pitigliano, descritto nel 1848 come il paese che si trova sul confine tra lo Stato Pontificio e quello toscano:

I luoghi descritti nell'ultimo capitolo si trovano all'interno dello stato romano. Dall'altra parte della frontiera c'è Pitigliano, un sito etrusco, e ora la principale città in questa parte della Toscana. La strada per arrivarvi da Valentano è stata già menzionata. Con una guida competente può essere raggiunta anche da Castro o da Farnese, lontani una ventina di chilometri; ma guai al viaggiatore che vorrà “prendere la strada in mano”. Prima di lasciare lo stato romano, sarebbe bene avere i passaporti in regola, anche se mai verrà chiesto “da dove e per dove?” Certo è che egli non incontrerà alcun doganiere alla frontiera, che attraverserà in un ruscello o in un bosco solitario. Con maggiore probabilità egli potrebbe incontrare un raccoglitore di tasse senza licenza, perché i distretti di frontiera sono proverbialmente pericolosi, e questo in particolare si dice che sia dimora dei fuorilegge di entrambe gli stati. Tuttavia per la comodità del viaggiatore, mi si lasci aggiungere che questi pericoli sono fuochi fatui, sempre lontani quando vengono avvicinati. Il paese, qui, tuttavia, non è evocativo di sicurezza, in quanto è particolarmente selvaggio – boschi fitti e lugubri o brughiere aperte su ogni lato – e non vi è una casa sul ciglio della strada, eccetto una fattoria su un luogo verdeggiante, circa a metà strada per Pitigliano³⁷⁴.

³⁷³ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, pp. 34-35.

³⁷⁴ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 471.

[The places described in the last chapter lie within the Roman State. On the other side of the frontier is Pitigliano, an Etruscan site, and now the principal town in this part of Tuscany. The road to it from Valentano has already been mentioned. With a competent guide it may be reached also from Castro or Farnese, twelve miles distant; but woe to the traveller who would “take the track into his own hands”. Before leaving the Roman State, it would be well to have passports *en règle*, though he may never be questioned, “Whence or Whither?” Certain it is he will meet no *doganiere* at the frontier, which he will cross at a brook in a lonely wood. More likely would he be to encounter an unlicensed collector of taxes, for border-districts are proverbially unsafe, and this in particular is *said* to be the resort of outlaws from both States. Yet for the traveller's comfort, let me add that these are Will-o'-the-Wisp perils, ever distant when

Naturalmente tante di queste informazioni decadono quando l'autore rivede completamente l'opera dopo l'avvenuta unità d'Italia, laddove aggiorna i viaggiatori soltanto su come raggiungere le varie località senza più parlare di frontiere, dogane, ecc. Nell'edizione del 1878, l'unica informazione che rimane sulla città è la sua cattiva fama di “rifugio di fuorilegge e di briganti”³⁷⁵.

Anche per quanto riguarda le informazioni sugli alloggi non vi sono differenze nelle due edizioni: “il Bimbo” e la sua signora Lisa accoglievano i viaggiatori nella loro casa già dagli anni Quaranta del XIX secolo e sembra che continuassero a farlo anche nei decenni successivi, con la medesima ospitalità e cortesia:

Pitigliano, come Toscanella, è un eccellente punto d'appoggio per compiere escursioni a raggio negli interessanti dintorni, vale a dire Saturnia, Sovana, Sorano, Castro, e ha la fortuna di avere una decorosa possibilità di alloggio. Il “Bimbo” smentisce il suo nome, poiché si tratta di un uomo vigoroso, senza dubbio lontano dalla prima e dalla seconda infanzia e sua moglie, Lisa, è una delle più prosperose, vivaci e cortesi ostesse che abbiano accolto il viaggiatore o maneggiato la padella:

Che donna fu di più gaia sembianza?

La loro casa non è una locanda, una comodità del genere non esiste a Pitigliano, ma è una “casa particolare” dove si può trovare alloggio con un modesto compenso³⁷⁶.

Riguardo invece alle possibilità di alloggio presso l'atro sito, Sorano, Dennis non si sente di dare la medesima tranquillità al viaggiatore; anzi, dice di essersela data a gambe non appena visto l'unico alloggio disponibile. Interessante e divertente risulta la lettura della descrizione di questa locanda, presente in entrambe le edizioni, gestita da decenni dalla signora Farfanti, dove Dennis racconta la propria esperienza personale sottolineando le differenze, fortemente contrastanti, con l'alloggio di Pitigliano, al quale consiglia di fare riferimento:

Il viaggiatore non capiterà altrettanto bene a Sorano, un altro sito etrusco, circa 8 chilometri a nord est di Pitigliano. Evidentemente una locanda non c'è – e chi mai può visitare una località così nascosta? – ma ci si trova il solito sostituto, dove si può trovare riparo per la notte. Chiedete della casa della Farfanti, detta “la Livornesa”. Qui, una grande stanza affumicata serve da cucina e da *salle à manger*, e al piano di sopra una camera singola affollata di letti accoglie la famiglia e gli ospiti. Io me la svignai alla ricerca di un po' più di comodità in qualche altro posto. Tutto inutile. La pioggia cadeva a torrenti, e fui costretto a ritornare, contrattando il possesso singolo di uno dei letti: una richiesta mai udita, fantastica, che suscitò grandi risate alle mie spalle, e che fu soddisfatta dopo molta esitazione. Ma io, d'altra parte, sostenni il mio punto con un proverbio: “le ortiche non fan buona salsa e due

approached. The country here, however, is not suggestive of security, as it is peculiarly wild, - dense, gloomy woods, or open moors on every hand, and not a house by the wayside, save a farm on a green spot, about half-way to Pitigliano.]

³⁷⁵ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. I, p. 614.

³⁷⁶ *Ibidem*, pp. 617-618.

piedi non istan bene in una scarpa”. Quindi passai la notte in compagnia di otto uomini e di due donne. I primi erano cavalieri della zappa e dell’aratro, i quali, maleodoranti per le loro fatiche, si sbarazzarono delle vestimenta e immediatamente intonarono un melodioso coro con gli strumenti di cui la natura li aveva forniti, finché la luce del giorno non li richiamò al campo. Ma in viaggio come “in miseria si conoscono strani compagni di letto”. D’altra parte, lasciatemi rendere giustizia alla Farfanti, come feci alla cena che mi servì, la quale avrebbe fatto onore alla cucina del primo albergo di Livorno, la sua città natale, e che quasi riusciva a far dimenticare gli altri disagi. “Dio non colpisce mai con tutte e due le mani”, dice un proverbio spagnolo. Davvero di rado un viaggiatore lungo la strada può imbattersi in Italia con così

Mundae sub lare pauperum coenae
Semplici mense nelle case dei poveri
come mi capitò a Sorano³⁷⁷.

Tralasciando la visita a Sovana, di cui si è già detto³⁷⁸, nel racconto di Dennis dell’escursione a Bolsena si può notare che nella seconda edizione, ovviamente, viene a mancare la descrizione del suo passaggio da Onano come dogana pontificia. È curioso notare che nell’opera originale, sia nella prima sia nelle edizioni successive, in tutte le occorrenze, viene riportato *Ornano*. Probabilmente si tratta di una svista del Dennis o di un refuso tipografico reiterato nel tempo per disinformazione sulla geografia e sulla toponomastica dei luoghi di cui si parla. Nella traduzione di Mantovani, che conosceva bene questi luoghi, viene riportato il toponimo corretto *Onano*.

Per quanto riguarda le possibilità di alloggio a Bolsena, località sulla grande carrozzabile per Roma, è sempre presente l’indicazione dell’unica locanda nominata, “L’aquila d’oro”:

Poiché si trova sulla grande carrozzabile per Roma ed è una stazione di posta, possiede pure una locanda – l’Aquila d’Oro – la quale strombetta le proprie lodi per la possibilità che può offrire in fatto di camere per i viaggiatori, stallaggio per gli animali, e promette al passeggero “il più eccellente trattamento possibile”. Ma un proverbio ammonisce “le parole son femmine, i fatti maschi”; o come dicono gli spagnoli:

Del dicho al hecho
Hay gran trecho
Dal detto al fatto c’è un gran tratto
perciò non prestate troppa fede a[l] Bonifacio di Bolsena³⁷⁹.

³⁷⁷ *Ibidem*, p. 618.

Dennis cita una parte di un proverbio più ampio: «Le ortiche non fan buona salsa, e due piè non stan bene in una scarpa; né due amanti stan bene in un loco, né la stoppa sta bene accanto al foco.», cfr. V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, p. 325.

³⁷⁸ Cfr. *infra*, pp. 126-127.

³⁷⁹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 30.

Riguardo ai proverbi citati da Dennis, il primo si rifà a «Le parole son femmine, e i fatti son maschi», una delle varianti italiane, ma tutte con lo stesso significato: le donne parlano, gli uomini agiscono molto; la capacità, il valore pratico dei fatti è di gran lunga superiore a quello delle parole; dove sono necessari i fatti occorre agire, le parole o le promesse non bastano. Cfr. V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, p. 299.

Dennis, come del resto fa spesso, si aiuta con i proverbi per rimarcare alcune situazioni con il suo tipico *humor* inglese. In questa occasione, inoltre, fa uso del nome “Bonifacio”³⁸⁰ per appellare l'albergatore (lo aveva già fatto nel capitolo di Bomarzo), del quale suggerisce di non fidarsi troppo; anche perché nella prima edizione, alla fine del capitolo, Dennis parlava anche di un cartello appeso alla porta della locanda con un avviso che, ridicolmente tradotto in inglese, voleva attrarre i viaggiatori stranieri:

L'avviso messo fuori da questa locanda per attirare i viaggiatori, è stato così ridicolmente tradotto nel cartello per il beneficio degli inglesi: “Locanda dell'Aquila d'Oro. I nobili viaggiatori che passeranno per questa via, o in diligenza, o in carrozza postale, troveranno in questa locanda camere ben organizzate, stalle, rimesse e cavalli per fare il cambio. Infine, essi saranno ben accontentati di tutto ciò che desidereranno”³⁸¹.

Alle notizie sui resti romani ed etruschi di Bolsena e sui siti delle sue necropoli, nell'edizione del 1878 aggiunge quella di una tomba intatta scoperta nel 1856 dal conte Flavio Ravizza³⁸², di cui dà anche descrizione del prezioso contenuto:

la scoperta più importante di “roba” etrusca nella necropoli di *Volsinii* fu fatta nel 1856 dal conte Flavio Ravizza di Orvieto, nella apertura di una tomba che gli era stata indicata dal Golini. La tomba si trovava 5 chilometri a nord di Bolsena, nel distretto di San Lorenzino,

Il secondo proverbio «Dal detto al fatto c'è un gran tratto», che un po' richiama il già citato «Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare», presenta nell'italiano diverse varianti, si veda *ibidem*, p. 298.

³⁸⁰ Dennis probabilmente amava usare questo soprannome per riassumere in esso determinate circostanze in cui osservava il carattere e i comportamenti di una persona e, certo di essere compreso dai propri lettori, alludeva al più famoso Bonifacio (Papa B. VIII), uno spregevole opportunista, uno che – per usare le parole di Dante quando cita uno dei sostenitori di Bonifacio VIII – “muta parte da la ‘state al verno” che in inglese varrebbe “a man of all seasons”.

³⁸¹ G. Dennis, *The Cities*, Vol. I, p. 513, nota 8.

[The notice put forth from this inn for the attraction of travellers, was thus ludicrously translated in the handbill, for the benefit of Englishmen: – “Inn of the Gold’s Eagle. Noble travellers who shall pass by this way, or in stage-coach, or by post-chaise, they shall find in this inn of the very well-arranged rooms, stables, coach-houses, and horses for making the mountain of. At length they shall be very well contented of all they shall desire.”]

³⁸² La famiglia Ravizza, di Orvieto, per tutti gli anni Cinquanta dell'Ottocento effettuerà sistematicamente scavi nei suoi territori tra Orvieto, Bolsena, Castel Giorgio e San Lorenzo Nuovo con discreti risultati.

Cfr.:

Viene inibito lo scavo arbitrario condotto da Antonio Monachino, contadino del sig. Ravizza di Orvieto, nel podere di S. Angelo, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 573, fasc. XIII.6, 14 nov. 1832, Archivio di Stato di Viterbo;

Fascicolo relativo agli scavi effettuati dai fratelli Ravizza nei loro fondi di Pomele e Pistolese, *ibidem*, dal 6 maggio 1858 al 15 nov. 1858, Archivio di Stato di Viterbo;

Flavio Ravizza ottiene il permesso di scavo per le località Vietena, Monte Corradino e Monte Panaro, *Delegazione Apostolica di Viterbo, serie II, parte II*, b. 510, fasc. XIII.6, 25 lugl. 1951, Archivio di Stato di Viterbo;

Rinnovo del permesso di scavo concesso a Flavio Ravizza nei suoi fondi di Bolsena, Sugano, Castel Giorgio e San Lorenzo Nuovo, *ibidem*, 2 sett. 1858, Archivio di Stato di Viterbo.

non lontano da Barano. La tomba si rivelò intatta, il sepolcro di due matrone etrusche di rango³⁸³.

Nel capitolo dedicato a Montefiascone, dove Dennis ipotizza di poter identificare il *Fanum Voltumnae* perché “la posizione naturale di Montefiascone è così forte che è difficile credere che gli Etruschi avrebbero rinunciato a servirsene”³⁸⁴, non si nota nessuna differenza tra le due edizioni, se non che la basilica di San Flaviano viene nominata soltanto nella seconda, e che solo nella prima indica il costo di tre paoli per un fiasco di “Est, est, est”.

L’ultimo sito della grande pianura centrale etrusca che Dennis descrive è Orvieto. A parte la differenza delle informazioni relative ai mezzi di trasporto utilizzati e al percorso seguito, nella seconda edizione il capitolo è più corposo: qui racconta che recentemente si erano ripresi gli scavi, interrotti per più di quarant’anni, e che, nel 1863 e nel 1865, erano state scoperte la “tomba Golini” e la “tomba delle due bighe”, due attrazioni in più da segnalare al viaggiatore le cui chiavi erano tenute in custodia dalla signora Filomena Tonelli:

Le chiavi di queste tombe sono tenute da Filomena Tonelli, che abita in un villaggio a circa un miglio da Orvieto e il viaggiatore dovrebbe dare alla donna un preavviso di qualche ora della intenzione di visitare le tombe, altrimenti rischia di fare un viaggio inutile a quel posto³⁸⁵.

Aggiunge poi le descrizioni degli scavi effettuati a partire dal 1874 nella necropoli di Crocefisso del Tufo, condotti dal “felice proprietario di queste tombe”, Riccardo Mancini, i cui risultati confluiranno nella raccolta del museo Faina, cui Dennis dedica un’ampia descrizione:

Il signor Riccardo Mancini, felice proprietario di queste tombe, che qui svolge gli scavi durante la stagione invernale, mi fa sapere di aver trovato tombe di altro tipo nelle vicinanze [...]. La maggior parte del risultato degli scavi di Mancini è ora raccolta nel palazzo del conte della Faina, di fronte al Duomo, un signore il cui patriottismo e buon gusto lo hanno spinto ad affrontare grandi spese per la raccolta delle antichità scoperte nei dintorni della città natia, e la cui cortesia la rende sempre accessibile ai forestieri. Devo aggiungere che la collezione non è limitata alla “roba” di Orvieto, ma contiene anche molti reperti provenienti da Chiusi e da altri siti etruschi³⁸⁶.

³⁸³ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 29.

³⁸⁴ *Ibidem*, p. 32.

³⁸⁵ *Ibidem*, p. 50.

³⁸⁶ *Ibidem*, p. 48.

Si sa che Sigmund Freud, giunto a Orvieto per vedere gli affreschi del Signorelli custoditi nel Duomo, scoprì l'esistenza di resti e ritrovamenti etruschi nella cittadina, e che prese contatti con un certo Mancini, definito archeologo, che gli avrebbe dovuto fornire alcuni pezzi da collezione. Poiché Dennis aveva compiuto i suoi ultimi viaggi in Etruria tra il 1870 e il 1879, che le notizie sugli scavi di Orvieto da parte del Mancini compaiono solo nell'edizione del 1878, e che nel 1908 l'archeologo italiano era ancora attivo, è probabile che si tratti della stessa persona citata in *The Cities and Cemeteries of Etruria*.

Per quanto riguarda le possibilità di alloggio a Orvieto, nel 1848, Dennis indica la comoda "Aquila Bianca"; nell'edizione successiva propone invece l'albergo "Le Belle Arti", del quale fornisce lo stesso giudizio, aggiungendo però un monito al viaggiatore: "Ma, viaggiatore, se vuoi prendere a nolo il mezzo di trasporto del padrone, informati del sovrapprezzo, e non pagare fin quando il contratto non è stato onorato"³⁸⁷. E dalla camera di questo albergo, dove soggiornava nel maggio del 1876, non poté fare a meno di ricordare la sua prima visita del luglio del 1842 alla cittadina "più graziosa e pulita di questa parte dello Stato Pontificio", raccontandola con un tono di divertita malinconia:

L'ultimo sito etrusco della grande pianura centrale che devo descrivere è Orvieto, all'estremo limite della pianura a nord-est, facilmente raggiungibile da Firenze o da Roma, poiché si trova sulla ferrovia diretta tra queste capitali. Non sempre era così accessibile. Quando la conobbi la prima volta i punti più vicini erano Bolsena, a 14 chilometri e mezzo e Montefiascone a quasi 29; le due strade erano carrozzabili. In una occasione, in mancanza di un mezzo migliore di trasporto, fui costretto a viaggiare con un asino, mentre un altro trasportava il mio bagaglio. Questo modo di viaggiare è abbastanza piacevole in un bel paese quando è bel tempo, e in Italia nessuno mette a repentaglio la propria dignità se cavalca un asino. Ma quando *nebulae malusque Jupiter* dominano nel cielo, o la strada deve essere percorsa a tutta velocità – liberami dal flagello del basto! – Io non posso allora esclamare: *delicium est asinus!*, per quanto esso abbia le eccellenti doti di ogni altro di sacra e profana memoria, dai giorni di Balaam a quelli di Apuleio o di Giovanna d'Arco, o anche della cavalcatura di Sancio Panza d'immortale memoria. Gli asini, come gli uomini, sono creature di temperamento. "Ognuno a suo modo, e il somaro all'antico" dice un proverbio, "trotto d'asino non dura troppo" dice un altro, durante questo viaggio io ebbi modo di sperimentare a mie spese l'esatta veridicità dell'uno e dell'altro: quantunque la pioggia venisse a torrenti giù dal cielo, le mie bestie non poterono essere persuase a cambiare il loro abituale e solito passo, che tanto bene si adatta al trasporto del carbone, della farina, e della legna, per quanti argomenti io potei provare sui loro lombi; e non ebbi altra alternativa che seguire il loro esempio e prendermela con calma per il resto del viaggio³⁸⁸.

³⁸⁷ *Ibidem*, p. 63.

³⁸⁸ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, pp. 38-41.

Dennis ironizza sul modo di viaggiare in Italia servendosi di un antico mezzo di trasporto, e per farlo si aiuta con due proverbi. Uno richiama il proverbio italiano «Ognuno a suo modo e gli asini all'antica», per intendere che, quando qualcuno vorrebbe che noi facessimo a suo modo, si continui a voler fare a modo nostro, si veda V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, p. 526.

A questo punto il viaggio si dirama tra le città toscane e la prima tappa descritta è Luni, alla quale segue Pisa. Nella seconda, rispetto alla precedente edizione, non ci sono grandi differenze, se non alcuni aggiornamenti sulle nuove scoperte e sulle diverse vie di comunicazione e sui nuovi e più moderni mezzi per gli spostamenti:

Nessun viaggiatore, al giorno d'oggi, che arriva a Livorno per mare, si dimentichi di fare una gita a Pisa. Come il Gallo Itinerante dei tempi antichi, abbandoni la nave nel porto e corra di fretta ad ammirare le bellezze di quella città. Del resto Pisa è un centro di grande importanza nel sistema delle comunicazioni in Italia, poiché si trova sulla grande strada da Londra e Parigi verso la Città Eterna ed è collegata per ferrovia a Livorno, Firenze, Bologna e anche Genova e Roma³⁸⁹.

Il capitolo dedicato a Firenze è invece molto più ricco di informazioni nella seconda edizione che non nella prima; ovviamente lo spazio dedicato alle descrizioni dei musei e delle collezioni è maggiore perché queste si sono ampliate e ora ospitano numerosi reperti che si sono aggiunti in molti anni di scavi.

Un aneddoto curioso che Dennis tiene a riportare anche nella seconda edizione, è quello della “bussola etrusca”:

[...] vi è un oggetto di bronzo che, alcuni anni addietro, veniva ricercato dai viaggiatori inglesi come la “bussola” con la quale gli Etruschi facevano rotta per Carnsore Point, nella contea di Wexford. Il primo gruppo che chiese di questo curioso strumento ebbe la pronta risposta del professor Migliarini, il direttore delle Antichità per la Toscana. Egli ordinò a uno dei suoi funzionari di mostrare ai signori la stanza dei bronzi, e in particolare di far vedere la bussola etrusca. “Bussola!”, l'uomo sgranò gli occhi ed esitò, ma dopo la ripetizione del comando si incamminò persuaso della propria ignoranza, e ansioso di scoprire l'oggetto di cui non era a conoscenza. La ricerca rimase senza frutto, non si poteva vedere la bussola; allora gli inglesi ritornarono dal professore, lamentandosi della stupidità di quell'uomo. Il dotto direttore, indicando l'armadio e lo scaffale dove doveva trovarsi, ordinò al funzionario di ritornare con il gruppo dei visitatori. La seconda ricerca non ebbe esito migliore della prima, e il pover'uomo dovette confessare la propria ignoranza. Allora il professore andò con il gruppo nella stanza e, prendendo un certo oggetto, lo mostrò come fosse la bussola. “Diamine!” gridò il funzionario “Io ho sempre creduto che fosse una lampada, una lampada a otto bracci”. “Sappi, dunque, per il futuro” disse Migliarini con gravità “che un erudito irlandese ha scoperto che questa è una bussola nautica etrusco-fenicia, usata dagli Etruschi per guidare la rotta durante i loro viaggi in Irlanda, che fu una loro colonia, e questa iscrizione in puro irlandese o etrusco, il che è la stessa cosa, certifica il fatto. Nella notte

Il secondo, collegandolo al precedente, per intendere che l'asino non essendo in grado di trottare a lungo si rivela un mezzo inadeguato per raggiungere lo scopo, come lo scaldarsi con un fuoco di paglia: «Fuoco di paglia e trotto d'asino durano poco», si veda *ibidem*, p. 245; «Trotto d'asino poco dura», si veda *ibidem*, p. 89.

³⁸⁹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, pp. 71-72.

durante i viaggi di andata o nel ritorno a casa, veleggiando felicemente nel cielo chiaro si conosce la rotta³⁹⁰.

Nelle vicinanze di Firenze si trova Fiesole, che in questo modo viene presentata al lettore-viaggiatore:

Il primo incontro che i viaggiatori in Italia hanno con le antichità etrusche – la prima volta, forse, che essi sentono parlare di questa razza – generalmente avviene a Fiesole. La vicinanza con Firenze, e la notizia che qui si possono vedere delle rovine, di gran lunga precedenti ai giorni di Roma, attirano i visitatori sul posto. [...] I viaggiatori apprendono, è vero, dall'abilità dimostrata in questi monumenti, che gli Etruschi non dovevano essere un popolo barbaro; ma la profondità e i caratteri fondamentali della loro civiltà rimangono ancora un mistero. E non è a Fiesole che questo antico popolo può essere capito. Chi abbia visitato Firenze, come fa a non conoscere Fiesole, una specie di Hampstead o di Highgate della capitale toscana, la passeggiata domenicale del popolo fiorentino?³⁹¹

Una informazione interessante che compare solo nella seconda edizione – e che mostra quanto Dennis riuscisse a incuriosire il lettore prendendo spunto anche dalle cose di minima importanza, ma che difficilmente sfuggivano alla sua attenta osservazione – è quella di assicurarsi come guida un certo Michele Bongini, molto raccomandabile e affidabile. Tuttavia, fu lo stesso Dennis, durante la sua visita del 1876, a portare questo cicerone a conoscenza di un piccolo particolare presente in uno dei canali di drenaggio che si trovano nelle aperture delle mura, e che da ora in poi avrebbe potuto mostrare ai *grand-tourists* come curiosità:

In questa parte delle mura si aprono due passaggi, le cui strette dimensioni provano che non sono stati altro che canali per drenare l'area della città [...] qui, come in altre città dell'Etruria settentrionale, non essendoci dirupi, e le fortificazioni sorgendo dal pendio e formando una specie di rivestimento al livello più alto della città, essi sono ricavati nel muro stesso. [...] La minore di queste due ha una *doccia* che serviva per lanciare lo spurgo di scarto dal muro; l'altra corre per un bel tratto in linea retta, ma essendo troppo stretta per farci entrare un uomo, non è mai stata esplorata. Ma la caratteristica più singolare di questo canale è che sulla parete sottostante è graffita una figura, il solito simbolo tra gli antichi della potenza generativa. È così poco marcato, da sfuggire facilmente all'occhio; probabilmente è stato fatto da qualche mano impudica in tempi più recenti, ma l'analogia è a favore della sua antichità³⁹².

³⁹⁰ *Ibidem*, p. 107.

³⁹¹ *Ibidem*, p. 120.

³⁹² *Ibidem*, pp. 122-123.

Pur dichiarando che Siena non potesse avanzare pretese di essere considerata una città etrusca, Dennis, scrivendo una guida per il viaggiatore, non può fare a meno di dedicarle un capitolo poiché questa rappresenta una delle tappe immancabili in un *tour*:

Siena, quindi, non sarebbe stata menzionata tra le città etrusche, se non fosse per il fatto che si trova in una regione che, in varie epoche, ha prodotto messe di tesori etruschi; e inoltre per la posizione nel cuore della Toscana, lungo la ferrovia da Firenze a Roma, potrebbe essere scelta come un buon punto di appoggio per l'esplorazione di questa zona. La città possiede tre alberghi: il Grand Hotel, eccellente; le Armi d'Inghilterra e l'Aquila Nera, confortevoli; tutti molto importanti in una città così piena di interessi medievali, la cui maestosa cattedrale da sola potrebbe tentare il viaggiatore a una sosta prolungata, e inoltre gli abitanti, nonostante le invettive di Dante, sono proprio quelli che il forestiero potrebbe desiderare per rendere il proprio soggiorno piacevole³⁹³.

Le diverse possibilità di sistemazione erano già indicate nella prima edizione; nella seconda viene aggiunto solo il nuovo Grand Hotel.

Sempre sugli alloggi, nel capitolo dedicato a Volterra, viene indicata una sola locanda gestita da un certo Ottavio Callai, che, avendo vissuto per un periodo in Inghilterra, sarebbe gradito ospite per i viaggiatori inglesi:

Quando il viaggiatore ha completato la tediosa salita per la città, vada pure a cercarsi l'Unione, il miglior albergo di Volterra. Egli può riconoscerlo dall'insegna di tre donne nude, le cose più indecorose della casa. Il padrone di casa, Signor Ottavio Callai, avendo risieduto diversi anni in Inghilterra, capisce le nostre abitudini, i bisogni e un po' della nostra lingua, e la sua generale intelligenza e le informazioni locali, per non parlare della sua indole gentile, saranno la prova per i suoi ospiti dell'effettivo servizio³⁹⁴.

Trent'anni dopo l'ospitalità del signor Callai viene ancora ricordata, ma la gestione della locanda è cambiata e vi è in città un'altra possibilità di alloggio che l'autore indica senza darne un giudizio personale:

Quando il viaggiatore ha completato la tediosa salita per la città, vada pure a cercarsi l'"Unione", il migliore albergo di Volterra, tenuto da Nicola Frassinesi, successore di Ottavio Callai, che per diversi anni ha dato il benvenuto ai viaggiatori giunti a Volterra.

³⁹³ *Ibidem*, pp. 133-134.

³⁹⁴ G. Dennis, *The Cities*, Vol. II, pp. 145-146.

[When the traveller has mastered the tedious ascent to the town, let him seek for the "Unione", the best inn in Volterra. He may know it by the sign of three naked females, the most *graceless* things about the house. The landlord, Sig.re Ottavio Callai, having resided several years in England, understands our habits, wants, and somewhat of our language, and his obliging disposition, will prove of real service to his guests.]

Qualcuno sostiene che la Locanda Nazionale, gestita da Giuseppe Grandi, offra una migliore ospitalità³⁹⁵.

Di Volterra, città etrusca molto importante, Dennis fornisce al lettore un'ampia descrizione insieme a quella della necropoli e del museo, aggiornandolo, nella seconda edizione, sui diversi modi per raggiungerla:

Volterra si trova nella regione montuosa compresa tra la ferrovia costiera e quella che unisce Firenze a Siena, una regione ricca di miniere e di grandi capacità agricole piuttosto che di antichità classiche e in conseguenza poco visitata dai turisti, poiché non è attraversata da alcuna linea ferroviaria diretta. Volterra, comunque, ha una sua linea ferroviaria, che si dirama dalla costiera a Cecina, risale su per la valle di quel nome fino alle Saline, ai piedi della collina sulla quale si trova la città, a circa 8 chilometri dalle porte. Si può arrivare a Volterra anche dalla stazione di Pontedera, sulla linea Pisa-Firenze, da dove ci sono dei mezzi pubblici che compiono il viaggio in sei ore; o anche meglio e più velocemente da Poggibonsi, sulla linea da Empoli a Siena, dove pure si possono sempre prendere in affitto delle carrozze³⁹⁶.

Il viaggio attraverso la Maremma toscana, capitolo in cui dedica molto più spazio alla descrizione della popolazione, del clima e del paesaggio che non a quella delle curiosità etrusche, è affrontato e descritto con molta meno ansia rispetto ai resoconti di quei connazionali che si erano mostrati diffidenti per via delle notizie diffuse sulla malaria:

A malapena ricordano che questa regione possiede molte località di interesse classico; e ignorano anche che ha strade eccellenti, che mezzi di trasporto pubblici la collegano regolarmente a Livorno, Siena e Firenze; e che, almeno in inverno, le possibilità di alloggio sono buone come si possono trovare lungo la maggior parte delle strade secondarie nello stato toscano. [...] La strada maestra lungo questa costa segue il corso dell'antica Via Aurelia. Essa è in condizioni eccellenti, e una diligenza corre tre volte alla settimana da Livorno a Piombino e Grosseto³⁹⁷.

Nelle memorie dei viaggiatori questa zona godeva fama di essere terra di vaste paludi e acquitrini costieri, fiumi privi di argini che allagavano le terre fittamente coperte da boscaglie e macchia mediterranea, ove su tutto dominava il grande nemico costituito dalla malattia. Non tutti i

³⁹⁵ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 144.

³⁹⁶ *Ibidem*, pp. 140-141.

³⁹⁷ G. Dennis, *The Cities*, Vol. II, pp. 211-212.

[They scarcely remember that it contains not a few sites of classical interest; and they are ignorant that it has excellent roads, that public conveyances bring it into regular communication with Leghorn, Siena, and Florence; and that, in winter at least, its accommodations are as so good as will be found on most byroads in the Tuscan State. [...] The high-road along this coast follows the course of the ancient Via Aurelia. It is in excellent condition, and a *diligence* runs three times a week from Leghorn to Piombino and Grosseto.]

viaggiatori infatti erano a conoscenza che sotto la reggenza toscana si era iniziato a redigere un programma di risanamento del territorio. I lavori erano cominciati verso la fine del 1829 ed erano ormai conclusi all'epoca dei viaggi di Dennis.

Nella narrativa di viaggio, così come nell'immaginario dei viaggiatori, si ricordava inoltre come la Maremma fosse stata per secoli una terra di briganti, sia per ragioni ambientali sia per la natura di terra di confine fra lo stato granducale e lo stato della Chiesa. Dennis, invece, prova a descriverla e quasi, si potrebbe dire, a promuoverla:

Essi [gli inglesi] non sanno che la Maremma è un territorio assai bello e pittoresco, di una bellezza peculiare e selvaggia, è vero, come quella di una ragazza indiana, ma che tuttavia attrae con il suo barbaro rigoglio senza artifici, e che offre abbondante materiale al pennello dell'artista e alla fantasia del poeta. Non pensano che la Maremma è malsana solamente in estate, che da ottobre a maggio è libera dalle esalazioni mortifere come ogni altra parte d'Italia e può essere visitata ed esplorata senza alcun pericolo. A malapena ricordano che questa regione possiede molte località di interesse classico e ignorano anche che ha strade eccellenti, che mezzi di trasporto pubblici la collegano regolarmente a Pisa, Siena, Firenze e Roma e che le possibilità di alloggio sono buone, come si possono trovare lungo la maggior parte delle strade secondarie della penisola italiana³⁹⁸.

Naturalmente i collegamenti e i mezzi di trasporto disponibili nella seconda metà dell'Ottocento differiscono da quelli a disposizione dei viaggiatori negli anni Trenta o Quaranta, come per esempio la diligenza che correva tre volte alla settimana da Livorno a Piombino e a Grosseto tramite la strada maestra che seguiva il corso dell'antica via Aurelia. Dopo oltre trent'anni la regione tra Follonica e Cecina è così migliorata che al viaggiatore è difficile riconoscerla: campi di grano sostituiscono ora quella che era una boscaglia paludosa, e sebbene ci sia ancora qualche pericolo nella stagione calda, l'influenza della malaria è molto diminuita:

Il proverbio dice: "in Maremma s'arricchisce in un anno, si muore in sei mesi". Le peculiari condizioni della Maremma sono diventate sul luogo una scusa universale per ogni difetto che riguardi la quantità, la qualità o la manodopera. Uno si lamenta del cibo o dell'alloggio. Il mio albergatore scuote le spalle e dice: "Ma che cosa vuole, signore? siamo in Maremma". Un fabbro malaccorto per poco non mi azzoppava il cavallo che avevo preso in affitto e alle mie rimostranze risponde: "Cosa vuole, signore? è roba di Maremma". "Roba di Maremma", è una proverbiale espressione di inferiorità. Queste regioni meno importanti d'Italia, in verità, sono stimate appena degne di un posto nella geografia della Toscana³⁹⁹.

³⁹⁸ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, pp. 200-201.

³⁹⁹ *Ibidem*, p. 211.

Qui, per far meglio comprendere al viaggiatore la realtà che avrebbe incontrato, oltre al solito ampio uso di proverbi⁴⁰⁰ e citazioni cui ricorre per rendere nell'immediatezza un concetto più ampio, anche nella seconda edizione riporta il quadro che di questa terra aveva tracciato nella prima; inoltre Dennis tiene a sottolineare l'ampio uso e abuso, "singolare e divertente", che egli nota negli italiani, della parola "roba": argomento al quale dedica un'ampia nota, in cui offre al lettore una sua dissertazione linguistico-filologica, che vale la pena essere riportata:

L'uso di questa parola *roba* è assai singolare e divertente e il viaggiatore deve essere in grado di comprenderla. È di uso universale. Cosa non può essere indicato con questa parola? È impossibile darne l'equivalente in inglese, poiché non abbiamo una parola di significato così ampio. La più vicina è *thing* o *stuff*, ma ha un'applicazione più larga adattandosi a tutti gli oggetti creati, animati o inanimati, sostanze o astrazioni. Implica appartenenza, spettanza, o derivazione. Gli spagnoli adoperano la parola affine *ropa*, ma con un senso più limitato. La parola inglese *robe* ha la stessa origine, e *rubbish*, ha il senso dispregiativo di *robaccia*. Un italiano parlerà della moglie e dei figli come dei suoi beni, come di *roba*. Una montagna può essere *roba* della Toscana, di Roma, o del regno di Napoli, secondo i casi. La nebbia che si alza da un fiume e il pesce catturato sono *roba di fiume*. Il viaggiatore si sentirà qualche volta offeso ad ascoltare lo stesso termine usato per lui o per gli abiti che indossa – *roba di Francia*, *roba di Inghilterra* – o quando si sentirà dire *roba di vapore* dopo essere appena sbarcato da un piroscafo. Anche le leggi e le istituzioni del suo paese, le dottrine e le osservanze religiose sono compresi dagli italiani con questo termine⁴⁰¹.

Parlando degli alloggi della zona, Dennis rivela come se ne potessero trovare in abbondanza. A Pomarance, città piccola ma pulita e ordinata. Un alloggio poteva essere trovato anche nella cittadina di Monte Rotondo, dove era possibile fare una visita al signor Baldasserini, che aveva un bel numero di vasi e altri oggetti etruschi da mostrare ai viaggiatori curiosi. Massa invece, secondo lui, non meritava un buon giudizio: "è un posto insignificante, sporco e senza una locanda, a meno che la bottega di un droghiere, detta "Locanda del Sole", possa veramente chiamarsi così"⁴⁰². Piuttosto che trascorrere la notte a Massa, Dennis consiglia vivamente di proseguire per la località successiva, Follonica, che offre una locanda, seppur senza pretese, sicuramente più confortevole. A coloro che erano intenzionati a muoversi verso Volterra indica infine una locanda passabile a Fitto di Cecina:

⁴⁰⁰ Dennis per far meglio comprendere ai lettori la condizione della Maremma all'epoca dei suoi viaggi, dove notoriamente era facile arricchirsi ma altrettanto facile morire a causa della malaria, si rifà al proverbio: «In Maremma si arricchisce in un anno e si muore in sei mesi», si veda V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, p. 399.

⁴⁰¹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 211, nota 26.

⁴⁰² *Ibidem*, p. 204.

Il viaggiatore troverà comunque che più diminuisce la possibilità di alloggio e più gli attacchi alla sua borsa diventano esorbitanti, ma non del tutto senza ragione, poiché nulla si produce in Maremma e ogni cosa viene dalle altre regioni. Il latte, il burro, la frutta, tutto il necessario per vivere, anche il pane e la carne vengono portati da lontano: polli, uova, bistecche di cinghiale ed eccezionalmente il pesce sono i soli prodotti del posto. Il grano non viene prodotto in quantità sufficiente per la popolazione invernale⁴⁰³.

A queste informazioni, nella prima edizione, è aggiunta alla narrazione un'immagine pittoresca riguardo alla sua esperienza personale presso Pomarance e Castelnuovo:

Pochi chilometri più avanti si trova Pomarance, una piccola cittadina pulita e ordinata, almeno al chiaro di luna, che è tutto quello su cui posso pronunciarmi, ma come dice il proverbio, "Quello che sembra un leone la notte, può tuttavia rivelarsi una scimmia al mattino":

La sera lione,

La mattina babbione.

Si dice che Pomarance abbia una locanda confortevole. Se ne ricordi il viaggiatore che volesse fermarsi la notte in qualche luogo di questa strada, specialmente se abbia interesse a visitare i singolari e famosi stabilimenti per la produzione del borace di Montecerboli, distanti circa 10 chilometri. A Castelnuovo, un villaggio a 18 o 20 chilometri da Pomarance, posso promettere poco conforto, dato che egli troverà, se avrà la mia stessa sorte, il letto occupato in precedenza, e anche la mente del suo albergatore già occupata da stravaganti nozioni sulla ricchezza e sulla propensione degli inglesi a lasciarsi spennare⁴⁰⁴.

La residenza scelta da Dennis nei suoi vari soggiorni nelle terre maremmane è la locanda gestita da un certo Giovanni Dini di Campiglia, di cui parlerà molto bene anche a distanza di anni:

Campiglia è una città di un certo tono, con duemila abitanti a dimora stabile, ma durante la stagione fredda il numero viene quasi raddoppiato dal flusso dei lavoratori provenienti da altre parti d'Italia che emigrano in Maremma. Nella Locanda di Giovanni Dini potei trovare una grande attenzione e cortesia, e tanto conforto quanto ci si può aspettare in una cittadina di provincia, fuori dalle grandi strade e dove non capita spesso di studiare gusti e desideri dei forestieri. Coloro che desiderano visitare Populonia, e non accettano l'ospitalità del Desideri,

⁴⁰³ *Ibidem*, pp. 211-212.

⁴⁰⁴ G. Dennis, *The Cities*, Vol. II, p. 213.

[A few miles further is Pomarance, a clean neat town, by moonlight at least, which is all I can vouch for, but, as the proverb saith, "What seems a lion at night may prove but an ape in the morning": –

La sera lione, / La mattina babbione.

Pomarance is said to have a comfortable inn. Let the traveller then, who would halt the night somewhere on this road, remember the same, especially if it be his intention to visit the singular, interesting, and celebrated borax-works of Monte Cerboli, about four miles distant. At Castelnuovo, a village some ten or twelve miles beyond Pomarance, I can promise him little comfort, as he will find, if he have my lot, his bed fully preoccupied and the mind of his host also preoccupied with extravagant notions of the wealth and puckerability of the English.]

In questo caso Dennis, per far intendere che ciò che ha visto di notte nella città potrebbe non essere veritiero osservandola di giorno, parafrasa il proverbio: «La sera leoni, la mattina coglioni», si veda V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, p. 515.

o cercano alloggio a Piombino, non possono far cosa migliore che fare la conoscenza di Giovanni di Campiglia⁴⁰⁵.

Nella prima edizione, alle notizie e alla descrizione, aggiunge anche la curiosa esperienza di un altro viaggiatore:

Campiglia è una città di un certo tono, con 2000 abitanti a dimora stabile; ma durante la stagione fredda il numero viene quasi raddoppiato dal flusso dei lavoratori provenienti da altre parti del ducato, che emigrano in Maremma. Un recente viaggiatore si lamenta di essere stato assalito qui, e inseguito per le strade come orsi e scimmie lo sono da parte dei bambini, e descrive la locanda come la peggiore che possa esistere. A me non è capitato di essere scambiato per uno di questi quadrupedi saltatori; e tuttavia, nella locanda di Giovanni Dini potei trovare una grande attenzione e cortesia, e tanto conforto quanto ci si può aspettare in una cittadina di provincia, fuori dalle grandi strade e dove non capita spesso di conoscere i gusti e i desideri dei forestieri. Giovanni stesso è un albergatore con tanta cortesia e intelligenza quanta ne incontrerai nella vasta Maremma. Pertanto, coloro che visitano Populonia, e non accettano l'ospitalità del Desideri, o cercano un alloggio a Piombino, non possono fare cosa migliore che fare la conoscenza di Giovanni di Campiglia⁴⁰⁶.

Il viaggio in Maremma prosegue alla volta di Populonia, Roselle e Grosseto, Telamone, Orbetello, Ansedonia, Vetulonia e Saturnia.

Al viaggiatore interessato alla civiltà etrusca consiglia soprattutto Populonia, residenza della famiglia Desideri – i conti, proprietari terrieri latifondisti nel XVIII-XIX secolo – che all'epoca dei viaggi di Dennis continuavano ad abitare all'interno delle mura del castello, come quando erano i signori indiscussi del luogo e offrivano ospitalità ai viaggiatori:

i Desideri [...] con un senso dell'ospitalità mai venuta meno accolgono il viaggiatore a braccia aperte. Io non ebbi la felice ventura di fare la conoscenza di questa famiglia cortese, poiché al tempo della mia visita, essi si trovavano in città, ma un mio amico, Ainsley, che aveva visitato Populonia la primavera precedente fu persuaso – si potrebbe dire obbligato – a fermarsi al castello per una settimana, trovandosi nell'impossibilità di rifiutare la pressante ospitalità del cavalier Desideri. È davvero un'esperienza confortante trovare una tale cordialità in un paese straniero, quell'ospitalità che noi inglesi siamo inclini a considerare una caratteristica del nostro progresso, altrettanto fiorente e sincera in un altro paese. Se in

⁴⁰⁵ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 212.

⁴⁰⁶ G. Dennis, *The Cities*, Vol. II, pp. 225-226.

[Campiglia is a town of some consequence, having 2000 resident inhabitants; but in the cool season that number is almost doubled by the influx of the labourers from other parts of the Duchy, who migrate to the Maremma. A recent traveller complains of having been mobbed here, and followed through the streets, as bears and monkeys are by children, and describes the *locanda* as the worst that could possibly exist. I did not happen to be mistaken for either of those salutary quadrupeds; and moreover, in the Locanda of Giovanni Dini, I experienced great civility and attention, and as much comfort as can be expected in a country town, off the high road, and where the tastes and whims of foreigners are not wont to be studied. Giovanni himself is as obliging and intelligent an host as you will meet in the wide Maremma. Therefore, those visitors to Populonia, who do not accept the hospitalities of the Desiderj, or seek a lodging at Piombino, cannot do better than make the acquaintance of Giovanni of Campiglia.]

genere si è restii ad accettare tali cortesie dagli stranieri, in un caso come questo dove non si trova possibilità di alloggio e neppure uno spaccio di vino dove potersi ristorare, ci si sente liberi di trasgredire i proponimenti fatti. Comunque la dipendenza dalla benevolenza altrui può interferire con la libertà d'azione e potrebbe recare non piccolo danno se le antiche vestigia di Populonia fossero assai estese e numerose. Il viaggiatore può fare un'escursione venendo la mattina da Piombino, a 8 chilometri, o anche da Campiglia, vedere da un capo all'altro le rovine di Populonia, e ritornare lo stesso giorno senza fare tardi⁴⁰⁷.

Per un'escursione a *Rusellae*, uno dei percorsi suggeriti è quello che prevede di partire dalla stazione di Follonica e fare tappa alla stazione di Potassa, dove si trova una locanda, chiamata appunto "Locanda della Potassa", che Dennis ritiene il luogo migliore dove poter fare una sosta prima di arrivare a Grosseto.

Racconta inoltre che Grosseto già all'epoca dei suoi primi viaggi offriva una buona sistemazione nella locanda gestita dalla vedova Palandri e successivamente dal signor Civinini: la migliore locanda della Toscana a sud di Firenze:

una locanda, la Stella d'Italia, i cui pregi non posso esprimere meglio che col dire che è una delle migliori in Maremma, tra Pisa e Roma. Il padrone, il signor Civinini, è il successore della vedova Palandri, un tempo conosciuta in lungo e in largo per tutta la Maremma, non solo per l'eccellenza dell'alloggio, ma per il vanto di aver vissuto da ragazza, da moglie e da vedova per più di sessant'anni a Grosseto, d'estate come d'inverno, sempre in buona salute: un monumento vivente alla capacità di adattamento della costituzione umana e delle sue possibilità di resistere alle più nocive influenze della Natura⁴⁰⁸.

Dopo la descrizione del museo di Grosseto, Dennis dà indicazioni circa una possibile escursione al sito di *Rusellae*, per la quale si sarebbero potute trovare delle guide presso una piccola rivendita di vino al poggio di Moscona:

Consiglio di non avventurarsi a Roselle a chi non sia preparato a una lotta disperata e a chi non sia difeso dalle spine da un equipaggiamento solido e di scarso valore. Per le signore rimane una curiosità difesa ancora più efficacemente di un convento di Certosini, dal momento che si potranno difficilmente avvicinare alle sue mura. [...] Almeno così era nel 1844. Chi volesse esplorare questo sito si ricordi del proverbio *tal carne, tal coltello*, e si prepari come si deve al combattimento⁴⁰⁹.

⁴⁰⁷ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 220.

⁴⁰⁸ *Ibidem*, p. 229.

⁴⁰⁹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, pp. 234-235.

Il proverbio citato da Dennis corrisponde all'italiano «Qual carne, tal coltello», con il quale si intende di essere preparati ad affrontare una certa situazione per come si presenta. Cfr. V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, p. 311.

Sulle evidenze archeologiche del sito di Roselle, nella seconda edizione, il lettore viene aggiornato con l'inserimento delle nuove scoperte effettuate nel corso degli anni a cominciare dalle esplorazioni di Alessandro François.

Proseguendo il viaggio lungo la costa toscana, Dennis suggerisce di fare una tappa al Collecchio, una locanda lungo la strada a diciotto chilometri da Grosseto, per poi raggiungere Orbetello:

Invece di una buona locanda Orbetello ne ha due, chiamate con il nome dei padroni, la locanda di Saccoccione e la locanda Cassini. C'è poca differenza, meriti e demeriti si equivalgono. A tavola per la cena mi incontrai con l'arciprete di Talamone, un giovane brioso e cortese, che avevo visto la mattina tra il gregge dei fedeli e un eterogeneo gruppo di proprietari, signorotti di campagna, cacciatori di cinghiali, viaggiatori di commercio, frati, zotici e vetturini, e tra costoro il prete, per il suo abito, e io, per la mia condizione di forestiero, fummo degnati della massima attenzione. Il viaggiare in questa terra livella ogni distinzione sociale. La nipote dell'albergatore che ci stava servendo, approfittando del suo piacevole aspetto, chiacchierava familiarmente con gli ospiti e lanciava i suoi frizzi più pungenti al giovane prete, prendendo in giro i voti del celibato, e spesso usava termini tali che avrebbero fatto fuggire dalla stanza una donna inglese. E Rosinetta aveva solo sedici anni!⁴¹⁰

Questo passo è interessante perché mostra quale fosse lo spirito dei viaggiatori del tempo, la loro capacità di adattarsi alle situazioni annullando talvolta le disuguaglianze sociali, cosa che, all'epoca, sarebbe stata inammissibile in patria.

Altro sito etrusco sulla costa cui viene dedicato un intero capitolo è Ansedonia, la *Cosa* etrusco-romana:

Cosa occupa la sommità pianeggiante di una collina a forma di tronco cono [...]. Si trova proprio al limite esterno della Feniglia, il più meridionale dei due tomboli che uniscono l'Argentario alla terraferma [...]. La cosa migliore da fare è lasciare la grande carrozzabile, dove comincia a salire ai piedi della collina di Cosa, e prendere lungo un sentiero sulla destra. Immediatamente si vedrà una casa solitaria in un giardino, chiamata la Selciatella, la sola abitazione dei dintorni. Qui si può lasciare la carrozza e trovare facilmente una guida, sebbene la città sia così visibile e il sentiero che conduce alle rovine così diretto, che la guida non è affatto necessaria. Se si preferisce seguire la carrozzabile fino all'altro lato della città, si può prendere come guida un soldato presso la Torre della Tagliata. Chiunque possa indicare le cose più evidenti è adatto allo scopo: per quanto riguarda origine, antichità e funzioni di ciò che si vede, ognuno adoperi il proprio discernimento. Attenzione a non chiedere di Cosa, perché vi risponderà uno sguardo pieno di stupore: infatti Ansedonia è l'appellativo moderno del sito⁴¹¹.

⁴¹⁰ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, pp. 249-250.

⁴¹¹ *Ibidem*, pp. 251-252.

Nell'edizione del 1848 la guida che Dennis consigliava, anzi raccomandava, e che nell'edizione successiva non compare più, era Pietro Fruggioni, il cicerone più cortese e gentile che si potesse incontrare in tutta la Maremma e che conosceva alla perfezione tutte le rovine nei dintorni:

Immediatamente vedrete una casa solitaria in un giardino, chiamata La Selciatella, la sola abitazione dei dintorni. Qui si può lasciare il proprio veicolo; ma se avete una *cavalcatura* non è necessario smontare, soltanto chiedere di un certo Pietro Fruggioni, che abita qui, e che fungerà da guida per le rovine; e da nessun'altra parte incontrerete un *cicerone* più cortese e gentile del suddetto. Alcuni viaggiatori che hanno visitato Cosa hanno seguito la carrozzabile fino all'altro lato della città, e hanno preso come guida un soldato presso la Torre della Tagliata; ma questo non è necessario, perché Pietro conosce il sito tanto bene come nessun altro, avendo custodito il suo bestiame lì per molti anni, e può indicarne tutte le bellezze, che è quanto più ci si possa aspettare dai *ciceroni* di questi paesi; il viaggiatore deve esercitare il proprio giudizio in merito alla loro provenienza, antichità e scopo⁴¹².

Quanto a Vetulonia, Dennis avvisa il futuro viaggiatore che gli “rimarranno appena poche vestigia di questa città”⁴¹³ da vedere, e che “l'esistenza di tombe etrusche in questi dintorni è in verità conosciuta da alcuni anni”⁴¹⁴; ma aggiunge anche che, “chi conosce l'Italia non si meraviglierà che l'esistenza di una città venga dimenticata così a lungo”⁴¹⁵ – cosa che nella seconda edizione ribadirà aggiungendo le conferme avute dalle scoperte successive:

Appena mi trovai sopra questo sito antico e vidi il mare così vicino con il golfo di Talamone a solo qualche chilometro, esclamai: “Questa deve essere stata una città marittima e Talamone era il suo porto!” Il rapporto era ovvio. La distanza è appena superiore a quella tra Tarquinia e il porto di Gravisca, e tra Caere e il mare. C'è quindi ragione di credere che la distanza fosse molto minore, perché François trovò la prova che il porto di Talamone si estendeva quasi 5 chilometri verso l'interno⁴¹⁶.

⁴¹² G. Dennis, *The Cities*, Vol. II, p. 270.

[You will presently perceive a lonely house in a garden, called La Selciatella, the only habitation hereabouts. Here you can leave your vehicle; but if you have a *cavalcatura* you need not dismount – only ask for one Pietro Fruggioni, who dwells here, and will act as your guide to the ruins; and a more obliging, civil-spoken *cicerone* you will nowhere meet. Some travellers who have visited Cosa have followed the high road to the further side of the city, and taken as their guide a soldier from the Torre della Tagliata; but this is unnecessary, for Pietro knows the site as well as any one, having tended his cattle there for many a year, and can point out all the lions, which is as much as can be expected from these country *ciceroni*; the traveller must exercise his own judgment as to their origin, antiquity, and purpose.]

⁴¹³ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 272.

⁴¹⁴ *Ibidem*, pp. 273-274.

⁴¹⁵ *Ibidem*, p. 274.

⁴¹⁶ *Ivi*.

Altro sito etrusco che descrive nelle vicinanze è quello di Saturnia. Si trova nella valle dell'Albegna e ci si può arrivare sia da Grosseto che da Orbetello. Uno dei consigli che Dennis dà ai futuri *grand-tourists* è di cercare una guida da lui raccomandata: “Cercate qui la casa di Domenico Bianchi: la mancanza di comodità sarà compensata, per quanto possibile, dalla premura e dalla cortesia”⁴¹⁷; e che nella moderna città di Saturnia un alloggio raccomandabile non si poteva trovare facilmente; l'unica speranza era il palazzo del marchese Pianciatichi Ximenes:

Sarebbe inutile aspettarsi una locanda tra questi casolari. C'è però qualcosa che viene chiamato *osteria*, ma una capatina all'interno confermò tutto quello che avevo inteso dire dei suoi orrori e mi spinse a cercare alloggio nel palazzo. Non fu una faccenda difficile. Il *fattore*, cioè l'agente del marchese, prontamente acconsentì ad alloggiarmi. Inoltre mi fornì una guida che mi accompagnasse a visitare le antichità⁴¹⁸.

Fino al 1848 la guida fornita dal fattore del marchese era un certo Domenico Lepri, che però scompare nell'edizione del 1878, dove invece si continua a ricordare e a raccontare con piacere ed entusiasmo il soggiorno al palazzo del marchese:

all'indomani. Al ritorno al mio alloggio trovai il *fattore* e la sua gente che si accingevano a consumare il pasto serale. Non posso dire se avessero preparato qualcosa di straordinario a causa mia, ma posso assicurare che nessun contadino inglese fa a cena un pasto come questo che non aveva davvero bisogno delle giustificazioni del signor Gaspere. Vi era minestra, carne di bue, capretto, pollame, selvaggina varia e, per concludere, frutta secca e formaggio, tutti prodotti dalla fattoria e tutta roba cucinata nella spaziosa sala nella quale si mangiava e preparata da quegli uomini laboriosi che, senza distinzioni, servivano a tavola, si mettevano a sedere e banchettavano. Fu un pasto patriarcale ed eccellente

Prorsus jucunde caenam produximus illam!

con grande allegria conducemmo il banchetto

Non rimasi meno soddisfatto dall'alloggio al piano superiore, dove il fattore e i suoi uomini avevano preparato ogni cosa, poiché, si noti, per tutta questa ciurma di pastori e di contadini non vi era neppure una *Fillide*, una *Casillide*, o una dolce *Amarallide*, né “uno spirito gentile a governare”.

I futuri visitatori di Saturnia seguano il mio esempio e cerchino di alloggiare nel palazzo del marchese. Nessuno può evidentemente ricevere alloggio in questo modo gratis, e se anche il viaggiatore dovesse pagare il doppio di quello che gli toccherebbe all'*osteria*, non sarebbe in perdita, poiché ci guadagnerebbe in comodità, salverebbe la pelle e la tranquillità, e riuscirebbe a conservare un piacevole ricordo del posto. Felice colui che nei suoi vagabondaggi in Italia incontra un benvenuto uguale a quello che si irradia dalla rubiconda faccia e dal sorriso gioviale del signor Gaspere!

Il viaggiatore eviti i mesi estivi per una visita a Saturnia⁴¹⁹.

⁴¹⁷ *Ibidem*, p. 282.

⁴¹⁸ *Ibidem*, p. 283.

⁴¹⁹ *Ibidem*, p. 287.

Nel capitolo dedicato a Chiusi, che nella prima edizione includeva anche Città della Pieve, cui nella seconda dedica un capitolo a parte, il racconto descrittivo del Dennis risulta completamente diverso circa le notizie riguardo al museo:

Aperto ogni giorno a volontà del visitatore. Biglietto d'ingresso: mezza lira; in più una piccola mancia per il custode.

Questo museo si è formato negli ultimi anni, a partire dalla vendita della raccolta Casuccini. Esso comprende la maggior parte della raccolta Paolozzi, insieme ai vasi una volta in possesso del vescovo di Chiusi e alle urne provenienti dalle tombe che recentemente sono state chiuse. [...] Come in ogni raccolta di antichità etrusche in Italia, pubblica o privata, qui non c'è catalogo e, a meno che il visitatore non abbia la guida di qualche esperto amico, è lasciato alle sue sole conoscenze, poiché i custodi di questi tesori sono dei semplici portieri [...] ⁴²⁰.

Infatti, il Museo Civico chiusino nel tempo intercorso tra le due edizioni si era arricchito grazie all'acquisizione di collezioni private e ai molti reperti rinvenuti nel corso degli anni. Ai lettori della prima edizione Dennis aveva potuto descrivere solamente la collezione del signor Flavio Paolozzi e quella del "Museo Casuccini", ossia la più grande raccolta privata – seconda per numero e interesse solo alle urne di Volterra – in Italia, di proprietà del signor Pietro Bonci Casuccini, nonno dell'allora proprietario; all'ingresso del "Museo", con reperti sistemati in tre stanze, il visitatore poteva incappare nel seguente avvertimento:

Entrando, egli [il visitatore] viene istruito su "come osservare" da questo cartello:
O voi che quà movete il passo amico
I pregi ad ammirare del bello antico,
Quì posate ogn'impaccio, e sia per gli occhi
Libero il giro, ma la man non tocchi ⁴²¹.

Anche a Città della Pieve si possono trovare preziose collezioni come la raccolta Taccini, della quale Dennis fornisce una dettagliata descrizione:

La più bella raccolta di antichità etrusche a Città della Pieve è in possesso del signor Giorgio Taccini, che abita in una bella villa fuori città, ma tiene i suoi tesori antiquari nella casa all'interno delle mura cittadine. La collezione di urne è particolarmente scelta per l'ammirevole stato di conservazione, per la policromia, come pure per il superiore livello artistico che molte di esse rivelano e per la novità dei soggetti presenti in alcuni dei rilievi. [...] Gli oggetti di questa raccolta sono stati trovati cinque o sei anni addietro, nella pianura

⁴²⁰ *Ibidem*, pp. 304, 319.

⁴²¹ G. Dennis, *The Cities*, Vol. II, p. 336.

[On entering, he is instructed "how to observe" by this notice:

O voi che quà movete il passo amico / I pregi ad ammirare del bello antico, / Quì posate ogn'impaccio, e sia per gli occhi / Libero il giro, ma la man non tocchi.]

sotto Città della Pieve, verso ovest, o meglio su una collina boscosa, detta il Butarone, la quale costituisce l'estremità massima di Poggio Lungo, la lunga serie di alture coperte di querce, che si estendono a sud a partire dalla stazione ferroviaria di Chiusi. Le tombe, che conservavano quei tesori, appartenevano senza dubbio alla necropoli di *Clusium*⁴²².

Sempre nella zona, Dennis suggeriva ai futuri *grand-tourists* di visitare le colline limitrofe ricche di resti etruschi e le diverse necropoli che conservavano resti piuttosto arcaici. Aggiungendo che, se anche non fossero stati molto interessati ai resti delle antiche civiltà, sarebbero stati comunque ricompensati dal panorama che si poteva ammirare da quei luoghi. Il riferimento è diretto alle città di Cetona, Sarteano, Chianciano e Montepulciano: siti che lui giudicava etruschi sia per la posizione occupata sia per la ricchezza di miniere.

Cetona è presentata al viaggiatore come una cittadina pulita e in una posizione molto pittoresca, posta su un'altura ricoperta di ulivi sovrastata da un castello feudale diroccato. A coloro che passavano per Cetona, nell'edizione del 1848, indicava che avrebbero potuto trovare ristoro in una decente locanda gestita da Alessandro Davide: "Inoltre, c'è una *locanda* decente, gestita da Alessandro Davide, i cui occhi già luminosi appariranno splendenti quando arriva il viaggiatore"⁴²³. La stessa locanda viene ancora citata nell'edizione di trent'anni dopo, ma gestita probabilmente dai figli: "C'è inoltre una dignitosa locanda nella piazza, la Locanda del Leone, gestita da Giovanni e Pasquale Davide"⁴²⁴.

Dal canto suo, Sarteano viene presentata ai lettori-viaggiatori con queste parole, che compaiono in entrambe le edizioni:

Sarteano si trova sul ciglio di un elevato pianoro, che sovrasta la valle del Chiana. Si trova a 8 chilometri da Chiusi a ovest e la strada è eccellente. A circa mezza strada si trova una collina, detta Poggio Montolo, dove si dice che siano state scoperte tombe dipinte. Sarteano è una località di una certa importanza, grande quasi quanto Chiusi, circondata da mura medievali⁴²⁵.

Anche Chianciano viene descritta positivamente. Come alloggio, all'epoca dei suoi primi viaggi, Dennis indica la disponibilità di due locande, delle quali cita solo il nome dei gestori, Faenzi e Sporazzini, aggiungendo che qui difficilmente i viaggiatori avrebbero potuto lamentarsi di

⁴²² G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 382.

⁴²³ G. Dennis, *The Cities*, Vol. II, p. 401.

[Moreover, it has a decent *locanda*, kept by Alessandro Davide, where bright eyes will look brighter when the traveller comes.]

⁴²⁴ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 365.

⁴²⁵ *Ibidem*, p. 369.

qualcosa. Successivamente, nell'edizione del 1878 cita altre due locande, piccole e senza pretese, di una della quali – giudicata, per fama, la migliore – riporta il nome, l'ubicazione e le generalità del gestore: la Locanda d'Italia, subito dentro la porta, gestita da Giovanni Cecconi.

Altre indicazioni che Dennis fornisce al viaggiatore riguardano le raccolte di reperti archeologici che, oltre alle tombe, qui avrebbe potuto visitare:

La bella raccolta di antichità etrusche, una volta in possesso del signor Carlo Casuccini di questa città, è stata dispersa alla sua morte. Attualmente la raccolta principale di questa *roba* si trova nelle mani del signor Giuseppe Bartoli, che ha alcuni splendidi esemplari di ceramica nera di questa regione: *ciste*, *focolari*, anfore sormontate da un gallo e anche ceramica dipinta e bronzi di vario tipo, il risultato di scavi condotti in proprio. Pure il dottor Cecchi possiede dei vasi, ma non tutti sono autentici⁴²⁶.

Senza molto entusiasmo, questa volta, nell'edizione del 1878 aggiorna il lettore-viaggiatore sulle nuove possibilità di spostamento:

Da Chiusi a Chianciano per ferrovia vi è una distanza di 10 chilometri, circa, ma dalla stazione fino ad arrivare alla città vi è una ripida salita di almeno 6 chilometri e mezzo, così che la distanza intermedia di 14 chilometri e mezzo tra le città può essere percorsa altrettanto velocemente seguendo la strada carrozzabile. Così pure si può dire del percorso tra Chianciano e Montepulciano. Per la strada diretta, che a dir la verità non si trova in buono stato, la distanza è di soli 6 chilometri e mezzo circa. Ma chi pensa di guadagnare tempo, prendendo il treno, rimarrà deluso. La distanza tra le stazioni è di 11 chilometri circa, ma in ognuno dei casi la città si trova ad almeno 6 chilometri e mezzo dalla stazione, perciò l'intero viaggio con questo supplemento di percorso arriverà a 24 chilometri circa⁴²⁷.

Viene inoltre rinnovato l'invito all'assaggio del vino di Montepulciano a celebrazione del quale inserisce parte di un componimento del celebre naturalista Francesco Redi, che in tutte e due le edizioni ha premura di tradurre in inglese per i suoi lettori:

Il viaggiatore non trascuri di pagare il suo tributo alla limpida “manna di Montepulciano”, il re dei vini di Toscana, se non di tutti, come hanno dichiarato Bacco e Redi

Montepulciano d'ogni vino è il re.
Ascoltate l'estatica allegria del dio!

Bella Arianna –
Versa la manna di Montepulciano:
colmane il tonfano, e porgilo a me.
Questo liquore che sdrucchiola al cuore,
oh come l'ugola baciarmi e mordemi!

⁴²⁶ *Ibidem*, p. 375.

⁴²⁷ *Ibidem*, p. 376.

oh come in lagrime gli occhi disciogliemi!
me ne strasecolo, me ne strabilio,
e fatto estatico vo in visibilio.
Onde ognun che di Lio
riverente il nume adora,
ascolti questo altissimo decreto
che Bassareo pronunzia e gli dia fé:
Montepulciano d'ogni vino è il re⁴²⁸.

Chi volesse raggiungere Arezzo attraversando la grande pianura chianina – suggerisce poi Dennis – potrà trovare alloggio a Bettolle o a Foiano. Inoltre, dopo aver presentato la città, l'autore non manca di suggerire, anzi, assicurare il viaggiatore che, durante il suo viaggio in Etruria, in visita ad Arezzo non troverà posto migliore per alloggiare di “La Posta” e “Le Armi d’Inghilterra”, locande che nei suggerimenti dati trent’anni dopo lasciano il posto e la buona reputazione a “La Vittoria” e alla “Locanda Reale d’Inghilterra”.

Nell’edizione del 1878 il lettore viene aggiornato sulle raccolte antiquarie del Museo Pubblico, ovviamente di molto ampliate rispetto a quanto riportato nella prima edizione, anche perché nel corso degli anni questi aveva assorbito ciò che restava delle raccolte del Museo Bacci. Ovviamente Dennis aggiorna il capitolo dedicato ad Arezzo anche sulle scoperte effettuate negli anni intercorsi tra le due edizioni, come per esempio quelle relative agli scavi del Gamurrini del 1869:

Nella primavera del 1869, a brevissima distanza dalle mura, Gamurrini trovò 180 idoli di bronzo, con molte offerte votive, incisioni con figure orientali, anelli d’oro e d’argento, antica terracotta nera, esemplari di *aes rude* in grandissimo numero, ma nessun’altra moneta antica. [...] Nello stesso periodo, all’interno delle mura, scoprì un’antica necropoli etrusca, dalla quale portò alla luce due grandi vasi dipinti dai caratteri molto arcaici, uno dei quali mostrava due Furie alate in corsa, e l’altro la lotta dei Centauri con i Lapiti. In entrambi i casi le figure erano dipinte in nero sul colore naturale dell’argilla, ma essendo stato levigato il fondo, le figure si presentavano a rilievo piatto: una maniera unica di decorazione usata sui vasi figurati⁴²⁹.

Nel capitolo dedicato a Cortona, il viaggiatore è invece avvertito che la visita, nonostante la bellezza del luogo, si presenta alquanto faticosa, piena di salite ripide, stradine tortuose e arrampicate. Nella prima edizione, Dennis suggerisce al viaggiatore di procedere con calma e senza essere appesantito dai bagagli e di non aspettarsi di avere la sicurezza di trovare in questa città, seppure abbastanza grande, una possibilità di alloggio. Infatti, informa che a Cortona è presente

⁴²⁸ *Ibidem*, pp. 377-378.

⁴²⁹ *Ibidem*, p. 391.

soltanto l'albergo "Il Dragone"⁴³⁰, che dice essere una misera osteria piena di putridume, e consiglia il viaggiatore di prendere alloggio nell'accogliente albergo di Camucia, anche se distante una mezz'ora di cammino dalla città.

Il capitolo in cui si parla di Perugia viene introdotto con parole subito rivolte al viaggiatore, a vantaggio del quale descrive brevemente la località come una delle più belle, prima e dopo l'unità del Paese, con il rammarico che l'uso della ferrovia priva ormai l'occhio di godere di alcuni aspetti del paesaggio:

Felice colui che con l'animo disposto ad accogliere gli influssi della Natura compie il viaggio in un giorno luminoso da Cortona a Perugia! Egli passa attraverso uno dei più splendidi paesaggi di questa Italia colma di bellezze, vicino a uno dei laghi più belli, sopra una terra che reca l'impronta di eventi fra i più memorabili nella storia del mondo antico. [...]

Questa era considerata la più importante carrozzabile da Firenze a Roma, passando per Perugia e Foligno, e ancora oggi segue il percorso della ferrovia che, mentre ha facilitato grandemente le comunicazioni, ha cancellato certi tratti caratteristici del viaggio in Italia, così familiari a quelli che conobbero il paese prima dell'unità politica⁴³¹.

Nel racconto della visita a Perugia, che Dennis fa nella prima edizione, non nomina nessuna guida per questa città e neanche locande, eccetto quella già citata delle due sorelle di Magione⁴³², dove fa sosta prima di arrivare in città.

Delle indicazioni ai viaggiatori compaiono invece nell'edizione del 1878, ai quali consiglierà, una volta giunti a Perugia, di cercare alloggio in una delle due locande disponibili:

Alla stazione ferroviaria il viaggiatore troverà sempre mezzi di trasporto per la città, dove ha da scegliere tra gli alberghi: il Grand Hotel, fuori porta, gestito da Brufani, e La Posta, nel cuore della città, dove troverà pulizia e conforto e prezzi assai modesti⁴³³.

Per la visita alla città e alle sue mura, suggerisce il nome di una guida: "Chi volesse farne il giro dovrebbe affidarsi alla guida di Giovanni Scalchi, uno dei più intelligenti *ciceroni* che io abbia incontrato in Etruria"⁴³⁴.

⁴³⁰ Cfr. *infra*, p. 144.

⁴³¹ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 419.

⁴³² Cfr. *infra*, pp. 145-146.

⁴³³ G. Dennis, *Città e necropoli*, Vol. II, p. 422.

⁴³⁴ *Ibidem*, p. 425.

Con gli opportuni aggiornamenti rispetto alla prima edizione, nella seconda Dennis illustra il Museo di Perugia e il suo gabinetto delle antichità descrivendo anche i tanti nuovi reperti, ormai esposti ordinatamente divisi per stanze, tra cui un grosso vaso e una collana d'oro, anelli e un magnifico orecchino trovati nel 1869 a Sperandio, in una piccola tomba a nord della città, fuori Porta Sant'Angelo.

La stessa precisa e documentata narrazione Dennis la riserva alla descrizione della necropoli, in un capitolo a parte, nel quale molte pagine sono dedicate alla Grotta dei Volumni, consigliata come sito imperdibile per il viaggiatore:

Prima e importantissima per grandezza e bellezza, e in grado di competere con i più celebri sepolcri del paese, è la Tomba dei *Volumnii*, che nessuno di coloro che visitano, o anche passano per Perugia, dovrebbe mancare di vedere. E del resto non si tratta di cosa difficile da attuare, poiché la carrozzabile per Roma, e così la ferrovia, passa davanti alla porta. [...] Il viaggiatore per nulla al mondo manchi di visitare la Grotta dei Volumni. Se la mia descrizione non è riuscita a interessarlo, non è colpa della tomba, la quale, sebbene di epoca tarda, è una delle più notevoli d'Etruria. Per me ha un fascino superiore, e non dimenticherò mai che è stata la prima tomba etrusca nella quale io sia entrato. Fu subito dopo la sua scoperta che io mi trovai all'ingresso di questo sepolcro. Ricorderò sempre l'impaziente attesa con cui saltai giù dalla *vettura* nel pieno sole canicolare, con quale smania aspettai l'arrivo delle chiavi [...] ⁴³⁵.

Gli ultimi due capitoli della propria opera monumentale Dennis li dedica alla descrizione delle città di Roma e Bologna e dei loro musei.

Quello su Roma, presente anche nella prima edizione, è sostanzialmente una guida sottoforma di catalogo tramite la quale il viaggiatore viene informato su tutti i musei che raccolgono reperti etruschi visitabili in città. Ognuno di questi musei è descritto nei minimi dettagli, stanza per stanza, con la collocazione precisa degli oggetti esposti che viene aggiornata nell'edizione successiva.

Il capitolo dedicato a Bologna invece compare solo nella seconda edizione. Sebbene la città non faccia parte dell'Etruria propriamente detta, per Dennis essa rappresenta l'ultima tappa del rapporto di quel *tour* cui aveva dedicato l'intera vita:

Abbiamo già accennato all'ampia estensione del dominio etrusco in Italia: che in un certo periodo comprendeva quasi tutta l'intera penisola, estendendosi a nord fino alle Alpi, a est verso l'Adriatico, e a sud alle pianure della Campania e al golfo di Salerno. Ma in questa opera io ho limitato finora la mia attenzione all'Etruria propriamente detta, al paese che si trova tra l'Appennino, il Tevere e il mare, e non ho superato questi confini, tranne quando ho trattato di *Fidenae*, la testa di ponte dell'Etruria sul Tevere, e di Roma, a sua volta, in un determinato periodo, città etrusca. Trattare delle altre due grandi regioni etrusche, la

⁴³⁵ *Ibidem*, pp. 445, 457.

Circumpadana e la Campaniana, allungherebbe questa opera al di là dei limiti prefissati, tuttavia così numerose sono state le scoperte di antichità etrusche dentro e intorno a Bologna, fin dalla pubblicazione della mia prima edizione, e così grande interesse è stato suscitato da quelle scoperte, che i lettori mi vorranno perdonare se io li invito ad attraversare l'Appennino con me per visitare la città dei portici e delle torri pendenti, delle signore dotte, e delle saporite mortadelle⁴³⁶.

I. 6. George Dennis sotto i riflettori, a volte spenti, del XIX e del XX secolo

Come già accennato, prima di George Dennis, veramente pochi si erano interessati alla civiltà etrusca. Fino a tutto il Settecento le escursioni nell'Etruria erano state trascurabili nel contesto del *Grand Tour*.

Sarà infatti solo a partire dai primi decenni dell'Ottocento che, a quelle che erano le usuali esperienze di viaggio, si aggiungerà la componente dell'avventura, che spingerà all'esplorazione di luoghi inusuali. Alle schiere dei viaggiatori provenienti dall'estero e agli studiosi, spinti dal rinnovato interesse per lo studio delle antiche civiltà, o semplicemente da scopi economici legati al mercato antiquario che registrava una forte crescita, si aggiungeranno i ricchi possidenti e amatori locali e/o improvvisati cercatori di tesori che cominceranno a percorrere quei luoghi ancora selvaggi, in parte inesplorati, in parte da riscoprire, dell'Etruria propriamente detta.

È il periodo in cui, a quello che fin lì può definirsi come uno studio archeologico statico, realizzato sull'esame dei classici e sulle nascenti raccolte museali di stampo illuministico, si sovrappone un interesse più dinamico "sul campo".

In questo nuovo contesto si inserisce *The Cities and Cemeteries of Etruria*.

Ancora prima che il libro uscisse, le aspettative erano delle migliori; esempio ne è l'amicizia nata con Edward Falkener nel 1846, che durò tutta la vita. L'opinione di Falkener nei confronti di Dennis fu molto positiva come si evince da una lettera del dicembre del 1846:

Mi aspetto che un certo signor Dennis verrà a farvi visita. Il padre è un funzionario dell'Excise Office. Il signor Dennis junior è stato a Roma per un certo tempo a scrivere un lavoro sull'Etruria. L'opera è ora finita ed egli si accinge a ritornare in Inghilterra per darla alle stampe. È un uomo di gran talento, molto tranquillo e bene educato e sarei quindi

⁴³⁶ *Ibidem*, pp. 517-518.

contento se gli voleste offrire tutte le attenzioni possibili, gli potete mostrare i miei schizzi, disegni e appunti, ma non gli date la possibilità di copiare qualche iscrizione⁴³⁷.

Non appena *The Cities and Cemeteries of Etruria* venne dato alle stampe l'interesse già acceso nei confronti del mondo etrusco si accentuò, e proprio grazie alla sua pubblicazione i riflettori su di esso continuarono a rimanere accesi anche negli anni di poco successivi. Dapprima in Inghilterra ma poi anche nel resto del mondo, a Dennis fu riconosciuto il merito di aver dato impulso all'interesse per le antichità etrusche nascoste nei sentieri italiani meno battuti dai viaggiatori di ogni tempo, come testimoniano anche le recensioni coeve.

Una prima, anonima, si trova all'interno della *Edinburgh Review*⁴³⁸ or *Critical Journal*, Vol. XC, July 1849 – October 1849. La curiosità che salta agli occhi è che le testatine di argomento recano il titolo “Dennis’s Etruria”. Niente di più appropriato visto il modo e la passione con cui l'autore aveva affrontato l'argomento: con sentimento oltre che con reale interesse e con rispetto, proprio come se fosse la “sua” Etruria:

Accogliamo, con grande soddisfazione, la comparsa del lavoro del signor Dennis, da tempo promesso sui resti dell'antica Etruria. Esso, in verità, non può vantare la stessa novità sorprendente come le ricerche del sig. Layard, che recentemente ci hanno rivelato le meraviglie dell'antica Ninive, né l'autore ha il vantaggio di trovarsi, come Sir Charles Fellows in Licia, su un terreno non calpestato in precedenza. Tuttavia i ricordi della grandezza e della civilizzazione del popolo etrusco – di quella nazione che ha esercitato una delle più importanti influenze sul destino crescente di Roma, e da cui derivano gran parte della fede religiosa, e qualcosa almeno del carattere nazionale dei futuri padroni del mondo – devono sempre essere oggetto di interesse filosofico per lo studioso di antichità.

L'argomento, tuttavia, fino a poco tempo fa è stato singolarmente sfortunato. Alterato in un periodo precedente dalle imposture letterarie di Annio da Viterbo, è stato abbandonato per tre secoli quasi esclusivamente al patriottismo perverso di antiquari nativi e acritici. [...]

Per adempiere a questo lavoro il signor Dennis non aveva nessuna qualifica accademica. La sua conoscenza – allo stesso tempo ampia e precisa – è illuminata da uno spirito di critica sano e razionale, inoltre il naturale entusiasmo, con cui egli considera il soggetto delle sue prolungate ricerche, è raramente capace di trarre in inganno la tranquillità del suo giudizio. [...] Ma ciò che costituisce, almeno ai nostri occhi, il suo merito più grande, non è tanto la grandezza del suo sapere che lo ha portato a orientarsi nell'oggetto delle sue ricerche, quanto lo zelo instancabile e l'assiduità personale con cui quelle ricerche sono state perseguite⁴³⁹.

⁴³⁷ In D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 60.

⁴³⁸ *The Edinburgh Review*, rivista di carattere letterario e politico fondata da S. Smith, H. Brougham e F. Jeffrey nel 1802; concluse le pubblicazioni nel 1929. Organo di sostegno dei Whigs durante la direzione di Jeffrey, ebbe subito grande successo e spinse i Tory a fondare la *Quarterly Review*. Tra i molti che vi collaborarono si possono ricordare T. Carlyle, T. B. Macaulay e A. Constable.

⁴³⁹ Art. IV, *The Cities and Cemeteries of Etruria*. By GEORGE DENNIS. 2 vols. London: 1848, July 1849, in *The Edinburgh Review or Critical Journal*, for July, 1849 to October, 1849, Vol. XC, Longman, Brown, Green, and Longmans, London; and Adam and Charles Black, Edinburgh, 1849, pp. 107, 108-109.

La stessa particolarità riguardo alla testatina (“Dennis’s Etruria”) si ritrova in un’altra recensione, anch’essa di autore anonimo, uscita sempre nel 1849 su *The British Quarterly Review*. February and May 1849, Vol. IX:

L’Inghilterra ha un grande motivo di essere orgogliosa dei suoi viaggiatori, e non da ultimo di quelli i cui lavori sono stati intrapresi con l’intenzione di estendere i confini della conoscenza scientifica, antiquaria o classica. Nella ricerca delle testimonianze monumentali che le nazioni del passato hanno lasciato a illustrare e confermare la voce della storia – in alcuni casi per costituire il vero alfabeto con cui quella storia deve ancora essere scritta – le ricerche dei nostri connazionali sono state altrettanto meritorie e di successo. Ogni settore di questo campo è stato testimone delle loro fatiche e dei loro trionfi. Egitto e Ninive, Frigia e Licia, non inferiori ai più classici terreni di Grecia e Italia, hanno fornito un ricco raccolto per la loro impresa e tenacia. Tra le file di questi esploratori Dennis ha guadagnato una posizione onorevole. [...]

L’avvincente interesse che è stato recentemente risvegliato dal progresso delle scoperte in Egitto e in Assiria probabilmente distoglierà dall’attirare l’attenzione generale sul lavoro di Dennis e sulla sua materia, a cui entrambi avrebbero diritto, anche se gli Etruschi, per lo studioso classico e lo studioso di storia romana, non potranno mai cessare di essere oggetto di curiosità e di ricerca⁴⁴⁰.

[We welcome, with great satisfaction, the appearance of Mr. Dennis’s long-promised work upon the remains of ancient Etruria. It cannot, indeed, boast, of the same startling novelty as the researches by Mr. Layard, which have so lately opened to us the marvels of ancient Nineveh: nor has the author the advantage of finding himself, like Sir Charles Fellows in Lycia, on ground previously untrodden. But the records of the greatness and civilization of the Etruscan people – of that nation which exercised a most important influence upon the rising destinies of Rome, and from which was derived much of the religious faith, and something at least of the national character of the future masters of the world, must always be an object of interest to the philosophical student of antiquity.

The subject, nevertheless, until very recently, has been a singularly unfortunate one. Disfigured at a very early period by the literary impostures of Anniius di Viterbo, it was abandoned during three centuries almost exclusively to the perverted patriotism of uncritical natives antiquaries. [...]

To the fulfillment of this task Mr. Dennis has brought no ordinary qualifications. His scholarship, at once accurate and extensive, is enlightened by a sound and rational spirit of criticism; and the natural enthusiasm with which he regards the subject of his long-continued researches is rarely permitted to mislead the calmness of his judgment. [...] But that which constitutes, in our eyes at least, his greatest merit, is not so much the amount of learning which he has brought to bear upon the objects of his researches, as the untiring zeal and personal assiduity with which those researches were prosecuted.]

⁴⁴⁰ Art. VIII, *The Cities and Cemeteries of Etruria*. By GEORGE DENNIS. In 2 vols. London. 1848, No. XVIII, May 1, 1849, in *The British Quarterly Review*. February and May, 1849, Vol. XI, London, Jackson & Walford, 18, St. Paul’s Churchyard, 1849, pp. 517, 519.

[England has great reason to be proud of her travellers, and not least of those whose labours have been undertaken with the view of extending the boundaries of scientific, antiquarian, or classical knowledge. In the investigation of the monumental records which the nations of the past have left to illustrate and confirm the voice of history – in some instances to form the very alphabet in which that history has yet to be written – the researches of our fellow countrymen have been equally meritorious and successful. Every department of this field has witnessed their labours and their triumphs. Egypt and Nineveh, Phrygia and Lycia, not less than the more classic soils of Greece and Italy, have yielded a rich harvest to their enterprise and patience. In the ranks of these explorers Mr. Dennis has earned an honourable position. [...]

The engrossing interest which has recently been awakened by the progress of discovery in Egypt and Assyria will probably hinder Mr. Dennis’s work and its subject from attracting that general attention to which both are entitled, though to the classical scholar, and the student of Roman history, the Etruscans can never cease to be objects of curiosity and research.]

Poco dopo la pubblicazione una copia del libro raggiunse anche l'India, dove, nel marzo del 1850, il *Benares Magazine* pubblicava una recensione, *Ancient Etruria*, che ne tesseva ampie lodi:

Fin dalla pubblicazione dell'elaborato lavoro di Dempster *De Etruria Regali*, circa 120 anni fa, ricerche sulla storia e sulle antichità di quella civiltà straordinaria hanno costituito una delle occupazioni più produttive dello studioso. [...]

Vale la pena ricordare che il primo individuo che ha introdotto l'Etruria alla conoscenza dei suoi connazionali è stata l'elegante e fantasiosa signora Hamilton Gray. Coloro che hanno letto attentamente il suo lavoro sui sepolcri d'Etruria non dimenticheranno facilmente la sua fluidità e il pittoresco contorno [...]. Tuttavia c'era molta aspettativa per i volumi più minuziosi e più corretti di Dennis. La mole di riferimenti con cui ha sostenuto la tesi del suo lavoro lascia poco più da desiderare allo studioso e all'archeologo: allo stesso tempo una parsimonia di mero scolasticismo, l'assenza di ogni piccola pignoleria, la sua critica dal tono franco e sano, lo rendono accettabile e comprensibile al lettore comune.

[...]

Ma, forse, il loro carattere autorevolmente pratico è il più cospicuo vantaggio dei volumi di Mr. Dennis. Al di là di tutte le opere in Etruria che abbiamo visto, questi, contenendo una mole di rara e curiosa erudizione, sono anche esattamente ciò che si voleva e ciò che il loro autore aveva progettato che fossero: "una guida per coloro che vorrebbero personalmente intraprendere la conoscenza dei resti esistenti della civiltà etrusca". Itinerari e distanze, modi di viaggiare e *ciceroni* sono così dettagliati da poter soddisfare il viaggiatore più timoroso; e fornirgli, in anticipo, l'esperienza del più attento, paziente e profondo antiquario, accumulata in cinque anni dedicati con successo alla ricerca⁴⁴¹.

Da uno sguardo di insieme rivolto a queste tre corpose recensioni, emerge come esse, oltre alla rilevanza archeologica dell'opera, tendano a sottolineare con vigore anche la sua capacità descrittiva e utilità pratica per il viaggiatore-lettore: elementi che – come già indicato – sono peculiarità dennisiane. *The Cities and Cemeteries of Etruria* viene infatti presentata, nonostante la voluminosità e il costo elevato, come guida di viaggio, in cui l'autore, mantenendo la sua promessa iniziale, inserisce informazioni preziose: strade, itinerari, consigli pratici, suggerimenti per

⁴⁴¹ IV. *Ancient Etruria*, in *The Benares Magazine*, Vol. III, No. III, March, M.DCCC.L, Mirzapore, Printed for the Proprietors, and Sold by Messers. Thacker & Co., Calcutta, 1850, pp. 189, 190-191.

[Ever since the publication of Dempster's elaborate work *De Etruria Regali*, about a hundred and twenty years ago, researches on the history and antiquities of that extraordinary nation have formed one of the most productive occupations of the learned. [...]

It is worth a record that the first individual who introduced Etruria to the notice of her countrymen was the elegant and imaginative Mrs. Hamilton Gray. Those who have perused her work in "The Sepulchres of Etruria" will not soon forget its easy flow and picturesque contour [...]. Still there was abundant exigency for the minuter and more correct volumes of Mr. Dennis. The mass of references by which he has supported the argument of his text leaves little to be desired by the scholar and the antiquary: at the same time there is a parsimony of mere scholasticism, an absence of all little pedantry, a frank, healthy tone about his criticism, which make them both intelligible and acceptable to the general reader. [...]

But, perhaps, the most conspicuous advantage of Mr. Dennis's volumes is their eminently practical character. Embodying a mass of curious and rare erudition, they are also, beyond all the works on Etruria which we have seen, exactly what was wanted, and what their author designed to make them – "a guide to those who would become personally acquainted with the extant remains of Etruscan civilization". Routes, and distances, and methods of conveyance, and *cicerones* are detailed so far as may satisfy the most timid traveller; and furnish him, at the outset, with the accumulated experience of five years devoted to successful investigation, by a most observant and patient and profound antiquarian.]

l'alloggio, guide o ciceroni, costi; insomma tutto quello che una buona guida di viaggio dell'epoca doveva garantire a chi vi si affidava.

In queste recensioni si trovano brevi accenni alle opere precedenti sulla civiltà etrusca, principalmente si parla del *De Etruria Regali* di Thomas Dempster, con la cui pubblicazione si fa coincidere la riscoperta di questa civiltà e la spinta a indagare sui suoi misteri. Non mancano ovviamente riferimenti al coevo *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839* della Hamilton Gray: opera prevalentemente criticata, così come aveva fatto lo stesso Dennis, per la sua incompletezza e per i suoi errori.

Per contro nelle riviste coeve vengono proposti ai lettori passi tratti dal libro di Dennis, nei quali le caratteristiche e gli aspetti della civiltà etrusca emergono con estrema precisione descrittiva grazie anche a uno stile vivace e coinvolgente.

Sicuramente le conoscenze che George Dennis aveva negli ambienti inglesi favorirono la divulgazione dell'opera. La stessa cosa non avvenne in Italia, nonostante le conoscenze importanti fatte dall'autore durante i suoi viaggi lungo la penisola che gli avevano fatto sperare in una traduzione.

La Germania invece accolse con molto interesse l'opera, tanto che già nel 1852 usciva l'edizione *Die Städte und Begräbnisplätze Etruriens*, in due volumi, tradotta da Nicolaus Napoleon Wilhelm Meissner, edita da Dyk a Lipsia. Di questa, anche recentemente, nel 1973 è stata fatta una ristampa con una lunga prefazione di Otto Wilhelm von Vacano edita dalla Wissenschaftliche Buchgesellschaft di Darmstadt.

Per tornare all'Inghilterra, la seconda edizione rinnovata e aggiornata suscitò reazioni ancora più positive da parte del pubblico, anche se uscirono delle recensioni non del tutto entusiaste. La prima, uscita sull'*Athenaeum*⁴⁴², sebbene anonima, era senza dubbio attribuibile ad Alexander Murray del British Museum, il quale, secondo Dennis, aveva dei risentimenti nei suoi confronti per via di idee divergenti sull'origine degli Etruschi⁴⁴³. Tuttavia la recensione si mostrava lodevole nei confronti dell'opera.

Un'altra recensione fu quella di Archibald Henry Sayce, sull'*Academy*. Sayce aveva giudicato la prima edizione di *The Cities* “uno dei libri antiquari più deliziosi mai scritti”, ma la nuova edizione secondo lui era un libro del tutto nuovo “dalle caratteristiche molto più ambiziose del precedente, ma senza un suo fascino particolare”.

⁴⁴² *The Athenaeum*, n. 2671, 4 gennaio 1879, pp. 13-14.

⁴⁴³ Cfr. *infra*, pp. 199-200, dove Dennis cita l'aneddoto sulla “bussola etrusca”.

Dennis si risentì non poco delle critiche, soprattutto del fatto che il recensore dell'*Athenaeum*, aderendo alla teoria dell'origine nordica degli Etruschi, lo accusasse di non prestare sufficiente attenzione alle opinioni degli studiosi inglesi e tedeschi di etruscologia, e che quello di *The Academy* lamentasse la scarsa importanza data nell'opera alle iscrizioni, inserendone poche e quasi mai accompagnandole con la traduzione:

Dennis non pretende nel modo più assoluto. Egli è piuttosto la guida dotta e geniale del viaggiatore intelligente, lo storico entusiasta della grandezza e della cultura etrusca, il piacevole compagno di salotto e di biblioteca⁴⁴⁴.

Qualche anno dopo però apparve un altro commento del tutto positivo all'opera dennisiana: quello di Augustus Hare⁴⁴⁵, che giudicava il libro di Dennis come la sola grande eccezione tra i libri di viaggio inglesi capace di presentare le zone più remote d'Italia:

Nello studiare quest'opera deliziosa e anche nei pochi passi estratti di questi volumi, al lettore che conosce Roma sembrerà di sentire di nuovo la fresca brezza della Sabina e dei colli Albani che aleggia sulla Campagna, carica del profumo del basilico e del timo e nel ricordo godrà di nuovo del fervore dell'entusiasmo che le scene reali riportavano alla loro mente. I grandi volumi del Dennis sono troppo ingombranti per essere compagni durante le escursioni, ma nella preparazione, essi saranno i piacevoli casalinghi compagni per le serate d'inverno romane⁴⁴⁶.

Dopo la sua morte, di Dennis e della sua opera parlò il *Times*, con un necrologio del 17 novembre 1898 che riassumeva soltanto la sua biografia; mentre nella rivista *The Atheneum* del 19 novembre, in un articolo di Frederic Harrison, oltre a ripercorrerne le tappe della vita, si tessevano le lodi al suo operato, grazie al quale aveva portato a conoscenza dei lettori luoghi sconosciuti:

Con grande rincrescimento abbiamo ricevuto la notizia della morte, all'età di 84 anni, di George Dennis, autore del libro capolavoro intitolato *Città e necropoli d'Etruria*. [...] Visitò la Spagna, la Sicilia e l'Italia, in tempi nei quali le strade erano poche, le locande primitive e grandi estensioni del territorio sconosciute ai viaggiatori. Scrisse racconti davvero eccellenti di ciò che gli era accaduto in quei luoghi fuori dal mondo [...]. George Dennis si era trasferito in Italia e nel 1842 dette inizio alle sue esplorazioni in Etruria, che proseguì per cinque anni, al termine dei quali ebbe una profonda conoscenza di questo paese e pubblicò il suo famoso libro che pose l'Inghilterra al primo posto nello studio dell'archeologia etrusca –

⁴⁴⁴ Cfr. *The Academy*, 11 gennaio 1879, pp. 23-24.

⁴⁴⁵ Augustus John Cuthbert Hare (13 marzo 1834 - 22 gennaio 1903) è stato uno scrittore inglese e narratore. Tra le sue opere figurano numerosi libri di viaggio, tra cui un paio per John Murray, come per esempio: *Walks in Rome*; *Walks in London*; *Wanderings in Spain*; *Cities of Northern Italy*; *Cities of Southern Italy*; *Cities of Central Italy*; *Days near Rome*; *Days near Sussex*.

⁴⁴⁶ A. J. C. Hare, *Days near Rome*, London, 1884, p. 9; cfr. D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, p. 68.

un posto che, con la nostra solita trascurataggine, non abbiamo in alcun modo cercato di conservare. George Dennis insieme al suo compagno di viaggio Samuel Ainsley ricevette scarso aiuto dai suoi connazionali [...] ebbe la possibilità di rivisitare la Toscana e nel 1878, trent'anni dopo la sua prima apparizione, pubblicò una seconda edizione aggiornata del suo grande libro. [...] Fosse stato un francese sarebbe stato eletto membro dell'istituto di cultura e considerato una delle personalità più illustri del paese; se fosse stato tedesco, sarebbe stato professore a Berlino e direttore di un museo etrusco. Ma in Inghilterra nessuno si curò di un uomo il cui nome era così familiare tra gli archeologi del continente. [...] Negli ultimi due o tre anni le sue capacità si erano notevolmente indebolite; ma quelli che lo conobbero, solo dieci anni addietro, rimasero profondamente colpiti dalla grandezza delle sue conoscenze e al tempo stesso dalla genuinità della sua modestia⁴⁴⁷.

Tuttavia la eco diffusasi nella seconda metà del XIX secolo intorno alla più grande opera riguardante la civiltà etrusca mai scritta si esaurì poco dopo la morte dell'autore. Infatti le testimonianze su Dennis e sul suo lavoro archeologico saranno piuttosto scarse negli anni a venire.

Solo nel 1907 si avrà una recensione sulla *Classical Review*, a firma di Thomas Ashby⁴⁴⁸, all'uscita dell'edizione – ristampa della prima⁴⁴⁹ – dello stesso anno:

Una ristampa di questa celebre opera in una veste così maneggevole sarebbe accettabilissima, se non fosse per il fatto che ne viene ristampata la prima edizione del 1848 e non la seconda edizione interamente riveduta, apparsa trent'anni dopo, che è ancora, senza dubbio, protetta dalla legge di tutela dei diritti di autore. Così questa non comprende i risultati delle ultime ricerche del Dennis e tralascia le descrizioni di varie tombe di Corneto, scoperte nei trent'anni successivi oltre che uno o due capitoli che furono aggiunti alla seconda edizione. Comunque, di questo fatto nessun cenno – per quanto ho potuto vedere – viene dato né dal professor W. M. Lindsay nella prefazione (alla fine della quale vengono citate entrambe le edizioni) né in altro luogo nel corso dell'opera. Tale modo di procedere non è molto corretto, né nei confronti dell'autore stesso, né in quelli del pubblico, che può (come è accaduto allo scrivente) andare incontro a spiacevoli sorprese, quando cerca di usare il libro come guida sul posto. L'osservazione del professor Lindsay che “da quando l'opera è stata scritta, alla conoscenza di questo oggetto è stata aggiunta una grande quantità di notizie”, è vera in un senso che non si può essere prefisso⁴⁵⁰.

⁴⁴⁷ In D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, pp. 202-203.

⁴⁴⁸ Thomas Ashby (Staines, Middlesex, 1874 - m. in treno, nel Surrey, 1931) archeologo britannico; studiò a Oxford, fu vicedirettore (1903) e direttore (1906-25) della *British School at Rome*; socio straniero dell'Accademia dei Lincei (1918).

⁴⁴⁹ Cfr. *infra*, p. 135.

⁴⁵⁰ Traduzione italiana di D. Mantovani, in D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria*, pp. 193-194.

T. Ashby, *The Cities and Cemeteries of Etruria. By G. Dennis. London: J. M. Dent. 2 vols. n.d. (1907?). (Everyman's Library) Cloth, 41*, in *The Classical Review*, Vol. 22, 1908, p. 133.

[A REISSUE of this well-known work in so handy a form would be most acceptable were it not for the fact that it is reprinted from the first edition of 1848, and not from the thoroughly revised second edition, which appeared thirty years later, and which is still, no doubt, protected by Copyright Acts¹. It thus does not embody the results of Mr. Dennis' latest researches, and omits the descriptions, e.g., of several tombs at Corneto which were discovered in the intervening thirty years, and one or two chapters which were added to the second edition. Of this fact, however, no hint, so far as I have been able to discover, is given, either by Professor W. M. Lindsay in the editor's preface, which he contributes (at the end of which both the editions are cited), or elsewhere in the course of the work. Such a proceeding is hardly fair

Nel 1908, il professor Michaelis definirà *The Cities and Cemeteries of Etruria* come “uno dei libri più deliziosi sull’Etruria”⁴⁵¹; mentre, l’anno dopo, Mary Lovett Cameron citerà Dennis come “un valoroso pioniere della ricerca” nel suo *Old Etruria and Modern Tuscany*, scrivendo nella prefazione: “Io non aspiro a rivaleggiare con *The Cities and Cemeteries of Etruria*, di George Dennis, ma a integrare quell’opera affascinante, oggi infatti non aggiornata”⁴⁵².

Altri accenni sporadici a Dennis e alla sua opera si avranno nel libro *Up and Down Dale of Ancient Etruria* di Frederick Seymour, pubblicato nel 1910 e, successivamente, in *Etruscan Places* di David Herbert Lawrence (1932).

Intorno al 1927-1928 sembra che ci sia stata l’intenzione di scrivere una biografia del Dennis, ma in realtà il progetto non venne preso in molta considerazione e sia questo insigne viaggiatore, archeologo e scrittore, sia la sua monumentale opera sugli Etruschi, così come tutte le altre sue opere – dagli articoli ai saggi, dai libri alle guide – caddero nell’oblio⁴⁵³ con l’eccezione di una recensione del 1958, nella quale l’estensore, Raymond Bloch, scriveva:

È stato George Dennis, console britannico in Italia, a scrivere il più prezioso di questi resoconti di viaggi (fuori dai sentieri battuti) svolti attraverso regioni ancora semiselvagge. Il suo libro, *Città e Necropoli d’Etruria*, apparve nel 1848 e ha avuto numerose edizioni. Questo successo fu ampiamente meritato, poiché Dennis, un dilettante di grande cultura, riuscì a scrivere una storia ricca di vita e di fantasia umoristica e a unire la più minuta e particolareggiata osservazione con uno stile piacevole e vivace. Anche oggi non c’è migliore introduzione allo studio dell’antica Etruria di questo piccolo capolavoro; il suo fascino e il suo valore rimangono inalterati dopo un secolo⁴⁵⁴.

Nonostante nel corso degli anni siano stati pubblicati ulteriori contributi sugli Etruschi (per esempio quelli di Raymond Bloch, Jacques Heurgon, e Massimo Pallottino), i tanti studi di Dennis rimasero nell’oblio almeno fino a quando il suo destino non s’incontrò con quello del gruppetto di

either to the author himself not to the public, who may (as happened to the present writer) meet with unpleasant surprises when they attempt to the use it as a guide on the spot. Professor Lindsay’s remark that ‘since it was written a good deal has been added to our knowledge of the subject’ is true in a sense which he can hardly have intended.

¹ The third edition of 1883 is, as far as I am aware, a reissue of that of 1878.]

⁴⁵¹ Adolf T. F. Michaelis, *A Century of Archaeological Discoveries*, B. Kahnweiler (traduzione di), London, John Murray, 1908, p. 102.

⁴⁵² M. L. Cameron, *Old Etruria and Modern Tuscany*, London, Methuen & Co., 1909, pp. 74, 88, 194.

⁴⁵³ Cfr. D. E. Rhodes, *Dennis d’Etruria*, pp. 196-197.

⁴⁵⁴ In D. E. Rhodes, *Dennis d’Etruria*, p. 63.

italiani del caffè Schenardi di Viterbo e con quello di un altro inglese che, il caso volle, avesse come nome proprio “Dennis”, il cognome di quell’ormai perfetto sconosciuto⁴⁵⁵.

Una testimonianza che ricorda questo scrittore-viaggiatore la si può trovare comunque in un’iscrizione visibile a Ferento che, posta nel 1927, nelle parole dettate da Roberto Paribeni, all’epoca direttore generale delle Belle Arti a Roma, ricorda George Dennis.

Per avere una traduzione italiana completa dell’opera di George Dennis, come si è già detto, si dovette aspettare oltre cento anni, e oltre un secolo e mezzo dalla prima edizione perché si potesse vederla pubblicata.

A distanza di tantissimi anni, anche la recente pubblicazione della traduzione italiana integrale dell’opera ha suscitato un grande interesse, confermando il favore del pubblico e della critica nei confronti di questo libro la cui lettura, a distanza di tanto tempo, si rivela ancora attuale, avvincente ed esaustiva.

Nel terzo millennio le recensioni dei *media*, stampa e web, consegnano postuma a George Dennis quella vittoria sulla quale lui stesso aveva amaramente ironizzato in una lettera privata indirizzata all’editore John Murray, nella quale ricordava l’inizio di questa sua avventura nel cuore dell’Etruria e citava l’amico archeologo e diplomatico Austen Henry Layard, al quale aveva dedicato il suo lavoro sugli Etruschi:

In quei giorni lontani eravamo alla pari, entrambi dovevamo farci strada nel mondo, ma lui, dopo vicissitudini e avventure meravigliose, si è molto elevato sopra di me, che rimango un cavallo da lavoro fino all’ultimo, mentre lui ha vinto il Derby⁴⁵⁶.

The Cities and Cemeteries of Etruria, oggi anche *Città e necropoli d’Etruria*, fa ancora parlare di sé:

A George Dennis, esploratore, diplomatico e archeologo britannico dobbiamo un’opera sui siti e i monumenti degli etruschi che – a oltre centocinquant’anni dalla sua prima pubblicazione – è ancora preziosa. In questi giorni vede la luce la prima traduzione integrale in italiano dell’opera. Un’iniziativa che salutiamo con entusiasmo e di cui presentiamo alcuni dei passi più significativi⁴⁵⁷.

Questa l’introduzione del lungo articolo nel numero di luglio 2015 della rivista specializzata *Archeo*. Mentre sulle pagine del *Manifesto* di qualche mese dopo si annunciava:

⁴⁵⁵ Cfr. D. E. Rhodes, *Prefazione*, in D. E. Rhodes, *Dennis d’Etruria*, pp. 9-11.

⁴⁵⁶ G. M. Della Fina, *Introduzione all’edizione italiana*, in G. Dennis, *Città e necropoli*, p. XVIII.

⁴⁵⁷ G. M. Della Fina, *Un gentiluomo inglese in Etruria*, in *Archeo*, Anno XXXI, n. 365 luglio 2015, pp. 56-63.

Tradotto «*The Cities and Cemeteries of Etruria*» (1848) dell'inglese George Dennis. Per leggere le pagine atmosferiche di Dennis (in italiano per la prima volta) non si deve essere per forza etruscologi; tuttavia esse risultano ancora oggi preziose per ogni studioso.

[...] lo scorso luglio, durante il festival BluEtrusco a Murlo (Siena), è stato presentato *Città e necropoli d'Etruria*, prima edizione integrale in lingua italiana di un altro classico dell'etruscologia, *The Cities and Cemeteries of Etruria* (London 1848, 1878²) del diplomatico e archeologo inglese George Dennis [...]. Può apparire strano che nel Paese che alla civiltà etrusca ha dato i natali, l'attenzione per un libro così rilevante si sia concretizzata solo ora. Siamo fuori tempo massimo? La domanda se la pone Giuseppe M. Della Fina, l'antichista al quale l'editore senese ha affidato l'introduzione dell'opera, suddivisa in due tomi. La risposta è negativa. Ancora oggi uno studioso del mondo etrusco continua a consultare *Città e necropoli d'Etruria*. Nelle sue pagine sono registrate una serie d'informazioni preziose: monumenti in uno stato di conservazione decisamente migliore rispetto al presente; musei che oggi si presentano in una forma completamente diversa o che, talora, non esistono più; collezioni private andate disperse attraverso il commercio antiquario. E poi c'è la scrittura di George Dennis che, in poche righe, riesce a restituire impressioni e atmosfere di un paesaggio culturale che ancora oggi possiamo riconoscere⁴⁵⁸.

Ampia eco alla pubblicazione italiana dell'opera di Dennis, del resto al passo con i tempi, è stata data anche da numerose testate online⁴⁵⁹.

Il rinnovarsi del successo di quest'opera e il favorevole riscontro della critica e del pubblico dei lettori, se da una parte possono essere ricercati nel fatto che, oltre a rappresentare un compendio completo sulla civiltà etrusca, contiene tutte le peculiarità del libro di viaggio che un lettore si può aspettare.

Lo stile narrativo del Dennis riesce a coinvolgere il lettore sia nella prima sia anche e soprattutto nella seconda edizione, dove offre una doppia visione dell'esperienza del viaggio ottocentesco in Italia: dei luoghi dell'Etruria tra il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio prima, e, a distanza di trent'anni, degli stessi posti rivisitati dopo l'unità del Paese.

Nella narrazione l'autore, rivedendo la sua opera, riesce sapientemente a trasmettere i ricordi dei primi viaggi, conservandoli e aggiornando il viaggiatore sulla realtà che, in un contesto politico completamente mutato – nelle situazioni sociali, e a volte economiche, come sugli aspetti della viabilità e dell'ospitalità – avrebbe potuto incontrare trent'anni più tardi.

Ma se nello stile di Dennis, come già detto, si possono riscontrare tutte le caratteristiche tipiche del racconto di viaggio, in *Città e necropoli d'Etruria* si ritrovano anche diversi espedienti narrativi che l'autore usa per coinvolgere il lettore.

⁴⁵⁸ A. M. Steiner, *Paesaggio romantico e archeologia: la seduzione etrusca*, in *Il Manifesto*, 27 settembre 2015.

⁴⁵⁹ www.tusciaeventi.it; www.tusciaup.com; www.lacittà.eu; www.tusciatimes.eu; www.geosnews.com; www.viterbonews24.it; www.radiogiornale.info; www.newtuscia.it; www.eventidellatuscia.it; www.movemagazine.it; www.lazionauta.it/citta-e-necropoli-detruria/; www.tusciaweb.eu; www.i-siena.it; www.culturiamo.com; www.gonews.it; www.toscanaoggi.it; www.sienafree.it; www.toscananews24.it.

Ne sono esempio le numerose finestre da cui si affaccia nei suoi vari alloggi – ma che potrebbero essere anche il finestrino di un treno o lo sporgersi dal ponte di un battello – che usa come spunto per descrivere ciò che vede, trasmettendo immagini capaci di coinvolgere l’immaginario del lettore con suggestioni pari a quelle delle opere dei paesaggisti dell’epoca; oppure l’ampio uso che fa di citazioni e di proverbi, locali e no, i quali coinvolgono il lettore in situazioni che può facilmente riconoscere; o i numerosi aneddoti inseriti nel racconto, che riescono allo stesso tempo a incuriosire, informare e divertire; o, ancora, le descrizioni singolari che fa dei personaggi con cui direttamente o indirettamente entra in contatto durante il viaggio, con moltissimi riferimenti allo svolgersi della vita quotidiana.

Tutto questo rende l’opera, oltre che un lavoro prettamente storiografico, un libro di viaggio da cui il lettore può ricavare le stesse sensazioni provate dall’autore-viaggiatore durante le sue esplorazioni sulle tracce degli Etruschi.

APPENDICE

FOTOGRAFICA



Fig. 1. Confini dell'Etruria propria nell'VIII secolo a.C. e successive espansioni.



Fig. 2. Cartina dei domini etruschi agli inizi del IV secolo a.C.



Fig. 3. Cartina delle aree occupate dagli Etruschi, o comunque sotto la loro influenza, nella seconda metà del IV secolo a.C.



Fig. 4. Mappa della Tuscia, secolo XII.



Fig. 5. Thomas Jenkins con sua nipote Anna Maria, olio su tela di Angelica Kauffman, 1790.



Fig. 6. Olio su tela di Franciszek Smuglewicz, Roma, ca. 1775-1778. Ritrae James Byres e la sua famiglia durante un soggiorno a Roma. Da sinistra a destra: Isabella (moglie di Robert Sandilands), sorella di Byres; James Byres (con la mappa di Roma); suo padre, Patrick Byres; sua madre, Janet Byres; Christopher Norton (socio e amico di Byres).

© Scottish National Portrait Gallery, Edinburgh, inv. no. PG 2601.



Fig. 7. Ritratto di James Byres.



Fig. 8. James Byres, disegno a matita. Vista di Tarquinia, con la necropoli etrusca dei Montarozzi, dall'album *Hypogaei*, pubblicato da F. Howard, 1842.
© The University of Aberdeen.



Fig. 9. James Byres, disegno a matita. Tomba dei Ceisnie (ora perduta; probabilmente della fine del IV secolo a.C.), in primo piano camera principale con un pilastro al centro, dall'album *Hypogaei*, pubblicato da F. Howard, 1842.
© The University of Aberdeen.



Fig. 10. Samuel Ainsley⁴⁶⁰: Castel d'Asso, la necropoli.

⁴⁶⁰ Questo e gli altri disegni di Ainsley (conservati al British Museum) sono tratti da M. Pallottino (a cura di), *Etruria svelata*, Roma, Edizioni dell'elefante, 1984.



Fig. 11. Samuel Ainsley: Castel d'Asso dalla necropoli, con iscrizioni etrusche.



Fig. 12. Samuel Ainsley: Tomba di Poggio Stanziale, Sovana.



Fig. 13. Samuel Ainsley: sarcofagi etruschi a Toscanella.



Fig. 14. Samuel Ainsley: veduta di Corneto da porta Santa Maria di Castello.



Fig. 15. Samuel Ainsley: Grotta dell'Alcova, Cerveteri.

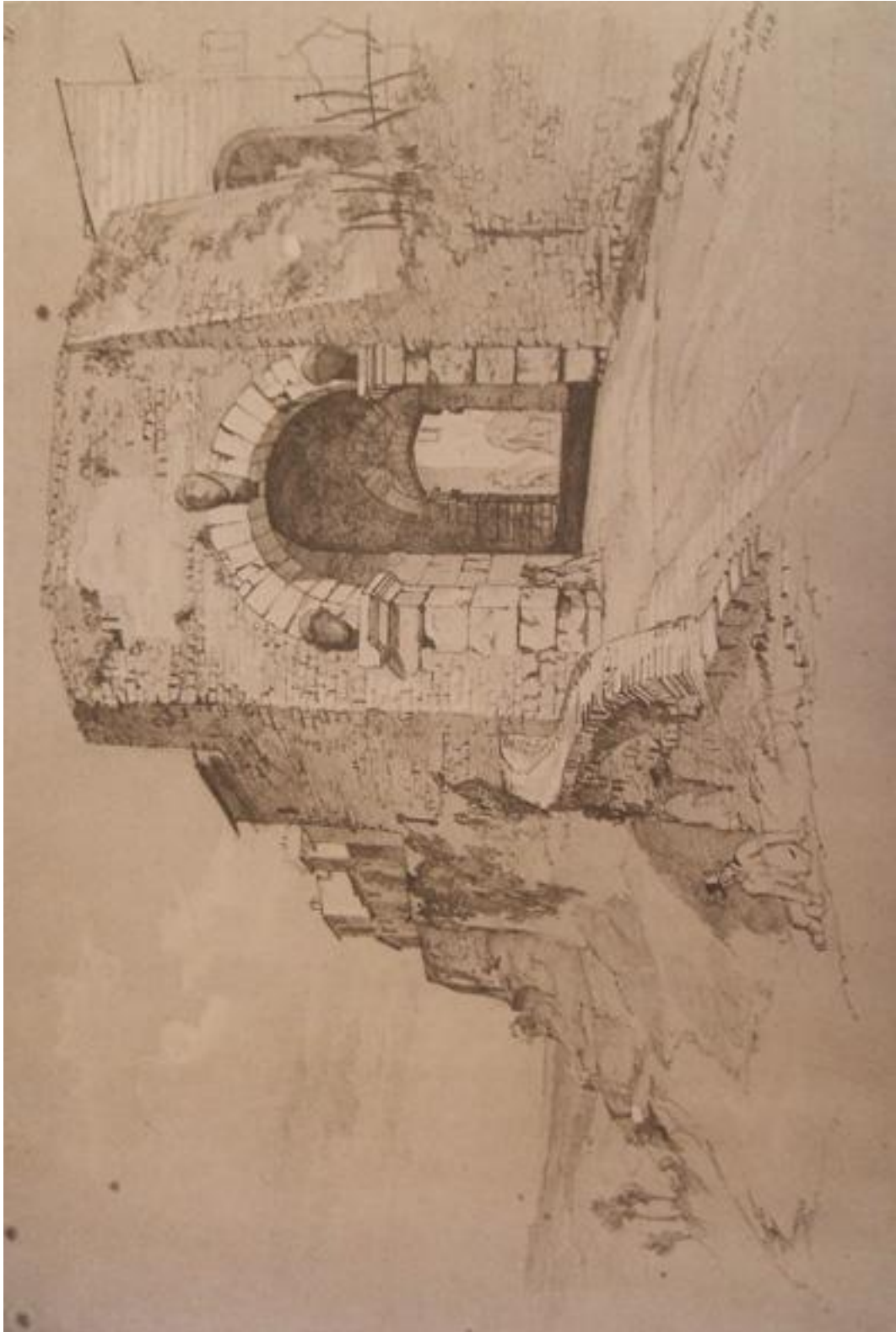


Fig. 16. Samuel Ainsley: Volterra, Porta all'Arco.



Fig. 17. Samuel Ainsley: paesaggio etrusco. Ricalca perfettamente le descrizioni del paesaggio fatte da G. Dennis, con una particolare attenzione ai cromatismi.



Fig. 18. Samuel Ainsley: Ponte della Badia da ovest (Vulci).



Fig. 19. Samuel Ainsley: Ponte della Badia visto da sud.



Fig. 20. Il Ponte della Badia oggi, Vulci, aprile 2015.



Fig. 21. Il Ponte della Badia dal lato opposto, Vulci, aprile 2015.



Fig. 22. Ritratto di Vincenzo Campanari, disegno a matita dell'incisore C. Nalli; in B. C. T, Fondo Campanari.



Fig. 23. Tarquinia, particolare del portone di Palazzo Polidori, dove ha risieduto George Dennis, ospite della famiglia Moirano.



Fig. 24. George Dennis, fotografia.



Fig. 25. Vaso di Exekias. La famosa anfora attica posta sul basamento che reca la dedica dei fratelli Candelori, che nel settembre 1834 la donarono a Papa Gregorio XVI. Il gesto valse loro il titolo di marchese e l'elevazione a marchesato della tenuta di Camposcala.



Fig. 26. Ritagli di giornali inglesi, con note scritte a mano dai fratelli Campanari, sulla mostra di Pall Mall. Documento conservato in B. C. T, Fondo Campanari, Album, foglio 32.

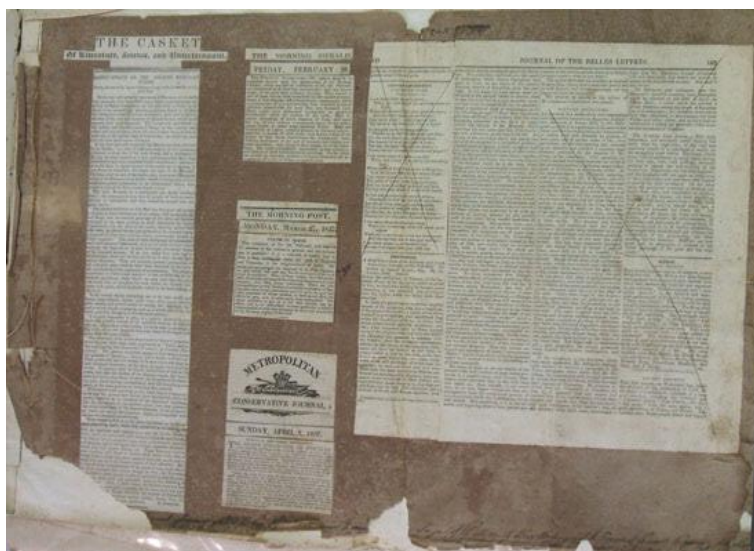


Fig. 27. Ritagli di giornali inglesi sulla mostra di Pall Mall. Documento conservato in B. C. T, Fondo Campanari, Album, foglio 33 (v).



Fig. 28. Ritagli di giornali inglesi sulla mostra di Pall Mall. Documento conservato in B. C. T, Fondo Campanari, Album, foglio 33 (r).

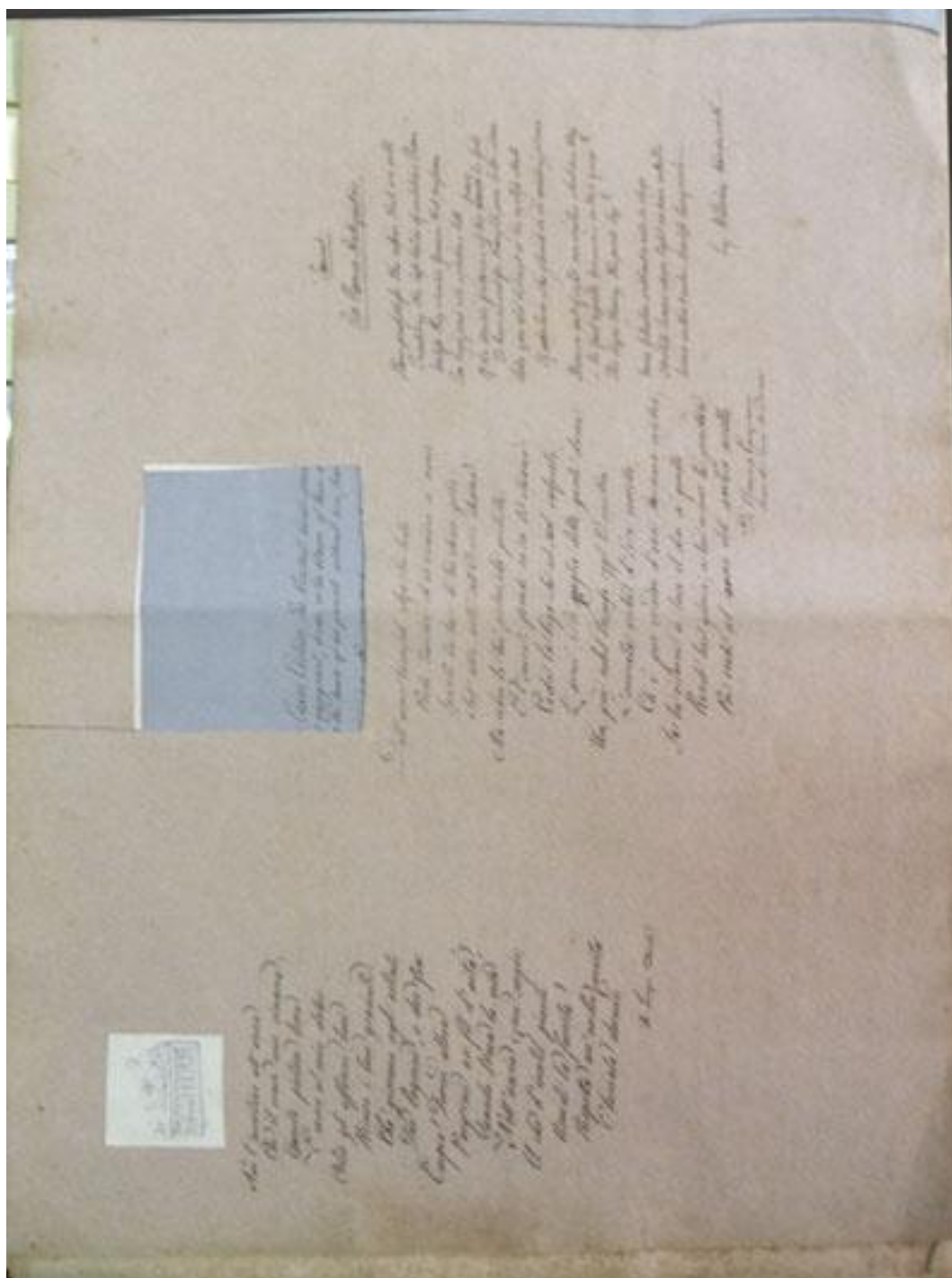


Fig. 29. Da sinistra: il sonetto di Iacopo Vittorelli, preceduto da un disegno del sarcofago a cui si riferisce; il sonetto di Vincenzo Campanari, anch'esso preceduto da un disegno, ora asportato; il sonetto di William Wordsworth. Documento conservato in B. C. T, Fondo Campanari, Album, foglio 24.



Fig. 30. Il Giardino Campanari, disegno di George Dennis. In G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, Vol. I.



Fig. 31. Abiti e bauli da viaggio appartenuti a Thomas Coke, ora conservati a Holkham Hall. Dalla mostra *Seduzione etrusca*, MAEC, Cortona, luglio 2014.



Fig. 32. Oggetti da viaggio appartenuti a Thomas Coke, ora conservati a Holkham Hall. Dalla mostra *Seduzione etrusca*, MAEC, Cortona, luglio 2014.



Fig. 33. Holkham Hall, pannello fotografico raffigurante la residenza fatta costruire da Coke in stile palladiano. Dalla mostra *Seduzione etrusca*, MAEC, Cortona, luglio 2014.



Fig. 34. Il *nécessaire de voyage* di Thomas Coke, ora conservato a Holkham Hall. Dalla mostra *Seduzione etrusca*, MAEC, Cortona, luglio 2014.

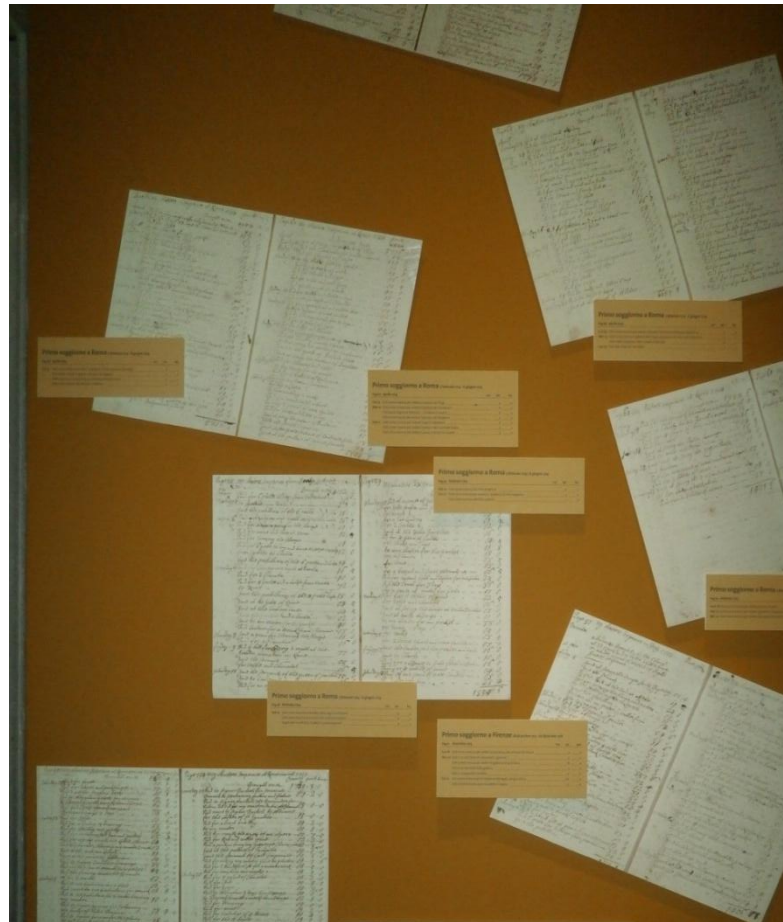


Fig. 35.

Una settimana di Thomas Coke

Pag 193 Spese del mio padrone a Roma, marzo 1717

	Riporto	1562	4	7
Sab 13	Pagato per le fascine	00	1	0
	Pagato per la carta e spago	00	3	0
	Pagato un facchino per il trasporto di libri	00	1	0
	Pagato ad Abraham il compenso di una settimana	02	1	0
	A Edward Jarrett il compenso di una settimana	02	8	0
	Pagato il cuoco per le spese ordinarie e straordinarie di 4 giorni	23	0	0
Dom 14	Pagato per il caffè	00	6	0
	Pagato per 14 disegni di una giostra	03	6	0
	Pagata una settimana di lavanderia	02	0	0
	Pagato per riparare fucile e pistole	03	4	0
	Pagato per lavori alla carrozza piccola	04	0	0
	Pagato il barbiere per avere sbarbato il mio padrone per due mesi	02	0	0
	Dati come mancia alla biblioteca Vaticana	01	0	0
	Dati come mancia al palazzo Giustiniani	00	3	0
	Pagato al signor Carlo per alcuni disegni	03	0	0
	Pagato per un mese di carrozza con scadenza al 12	45	0	0
	Pagato il maestro di scherma la rimanenza per due mesi di lezioni	07	0	0
Lun 15	Pagato m ^r Valintain per due flauti	06	0	0
	Pagata una somma aggiuntiva a m ^r Valintain per la musica	08	8	0
	Pagato a m ^r Valintain per 3 mesi di lezioni di musica impartite al mio padrone	10	0	5
	Pagato al signor Giacomo [Mariani] per aver colorato i libri di Padre [Filippo] Bonanni	08	4	0
	Pagato al signor Giacomo per le piante di palazzo Farnese	08	0	0
	Pagato al signor Giacomo per le lezioni di Architettura al mio padrone	10	0	5
Mar 16	Dati in mancia a un servitore per ordine del mio padrone	00	3	0
	Pagato per carta da pacchi	00	1	3
	Pagato per una comice	07	5	0
	Pagato per il trasporto di due libri di musica	00	9	0
	Dati in mancia a un servitore del Principe Rospigliosi	00	9	0
	Dati a un servitore per il trasporto di una stampa	03	3	0
	Pagata una somma aggiuntiva al signor Giacomo per alcuni disegni	03	6	0
	Pagato a Figerone [Francesco de' Ficoroni] per due libri di stampe	01	6	0

1729 3 0

Pag 194 Spese del mio padrone a Roma, marzo 1717

	Riporto	1729	3	0
Mer 17	Pagato al signor [Francesco] Bartoli per diversi permessi per spedire dipinti e statue	07	2	0
	Pagato al signor Bartoli il rimanente per i dipinti che egli ha fatto per il mio padrone nella sua residenza	05	0	0
	Pagato al signor Bartoli come anticipo per l'Altare di Sant'ignazio	15	0	0
	Pagata la carrozza per un giorno	01	2	0
	Al mio padrone	00	8	0
	Pagato per la musica [...]	00	7	5
	Pagato per il vino rosso e bianco	02	2	0
	Pagato un facchino per il trasporto di un dipinto di Giuseppe Chlari	00	3	0
	Dati come mancia al palazzo dei Pamphili	00	6	0
	Dati come mancia al servitore del cardinale [Giuseppe Renato] Imperiali	00	3	0
	Pagato per prendere il calco in gesso del volto del mio padrone	01	7	6
	Pagato per due fazzoletti per un [...] da donna	08	5	0
	Pagato per una settimana di lavanderia	01	9	0
Sab 20	Pagate 3 libbre di cioccolata	01	2	0
	Pagato per le corde	00	8	5
	Pagato per il grasso	00	3	0
	Pagato ad Abraham il compenso per 2 giorni	00	6	0
	A Edward Jarrett il compenso per una settimana	02	8	0
	Pagato per disegni	05	0	0
	Pagato per il vino	01	2	0
	Pagato per imballare 4 scatole	10	4	0
	Pagato per 4 scatole	09	0	5
	Pagato per il vetro della carrozza rotto dal mio padrone	05	5	0
	Pagato al signor Studio [Jan Frans van Bloemen] per alcuni disegni	02	0	0
	Pagato un vassolo d'argento in regalo per cavalier [Benedetto] Luti	31	6	5
	Pagato a m ^r Dugatt per la gita alla foce del Tevere	05	0	0
	Dati in regalo a m ^r Dugatt	30	0	0
	Pagato per altra musica	00	8	0
	Pagato alla caffetteria per caffè e rosolio	01	6	0
	Pagato il cuoco per le spese ordinarie e straordinarie di 4 giorni	21	0	0
	Pagato per [...]	00	3	0

1904 0 6

Fig. 36.

Fig. 35. Pagine tratte dal registro degli *Accounts* tenuti da Edward Jarret, assistente di Thomas Coke, durante il loro *Grand Tour* in Italia, ora conservati a Holkham Hall. Fig. 36. Trascrizione in lingua italiana della nota spese di una settimana del viaggio di Coke. Dalla mostra *Seduzione etrusca*, MAEC, Cortona, luglio 2014.



Fig. 37. Manoscritto originale del *De Etruria Regali Libri Septem* (XVII secolo) di Thomas Dempster e fogli con la nota delle spese (XVIII secolo) occorse a Thomas Coke per la sua pubblicazione, ora conservati a Holkham Hall. Dalla mostra *Seduzione etrusca*, MAEC, Cortona, luglio 2014.

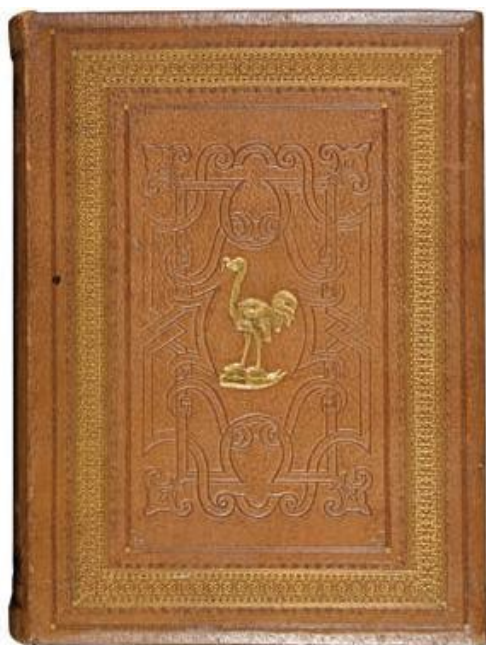


Fig. 38. Piatto anteriore della custodia contenente il manoscritto dempsteriano, che ripropone lo stemma dei Liecester, ora conservata a Holkham Hall. Dalla mostra *Seduzione etrusca*, MAEC, Cortona, luglio 2014.

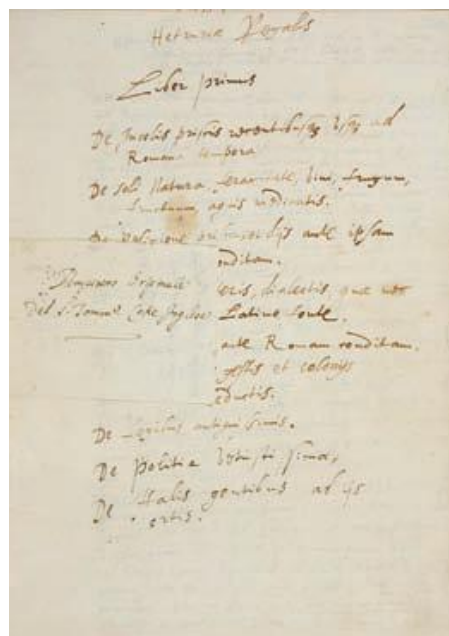


Fig. 39. Particolare dal *De Etruria Regali Libri Septem*, indice manoscritto del Libro Primo, ora conservato a Holkham Hall. Dalla mostra *Seduzione etrusca*, MAEC, Cortona, luglio 2014.

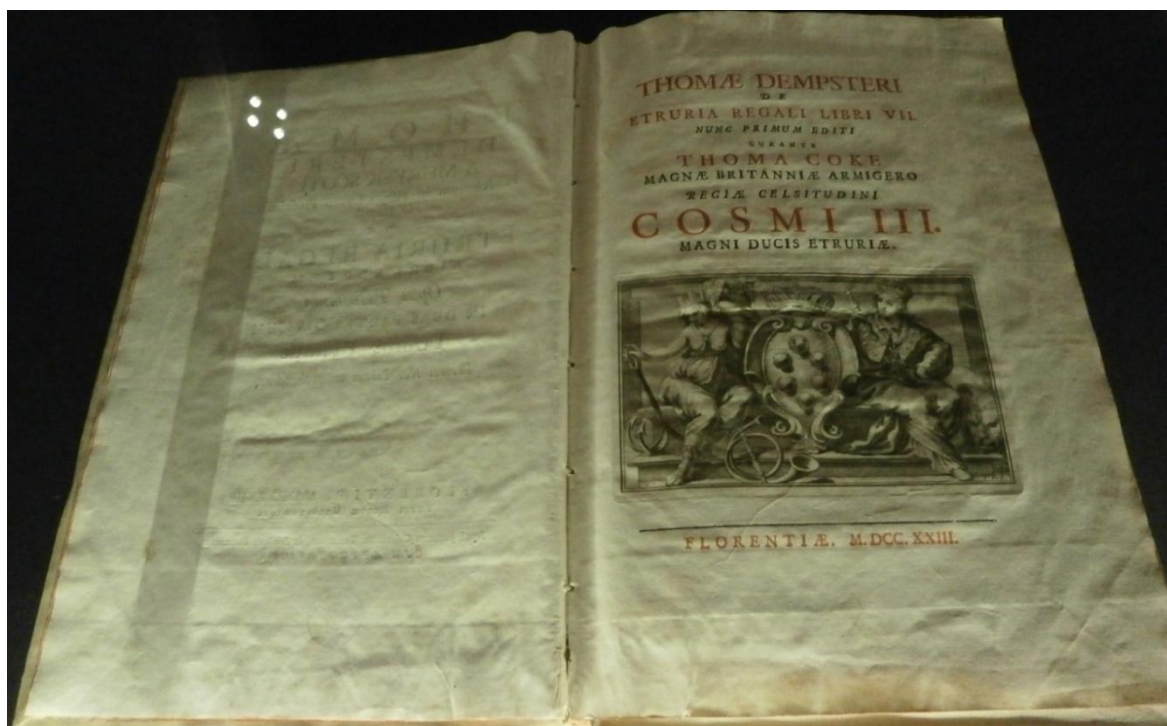


Fig. 40.

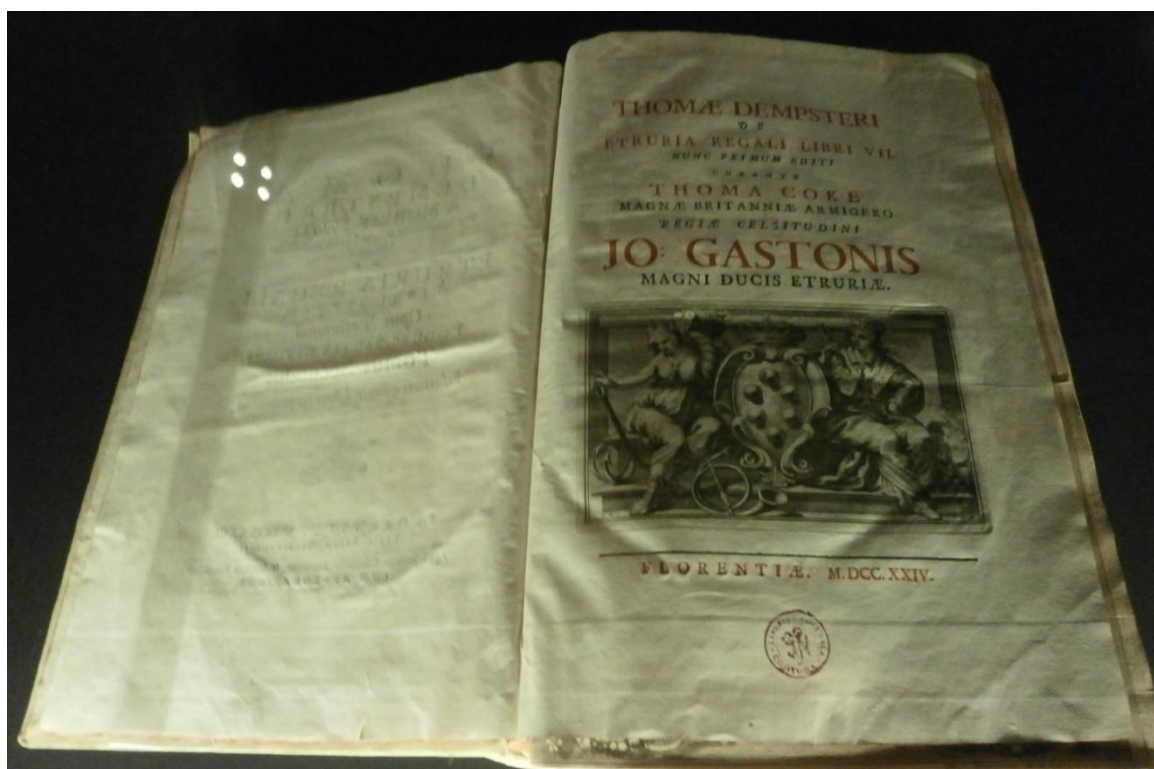


Fig. 41.

Figg. 40-41. I frontespizi del *De Etruria Regali Libri Septem* (in alto, Tomo I; in basso Tomo II), dell'opera stampata da Coke nel 1726. Dalla mostra *Seduzione etrusca*, MAEC, Cortona, luglio 2014.



Fig. 42. George Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, i due volumi originali dell'edizione del 1848. Foto gentilmente concessa dal prof. Stephan Steingraber.



Fig. 43. George Dennis, *Città e necropoli d'Etruria*, copertine dei due volumi della prima edizione integrale in lingua italiana, Siena, 2015.

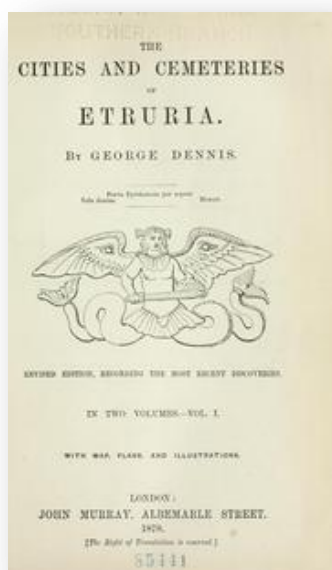


Fig. 44. Frontespizio dell'edizione del 1848, Vol. I.

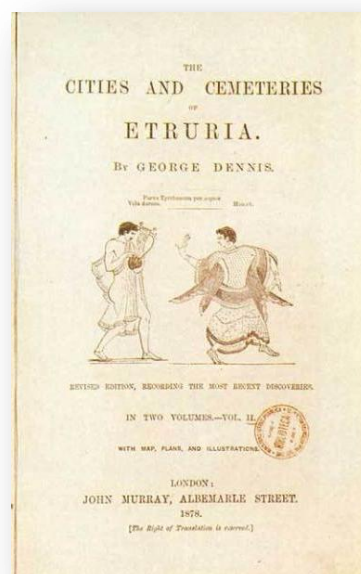


Fig. 45. Frontespizio dell'edizione del 1878, Vol. II.

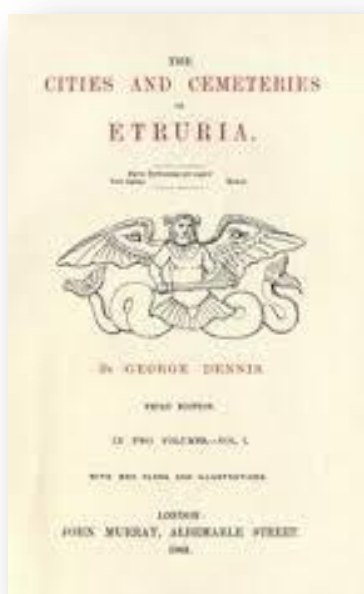


Fig. 46. Frontespizio dell'edizione del 1883, Vol. I.

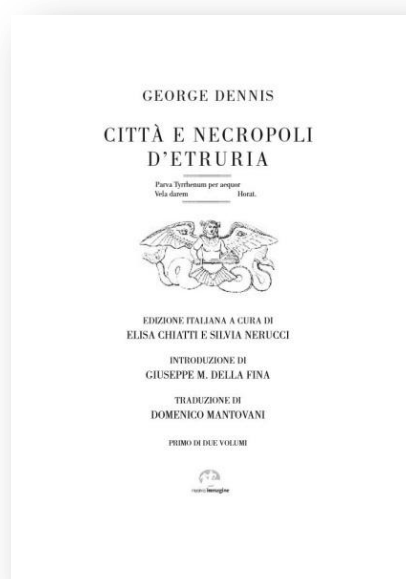


Fig. 47. Frontespizio dell'edizione del 2015, Vol. I.

BIBLIOGRAFIA

TESTI PRIMARI

«s. a.», *Art. IV, The Cities and Cemeteries of Etruria. By GEORGE DENNIS. 2 vols. London: 1848, July 1849, in The Edinburgh Review or Critical Journal, for July, 1849 to October, 1849, Vol. XC, Longman, Brown, Green, and Longmans, London; and Adam and Charles Black, Edinburgh, 1849, pp. 107-132.*

«s. a.», *Art. VIII, The Cities and Cemeteries of Etruria. By GEORGE DENNIS. In 2 vols. London. 1848, No. XVIII, May 1, 1849, in The British Quarterly Review. February and May, 1849, Vol. XI, London, Jackson & Walford, 18, St. Paul's Churchyard, 1849, pp. 517-539.*

«s. a.», *IV. Ancient Etruria, in The Benares Magazine, Vol. III, No. III, March, M.DCCC.L, Mirzapore, Printed for the Proprietors, and Sold by Messers. Thacker & Co., Calcutta, 1850, pp. 189-212.*

AA.VV., *The Tatler*, n. 254, 1710.

AA.VV., *Accounts and Papers: Thirthy Volumes, 9, Sugar-Gorwing Colonies, Session 4 February – 8 August 1851, Vol. XXXIX, Part I. British Guiana, «s. l.», 1851.*

AA.VV., *Appleton's Literary Bulletin: A Monthly Record of New Books, English and American, published on the first of every month at 200 Broadway, New-York, at 148 Chestnut-Street, Philadelphia, and 113, Main-Street, Cincinnati, No. 24, New-York, May 1845, Vol. II.*

AA.VV., *Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1869, Bulletin dell'Institut de Correspondance Archéologique pour l'an 1869, Roma, a spese dell'Institut, 1869.*

AA.VV., *Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1851, Bulletin dell'Institut de Correspondance Archéologique pour l'an 1851, Roma, a spese dell'Institut, 1851.*

AA.VV., *Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1844, Bulletin dell'Institut de Correspondance Archéologique pour l'an 1844, Roma, a spese dell'Institut, 1844.*

AA.VV., *Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1845, Bulletin dell'Institut de Correspondance Archéologique pour l'an 1845, Roma, a spese dell'Institut, 1845.*

AA.VV., *Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1846, Bulletin dell'Institut de Correspondance Archéologique pour l'an 1846, Roma, a spese dell'Institut, 1846.*

AA.VV., *Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1847, Bulletin dell'Institut de Correspondance Archéologique pour l'an 1847, Roma, a spese dell'Institut, 1847.*

AA.VV., *Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1848, Bulletin dell'Institut de Correspondance Archéologique pour l'an 1848*, Roma, a spese dell'Institut, 1848.

AA.VV., *Dizionario corografico-universale dell'Italia*, Vol. III, Parte seconda, *Granducato di Toscana*, Milano, Stabilimento Civelli Giuseppe e c., 1855.

AA.VV., *Lives of Great and Celebrated Characters, of All Ages and Countries*, Philadelphia, Leary, Getz e co, 1860, s.v. *Thomas Dempster*.

AA.VV., *Monthly Review* 1, 1841.

AA.VV., *Report made to the Providence Athenaeum, at its Fourty-Fourth Annual Meeting*, Providence, E. L. Freeman & Co., Printers to the State, 1879.

AA.VV., *The Edinburgh Review* 73, no. 147, Aprile 1841.

AA.VV., *The Gentleman's Magazine and Historical Review*, by Sylvanus Urban, Gent., MDCCCLXIV. Vol. I. January to June inclusive, London, John Henry and James Parker, 1864.

AA.VV., *The London Quarterly* 68 , 1841.

AA.VV., *The Philosophical Transactions of the Royal Society of London, from their commencement, in 1765, to the year 1800; Abridged, with notes and illustrations by Charles Hutton, George Shaw, Richard Pearson*, Vol. XII, from 1763 to 1769, London, C. and R. Baldwin, New Bridge-Street, Blackfriars, 1809.

AA.VV., *The Philosophical Transactions of the Royal Society of London, from their commencement, in 1765, to the year 1800; Abridged, with notes and illustrations by Charles Hutton, George Shaw, Richard Pearson*, Vol. XIII, from 1770 to 1776, London, C. and R. Baldwin, New Bridge-Street, Blackfriars, 1809.

AA.VV., *Usi e costumi di tutti i popoli dell'universo, ovvero storia del governo, delle leggi, della milizia, della religione di tutte le nazioni dai più remoti tempi fino ai nostri giorni*, Milano, Libreria di Francesco Sanvito succ. alla ditta Borroni e Scotti, 1857.

Addison, Joseph, *Da Radicofani a Siena: Descrizione della città (1702)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*.

Ainsley, Samuel James, *a. Monumenti sepolcri di Sovana*, in *I. Monumenti, I. Architettura*, in *Annali dell'Institut di Corrispondenza Archeologica*, Fascicolo Secondo, anno 1843, pp. 223-232.

Ainsley, Samuel James, *III. MONUMENTI, Monumenti sepolcrali di Sovana. Lettera del sig. Ainsley*, in *Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1843*, Roma, a spese dell'Institut, 1843, pp. 155-159.

Archivio di Stato, Firenze. Mediceo del Principato, 3510. Lettera del 29 agosto 1616.

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma, b. 56/3, fascicolo 2226: rapporto dell'ispettore C. Nissi-Landi in data 13 agosto 1907.

Ascham, Roger, *The Schoolmaster, or a Plain and Perfect Way of Teaching Children to Understand, Write, and Speak the Latin Tongue*, London, Printed for Benj. Tooke, at the Middle-Temple Gate in Fleet Street, 1711.

ASR, Ministero Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, b. 365, fasc. 19: *Custodia Tomba Campana, 1863-1870*.

Avvolta, Carlo, 2. *Dipinture tarquiniesi ora perite. Al prof. Gerhard*, in *II MONUMENTI*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* N. V. e VI. di Maggio e Giugno 1831. *SCAVI e MONUMENTI di Tarquinii, Volci, Norchia, Viterbo, e Bomarzo. Dipinture perite. Monuments de la Grèce. Avvisi dell'Istituto*.

B. C. T, Fondo Campanari: Biblioteca Comunale di Tuscania, *Fondo Campanari*.

Bacon, Francis, *Of Travel*, London, 1615.

Bardetti, Stanislao (Padre), *De' primi abitatori dell'Italia, opera postuma*, Modena, Stamperia di Giovanni Montanari, con licenza de' Superiori, 1769.

British Museum, Add. MS. 46615, fol. 143.

Bulter, Alban, *Notizie su Siena e descrizione del viaggio fino a Roma (1746)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*.

Buonarroti, Filippo, *Ad monumenta etrusca operi dempsteriano addita Explicationes et Conjecturae*, in T. Dempsteri a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii, *De Etruria Regali Libri Septem*, Opus Posthumum, in duas partes divisum, Tomus Secundus, posteriores quatuor Libros comprehendens, Florentiae, M.DCC.XXIII., Typis Regiae Celsitudinis.

Burns, Robert, *Tam O'Shannter and Souter Johnny*, a Poem, illustrated by Thomas Landseer, London, Marsh and Miller, Oxford Street, 1830.

Byres, James, *Hypogaei or Sepulchral Caverns of Tarquinia, the Capital of Ancient Etruria*, London, ed. by F. Howard, 1842.

C. N., *Brevi cenni intorno alla vita della Duchessa di Sermoneta D. Teresa Caetani, Estratti dall'Album Anno IX*, Roma, Tipografia delle belle arti, 1842.

Campana, Gian Pietro, *Antiche opere in plastica, scoperte, raccolte e dichiarate dal marchese, G. P. C.*, 1842, rist. 1852.

Cantù, Cesare, *Della indipendenza italiana: cronistoria*, Vol. I, Torino, Utet, 1872.

Chirografo pontificio del 31 agosto 1814 (ASRo, Camerale I, Regesti di Chirografi, Reg. 213, n.641).

Cluver, Philip, *Italia antiqua; Opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis aere expressi illustratum. Ejusdem Sicilia Sardinia et Corsica. Cum Indice locupletissimo*, Padova, Lugduni Bataurorum; ex officina Elseviriana, 1624.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882, Vol. 245, c. 33, 06 ott. 1827, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882, Vol. 218, c. 99, 16 lugl. 1825, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882, Vol. 157, c. 130, 21 giu. 1820, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882, Vol. 179, c. 79, 13 apr. 1822, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882, Vol. 182, c. 37, 06 lugl. 1822, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882, Vol. 277, c. 180, 27 magg. 1830, Vol. 283, c. 161, 30 dic. 1830, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882, Vol. 138, c. 177, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie I, Lettere ai superiori, 1783-1882, Vol. 275, c. 150, 28 apr. 1830, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie I, parte I, b. 44, fasc. XIII.6, 6 febr. 1831, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte I, b. 53, fasc. XIII.6, dal 17 sett. 1831 al 21 ott. 1831, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte I, b. 670, fasc. XIII.6, dal 22 ag. 1844 al 17 sett. 1844, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte I, b. 670, fasc. XIII.6, dal 14 ott. 1847 al 14 nov. 1847, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte I, b. 670, fasc. XIII.6, 16 mar. 1860, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte I, b. 8, fasc. XIII.6, ccc. 504-518, dal 21 magg. 1831 al 26 sett. 1831, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 124, fasc. XIII.6, dal 25 giu. 1837 al 14 sett. 1837, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 124, fasc. XIII.6, 24 ott. 1851, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 124, fasc. XIII.6, 24 ott. 1851, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 156, fasc. XIII.6, dal 4 apr. 1856 al 25 giu. 1863, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 156, fasc. XIII.6, dall'8 nov. 1838 al 16 genn. 1845, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 156, fasc. XIII.6, dal 3 apr. 1845 al 14 genn. 1847, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 318, fasc. XIII.6, 24 mar. 1843, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 510, fasc. XIII.6, 25 lugl. 1951, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 510, fasc. XIII.6, 2 sett. 1858, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 573, fasc. XIII.6, 14 nov. 1832, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 573, fasc. XIII.6, dal 6 maggio 1858 al 15 nov. 1858, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 608, fasc. XIII.6, 19 mar. 1833, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 670, fasc. XIII.6, 12 lug. 1845, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 670, fasc. XIII.6, dall'1 magg. 1831 al 27 febr. 1833, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 670, fasc. XIII.6, 3 giugno 1846, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 728, fasc. XIII.6, dal 27 mar. 1851 al 14 apr. 1851, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 728, fasc. XIII.6, dal 4 magg. 1835 al 13 ott. 1835, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 728, fasc. XIII.6, 13 ott. 1835, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 786, fasc. XIII.6, 7 sett. 1833, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 786, fasc. XIII.6, 31 ag. 1850, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 786, fasc. XIII.6, 28 giu. 1851, Archivio di Stato di Viterbo.

Delegazione Apostolica di Viterbo, Serie II, parte II, b. 786, fasc. XIII.6, 11 magg. 1855.

Dempster, Thomas, *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum*, Edimburgi, Excudebat Andreas Balfour cum Sociis, anno M.DCCC.XXIX., Tomo II.

Dempsteri, Thomae, a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii, *De Etruria Regali Libri Septem*, Opus Posthumum, in duas partes divisum, Tomus Primus, priores tres Libros comprehendens, Florentiae, M.DCC.XXIII., Typis Regiae Celsitudinis.

Dempsteri, Thomae, a Muresk Scoti Pandectarum in Pisano Lyceo Professoris Ordinarii, *De Etruria Regali Libri Septem*, Opus Posthumum, in duas partes divisum, Tomus Secundus, posteriores quatuor Libros comprehendens, Florentiae, M.DCC.XXIII., Typis Regiae Celsitudinis.

Dempsteri, Thomae, *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum sive de Scriptoribus Scotis*, Editio Altera, Tom. II, Edimburgi, Excudebat Andreas Balfour cum Sociis, M.DCCC.XXIX.

Dennis George, *A Summer in Andalucia*, London, Richard Bentley, New Burlington Street, in 2 Voll., 1839.

Dennis George, *Appendix X., pages 87 and 89. Report of the Inspector of Schools*, in *British Guyana, Demerara After Fifteen Years of Freedom*, by a Landowner, London, T. Bosworth, 215, Regent Street, 1854.

Dennis, George, *A Handbook for Travellers in Siciy: Including Palermo, Messina, Catania, Syracuse, Etna, and the Ruins of the Greek Temples. With Map and Plans*, London, John Murray, Albemarle Street, 1864.

Dennis, George, Art. VI. – 1. *Annali dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica di Roma*. 8vo. Roma, 1829-1842. 2. *Bullettini dell' Instituto, &c.* 8vo. Roma 1829-1842. 3. *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839. By Mrs Hamilton Gray. With numerous Illustations. Hatchard and Son.* 4. *The History of Etruria. By Mrs Hamilton Gray. Part I. Hatchard and Son.*, in *The Westminster Review*, March – June, 1844, Vol. XLI, 1844, Samuel Clarke, 13 Pall Mall East, London, pp. 145-178.

Dennis, George, b. *Viaggi nell' Etruria*, in *Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica* per l'anno 1847, Roma, a spese dell' Instituto, MDCCCXLVII, pp. 52-63.

Dennis, George, D. C. L. author of *The Cities and Cemeteries of Etruria*, *The recently discovered Objects from Falerii in the new Etruscan Museum at the Villa Papa Giulio at Rome*, Contributed to the *Journal of Proceedings of the British and American Archaeological Society of Rome*, Session 1888-1889, Rome, Printed by the Industrial Press, 4 Via Malghera, 1890.

Dennis, George, d. *Monumenti Etruschi*, in *MONUMENTI*, in *Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica*, N. 7, luglio, 1845, pp. 137-141.

Dennis, George, *De Villa Horatii. A Letter by G. Dennis, Esq.*, in Milman, Henry Hart, *The Work of Quintus Horatius Flaccus, Illustrated Chiefly from the Remains of Ancient Art*, London, John Murray, 1849, pp. 97-110.

Dennis, George, *Die Städte und Begräbnissplätze Etruriens. Mit 106 Abbildungen, 3 Landschaften, 9 Plänen, 18 Inschriften und einer (hier fehlenden) Karte*, Meissner, Nicolaus N. W. (Übersetzung von), Voll. I-II, Leipzig, Dyk, 1852.

Dennis, George, *Lettera del Sig. Giorgio Dennis, Architetto, al Sig. Dott. Braun*, in *I. Monumenti, I. Architettura, b. Sepolcri di Sovana*, in *Annali dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica*, Fascicolo Secondo, anno 1843, pp. 233-236.

Dennis, George, *Mrs. Hamilton Gray's Works on Etruria*, in *The Dublin University Magazine. A Literary and Political Journal*, Vol. XXIV, July to December, Dublin, William Curry, Jun. and Company, 1844, pp. 527-543.

Dennis, George, *On an Etruscan City, Recently Discovered, and Probably the Vetulonia of the Antiquity*, in 229-246, in *The Classical Museum, a Journal of Philology, and of Ancient History and Literature*, Volume the Second, London, Taylor and Walton, Upper Gower Street, 1845,

Dennis, George, *Sketches of Andalucia (A Pilgrimage to Seville Cathedral; Cordoba*, pp. 188-200; *Granada*, pp. 264-272), in *nella Bentley's Miscellany*, Vol. V, London, Richard Bentley, New Burlington Street, 1839.

Dennis, George, *The Cid*, No. 1-12, anonimi in *The Penny Magazine of the Society for the Diffusion of Useful Knowledge*, Rew Series, London, Charles Knight & Co., 1841.

Dennis, George, *The Cid: a Short Chronicle, Founded on the Early Poetry of Spain*, London, Chales Knight & Co., Lidgate Street, 1845.

Dennis, George, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, voll. I-II, London, John Murray, 1848.

Dennis, George, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, voll. I-II, London, John Murray, Albemarle Street, 1883³.

Dennis, George, *The City of the Doge; or Letters from Venice. By the Autor of A Summer in Andalucia*, in *Bentley's Miscellany*, Vol. VI, London, Richard Bentley, New Burlington Street, 1839, pp. 615-622.

Dennis, George, *VIII. On Recent Excavations in the Greek Cemeteries of Cyrenaica*, in *Transactions of the Royal Society of Literature of the United Kingdom*, Second Series, Vol. IX, London, John Murray, Albemarle Street, 1870, pp. 135-182.

Dickens Charles, *Siena e la via per Roma (1846)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*.

Dickens, Charles, *Pictures from Italy*, London, 1846, trad. it. di L. Caneschi, *Visioni d'Italia*, 2 voll., Milano, <s.e.>, 1971.

Erythraei, Iani Nicii (G. V. Rossi), *Pinacotheca imaginum illustrium, doctrina vel ingenii laude, virorum, qui, auctore superstite, diem suum obierunt*, Lipsia, Io. Frid. Gleditschi, 1692.

Evelyn, John, *Descrizione di Siena*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*.

Filostrato il Vecchio (o forse Flavio Filostrato detto l'Ateniese, suo genero), *Heroicus*, 3, 35.

Fondo Miscellaneo di Orte, 27 mar. 1845, Archivio di Stato di Viterbo.

Fondo Miscellaneo di Orte, dal 22 nov. 1866 al 23 genn. 1867, Archivio di Stato di Viterbo.

Fondo Miscellaneo di Orte, dal 7 apr. 1867 al 18 magg. 867, Archivio di Stato di Viterbo.

Fondo Miscellaneo di Orte, dal 9 sett. 1831 al 19 ott. 1831, Archivio di Stato di Viterbo.

Fondo miscellaneo versato dal Tribunale di Viterbo, 16 ott. 1835, Archivio di Stato di Viterbo.

Gazzetta di Viterbo, 23.10.1875, a. V, n. 43.

Gerhard, Odoardo, 1. *Monumenti etruschi*, in II. *MONUMENTI*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica N. V. e VI. di Maggio e Giugno 1831. SCAVI e MONUMENTI di Tarquinii, Volci, Norchia, Viterbo, e Bomarzo. Dipinture perite. Monuments de la Grèce. Avvisi dell'Istituto*.

Gerhard, Odoardo, *Rapporto intorno i vasi volcenti, diretto all'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma, estratto dagli Annali dell'Istituto, 1831.

Gray, Elizabeth Caroline Hamilton, *History of Etruria*, Part I, London, J. Hatchard and Son, 187, Piccadilly, 1843-1844.

Gray, Elizabeth Caroline Hamilton, *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839*, Third Edition, London, J. Hatchard and Son, 187, Piccadilly, 1843.

Grosley Jean Pierre, *Viaggio da Roma a Firenze con sosta a Siena (1758)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*.

Hare, Augustus John Cuthbert, *Days near Rome*, London, Daldy, Isbister & co., 1875.

Hazlitt, William, *Da Firenze a Roma per Siena (1825)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*.

Inghirami, Francesco, *Monumenti etruschi o di etrusco nome. Disegnati, incisi, illustrati e pubblicati dal Cavaliere Francesco Inghirami*, Tomo IV, Poligrafia Fiesolana, dai torchi dell'autore, MDCCCXXV.

Maffei, Scipione, *Istoria diplomatica*, Mantova, 1727.

Magini, Gio. Ant., Padovano, *Geografia cioè descrizione universale della Terra, partita in due volumi*, traduzione del Rev. Don Leonardo Cernoti Vinitiano canonico di S. Salvatore, Venetia, editore Gio. Battista e Giorgio Galignani Fratelli, 1597-98.

Masi, Pietro, *Mémoires de Gasbarroni célèbre chef de bande de la province de Frosinone rédigés par Pierre Masi, son compagnon, dans la montagne et dans la prison*, 1867.

Murray, John, *Handbook for Travellers in Central Italy, Including the Papal States, Rome, and the Cities of Etruria. With a Travelling Map*, London, John Murray and Son, Albemarle Street, 1843.

Nibby, Antonio, *Delle vie degli antichi*, Roma, Stamperia de Romanis, 1820.

Orioli, Francesco, *Dei Sepolcrali Edifizi dell'Etruria Media e in generale dell'architettura tuscanica, Discorso di Francesco Orioli*, Poligrafia Fiesolana, 1826, Santo Vanni Scultore.

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*.

Postel, Guillaume, *De Etruriae Regionis, quae prima in Orbe Europaeo habitata est, Originibus, Institutis, Religione et Moribus, et imprimis De Avrei Saeculi Doctrina et vita praestantissima quae in Divinationis sacrae usu posita ets, Guilielmi Postelli commentatio*, Florentiae, MDLI (1551).

Power, Margaret, *Viaggio verso Roma: sosta a Siena (1823)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*.

Rathgeber, George, *Schriften, Erste und Zweite Lieferung*, Gotha, Verlag Von J. G. Müller, 1854.

Rogers, Samuel, *Da Roma a Firenze passando per Siena. Appunti di viaggio (1814)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*.

Sayce, Archibald Henry, in *The Academy*, 11 gennaio 1879.

Seneca, *Naturales Quaestiones*.

Smollett, Tobias, *Disavventure della tappa senese (1764)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*.

Starke, Mariana, *Siena e dintorni (1818)*, in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*.

Starke, Mariana, *Travels on the Continent: written for the use and particular information of travellers*, London, John Murray, 1820.

Steele, Richard, in *The Tatler*, 1710, n. 254.

Strabone, *Gheographikà*.

The Foreign Office List, Forming a Complete British Diplomatic and Consular Handbook, with Maps, January 1865, compiled by Edward Hertslet, London, Harrison, 59, Pall Mall, 1865.

Valéry, Antoine Claude Pasquin, *Voyage en Italie, guide du voyageur et de l'artiste*, 1838.

Vallardi, Pietro e Giuseppe, *Itinerario italiano ossia descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia, con diciassette carte geografiche*, Firenze, presso Niccolò Pagni mercante di Stampe dall' Aquila, 1800.

Wilcocks, Joseph, *An Account of some subterranean Apartments with Etruscan Inscriptions and paintings discovered at Cività Turcino in Italy*. Communicated from Joseph Wilcocks, Esq.; F.S.A. by Charles Morton, M.D.S.R.S., in *The Gentleman's and London Magazine: or, Monthly Chronologer*, MDCCLXIV, Vol. Unique XXXIV, Dublin, printed by John Exshaw, at the Bible, in Dame-street, 1764.

TESTI SECONDARI

AA.VV., *Biblioteca etrusca, Fonti letterarie e figurative tra XVIII e XIX secolo nella biblioteca dell'istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*, Roma, Accademia dei Lincei Villa della Farnesina, 5 dicembre 1985 - 5 gennaio 1986.

AA.VV., *Enciclopedia Universale Fabbri*, Milano, Fabbri Editori, 1980.

AA.VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Voll. 1-7, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1974.

AA.VV., T. Jenkins, *Catalogue of A Loan Exhibition of Eighteenth Century Italy and The Grand Tour at Norwich Castle Museum*, May 23-July 20 1958, Norwich, 1958.

AA.VV., *The Dictionary of Art*, Vol. V di 34, London, Macmillan, 1996, s.v. Byres, James.

AA.VV., *The Dictionary of Art*, Vol. XVIII di 34, London, Macmillan, 1996, s.v. Jenkins, Thomas.

AA.VV., *Turisti in viaggio. Ambiente, legislazione, storia*, Viterbo, Sette Città, 2008.

Alfieri, Anna (a cura di), *Tarquinia luogo letterario. Nella città alla ricerca degli scrittori che l'amarono*, Tarquinia, Tipografia Lamberti, Ottobre 1998.

Ashby, Thomas, *The Cities and Cemeteries of Etruria*. By G. Dennis. London: J. M. Dent. 2 vols. n.d. (1907?). (Everyman's Library) Cloth, 41, in *The Classical Review*, Vol. XXII, 1908.

Ashby, Thomas, *Thomas Jenkins in Rome*, in *The Antiquaries Journal*, 45, 1965, pp.225-229.

Bartoloni, Gilda, *Staties/Statonia*, in *Settlements and Economy in Italy 1500 B.C. to A.D. 1500. Papers of Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxford, 1995.

Bassnett, Susan, *Travel Writing within British Studies*, in *Studies in Travel Writing*, n. 3, 1999, pp. 1-16.

Bhabha, Homi K., *The Location of Culture*, Abingdon (Oxon), Routledge, 2004 [1994].

Bianchi Elisa (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, UNICOPLI, 1985.

Billi, Mirella, *La Roma del Grand Tour. Memorie e immagini dei viaggiatori inglesi del '700*, in *Studi Romani*, 1997, pp. 331-346.

- Bizzarri, Mario, Curri, Claudio, *Magica Etruria*, Firenze, Vallecchi, 1968.
- Black, Jeremy, *The British Abroad. The Grand Tour in the Eighteenth Century*, Stroud, Sutton, 2004 [1992].
- Blanton, Casey, *Travel Writing. The Self and the World*, New York – London, Routledge, 1995.
- Boggione, Valter, Massobrio, Lorenzo, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino 2004
- Bonamici, Marisa, *Etruschi e Toscana*, in Michele Luzzati (ed.), *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli*, I, Pisa, 1992.
- Bono, Marino, *Antonio Gasbarrone realtà storica e sociale del suo tempo*, Piverno, Bianconi, 1988.
- Boutier, Jean, *Le Grand Tour: une pratique d'éducation des noblesses européennes (XVIe-XVIIIe siècles)*, in *Le voyage à l'époque moderne, Bulletin de l'Association des Historiens modernistes des Universités*, 27, 2004.
- Brilli, Attilio (a cura di), *Viterbo e dintorni. Nei racconti dei viaggiatori stranieri*, Città di Castello, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, 1992.
- Brilli, Attilio, *Alla ricerca degli itinerari perduti*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1988.
- Brilli, Attilio, *Il «Petit Tour». Itinerari minori del viaggio in Italia*, Milano, Banca popolare di Milano, 1988.
- Brilli, Attilio, *Il viaggiatore immaginario. L'Italia degli itinerari perduti*, Bologna, il Mulino, 1997.
- Brilli, Attilio, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Brilli, Attilio, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Gran Tour*, Bologna, il Mulino, 1995.
- Brilli, Attilio, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, Roma, De Luca Editore, 1986.
- Bruno, Giuliana, *Atlante delle emozioni. In viaggio tra arte, architettura e cinema*, Milano, Bruno Mondadori, 2006 [2002].
- Buranelli, Francesco, *Gli scavi a Vulci della società Vincenzo Campanari-Stato Pontificio (1835-1837)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1991.
- Busiri Vici, Andrea, *Un pittore inglese del Settecento a Roma. Thomas Jenkins fra l'arte e l'Antiquariato*, in *L'Urbe*, XLVIII, 1985, pp. 157-165.
- Buzard, James, *The Grand Tour and after (1660-1840)*, in *Hulme-Youngs*, 2002, pp. 37-52.
- Cambi, Franco (a cura di), *Vulci, Canino, Ischia, Farnese*, da George Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 2005.

- Cameron, Mary Lovett, *Old Etruria and Modern Tuscany*, London, Methuen & Co., 1909.
- Camporeale, Giovannangelo, *La vocazione marittima degli Etruschi*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*.
- Camporeale, Giovannangelo, *Sull'organizzazione statuale degli Etruschi*, in *PP*, XIII, 1958.
- Cantelli, Gianfranco, *Introduzione a P. Bayle, Dizionario storico e critico*, Bari, Laterza, 1976.
- Capitoni, Cinzia, *L'accompagnatore viterbese di uno scienziato in viaggio nell'Ottocento*, in V. De Caprio (a cura di), *Compagni di viaggio*, in *CIRIV Testi e Studi*, 1, Collana diretta da Vincenzo De Caprio, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 302-315.
- Cardosi, Aldo, *Sonnino d'altri tempi - I giorni della storia*, 1993.
- Carosi, Attilio, *Il domenicano Padre Pio Semeria e le sue memorie*, in *Biblioteca e società*, Rivista del Consorzio per la gestione delle biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo, Anno I, Volume III, fascicolo I, gennaio 1981, pp. 27-30.
- Cascianelli, Manuela, Fulvio Ricci (a cura di), *Quaderni I*, Roma, Edizioni Quasar di Severino Tognon, 2002.
- Cascianelli, Manuela, Fulvio Ricci (a cura di), *Quaderni II, Il fondo Campanari nella biblioteca di Tuscania*, Roma, Edizioni Quasar di Severino Tognon, 2004.
- Cassidy, Butch, *Thomas Jenkins and the Barberini candelabra in the Vatican*, in *BMonMusGalPont*, X, 1990, pp. 99-113.
- Castagnola, Mario (a cura di), *Itinerari etruschi*, da G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, Roma, De Luca Editore, 1984.
- Castracane, Marco, *Gli italiani e l'arte*, Roma, Armando Editore, 2011.
- Cateni, Gabriele (a cura di), *Volterra*, da George Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1986.
- Celuzza, Mariagrazia (a cura di), *Grosseto, Roselle, Populonia, Vetulonia, Orbetello, Ansedonia*, da George Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1998.
- Cesareo, Antonello, *"He had for years the guidance of the taste in Rome" Per un profilo di Thomas Jenkins*, in E. De Benedetti (a cura di), *Collezionisti, disegnatori e teorici dal Barocco al Neoclassicismo*, I, in *Studi sul Settecento romano*, 2, Roma, 2009, pp. 221-250.
- Chaney, Edward, *The Grand Tour and the Great Rebellion. Richard Lassels and «The Voyage of Italy» in the Seventeenth Century*, Genève, Slatkine-CIRVI, 1985.
- Chard, Chloe, Langdon, Helen (a cura di), *Transports: Travel, Pleasure, and Imaginative Geography, 1600-1830*, New Haven (CT) – London, Yale University Press, 1996.

Chiatti, Elisa, *Appendice 2. Intervista al professor Domenico Mantovani, autore di una traduzione integrale di The Cities and Cemeteries of Etruria, mai pubblicata. (16 Maggio 2012)*, in tesi di laurea, *Immagini etrusche, letterarie e no, della Tuscia*, AA. 2011/2012.

Collini, Silvia, Vannoni, Antonella, *Viaggiare per conoscere: le istruzioni per viaggiatori e scienziati tra Sette e Ottocento*, in *Antologia Vieusseux*, Nuova serie, anno I, n.1, gennaio-aprile 1995, pp. 85-102.

Collini, Silvia, Vannoni, Antonella (a cura di), *Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori (17.-19. secolo): antologia di testi*, Firenze, Polistampa, 1997.

Colonna, Giovanni (a cura di), *Tuscania*, da George Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 2000.

Colonna, Giovanni, *A proposito del morfema etrusco -si*, in *Archaeologica. Studi in onore di A. Neppi Modona*, Firenze 1975.

Colonna, Giovanni, *L'avventura romantica*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*.

Colonna, Giovanni, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione. Atti del X convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici*, Firenze, 1977.

Colonna, Giovanni, *Problemi di topografia storica dell'Etruria meridionale interna*, in *Studi sulla città antica. Atti del Convegno*, Bologna, 1970.

Colonna, Giovanni, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riferimento alle necropoli rupestri*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna. Atti dell'VIII convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici*, Orvieto 1972, Firenze, 1974.

Crisofani, Mauro, *Il "mito" etrusco in Europa fra XVI e XVIII secolo*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*, Milano, R.C.S. Libri Edizione CDE, 1998.

Cristofani, Mauro, *Sugli inizi dell'«Etruscheria» [La pubblicazione del De Etruria regali di Thomas Dempster]*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Antiquité*, T. 90, N° 2, 1978, pp. 577-625.

Crocoli, Gina, *Viaggio in Tuscia. Dal Cinquecento al Novecento*, Arcidosso (GR), Edizioni Effigi, 2012.

Cryan, Mary Jane, *Etruria storie e segreti*, Viterbo, Etruria editions, Edizioni Archeoares, 2013.

De Beer, E. S., *The development of the guide-book until the early nineteenth century*, in *Journal of the British Archaeological Association*, 3rd series, Vol. XV, 1952, pp. 35-46.

De Brosses, Charles, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, prefazione di Carlo Levi, traduzione di Bruno Schacherl, Editori Laterza, Bari, 1992.

De Montaigne, Michel, *Viaggio in Italia*, traduzione di Ettore Camaresca, BUR, Milano, 2003.

De Seta, Cesare, *Il fascino dell'Italia nell'età moderna. Dal Rinascimento al Grand Tour*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2011.

De Seta, Cesare, *Il mito dell'Italia e altri miti*, Torino, UTET, 2005.

De Seta, Cesare, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa Napoli, 1996.

De Seta, Cesare, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Il paesaggio. Storia d'Italia, Annali 5*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 127-169.

Della Fina, Giuseppe M. (a cura di), *Chiusi, Chianciano, Montepulciano, Cetona, Sarteano, Città della Pieve*, da George Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1997.

Della Fina, Giuseppe M. (a cura di), *La fortuna degli Etruschi nella costruzione dell'Italia unita. Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, in *Annali della fondazione per il museo «Claudio Faina» volume XVIII*, Orvieto, Edizioni Quasar, 2011.

Della Fina, Giuseppe M. (a cura di), *Orvieto, Bolsena*, da George Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1993.

Della Fina, Giuseppe M., *Introduzione all'edizione italiana*, in G. Dennis, *Città e necropoli d'Etruria*.

Della Fina, Giuseppe M., *Un gentiluomo inglese in Etruria*, in *Archeo*, Anno XXXI, n. 365, luglio 2015, pp. 56-63.

Delpino, Filippo, *Cronache veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio dal XIV secolo alla metà del XIX secolo*, Roma, 1985.

Delpino, Filippo, *L'età del positivismo*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*.

Delpino, Filippo, *La tomba Campana e la sua "scoperta"*, in Iefke van Kampen (a cura di), *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma, Edizioni Quasar, 2012, pp. 97-221.

Dennis, George, *Bieda-Blera. The Cities and Cemeteries of Etruria – Cap. XVII di George Dennis. Traduzione del testo inglese e commento storico-illustrativo a cura di Domenico Mantovani*, Viterbo, Union Printing, gennaio 1981.

Dennis, George, *Chiusi, Chianciano, Montepulciano, Cetona, Sarteano, Città della Pieve*, da *The Cities and Cemeteries of Etruria*, a cura di Giuseppe M. Della Fina, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova immagine Editrice, 1997.

Dennis, George, *Città e necropoli d'Etruria*, a cura di E. Chiatti e S. Nerucci, traduzione di D. Mantovani, con Introduzione di G. M. Della Fina, 2 voll., Siena, Nuova Immagine Editrice, luglio 2015.

Dennis, George, *Maremma, Populonia, Roselle, Talamone, Orbetello, Ansedonia-Cosa, Vetulonia*, da *The Cities and Cemeteries of Etruria*, a cura di Mariagrazia Celuzza, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova immagine Editrice, 1988.

Dennis, George, *Orte, il Monte Cimino, Viterbo, Ferento, Bomarzo, Montefiascone*, da *The Cities and Cemeteries of Etruria*, a cura di Pietro Tamburini, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova immagine Editrice, 2007.

Dennis, George, *Orvieto e Bolsena*, da *The Cities and Cemeteries of Etruria*, a cura di Giuseppe M. Della Fina, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova immagine Editrice, 1993.

Dennis, George, *Sovana, Saturnia, Pitigliano e Sorano*, da *The Cities and Cemeteries of Etruria*, a cura di Derek Kennet, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova immagine Editrice, 1991.

Dennis, George, *Tuscania*, da *The Cities and Cemeteries of Etruria*, a cura di Giovanni Colonna, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova immagine Editrice, 1986.

Dennis, George, *Volterra*, da *The Cities and Cemeteries of Etruria*, a cura di Gabriele Cateni, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova immagine Editrice, 1986.

Dennis, George, *Vulci, Canino, Ischia, Farnese*, da *The Cities and Cemeteries of Etruria*, a cura di Franco Cambi, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova immagine Editrice, 1993; seconda edizione *Vulci, Canino, Musignano, Ischia, Farnese, Castro, Valentano*, 2003.

Dobrowolski, Witold, *Smuglewicz e il tentativo settecentesco di Byres di divulgare la pittura funeraria etrusca*, in *L'Uomo Nero*, VI, 2008, pp. 9-17.

Dobrowoski, Witold, *The Drawings of Etruscan Tombs by Franciszek Smuglewicz and his Cooperation with James Byres*, traduzione di Piotr Paszkiewicz, in *Bulletin du Musée National de Varsovie*, Vol. XIX, n° 4, 1978, pp. 97-119.

Fertonani, Roberto, *Prefazione*, in J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1983.

Ford, Brinsley, *James Byres. Principal Antiquarian for the English Visitors to Rome*, in *Apollo*, XCIV, 1974, pp. 446-461.

Ford, Brinsley, *Principal Antiquarian for the English Visitors to Rome*, in *Apollo*, 94, 1974, pp. 446-461.

Ford, Brinsley, *Thomas Jenkins. Banker, Dealer and Unofficial English Agent*, in *Apollo*, XCIX, 1974, pp. 416-425.

Freddi Cavalletti, Arturo, *Luca Ceccotti: viterbesi illustri*, in *Bollettino Municipale di Viterbo*, agosto 1925.

Giosuè, Daniela, *Viaggiatori inglesi in Italia nel Cinque e Seicento*, Viterbo, Sette città, 2003.

Goethe, Johan Wolfgang, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1993.

Goethe, Johann Wolfgang, *Diari e lettere dall'Italia (1786-1788)*, Roberto Venuti (a cura di), Artemide Edizioni, Roma, 2002.

Harari, Maurizio, *Le Tombe 'Inventate' di Padre Forlivesi*, in Harari, Maurizio e Paltineri, Silvia (a cura di), *Segni e Colore. Dialoghi sulla pittura tardoclassica ed ellenistica. Atti del Convegno (Pavia, Collegio Ghislieri, 9-10 marzo 2012)*, Roma, «L'erma» di Bretschneider, 2012, pp. 107-164.

Haynes, Sybille, *Etruria britannica*, in M. Pallottino (a cura di), *gli Etruschi*.

Heurgon, Jacques, *L'état étrusque*, in *Historia*, VI, 1957.

Hulme, Peter, Youngs, Tim (a cura di), *The Cambridge Companion to Travel Writing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

Kanceff, Emanuele (a cura di), *Lo sguardo che viene di lontano: l'alterità e le sue letture. Riflessioni e problemi in un mondo che cambia*, Biblioteca del viaggio in Italia. Studi, n. 59, Vol. II, Moncalieri, CIRVI, 2001.

Kennet, Derek (a cura di), *Sovana, Saturnia, Pitigliano, Sorano*, da George Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1991.

Korte, Barbara, *English Travel Writing from Pilgrimages to Postcolonial Explorations*, translated by Catherine Matthias, Basingstoke, Macmillan, 2000 [1996].

Lattanzi, Vito, Padiglione, Vincenzo, *Storie estreme e storie future: il Museo delle Terre di Confine, di Sonnino*, Federica De Rossi (a cura di), Roma, Artemide, 2012.

Lawrence, David Herbert, *Luoghi etruschi*, traduzione di Lorenzo Gigli, Firenze, Passigli Editori, 1985.

Leed, Eric J., *La mente del viaggiatore, Dall'odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Leed, Eric J., *The Mind of the Traveller. From Gilgamesh to Global Tourism*, New York, Basic Books, 1991.

Lévi Strauss, Claude, *Tristi Tropici*, traduzione di Bianca Garufi, Milano, Casa editrice Il Saggiatore, novembre 1965².

Mączak, Antoni, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 2002.

Maggiani, Adriano, Pellegrini, Enrico, *La media valle del Fiora dalla Preistoria alla Romanizzazione*, Pitigliano, 1985.

Malvasi, Marisa, *Viaggi di note, note di viaggi. L'Italia vista dai musicisti stranieri dal Grand Tour al Novecento*, Varese, Zecchini Editore, 2010.

Masi, Pietro, *Mémoires de Gasbarroni célèbre chef de bande de la province de Frosinone rédigés par Pierre Masi, son compagnon, dans la montagne et dans la prison*, 1867.

- Matteucig, Giacinto, *Statonia Revisited*, in *Hommages à Marcel Renard*, III, Bruxelles 1969.
- Meggen, Jost von, *Pellegrinaggio a Gerusalemme*, Milano, Asefi, 1999.
- Michaelis, Adolf T. F., *A Century of Archaeological Discoveries*, B. Kahnweiler (traduzione di), London, John Murray, 1908.
- Misiti, Maria Cristina, *Laurea honoris causa a Dennis Rhodes*, in *Biblioteche oggi*, sezione *Convegni e Seminari*, ottobre 2000, pp. 90-91.
- Möbius, Hans, *Zeichnungen Etruskischer Kammergräber und Einzelfunde von James Byres*, in *MDAI(R)*, LXXIII-LXXIV, 1966-1996, pp. 13-71.
- Momigliano, Arnaldo, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1960.
- Moressi, A., *Il "grand tour" degli inglesi nel Settecento*, in *Emporium*, LXV, 1959, pp. 51-66.
- Munzi, Massimiliano, *La nuova Statonia*, in *Ostraka*, V, 1995.
- Nieri, Nora, *Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865) etruscologo ed egittologo*, Reale Accademia Nazionale dei Lincei (Anno CCCXXVIII - 1931), Serie VI. - Volume III. - Fascicolo VI, ROMA, Dott. Giovanni Bardi, Tipografo della R. Accademia Nazionale dei Lincei, 1931-IX.
- Orioli, Francesco, *Viterbo e il suo territorio. Archeologiche ricerche*, Bruno Barbini (a cura di), Viterbo, Sette Città, 1997.
- Orsi, Pietro Paolo Giorgio, *Gela*, in *Monumenti Antichi* pubblicati per cura dell'Accademia Reale dei Lincei, Milano, coll. 25-26, 1906.
- Pallottino, Massimo (a cura di), *Etruria svelata*, Roma, Edizioni dell'elefante, 1984.
- Pallottino, Massimo (a cura di), *gli Etruschi*, Milano, R.C.S. Libri Edizione CDE, 1998.
- Parsons, Nicholas T., *Worth the Detour. A History of the Guidebook*, Stroud, Sutton, 2007.
- Petroselli, Franco, *La Tuscia vista da Edvard Gyldenstolpe*, in *Tuscia*, anno VII, n. 21, maggio 1980.
- Pierce, S. Rowland, *Thomas Jenkins in Rome in the Light of Letters, Records and Drawings at the Society of Antiquaries of London*, in *The Antiquaries Journal*, XLV, 1965, pp. 200-229.
- Pietromarchi, Antonello, *Luciano Bonaparte principe romano*, Reggio Emilia, Città Armoniosa, 1981.
- Platania, Gaetano (a cura di), *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, in *Atti del quinto colloquio internazionale, Viterbo 9-11 ottobre 2003*, Viterbo, Sette Città, 2004.
- Platania, Gaetano (a cura di), *Viaggiatori da e per la Tuscia*, in *Atti del primo seminario interdisciplinare sul viaggio*, Viterbo, Sette Città, 2003.

Porretti, Alberto, Franceschini, Maria Grazia (a cura di), *Mostra documentaria, Viterbo, Museo Civico 16 maggio - 16 giugno 1985, Ricerche e luoghi archeologici dell'Ottocento. Scavi nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, Viterbo, Tipografia Agnesotti, maggio 1985.

Pratt, Mary Louise, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, London - New York, 1992.

Prinzi, Francesco, *Viaggi e viaggiatori in Etruria nei secoli XVIII e XIX*, in AA.VV., *Bibliotheca Etrusca: fonti letterarie e figurative tra XVIII e XIX secolo nella Biblioteca dell'Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'arte*, 1985, pp. 119-146.

Profeti, Maria Grazia (a cura di), *Giudizi e pregiudizi. Percezioni dell'altro e stereotipi tra Europa e Mediterraneo. Atti del seminario. Firenze, 10-14 giugno 2008*, 2 voll., Firenze, Alinea, 2012.

Proietti, Luciano, Sanna, Mario, *Tra Caere e Volsinii. La Via Ceretana e le testimonianze archeologiche lungo il suo percorso*, Viterbo, Archeotuscia, 2013.

Quattranni, Antonio, *Amministrazione e beni culturali nella Viterbo postunitaria: l'istituzione del Museo Civico (1870-1880)*, in *Biblioteca e società*, Rivista del Consorzio per la gestione delle biblioteche Comunale degli Ardent e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo, Anno XXVI, N. 3, 30 settembre 1997.

Rendeli, Marco, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma, 1993.

Rhodes, Dennis Edward, *Dennis d'Etruria. Vita e viaggi dello scopritore degli Etruschi*, titolo originale *Dennis of Etruria. The life of George Dennis*, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1992¹, 2007².

Ridgway, David, *James Byres and the Ancient State of Italy: unpublished documents in Edinburgh*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze, 1985, supplemento da *Studi Etruschi*, 1989, pp. 213-229.

Risi, Anzio, *Un luogo dello Stato della Chiesa: Canino Società e proprietà tra XVIII e XIX secolo*, Canino, Edizioni Canino Info Onlus, 2012.

Risi, Pietro, *Dei tentativi fatti per spiegare le antiche lingue italiche e specialmente l'etrusca*, Milano, Francesco Vallardi, 1863.

Rosa, Mario, Verga, Marcello, *La storia moderna 1450-1870*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

Rossi, Luisa, *L'altra mappa. Esploratrici, viaggiatrici e geografe*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011.

Shakespeare, William, *Il mercante di Venezia*, introduzione di N. D'Agostino, traduzione e note di A. Salpieri, Cernusco s/N (MI), Garzanti, 1995⁷.

Simeoni, Maria Letizia, *Viaggio e paesaggio: la tuscia tra XVI e XIX secolo vista da tre viaggiatori*, in AA.VV., *Turisti in viaggio, Ambiente, Legislazione, Storia*, Viterbo, Sette Città, 2008.

Stanco, Enrico Angelo, *La localizzazione di Statonia: nuove considerazioni in base alle antiche fonti*, in *MEFRA*, CVI, 1, 1994.

Steingraber, Stephan, *George Dennis e la sua opera nell'ambito dello sviluppo dell'etruscologia nell'ottocento*, in *Annali della fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, Volume XVIII, Giuseppe M. Della Fina (a cura di), *La fortuna degli Etruschi nella costruzione dell'Italia unita*, Orvieto, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma, Edizioni Quasar di Severino Tognon, 2011, pp. 381-395.

Stendhal, Henri Marie Beyle, *Le tombe di Corneto*, per il 2° centenario della nascita di Henri-Marie Beyle (Stendhal), Bruno Blasi (traduzione di), Gian Franco Grechi (premessa di), Vittorio Enrico Tito (introduzione di), Tarquinia, A. Giacchetti, 1983.

Stendhal, Marie Herni Beyle, *Passeggiate romane*, Massimo Colesanti (a cura di), Roma, Garzanti Editore, 1983.

Stone, Lawrence, *La crisi dell'aristocrazia. L'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, traduzione di Aldo Serafini, Torino, Einaudi Editore, 1972.

Tamburini, Pietro (a cura di), *Orte, Monte Cimino, Viterbo, Ferento, Bomarzo, Montefiascone*, da George Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, traduzione di Domenico Mantovani, Siena, Nuova Immagine Editrice, 2007.

Tamburini, Pietro, *Finalmente il Fanum Voltumnae*, in *Le grandi firme della Tuscia. Aperiodico di novelle e varia umanità*, N. 2, Acquapendente, Tipografia Ceccarelli, agosto 2015.

Todorov, Tzvetan, *The Journey and Its Narratives*, translated by Alyson Waters, in *CHARD-LANGDON*, 1996 [1991], pp. 287-296.

Vaughan, Gerard, *Thomas Jenkins and his International Clientele*, in *Antikensammlungen des Europäischen Adels im 18. Jahrhundert. Internationales Kolloquium in Düsseldorf vom 7.2-10.2.1996*, Mainz a.R., 2000, pp. 20-30.

Viviani, Valerio, *Nashe, il suo maestro e 'i soliti italiani'*, in M. Marrapodi (a cura di), *Intertestualità shakespeariane. Il Cinquecento italiano e il Rinascimento inglese*, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 63-91.

Warham, Dror, *The Making of the Modern Self. Identity and Culture in Eighteenth-Century England*, New Haven-London, Yale University Press, 2006 [2004].

Zanelli Quarantini, Franca, *Dal Burattino veridico al Baedeker: appunti di transcodificazione in due secoli di guide di viaggio*, in *Sapere linguistico e sapere enciclopedico*, a cura di Luisa Pantaleoni e Laura Salmon Kovarski, Bologna, Clueb, 1995, pp. 335-352.

Zedda, Monica, *Nuove ricerche sull'Accademia degli Ardenti*, in *Biblioteca e società*, Rivista del Consorzio per la gestione delle biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo, Volume XV, fascicolo unico, anno 1996, pp. 56-62.

SITOGRAFIA

⟨<http://dictionary.cambridge.org>⟩

⟨<http://it.dicios.com/enit/oxford>⟩

⟨<http://www.wordreference.com/iten/Oxford>⟩

⟨www.centerforbritishart.org/wilson-in-italy/108/john-plimmer⟩

⟨www.historyofparliamentonline.org/volume/1715-754/member/coke-thomas-1697-1759⟩

⟨www.oxforddictionaries.com/it/⟩

Bordini, Carlo, Dal Passo, Fabrizio, Ferri, Pamela, *La via Cassia-Francigena e l'alto Lazio nella meconda metà del XVIII secolo*, pdf online: ⟨<http://www.academia.edu>⟩

Dictionary of National Biography (DNB): ⟨<http://www.britannica.com/topic/Dictionary-of-National-Biography>⟩

Dizionario Biografico degli Italiani (DBI): ⟨<http://www.treccani.it/biografie/>⟩

Dizionario biografico Treccani online: ⟨<http://www.treccani.it/biografie/>⟩

Enciclopedia dell'Arte Antica: ⟨[http://www.treccani.it/enciclopedia/archeologia_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/archeologia_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)/)⟩

Enciclopedia Treccani online: ⟨<http://www.treccani.it/enciclopedia/>⟩

Figgis, Nicola, *Irish Landscapists in Rome 1750-1780*, in *Irish Arts Review*:
⟨<https://www.irishartsreview.com>⟩

Google Books: ⟨<https://books.google.com>⟩

Oxford Dictionary of National Biography (ONDB) : ⟨<http://www.oxforddnb.com>⟩

Severi, Rita, *Thomas Dempster Accademico della Notte a Bologna*:
⟨<https://iris.univr.it/handle/11562/340245>⟩

Steiner, Andreas M., *Paesaggio romantico e archeologia: la seduzione etrusca*, in *Il Manifesto*, 27 settembre 2015: ⟨<http://www.ilmanifesto.info>⟩

Stopponi, Simona, *Recenti Indagini Archeologiche in Loc. Campo della Fiera di Orvieto (TR)*, *Etruscan studies*, Vol. IX, Article 11, 2002:
⟨http://scholarworks.umass.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1111&context=etruscan_studies⟩

Tamburini, Pietro, *Finalmente il Fanum Voltumnae 26 ago, 2015*:
⟨<http://www.letteralbar.it/category/saggi/>⟩

William, Dyfri, *The Hamilton Gray Vase*:

⟨<https://www.britishmuseum.org/pdf/2%20Williams%20HG%20Vase-pp.pdf>⟩

World Biographical Information System (WBIS): ⟨<http://db.saur.de/WIBS/>⟩

INDICE DEI NOMI

Nell'indice che segue sono state segnalate con «n» accanto al numero di pagina le occorrenze che compaiono soltanto nelle note. Quando le voci sono presenti sia nel testo che in nota, le occorrenze sono state segnalate con numero di pagina seguito da «e n». Quando le voci sono presenti nelle didascalie delle immagini, le occorrenze sono state segnalate con il numero di pagina in corsivo.

- | | |
|--|--|
| Abeken, Heinrich, 120. | Alighieri, Dante, 66. |
| Abeken, Wilhelm, 120. | Altieri, principe, 85. |
| Acosta, Felice, detto il Ciorciaro, 154 e n. | Amalasunta, 25. |
| Adam, fratelli, 22. | Amarallide, 210. |
| Adam, James, 90. | Ammon, 183. |
| Addison, Joseph, 22. | Annibale, 33. |
| Afrodite, 182. | Annio da Viterbo, 25, 61, 61n, 62, 68, 71, 159 e n, 218, 219n. |
| Ainsley, Samuel J., 122, 122n, 123, 126, 127, 133, 165, 168, 206, 223, 245, 245n, 247, 249, 251, 253, 255, 257, 259, 261, 263. | Annius, Joannes, v. Annio da Viterbo. |
| Ajelli, Angelo, 178n. | Anselmi, Luigi, 168n. |
| Albani, cardinale Alessandro, 55, 78. | Apollo, 182. |
| Alberti, Leandro (Leander), 34, 61. | Appio Claudio, 64. |
| Alberto, arciduca di Spagna e governatore dei Paesi Bassi, 43, 49. | Apuleio, 198. |
| Aldanesi, Agàpito, 125, 179, 179n, 180, 180n. | Aquenses, 70. |
| Aldrovandi, Pompeo, cardinale, vescovo di Montefiascone, 25. | Artebano, Pietro, 151n. |
| Alessandrini, famiglia, 165n. | Arundell, lord, 87. |
| Alexandrine, principessa (de Bleschamp, in Bonaparte), 185 e n, 187e n. | Ascham, Roger, 17 e n, 18 e n. |
| Ali, Mohammed, viceré d'Egitto, 118n. | Ashby, Thomas, 223, 223n. |
| | Augusto, 34, 67. |
| | Austen, Jane, 66, |

Avvolta, Carlo, 126, 178, 179 e n, 180, 181 e n, 187, 188n.

Bacco, 213.

Bacon, Francis, 18.

Baedeker, Karl, 10, 19n.

Balaam, 198.

Baldasserini, 204.

Banks, Thomas, 79n.

Barbarigo, cardinale, 26.

Barbaro, Ermolao, 71.

Barberini, Maffeo Vincenzo, cardinale, 45 e n, 46, 191.

Barkly, Henry, 106 e n.

Barozzi, Jacopo, v. Vignola.

Barthélemy, Jean Jacques, 11, 75, 76.

Bartholomaei, D., 76.

Bartoli, Francesco, 55 e n.

Bartoli, Giuseppe, 213.

Bartoli, Pietro Santi, 55 e n.

Bartoloni, Gilda, 192 e n.

Bassareo, 214.

Bazzichelli, Giosafat (o Josafat), 160 e n, 161 e n, 169, 170.

Beckingham, Stephen, 78 e n.

Belli, Giuseppe Gioachino, 156.

Bellicard, Jérôme Charles, 22.

Bellori, Giovan Pietro, 55 e n.

Belzoni, Giovanni Battista, 118 e n.

Benedetti, Luigia, 177.

Bentley, Richard, 99 e n, 105.

Bernardinus, 59.

Bernardus, 59.

Bernini, Gian Lorenzo, 81.

Bianchi Bandinelli, Ranuccio, 33, 34n.

Bianchi, Domenico, 210.

Bianchi, Elisa, 10n.

Bianchi, Sebastiano, 55, 73.

Biondo, Flavio, 61.

Biscioni, Anton Maria, 72.

Bizzarri, Mario, 167n, 170n.

Bloch, Raymond, 224.

Boggione, Valter, 159n, 168n, 176n, 195n, 198n, 204n, 205n, 207n.

Bonamici, Marisa, 33n.

Bonaparte, Carlo Luciano, principe di Canino (figlio di Luciano), 148.

Bonaparte, famiglia, 185 e n, 186, 187 e n.

Bonaparte, Luciano, principe di Canino, 26, 148, 184, 185 e n, 186, 187 e n, 188n.

Bonci Casuccini, Pietro, 211.

Bongini, Michele, 200.

Bonifacio VIII, papa, 188n, 196n.

Bono, Marino, 174n.

Borbone, M. Teresa Cristina di, 152.

Bordini, Carlo, 152n, 153n.

Borghese, principe, 167n.

Bottari, Giovanni Gaetano, 72, 88.

Bourbon del Monte, Maria, 82.

Boyle, Richard, terzo conte di Burlington e quarto conte di Cork, 21, 22 e n, 53, 54.

Braun, Emil, 120, 126, 151 e n.

Brilli, Attilio, 16n, 18n, 23n-25n, 29n, 174n.

Brougham, Henry, 218n.

Brufani, 215.

Brus, Walter, 42.

Bruschi Querciola, Anna Maria, 178n, 180n.

Bruschi Querciola, Isifile, 178n.

Bruschi Querciola, Luigi, 178n.

Bryes, Patrick, 85.

Bulgherini, don Francesco, 126.

Bunsen, Christian Karl Josias barone von, 120.

Buonarroti, Filippo, 53, 56, 62, 72, 73 e n, 74.

Buonarroti, Michelangelo, 72.

Buontromboni, Artidoro, 117.

Buranelli, Francesco, 117n.

Burlington, lord, v. Boyle, Richard.

Burlington, Matthew, 52.

Burns, Robert, 145 e n.

Burton, Richard Francis, 28, 110 e n.

Busiri Vici, Andrea, 77n.

Butler, Alban, 24 e n, 25.

Byres, Isabella, 241.

Byres, James, 27, 77, 79, 84-91, 87n-89n, 125, 126, 241, 243.

Byres, Janet, 85, 241.

Byres, Patrick, 85, 241.

Byron, George Gordon, 100.

Callai, Ottavio, 201 e n.

Cambi, Franco, 140n.

Cameron, Mary Lovett, 28, 30, 224 e n.

Camillo, 130.

Campana, Giovanni Pietro, marchese di Cavelli, 26, 151 e n.

Campanari, Carlo, 115, 116, 119, 120, 165n, 189, 190n.

Campanari, Domenico, 115-119.

Campanari, famiglia, 12, 27, 115, 117- 120, 165, 165n, 188, 189n, 190.

Campanari, fratelli, 26, 90, 115, 118, 119, 121, 188, 273.

Campanari, Secondiano, 115, 116, 118.

Campanari, Vincenzo, 115-117, 119n, 187n, 267, 277.

Campano, Fanucio, 64.

Campbell, Mary, 53.

Camporeale, Giovannangelo, 33n, 149n.

Candelori, fratelli (Alessandro e Antonio), 117, 271.

Canina, Luigi, 193.

Cantelli, Gianfranco, 51n.

Cantù, Cesare, 107n.

Capitoni, Cinzia, 168n.

Capponi, Luigi, 42 e n, 45.

Cardosi, Aldo, 174n.

Cargill, Thomas, 42.

Carlo III di Spagna, 86.

Carlyle, Thomas, 218n.

Carosi Martinozzi, conte, 160n.

Carosi, Attilio, 136, 137, 139, 168n.
 Cascianelli, Manuela, 119n.
 Casillide, 210.
 Cassini, 208.
 Castagnola, Mario, 29n, 139, 140n.
 Castiglione, Baldesar, 7.
 Castracane, Marco, 186n.
 Casuccini, Carlo, 213.
 Casuccini, Pietro Bonci, 211.
 Cateni, Gabriele, 140n.
 Caterina, santa, 24.
 Catone, 183.
 Caylus, Conte di (Anne Claude Philippe de Tubières), 22, 76 e n, 88.
 Ceccarelli (o Ciccarelli), Alfonso, 60 e n.
 Cecchi, dottor, 213.
 Cecconi, Giovanni, 213.
 Ceccotti, don Luca, 161 e n, 168n.
 Ceci, Francesca, 33n.
 Celuzza, Mariagrazia, 33n, 140n.
 Cesareo, Antonello, 79n-82n.
 Cesarini, 183, 184n.
 Chaney, Edward, 48n.
 Cheyne, James, 42, 43n.
 Chiari, Giuseppe Bartolomeo, 55 e n.
 Chiari, Giuseppe, v. Chiari, Giuseppe Bartolomeo.
 Chiari, Tommaso, 55n.
 Chiatti, Elisa, 29n, 139n.
 Chisciotte, Don, 103.
 Cicerone, 25, 29, 80, 149.
 Cid, El (Rodrigo Díaz conte di Bivar), 102-104.
 Circe, 17.
 Civinini, 207.
 Clemente XI, papa, 55.
 Clemente XIII, papa, 83n.
 Clemente XIV, papa, 80, 86.
 Clementem VIII, Pontifices, 48.
 Cluver, Philip (noto come Cluverio), 31n, 36 e n, 61, 192.
 Cochin, Charles-Nicolas, 22.
 Coke, sir Edward, 51, 52.
 Coke, Thomas William, 53.
 Coke, Thomas, 10, 51-56, 55n, 62, 63, 72, 73, 281, 283, 285, 287, 289, 291.
 Coke, Wenman, 53.
 Coke, William, 53.
 Colonna, Giovanni, 11n, 33n, 140n, 192 e n.
 Conca, Sebastiano, 54, 55n.
 Consalvi, marchesi, 115.
 Constable, Archibald, 218n.
 Cooke, Edward William, 105 e n, 133.
 Cooke, George, 105n.
 Cornelia, 146 e n.
 Cosenz, John Robert, 79n.
 Cosimo I, 56.
 Cosimo II, 10, 45, 50, 51, 56, 60 e n, 63, 72.

- Cosimo III, 54, 55, 62, 73.
- Cospius, Franciscus, senator, 60.
- Cox, Mary, 78n.
- Crichton, James, 46n.
- Crichton, William (o Creighton), 42 e n.
- Cristofani, Mauro, 59n, 61n, 74n, 137n.
- Crocoli, Gina, 24n.
- Cryan, Mary Jane, 37n.
- Curri, Claudio, 167n, 170.
- Curry, William, 179n.
- Czechowicz, Sxymon, 89.
- Dal Passo, Fabrizio, 152n, 153n.
- Dasti, Luigi, 178n.
- Davide, Alessandro, 212 e n.
- Davide, Giovanni, 212.
- Davide, Pasquale, 212.
- De Caprio, Vincenzo, 168n.
- De Clifford, barone, v. Tufton, Thomas.
- De Clifford, baronessa, v. Tufton, Margaret.
- De Rossi, Federica, 174n.
- De Seta, Cesare, 17n, 19n, 21n, 22n, 78n.
- Della Fina, Giuseppe M., 29n, 108n, 122n, 140n, 225n, 226.
- Delpino, Filippo, 26n, 151n.
- Demetra, 182.
- Dempster, James, (fratello di Thomas), 41.
- Dempster, James, (padre di Thomas), 41.
- Dempster, John, (zio di Thomas), 42.
- Dempster, Thomas, 10, 11, 41-48, 41n, 43n, 44n, 46n, 47n, 50, 50n, 51, 53, 54, 56, 57, 59-70, 59n-62n, 67n, 71 e n, 72, 73 e n, 74, 220 e n, 289.
- Dempsteri, Thomae, v. Dempster, Thomas.
- Dennis, George (nonno di George), 97.
- Dennis, George, 4, 12, 29, 29n, 70 e n, 74, 90, 95-116, 96n, 99n, 101n-103n, 105n, 108n, 114n, 116n, 119-160, 120n-122n, 124n, 127n, 129n, 136n, 138n, 140n, 142n.147n, 149n-170n, 162-165, 171n-173n, 176n-185n, 187n-190n, 193n-199n, 201n-209n, 211n, 212n, 215n, 219n-221n, 223n, 167-224, 225 e n, 226, 259, 269, 279, 293.
- Dennis, John (bisnonno di George), 97.
- Dennis, John, 97, 217.
- Derby, lord, 134n.
- Desideri, conte, 205, 206.
- Desideri, famiglia, 206.
- Desiderio, re dei Longobardi, 61, 159 e n.
- Di Fiore, Domenico, 175.
- Dickens, Charles, 99.
- Dini, Giovanni, 205, 206 e n.
- Diodoro Siculo, 35, 69.
- Dionigi di Alicarnasso, 34, 35, 64, 66, 68, 70, 147.
- Dioniso, 149.
- Discepoli, famiglia, 136n.
- Dobrowoski, Witold, 89n.
- Domenico, san, 24.
- Don Carlos di Borbone, 102.
- Don Chisciotte, 103.
- Du Toit, Alexander, 45n.
- Dumas, Alexandre, 175.

Durandi, Jacopo, 35.
 Egizi, 64, 148.
 Elisabetta I, regina, Tudor, 17, 18, 43.
 Enea, 54, 55n, 163n.
 Ennio, 71.
 Era, 182.
 Ercole, 34, 64.
 Erodoto, 147, 148.
 Erythraeus, Janus Nicius, v. L'Eritreo.
 Esperidi, 144.
 Etruri, v. Etruschi.
 Etruos, v. Etruschi.
 Etruschi, 6, 11, 25-28, 30, 32, 34-36, 45, 53, 57, 62-69, 74-76, 88, 91, 109, 110, 113, 114n, 115, 123, 125, 128, 129n, 130, 135, 145n, 146-149, 154n, 160n, 162n, 166n, 167n, 172n, 176n, 177, 179, 181, 186, 189n, 190n, 193n, 199, 200, 219 e n, 221, 222, 224, 225, 227. 235.
 Etrusci, v. Etruschi.
 Etruscos, v. Etruschi.
 Evelyn, John, 23 e n, 24.
 Faenzi, 212.
 Faina, Claudio, conte della, 197.
 Falchi, Isidoro, 125.
 Falisci, 25, 26, 69, 70.
 Falkener, Edward, 217.
 Fanali, 167, 169.
 Farfanti, signora, 194, 195.
 Farnese, famiglia, 25.
 Farnese, Odoardo, 191.
 Farnese, Pier Luigi, 191.
 Farolfi, Sabetta, 191.
 Felice, Giuseppe, 153.
 Fellows, sir Charles, 218, 219n.
 Fenici, 149.
 Ferdinando I, 60n.
 Ferri, Pamela, 152n-154n.
 Ferri, Pietro, 154.
 Festo, Pompejo, 71.
 Filostrato il Vecchio, 66 e n.
 Filostrato, Flavio, detto l'Ateniese, 66n.
 Fiorenza, Luigi, 152.
 Fleming, William, 86.
 Foggini, Giovan Battista, 73.
 Ford, Brinsley, 79n, 80n, 85n, 87n, 90n.
 Forlivesi, Padre Giannicola, 180, 181.
 Fosci, famiglia, 164 e n, 165.
 Fossati, Melchiade, 117, 165 e n.
 Franceschini, Vincenzo, 73n.
 François, Alessandro, 185n, 208, 209.
 Frangioni, Antonio, 178n, 180 e n.
 Frassinesi, Nicola, 201.
 Freddi Cavalletti, Arturo, 161n.
 Freud, Sigmund, 198.
 Fruggioni, Pietro, 209 e n.
 Gagarin, Fëdor Sergeevič, principe, 81 e n.
 Galenus Pergamenus, 65.
 Galiana, 163, 164.

Galli, 35, 70.
 Gamurrini, Gian Francesco, 214.
 Garibaldi, Giuseppe, 107, 159.
 Garzi, Luigi, 55 e n.
 Gasbarrone (Gasperoni o Gasparone), Antonio, brigante, 174 e n, 175 e n.
 Gerhard, Odoardo, 181n.
 Ghinucci, Tommaso, 166n.
 Giacomo I, re, 43, 44.
 Giambullari, Pier Francesco, 57 e n, 68.
 Gian Gastone de' Medici, 55, 62.
 Giano, primo Re d'Etruria, 66, 67, 69.
 Gibbon, Edward, 87.
 Giontella, Giuseppe, 136n.
 Giorgio II, 52.
 Giosuè, Daniela, 19n.
 Giovanna d'Arco, 198.
 Giovenale, 64.
 Giulio III, papa, 114 e n.
 Giunone, 25, 67.
 Giuseppe, arciduca d'Austria, 163.
 Giustiniani, Giulio, 52.
 Gladstone, William Ewart, 134.
 Goethe, Johann Wolfgang von, 80 e n.
 Gonzaga, Guglielmo, marchese, 46n.
 Gonzaga, Vincenzo, duca, 46n.
 Gordon, Isabella, 41.
 Gori, Anton Francesco, 11, 73, 180.
 Grandi, Giuseppe, 202.
 Grant, abate, 90.
 Grassi, Francesco, conte di Pianura, 88n.
 Greci, 34, 114, 130, 147, 148.
 Gregorio VII, papa, 23.
 Gregorio XIV, papa, 23.
 Gregorio XV, papa, 42n, 45.
 Gregorio XVI, papa, 271.
 Grifi, L., 151n.
 Grosley Jean Pierre, 25 e n, 26.
 Gruter, Jan, 61.
 Gualtieri, Filippo Antonio, cardinale, 54.
 Guarnacci, Mario, 91.
 Guglielmi, sig., 189n.
 Guicciardini, Piero, 50.
 Guidi, Camillo, 45.
 Gustavo VI Adolfo di Svezia, re, 138, 139.
 Hamilton Gray, Elizabeth Caroline, 12, 27-30, 90, 115, 120, 121 e n, 128, 129 e n, 132, 143, 144 e n, 151, 152, 167 e n, 179n, 220 e n, 221.
 Hamilton Gray, reverendo, 120.
 Hamilton, Gavin, 77.
 Hamilton, William Douglas, 79n, 88 e n, 89.
 Hare, Augustus John Cuthbert, 222 e n.
 Harrison, Frederic, 137, 222.
 Harrison, Thomas, 86 e n.
 Haward, Frank, 90.
 Haynes, Denys, 137n.

Haynes, Sybille, 10n, 11n, 120n.
 Hazlitt, William, 27.
 Helbig, William, 26.
 Heurgon, Jacques, 33n, 224.
 Hobart, Thomas, 53.
 Hoby, Thomas, 23.
 Hogarth, William, 78n.
 Holstenius, Lucas, 42n.
 Hudson, Thomas, 78 e n.
 Hughford, Ignazio, 77.
 Iani Nicii Erythraei, v. L'Eritreo.
 Imperiali, cardinale, 76.
 Inghirami, Francesco, 84 e n.
 Innocenzo X, papa, 191 e n.
 Ivo Carnotensis, 64.
 Janus, v. Giano.
 Jarrett, Edward, 53, 54, 287.
 Jeffrey, Francis, 218n.
 Jenkins, Anna Maria, 81, 239.
 Jenkins, John, 78.
 Jenkins, Thomas, 11, 27, 77-84, 88, 239.
 Jenkins, William (fratello di Thomas), 78.
 Jenkins, William (padre di Thomas), 78.
 Jones, Anna Maria, 79n.
 Jones, Elizabetha, 79n.
 Jones, Thomas, 79 e n.
 Juno, v. Giunone.
 Kauffman, Angelica, 239.
 Kennet, Derek, 140n.
 Kent, William, 52, 54.
 Kestner, August, 120.
 Klein, Johannes August, 19n.
 Knight, Charles, 104n.
 L'Epinay, Arthur, 43.
 L'Eritreo, Giovanni Vittorio Rossi detto, 44 e n, 45 e n, 50, 51n.
 Labat, Jean Baptiste, 75, 76.
 Lalande, Joseph Jérôme de, 75, 77.
 Lami, Giulia, 10n.
 Langford Brooke, Jonas, 85 e n.
 Lassels, Richard, 9, 15, 24.
 Latilla, sig., 169n.
 Lattanzi, Vito, 174n, 175n.
 Lawrence, David Herbert, 224.
 Layard, Austen Henry, 96 e n, 113, 134, 135, 146, 218, 219n, 225.
 Legrand, Jean Baptiste, 77.
 Lepri, Domenico, 210.
 Lepsius, Carl Richard, 120.
 Leslie, Jane, 41.
 Lévi Strauss, Claude, 20 e n.
 Lidi, 69.
 Lindsay, Wallace Martin, 135, 223 e n, 224n.
 Lionidi, Giuseppe, 157, 158n.
 Lionidi, Lucia, 158 e n.
 Lionidi, Maria (moglie di Giuseppe), 158 e n.
 Livio, Tito, 34, 35, 54, 56, 64, 121.

Long, Charles, poi I barone Farnborough, 87 e n.
 Longobardi, 59n, 25, 37, 62.
 Lorenzini, Antonio, 73.
 Lubomirska, Elżbieta Izabela, principessa, 81 e n.
 Lucano, 65.
 Lucchetti, Cosma, 165n.
 Ludovisi, Alessandro, 42n, 45.
 Macaulay, Thomas Babington, 218n.
 Machiavelli, Niccolò, 17.
 Mączak, Antoni, 16n.
 Maffei, Scipione, 48 e n.
 Maggiani, Adriano, 192 e n.
 Magini, Giovanni Antonio (di Padova), 34n.
 Magnolfi, Lorenzo, 55.
 Malvestiti, Fortunato Antonio (Padre Maurizio), 187 e n, 188n.
 Mamiani, 168n.
 Mancini, Domenico, 157.
 Mancini, Riccardo, 197, 198.
 Manfredo, patrizio padovano, 46.
 Mann, Horace, 78.
 Mantovani, Domenico, 4, 136 e n, 137 e n, 138-140, 195.
 Manzi, Pietro, 165 e n.
 Martin, James, 86 e n.
 Martinez, Ferdinando, 82.
 Martinez, Giovanni, 81.
 Martinez, monsignor Pio, 82.
 Marzetti, 160n.
 Marziale, 65.
 Masi, Pietro, 174n.
 Massobrio, Lorenzo, 159n, 168n, 176, 195n, 198n, 204n, 205n, 207n.
 Matilde di Canossa, contessa, 23.
 Matteucig, Giacinto, 192 e n.
 Mecarini, 160n.
 Medici, famiglia, 56, 63, 64, 71.
 Meggen, Jost von, 15 e n.
 Meissner, Nicolaus N. W., 221.
 Mendoza, Don Diego di, 23.
 Mengs, Anton Raphael, 78 e n, 85, 86.
 Menippo Cinico, 65.
 Meoni, 69.
 Michaelis, Adolf T. F., 224 e n.
 Migliarini, Arcangelo Michele, 199.
 Milanese, fratelli, 160n.
 Millingen, James, 189, 190n.
 Milton, John, 47, 103.
 Moab, 183.
 Möbius, Hans, 84n, 89n, 90n.
 Mogalli, Cosimo, 73.
 Moir, Janet (nipote di James Byres), 89n.
 Moir, Janet, v. Byres, Janet.
 Moirano, famiglia, 177 e n, 178 e n, 269.
 Moirano, Gioconda, 177 e n, 178n.
 Moirano, signora, 177 e n, 178.

- Momigliano, Arnaldo, 48 e n.
- Monachino, Antonio, 196n.
- Moncke, Maria, 79n.
- Montaigne, Michel Eyquem de, 66.
- More, Jacob, 79n, 85n.
- Mori, Francesco, 115.
- Morton, Charles, 84 e n.
- Moryson, Fynes, 23, 24.
- Mosman, Nikolaus, 78 e n.
- Munzi, Massimiliano, 192 e n.
- Muratori, Ludovico Antonio, 48.
- Mure, Publio Decio, 142.
- Murray, Alexander, 221.
- Murray, John, 10, 19n, 105-107, 110, 130-135, 152n, 156 e n, 175n, 222n, 225.
- Nalli, C., 267.
- Nanni, Giovanni, v. Annio da Viterbo.
- Napoleone III, 151n.
- Nardi, Stefano, 151n.
- Nerucci, Silvia, 29n.
- Newton, Carey, 51.
- Newton, Sir John, III Barone di Barrs Court, 51.
- Nibby, Antonio, 153n.
- Nisei, 112.
- Nissi-Landi, C., 152n.
- Nollekens, Joseph, 80 e n.
- Nora (moglie di George Dennis), 96, 107-109, 110, 111, 113, 132, 134, 135.
- Norton, Christopher, 88, 89 e n, 241.
- Nugent, Thomas, 24.
- Omero, 17.
- Ord, William P., 103 e n.
- Orfeo, 54.
- Orioli, Francesco, 168 e n, 168-170.
- Orsi, Pietro Paolo Giorgio, 107 e n, 108 e n.
- Osbat, Luciano, 42n.
- Osci, 34, 71.
- Ovidio, 64, 65, 69.
- Padiglione, Vincenzo, 174n, 175n.
- Padre Maurizio, v. Malvestiti, Fortunato Antonio.
- Palandri, vedova, 207.
- Palladio, Andrea, 22.
- Pallottino, Massimo, 10n, 11n, 26, 120n, 143, 149n, 192, 224, 245n.
- Pampersi, Secondiano, 178n.
- Pandolfini, Filippo, 188.
- Paolo III, papa, 23, 191.
- Paolozzi, Flavio, 211.
- Papinio, 64, 65.
- Paribeni, Roberto, 225.
- Parkinson, John, 85 e n.
- Pasinelli, Lorenzo, 73.
- Pasquali Alidosi, Giovanni Nicolò, 63.
- Pelasgi, 36, 66, 70, 147.
- Pellegrini, Enrico, 192 e n.
- Pelope, 143.

Peregrini (o Pellegrini), Matteo, detto l'Errante, 46, 47, 59.

Persiani, Giovanfrancesco, marchese, 115.

Persiani, Matilde, 115.

Perugini, Giuseppe, 166, 167 e n.

Pianciaticchi Ximenes (d'Aragona), Ferdinando, marchese, 210.

Picchena, Curzio, 50, 60 e n.

Pigolotti, Raffaele, 178n.

Pilastrì, Agostino, 125.

Pio IX, papa, 159, 168n.

Pio VII, Papa, 184, 187n.

Piranesi, Gian Battista (o Giambattista), 86, 88 e n.

Pitagora, 69.

Plauto, 65.

Plinio il Giovane, 67, 174.

Plinio il Vecchio, 27, 34, 65, 66, 70, 147, 192 e n.

Polibio, 34, 35.

Pomponio, Sesto, 64.

Poniatowski, Stanislaw August, re, 89.

Poniatowski, Stanisław, principe, 81.

Porsenna, re, 25, 27, 33.

Potocki, Stanislaw Kostka, conte, 81.

Prinzi, Francesco, 72n, 88n.

Procaccini, Andrea, 54.

Properzio, 64.

Pullan, Richard Popplewell, 134.

Purser, Edward, 112, 113.

Quattranni, Antonio, 161n.

Querciola, Egidio, 181, 189n.

Rasena (o Ràsena), 147.

Ravenscroft, Caroletta, 97.

Ravizza, Flavio, conte, 196 e n.

Ravizza, fratelli, 196n.

Redi, Francesco, 213.

Reidy, Denis V., 136n.

Rendeli, Marco, 192 e n.

Rhodes, Dennis Edward, 96n, 97n, 99n, 102n, 103n, 105n, 107n, 111n, 113n, 122n, 131n, 136-138, 135n-138, 218n, 222n-225n.

Ricci, Fulvio, 119n.

Ridgway, David, 89n.

Ripetti, Caterina, 159 e n.

Rogers, Samuel, 118.

Röhling, Franz Friedrich, 19n.

Romani, 29, 34, 36, 37, 57, 66, 68, 70, 91, 112, 130, 147, 182.

Roncioni, Raffaele, 60 e n.

Rosa, santa, 24.

Rosinus, v. Rossfeld Johann.

Rossfeld, Johann (noto anche come Rosinus), 43.

Rossi, conte, 156 e n.

Rossi, Giovanni Vittorio, v. L'Eritreo.

Rossi, Luisa, 20n,

Ruggieri (o Ruggeri), Domenico, 165, 166, 167 e n, 169.

Russell, John, lord, 96.

Saccoccione, 208

Salisbury, III marchese di (Robert Arthur Talbot Gascoyne-Cecil), 134 e n.

Salviati, Anton Maria, cardinale, 23.

Salvini, Anton Maria, 54 e n, 72.

San Giorgio, conte di, 171, 172.

Sancio Panza, 198.

Sandilands, Robert, 241.

Saul, 157.

Savarese, Giuseppe, 151n, 152n.

Sayce, Archibald Henry, 221.

Scalchi, Giovanni, 215.

Scribonio, 66.

Sedgwick, Catharine Maria, 145 e n, 146 e n.

Semeria, Giacomo (Padre Pio S.), 168 e n, 169n.

Seneca, 65, 192 e n.

Servio Onorato, 64.

Severi, Rita, 42n, 46n.

Seymour, Frederick, 224.

Siculi, 147.

Sisto V, papa, 56.

Smith, Sydney, 218n.

Smuglewicz, Franciszek, 88, 89.

Smuglewicz, Lukasz, 89.

Sommaia, Gerolamo (o Girolamo) da, 60 e n.

Sosipatro Charisio (Flavio Sosipatro Carisio), 71.

Sporazzini, 212.

Stanco, Enrico Angelo, 192 e n.

Starke, Mariana, 27, 162 e n.

Steiner, Andreas M., 226n.

Steingräber, Stephan, 122n, 293.

Stendhal, al secolo Marie-Henri Beyle, 3, 175, 186.

Stone, Lawrence, 17n.

Stopponi, Simona, 29n.

Strabone, 32 e n, 34, 35, 65, 69, 112, 113, 148, 192.

Strange, John, 87 e n.

Taccini, Giorgio, 211.

Tagliaferro, Antonio, conte, 168n.

Talman, John, 22 e n.

Talman, William, 22n.

Tamburini, Pietro, 29n, 149n.

Tarchon, 175n.

Tarquino (il Superbo), 70.

Teodato, 25.

Thomsen, Christian Jürgensen, 26.

Thorpe, padre, 87.

Thusci, v. Tusci.

Thusco, v. Tusco.

Tibullo, 64, 65.

Tirreni, 34, 66, 69, 147.

Tolomeo, Claudio, 70.

Tombesi, Filippo, 152n.

Tonelli, Filomena, 197.

Torlonia, Alessandro, principe, 185 e n.

Torlonia, famiglia, 185.

- Tufton, Margaret, baronessa De Clifford, 51, 52.
- Tufton, Thomas, VI conte di Thanet e XVIII barone De Clifford, 52.
- Tullia (figlia di Cicerone), 80.
- Tusci, 64, 69, 147.
- Tusco, re (figlio di Ercole), 34, 64, 65, 69.
- Tuscius, v. Tusco.
- Tyrrenos, v. Tirreni.
- Tyrrheni, v. Tirreni.
- Tyrseni, v. Tirreni.
- Ulisse, 17.
- Umbri, 34, 35, 147.
- Unterberger, Christopher, 78n.
- Urbano VIII, papa, 45n.
- Urquhart, Thomas, di Cromarty, 48 e n.
- Vacano, Otto Wilhelm von, 221.
- Valadier, Giuseppe, 86 e n.
- Valeri, Antonio (di Toscanella), 188, 189 e n.
- Valeri, Antonio (di Veio), 143 e n, 150, 151 e n, 152n.
- Valeri, Lorenzo, 189.
- Valletta, Giuseppe, 52.
- Varrone, 65.
- Vasari, Giorgio, 55n.
- Vaughan, Gerard, 80n, 81n.
- Venuti, Ridolfino, 87, 88.
- Verkruys, Theodor, 74.
- Vignola, il, 166 e n.
- Vilombri, v. Umbri.
- Virgilio (Publio Virgilio Marone), 54, 183.
- Vitelleschi, Giovanni, cardinale, 177n.
- Vitruvio (Marco V. Pollione), 30.
- Vittorelli, Iacopo, 119n, 277.
- Vittori, Francesco, sacerdote, 164n.
- Vittoria, regina, 134.
- Vittorio Emanuele II, re, di Savoia, 110.
- Vittorio Emanuele III, re, di Savoia, 188n.
- Waller, Susanna (in Dempster), 44.
- Walpole, Robert, 52.
- Weege, Fritz, 84.
- Westbury, Richard, lord, 136n.
- Whalley, Walter, 42.
- Wilcocks, Joseph (figlio), 83 e n, 84 e n.
- Wilcocks, Joseph (padre), vescovo di Gloucester, 83n.
- Wilcox, v. Wilcocks.
- Wilson, Richard, 78.
- Winckelmann, Johann Joachim, 22, 78 e n.
- Wordsworth, William, 119, 277.
- Worsaae, Jens Jacob Asmussen, 26.
- Zedda, Monica, 161n, 168n.
- Zelli Jacobuzzi, Luigi, 168n.
- Zeppa, Giacomo, 171 e n.
- Zeppoloni, Giambattista, 145 e n.

INDICE TOPONOMASTICO

Nell'indice che segue sono state segnalate con «n» accanto al numero di pagina le occorrenze che compaiono soltanto nelle note. Quando le voci sono presenti sia nel testo che in nota, le occorrenze sono state segnalate con numero di pagina seguito da «e n». Quando le voci sono presenti nelle didascalie delle immagini, le occorrenze sono state segnalate con il numero di pagina in corsivo.

Aberdeen, v. Aberdeenshire.

Aberdeenshire, 41, 42, 48, 85, 90, 243.

Acquapendente, 23, 24, 25, 70.

Acula (nome dato da Tolomeo ad Acquapendente), 70.

Adige, fiume, 35, 36.

Adriatico, mare, 31, 147, 216.

Africa, 19n, 91, 109, 118n.

Agro Narniensi, 65.

Agylla, v. Caere.

Albani, colli, 222.

Albano, 27.

Albano, monte, 138.

Albegna, fiume, 33, 124 e n, 192n, 210.

Albero del Tesoro, 112.

Aliatte, tumulo di, 109.

Alpeis, v. Alpi.

Alpi, 31, 35, 36, 47, 64, 216.

Alpibus, v. Alpi.

Alpium, v. Alpi.

Alsium, 70.

America, 107.

Amiata, monte, 30, 33, 166 e n.

Andalucia, v. Andalusia.

Andalusia, 99 e n, 100, 101, 103, 104, 105.

Ansedonia (l'antica Cosa, v.), 206, 208.

Antille, 75.

Apennino (monte), v. Appennino.

Apenninum, v. Appennino.

Appennino Sannita, 31.

Appennino, 26, 34, 35, 36, 216, 217.

Appia, Via, 77.

Aquae Passeris, 66.

Aquae Populoniae, 65.

Aquila, 70.

Aragona, 104.

Arbanum, 61.

Arcipelago toscano, 32.

Aretium, v. Arezzo.

Arezzo, 36, 65, 68, 70, 123, 132, 214.

Argentario, monte, 208.
 Arno, fiume, 32, 34, 37.
 Arno, valle dell', 32.
 Arretio, v. Arezzo.
 Ash Grove, 95, 131.
 Asia Minore, 97, 113.
 Asia, 19n, 110n.
 Assiria, 96n, 219 e n.
 Assyria, v. Assiria.
 Athesis, v. Adige.
 Aurelia, Via, 183, 184n, 202 e n, 203.
 Austria, 24, 163.
 Ayrshire, 145n.
 Baccano, 152, 153.
 Bagnaia, 166 e n.
 Bagni di Agamennone, 66.
 Bagni di Ferrata, 65.
 Bagno del Sasso, 65.
 Ballater, 98.
 Banditaccia, 151n.
 Banivie, 98.
 Barano, 197.
 Barcellona, 103.
 Bassano in Teverina, 192.
 Bayonne, 102.
 Beauvais, 43.
 Belgio, 42.
 Bengasi, 96, 109.
 Benin, 118n.
 Berbice, 107.
 Bergamo, 101.
 Berlino, 133, 186, 223.
 Berna, 101.
 Bettolle, 214.
 Bieda, v. Blera.
 Bin Tépé, necropoli di, 109.
 Birmania, 136n.
 Bisenzio (fiume), 32.
 Blera, 123, 129, 130, 132, 136n, 138, 139, 169, 171 e n, 172 e n, 165n, 190.
 Bologna, 25, 28, 41, 42 e n, 45-47, 132, 133, 146, 168n, 173, 199, 216, 217.
 Bolsena, 23-25, 123, 172, 173, 195, 196 e n, 198.
 Bolsena, lago di, 24, 25, 30, 126, 191, 192n.
 Bomarzo, 123, 163-166, 164n, 165n, 167n, 192, 196.
 Bononia, v. Bologna.
 Bournabat, 109.
 Bracciano, 123.
 Bracciano, lago di, 37, 146, 152.
 Braemar, 98.
 Brasile, 152.
 Bruxelles, 118n, 168n.
 Budrio, 47.
 Bulicame, v. Bullicame.
 Bullicame, 66, 170.
 Burgos, 102-104.

Butarone, il, 212.

Cadice, 99.

Caere, 26, 36, 70, 149, 209.

Caistro, valle del, 112.

Caldana, 65.

Callender, 98.

Camaiore, 32.

Cambridge, 42, 87n, 118n, 136n.

Campagna (romana), 150, 155, 158, 222.

Campagna (SA), 136n.

Campagnano, 152.

Campania, 34, 216.

Campiglia (Marittima), 205-207, 206n.

Camposcala, tenuta di, 271.

Camucia (o Camuscìa), 144, 145n, 215.

Canada, 97.

Canal Grande, 101.

Canino, 26, 148, 173, 183-188, 185n, 188n.

Capannacce, loc. Le, 154, 155.

Capena, 158.

Capo Soprano, 107, 108.

Capranica, 154 e n.

Capua, 35.

Carnsore Point, 199.

Caselle, 136n.

Cassia, Via, 25, 66, 71, 150, 152n, 153-155, 154n.

Castel d'Asso, 28-30, 122, 123, 130, 160, 166-170, 167n, 190, 245, 246.

Castel Gandolfo, 80, 82.

Castel Giorgio, 196n.

Castellammare, 106.

Castellum Axia, v. Castel d'Asso.

Castelnuovo, 205 e n.

Castiglia, 104.

Castro, 146, 173, 191-194, 191n-193n.

Castro, Stato (o ducato) di, 184.

Cecina, 202, 203.

Cecina, fiume, 149.

Cecoslovacchia, 136n.

Centum Cellae, 174.

Cerveteri, 65, 123, 132, 133, 148, 151n, 172, 173, 254.

Cervia, 181.

Cetona, 212.

Cetona, monte, 33, 166 e n.

Chiana, lago della, 27.

Chiana, valle del, 212.

Chianciano, 65, 142, 212, 213.

Chiesa, Stato della, v. Pontificio Stato.

Chiusi, 25, 27, 33, 123, 126, 132, 145 e n, 161, 185n, 197, 211-213.

Cibele, tempio di, 111.

Cimini, Selva dei, 71.

Cimino, monte, 29, 163, 155, 159, 166 e n, 193.

Cipro, 149.

Circumpadanâ, regione, 36.

Cirenaica, 97.

Città della Pieve, 146, 211, 212.
 Civita Castellana, 70, 113, 114n, 123, 126, 155-158, 156n, 174n.
 Civita Muserna, v. Musarna.
 Cività Turchino, 83.
 Civitavecchia (o Civita Vecchia), 37, 65, 75, 79, 165n, 172-177, 174n-176n, 178n, 179, 186, 189n.
 Clanius, v. Chiana, lago della.
 Clazomene, necropoli di, 111.
 Clusium, 27, 36, 162n, 212.
 Coblenza, 19.
 Collecchio, 208.
 Colonna, tenuta La, 167n.
 Como, 101.
 Corchiano, 157 e n, 158 e n.
 Corfù, 168n.
 Corneto, 3, 75, 76, 83, 88 e n, 125, 126, 132, 133, 146, 165 e n, 173, 175-183, 175n, 176n, 178n, 179n, 180n, 184n, 187, 188 e n, 223 e n, 252.
 Corneto-Tarquinia, 175n, 176, 178n.
 Corradino, monte, 196n.
 Corsica, 184.
 Cortona, 36, 53, 70, 76, 123, 130, 144 e n, 214, 215, 280, 282, 284, 286, 288, 290.
 Cosa (o Cossa), 126, 174, 203, 204, 208, 209 e n.
 Costantinopoli, 111, 135.
 Creta, 109.
 Croazia, 136n.
 Crocefisso del Tufo, necropoli di, 136.
 Cuccumella (o Cucumella), 128, 129n.
 Danimarca, 85n.
 Darmstadt, 221.
 Dere, 112.
 Devon, v. Devonshire.
 Devonshire, 78, 81, 155.
 Douai, 42 e n.
 Edimburgo, 42, 91, 241.
 Edinburgh, v. Edimburgo.
 Efeso, 109, 111.
 Egitto, 118n, 130, 146-149, 190, 219.
 Elisium, 25.
 Empoli, 202.
 Ercolano, 10, 21, 22, 35 48.
 Etruria campana, v. Etruria Campaniana.
 Etruria Campaniana, 35, 217.
 Etruria Circumpadana, 35, 36, 217.
 Etruria propria (o propriamente detta), 30, 34, 36-37, 130, 132, 216, 217, 238.
 Etruria, 10, 12, 21-23, 25, 27-37, 31n, 45, 54, 56, 60, 62-65, 68-71, 73, 83, 84, 90, 96, 104-108, 110, 111, 113, 114n, 115, 120-126, 122n, 124n, 129n, 130, 132-134, 138, 140, 147, 148, 150, 156, 159n, 180-182, 189, 190 e n, 192, 198, 200, 214-218, 219n, 220 e n, 222, 224, 225.
 Etrusia, v. Etruria.
 Europa, 9, 15, 16, 19n, 20, 21, 23, 26, 48n, 51, 66, 76n, 77, 78n, 80, 81n, 91, 96, 106, 118n, 119, 130, 131, 142, 157, 158, 180, 188.
 Fabbrica (di Roma), 165n.
 Falleri (o Falerii), 36, 69, 113, 114n, 123, 132, 157.
 Fanum Voltumnae, 28, 29 e n, 192, 193, 197.

Farnese, 173, 191, 193n.
 Feniglia, 208.
 Ferento, 30, 163, 169, 225.
 Ferentum, v. Ferento.
 Feronia, 158.
 Fescennium, 157.
 Fiandre, 52, 53.
 Fidenae, 132, 216.
 Fiesole, 123, 132, 200.
 Finlandia, 85n.
 Fiora, fiume, 33, 126-128, 129n.
 Fiora, vallata del, 33, 192n.
 Firenze, 10, 24, 25, 45, 53-55, 70, 72, 77, 78, 82, 123, 124, 131, 133, 136n, 153, 155, 163, 185n, 198-203, 207, 215.
 Fitto di Cecina, 204.
 Fiumicino, 138.
 Flaminia, Via, 152n, 158.
 Foiano, 214.
 Foligno, 215.
 Follonica, 203, 204, 207.
 Fonte Branda, 23.
 Fonte Carbonari, v. Fonte Carbonato.
 Fonte Carbonato, 154 e n.
 Fonte Rotella, 185n.
 Fontes Clusini, 65.
 Foro Cassio, contrada, 167n.
 Fort Augustus, 98.
 Fossa, 143, 144n.
 Francia, 16, 42, 43, 52, 53, 75, 76 e n, 81n, 85, 87n, 99, 102, 104, 110n, 136n, 186, 204.
 Freddano, torrente, 28.
 Frigia, 219.
 Galles, 79n, 96, 98, 102.
 Gallia, 34.
 Garviemore, 98.
 Gela, 108.
 Genova, 53, 114, 199.
 Georgetown, 106.
 Germania, 10, 19n, 85n, 135n.
 Giardino Campanari, 119, 120, 190, 279.
 Ginevra, 81n, 99.
 Girgenti, 107.
 Glencoe, 98.
 Gloucester, 83n.
 Gran Bretagna, 66, 89n, 102, 142.
 Granada, 99.
 Grassins, 43.
 Gravisca, 172, 173, 182, 183, 209.
 Graviscae, v. Gravisca.
 Great Yarmouth, 82.
 Grecia, 113, 136n, 147, 190 e n, 219.
 Grosseto, 202 e n, 203, 206, 207, 210.
 Grossetum, v. Grosseto.
 Grotta Bruschi, 182.
 Grotta Campana, v. Tomba Campana.
 Grotta Colonna, 165n.

Grotta degli Scudi, 182.	Gubbio, 66n, 67n.
Grotta dei Cacciatori, 182.	Guiana Britannica, 96, 106.
Grotta dei Vasi Dipinti, 182.	Hackney, 95.
Grotta dei Volumni, v. Tomba dei Volumni.	Hampstead, 97, 200.
Grotta del Barone, 182.	Highgate, 200.
Grotta del Cardinale, v. Tomba del Cardinale.	Holkham Hall, 62, 51-55, 281, 283, 285, 287, 289.
Grotta del Citaredo, 182.	Holkham, v. Holkham Hall.
Grotta del Letto Funebre, 182.	India, 113, 136n, 220.
Grotta del Moribondo, 182.	Inghilterra, 10, 16, 44, 45, 52, 54, 72, 73, 78, 81, 82, 85 e n, 104, 107, 111, 113, 118 e n, 120, 122n, 125, 134, 136n, 137, 155, 201, 204, 214, 217-219, 221-223.
Grotta del Morto, 182.	Inverness, 98.
Grotta del Pulcinella, 182.	Ipogeo dei Volumni, v. Tomba dei Volumni.
Grotta del Tifone, v. Tomba del Tifone.	Ischia (di Castro), 146, 173, 191.
Grotta del Triclinio, v. Tomba del Triclinio.	Ischia, terme di, 111.
Grotta del Vecchio, 182.	Islanda, 110.
Grotta dell'Alcova, 255.	Isola Farnese, 123, 143, 150, 151 e n, 152n.
Grotta dell'Orco, 182.	Italia, 3, 9, 10, 12, 16-19, 21, 22, 27, 28, 30, 31, 34-37, 44, 45, 47, 48n, 52-54, 68, 71, 74-78, 76n, 78n-80n, 80, 82, 84-89, 85n-88n, 91, 95, 96, 99-101, 106-108, 110 e n, 113, 114, 118, 120-123, 122n, 128, 130, 131, 135-139, 136n, 140n, 141, 142, 147, 148, 155, 157, 160n, 163, 165, 170, 172-174, 174n-176n, 187, 191, 193-195, 198n, 198-200, 203, 205, 207, 209-211, 213, 215, 216, 219, 221, 222, 224, 226, 287.
Grotta della Caccia del Cinghiale, 180.	Jugoslavia, 136n.
Grotta della Mercareccia, v. Tomba della Mercareccia.	Juno Quiritis, tempio di, 114 e n.
Grotta della Pulcella, 182.	Lamone, Selva del, 192 e n.
Grotta della Scrofa Nera, 182.	Lavinio, 144 e n.
Grotta delle Bighe, 182.	Lazio, 34, 37, 125.
Grotta delle Iscrizioni, 182.	Lemno, isola di, 148.
Grotta di Riello, 167 e n.	
Grotta Dipinta, 165n.	
Grotta Francesca, 182.	
Grotta Querciola, 179 e n, 182.	
Grotte Santo Stefano, 163.	

Libia, 96.
 Lidia, 109, 147, 148.
 Lipsia, 221.
 Lisbona, 97, 99.
 Livorno, 177, 183, 199, 195, 202, 203.
 Loch Tummel, 98.
 Londra, 12, 19n, 22n, 26, 27, 44, 45, 60, 78, 79n, 81n, 83 e n, 85n, 89, 95, 97, 99, 102, 106, 108, 110, 111, 114, 115, 118 e n, 119, 123, 125, 130, 132, 134, 136n, 156n, 199.
 Longola, 25.
 Loreto, 155.
 Lovanio, 42 e n.
 Lucca, 70.
 Lugano, 101.
 Luna, v. Luni.
 Luni, 36, 172, 173, 199.
 Macra, v. Magra.
 Madrid, 78n, 103, 104.
 Maggiore, Lago, 100.
 Magione, 145, 146n, 215.
 Magliano, 123, 124 e n.
 Magna Grecia, 190 e n.
 Magra, fiume, 32, 34.
 Malagatch, 112.
 Malano, Selva di, 192.
 Malta, 53, 110, 118n.
 Mancha, 103.
 Marcina, 35.
 Maremma toscana, 27, 123, 124 e n, 126, 140n, 202, 203, 204n, 205, 206 e n, 207, 209.
 Maremma, 175-177, 178n.
 Marivillani, voc., 160n.
 Massa (Marittima), 204.
 Meandro, valle del, 112.
 Mediterraneo, Mare, 27, 65, 96, 148.
 Mesopotamia, 96n.
 Messogis, catena del, 112.
 Mezzano, lago di, 192 e n.
 Milano, 35, 53, 85n, 99, 136n.
 Monaco, 114, 186.
 Mondovì, 136n.
 Monreale, 106.
 Montalto di Castro, 116, 165n, 183, 184, 184n.
 Montarozzi, necropoli dei, 11, 83, 179 e n, 180n, 181, 243.
 Monte Bianco, 99.
 Monte Corradino, località, 196n.
 Monte Panaro, località, 196n.
 Monte Panese, contrada (Vetralla), 165n.
 Monte Romano, 176 e n.
 Monte Rotondo (Marittimo), 204.
 Monte Rotondo, 158, 159.
 Monte Cerboli, v. Montecerboli.
 Montecerboli, 205 e n.
 Montefiascone (o Montefiasconi), 23-26, 29, 123, 172, 173, 190, 193, 197, 198.
 Montepulciano, 25, 212-214.

Monterosi, 153.
 Montpellier, 43.
 Montreuil, 42.
 Moscona, poggio di, 207.
 Mugnano, 160n.
 Murlo, 226.
 Musana, v. Musarna.
 Musarna, 160, 169, 170.
 Musignano, 172, 173, 183, 184, 185n, 187 e n, 188n.
 Musino, Monte, 143, 146, 152, 153n.
 Musrna, v. Musarna.
 Napoli, 53, 79n, 81n, 85n, 88n, 100, 204.
 Narni, 142, 156 e n.
 Navarra, 104.
 Nepi, 123, 153, 155, 156 e n.
 Nilo, regione del, 148.
 Nimes, 43.
 Nimrud, 96n.
 Ninive, 96n, 218, 219.
 Nizza, 114.
 Nola, 35.
 Norchia, 122, 123, 130, 170, 171 e n, 190.
 Norfolk, 52.
 Norvegia, 85n.
 Nusco, 136n.
 Nysa, 112.
 Olanda, 53, 136n, 138.
 Oltrappennino, 32.
 Ombria, v. Umbria.
 Ombrone, fiume, 32.
 Onano, 70, 195.
 Oporto, 99.
 Orbetello, 183, 184n, 206, 208, 210.
 Orte, 70, 158, 159, 163, 164, 192.
 Orvieto, 29n, 123, 132, 133, 172, 173, 196 e n, 197, 198.
 Ostia, 153.
 Ovajik, 112.
 Oxford, 97, 113, 223n.
 Padana, Pianura, 26, 30.
 Padana, Valle, 34.
 Padova, 52, 53, 99, 100, 118n.
 Padovana, contrada, 167n.
 Paesi Bassi, 43, 85n.
 Paestum, 22.
 Paglia, fiume, 24, 25, 33.
 Palatino, colle, 138.
 Palermo, 106, 107, 110, 111, 133-135.
 Paliano, 66.
 Palo, 172, 173.
 Papola, voc., in Viterbo, 161n.
 Parigi, 26, 42, 43, 76, 80, 96, 102, 168n, 199.
 Parma, 168n.
 Pass of Killiecrankie, 98.
 Patrimonio di San Pietro in Tuscia, 23, 35, 37.

Pergamo, 111.
 Perth, 98.
 Perugia, 30, 33, 36, 37, 70, 123, 132, 133, 145, 168n, 173, 215, 216.
 Perugia, v. Perugia.
 Pian dell'Abbadia (o Piano della Badia), 185n.
 Pianmiano, località, 160n, 192.
 Pietrasanta, 32.
 Piombino, 202 e n, 203, 206 e n, 207.
 Pisa, 10, 32, 45, 51, 60, 70, 173, 183, 199, 202, 203, 207.
 Pistoia, 70.
 Pistolese, fondo di, 196n.
 Pitigliano, 126, 127, 142, 172, 173, 191, 193 e n, 194 e n.
 Plessis, 43.
 Po, fiume, 35.
 Poggibonsi, 202.
 Poggio Buco-Le Sparne, 192.
 Poggio Colonna, 125.
 Poggio Montolo, 212.
 Polledrara, 148.
 Polonia, 89.
 Pomarance, 204, 205 e n.
 Pomele, fondo di, 196n.
 Pompei, 10, 21, 22, 35, 88n.
 Ponte della Badia, 128, 129 e n, 187, 261, 263, 265.
 Ponte San Giovanni, 123.
 Ponte Sodo, 128, 129n, 148.
 Pontedera, 202.
 Pontificio, Stato, 23, 24, 125, 161n, 171, 174, 191, 193 e n, 198, 203, 226.
 Populonia, 27, 132, 149, 205, 206, 206n, 207.
 Populonium, v. Populonia.
 Porta all'Arco, 257.
 Porta Sant'Angelo, 216.
 Porta Santa Maria di Castello, 253.
 Porto Baratto, 27.
 Porto Clementino, 182.
 Portogallo, 96, 99.
 Potassa, 207.
 Pozzuoli, 65.
 Puerto Lapiche, 103.
 Pyrgi, 132.
 Radicofani, 23-25.
 Ravenna, 25, 36.
 Rocca Respampani, tenuta, 160n, 161n, 165n.
 Rochester, 83n.
 Roma, 3, 4, 10, 11, 17, 22, 23, 25-27, 33-35, 37, 42 e n, 44 e n, 45n, 46, 50, 53-55, 55n, 56, 59n, 65, 70, 77, 78, 78n-81n, 79-89, 83n, 85n-87n, 97 e n, 100, 105, 110, 113, 114, 116, 118-121, 123, 125, 130-133, 136n, 138, 143, 144n, 146, 147, 150, 151n, 152 e n, 153, 155, 158, 163, 168n, 173-176, 182, 183, 195, 198-201, 203, 204, 207, 215-218, 219n, 222, 225, 241.
 Romagna, 181.
 Romano, Stato, v. Pontificio, Stato.
 Rome, v. Roma.
 Ronciglione, 123, 153, 155.
 Roselle, 36, 132, 149, 206-208.

Rusellae, v. Roselle.	Silaro, fiume, 35.
Russia, 85n, 134.	Siracusa, 108.
S. Angelo, podere di, 196n.	Siviglia, 99.
S. Vitale, voc., 160n.	Smirne, 66, 96, 109, 111, 113.
Sabina, 222.	Sorano, 172, 173, 194, 195.
Saint Luc, 43.	Soratte, monte, 18.
Saline, loc. Le, 124 e n, 202.	Sorena, 169, 170.
San Lorenzo Nuovo, 196n.	Sorena, v. Surrina.
San Lorenzo, 25.	Soriano, 165n.
Santa Marinella, 138, 172, 173.	South Kensington, 97.
Santa Severa, 172, 173.	Sovana, 33, 122 e n, 123, 126, 127, 130, 132, 173, 191, 194, 195, 249.
Saragozza, 103.	Spagna, 17, 55n, 78n, 43, 86, 96, 99, 102-105, 114, 136n, 222.
Sardi, 111.	Sperandio, 216.
Sardi, necropoli di, 111.	Spoletto, 174n.
Sardinia, 34.	Spoletto, Ducato di, 37.
Sarteano, 212.	Statonia, 172, 191, 192.
Saturnia, 194, 206, 210.	Statoniensis, lago, 192
Scanzano, 124 e n.	Storta, La, 144 e n, 150.
Scozia, 42-43, 45, 48n, 51, 85, 87, 91, 96, 98.	Suana, v. Sovana.
Scrofano (o Sacrofano), 152 e n.	Sugano, 196n.
Segovia, 104.	Sugarella, località, 167.
Selciatella, La, 208, 209 e n.	Sultan-Hissar, 112, 113.
Seravezza, 32.	Surrena, v. Surrina.
Serchio, fiume, 32, 34.	Surrey, 155, 223n.
Sette Vene, 153.	Surrina, 66, 163, 169.
Sicilia, 53, 110, 111, 122n, 132, 190, 222.	Sutri, 123, 132, 142, 152-154, 154n.
Siena, 23, 27, 64, 70, 140, 153, 201-203, 226.	Svizzera, 81n, 85n, 96, 99, 101.
Sieve, 32.	

Talamone, 140n, 206, 208, 209.
 Tarchna, v. Tarquinia.
 Tarchuna, v. Tarquinia.
 Tarquinia, 11, 36, 76, 83, 88, 89, 122, 123, 149, 161, 162n, 172, 173, 175n, 176, 177, 178n, 179, 180 e n, 182, 189n, 190, 209, 243, 269.
 Tarquinii, v. Tarquinia.
 Tartaglia, tenuta, 181.
 Telamone, v. Talamone.
 Terranova, 107.
 Tevere, fiume, 32-36, 64, 138, 149, 216.
 Thailandia, 136n.
 Thermae Caeretanae, 65.
 Thermae Tauri, 65, 70.
 Thuscia, v. Tuscia.
 Ticino, fiume, 35.
 Tirreno, mare, 31, 34, 36.
 Tivoli, 22.
 Todi, 33, 123, 136n.
 Toledo, 104.
 Tolosa, 41, 43.
 Tomba Campana, 151 e n, 152n.
 Tomba Campanari, 117.
 Tomba d'Iside, 148.
 Tomba dei Ceisinie, 83, 90, 243.
 Tomba dei Vipinana, 119.
 Tomba dei Volumni(i), 123, 216.
 Tomba del Biclinio, 90.
 Tomba del Cardinale, 11, 83, 84, 90, 125, 182.
 Tomba del Tifone, 26, 182.
 Tomba del Triclinio, 26, 182.
 Tomba della Mercareccia, 90, 181.
 Tomba della Tappezzeria, 90.
 Tomba delle due bighe, 197.
 Tomba di Nerone, 150.
 Tomba di Poggio Stanziale, 249.
 Tomba di Sethi I, 118n.
 Tomba di Veji, 151n.
 Tomba Fontana, 127.
 Tomba François, 185.
 Tomba Golini, 197.
 Tomba Regolini-Galassi, 26, 148.
 Tonley, 85, 87.
 Torre della Tagliata, 208, 209 e n.
 Toscana, 25, 27, 31, 34, 35, 37, 45, 56, 64, 72, 125, 131, 193, 199, 201, 203, 204, 207, 213, 223.
 Toscana, Granducato di, 11, 37, 125, 226.
 Toscanella (o Tuscanella), 118, 119, 123, 165 e n, 172, 173, 188 e n, 189 e n, 190, 194, 251.
 Tournai, 42, 43.
 Trebbia, fiume, 35.
 Trentino, 80n.
 Trinfour, 98.
 Trino Vercellese, 136n.
 Troia, 49, 136.
 Tudela, 104.
 Turchia, 96, 109, 111, 134.
 Turchina, tenuta della, 160n.

Turrenna, 25.
 Tusaia, v. Tuscia.
 Tuscania (o Toscana), 27, 115, 116, 119 e n, 188 e n.
 Tuscia annonaria, 37.
 Tuscia ducale, 37.
 Tuscia longobarda (o regale), 37.
 Tuscia romana, 37.
 Tuscia suburbicaria, 37.
 Tuscia, 12, 22, 34, 37, 64, 65, 116, 130, 136n, 138, 148, 149, 165, 186, 190, 192n, 237.
 Tuscia, Ducato di, 37.
 Tuscum sive Etruscum, Mare, 31.
 Tussa, 25, 61.
 Tyndrum, 98.
 Umbria, 33, 34, 37, 58.
 Ungheria, 136n.
 Vadimone, lago, 192.
 Vallerano, 168.
 Varsavia, 81.
 Veii, v. Veio.
 Veio, 26, 36, 58, 123, 129, 130, 143, 149-151, 151n.
 Velletri, 136n.
 Veneto, 22.
 Venezia, 10, 52, 53, 80n, 87, 99-101, 113, 136n.
 Verona, 36, 48, 53.
 Versilia, 32.
 Vetralla, 155, 165n, 171 e n, 172 e n, 175, 176 e n, 190.
 Vetulonia, 25, 36, 61, 123-125, 134, 149, 206, 209.
 Vetulonii, v. Vetulonia.
 Vezza, Fosso della, 163.
 Vicenza, 22, 47, 99.
 Vicus Elbii, 71.
 Vicus Matrini, 154.
 Vienna, 81n.
 Vietena, località, 196n.
 Villa Adriana, 77.
 Viterbium, v. Viterbo.
 Viterbo, 4, 22-26, 28, 30, 37, 58, 61, 62, 66, 71, 113, 115, 123, 135, 136n, 137, 139, 159 e n, 160-170, 160n-170n, 176, 185 e n, 188, 189n, 190, 193, 196n, 218, 225.
 Viterbum, v. Viterbo.
 Vitorchiano, 163.
 Vitoria, 102, 103.
 Volaterrae, v. Volterra.
 Volsineasium, Urbs, 25.
 Volsinii, 33, 196.
 Volterra, 201n, 36, 70, 123, 125, 130, 149, 201, 202, 204, 211, 204 257.
 Voltumna, v. Fanum Voltumnae.
 Volturno, 35.
 Volturno, fiume, 35.
 Vulci, 33, 116, 117, 128, 129 e n, 131, 148, 149, 161, 162n, 172, 173, 182-186, 187n, 190, 261, 265.
 Vulsinius, Lacus, 25.
 Weimar, 80n.

Westminster, 83n.

Wexford, 199.

